



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

†
EX BIBLIOTHECA CON-
VENTUS MONACENSIS
CARMELITARUM DISCAL-
CEATORUM.

Y. XI. 9.

40 / 100 10-12

AVVENTO

E SACRE METEORE,

Prediche, e Sermoni

*Dalla Solennità di tutti i Santi sino alla Festa
degl' Innocenti,*

Con vna Nouena per l'aspettatione del Parto
Sacratissimo di MARIA.

DEL PADRE

D. GIO. AGOSTINO LENGVEGLIA

C. R. Somaſco.



IN VENETIA, M. DC. LXXI.

Preſſo Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Bayerische
Staatsbibliothek
München



AL LETTORE.



*C*orti, ò cortese Lettore, la prima dell' Opere postume del Padre D. Gio: Agostino della Lengueglia tanto bramate dal comune desiderio, e preghiere de Letterati, che conoscitori della virtù di sì rinomato Soggetto mal sofferiuano, che con la morte dell'Autore restassero sepolte sì pretiose fatiche. A niuno però più di me toccaua l'obbligo di procurare à queste ingegnossime compositioni la luce delle pubbliche stampe; poiche s'egli con più cortesia, che verità, con una Staffetta priuata di lettere fece correre dalle Spagne fino in Italia sì glorioso il mio nome, era ben ragionevole, ch'io per debito di gratitudine, cercassi dopo la sua morte, che con la stampa de suoi Libri uolasse immortale per tutti i secoli la sua fama. Si dolse già egli uiuendo della sventura delle pouere sue scrittare, che mandate à pellegrinare per l'Italia s'incontrarono in certi ladroncelli, che leggendo col rampino, le sualigiarono delle cose più pretiose. Ma io hora in vece del defunto Autore piango, e deploro la disgratiata sorte di quelle, che dopo'l funesto accidente della sua morte caddero in mani così discortesi, che uolate le santo leggi dell'hospitio, non solo le saccheggiarono, le sfregiarono, le deformatono, mà à pregiudicio de suoi heredi sì ascostamente le inuolarono, che à ritorle dal rapace artiglio de rubbatori non fu basteuole la spada di Astrea, mà vi volle un remoto fulmine del Vaticano. Vedrà hora il mondo, e l'altrui malignità con proprio scorno, che l'ansiosa inchiesta fatta
a 2 delle

delle scritture del Padre defunto non fu per volerne fare i Papagalli sù Pergami, ma bensì per fare pubblico beneficio al mondo, con le Opere di sì degno Scrittore. Haurai perciò cortese Lettore giusto motivo di compatire, se questo Libro, e gli altri ancora non usciranno abbigliati di quei fregi, che diè loro la facondissima penna dell'Autore, poiche in ben mille luoghi è bisognato dire non ciò, che egli per verità ha detto, mà ciò, che io mi sono immaginato, che habbia voluto dire. Ricordati, che queste sono Opere che vengono alla luce dopo la morte del Genitore, e che à loro, più che i nuzziali ornamenti conuengono le gramaglie de funerali. Sappi dunque, ch' il benigno accoglimento, che farai à questo Libro sarà inuito alla presta uscita degli altri, che qui restano sottoscritti, e tal uno già geme sotto alla pressura del Torchio. *Vivi felice.*

Prediche Quaresimali.

Raccolta delle Orationi.

Discorsi sacri à suffragio dell'Anime de Defunti, con gli spirituali Esercitiij fatti nelle sere delle Domeniche correnti di Quaresima.

Il Predicatore alle Crati, Discorsi detti alle Monache.

Selua di materie predicabili, Prediche, e Sermoni per varie solennità, e tempi dell'anno.



ARGO



ARGOMENTI DELLE PREDICHE.

PREDICA I.

Nel giorno di tutti i Santi.

Che la grandezza della mercede porge coraggio ne patimenti.

PREDICA II.

Nel giorno di tutti i Santi.

Che per l'acquisto del Paradiso si deuno sempre più i meriti moltiplicare.

PREDICA III.

Nel giorno de Morti.

Quanto sia facile con suffragij dar libertà all'Anime imprigionate de nostri Defunti.

PREDICA IV.

Nel giorno di S. Carlo Borromeo.

San Carlo Borromeo donò tutto per la compra della celeste corona.

PREDICA V.

Per la prima Domenica di Novembre.

Che si pregia Dio di cambiare in Santi i Peccatori.

PREDICA VI.

Per la seconda Domenica di Novembre.

Che l'Euangelica verità si deue gaumente vestire.

PREDICA VII.

Per la seconda Domenica di Novembre.

Che la Diuina scrittura si deue leggere con riflessione, non trascorrere di passaggio.

PREDICA VIII.

Nel giorno, della Presentazione di Nostro Signora.

Che dalla diuotione della Vergine si raccolgono vittorie, e felicità.

PREDICA IX.

Nella medesima Festsità.

Che per l'interceffione di Maria è indulgentissimo Dio alle nostre preghiere.

PREDICA X.

Per la Domenica terza di Novembre.

Che la verità in terra è odiata, e perseguitata.

PREDICA XI.

Per la Domenica quarta di Novembre.

Quante soaue sia, e tranquilla la morte de Giusti.

PREDICA XII.

Per la Domenica quinta di Novembre.

Che l'huomo deue conuertirsi nella giouentù, non nella vecchiaia.

PREDICA XIII.

Per la Domenica quinta di Novembre.

Che si deuno fuggire le occasioni del peccato.

PREDICA XIV.

Nel giorno dell' Apostolo S. Andrea.

Che S. Andrea fù Cacciatore di nobili, & abbondanti prede.

PREDICA XV.

Per la prima Domenica dell' Auuento.

Il Giudicio Vniuersale considerato è grande stimolo alla conuersione del peccatore.

PREDICA XVI.

Per la seconda Domenica dell' Auuento.

Nelle opere buone vi vuole perseveranza.

PRE-

PREDICA XVII.

Nel giorno di S. Nicolo.

San Nicolo eccellente Curfore , che sull'aringo delle fatiche mai si stan-
cò.

PREDICA XVIII.

*Per la seconda Domenica dell' Auuento.
Festa dell' Immacolata
Concettione .*

Che nella Concettione la gratia fù sì
vincolata à Maria , che la colpa ori-
ginale non trouò luogo , ne tem-
po da penetrare nella grand' ani-
ma .

PREDICA XIX.

*Per la Domenica terza dell'
Auuento .*

Quanto resti desolata l'anima per la
partenza di Dio .

PREDICA XX.

*Per la Domenica terza dell'
Auuento .*

Che si deuono l'opere nostre nasconde-
re sotto il manto dell'humiltà .

PREDICA XXI.

*Per la Domenica quarta dell' Auuento.
Qual esser deue la confessione Sacra-
mentale del Christiano .*

PREDICA XXII.

*Per la Domenica quarta dell' Auuento.
Quanto Christo c'habbia appianata
la strada malageuole del Paradiso .*

PREDICA XXIII.

Per l' Apostolo S. Tomaso .

Con quanta chiarezza l'Apostolo San-
Tomaso spiegasse la dottrina Euan-
gelica , & impugnasse quella degl'
Eretici . & Idolatri .

PREDICA XXIV.

*Sì l'Euangelo di S. Tomaso Apostolo.
Contrafegno di vera conuerfione è l'
operare al rouescio della vita pri-
miera .*

PREDICA XXV.

*Per la Domenica quinta dell' Auuento .
Quanto sia grande la bruttezza dell'
anima peccatrice , e la bellezza della
medesima confessata .*

A R G O M E N T I

DELLE SACRE METEORE.

METEORA I.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Ven-
to .

METEORA II.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Rugia-
da .

METEORA III.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Nuuo-
la .

METEORA IV.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo dell' Arcobaleno .

METEORA V.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Piog-
gia .

METEORA VI.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Neue .

METEORA VII.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Tu-
no .

METEORA VIII.

Il Verbo Incarnato inuocato , & aspet-
tato sotto simbolo di Fulmi-
ne .

M E

METEORA IX.

Il Verbo Incarnato invocato, & affettato sotto simbolo di Tremuoto,

PREDICA XXVI.

Per lo giorno del Santissimo Natale.

Che i vagiti del Celeste Bambino sino grand'armi a spauentare l'Inferno.

PREDICA XXVII.

Per lo stesso giorno di Natale.

Inuito all'Anime fedeli a visitare nel Presepe l'Infantata Regina.

PREDICA XXVIII.

Per lo stesso giorno di Natale.

Che la consideratione del nato Bam-

bio non ci faccia cadere in peccato.

PREDICA XXIX.

Per la Festa di Santo

Stefano.

Il Protomartire tratta i suoi nemici come suoi benefattori.

PREDICA XXX.

Per la Festa di San Giuanni.

Con quali dimostrazioni d'affetto il Rè del Cielo accarezzasse San Giuanni.

PREDICA XXXI.

Per la Festa degl'Innocenti.

Che per non cadere bisogna allontanarsi dall'occasione di peccare.



**D. Hieronymus Gallianus Præpositus Generalis
Clericorum Regularium Congregationis
de Somasca .**

CUm Librum, cui titulus, *Anuento con le sacre Meteore, Prediche, e Sermoni dalla solennità di tutti i Santi sino alla Festa degl' Innocenti, con una Nouena per l'aspettatione del Parto Sacratissimo di Maria*, opus posthumum R. P. D. Ioannis Augustini à Lengueglia Congregationis nostræ sacerdotis, duo eiusdem Congregationes Theologi, quibus id muneris commissimus, recognouerint, & lucem edi posse probauerint, tenore præsentium facultatem damus, vt typis manderur, seruatim tamen seruandis. In quorum fidem hæc litteras manu nostra subscriptas, ac Officij nostri sigillo munitas dedimus.
Papæ in Collegio Sancti Maioli die 25. Maij 1670.

D. Hieronymus Gallianus Præpositus Generalis Congregat. Somascæ.

Loco ✠ sigilli.

D. Antonius Barianus à Secretis.

Noi Refformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, nel Libro intitolato ; *Anuento, e Sacre Meteore del Padre Gio: Agostino Lengueglia Chierico Regulari Somasco, stampato in Genoua nell' Anno corrente*, non esserui cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à Paolo Baglioni di poterlo ristampare, offeruando gl'ordini, &c.
Dat. adi 3. Decembre 1670.

§

§ *Muise Contarini Cau. Proc. Reform.*

§ *Nicolò Sagredo Cau. Proc. Reform.*

Angelo Nicolosi Segretario.

—
AVVEN-



A V V E N T O

Predica Prima

PER LA FESTA

DI TUTTI I SANTI.

Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Caelis. Matth. 5.

A LLE grandi Imprese, chi non ha cuore, non si cimenti. Chi no'l possiede, se ne proueggia, con assisar la mente nella mercede. Quale inchiesta più malageuole, quale attentato più Heroico di quel che sia la conquista della gloria, la sorpresa della celeste Gerusalemme: Città posta, non sù le cime dell'Alpi terrene; ma sù le vette di quell'altissimo Olimpo, doue non arriuanò cozzatori montoni, ne fanno breccia le tuonanti bombardi: ma *fulgura, & tonitrua* elcono dal Trono del Regnatore, doue non iscarsi presidij, ma *multitudo militia Cælestis*, ha posto l'alloggiamento: Città guerriera, in cui si fece battaglia fin dal principio de' secoli con l'espulsione de-

gli Angioli ribellanti? Che monti si han da salire per la sorpresa? accumulate maledictioni, ammonnati perseguitanti, ammuchiate maledicenze, *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum.* Che torrenti da valicare? piene di calamità, fiumi di lagrime, mari di piagnistei, *Beati qui lugent.* Con quali armature s'ha da combattere? con cenci, e nudità da mendichi, *Beati pauperes.* Con che armi da contrastare? con la sofferenza, che non rende i colpi, ma li riceue, *Beati miseres,* con la pace, che appronta a feritori gli abbracciamenti, ed i baci, *Beati pacifici.* Trouarete voi impresa più malageuole, guerra più suantaggiosa di questa; doue consiste l'armarsi, nel dispogliarsi, il combattere

Apoc. 4.
5.
Luc. 2. 13.

batter in chieder pace, il vincere in lasciarsi abbattere, e conculcare? Ma non per questo l'animo ha da caderci: mirate dice Christo, mirate, che *merces vestra copiosa est in Cælis*: che la beatitudine è premio soprabbondante, ne voi scarfeggerete nell'ardimento: se viene la paura da i rischi, venga il coraggio dal guiderdone: fate animo, combattete, che camminando là co'l pensiero, qui sù gli sprezzati pericoli correrete.

Per questa importantissima impresa di conquistare la gloria, tante volte mentouatoci dall'Euangelo, quante beatitudini annouera S. Matteo? Non basta al Christiano qualunque sforzo di gregario Soldato; ma si richiede Heroico valore, ci vuole quella magnanimira generosa, che se bene per insegnamento di S. Tomaso, è figlia della fortezza, oltre il materno coraggio animosamente si auanza, ne mira il pericolo per azzuffarsi con esso, ma alla mercede per afferrarla, non fa conto del rischio, ma lo calpesta, lo salta, per lanciarsi alla presa del guiderdone. Stabilissima prova, benche sù l'ondeggiante marina, ce ne porge il Principe de gli Apostoli, che veggendo il Redentore passeggiar sù l'acque marittime, s'intalento di farsi come pellegrino del suo Maestro, e guadagnarsi l'onore del grande Enoche, *ambulauit cum Deo*, e dislegli, *iube me ad te venire super aquas*. Io ne tra fecolo, di così fatta dimanda (dice S. Massimo) quando ammirar douessi, o Pietro, il Miracolo, & adorare l'operatore, lo vuoi ripetere? quando lo stupore del fatto marauiglioso ti dourebbe far mutolo, con tanta animosità tu fauelli? in vece d'inuocare il vento, che più rapido ti conduca con la tua barca, vuoi, che cessi, e vento,

e mare, e l'onde ti si affondino in pauimento? Che diranno i posteri del tuo dire? Sarai da loro chiamato *temerarius viator*, che pretendi passeggiare sù'l mare, come sù'l lito, e miserabile peccatore fare ad ogni passo vn miracolo, e con infirmo piede mortale, calcare l'orme dell' Onnipotente. E che t'inganna? forse la calma? l'aspetto di vna marittima galassia, di vna via di latte, così eguale, e candida è la bonaccia? Anzi veggio *mirabiles Psal. 92. elationes maris*, che le campagne del mare si alzano in colli, si abbassano in valli, *inter marinos fluctus ascensus descensusque non deest*, dice S. Massimo, non vi mancano le discese, e salite, erte, e pendij, & ardisci di fidare il piede alla ineguale, e fragile superficie, come se premer douessi l'aggiacciato mare della Noruegia passeggiato non più da Piloti, ma da Cocchieri? Hor bene: rauuiscate nella difficoltà il mättero, dice S. Massimo: non merta l'Apostolo la taccia di temerario; ma il titolo di magnanimo. Ha sotto gli occhi il bollire dell'onde, il ruotare de gorgi, lo spumare de flutti, il fremere, e precipitare della corrente; ma tutti questi pericoli ci non gli stima degnidi fissar sopra lo sguardo, già nel suo cuore gli ha vinti, già con l'ardimento gli ha calpestati: *Dico V. Max. citans. Christum respicit, non respicit elementum*, dene passare a Christo, & felicitarci con sua presenza, a godere della beata sua vicinanza, e non volete che ardisca? non vede il periglio intento nella mercede, non riflette a quello, che può partire intantissimo a quello, c'ha da godere; se tra'l Discepolo, & il Maestro, si frammettesero i marittimi spauentacchi delle Sirti, delle Simplegadi, e Caffarej, crederrebbe *etiam inter undas, solida inuenire vesti-*

D. Thom.
2. 2. q. 129
artic. 7. in
corp.

Gen. 1.
Math. 14

S. Max.
hom. 4.

V. Max.
citans.

in diebus illis turbatus est mare, et cepit pelagus commoveri, non eam rem turbatur Pauci somnia, quod dicitur ad Dominum.

È fu ben ragionevole, che un'azione così magnanima, offerzata con sospeso ciglio dalla Cristiana posterità, haude poi innumerevoli imitatori, che per andare a Christo con cuore risoluto, si gittassero in mezzo all'onde, quando al mare delle persecuzioni fremeva: quando ogni Reggia di Pagani Presciple era vna Eolia per suscitare tempeste a naufragio de' Battizzati: quando patiboli, ceppi, e mannaie, erano scogli naufragosi a fedeli: quando e giudici spietati, e carnefici inhumani, e fiere per la fame più inferocite, erano le latranti Scille, e le Cariddi diuoratrici della perseguitata plebe Euangelica; poiche dietro l'orme di S. Pietro impauido anticorriere, ogni Santo, *duum respicit Christum, non respicit elementum*, non teme le burrasche, mentre nauiga al tranquillissimo porto delle aperte braccia del Redentore. Ben' è grande vergogna di noi, che successori di animosi Leoni, siamo degenerati in lepri, e conigli: mentre il nostro Dio si offerisce a noi non passeggiante su'l mare di Galilea; ma sedente su'l Trono Celeste con vn mare congelato d'intorno, *Mare vitreum simile cristallo*, ne aspetta, che noi gli diciamo. *Inbe nos venire ad te*; ma spontaneamente c'inuita, *Venite ad me omnes*, in tempo, che *facta est tranquillitas* senza procelle Tiranniche, e possiamo andare su per l'onde, non passeggiando ma nauigando, imbarcati su'l Bucentoro di Santa Chiesa: tutto ci mette spauento, tutto ci moue nauica, paura, svenimenti, vertigini; E perche? Perche non si mira alla riva, ma al pelago; perche si tengono gli oc-

chi su'l tragitto, oue sono vigile, digiuni, penitente, e non si lancia no gli sguardi su'l porto, oue laute cenè, beati sonni, sontuosi corteggi, gloriosi trionfi ci aspettano, e ci si addita dalla speranza, *Mercus vsq. fra copiosa est in Celis*.

Vno di questi cuori palpitanti, e restij, esser douea quello, che dall'acutissimo stile di S. Gerolamo venne sponato, mentre nelle ombre bratili, & immaginarie difficoltà del cammino adombrando, non sapea risoluersi alla carriera. Ohimè (dicea) quanto lungo, e sterminato è lo stadio? Quà giù le mosse, oltre le sfere la meta, ne gli alati animali di Esachiele ci portano, ma bisogna, che lo Spirito, in cambio d'essere caualcatore, sia portatore di questo giumento pigrissimo della carne; Che nauigatione è questa da fare alla prima velata incanutare i nocchieri? C' imbarcammo, penandoci nell'acque del Battesimo; ma subito il fonte battesimale ci pose in vn pelago vastissimo *mare magnum, & spatiosum manibus di* tanti ladri, e corsari quanti sono i dianoli tentatori: tutte le stelle veramente c' inuitano, tutte son Cinofure; ma tutti i golfi son Arcipelaghi procellosi: l'Euangelo ch'è carta nautica, ne addita la lontanissima spiaggia, a cui si deve approdare; ma la scassinata barcaccia di queste membra, supera gli artificij dell'anima nocchiera, la tira a fondo, *corpus quod corrumpitur aggravat animam*. Ode le que-rele di questo pouero nauigante al gran Piloto Gerolamo, e con vna sauoia nautica lo rincora. Hai pur sentito (dic' egli) mentouare Giasone, che doppo di haure nauigato prosperamente, con maggiore felicità per Poetica Fama vola su'l Pegaso? *Hor beac; audanis lajos, quod per mare adit in altum, &*

Psal. 103.

54.9.

A 2 per

Apoc. 4.

Matth. 8.

*Hier. ad
Ruffin.*
 per *Taurus sulphureos*, & per *toxi-
ca serpenteis vigilias sibi eundem ef-
set ad vellus aureum*, e pure non
 lasciandosi stringere il cuore dalla
 paura de rischi; ma facendolo di
 latare dalla speranza della merce-
 de, *abijt*, & *redijt*; *abijt* per maritti-
 me strade non più tentate, si può
 credere, sù Vascello mal fabricato,
 e rozzo, come riuscir sogliono le
 prime bozze dell'arte, & *redijt*,
 fossero gli affanni dell' andata, gli
 stenti della venuta; perche seppo
 dipignerli nella mente il prémio,
 non di vna pelle dorata, che non
 era si pecora, da crederli esserui sta-
 to vn montone oricrinito. Ma in-
 tese che il Rè di Colchide, possede-
 ua vn' eccellente volume di Chimica,
 ricoperto di biondo cuoio, a
 cui l'oro della coperta, seruiua d'
 indice delle pretiose lettioni, che
 chiudeua. Pensò, che s'egli con-
 quistaua quel libro promettitore
 della poluere Filosofica, ò del *Lapis
Philosophorum*, che vgliam
 dire: la sua *Theffaglia*, non harebbe
 da inuidiare i Pattoli alla Frigia, al-
 l'India i Gangi: ch'egli possederebbe
 ne suoi fornelli l'auree miniere: po-
 trebbe leuare il Regno al zio Tirā-
 no, e splendidamente regnare per
 via di vn poluer. so Mida. che toc-
 cando i vili metalli, nel più pregiato
 li mutarebbe. Oh si hà da fare
 viaggio per mare incognito. Ma
 accompagnato dagli amici Heroi
 ben conosciuti: Hercole che al me-
 diterraneo pose i confini, porrebbe
 termini alle insolenze marine: An-
 fione, che facea correre i fassi co'l
 suono della sua cetera, gli scogli
 faria fuggire: Orfeo che tratteneua
 il precipitio de' fiumi, arrestarebbe
 la corrente delle maree: Castore,
 e Polluce, come predicuea il fa-
 tidico Chirone destinati ad essere
 astri fauoreuoli a nauiganti, sareb-
 bero prima fanali in poppa, che

*Natalis
Camei.*

stelle in Cielo: quando venisse oc-
 casione d'incagliamento, i robu-
 stissimi suoi compagni si harebbero
 leuata la naue in collo, Semidei
 remiganti, Heroi facchini, come
 in fatti adiuenne quando nelle Li-
 biche Sirti furon sospinti. Tù le fai
 pure (dice Gerolamo) queste quali
 fiano, ò fauolose menzogne, ò vere
 historie dalla fauola addobbate, co-
 me spiega la faggia Mitologia.
 Dunque, se il *Theffalo* Principe,
 a fine di mettersi in Trono, e man-
 tenerli per via di tesori inesauti,
 cotanto ardi, tanto softenne; per-
 che nella mente grauida di speran-
 ze, concepua il prémio di sue fatiche;
 tu pure *presentis laboris ante
oculos tuos tibi pinge mercedem*.
 Pingi, anzi scolpisci con altissima
 impressione, che qui l'infernale
 Tiranno t' inuidia il Regno, che
 qui ti vorrebbe miserabile bonauo-
 glia, e poi nella Galea dell' inferno
 perpetuo schiau: che nauigando
 per vn mare si nauigato dalla ve-
 nuta di Christo in quà, non vai
 all'aureo cuoio di scorticato mon-
 tone; ma ad impossessarti di vna
 Città, doue il tutto è *aurum mun-
dum simile viro mundo*, non a cer-
 care vn libro di alchimia, che affu-
 ma, e schernisce, ma vna patria
 pretiosa, che ti felicita, & indora
 platea *Ciuitatis aurum mundum*: che
 per compagni di cammino, hai le
 virtù, migliori di tutti i Greci Ar-
 gonauti, gli Angioli Custodi, in
 paragon de' quali, i Castri, & i Pol-
 luci, sono tizzoni, e non stelle,
 i Daudi con le sacre lor Cetere,
 suonati ceteristi rendono gli An-
 fioni, e così in cambio di rannic-
 chiarti co'l freddo della paura,
 sciogliti, vibrati, non che a i passi,
 a i salti: vbbidisci all' Euangelico
 dettato *gaudete, & exultate, quoniam
merces vestra copiosa est in
Cælis*. Basta rifletterui al Paradiso,
 e sa-

*Idem Mo-
tali.*

*Hier. Ep-
pif. 22. ad
Euseb. I*

Apoc. 21.

Ibidem.

Math. 11. e saperuifi trasportare co'faciissi-
mi voli dell' animo meditante ,
fissarsi in quella felicità sempiterna,
e quando si riconosca serbata alle
lente violenze degli animosi con-
Ad Rom.
8. quistatori, *violenti rapiunt* ; senti-
rete, anche gli artieri , non dico
terribili come armaiuoli , e fer-
rai, ma vsati con la forbice, e l'ago
a far vita sedentaria sopra di vn
panco , prorompere inaspettata-
mente in certe disfide , che hiper-
boliche giattanze vi pareranno .
Che sapea di guerra S. Paolo? sol ne
sapea quanto poteua seruire a pro-
cedere i Soldati di padiglioni, cucit-
tore di tende , guadagnantesi alla
giornata il viuere, agiato laiorante
all'ombra della bottega. Hor senti-
tello fauellare: *quis nos separabit à
charitate Christi? tribulatio? an az-
gustia? an fames? an nuditas? an
periculum? an persecutio? an gla-
dius?* potrebbe più animosamente
parlare vn' allieuo delle Amazzoni,
coricato fanciullo dentro gli
scudi, allattato da mammelle sci-
tiche vscite dalle loriche, imboc-
cato con la punta de'la spada non
co'l cucchiaio? Ma sentite il re-
stante delle disfide. Non solo non
pauento la fame, la nudità; ma mi
pregio di portare il nudo petto alle
spade, e uelle sostenute in edie mo-
strarmi più famelico di perigli, che
di viuande, e nella nudità rifiutare
gli vsberghi, bastantemente arma-
to dalla costanza. *Neque mors, ne-
que vita, neque Angeli, neque prin-
cipatus, neque potestates, neque vir-
tutes, neque instantia, neque futura,
neque fortitudo, neque altitudo,
neque profundum,* ne il profondo
delle carceri, ne l'altezze de i pa-
tiboli, ne la fortezza della regnan-
te Tirannide, ne gli Angioli buoni
con la spada infuocata, ne i malua-
gi con le furiali lor faci, ne le pre-
senti torture, che si additano, ne

i futuri tormenti, che si minaccia-
no ne la fame delle mie viscere, ne i
digiuni delle fiere, ne la vita stento-
sa d' incarcerato, ne la spietata
morte di trucidatori mi potranno
far baco, ne trattenermi, ch'io non
vada ad vnirmi con Christo in glo-
ria, com' hora per la gratia gli son
congiunto. Se volete capire onde
proceda questo piu ch' Heroico ar-
dimento, non ricorrere all'ingegno,
che specoli, ma alla memoria, che
rammenti ciò, che disse nel dodice-
simo della seconda à *Corinthij, quo-
niam raptus est in Paradisum,* e si
v'accogerete, che dalla vista della
gloria questo glorioso ardimento
s'infuse dentro al suo cuore. E fer-
uirà di commento l' astuta inuen-
tione di quel Principe Maometta-
no, che regnando nella Persia in
certe contrade Alpine, era chiama-
to il vecchio della montagna. Co-
stui si fece credere il portinaio del
Paradiso Maometico; poiche trouò
nel suo stato vna chiusa valletta
fabricata dalla natura per nido del-
la perpetua amenità, e si com' era
cinta di montagne ditupatissime in
guisa, che a quegli scoscendimenti
pecorari non si arricchiauano, ne
caprari: chiuse l' ingresso con la fa-
brica del suo palagio, oue acco-
gliendo gli hospiti a laute mense,
e con medicati calici addormen-
tandoli, al rinchiuso giardino faceva
portarli. Iui smaltica a bell'agio la
sonnolenza: finito di dormire, co-
minciauano a sognare, perche ve-
deuano scene piu strauaganti di
quelle, che il sogno ingannatore
scopre a dormenti: ritrouauano
fonti, che souerchi faceano i vini,
vini che disprezzuoli reudeuano
i nettari, viuande che raccordauan
le ambrosie, anzi le faceuano smen-
ticare, benche si spesso rimembra-
te dalla poetica fama, Ninfe, che
portando fuoco nel volto, con le

2. Ad Cor.
12.

mani porgean rinfreschi: per ogni banda mense da risvegliar l'appetito, letti da addormentare la vigilanza, quanto la sensualità può promettere, quanto il senso può defarere; e di nuouo alloppiati, di là dentro, al Palagio del Maomettano Signore si trasportauano. Hor come credete c'habbiano da riuscire di colà usciti? effemminati dalle lautezze, sneruati dalla crapola, tremoli, e vacillanti dalla vbrachezza? Anzi vsciuanu agguerriti dalle morbidezze. Parea che non da vn lupanare vscissero, ma da vna Spartana palestra, guerniti di vn quasi disperato ardimento: a questi le ardue imprese si commetteuano: scalar le mura hostili, e lanciarsi nelle Città, attaccare agli vsci delle fortezze l'espugnatore petardo: affrontare i Prencipi Christiani, & ad onta delle hastate guardie auanzarsi a ferirli su'l Regio Trono, stimando per tali strade, ritornare al possesso delle assaggiate delizie, si che dagl'inganni di quella lor vecchia Volpe prendeuano cuore de Leoni, & vsciuan dal Paradiso, fatti furie implacabili, e diauoli scatenati. Dunque tanto poteuano contentezze mentite, elisij ingannatori, che la vita pesaua, a quei, che n'hebbero vn saggio, e faceuano disfida a pericoli, amorggianano con la morte, correuano incontro a sepolcri fatti disperati dalla speranza, e ci parra difficil cosa ad intendere, che Paolo *raptus in Paradisum* nel suauissimo sonno degli estasi, & ammesso ad vna vista, i cui guardi delibano quelle ineffabili contentezze: per correre colà su quanto prima, vollesse ingaggiar battaglia con le cose più terribili, non esentando ne Tiranni, ne fiere, ne manigoldi, ne Angioli, ne demonij, purché potesse sgabbiato dal corpo volarsene

Marcus
Paulus
Venetus
lib. 1. c. 28.

al Paradiso? Mefchini di noi? E chi ci vola col' animo colà su? E forse questo volo priuilegio personale del solo Apostolo? Anche le donzelle più tenere, e delicate, come si fecero colombe per la purità? Se le fecero co'l diuentare nella contemplatione volatili, & addormentate nella cena sacramentale, se ne volarono a riposare con quegli che adagiati *in cubilibus suis dormiunt in somno pacis*. Ecco là dice il Surio quella Vergine che finito di comunicarsi all'Altare, non comunica più co'l mondo *vacantibus ab officio sensibus*, ne parla, ne ascolta, ne mira, distesa sopra il terreno, pesa come il piombo alle braccia, che la maneggiano; ma in tanto con lo spirito impiumato, per l'Empireo va raggirandosi, & osseruua qual lauta cena si apparecchia a chi degnamente prende dalla mano del Sacerdote quella minuta refettione. Questa è la Vergine Santa Coleta: ritorna quindi a poco in se stessa, risvegliasi, ma in lei si desta inespugnabile fame di patimenti: si dichiara con Dio, che per salire, ond'è scesa, vuole *asperrima quaque pati, & omnes Martyrum cruciatus*, nauseando il viuere brama di andare alla gran Corte bandita, e come Carrozzando? sì, ma su le ruote di Catherina, e di Erasmo. Caualcando? Sì, ma su gli eculi d' innumerabili martiri. Nauigando? Sì ma su le barche di Marra, di Lazzero, e Massimino. Addimanda forse a Dio, che replichi con lei i fauori di Vualderico, dagli Augelletti corteggiato, e trattenuato? no, ma gl'insulti dell'Api, che come fecero al martire S. Marco vengano a foracchiarla. Addimanda forse le palme, che danno a San Paolo il Romito il cotidiano alimento? no, ma gli alberi piegati a forza, e poi rilasciati

Theat.
vit. li. 2.
ca 2.

Fasi Ma-
rtiri 6.
Marty.

in

in libertà, perchè scagliando al Cielo le membra, le mandassero in seguimento dell' anima a quella volta inuiata; Finalmente chiedeva *asperrima queque*, e se non poté rinuocare i tempi della tirannide, richiamò addietro le pene de' tiranneggiati, e Dio permettente, nel purissimo Corpo sperimentò mille martirij, ed altrettante corone de' Martiri meritò. E che altro fù, che corona meritata dalle verginalli membra tenute sempre in battaglia, il vederle dodeci hore dopo la morte mutate in *pulchritudinem admirandam*, come l' anima gloriosa poggiata al Cielo, prendesse con benigni sguardi a ricamare quelle sue spoglie, che laccerò tante volte disciplinandosi, e perchè ancora non era tempo di riuertirle, con suavissimi odori le profumò, per modo tale, che spargendosi la fragranza, e divulgandosi la fama di questa miracolosa bellezza, più di trenta mila forestieri vennero a farsene spettatori, & a lodar Dio nella Vergine, c' hauendo scelta strada così spinosa per andare all' Empireo, come hauesse camminato per giglietti, e rosaï hauea coki gigli, rose, e giacinti, *erat enim corpus inlustratum nix candidissimum, venis colore caruleo elegantissimo passim apparentibus*, e prima che il corpo salisse al Cielo a godere le sue delizie, scese il Cielo a fregarlo co' suoi colori. Nacque in Coleta sì ardente voglia di andare al Cielo per asprissime vie dall' essersi ella con vani della contemplatione portata al Paradiso, & iui distintamente considerate le felicità de' beatissimi comprensori, e poi riformata qua giù, e riestrata in se stessa, viciuz di se medesima, per ardente desiderio di ritornarui non più passaggiera, ma cittadina, ed

a tal fine tanto sferzò il giumento della sua carne, tanto lo spronò co' cilici, tanto ansiosamente corse alla morte, che quasi imbarazzata dal viuere, e dalle membra allacciata gridaua *cupio dissolui*, e per vscire da lacci delle membra, gli affottigliana con le inedia, con le discipline le laceraua. E non vedete voi, dice Mario Vittorino, che fino ab antiquo ci venne dettata questa lectione da communi progenitori scacciati dal Paradiso terrestre, che vsciti da quello delizioso recinto, non vedevano se non cose da non vedere in paragone di quelle c' hauean vedute? *Hæu quibus hoc spectant oculis, quo pectore cernunt, quorum animis Paradisus inest*, come sospirosi dicano: si hà da morire? Si escasi dal corpo, e nel Paradiso rientrisi: siamo condannati a sudare? vengano i sudori gelidi della morte. Siam destinati ad essere agricoltori? zapperem tanto, che sotteranee strade si apriranno ad introdurci. Hà il Serpente ad insidiare alle piante, di tentatore, fatto carnefice? Sorgia a farsci capestro al collo stretto dalle sue spire, e se morire si deue, muoiafi per tornare a quel Paradiso, che rammentato, e non posseduto, di tutto il restante del Mondo, ci fa vñ inferno. E somigliante era il senso di quell' anime Sante, che volando contemplatrici alla gloria, e mirando in faccia i Santi, che già la godono, conosceuano, *che vmerunt ex magna tribulatione*, e come dice Sidonio gioiifero *ad uellat celestium poculorum, per amaritudinem terrenorum*, che non si beue là su il nettare se qu' non si tracannano gli amatori, e che non ci smenticheremo di tranghiotirlè, *Si recordamur, quid biberis ad patibulum, qui inuitas ad Cælum*.

apud Sw.

Vita. d. ius
lib. a.

Sidonius
lib. 9. E.
p. 13.

PARTE SECONDA.

E Noi pretenderemo di afferrare la gran mercede, impoffessarfì della gloria, senza affrontare le difficoltà, senza muoverne pure vn passo; ma piantarfì in vn agiato riposo, & iui aspettar la beatitudine infino, ch'ella ne venga? A S. Pietro Apostolo macchinatore di trè tabernacoli su'l Taborre. mentre la gloria nel trasfigurato Redentore faceva vederfì; come a stolto architetto non si diede risposta alcuna; poiche voleva chiudersì come statua immobile dentro ad vno angusto nichio di sassi, in tempo, che la rappresentata beatitudine, non quieto alloggio, ma faticoso cammino persuadeua. Poiche dice San Tomaso, con dottrina di Aristotele nel secondo *de Celo*, il perfetto bene significante la beatitudine altri l'hà *sine motu*, come Dio, a cui la beatitudine è naturale; onde non è mestieri, che con antecedente operatione si muoua per conseguirla: altri *uno motu*, e questi sono gli Angeli, che con vn atto di volontà, con vn vo'lo, anzi con vn passo giunsero al pallio della beatitudine. Mà gli huomini sono necessitati a far più moti. Bisogna, che salgano con la speranza, che scendano col timore, che volino a destra per consolarsi con la vista degli eletti, che girino a sinistra per atterrirfì con l'oggetto horribile de' dannati: hanno da valicare le valli della humiltà, da guardare i torrenti delle suenture, da superare i monti delle difficoltà, hor terrestri passeggieri con gl'inciampi a piedi hor marittimi nauiganti con le tempeste a lato, sempre in moto, sempre in fatica; onde Pietro la pensò male, quando credet-

Prima seconda. q. 5
art. 7.

te di alzare i tabernacoli su'l Taborre, perch' egli volea far' alto, quando Christo con la dimostrata gloria (chiamaualo alla marchiata. E noi siamo così ingannati, e noi crediamo di andare alla gloria uiuendo in gloria, e stender la mano alla beatitudine senza leuarla di sotto al grembiale, e mettere il piede nel Paradiso, senza leuarlo di sù i tappeti? Siete voi Christiani dice Agostino? Sapete il Credo? Vi ricordate le parole dell' vltimo articolo *vitam eternam*? Questa vita eterna è la gran mercede preparata nel Cielo. Prima che si giunga a dire *vitam eternam*, quant' altre amare, e penose, ne proferite? *Passus sub pontio Pilato, crucifixus, mortuus, sepultus, descendit ad inferos*, passioni, croci, morti, sepolture, inferni. Volete vocaboli più terribili? E la lingua se hà da giungere a proferirla, bisogna che articoli voci così penose? E voi stimarete di arriuare alla beatitudine senza penare? Ponderate *vitam eternam*, e fate questo discorso: Questa fragile, e momentanea vita il cui fine può esser' hora, e può soffrirfì la morte, in meno, che la morte non si pronuncia, con quante faticose maniere c'ingegnamo di mantenere? Si valcan golfi; si passan alpi cercando bagni oltramontani, e terme oltramarine, si mettono le membra inferme ne cocenti fanghi di Monferrato, nelle ardenti arene d' Ischia, e di Baia: si soffre il picchiar della doccia sù la testa, su' il petto, si spande il sangue sotto a' barbieri, il sudore sotto a' gabbiuoli, per destarci da gli accidenti apopletici, accettiamo nella nuca, e nel collo ferri insuocati per risuegliarfì da letarghi, acconsentiamo, che la chirurgia macellaia ci scortichi bell' e viui, *labore tanto, tanto conuati*.

Scr. A. de
verbis Do-
mini.

*natu, tantis impendijs, tanta vigilan-
tia agitur, ut aliquatulum plus vi-
uamus, quid agendum, ut sem-
per viuatur?* Se con disegno di ag-
giungere quattr'anni di vita, la vi-
ta stessa mettesi a ripentaglio, e si
vuotano gli scrigni d'oro, e le vene
di fangue, e si sopportan sudori, in-
die, ferri, fuochi, tormenti, e per
ottenere *vitam aeternam quid agen-
dum?* dormire su letti di lana scar-
dassata, su giunciali di scelta piu-
ma, camminar la vita in lettica, pas-
sar i giorni in banchetti, la notte
in veglie, non solo non cercare i
lontani bagni di Fiandra, ma ne-
meno le vicine terme de confession-
narij, e prenderui la doccia delle
lagrime penitenti: per vna vita in-
oribonda morir di stento, e per la
vita eterna, momentanei patimenti
abborrire: per viuere qua giu nella
stalla con gli animali, far tanto di-
ligenze di medicine, e per eternare
la vita su nella Reggia del Monar-
ca, & de suoi nobilissimi Palatini,
ricusare ogni piu leggiera purga
di penitenza? Che cosa è questa?
S'è forse cambiato l'antico ordi-
ne di ascendere al Paradiso? I
Martiri nostri gloriosi predecessori
fecero strada si malageuole, & ho-
ra Dio vuole, che doue quegli cam-
minarono su le felci, noi passeggia-
mo su la bambagia? Assunse quelli
da patimenti, e noi vuole assumere
da piaceri? Giouanni Apostolo, voi,
che tante volte contemplaste la
gloria, e nella cima del Taborre, e
nelle cupe miniere di Patmos, &

hora la godete su nell'Empireo, va-
leteui dell'autorità di discepolo fa-
uorito: spalancate anche vna vol-
ta l'uscio del Paradiso, e fateci ve-
dere *turbam magnam*, di tanti feli-
cissimi trionfanti, che palme strin-
gono nelle palme, che con volto
di Sole passeggian sopra le Stelle.
Dite: questi bellissimo cittadini, che
compaiono *in stolis albis*, da qual
bucato trassero biffi così neuosi? da
quelle delle bolenti caldaie. Quelle
chiome d'oro così purgato, doue
le raffinarono? nelle accese fornaci.
Quelle si candide perle, onde fre-
giano le diademe, doue le colsero?
nel vermiglio Eritreo de' sanguinosi
loro martirij. *Hi sunt qui venerunt
de tribulatione magna.* Bene: *ve-
nerunt*; ma quegli, c'han da veni-
re, hauranno da camminare la stes-
sa via? non si potrebbero ritrouare
strade infiorate? salire al Cielo per
via di machine? volare alla celeste
Gerusalemme, come alla terrena
Babilonia volò il viuandiere di Da-
niello? Risponde in vece dell'Apo-
stolo la glosa Interlineare *venerunt, Glosa In-
ueniunt, venturi sunt.* Gli antichi vi
andarono su le felci: i presenti cam-
minano su le spine: i futuri vi an-
deranno su per gli acuti pettini di
San Biagio. La gloria è la medes-
sima, la strada è la stessa. Chi stima
senza fatica prendere la beatitudi-
ne, prende vn granchio. Chi pre-
sume passeggiare su i tapeti è uscì-
to fuori di strada: la copiosa mer-
cede, all'abbondante fatica stà ri-
serbata.



PRE-

P R E D I C A S E C O N D A

Per lo Giorno

DI TUTTI I SANTI.

*Beati Pauperes Spiritu : quoniam ipsorum
est Regnum Cælorum.*

Matth. 5.



Osi folta è la calca de i Santi in questa vniuersale solennità rappresentatici dall'Apostolo S. Giouanni sotto nome d'numerabil turba nel Pantone celeste, che, se bene offeruo con occhio intentissimo la gloriosa rassegna, pure non mi dà l'animo di rauuifar nell' Epistola i pei sonaggi dell'Euangelo. Affisate voi, Signori, che siete di' sguardi più perspicaci, affisate l'animo nel trionf. le concorso, & addicatemì quella mendica falange, che già nel mondo armata di nudità, ne ricca di conquistate spoglie, ma spogliatissima, vn tempo militò quà giu in terra, e per paga della sua militia non pretendea meno che il Regno, e per soldo di non hauere toccati soldi, la mano vuota d'ogni ricchezza stendeua a corona più pretiosa d'ogni tesoro. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum. Beati Benefa*: Li veggo con raggi in capo, co' i seren nella

fronte, co' i giubilo negli occhi; co' l' riso in bocca, non solo godere labacitudine piena; ma trasfonderla riuondante a beare il cuore di chi li mira. Però *pauperes*? E qual orma si vede in loro di pouertà? Sono pure *amilli auro primo*, cioè di quello che all'oro di Carabaya, e del Cile torria il primato? Sono pur tutti pomposa famiglia, corte sfoggiata di quel Monarca ricchissimo, che *dines in omnes* spiega la deuitia de' realitettori sin negli vltimi suoi valletti? Li veggo pur godere, non solo il vanto d'ingioiellati; ma il titolo delle gioie, *Sappiro pulchriores*? Sono pur vestiti *discoloribus*, di vn' Irde gemmata, che fa il lor manto, e di tante pretiose pietre, che v'entrano, resta fuori solo il giacinto; ma per calzarli, *calceam te hyacintho*? Chi dunque in mezzo di questa lieta frequenza mi additerà *pauperes spiritu*? L'Euangelica turba mendica è quella che per lanciarsi a nuotare nel dolcissimo pelo de' gli eterni contenti, si pose a

Throm.

cap. 4.

Reg. 10.

Eccl. 16.

11-

nuo? che per adagiarsi a dormire, là, doue *incubilibus suis collocabuntur*, di restare in camicia, anzi senza pelle si contentò? quello stuolo, che destinato a sorprendere il Cielo co' l non lasciarsi qui prendere, & afferrare *reuelata sindone, nudus profugit* alla volta del Paradiso. Signori, hoggi sono innumerabili i Santi, *vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*; ma in questo numero senza annouero, contentateui di contare per santa, anche l'auaritia, Phipocrisia: quegli, che furono *pauperes spiritu* nel Vangelo, son'hora sì douitiosi sù nella gloria; poiche con santa simulatione, con beata auaritia stimandosi sempre poueri, per quanto acquistassero di spirituali ricchezze, oltre misura attricchirono, insegnando a noi, che per fare nostro *Regnum Calorum*, bisogna che santamente auari, cerchiamo di moltiplicare sempre più i beni allo spirito appartenenti.

Quando offeruiate quel, che in tanti luoghi della Diuina scrittura si dice dell'anime destinate al possedimento di quel gran Regno, senza dubbio vi accorgete, volerui applicatione attentissima ad accumulare contanti sopra contanti, meriti sopra meriti, stimarsi sempre pouero, per diuentare in questa piazza di traffico al possibile danaioso. Non si dice, che là sù *fulgebunt iusti* che ciascheduno vi apparirà, *vestitus lumine, sicut vestimento*? Vi lascio dire, se basterà vn barluone di crepusculo, vn debile, e vacillante albore là, doue bisogna crescere *vsque ad perfectam diem*, e di meridiana luce vestirsi. Non si legge, che chiunque entrerà ad accrescere *turbam magnam, vestietur vestimentis albis*? Hora inferite voi, se per fare conuenueole camerata con quegli, che saranno *candidiores*

nino, bisognerà con l'*amplius laudate*, entrare in *thesauros nixis*. *16. 38.* Te foreggiar bianchezza, accumulando sempre nuoui candori? Non ci ricorda il buon Dauide, che si va a sboccare in quell'Oceano di contenti, come fiume di piene ripe, di vigorosa corrente, *flumen Dei repletus est aquis*? A voi rimetto il conchiudere, se in cambio di prendere di qua, e di là tributarij torrenti per ingrandirsi, basterà comparir sù la foce riu mendichi. Eh ricredeteui, e raccordateui (dice il Sauo) che i giusti pretensori del Regno eterno, *tamquam scintille in arundineo discurrens* ma le scintille per mezzo degli aridi canneti volando, prendon ali di fiamme, di fauille si fanno incendi, per quindi alla loro sfera volarsene più veloci. Dell'anima Regnante in *Regno Calorum*, disse il Rè Palestino; che siede in *vestitu deaurato, circumdata varietate meritorum*, spiega la Glosa. Dunque chi brama simil posto, hà da portare somigliante liurea, e del semplice pannolino della battefimalo innocenza non contentarsi. Agl' inuitati al Regno, parla il dispensatore delle corone, *venite ad me omnes, qui laboratis, & ouerati estis*, *Mat. 11.* e noi senza prima accollarci gran peso d'infardellate ricchezze, con le mani da scioperati, pretenderemo la gran mercede Euangeica, *merces vestra copiosa est in Calis*, scrbata alle callose palme de' Lauoranti? Ma, quel che importa, la nostra generosa pretensione è di frammischiarci alla coronata plebe de' Santi, c'hauendo marchiato dietro al loro gran Capitano Giesù, fanno in Cielo vna trionfale rassegna, non per tirare la paga; ma per più festiuamente goderla. Dunque se vogliamo arruolarci alle squadre, offeruiamo i passi del Condottiere, e ci accorgetemo, ch'egli vene chiamato in

Marc. 14.

Apoc. 7.

Psal. 64.

Sap. 3.

Pf. 44.

Mat. 11.

Prom. 4.
29.

Apoc. 3.

in cento luoghi accattator bisogno-
 so, *inops, & pauper sum ego. ego*
vir videns paupertatem meam, &
 pure egli era quello, *in quo sunt*
 ad Col. 2. *omnes thesauri*, dice l' Apostolo, si
 che l' imporgli il nome di pouero,
 farebbe, come aggiustare al Te-
 soriere Perù l' epiteto di mendico.
 Non per tanto pouero si addiman-
 da, perche infatiabile negli acqui-
 sti egli è il personaggio mentouato
 nell' Ecclesiastico al quarto: *Vnus*
est, & secundum non habet: con tut-
 to ciò oltre gl' infiniti traugli sof-
 ferti in terra, quand' egli ci visse,
 faticoso negoziante, hoggi ancora
 ne' suoi Ministri *laborare non cessat,*
nec satiantur oculi eius diuitijs sem-
per cupiens nostram salutem, come
 spiega Gerolamo: per quate flotte
 d'anime habbia raccolte dalle bat-
 tezzate Prouincie, che tutte furon'
 Indie per l' Erario del Paradiso, e
 tenga là sù vn peculio eccedente
 l' algorismo di ogni valentissimo
 computista, nuoue ricchezze vò
 mendicando, per accrescere i suoi
 tesori, assomigliato da se stesso *ho-*
mini negotiatori, che anche tornato
 in patria trafficando per nuoui ac-
 quisti, insegna a noi ancora merca-
 tanti qui nella fiera, quanto dobbia-
 mo, stimarci *pauperes spiritu*, per ac-
 cendere in noi la non solo sacra per
 antifrasi; ma per verità sagrosanta
 fame di trarricchire. Et obserua-
 te (dice il Lirano) la sottigliezza
 mercantile di colui, che stimandosi
 tuttauia pouero, vuole, che alle ru-
 giade minute de' suoi scarsi guada-
 gni succedano senza fauola piog-
 gie d'oro. Chiamasi *vnus, quia refu-*
git habere familiaritatem, & amici-
tiam cum quocumque, ne oporteat ip-
sum expendere. Vorrebbe trouarsi
 solo al guadagnare, allo spendere,
 poter viuere da se medesimo, e sup-
 plendo la vece de' seruidori, salaria-
 re non la seruitù in altri, ma in se

stesso la libertà, rendersi vnico nel-
 le ricchezze, con farsi nella vita
 singularissimo, & incamerar più
 danari, quanto men se ne spendono
 in camerate. Che compagni? Che
 amici? ò ricchi saranno, ò poueri:
 se poueri, mi chiederanno in pre-
 stanza, e si scorderanno di fare il lor
 debito co'l non pagarlo, e mentre
 attendo ad indorarmi co'l rispar-
 mio, essi con le tratte mi tingeran-
 no. Se ricchi! sempre sù'l darli bel
 tempo mi chiameranno al bar-
 cheggio, & io, che anche per mez-
 zo delle tempeste cerco i danari, an-
 derò a spenderli, e farne gitto sopra
 le calme? E se barcheggiando m'im-
 battessi in vna di quelle filuche, do-
 ue le donne de' nostri tempi prou-
 uedute di valente stomaco, e di biz-
 zarro appetito, sù l' hora dell'a di-
 gestione addimandano la merenda,
 e sù quel mare stesso, che fa venir
 la nausea pescano l'appetenza, ne
 chiedesse vna a me? il negare fareb-
 be fallo, il concedere fallimento?
 Merenda? Di queste ne parla vn
 Autore chiamato Nonio; ma non
 io, che non ne voglio sentir parola;
 ciò farebbe far diuorare in vna cra-
 pola tutti i frutti delle mie Diete.
 Felice quello, che *vnus est*: che
 passeggià, ma solitario. Chi hà me-
 no compagni, hà men barbieri, che
 lo fa' affino: l'huomo, che vuol far
 danari, non fa amicitie, *refugit ha-*
bere familiaritatem: gli amici vò-
 gliono diuentar fratelli: per rispar-
 tire l'heredità, si offeriscono serui-
 dori, ma con intentione di riscuo-
 tere buon salario, e dicono: son tut-
 to vostro; ma con pensiero di non
 lasciarti niente del tuo. Questi so-
 no gli stretti conti di quelli, che
 per via di Abaco vogliono dilata-
 re l'azienda, e ricchi negli scrigni, e
 nelle casse, ma nel desiderio mendi-
 chi, *ne oporteat aliquid expendere*, nò
 solo non ammettono amici esterni,
 ma

ra a se stessi amichevolmente non mirano ; tali sono , e del vestito , e del vitto barbari i trattamenti . Oh desiderio del Cielo , oh brama della gloria , che non puoi tu ? Tanto puoi , che ti da l'animo di santificare l'arti esecrabili della humana cupidità , e far che i Santi imparino la maniera di andare al Regno da quegli stessi , che qui serui dell'auaritia , si apparecchiano ad essere la giù schiaui di tormentosa galea . Per auertirci , s'egli sia vero , volgiamo lo sguardo alle solitudini antiche , doue in questo mare del mondo tanti serui di Christo viueuano isolati nè lor tugurij , & all'vficio di alcuno appressandoci , interrogiamolo , perche *unus est* , perche *laborare non cessat* , & *non implentur oculi eius diuitijs* , no' fatollano ricchezze ammassate per tanti anni , risparmiare con tanta dieta di tutti i sensi in nulla appagati , & ancora va cauando le fotterranee , e le celesti ruiniere : da fuochi dell'inferno trahe l'argento pallido del timore seruile , e dalle fiamme dell'Empireo , l'oro purgatissimo del filiale amore si fa fruttare . Incontinentemente risponderà , che *refugii familiaritatem* , ne oporteat aliquid expendere : stà solo , ne si affrattella , se non con gli Angioli venuti dal Paradiso , ch'è quanto dire darichissime Indie a comunicargli tesori , che non foggiacono a ladroncelli , anzi gl'infernali Corsari tengono alla catena . Dirà , ch'ei tiene il tempo cortissimo di questa vita per suo danaio , ma conoscendolo moneta pur troppo corrente , corre dietro tutte le occasioni di vtilmente impiegarlo , perche in ogni momento perduto , contasi vn fallimento . Soggiungerà , che non conuerfa per non spendere vanamente peculio sì pretioso : se parla con gli huomini , i terreni discorsi gl'infangano

l'vdito , se ragiona con Dio , se gl'imperlano gli orecchi da celesti ragionamenti : se volge gli occhi alla terra , l'anima fugge caligini , che l'affumano , se fissa le pupille nel Paradiso , lo spirito beue raggi che glielo indorano : se con gli altri del mondo si acconta , finita la conferenza conta più macchie da tergere : se dal commercio de' secolari si astiene , annouera quanti attimi bene spesi , tante monete da spendere nella compra di vna corona . Sempre intento all'auanzo *laborare non cessat* , benchè sian molti anni , che trafficando trauglia , & habbia vn buon peculio nell'interno scrigno della coscienza delle buon'opere consuete , con tutto ciò raccordasi dell'Euangelico auiso *cum feceritis hac omnia , dicite , serui inutiles sumus* , gli sembra di non essersi vtilitato , non douitioso stimasi , ma fallito , pare che tutto faccia a fine di sdebitarsi , non di arricchire . *Non sasiantur oculi eius diuitijs* , *natura non satisfacit* , dice la Glosa : ha da pagare debiti alla natura , e non fa pagamenti per non disfar capitali : le palpebre richiedon sonno , lo stomaco addimanda cibo , il palato arsciccio vorria beuande , gli occhi ferrati in quattro nude pareti bramano l'aria aperta , i piedi inceppati dalla ritiratezza , amarebbon il passeggiare , e se bene sono cose , che lor si deuono , egli mal pagatore per tema d'impouerire non paga : tanto raguna , che il mercatante già fatto principe impone dattij , e gabelle a suoi sensi esigge dagli occhi vigilie , dalla fronte sudori , dalle mani stenti , dalle viscere inedie , dalle vene sangue , e con ciò tutto accresce i tesori , impingua gli eratij corrispondenti alla Reale fortuna de' suoi pari , qui poueri , la Regnanti , *quoniam ipsorum est Regnum Calorum* . E noi ? oh nostra

Luca 17.

Glosa ad 4. Eccles.

nostra sempiterna vergogna : e noi tutto al rouercio ci contentiamo di quattro rancidi, e rugginosi minuti, che sono l'opere fatte a Dio, se in gratia, o in peccato, se monete coniate regnando Christo nelle nostre anime, e comandandoui il Tiranno, e monetario Diauolo, che toltoci il buon cantante consegnatoci vna volta nel Battesimo, e nella confessione fecento, ci lascia certi miserabili bagattini col' solo, e rudo prezzo della bontà morale, che per comperare *Regnum Calorum* non ha valuta. E non vogliam raccordarci, che chi dice Regno, dice corona, e che per vna diadema, che val per tutto, ce ne vogliono le migliaia, e chi non fa gran cumulo delle qua giù tessute per man della gratia gioielliera, all'vnica della teofortiera gloria non arriua? Se ce lo habbiamo scordato, ce lo rammemori Salomone, Che disse nella Cantica? *veni coronaberis de capite Amanae, de vertice Sanir, & Hermon*. Per bocca di chi, & a chi stimate voi si formino, e s'indirizzino questi inuiti felicissimi alla corona? Escono, dice il Lirano, dalla diuina lingua, & alla Israelitica gente s'inuiano: Sono gli Hebrei gl'inuitati, che giunti a vista di terra santa, ma posti ancora di là dal Giordano, salirono alle cime di varij monticelli, tra quali comincia il Libano a solleuarsi dalla pianura, e stauano contemplando la desiata contrada, e se molto prima Giosue mandouui due esploratori, ognun di essi colà su altrettanti ve ne inuiava, & erano le curiose pupille, che passaggiando il paese, s'informauano della sua incomparabile amenità. Ma nel medesimo tempo che lanciavano gli sguardi su le campagne lontane, stendevano alle vicine piante le destre: forgeuano su'l Sanir, su'l Hermone solti boschetti di cedri, mirti,

ed allori, delle cui tenere, e picchuoili frondi formendo varie ghirlande, su le tempie le si poneuano: aggiungeano alle frondi i fiori dell'herboso terreno: giunti al termine de' faticosi lor giri, i verdi, & odorosi circoli consegnauano al di felice; e, perche *finis coronat opus*, essi con bel compendo coronauano il fine de loro errori: *impasuerunt sibi ferat* per penetrare nel nuouo Regno con portamento Regio entrandoui coronati. Rispondetemi hora. Doue andiam noi? Sò che altri con Turchesca barbarie, con Maomettana dissolutezza, vanno alla Mecca, & altri con traffichi Israelitici al fiume Sabatino indrizzano il lor viaggio. Altre all'Indiana vestite (dissi male) all'Indiana spogliare, par che vadano a presentarsi non a Sacerdoci di Christo, ma a i Bonzi, & a i Pagodi degl'Idolà Orientali. Ma il più de' Christiani vā pure in Pellegrinaggio alla Santa Gerusalemme? Il Monarca Celeste, che vi comanda? Inuita pure il Christianesimo con l'offerta della Corona: *Veni Coronaberis*? E noi frā tanto; che facciam qui? facciam catene? o ghirlande? Corone, Padre, Corone intrecciate insieme, di vdite Messe, di recitati Rosarij, di ascoltate Prediche, di visitate Chiese. E non c'è altro? Se ciò non vi basta, o Padre, siete indiscreto. Nò che non basta, ne a voi parere dourebbon bastanti così scarsi apparecchi, ghirlande così volgari, pompe così plebee, mentre si tratta di fare vn trionfale ingresso nella Città Regnante, di cui dice il Vangelo, *ipforum est Regnum Calorum*. Come? Vn Lucio Sicco Dentato per comparire in Roma con maggior gloria non di vna Corona contentasi, ma ben quindecim ne conquista, e per accumularne assai fā vn cumulo di battaglie vittoriose, che furono cen-

so venti, & i Christiani, c'hanno da coronarsi in quella trionfante Metropoli, e da perpetuarsi Regnanti per tutti i secoli, trascureranno il tesoreggiare ghirlande, e di quattro intessute frasche n'andran contenti? I Romani per far leggiadra apparita ne' lor banchetti, non pur si appagano di portare in capo cerchi di schiette rose, ma in vna corona molte ne adunano *Corona per Coronas curruis* (dice Plinio) tra le rose i giacinti serpeggiano; tra questi, e quelle fanno il lor giro i narcisi, qui s'infuocan gli anemoni, qui languiscono le violette, s'intreccian di tanti circoli le corone, che le corone paion catene; e noi ch'habbiamo ad assistere alla gran Corte bandita della Gloria, non c'ingegneremo per quanto dura la vita, cogliere sempre fiori, far che *Corona per Coronas curruis*, che co' gelosmiti della purità si combacino le pallide violette dell'astinenza, che l'infuocata carità ci coroni con la purpurea spica dell'amaranto, che la penosa mortificazione c'indiademi di granadiglie tutte historiate a tormenti, che l'humiltà v'intrecci il nardo, e la misericordia v'innestri l'acanto tutto pieghevole, e flessuoso? Dalle tante airole delle virtù non torremo fiori di nuovi meriti che ci presentino bene infiorati ad essere coronati di copiosa mercede, *merces vestra copiosa est in Cælis; Si sit merces copiosa*, e questo premio così abbondante ci auuisa, che non si scarfeggi nel meritarlo: c'hauendo da comperare vn Regno si ampiamente disteso per tutta l'eternità *Regnum eius Regnum sempiternum*, non bisogna epilogare il contante, ma dilatarlo; ne gli scrigni ci bastano, ma si ricercano gli erarij, ne habbiamo da correre alla compra, come vn Ticino con pochi atomi

d'oro tra luci sabbioni, ma come il Pattolo, che porta l'oro in glebe, non che in arene: *Arma rigens auro madidis pallentia glebis*, disse il Poeta. Ad vn Regno, che douea tante volte essere saccheggiato da Monarchi dell'Eufrate, e del Nilo, com'è quello della Soria, quanto ricchi s'incammaron gli Hebrei, che farieno doueano possessori? *Eduxit eos cum Argento, & Auro* (dice Danide,) ne solo furono i vasi da credenza, o da tanola; ma vi erano anco le orecchie più pretiose, che si custodiscono negli scrigni, volendo gli ambiziosi padroni negli ornamenti de proprij schiaui, qual'erano all' hora gli Hebrei, far pompa della loro ricca fortuna in quel festiuo giorno dell'Israelitico sacrificio, si che inestimabili ricchezze si accollarono a' fugitiui. Nel caricarsi, fuui per auventura alcuni, che dicesse: o là? diuersione: perche tanta carica ad vn'huomo, che sarebbe souerchia per vn Camello? che maniera di liberarci è questa? leuarci di sotto a Faraone, che di liberi ci se schiaui, per vnerè sotto Mosè, che d'huomini ci fa giumentij che c'importa il finire di essere formacai, se lasciando il formeggiare fasci di paglia, ditentiamo d'affasciati metalli vilissimi bagaglioni? Non crediate si sentissero tal doglianze, *eduxit eos cum Argento, & Auro, & non erat in tribubus eorum infirmus*, cioè, come spiega l'Hebreo, non si trouò fra tanti, *infirmus; languidus; imbecillus*. S'hanno da portar testori? Caricate a vostro piacere, il fianco serue, le spalle resistono, il ginocchio non piega, il piè non vacilla, gli anheliti del petto sono respiri, i sudori della fronte sono rugiade di refrigerio: aggiungerete pure al peso questo poco di sopra carico, que' candellieri adagiatielli qui.

Metam. lib. 11.

Psal. 104. 37.

Larinus ad hunc locum.

Apud Larin.

Plin.

Dem. 3.

qui nel bacile, quelle collane appen-
detele al braccio: non ci aggrauano,
ma c'impiumano sì pretiosi orna-
menti; e di tale carica non conten-
ti, passati di là dal Mare anche delle
spoglie degli annegati si caricaro-
no, spoglie ricche, prede reali vo-
mitate dal pelago, ma dagli Israeli-
ti non naufeate. La cosa v'è pur co-
si, e la nostra presente conditione a
quella d'Israele è pure somiglian-
tissima. Andiamo alla conquista di
vn Regno non promesso, ma con-
segnato a nostri Padri, & Anteces-
sori, Regno, da cui non verranno
barbari Principi a discacciarci, di
cui vna volta infeudati, non s'ha
da temere in alcun tempo ne per-
dita, ne confisca, & habbiamo da
impossessarlene per via di compra,
venite, & emite: e pretenderemo
di andarui senza vn numero pec-
culio, quando quelle sant' anime,
che'l possegono *tulerunt spolia im-
piorum?* Di quali tesori non si ca-
ricarono per andarui? Non sola-
mente infardellarono tutte le mo-
rali ricchezze de' Gentili Filosofi,
allieui della pagana empietà, por-
tando la costanza di Socrate, l'au-
sterità di Zenone, la mendicità di
Diogene, la taciturnità di Pitagora,
l'astabilità di Platone, la serenità di
Democrito, tutti Egizij, che *si-
b-
mexi sunt in mari* della inondante
idolatria; ma saccheggiarono dopo
i morti anche gli immortali, che
sono i Santi, facendosi da quegli im-
prestare le cose di maggior prezzo,
dagli Arsenij le lagrime, da Bruno-
ni i silentij, da Romualdi il ritiro,
da Domenichi il zelo, da' Frances-
chi le penitente, da' Bernardi i di-
giuni, da' Gulielmi i pellegrinaggi,
da i Loricati le discipline, da' Marti-
ri macellati l'heroica lor patien-
za, *vt spoliarent interfectos*, e per
vestirsi delle reali spoglie la sù nel
Cielo, *tulerunt spolia multa*, e

Ma. 55.

Exod. 5.

1. Reg. c.

31.

3. Paral.

13.

delle ricche prede *onustati sunt val-
de*, quando più carichi di tesori, *15.*
all'hora più anhelanti, ad accresce-
re la soma de meriti accumulati.
Ma a tempi nostri la battezzata
Tribù la è pur diuenuta delicatissi-
ma: non vuol'essere gente da Salme-
ria: si vergogna di fongeggiare, per
quanto senta dirsi, che *onus meum le-* *Mat. 11.*
ue, che i pesi ciuentan piume, che le
cariche si fann'ali-, e chi ordinata-
mente comincia dall'opere più mi-
nute alle più grandi passando, mi-
glior Dedalo, *ponit in ordine pennas
a minima incipias*, per potere co'l
medesimo animosamente ripetere
ibimus illac. Tutti si fingono lan-
guidi, asmatici; non possono por-
tare l'oratione mentale, che sono
fiacchi di testa, non la vocale, che
debolissimi son di fianco, non le
discipline, che non hanno spalle
per tanto, non digiuni, che lo sto-
maco non li può reggere, non fan-
ti pellegrinaggi, che per l'accidia
son podagrosi, non le larghe ele-
mosine, che per l'auaritia stanno
aggranchiati, *là non erat infirmus,
qui omne caput dolens, & omne
cor marens*, e non è marauiglia,
se tanti ne vanno all'ospedale degli
incurabili, ch'è l'Inferno; e così
pochi conquistano *Regnum Celo-
rum*, ch'è di robusti, sani, ed in-
tenti a caricarsi la testa da fachini,
per poi coronarfela da Regnanti.
Che dite eh? che dite ne vostri cuo-
ri? ch'io sono finistro interprete
dell'hodierno Euangelo; ch'egli
parla di poueri con quattro cenci
d'intorno: *Beati pauperes*, e che
io voglio vestir di broccato, coprir
di gemme quelli, che il Signore
incammina al Cielo, in compagnia
del Profeta Michea *vadam spolia-* *Mich. 1.*
tus, & nudus, perche vanno a dor-
mire, a riceuere il premio delle fa-
tucose vigilie con l'intuonata dor-
mite iam, & requiescite. In com-
pa-

paglia di quei felici, che *dormiunt in somno pacis*? Veramente voi mi harete conuito, se parlando del sonno non haueste prodotti argomenti da addormentari. Via sù via, a dormire si, ma in qual letti? Quali si trouano in casa del celeste Alluero. *Letuli quoque auris, & argentei super pavementum smaragdine, & parisi stratum lapide*. E questi non ce li habbiamo da portar nò? Sì; se non ci siamo dimenticati il *solo grabatum tuum, & umbula*. E le conquistate ricchezze de' meriti largamente ammuochiate non ce l'hanno da fabricare? Oh quanto costa il dormire nella Città beata? Quanto alta è la pigione della quiete? quanto dispendioso è il sonno del Paradiso? *multis opibus dormitur in urbe*; diceua il Satirico Giouenale ad vn amico, che usato a dormire a competenza delle marmotte, e de i ghiri, cercaua casa nella all' hora non meno strepitosa, che popolata Città di Roma, doue il notturno trambusto harebbe in certo modo di dire: svegliati non solo quei, che giaciono nel letto; ma che *dormiunt in sepulchris*; e sotto coperta di marmoree lapide, riposan ne cimiteri. Se tu ci vieni, dice l'argutissimo Aquinate; porta buon contante da prendere a pigione certi palagi delitiosi posti fuori dal popolato sù'l Quirinale; sù'l Gianicolo, sù'l Esquie, sù'l Auentino, e tali alberghi richiedono gran seruitù, grandi arnesi, altramente nò potrai dormire *in viramque aurem*, se *viramque manu* qui non si rifondono le monete, e se nò vieni aurifero, non vi trouerai sonnifero, che ti appaghi. Sia dunque vero, che andiamo al Paradiso; à dormire; ma con vn sonno Leonino; con gli occhi aperti alla visione beata; ma per arriuarci là sù fuori di tanti stropiti, e rumori delle cure distur-

batrici, ed ottenere albergo, e posata; & hauere sopra che coricarsi, quanto si deue spendere in viatico, quanto pagar di pigione, trattandosi non di semestri, non di anni, mà di secoli sempiterni? Quanto spendere nell' addobbo di que' trionfali letti, doue non la pietosa Principessa Isobeth; ma la Divina misericordia; ci hà da nascondere alla morte, e consegnare all'immortalità in cubiculo *testulorum*? Credetui, che *multis opibus dormitur in urbe* della celeste Gerusalemme; che non posala sù, chi quò giù non tesoreggia senza riposo: che sù l'uscio della beata Metropoli, per andarsene à felicemente dormire, troua non solamente accoglienze, mà panegirici, *laudant eum in portus opera eius*; quella, che prima viene commendata per danaiosa: *multa filia congregauerunt sibi diuitias; in supergressa es vniuersas*. Sù dunque sù pauperes spiritu, stiamoci sempre mendichi, e la immaginata mendicità ne accenda alla conquista di non immaginarie ricchezze: crescano ogni hora, ogni momento i guadagni: *ipsorum est Regnum Celorum*, dunque, se andiamo ad esser Regi; impariamo dalla Regina Dauidica, che il vestimento porta indorato, *in vestitu deaurato*,

Parab. 31.

Psal. 112.

Psal. 112.

B nostro

Mich. 7.

nostro Sourano Rè dalla cima di vn Monte spiccò salto sopra l'Olimpo, noi habbiamo da passare, dice Michea Profeta, ad Montem de Monte, quando le spirituali ricchezze c' innalzino vn Monte d'oro per la salita.

PARTE SECONDA.

Non accade qui porre in dubbio, se per verità questa pretesa abbondanza di spirituali ricchezze sia necessaria a quegli, che pretendono pronunciate a loro orecchi quelle parole *ipsum est enim Regnum Caelorum*; poiche chi scarseggia nel possedere, non merita di regnare, e come in molte ben'ordinate Republiche non si ammettono alla corona del Dogato quegli, che non posseggono abbonduole patrimonio, così là sù, dice Christo, cert' vni ricchi in apparenza, ma in realtà falliti, quali appunto erano i Farisei, nella sorte de' Regnanti non entreranno: *nisi abundaueris iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaorum, non intrabitis in Regnum Caelorum. Quare non intrabunt?* dice Ruperto Abate, *videlicet quia non abundans, exclusi non à titolo di hauer nulla, ma di non posseder con larghezza. Quelli che colà debbono entrare, hanno ad esser huomini d'oro, questi sono sopradorati: là vanno quegli, che posseggono le miniere, questi si contentano di superficciarli ricchezze, che non han fondo: simile est Regnum Caelorum thesauro abscondito, e coforo di nascosto erario, di recondito fondo non han niente, il tutto dalla giattanza è posto su'l banco della Bottega. Vedete voi quelle pergamene inscritte, che portano sulla fronte in segno della legge ben'osservata? Queste sono chiaro indicio, che il libro della loro azienda tutto consiste in vn bel frontispicio, ma*

Math. 5.

Rupert. ad hunc locum.

Math. 13.

dentro in cambio de crediti vi sono debiti, e fallimenti, seruono nundinaria *sanctitate* à trafficare qua giù *salutationem* in sero, & *primos accubitus* ne sontuosi comiti; ma questa santità, per cui sono salutati, e conuitati nella terrena Gerusalemme, è così scarsa che per la fiera della celeste Gerosolima, doue si mercano gli scettri, le porpore, le corone, non serue à nulla; *Non intrabunt in Regnum Caelorum*; e non vi entretanno, *quia non abundans*. Dunque riputiamoci sempre *pauperes Spiritu*, e per quanto si metta da parte, ingegniamoci di accrescere il mucchio, che ci hà da fare scabello: ben che *fidj lucis*, impariamo da quegli, che dalla cupidigia imbendati vanno sempre tirando a casa così a tentone. Quanti ve n'ha, che dati al negotio prendono per discesa di terra di trarrichire, & incochiano, e vogliono per via del risparmio nella spesa, e della cautela nel trafficare, che le lor casse d'auree monete s'empian fino a crepare: che vi siano le doppie non gittate alla rinfusa, ma ben'accostate, cioè piantatemi in costa per opra del martello, che per farle più folte, e più immobili ve le inchiodi? Noi dunque (dirò io con Seneca) noi che sappiamo *animus impleri debere, non arca*, & habbiamo da riempiere di facoltà guadagnate, non vno scrittorio, nò vn forziere, cose cotanto anguste, ma l'animo di quasi inesplebile capacità, ci contenteremo di quattro vilissimi bagattini, come a traghettare il fiume di voluttà, che *lasciat Ciuitatem*, non ci voglia più di quell' obolo miserabile, che per lo traghetto della palude stigia nella bocca de' Pagani Defuori si riponena? Oro, e poi oro, meriti sopra meriti: noi siamo seguaci di quel bellissimo Nazareno, di cui dice la Sposa *caput eius aurum optimum*, per obligare que-

Baronius prof. an. nullum.

Sen. Ep. 94.

Psal. 45.

Cor. 5.

quelli di sua sequela, ed hauere
 vna capigliera più pretiosa di quel-
 la del bellissimo Infante Mosalone; o
 far che i crini, cioè le virtù, l'opere
 meritorie (dice la Glosa) siano ben
 folte, degne di essere annouerate
 da quel valentissimo computista,
 che li pregia di tenerne conto à mi-
 nuto: *uestri capilli capitis omnes*
numerati sunt, numerati dice la
 Glosa, *in similitudinem pecunia,*
qua numeratur, ut seruetur; onde
 bisogna, che i meriti à somiglian-
 za d'annodate zazzera diuolare si
 veggan per ogni parte, meglio af-
 fai delle moderne perrucche; per-
 che si come quel giu. quando ad vn
 Cavaliere si vuol dar moglie, se gli
 fanno i conti addosso? come sta
 egli di azienda? quante vngliata
 tiene in testa sua? così nelle cose
 dello Spirito vn' animo ben crinito,
 e di meriti ben copiosamente in-
 chionato con la Gloria ricchissi-
 ma Spasa merita di ammogliarsi.
 Ma se per disgrazia il Christiano
 caduto in man del Diavolo, e fatto
 schiavo, con portamento seruile re-
 storà raso, l'opre meritorie perden-
 do, e senza la sua pretiosa facciata
 lascia di essere Nazareno, che si
 farà? Io vi darò vn bel rimedio,
 dice il S. Vescouo Sidonio Apollina-
 re: mirate là nelle fauole quel
 compagno di Bacco detto Sileno:
 egli ha vna testa monda, pare vna
 zucca, à proposito veramente per
 riempirla di vino, com' ei faceva
 nell' Orgie, ne' Baccanali. Obser-
 uate fra le historie quel famoso Im-
 peratore Giulio Cesare. Gli son
 caduti i capegli; quella sua testa
 calda, e fumante è come il capo del
 Vesuuio; in cui non si vede ne men
 fido d'erba: da che i bellicosi pen-
 sieri ne fecero piazza d'armi, il
 tutto diuenne campagna rasa: non
 vi scorgete ne pure vn pelo; cò tut-
 to ciò, l'vno, e l'altro, per nascon-
 dere la caluezza, chi con gli allori,

chi co' pampani s'arrampiranda, &
vertice nudo ammissos fertis flu-
det excusare capillos. Se il Demonio
 ci ha sterpata la zazzera, e per sua
 vendoci i peccati mortali, pessimo
 Filisteo, ci ha rasi togliendosi i me-
 riti, ch'erano i nostri crini, alle
 perdute chiome sottentrino le gua-
 dagnate corone. hoggi la sconfitta
 di vn vitio, dimani la conquista di
 vna virtù, la palma di vna passione
 soppressa, altroue la laurea di vna
 tétatione domata, sù le nostre teste
 ammucchino le ghirlande, che,
 poche non bastano. Vedete hoggi
 quante palma in manibus di que-
 gli, che trionfano colà sù. Eh non
 bisogna, che pensiamo di suellere
 vna fronda, mà di piantarne vna
 selua; far nascere à costo di faticosi
 sudori vn laureto, vn palmeto, e per
 godere diem solennem di questa
 bella rassegna, che si fa in Cielo di
 tutti i Santi schiorati, Incammarli
 in condensis usque ad cornu altaris.
 Che altare è quello, dice Beda?
 Qui Dauide altare vocat celeste
 illud sacramm. Hor bene là sù bi-
 sogna andarvi in condensis: che le
 nostr' opere ci faccino vn bel bot-
 chetto d'intorno, e vi andiamo in
 densitate, & copia, dice la Glosa,
 che gli allori delle spirituali vitto-
 rie s'intreccino. Nell'vscir di casa?
 vincer la vanità, e nascondere il
 volto di sotto di vn velo: nell' en-
 trare in Chiesa? domare la garru-
 lità dando la lingua al silenzio, che
 ce l'annodi: nello starvi? foggio-
 gar la superbia facendo profondi in-
 chini, e tocando la terra non dirò
 co' l ginocchio, mà con la fronte:
 nel fauellar co' compagni? stroz-
 zare la malignità, dal mormorate
 astenendoci: nel definir? vincer
 la gola, moderando l'vso de' cibi,
 delle beuande; così andarsene in-
 condensis, in densitate, & copia,
 già che merces copiosa ci aspetta in
 quella patria di trionfanti.

Man' 10

Beda in
 p. 119.

P R E D I C A T E R Z A

Per lo Giorno

D E

D E F V N T I.

Memento vinctorum tamquam simul victi.

Hebr. cap. 13.



VEL generoso Spirito di San Paolo, che, se ben' era ristretto fra i pesanti ceppi delle mortali sue membra, fin di là dalle

Stelle spiccate fatti animosi: onde poteua fidire con vanto sonda-
tissimo: *Conuersatio nostra in Caelis est*: e con animosità non meno commendabile, dal più sublime Cielo alle più profonde carceri trapassando, a pari de' suoi voli, rendeuu stupendè le sue discese, piombando con animo non men lieto a trattarsi co' militanti fedeli ne camuzzoni, di quello, che poggiasse a conuersare con le trionfali squadre del Paradiso. Se mi riuolgo all' estatiche sue salite, lo miro com' Aquila, che alla temuta regione de' tuoni سورapoggiando, a i raggi della gloria asciuga le sue lagrime, i suoi sudori: se nel ritorno l' offeruo, già per ardente fulmine il raffiguro, che portato dall' empito dell' amore, nelle penose prigioni sotterrasi, fulmine non di tre

lingue armato, ma pronto a parlare, com'è sua frase *linguis hominum*, & *Angelorum* per consolare nelle carceri i prigionieri di Cristo, e pentito del fiero disegno, ch' egli hebbe vn tempo di strascinare al patibolo incatenati fedeli, *ut vinclos perduceret in Ierusalem*, da que' santi legami, che li fringeuano, condurli alla celeste Gerusalemme con passi di persuasa costanza. Perciò soleua egli dire, di essersi ritrouato in *carceribus abundantius*, non solo annouerando le carceri, che soffersè, ma le prigioni, che visitò; & oue la Tirannide il trasse, & oue lo condusse la carità, hor prigioniero di corpo, hora di spirito carcerato, sempre in *vinculis Euangelij*, douunque ceppi, e catene soffriuano i professori dell' Euangelo. A correre su per l'orme della stessa pietà estortaua poi il rimanente de' Battezzati: *memento vinctorum*. Queste parole Apostoliche hoggi s'indirizzano a gli orecchi di tutti noi, mentre la Chiesa non ha più figli viuenti che, come all' hora, penino incatenati dal

Alinum 9.

Ad Galatas 1.

Philem.

13.

Pa-

Paganesimo; ma ne tiene tanti defunti, che soffrono sotterra tormentosissima prigionia: non vi sono persecutori, che accendano le cataste per consumarli; ma vi è giudice rigoroso, che dentro a sotterranee fornaci li tormenta per abbellirli. Poveri incarcerati, che non potendo pagare il debito con lo sborso delle buon' opere, lo scontano con le pene; se quei, che viuono, e da douero *uari diuitiarum*; possono metter mano al tesoro delle preci, all'erario de' sacrificij, & all' inefausa miniera de' meriti del Redentore, con la destra del suffragio, non si addossano la pretiosa cura di sdebitarli? Dunque *mementote vincitorum*, *tamquam simul vincti*: ricordateui di quell' anime incarcerate, che tenendo debito co'l Fisco del Rè celeste, si trouano in potere di rigidissimi esattori, se ben tengono ricchissimo capitale di meriti, bastante per la compra di vna corona, però alla gran somma non auanza tanto da fare l' vltimo saldo, da pagare alla giustitia carceriera la sua cattura. *Mementote vincitorum laborantes* (dice il Lirano) *pro illorum redemptione*. Fate vno sforzo di mano limosiniera: sborsate liberalmente il riscatto: vi son' opre penali: vison preghiere: non vi mancano sacrificij: cento strade si trouano per entrare suffragatori nelle lor carceri, & altrettante da condurneli fuori liberatori. Veggiamo dunque con breuità con quali facili mezzi comprar si possa la sospirata libertà all' anime imprigionate.

E per meglio sponere la lentezza de' cuori humani al soccorso di quegli afflittissimi spiriti prigionieri, non vi hà stimolo per mio credere più penetrante, che rappresentate lo stato penosissimo, in cui si

trouano & immaginarsi, che le tãto famose carceri horribili anche nel nome di Baratro in Roma, di Latomie in Siracusa, di Ancone in Cartagine, di Ceramone in Cipro, di Lete in Persia, dinerebbero in paragone dorate gabbie, verdi, & amenissime vccellerie da passarui allegra, e canora la prigionia. Poiche, non come in Lete si giace sù le ceneri, mà dentro fiamme ardentissime si dimora: non come nel Baratro si muor d'inedia con l'imprigionato Giugutta, mà cento volte l' hora stuzzica la fame, infuoca la sete, il rappresentato conuito della beatitudine, il sospirato calice della gloria: non è fossa cupa, & oscura come l'Ancone della crudele Cartagine, mà senz'ombra di refrigerio, vn'infuocato meriggio di fiamme ardenti non permette a quell'anime il respirare: non porta il solo nome di pentola, come il Ceramone di Cipro, mà da douero è feruida, e bollente caldaia circondata da fiamme, che il mantice dell' ira Diuina sempre auualora. Tale è la prigione del Purgatorio, in cui il pauimento è di brage, l'aria di fuoco, i ceppi infrangibili, inestricabili e le catene: gl'incarcerati non hanno altera lima, che del dolore, à tormentarli possente, inhabile à disbrigarli, sù l'incudine della sofferenza, sotto il martel della pena, con picchiate, che mai non cessano, ne vi corre momento senza tortura, e quel che importa, hauendo vn sì possente arnese guerriero, com' è quello della preghiera, già bastante a spegnere le fiamme, a liquefare i brozi, ad atterrare le macchine di Lucifero, ad arietare, & aprir l'uscio del Paradiso; riesce nelle lor mani rotta spada, inchiodata bombarda, inutile catapulta, da non potersene profittueuolmente auualere nella

Psal. 75.

Liran.

importante impresa di liberarsi. Hor' anime sequestrate in luogo sì trauaglioso, senza piè da fuggire, la carcere, senza braccio da violentaria, con quanta facilità si possono soccorrere dall'humana compassione, quand'essa risoluà di farsi emula della onnipotenza Diuina, & i suoi miracoli rinouare? Basta, ch' ella rammemori, in qual maniera il poderoso braccio diuino si applicò nella nascente Chiesa à liberare i fedeli da gli oscuri ferragli, doue i Tiranni li racchiudeuono, cosa, che auanti tratto mirata ben di lontano con profetico sguardo dal Palestino Monarca, gli fece dire *vinctos suos non despectu*: poiche come soggiunge il Chiosatore di Lira, mentre da forza Tirannica erano tratti, *aliquando fratres carceribus diuinis liberabantur*. Poco meno che innumerabili sono gl'istorici auuenimenti di martiri liberati; ma per valermi de' più autoreuoli; Chi non si raccorda il marauiglioso discioglimento di Pietro Apostolo incarcerato da Herode, con barbara intentione di esporlo trà poco alla rabbia popolare, *volens post Pascha producere cum populo*, e guadagnarsi il fauore dell'empio volgo con l'offerto stratio dell'innocente? Ma in questo tempo medesimo scese l'Angelo: vn Soldato solo della militia celeste si oppose *quatuor quaternionibus militum*: non disse tuonante qual fulmine; ma risplendente qual lampo, *lumen refulsit in habitaculo*; quel che sul lume orientale, da risvegliare il sonnachioso S. Pietro, parue fredda luce di Luna, che il pigro sonno conciliando, fece dormire da letargici i guardiani, venne à sciogliere le catene, co'l tratto: *& ceciderunt catene*; ma rinforzò i legami de' sensi ne' dormigliosi birri, e con macchina di somma

forza, ma di nessuno rimbombo, arietate le porte della prigione, senza strider su cardini, si spalancarono alla libera uscita del prigioniero. Saria ben corto d'intendimento chi non raffigurasse nel successo dell'Apostolo, uscito dalla carcere, l'auuenimento dell'anime sbrigiate dal Purgatorio. Stasene iui l'anima *vincta catenis duabus*, che sono le due granissime pene di senso, e danno, *dormiens*, per la sicurezza della gloria, tutto, che fra quegli estiu ardori se lo matura: *inter duos milites*, quindi il tentatore, che diuenuto carnefice la tormenta: quindi il custode, che fatto consolatore l'inanima, e la rincora, stanno *ante ostium*, & *custodiunt carcerem*; la giustitia, che comanda il castigo, il rigore, che l'esguisce, la tolleranza, che l'persuade, la sodisfazione, che l'paga, l'accettazione diuina, che lo riceue. Hor chi si mette all'impresa disprigionare l'attente, l'amico, fatto emulatore della potèza diuina, che rimette l'Apostolo in libertà? Quanto ritroua ogn'vno ageuolata la funtione? Mancano per auuentura gli Angeli preparati? E quanto abbondano i Sacerdoti, de' quali disse il gran Tomaso di Aquino *Sacerdotes in quantum medijs inter Deum, & homines habent nomen Angeli*. Questi sacrificando sono *Angeli ascendentes* al Cielo con l'obblatione del sacrificio, *descendentes* nel Purgatorio cò l'applicazione del medesimo, *per modum suffragij*: quegli, che stando all'Altare hanno parole possenti à chiuder Dio fra le angustie di vna breu'hostia, hanno in quell'hostia vna macchina onnipotente, per trarre da tormentosi ritegni l'anime angustiate. E che dice all' hora in encomio del pietoso Liberatore l'anima disbrigata dalle sue pene? Ciò che appunto disse l'Apo-

ps. 62.

Lxx. in ps. 62.

Matth. 22. 1. 2.
 l'Apostolo: *misi Dominus Angelum suum, & eripuit me.* Non solo il Dio del Cielo, ma vn' altro Dio della Terra: perche *homo homini Deus*; co'l farsi benefattore mandò vn' Angelo visibile, a cui sacrificante gl' inuisibil fan corteggio: entrando nel Tempio, penetrò nella carcere, fra le due fiammelle dell'altare in atto di humile supplicante, ma trà gl'incendij del Purgatorio con maestà di Souranno Liberatore. Questi con intuonar *lux aeterna* fece risplendere *lumen in habitaculo*, lampeggiando più vicina la speranza d'esser Beato. Egli come l'Angelo apparito alla Maddalena, *facies eius sicut fulgur*, fù il fulmine apritore della mia carcere, de'miei ceppi consumatore: chiuse Dio sotto vna bianca nuvola, *in conspectu eius nubes transierunt*, quegli, che i sereni raggi della gloria mi prohibuano: alzò l'adorabil calice, ma fù in quel punto il copplere del Rè celeste, da cui la liberatione dell'imprigionato Giosseffo venne impetrata: *Orue*, ch'egli sol beuesse, ma to nella sua beuanda bebbi il ristoro della mia sete: co' l suo calice mi affrettò quello, che inebria l'anime de' Beati: nel consummare il sacrificio, consumate rimafero le mie pene: gratie à quello più che humano benefattore, il quale mal soffrendo la mia penosa cattura, *misi Angelum suum*, e con l'offerta sacrificio mi tolse dallo stato di vittima trafita dal colrello della giustitia, non solo mi fece d'incarcerata, libera; ma di prigioniera. beata. Il solo nobile interesse di hauere nella Corte Sourana Palatini Spiriti, che obbligati dal beneficio si tengono per impegnati a procurame sovrabbondante la ricompensa, non sarebbe motiuo bastatissimo à farci procurare loro con ogni più gra-

ue dispendio il riscatto, la libertà? Ma poca è la briga, e così tenue la spesa di liberare quell'anime, che pare cosa da farsi più per bizzarro, e caulleresco diporto, che per occupatione di stento, potendosi loro impetrare dal Rè celeste quel fauoreuole commando *soluite, & sinite abire*. Queste famose parole dell'Euangelio dette agli amici, ed' attenenti di Lazaro suscitato, in qual maniera pottrebboni trarsi dalla bocca del Redentore già glorioso in fauor di quell'anime, che viue (la Dio mercè) per la gratia, tengono lacci à piedi, non potendo correre alla sospirata gloria: si trouano bendati gli occhi, non potendosi aprire a i raggi della beatifica visione? Io non vi mando à consultarme con gli squalidi Anacoreti, con l'Abbate Santo Odilone primo inuentore di questa esequiale solennità; con la Beata Christina di Fiandra, che per liberare anime dal Purgatorio, già libera da' sacci delle sue membra, ripigliò volontariamente la portatile prigione del corpo humano. Sarebbon questi consultori feueri, & horridi, che vi farebbò raccapricciare sol co' l mirarli. Entrate nell'Imperiale Corte di Spagna a tempo dell'ancor Cesare Carlo Quinto, ed intenderete, che vna principal Dama della Imperadrice Isabella, per non sò quali ben leggiere sue colpe di fouerchia viuacità, venne rinchiusa in appartata cella d'ordine del medesimo imperadore, che volle con l'ingiunta pena della cattura insegnarle a moderare la libertà. Vi sono tre Cauallieri principali, che riuoli nel pretenderla, diuertano collegati per liberarla, o non veggendo per altr'occhi, non pare ad essi di veder nulla, fin che stanno senza vederla. Di quali potenti mezzi auualeranno nella difficile impresa di sprin-

gionarla? Di suppliche dettate da faggia penna, e da mano autoreuole presentate? Non ricorrono al negro dell'inchioftro; ma a quello delle gramaglie, ne veftono à duolo vn foglio co' fegnati caratteri; ma fe medefime di baiette funebri coprò da capo a piè: così acconci per la pompa di vn mortorio; ma con difegno di vna rifurrettione felice nella perfona di colei, che agli occhi loro ftava fepolta, fi pofero di fera nell' anticamera dell' Imperadrice, e nel paffaggio di Cefare a vifitarla, ombre meffe, fantafime dolorofe, ma mutole, fe gli apprefentarono fuori dalla turba de' Cortigiani: nò s'inchinaron punto, come irrigiditi dalla eccelfiua lor doglia: non fi leuarò capello, quali la prigionia della Dama li haueffe pofti in manette, ed in tal guifa valendofi dell'ofcurità del manto, per dichiarare l'afflittion de'lor cuori, fupplicarono co'l fílenzio, perorarò con la diuifa. Poiche l'Imperadore, veggendoli in portamento sì proprio d'huomini addolorati, ed afflitti à morte, che feppero così gentilmente sfudare la loro pretentione co'l mezzo di vn'habito, che più dell'vfato li ricopriua, con lieto vifo mirandoli, alla mutola, e funebre dimanda, fece vna chiara, e giouiale rifpofta. Vi hò intefo, hauefte ragione, comanderò, che fi liberì, e fu ben fubito fcarcerata la Dama con vna fpefa forse la minore di quante per lei ne fero, ma la più ricca, valutata co'l ricambio della libertà più pretiofa di tutto l'oro. Hor quale ftimate voi fia l'anima trà le purgatrici fiamme rinchiuſa? Qual Dama di efquifita gratia dotata, può con lei venire al còrfo della bellezza? come rifplende il fuoco trà gli elementi, come dentro alle fiamme rifulge l'oro, tal' ella folgorante fi mira di gra-

tiofa luce frà quegli ardori. Sò, che l'heretico fguardo de' Luterani la rimirò con fembante di furia difperata in mezzo alle imprecatiòni, e le fmanie querelarfi della giuftitia diuina, con attributi di fiera, con titoli di fpietata, in atto non di purgare le colpe, ma di commetterle, ne di placare il Cielo, mà d'irritarlo. Così la perduta anima di Lutero sbagliò trà lo ftato dei purganti, e quello de condannati: cercando il Purgatorio, che non conobbe, trouò l'Inferno, che meritò, e defcriſſe iui dentro ſpiriti beſtemmiatori, & anime difperate. Mà l'occhio non errante del buon Cattolico, mira in quell'accesa fornace l'anime Chriftiane, come nell'altra di Babilonia i trè fanciulli fi offerſero al Perfiano Monarca: accompagnate dagli Angeli, che ſpargendo conforti, ſpirano *uentum roris*, e frà tanto lodan la mano, che le caſtiga per abbellirle: dolenti sì mà però belle, con querele, che non difcompongono, mà raffinan la lor bellezza, in modo tale, che molte volte comparnero (per atteſtatione di Beda) veſtite di bianchi veli con fiori in volto, con la primauera ſotto le praterie; belliffime albe roſate, che ſtanno di momento in momento per veſtirſi di raggi d'oro co'l lume della gloria, che ſi auuicina. E Dame così vaghe, per quale miſfatto dentro la ſotterranea carcere ſtanno rinchiuſe? Per colpe molto leggiere: d'hauer' ecceduto nell'amortaggiare con queſte coſe del mondo, ò per minuti auanzi di pene, ſotto nome di vltimo quadrante nominate dall'Euangelo. Intanto la Regia Corte del Cielo brama di vederle diſprigionate, e gli Angioli le corteggiano, e le ama l'Imperadore, che le caſtiga, & inuia gli intimi Cortigiani, per viſtarle, e dalla

D. 33
50.

men-

mensa della gloria manda il piatto
 quotidiano della speranza, si che
 dir possono con Paolo *gloriamur in
 spe gloria*. Hor mentre per la loro
 2am. 5. 2. scarceratione sono le cose sì ben
 disposte, e la brama *Vrbi Ierusalem
 beata Sposa Reale*, e la trattano gli
 Angeli, & il Rè della Gloria non
 ha cuor duro da contrastare con
 rigidezza; perche nella Chiesa, an-
 ticamera dell' Empireo, non si veg-
 gono i trè nobili Cavalieri vestiti
 a lutto, che la libertà le procuri-
 no? Tanti appunto in numero so-
 no i suffragij del sacrificio, delle
 preci, dell' opere penali sodisfat-
 torie. Questo gentile ternario
 perche dalla pietà de' viuenti non
 s'introduce: Perche non compari-
 sce il Sacerdote vestito a bruno, e
 le preci, e le elemosine, con la fu-
 nebre diuisa, che dà loro l'applica-
 tione per gli Defunti? Quando pri-
 ma compaiano, ei non v'ha dubio,
 che dirà quell' augustissimo Princi-
 pe tutto ridente, e sereno: Inten-
 do ciò, che bramate: mi aggrada
 quel, che chiedete: è di ragione,
 che a personaggi tanto autoreuoli,
 a quali ho communicato i meriti
 del mio sangue, per farli intercesso-
 ri vie più efficaci, nulla si nieghi.
 Oh là *soluite, sinite abire*; Andate
 10an. 11. 44. ò Angioli, non più semplici conso-
 latori di quel' anime incarcerate,
 ma delle stesse liberatori: trasferi-
 tele dalla prigione alla Reggia, da
 ceppi alla Corona: vengano alla
 mia Corte ad occuparui il posto
 di favorite, ad impetrare mercedi à
 quei pietosi veneni, che con sì viuo
 affetto si applicarono à metterle in
 libertà. Dal che ben chiaramente
 si scorge, quanto sia facile il porre
 in opera il consiglio amoreuole di S.
 Paolo, *mementote vinciarum, la-
 borantes pro illorum redemptione*,
 quando si ageuole è la maniera di
 scarcerarle. co'l fiato della bocca

orante, con l'impulso di due dita
 limosiniere. Io mi rapresento que-
 sta facenda, quale apunto con fi-
 gura misteriosa l'espresero i fortifi-
 simi Macabei, quando sù le paterne
 tombe alzate presso le marittime
 spiagge, oltre i militari trofei po-
 fero ben' intagliate nauì di marmo;
*luxta arma naues sculptas, que vi-
 derentur ab omnibus nauigantibus
 mare*. Niuno vi fù di quegli anti-
 chi fedeli, che più chiaramente fa-
 uellasse del suffragio de' viui in fa-
 uor de' defunti di quello, che fa-
 cessero i Macabei, in modo tale,
 che il loro famosissimo testo, can-
 tati da S. Chiesa nel sacrificio: e
 per quanto lo sfacciato Chemnitio,
 con altri della infernale sua scuola,
 s'ingegni di struggere questa mac-
 china formidabile all' Heresia, vie-
 ne tenuta in piè, e rinforzata sem-
 pre più da i robusti argomenti de'
 saggi Controuerfisti. Hor quelli
 tanto celebri Cavalieri, che facen-
 do ne loro animi innesso di valore,
 e di pietà, sapeuano dar la morte
 nelle battaglie, e suffragare i morti
 co' sacrificij, *pro defunctis exorare,
 ut à peccatis soluantur*: con quel-
 le nauì scolpite sopra le tombe ci
 fanno immaginare l'anime rinchiu-
 se nel Purgatorio, come vascelli pie-
 ni di ricche merci di meriti, ma in-
 cagliate nelle secche, e trattenute
 dalla remora della pena, co'l vento
 della gratia che le porta, ma con la
 corrente della giusticia, che le res-
 pinge, e che à noi tocca l'ufficio di
 rimorchiarle fino alla beata riuà, e
 con l'applicato sforzo de' suffragij,
 farle approdare. Ma qual naue dà
 douero più incarcerata di quella,
 che tal'hora nel mare della Dania,
 della Noruegia, si troua dall'im-
 prouiso giacchio sorpresa in vna notte
 del vernereccio Soltitio? Vede tut-
 to il golfo diuentato scoglio, e con
 calma infinitamente più pigra, che
 non

1. Macab.
13.2. Macab.
12. 46.

non sono quelle di Agosto, farsi l'Oceano immobile, diuenire il mar continente, e restare in ceppi dureuoli per più mesi così veloci corrieri marittimi, come sono i nauili, e come disse l'erudito Simon Maiolo: *naues gelu confixitas nullis remigiorum viribus dimoueri*, finche a scarcerarli vengano i più tiepidi fiati di Primavera. In tale stato si trouano quell'anime *sicut naues poma portantes*, con sì belli, e sani frutti di opere meritorie; ma nell'uscire dal corpo, quasi nello spiccarli dal lito, s'imbatterono nel rigidissimo inuerno de' diuini rigori cantò Davide *a facie frigoris eius quis sustinebit* & tutte volonterose di entrare in portum voluntatis, ch'è quello del Paradiso, per quanto co'l desiderio, con l'inquietudine si veggano *laborantis in remigando*, pure non capaci di meritare, *nullis remigiorum viribus dimoueri possunt*, e son nauì, come quelle de' Macabei esposte agli occhi de' fedeli: *videntur con guardo Cattolico ab omnibus nauigantibus*, e sono i viui, che *nauigant mare*, che co'l Telescopio della fede veggono, le traugliate nauì stare in cattura: conoscono, che stuffando l'ira diuina da douero *flante Deo concreuit gelu*, e non si moueranno all'altretanto facile, quanto pictosa funzione di liberarle? E che ci vuole? il suffragio della preghiera, il fiato di vna bocca orante, che dica *surge Aquila, veni Austeri* Ceda hoggimai la Tramontana de' rigori diuini, venga l'Austro della celeste misericordia: si sbrighino da i ritegni queste nauì quanto rische, tanto infelici: Stanno prese, e le gate: ma voi Dio, ma voi c'inkgnaste *pro defunctis exorare, ut à peccatis soluantur*. Noi preghiamo, voi disciogliete. Nemen facile è l'altro aiuto dell'opre sodisfattorie, fra le quali principa-

lissima è l'elemosine, che, come osserua il dottissimo Gaictano, con santo, e commendabil costume si faceva vn tempo a suono di tromba, per risparmiare a poveri accattatori le fatiche del girare per le côtrade, e perche sapessero a qual'uscio particolare, & in qual' hora segnata, si dispensauano i foraggi dalla Pietà. *Hic mos*, disse l'argutissimo Cardinale, *rationabiliter institutus erat*; ma poi ingerendosi la vanagloria nelle funzioni della misericordia, *Hypocrita abutebantur hoc more*; onde sù di mestieri, che dal Redentore l'adulterato costume si riprouaste, *cum ergo facis elemosynam, noli tuba canere ante te*. Ma se vogliamo ripurgare, e rimettere in piè la bella vfanza, e lecitamente accoppiare l'elemosina con la tromba, in quale miglior maniera possiamo noi farlo, che mostrandoci liberali verso defuncti? Sappiate, che con nome di carceri si addimandauano le mosse, onde i caualli barbari usciano per correre con gara di velocità sotto gli occhi del popolo spettatore, e che à tempo del regnante Caligola, come attesta Suetonio si chiudeuan gli aringhi *marmoris carceribus, aureis m-* Sueton. in Caligula 4 *ris*. Rappresentate hora a voi stessi, quali trà i ritegni veder si sogliono i corridori, inquieti, anhelanti, consumando mille passi prima della disciolta carriera, *perueni vestigia mille, ante fugam* (disse il generoso Statio) percuotono il terreno con le zampe, quant'orme stampano, tante ne ricancellano, feriscor o il Ciel co' nitriti, sudano le trombe, accioche suonino à disfidarli, girano, rimpénano, stampano, e quasi per l'ardente desiderio bollono, si struggono finche dileguino co'l velocissimo galoppare, *stato adeò miserum est, se bona circumstanti fidi, nexusque, et certa iubarum expediunt, fir-*

man-

Maio-
dicrum
Canticula
v. 12.

Job. 2.

Ps. 147.

Macchi. 6.

Dei. 37.

Caui. 4.

Caier. int.
6. Maiol.

Math. 6.

Sueton. in
Caligula 4

Statius.

manque animos, & plurima monstrant, non fanno trouar quiete finche il suono della tromba li chiama al libero moto, con l'aprirsi della prigione. Hor questo appunto è lo stato di quell'anime rinferrate: ad ogn'vna di loro vi aggiusta il titolo del Profeta *valociores Aquilis equi illius*, portati dall'empito del desiderio, e dall'ali della speranza, ma trattenuti dall'obice, rinchiusi si trouano. *marmoreis carceribus*, dentro le sassose grotte del Purgatorio, in mezzo ad infuonati magnilisi deue l'ultimo corso terminare *auris meis* con l'ingresso di quella Città, doue *plaza*, & *muri eius*, ex auro purissimo: inquietamente dimorano la giù: *percutit vestigia, nulle ante fugam*, perche tutti i passi del desiderio, tutti i salti, anzi voli della speranza, son fatti in daruo: se bene in tanto gli Angeli benedetti *circumstant fidi*, firmantque animos, con l'auuiata fidanza nella diuina misericordia, con l'additare i suffragij, che vengono a sciogliere, e la gloria, che già già incamminarsi a coronare, & plurima monstrant, rappresentando, hora gl'indicibili patimenti de' condannati, per alleggerir le lor pene co'l paragone, hora gl'ineffabili contenti degli eletti, per trattenerli con la vista di lieta scena: pure si affliggono, s'inquietano tra sospiri, & ohimè *stare adco miserum est*, tanto ad essi è cosa miserabile la tardanza, che sono da douero *multitudo magna languentium*, & *exspectantium*, correndo in essi con pari passi l'attendere, & il languire.

E che ci vuole per liberarle? Il segno della carriera. Non fare che la tromba serua per l'elemosina, mà che l'elemosina serua di tromba; che il metallo delle monete in mano della misericordia fonditrice si muti in oricalco sonoro, che in tal

matéria *ululantibus tubis in profectio-* nem, intimerete l'andata a quell'anime, e direte: Se vi piace il corso, ecco schiuse le sbarre, *iannas apertas carceris*, uscite quasi equus impetu vadens, correte al palio della gloria, giungete al felice stato di comprensori, *sic currite, ut comprehendatis*. Questo è il modo da eseguire l'auuertiméto Apostolico: *mementote vincitorum, tanquam ipsi vincti, laborantes pro illorum redemptione*, riscatto da cattiuata così dura, con isborso cotanto facile, che il non eseguirlo sente di crudeltà; e si merita titolo di barbarie. Quando il valoroso Rè Francesco primo dopo la memorabil rotta del Parco fu condotto prigioniero in Castiglia; vn tal Crocifisso d'oro nella Chiesa di San Dionigi in Francia, fu trouato vn dì priuo del braccio destro, & alla nouità concorsero genti infinite, alle quali, ò l'opinione propria, ò l'altrui suggestione politica, fece credere, hauer Christo contribuito al riscatto del prigioniero Monarca vna pretiosa parte di se medesimo. E che far doueua la gente vassalla, quando per redimerlo, il Rè de Regi, vi spendeua le proprie membra? Mà per l'anime del Purgatorio tutte Regine per merito, tutte dalla speranza certissima chiamate al trono, *veni coronaberis*: che sono in carcere per qualche rotta riceuta in battaglia dall'inimico tante volte vinto dalla loro christiana costanza, che non fece l'amoreuolissimo Redentore a fine di riscattarle? non vn braccio; mà tutto il suo corpo diede sopra la croce, non membra insensate, e di metallo, mà viue, e passibili, e quando il lacerato suo corpo rimase là nel Caluario sepolto; egli scese liberator degli affitti spiriti del Purgatorio; con sì piena Redentione, che vi è parer de Teologi, hauerli all'

Num. 10.

Abraham
Apost. 16.

Item. 8.

Ad Co
rinth. 9.

Epist. vita
di Carlo
v.

Jerem. 4.

Apost. 21.

all' hora tutti liberati dalla penosa cattività. Dunque, che dobbiamo far noi *pro illorum Redemptione laborantes*? Noi che vi habbiamo tanto interesse, di genitori, di attenenti, di patriotti, che possiamo farlo con la facile contributione di moderata elemosina, senza ischiantare le braccia dal busto, mà co'l moto facilissimo di due dita compitamente supplire, non impegnarui il proprio sangue, mà applicarui per via di suffragij quello del Saluadore? Noi al *memento* Apostolico risponderemo con ingrata dimenticanza? Noi, alla memoria de' quali tante volte l'anno si rinnouano in questo pietoso Oratorio le funebri macchine per gittarne lontana l'obbluione? Che impone di maligne uole a noi l'Apostolo? *Memento te*. Non dice: specolate con l'ingegno le più esquisite maniere di sciogliere quell'anime: applicate i più feruidi affetti della volontà a soccorrerle; mà non lasciate addormentare la memoria, che se in voi si fueglia, al martin della gloria può risuegliarle. Raccordateui, che son vostre, che vi furono care, e le debbon essere più che mai, hora che fante, ed in procinto di esser beate come ministri della loro sollecitata beatitudine vi rimirano, che souenute dalla vostra pietosa memoria, mai si scorderanno, di souenirui, che trasportate al Paradiso vi appianeranno la strada, per ben condurruici, & in questo mentre, che siete prigionieri nelle membra, *captiui in terra aliena*, co'l piè in tanti insidiosi lacciuoli: libertà di gratia, felicità di cammino, v'impetreranno dal loro corteggiato Monarca, ne sapranno giamai della vostra pietosa memoria dimenticarli.

PARTE SECONDA.

TVtta la sollecitudine di S. Paolo consiste in isuegliarci dal sonno della dimenticanza, e farci intendere, ch'i nostri morti non sono defunti da risuscitar con miracoli, mà dormienti da riscuotere con la mano della pietà, per non permettere alle ansiose lor bocche le parole di Dauide *factus sum tamquam mortuus à corde*. *Ps. 119.* Quel Signore di Regio sangue, che venne carcerato nelle ciuili guerre di Francia, e uedeua che i freddi amici dimenticati della sua carcere, non pensauano à liberarlo, dopo di hauere scritte le sue miserie con frase chiara, prese à dipingerle con emblemi, ricamando le pareti della prigione con varie cialde, bianche, giallo, e vermiglie, inserendoci il Francese motto *obliè*, significante, e la materia, che pingueua, e la calamità, che patiuua obliato da suoi parenti.

E noi quante volte permettiamo, che possan dire que' pueri incarcerati del Purgatorio, obliuioni *datus sum tamquam mortuus*, *Ps. 93.* come la prigione sia resa tomba? Disinganiamoci: sono spiriti in carcere, non cadaueri in sepoltura; non ci vogliono prodigij per suscitarli, mà elemosine bastano per discioglierli, non dipingon là giù dentro le cialde colorite; mà ci addimandanle consegnate, perciò *memento te uinctorum, tamquam & ipsi uincti*, sappiate che con la Chiesa, per la communione de beni, che vi si fanno, tuttauia restan concatenati, che ci deue stringer con essi legame di charità, e che oltre il raccordercelo vn'Apostolo Maestro del Cristianesimo, i misteriosi riti della Gentilità con mordace rimprovero ce lo auuisano. Osseruate là nell'Egeo la maggiore di tutte l'Isole chiama-

ta Delo, chiara per lo fauoloso nascimento di que' due Pianeti, che illustrano tutto il mondo, si rispettata anche da barbari, che approdando alle sue spiagge la grande armata di Persia composta di mille navi, rapita da non sò quale diuoto horrore, dalle rapine si astiene; anzi in vece di trarne spoglie, v'introduce tributi nel tempio di Apolline, e di Diana. Vedete ad vn de' suoi liti vn'altra picciola, e sterile Isoletta, che chiamasi Celadusa; ma con sì breue diuortio, che vn brano di catena le ricongiunge; Et a qual fine? Di chiudere alcun porto? d'impedire alcun transito? Nò nò per segno di quanta connessione passar deue tra viuenti, e defunti; poiche come attesta Tucidida, *in hac Delij mortuos suos sepeliabant*. Era il cimiterio degl'Isolani: là tutti i morti si trasferiuano, e mostrar vollero con la fraposta catena, che se ben morte li separaua dalla presenza, non però dalla mente li diuideua, & ogni anno le sepolcrali pòpe rinouando pietosi, d spargere di fiori, a coronâr di frondi le tombe de lor passati si trasferiuano. L'Isola verde, e fruttuosa è la Chiesa, l'arido, & infecundo scoglio si è il Purgatorio: là stanno i nostri morti; da noi si separaron co'l transito: però ad essi restar dobbiamo per l'affetto concatenati, *tamquam & ipsi uincti*: il tratto non è grande, non si frapone il *magnam chaos*, & proferito con horrenda voce da Abramo pregato dall' Epulone; anzi il traghetto è angusto, *exigua prohibemur aqua*: non è il Bosforo tempestoso; il tutto piana calata, fedel bonaccia, che inuita ad vn

Lib. 4. bel.
4 Pelep.

Luc. 16.

Ouid. me.
lam.

amoroso barcheggiò, a prendero sù la barca del suffragio quell'anime affitto, e traghettarle *in portum Cant. 2. 5. voluntatis*, doue anelano di approdare. Ogn'vna di loro grida *Fulcite me floribus*, & in qual modo s'infiora quel penosissimo cimitero? Non vedeste voi in questi vltimi giorni la funebre macchinaalzata nell'essequie, che fè forgere sì pomposa nella maggior Basilica *Hisp. no Rex Ligurum Regina parentum?* Quattro principalissime parti della Monarchia Ibera versauano sù la barà del gran Filippo nembi di fiori, con motto, che diceua; *Dant flores cineri Regna litantia* mostrando, che a defunti di fiorite piogge serubno i sacrificij; E l'hostie consacrate non sono candidi gigli? E le messe instituite *in memoriam passionis*, non sono le gran diglle tutte historiate con gli arnesi della passione di Christo? Sù dunque *manibus date lilia plenis* largamente suffraghiamo quell'anime: siamo, & *ipsi uincti* nel periglioso carcere delle membra: se noi ad essi sollecitiamo la scarceratione, già liberi, già patritij della fourana Gerusalemme; già intimi cortigiani del Rè celeste, otterranno, che l'vscita da questa portatile prigione del nostro corpo non sia di condannati al supplicio, ma di assoluti alla gloria; noi mettiamo in liberta Soldati, che sciolti guerreggieranno per la importante impresa della gloria in pró de loro liberatori, che passando da vna estrema miseria ad vna eccelsiusa felicità, faranno tutti i possibili sforzi di assicurarci la beatitudine sollecitata ad essi dalla nostra compassione.

PRE-

P R E D I C A

Q V A R T A

P E R

S A N C A R L O

B O R R O M E O .

Homo quidam peregrè proficiscens .
Matth. 20.

RENDO gratie infinita alla materna provvidenza di S. Chiesa, che intenta al risparmiare al casanino a suoi figli di poca lena, fino dal primo passo, mette loro sotto gli occhi quello, che con fatica di lunga inchiesta douerebbero rintracciare. Così quand'io per entro le Divine scritture, douea con lungo disortimento d'ingegno procacciarmi vn agguistato motto per lodarui Carlo Borromeo, vostro Santiss. Protettore, togliendomi la briga di mendicarlo da lungi, me lo porge vicinissimo nell'huomo peregrè proficiscens; perche tutto ad vn tempo l'argomento sia domestico all'Euangelo della sua festa, e trattato da vn pellegrinante per sonaggio non manchi d'esser pellegrino. Et a qual fine credete, che lungi dalla sua Casa partisse, huomo si douitioso, che ne' distribuiti talenti hauendo largo contan-

te alla mano, poteua farsi in patria morbido nido, e couario con agiata commodità di tranquillissima vita? Non vi suggerisca il sospetto, ch'ei fosse vn di quegli animi inquieti, che vaghi d'andar vagando, nell'aria del natio clima temo d'intifichire, e nelle vscite di patria tutte spendon le loro entrate, che inuecchiano su le barche, incanutiscono su i ronzi, e diventano antichi in ricercando la nouità, trottole della curiosità, che li fa correre sempre in giro, palei della inconstanza, che sferzandoli sempre co'l desiderio di cose nuoue, di prouincia in prouincia li fa balzare. Non era, dice l'Abulense questo Caualiere Euangelico di così biasimeuole inclinamento, nè vsci di patria per vedere; ma per regnare: *abijt extra regionem suam in aliam regionem longinquam, ad accipiendum sibi Regnum.* Volle a somiglianza de' fiumi farsi grande con l'allontanarsi dal suo paese: emulato della fama, che

Abulens. fit in 25. Matth.

crefcit

positi amido, correr lunghi viaggi, per crescere sopra il trono, con l'aggiunta della Corona; diede il tutto a ferri, e così mettere l'oro proprio nelle altrui mani, collocarsi il sarafero sopra la fronte con l'acquisto della Diadema, e per leuarsi dalle conditioni di priuato, priuarsi delle agiatezze della sua casa. Onde a me pare, che S. Matteo fatto di gabelliere scolare, habbia in questo personaggio dell'Euangelio, esfigiato un'altra tratto vn simulacro viuacissimo di S. Carlo; poiche ancor egli *homo peregrin proficiscens* nato per correre al Paradiso lontantissima regione, di cui non si può andare piu in là: a simiglianza di que' viandanti, che per auanzarsi di strada sorgono ananti di. & a lume di face anticipan lor cammino; ancor'egli leuatosi per tempissimo nel suo natale; uscì fuori dal letto delle materne viscere due hore auanti di, accompagnato dall'ardente doppiera di quel lume miracoloso, che apparue all' hora sopra la rocca di Arona, e tutti i passi delle sue prima bambinesche, e poi garzonilli azioni, che stampana'orme di santità, alla gran meta l'incamminarono. Ancora Carlo auantaggiatosi nell'età, *uocauit seruos suos*, ch'erano i pouerelli salariati dalla sua mano limosiniera, & *tradidit illis bona sua*, vale a dire le compartite rendite, i principati venduti, le masseritie distribuite, e tutto ciò *ad accipiendum sibi regnum*. quel regno, di cui oltre il possesso riceuto su nell'Empireo nell'ottantaquattresimo del secolo trapassato, nel decimo del corrente, n'ebbe la corona qui in terra, canonizzato in Vaticano nel giorno segnalatissimo d'ogni Santi, meritando d'auerli tutti adonati nella sua pompa, chi l'hauea tutti espressi ne' suoi costumi. Dunque per auualermi dell'

Euangelica intentione, mostrerouvi in questo breue mio panegitico il glorioso Cardinal Borromeo, intento a dare tutto per la compra d'vna corona; a farsi pouero con disegno di farsi Rè, e voi fra tanto non meno imitatori de' suoi fatti, che de' medesimi ammiratori, contentateui con liberalità di poca spesa, gittar da parte le ciance, per ottenere corona di lode dalla mia lingua.

Il nobil Regno, al quale s'aspira dall'anime christiane, non si troua in questa miserabil valle di schiavitù: perche si come in terra habbiamo per padre vn pouero zappatore ch'è Adamo; sarebbe pazzia presuntione aspirare d'esser regnanti, doue siamo destinati ad essere lauoranti; l'oratione dominicale, che facendoci scordare il vile, e meccanico genitore terreno, al celeste Onnipotente Padre ci fa riuolgere, ci mette in bocca il misterioso *adueniat Regnum tuum*: poiche le corone de' nostri capi, non hanno a pulular dalla terra; ma da pouer dal Paradiso: Il Regno ha da venirci di colà su, & i piedi delle meritorie azioni portarci debbono ad incontrarlo: habbiamo da correre a piè di quel treno, auanti al quale i coronati vecchioni *miscebant coronas suas*, e chiunque arriva ad inchinaruisi vassallo, forge ben presto principè di corona. Capi ben subito Carlo questa verità dagl'huomini poco intesa, e n'ebbe lettione dal gran Padre S. Agostino, che impiumando con la speranza l'animo christiano, lo esorta a volarsene a farsi Rè appresso quell'eccelfo Monarca, il quale a se nè chiama per coronarci: *venite, & possidete Regnum*, & addestrandoci al volo dice: *patrimonij tui, quo es ligatus, compedem solue, ut liber ad caelum possis ascendere* non possono stare insieme

S. Aug.

fieme ceppi, e corone portamento da schiauo, & insegne da principe, piedi in ferri, e testa in diadema; diasi quãto s'ha nel mondo à riscatto della schiauitudine, ci apparecchi al Regno la liberta, e per quella beata forte di regnar nell'Empireo, donisi alla disgratia de poverelli, quanto s'hebbe in dono dalla fortuna. Hor chiedete à Carlo, per qual ragione oltre l'vsato delle antiche Corti Cardinalitie di due elemosinieri prouidessi, parendogli auaritia il donare sol con due mani? Per qual fine manda vno di questi, qual valente segugio, à fiutare le ascotte coue de poueri vergognosi, mentre in così folta calca si affollano all'vsicio di sua casa i mendichi, e v'auuestigando, oue gitti l'oro, e l'argento, quando l'immumerabil copia de bisognosi douea più tosto consigliare à compartirlo minutamente; accioche tocchi ad ognuno qualche gocciola delle misericordiose sue piogge? Risponderaui *patrimony mei, quo sum ligatus compedem soluo, vt liber ad calum possim ascendere*. E non vi par, che sia cosa da farsi in prescia il leuarsi di ceppi, il mettersi in liberta; che oltre le mie mani vi adoperi quelle ancora di raddoppiati limosinieri, che mi feruono à disbrigarmi? Quelle ricchezze, che ho hereditate, sono pretiose insegne di seruita: sono catene d'oro, ma son catene: v'impiego più poverelli, ch'io posso per lacerarle, e ciò, che mi fù dato dal mondo à fin di legarmi, diuenti oro da coronarmi. Io sono vn huomo *peregrè proficiscens*: non hò altro pensare, che di passare da questo mondo doue nelle malattie, nella morte i birri, & il carnefice habbiamo d'intorno, à quella beata Reggia, doue il Monarca incorona tutti quelli, che di nuouo arriuanò alla sua corte: ma bisogna ascen-

dere, & è buon segno, che ha messo l'ali da volar via quell'uccello, che mira diffipar' il suo nido senza lagnarfi: ma bisogna andare in *regionem longinquam, ad accipiendum sibi Regnum*, e per le lunghe strade il passaggere, ch'ha senno, s'allegerisce. Io per me delle hereditate mie facoltà, non voglio altro commodo, che il piacere di dispensarle: che l'esser nato Principe mi dia commodità di farla da mercatante, negoziando nella piazza ricchissima dell'Empireo, e nascondere in seno de' mendichi tutto il mio hauere, per compra di quel Regno, che *thesauro abscondito* si affomiglia. Son passaggere, quanto più pouero vado, camminerò più sicuro: corro ad vn Regno, quanto più s'angustiano le mie azende, più s'amplifica il Principato: se più poueri si alimentano, più militie s'affoldano alla conquista. Hai ben ragione, o Carlo: con questi generosi dispendij si traffican le corone, Dio non ammette à parte del suo Regno, chi non partecipa i suoi costumi: egli *dat omnibus affluenter*, t'ù l'elemosine, non le piouì, mà le diluuij: egli non aspetta, che gli huomini implorin la sua pietà; mà spiando le humane necessità, accenna le diuande à mendichi, & interroga i bisognosi, *oculis eius in pauperem respiciunt, & palpebra eius interrogant filios hominum*: Infelice questa terrena famiglia, se il Rè celeste, il Reale suo sguardo non mandasse fuori del sourano palaggio: dalla beata sua corte, guarda sopra di noi, e ne dice, di che hauete bisogno pouere anitre? *gracchiate alle piogge, che scendan su' vostri campi? Via su' Austro piovoso con le spugne delle nuuole succhia dall'onde i vapori, e spremutili in aria, se ne innaffino i femminati. Di che patite necessità? Di sere-*

Ps. 10. 5. 1

fereno ? accioche il Sole possa im-
biondar le spiche alla falce, & ar-
rostire i grappoli alla vindemmia ?
Via sù Zeffiri, e Tramontane, venti
sereni, scopatori dell'aria, toglie-
te ogn'ostacolo al Sole, perche i raggi
esui scédano a piombo a far d'oro
le spiche. Di che vi fa di mestiere ?
di lane, e sete per ricoprirui ? O la
pecorelle camperce, tarme, che
diurate il manto della verzura,
nelle crescenti lane apparecchiate a
gl'huomini i loro ammàti. Voi bô-
bici industriosi, che dispo gliate gli
alberi per nodrirui, pasce teui per
vestire gl' huomini *sicut arbores am-
bulantes*: ed in altre simiglianti gul-
se interrogando cò paterai sguardi
le nostre necessità, le soccorre con
veramente regale magnificenza.
Hor questa sì bella vsanza del no-
stro Rè, che a vassalli imitatori par-
tecipa il suo Reame, adempi il San-
to Arciescouo Borromeo, che non
tenne gli sguardi della pietà sola-
mente al soccorfo, e mantenimento
di sua famiglia, non solo de gli ac-
cattatori, che veniuano all'vicio del
suo palagio; mà viuo ritratto del
celeste Monarca, *oculi eius in paupe-
rem respiciunt*, in quelli, che poueri
per disgratia stanno dalla vergogna
sequestrati dentro alle case, e le
loro non conosciute miserie deplora-
no con lagrime non vedute, per
bocca de suoi fedeli limosinieri *in-
terrogat si ius hominum*: Voi poue-
re donzelle, di che hauete bisogno?
d'vn pò di dote, la quale vi metta
in saluo; perche se non andate al
monistero, state in periglio di pas-
sarvene a lupanari: se presto, pre-
sto maritate non dite di sì con vno,
direte di sì a tutti, rese femmine
di mercato ? prendete il soccorfo
di quello danaio, siate spose per non
esser meretrici. E voi abbandona-
ti fanciulli, che senza padri, ò tu-
tori siete rimasti, di che patite ? di

tutto? vorreste imparare qualche
arte per mantenerui la vita in bot-
tega, altrimenti imparerete di
quelle, che ve la faran perdere su'l
patibolo? sofferendo di mala voglia
la pouertà andarete a venderui co-
nauoglie, e dando di calcio alla
conscienza, ed al timor di Dio, fot-
to a calci del carnescio restarete ?
sù toglie questo sussidio, mette-
teui sotto vn mastro mecanico, fa-
teui calzolai con lo spago alla ma-
no per non morire col canape al
collo, diuentate barbieri, tostate il
volgo, perche l' otio non vi metta
in pensiere di tosar i Principi dalle
monete: vestite gl'huomini, sartori,
per non ridurui à dispogliarli, as-
fassini. E voi poueri honorati, che
caduti in miserie non hauete ne mè
habiti da venire alla Chiesa, che
vorreste vn vestimento da vscirue-
ne trauestiti da quest'assedio, in cui
v'ha posto la nemica necessità? ò la
ministri miei, s' altro non v'è, to-
gliete gl'arazzi dalle muraglie, i
cortinaggi dalle lettiere, si spogli-
no i sassi morti, perche si vestan le
pietre viue: appariscono le pareti,
purche costoro possano comparire.
E voi miseri derelitti, che siete in-
fermi, e non hauete medico, ch'en-
tri in vostra casa; perche il salario
non gli dà mano, e languite di fa-
me, più che di febre, & i vostri
morbi, non dalla riptione vengo-
no, mà dalla dieta, che desiate ?
dalla medica pietà recipe d'vn ab-
bondante elemosina? ò la si portino
alle zecche le argenterie, io posso
viuere senza argenti, mà questi non
senza pane: vadano i bacini ad es-
ser battuti, perche cessino costoro
d'essere sbattuti à *facie tempestatum
famis*. Hor questo soccorrere a sì
gran turba di miseri nella popolosa
Metropoli di Milano, forse non fù
meritarli il Regno, se a Christo,
quando disse: *miserer super urbam,*
e nel

e nel deserto l'alimento, destinossi subito la corona, e lo cercarono, *ut facerent eum Regem* ? questo ricercate con tanto studio le necessit  della Milanese sua gregge, & alla medesima prouedere non guadagn  a Carlo la diadema; se alla destra di Saule, quando cercaua pi  ansioso la sbandata sua mandra, l'Israelitico scettro si consegn ? Datene voi parere Enea Siluio, che fatto poi Pontefice Pio secondo, proferiste oracoli di verit  dall'altissimo Vaticano: voi che facendo erudite appendici alla vita di Alfonso Re di Napoli scritta dall'erudito Panormitano, esaltaste cosi bene il fatto del magnanimo Aragonese, che tr  Napoli, & Auera ritrouando vn pouero vetturale col suo somiere fitto nel fango, scaualcato dalla pietra quello, che no'l f  mai dagli incontri guerrieri, sceso a soccorrere l'infelice, ma con discesa, che s  salita: perche sparsasi la fama di cost' dimefica humanit ; *adiutor asinario Rex factus, nonnullus Campani  populos sibi conciliavit*: trasse ad vbbidienza i popoli del Volturmo, del Garigliano, fin  di conquistar il non intiero Regno, la combattuta corona, il dimezzato scettro, e la pietra, che di Cavaliere lo f  pedone, di pedone lo f  Monarca. Hor chi vi sembra pi  mriteuole di corona, Alfonso, che vn vil asinaio aiuta a rimettere in pie il suo caduto somiere,   Carlo, che ad innumerabili oppressi da grauosa necessit  porgendo la mano limosiniera, li fa risorgere? Il Re di Napoli, che toglie di mezzo al fango vite giumento,   l'Arcivescouo di Milano, che dalle pestilenti fogne de lupanari toglie le femine peccatrici, e le mette in saluo ne due da lui fabricati luoghi del Deposito, e del Soccorso   vn Prencipe, che scende dal suo cauallo per

soccorrete vn bisognoso;   vn Cardinale, che cala gi  dal suo letto, e mandatosi a seruigi de gli appetati, soua vna sedia passa le sue notti? Quello, che non mira ad imbrattarsi di fango, purch  solliu il trauagliato villano;   questo, che non guarda ad infettarsi di peste, perche serua a gl'infermi del Lazzaretto; Alfonso, che dalla Piet  humiliato soua la strada pubblica, sparge sudore, per solleuare vn affannato fofese;   Carlo, che dalla carit  spinto per le publiche vie di Milano, sparge sangue da nudi piedi, per soccorrere alla sua Metropoli trauagliata? Ben che vi para? Se vno con si poco fini di conquistare il Regno: l'altro contanto pi  non hauera compito il merito della corona? Si, che io veggio scritto l'oracolo fauoreuole su la facciata della Basilica Vaticana doue nella canonizzazione di Carlo siede la statua del nuouo candidato della gloria, corteggiata da trenta quattro Santi Arcivescoui di Milano, & il nobile simulacro Borromeo tiene sotto a piedi scritto *humilitatis coronata*, con le punte della diadema, che toccauan le sacre piante; perche l'essere volontariamente disceso a stato di si grade necessit , di non hanere pi  in casa ne arazzi alle pareti, ne padiglioni a letti, ne portiere a gl'usc, ne tappeti alle tauole, ne vasi alla credenza, ne letto al sonno, e tuttocio per dare pascolo all'affamata sua greggia, f  la cagione, che merit  in Cielo corona di gloria in capo, e qui gi  le diademe sotto alle piante: l'esser disceso non da vn cauallo in terra; ma dal posto di Pr cipe Ecclesiastico ad vna pouert  da romito; f  quello, che al merito del Regno lo solleu , egli fece trouar corone n  solo per la testa, che meritolle, ma per lo piede, che le cerc , *pererit profici-*

proficiscens, e tante n' hebbe, che soua le chiome ornamento gli fecero, e sotto alle piante gli formarono piumento. E la donzella de' Cantici, quando s'auita ad essere di vignaiuola Reina, *posuerunt me custodem in vineis, veni coronaberis*, onde si chiama? dalle cime de monti, perche discenda; *veni de capite Amanae, de vertice Sanir, & Hermon*: poiche in casa di Dio lo scender con humiltà è salire con merito, il lasciare in seruigio de pouerelli i più alti posti delle ricche dignità, all' altissimo del celeste Regno ci fa salire. Hor mentre vediamo, che Carlo scende così spedito da monti sì rileuati, come erano le sue amplissime cariche di Penitentiere in Roma, d'Arciprete in Santa Maria Maggiore: che lascia le fruttuose protectioni di Malta, di Heluetia, di Fiandra, di Portogallo: che rinuncia tutto ad vn tratto vna dozzina di non dozzinali Abbatie, contro sua voglia addossategli da Pio Quarto: che scende giù da monti d'oro, perche l'annouerate sue dignità denari gli rendeuano senza annouerari; non diremo, che sentisse dirsi all' interno orecchio del cuore: *Veni coronaberis*, e che peregrè *proficiscens* camminando così lontano dall' ordinario costume, de Porporati, con nauicare ciò, che altri appetiscono, co'l seminare quello, che altri mietono, *ad accipiendum sibi Regnum* si disulata strada battesse? ma che Carlo fosse sì liberale di quel denario, che gli veniu dalla Chiesa, la quale ne' Prelati salaria suoi spenditori, perche cò l' assegnato cotante proueggano alla famiglia amplissima de' mendichi, punto non marauigliomi; bene stupire mi fa, che metta in vendita il Principato di Oira hereditato dal suo fratel Federico, e confermato gli dal suo Rè, acciò che possa tras-

metterlo a gli attenenti: che alimentando quei di sua greggia, imponerisca quei di suo sangue: che il dono riceuuto dall' Hispano Monarca in cambio di conferuarlo nella nobil sua casa, a ricordanza del magnanimo donatore laceratolo in mille brani, lo gitti ne' lazzaretti, negli spedali, parrai ben cosa malageuole da capire. Ma a chi? A chi non ha memoria di rammentarsi quello, che disse Christo a Discipoli, *Complacuit Patri vestro dare vobis regnum*, e nel medesimo tempo, che gl' inuita ad esser Principi gl' esorta a diuentar venditori: *vendite, quae possidetis, & date elemosynam*. Haucte ad esser Regi? cominciate con larga mano ad esercitare regia magnificenza. Aspettate la corona mio nobil dono? Fate del vostro haueere larghissimo donatiuo; perche come dice Grisologo, è pazzia di colui che *familiaris rei meminit, dum vocatur ad Regnum*. Così v' animo di Carlo *vocatur ad Regnum*, perciò, v' dendo l' interno auuilo, *vendite quae possidetis*, mette in vendita lo stato di Oira: imitatore di quell' Henrico, che lasciò vn Regno elettiuo nella Polonia, per ottenerne vno maggiore nella sua Francia, vende vn Principato per comprarsi vn Reame, e chi si raccorda come i Califi in Egitto, i Pontefici in Roma, i gran Maestri in Malta, chiamati alla souana sede, le loro case lasciavano saccheggiare, e si contētano di stabilir quel che acquistauano co'l dispendio di quel che haueuano, non durerà fatica ad intendere, come lasci dare alla sua casa il bottino spogliata del pretioso arredo per gittarlo a poueri predatori, e dirà, che con generoso animo da regnante, *familiaris rei non meminit, dum vocatur ad regnū*. Intorno a che, Signori, mi pare, che Carlo Borromeo rinouasse con no-

Luc. 12.
31.

Gio: VII.
Lani hijf.

bile emulatione ciò , che trè secoli auanti vn' altro generoso Carlo adempi , e fù quello d' Angiò , che inuitato dal Romano Pontefice a prenderfi il bel Reame di Napoli togliendolo di mano allo scomunicato Manfreddo si sentì al cuore grande solletico a così nobile inuito, ma sommo dispiacere per altra parte ; poiche la sua Prouenza non potea dargli bastante esercito a quella impresa , ne il Rè Luigi suo fratello ; stanco dalle guerre oltramarine per questi nouelli sforzi hauea lena, e' l Santo Padre ben gli poteua riempire il cuore d' alte speranze , ma non già l' esercito di soccorso ; onde egli sentendo per vna parte la tromba dell' inuito , che lo chiamaua a correre alla corona , per altra il freno di così dura necessità ; qual generoso cauallo spinto dal trombettiere, ma trattenuto dal cozzone, girandosi su le mosse , cercaua per ogni parte via di mouersi all' alta impresa . Tanto egli andò macchinando, che gli foueueme, come la Contessa Beatrice sua moglie possedea vn pretioso arredo , ori , perle, gemme bastanti alla compera di vn Regno, non che all' acquisto ; onde a lei n' andò, spiegandole il suo bisogno , e con vn mondo di promesse , il donnesco mondo le tolse , non men degno di gloria presso la faggia posterità , per hauer saputo vsurpare i femminili ornamenti alla moglie , che torre la corona a Manfreddo . Di questo regale esempio il vostro Carlo si auualse , che d' vn Regno sì ricco , ma sì lontano , pretendea l' acquisto . Si sà , dice

S. Aug.

Agostino , che per commune frase della Diuina scrittura *ponitur caro pro uxore, quemadmodum & spiritus pro marito* , & il marito qui nella terra niente hà del suo : quanto v' è di visibile , è dote della carne , ch' è sua consorte ; ond' è che sentendosi

Carlo dir' al cuore, *ueni, coronaberis* , a questa moglie richiese ad imprestanza le sue ricchezze . Carne, mia consorte (le disse) sappi, ch' io sono inuitato a prendermi vn Reame , il quale senza mai lasciarlo ad heredi , farà mio sempre , e tù meco la medesima Reggia , e la stessa corona possederai . Egli è ben vero , ch' è lontanissimo , non solo oltre mare , ma di là dalle stelle , e grand' hoste ci vuole per conquistarlo : nostri combattenti son i mendichi : la militia meglio in arnese per la gran guerra , i più languidi , che giaciono ne gli spedali : i più debili , che si strascinano per le strade , riescono gente eletta, e per noi combattono , mentre mangiano : da noi prendon armi , se prendon soldo : abbondeuoli sono le prouuigioni , che se le serbi tutte per te , nelle dispense , ò guardarobbe marcendosi , a se stesse partoriscon diuoratori : nulla ti giouano , quando le diuorino i vermini , e le tignuole: assai ti feruono , se le consumano i bisognosi : là il tempo te le conuerte in letame, quila carità in militari arnesi le ti trasforma . Se lasci , che io mi auualgia per l' alta impresa di tanti adornamenti , che non a te , ma a i legni feruono , & alle pietre ; prometto di dartene altri , che mai non passano , e passar non si possono per gli sensi , così son ampie , e difficili da capire . E la mortificata carne di Carlo vbbidente consorte , che gli rispose: *omnia mea tua sunt* , quello fiato , questa voce , con cui ti offero il tutto in dono, son tua imprestanza : prendi quanto al vitto serue , al vestito , quanto in mio seruigio produsse la natura, congegnò l' arte . Quest' armi in mano d' vna femmina imbelle , qual' io mi sono , sarian perdute: per la sconfitta de nemici , per la conquista del Regno tù le maneggia : queste, ricchezze spefe

Luo. 19.

da

da vn ponera schiaua, che potranno formare ceppi, e catene, che di altro io non m'intendo; ma in mano tua, che hai non sò che del Diuino, faran miracoli: poste in mano di storpiati ne traranno lauorij finissimi di cotone, gittate ne' tugurij de' poverelli faranno sorgere palagi sì bell'ampio: compartite a' pellegrini saran viatico del nostro pellegrinaggio, e dissipate qui in terra, là si ragunate, centuplicate le troueremo. Accettò Carlo la cortese offerta della sua Sposa, e per seruire vasto esercito di mendichi alla conquista di quel gran Regno, tutti impegnò gl'arnesi della Conforte, & apparati di stanze, e vassallaneta di credenze, sino a negarle spesa di caualatura ne lunghiissimi viaggi presi alla Sesia, alla Dora, per visitare la Sacra Sindone, & il monte diuotissimo di Varallo, sino a darle provisione da schiaua, con la cotidiana ratione d'acqua, e biscotto, sino a negarle anche il pane passando la Quadragesima a fichi secchi, e la settimana Santa a lupini. Ma nel trattarla da schiaua, apparecchiata a diuenire Reina, e se bene con lo spirito marito il beato Regno non ancor gode; pure nell'adorato sepolcro riccamente vestita di pretioso Cristallo, coronata da lampadi luminose, che appesa ad ampie diademe pendon sopra la tomba: tributata ad ogn' hora da popoli, che gittano monete sopra il riuerto deposito, ben si mostra degna consorte di quel magnanimo spirito che *in regia preciens* fatto diuotio in *terro*, *in rationem longinquam ad accipiendum sibi regnum* si trasferì. E con quale pretiosa fuga, Dio buono, incamminato al regno, alla vista de' gl'huomini si nascole? Compito appena l'vndecimo lustro questo huomo illustratore di S. Chiesa, c'haueua luce di

Sole, hebbe velocità di baleno, & in vn subito disparì, ben simigliante al pellegrino Euangelico, di cui si scrive, che compito di compartire i talenti *profectus est statim*, perche dice l'Abulense, *data pecunia erant omnia disposita, ideo statim abiit*. E Carlo anch'esso *data pecunia* alle ristorate Basiliche, a fondati Collegi, alle instituite Scuole, fatto herede suo lo spedale, per morire non solamente pouero, ma per dotare la pouertà, e consolarla nel vedouaggio, che in sua morte douea patire *erant omnia disposita*, finite di gittare tutte le spoglie, c'haueua d'intorno, il valente nuotatore si gittò à nuoto, per afferrar la corona sull'altra riuà: già scaricatafi delle mondane merci la naue, e presa ricca stua di meriti à quel beato lido velocissima nauigò: finito di brandire l'haifa dorata dell'elemosina, e di far prodezze si segnalate, il valente guerriere; *profectus est statim*: sà, *doue omnia erant parata* per gl'applausi del suo trionfo, per la corona, del suo Reame. Ma perche prende fuga sì furtiuo, sì subitana? Gode appena Milano di riuenderlo tornato dal suo diuoto pellegrinaggio, che incontanente ripiglia nuouo cammino, e per fuggirsene incognito quello, che innocentrissimo visse; trauestito da penitente muore sopra fetolato cilicio da fredda cenere ricoperto? Oh partenza misteriosa di Carlo? Che vn Guiglielmo di Acquitania perseguitore di Santa Chiesa muoia da peccatore contentato, alla sua passata vita si accomoda il suo passaggio: ma che Carlo sostegno dell'Ecclesiastica immunità, che visse in braccio dell'innocenza, in seno della penitenza hora muoia, chi può capirlo? Che Dauide vn tempo adultero, e sanguinario faccia sì souente delle ceneri mentione, punto non

Tostatus
ad hunc
locum.

ammiragioni, perche lo cencri de' suoi già dishonesti fuochi sono argomento: ma che Carlo fino dalla più tenera giovinezza trionfatore in Pavia della sfacciata dishonestà, candidissima fiamma muoja qual nero carbone tra le scopature di vn focolare, chi lo può intendere? Ah Dio! che profeta gli stiam, e per correre più veloce, velle al fianco gli stiam del acuto cilicio in quel vittima sua carriera: volle dallo cencri volar via, come fiamma, che scacciata alla vita, & al volo, tutto ad vn tempo, in sombianza d'ala incamminata alla sua sfera, e stando nell'ultimoistante fimo nel dipinto sepulcro del Redentore, imitatrice del risorgente Messia, vici l'anima gloriosa dalla tomba portatile delle membra *ad accipienda sibi regnum in quella felicissima regione.* Hor gosi, Carlo, la destina corona: hora imporessato sei di quel regno, che infeudato vna volta mai più si perde: troui pur hora quanto giurasti in terra con violenza di carà & ribalzato fin nell'Empireo? hora porti pur la diadema lauoro delle tue mani; perche, quanto ti gittò à piedi il disprezzo, tutto in capo il merito ti ripone? Hora, che tu se' grande in Patria, poi bene senza dimentar vittore, farei di mouer peregrì proficiscens,

mandando i tuoi pietosi guardi à vederci? Riuisita questa bella contrada Salodiana illustrata vn tempo dalle tue viste, questa Patria arricchita da tuoi tesori: e tutta uola liberale limosiniere, spandi le vsate mancie, horche finiti i tuoi carrij, puoi metter mani in quelli del Paradiso? E che non hà da prometterti dalla tua protectione scotci, chebbe in ostaggio de tuoi fauori il tuo sangue? Come non si stimerà amata di cuore quella, à cui mandasti i regali dalle tue vene? Tu ben vedesti là sù dal Cielo, con quali felici applausi di tutto il giubilante popolo, sù riceuuto in Salò il pretioso tuo dono; perche si stimò d'essere assicurata con quella spugna di potere in ogni vrgente bisogno succhiare delle tue grazie, e doue nel pretioso manipolo mandasti i gl'ornamenti del tuo braccio, non ne garsi i fauori della tua mano: così tutet speriamo, colmi di constantissima confidenza, e se mai il Dio delle vendette griderà, sù, stibondo del nostro sangue donuto alla sua spada vendicativa; la spugna bagnata del tuo glà porgeremo senza tema, che la rifiuti, poiche non amareggiata dal fiele ma inuecherata dal nettare suauissimo delle tue vene la trouerà.



P R E D I C A Q V I N T A P E R L A D O M E N I C A P R I M A D I N O V E M B R E .

*Sinite utraque crescere usque ad messem .
Matth. cap. 13.*



A più curiosa, & innocente magia, che con diletto dello sguardo, e consenso della vita possano gli huomini esercitare, è quella, che intorno alla terra, alle biade, & alle piante adopera tutto di là sempre ammirabile agricoltura, a cui la bacchetta da pungere i buoi serue di magica verga, i giri, che fa intorno a visitati poderi, vagliono per circoli incantatori, i campi sterili, che si fecondano con l'aratro, le seluagge piante, che ingentiliscono con l'innesto, sono i fruttuosi portenti, che fa apparire. Per opera di costei il picciolo poderetto di Gneo Furio mostruosamente, secondo, auanti al Romano popolo gli diode accusa d'incantatore, poiche pochi moggi di terra foraggiavano gran famiglia, due giornate da buoi a tutti i giorni dell'anno danano vettonaglia, le spiche vi cresceuan palmari, i grappoli cubitali, ogni albero era vn pomiere, ogni ramo il festone

Plin. lib. 18. c. 6.

dell' Amaltea: sì piena era la calca della messe, e dell'vne, che molti trafecotari di così strana fertilità, la stimarono vñcita dalla mano, non dell'industria, ma dell'incanto. Ma siano, quanto possono il più, addottrinati gli huomini in questa importantissima faccra: sappiano tutte le camperece massime, e le rurali dottrine scritte da Catone, da Columela, da Virgilio, da Plinio, da Costantino: che non arriueranno a farsi, che in vn campo di quasi mature biade, la gramigna, il farfaro, le lappole, i triboli, i rosolacci, & il loglio bionde ariste, granite spiche disertino. E questa metamorfosi, a mortale agricoltore impossibile, è però facile a quello, di cui fù detto: *Pater meus agricola est*, così della cultura intendente, che nel picciolo campo dello angustissimo Christianesimo ottidi no trasformatore, muta in frumento electissimo le degeneranti zizzanie, e sa nell'horto suo con vno spruzzolo della celeste rugiada, qual'è la grazia.

Joan. 17. 7.

*Salutemole fur herba più rea ,
E cambiar la cicuta in panacea .*

Così attesta il misterioso E-
wangelo di questo giorno , nel
quale sotto nome di campo vie-
ne la Santa Chiesa sotto quello
delle crescenti biade il popolo Cri-
stiano : dal frumento simbole-
gliansi i giusti : dal loglio si adom-
brano i peccatori , e non pernet-
te il padrone della terra che si
sterpino le zizzanie : *finite vira-
que crescere usque ad messem* , per-
che , come osetua l' argutissimo
Pier Grisologo , *quod hodie erat
zizania , cras in triticum vertebat-
ur* , & *qui ad presens peccator cer-
nitur , ad futurum iustus assistit* .
Veggasi dunque , come il celeste
agricoltore si pregia di convertir-
re l' herbe sterili in fruttuose spi-
che , le lambrusche in vne , in mie-
lati dattili gli aspri corbezzoli ;
che è quanto dire , di far Santi , i
peccatori .

Propria della onnipotente ma-
no Diuina è quest' opera nelle scuo-
le Teologiche chiamata con frase
della sagra Scrittura giustificatio-
ne degli empj , la quale , se bene io
non ardisco di chiamare assoluta-
mente miracolosa , vietandomelo
il Principe de Theologi S. Toma-
so , con tutto ciò assai partecipa del
miracolo , e riesce sforzo maggio-
re del poderoso braccio diuino giu-
stificar peccatori , che crear mondi ,
trar l' anima dalla colpa , che l' vn-
uerso dal nulla , e se bene la gloria
è maggior della gratia , però , *quan-
titate proportionis* , dice Tomaso , è
impresa più grande il far giusto ,
che far beato ; poiche la gratia più
eccede il detherito dell' empio ,
che la gloria il merito del giusto
non soprananza , come più illustre
sforzo del Sole è il fare di notte
giorno , che di mattino meriggio ,
e splendidezza più grande di vn Re

ricuere in sua gratia i ribelli , che
conferire a fedeli vassalli titoli , e
principati . E Dio , che governan-
do la lingua de suoi Profeti insegnò
loro proportionato Idioma per fa-
uellare di questa grand' opera de-
gnamente , se chiamare la giustifi-
catione del peccatore con nome
di generosa magnificenza , ne ad
altro mistero proferi Dauide quel-
le sue tante volte ripetute parole ,
magnificentia eius , & *virtus eius in* ^{psal. 67.}
nubibus . Magnificenza nelle nuuo-
le ? Alfin che sono ? Fuligni della
terra , che sfuma , caligini dell'o-
nde , che suaporano , fumanti ane-
liti d' Austro , e di Silocco , che
spirano ; gramaglie del giorno ,
che veste a lutto , maschera del
sereno , che si trauuifa , spugne de
raggi , che ne fan pioggia , palloni
de venti , che ne fan giuoco , pos-
ueri , lordure dell' aria , che da fiasi
Boreali scopate si gittano in vn
cantone del mondo , come villissi-
me spazzature . Et in queste Dio
mostra gli sforzi del suo potere , gli
sfoggi della sua Diuina magnifi-
cenza ? Sì sì : mi piace , che n' hab-
biare si vil concetto , & io pure
aiuterouvi a screditarle con altri
biasimi . Sono molto peggiori di
quel che dite , poiche giustamente
chiamar si possono furie dell' aria ,
che con le faci de' lampi , con le
serpi delle folgori serpeggianti agi-
tano i monti , scuotono gl' edifici
allo scoppiare de tuoni : spietate
Megere , che flagellano i campi con
le gragnuole : sacrileghe Tesifoni ,
che abbattano le cime delle tribu-
ne , le vette de' campanili : Diuoli
scatenati , che con tanti fuochi , e
stridori , dell' aria fanno vn' Inferno
spettri infernali , che vomitando
fiamme , assaltano i nauiganti , e
spauentano i passaggieri , e se di più
vi souuene , cò ingiuriose hiperboli
contro le tuonanti nuuole , tuonate
ch'io

Grigol.
for. 6.

l. 1. q. 113.
nr. 12.

eh' io non mi oppongo. Ciò non
 ostante bisognerà ricantare *magnifi-*
centia eius; & virtus eius in nubi-
bus. Et è ben opra d'inaspettata
 magnificenza la vedere, che vna di
 queste nuuole si abborrita, si spa-
 uentosa, ch'è cosa da coprirti gli oc-
 chi per non vederla, véga ad vn trat-
 to sì bella, ch'altri bramì di esser
 tutt'occhi per vagheggiarla, all'ho-
 ra quando i raggi del Sole cò vn Iri-
 de la dipingono, si trasformandola
 dall'essere suo primiero, che oue fre-
 meano le tēpēste, con la curuatura
 di vn arco si formi vn porto; che
 succedendo à baleni l'arcobaleno,
 altrettanto diletta con l'arco, quan-
 to pur'ora spauentaua con le faet-
 te; che la stessa nera cortina, onde
 la celeste scena coprinasi, diuenti
 vago Teatro nel suo bellissimo se-
 migiro; che la fosca benda imposta
 all'occhio del Sole, s'incurui in vn
 ciglio così sereno; che la furia con
 le faci, diuenti sposa con bel mo-
 nile; & vna nuuola armata di pro-
 cēlle, e di tuoni incurui braccia così
 amorose ad accoglienze pacifiche,
 e cò'l *signum fœderis* in publica
 bandiera di pace si trasfiguri. Dun-
 que, dice Agostino, ben cantò Dauide,
magnificentia eius, & virtus
eius in nubibus; perche *quid magni-*
ficientius, quam iustificare impium?
fat di vna nuuola vn Sole, di vna
furia vn Angelo, vn giusto di vn
peccatore? Paolo se lo miraste là
sotto il Cielo di Palestina procello-
*so nefsio, non vi parrà *Spirans Ca-**
dis, & minarum, nemico della fede,
 impugnatore dell'Euangelo? Non
 lampeggiua l'ira nelle infuocate
 pupille, nella lingua non tuonaua-
 no le minaccie? Non correua quel
 nuogolo Australe portato da Geru-
 salemine in Damasco à fulminar le
 cime di S. Chiesa, ch'erano all'ora
 i Discepoli del Signore, ed atter-
 rarli in profondissime carceri, *vt si*

quos imitasset huius via viros vir-
tos perduceret in Ierusalem? Fù
 pur quello, che per mano dell'em-
 pia plebe lapidante Stefano, gran-
 dino vna delle più belle piante di
 S. Chiesa, e dando il guasto à tutto
 il rimanente del Christianesimo,
 turbine proceloso, fece dire di se,
 che *Paulus deuestabat Ecclesiam?*
 E qual nuuola più tremēda à pou-
 eri nauiganti, nella poco auanti spal-
 mata naue di Pietro, se Anania in
 vdiria sol mentouare spasmava del-
 la paura, e con tremante voce rac-
 contaua vn cumulo di naufragati
 fedeli; *Audiui a multis de viro hoc,*
quanta mala fecerit Sanctis tuis?
 E pure *magnificentia eius in nubi-*
bus: quid magnificentius quam iusti-
ficare impium? Hæc magnificentia
Domini, soggiunge Agostino, *quo-*
niam, ubi abundauit peccatum,
superabundauit & gratia: quanto
 l'anneri la perfidia, tanto poi la Di-
 uina gratia colorì questa nuuola:
 quello, che pose ogni studio per grā
 dinare la Chiesa persecutore, impe-
 gnouui ogni sforzo per irrigarla
 predicatore: la nube, che impediua
huius via viros, nemica de' pelle-
 grini, diuentò del Christiano Israe-
 le nuuola condottiera: quella, che
 auanti non hauea, se non il nero
 della infedeltà, infuocato dell'ira,
 prese tutti i colori, *factus sum*
omnibus omnia: prima spiraua stra-
 go *spirans cadis*, dopo cò l'iride del-
 la pace, sempre ripetuta nelle sue
 lettere, *gratia vobis. & pax à Deo*,
 con braccia aperte accoglieua i
 conuertiti popoli nel suo grembo.
Testis est mihi Deus, quomodo sus-
cepim vos omnes in visceribus Iesu
Christi; e poiche, come disse Dauide,
vocem dederunt nubes, parni, che
questa nuuola dalla diuina gratia
fatta sì bella, in tuoni à tutti i Pre-
*dicatori quelle parole *gratia Dei su-**
id, quod sum. Vedete Christiani,
 come

Al. num.
 Apof. 8.

August.
 citat.

August.
 ad Psal.
 97.

Al. num.
 Apof. c.
 9.

Ad Phi-
 lip. 1.

Ps. 76.

1. ad Co-
 rinth. cap.
 15.

come la divina gratia m'ha trasformato: *Persequutus sum Ecclesiam Dei*; ma si come il Demonio si serui del fuoco della mia ardente natura, come di mina per atterrare la fabrica del nascete Christianesimo, così Dio si è pregiato di farmi vno degli architetti, e manuali della sua Chiesa; io già miscredente inasistnai quegli, che Stefano lapidano, & i sassi alle lor mani porgeua; ma poi raccogliendo pietre vive d'anime convertite, le lanciai sopra le stelle alla struttura di quella comune patria, *qua construuntur in calis, vniis ex lapidibus*. Vissi vn tempo *singularis ferus* della vigna di Christo sterminatore; ma poi fatto grappolo della medesima, fui reciso dal ferro Neroniano. Mi abbattè Christo quando caddi giù dal cavallo; ma la fece da eccellente Scultore: atterrò la pianta, per fare nel tronco abbattuto vna immagine di se stesso, imprimendoui le personali fattezze delle sue piaghe, *Stigmata Domini mei in corpore meo porto*. Peccatori fratelli, mirate à me; quando il Demonio, che per farui cadere, vi fece fouerchiamente sperare, vi toglie la speranza dal cuore per non lasciarui risorgere, fissateui in Paolo conuertito *gratia Dei sum id quod sum*: egli è quel gioielliero, trà le cui dita i carboni diuentan perle, quell'artefice, nelle cui mani i tizzoni si fanno auorio, quell'agricoltore, che al tocco della sua gratia la zizzania cambia in frumento degno di celesti granai. Dite, come disse caduto, *Domine, quid me vis facere?* che mostrandoui la penitenza de conuertiti, draui, *Vade, & tu fac similiter*. Si che, quando noi vegliamo huomini peccatori, come farebbe à dire, publici viurai, femmine di pattito, palefi concubinarij, ladri, che bestemmiano con

le mani, bestemmiatori che rubano co' la lingua l'honor di Dio, anime perdute, che sono in man del Diavolo, scandalo del paese, lezzo, e peste della contrada, non diamo subito nelle smanio. E perche Dio non li stermina costoro, non li sprofonda? non vi son fulmini per li lor tetti, non vi son incendij per le lor case? perche non purga questa peste co'l fuoco? perche non le seppellisce con le improuise voragini queste carogne? perche non le spianta queste zizzanie, che fuchiano tutto il buono con guadagni illeciti, e spolpano, e seccano tutti gli altri? A che serba i castighi suoi il Dio delle vendette? à che non manda la morte sua mettrice à purgare il campo di questi cardi, e triboli, che anche la buona semente fanno degenerare? Adagio, adagio: bel bello: non tanta collecta, che questi, c'hoggi sono sassi di scandalo, forse Dio li serba ad essere simulacri di santità, quegli, che al presente sono aucei di rapina, si farà diuentar Pellicani liberali del proprio sangue, che per soccorrere à bisogni de ponerelli, apriranno le proprie viscere: habbiamo da fare con vn Dio chimico eccellente, che di veleni fa elettuari, di vipere terriache, e di tortuosi serpenti verghie di esemplarissima rettitudine. E forse, che Dio no'l propose nel principio dell'Essodo, quando trouato Mosè là in mezzo à pascoli Madianitici seluaggio Rè còl' impugnato scettro del pastorale vincastro gli disse, *Quid est quod tenes in manu tua? virgam* rispose: ma Dio soggiunse, *gittala proycito eam*: gittolla, ma vscitagli fuor di mano, vsci fuori di sua natura: la cortecia diuentò squamma: il tronco si fé serpente: quella che fischiò bachetta in aria, sibilò serpe in terra: se in mano del pastore era terrore del-

Ps. 79. 14.

Galat. 6. 37.

2. Cor. 11. 32.

Luc. 10. 37.

Exod. 4.

della greggia , à piè del medesimo diuonne spauento del mandriano : *Proiecit , & versa est in colubrum , ita ut fugeret Moyses .* E credo , che molti Principi à Mosè compagni nella paura fuggissero dallo scettro , rinuntiasser le Monarchie , quando viddero , che la real bacchetta cominciando à vacillare nelle lor mani , qualche vicina metamorfofi minacciaua . E pure rincorato dalla diuina voce Mosè , stese la mano , e l'angue tortuoso , bacchetta dirittissima diuente , *tenuit , versaque est in virgam* , non più serpe da auuelenare , mà verga portatile da stringerla in pugno come ricco scettro dominatore degli elementi , gemma pregiata à segno da collocarla nel più pretioso scrigno del mondo , quale fù appunto l'Arca del Testamento . Hor chi di voi con San Bernardo non rauuifa in questa bacchetta l'anima Christiana in mano del Redentore , che è il Mosè del Cattolico armento , detto nell'Euangelò *pulsillus grex* , e che impugnandola nel battefimo , in cui l'hereditaria colpa si lascia , le dà quella emendatissima dirittura , che feco porta la battefismale innocenza ; mà poi con la caduta della colpa attuale , mortale , esce l'anima dalla man del pastore , che non la stringe , non la violenta ; onde caduta diuene serpe si spauentosa , che vince di horrore , quante Dipfadi , Anfesibene , Aspidi , Cerafse pose la natura nella Libia , ò collocò su'l capo delle furie la Poesia ; per guida tale , che come dice Bernardo .

Bernar.

Peccator animam propriam abhorret , si eam cerneret ; est enim omni serpente horribilior ; cioè con rifalti di cuor pentito fuggirebbe dallo stato di peccatore , à quello di penitente ? Mà che ? il celeste Mosè , il fourano Pastore , *extendit* il braccio della lunghissima sua pietà , che

arriua à *fine usque ad finem* , tiene nella mano della finale perseveranza l'anima conuertita , e torna à diuentare bacchetta dirittissima ; anzi diuene *virga directionis* , per indrizzare anche gli altri su la strada della virtù ; non più vipera da assalir passaggieri ; mà bacchetta Mosaica da condur pellegrini , da flagellare Diauoli , da fare strada al deserto della penitenza , da incamminare alla terra santa del Paradiso . Vedete dunque , come sia vero che Dio , senza spiantare il peccator con la morte , sà fradicar il peccato , e con gl'incalmi della sua gratia inferir la virtù , e fare di vn' empio vn fanto , di vn Diauolo vn Serafino ? L'intese ben'egli questa finezza del fourano artefice , e ve l'attesta S. Pier Grisologo , che imbattutosi à sermonare su'l quindicesimo di S. Luca , vdi , come i mordaci Scribi , e critici Farisei borbottauano nelle loro combricole delle maniere asfabili del Messia , che non isdegnaua di accontarsi fino co' peccatori , *Murmurabant dicentes , quia hic peccatores recipit , & manducat cum illis .* Che ne dire eh ? Egli si vanta d'esser disceso dalla patria degl' Angioli , e con diabolica gente fa camerata ? Ei dice di se medesimo , *Ego de supernis sum* , e poi si abbalza à conuertire co'l più feccioso gentame , quai sono gli vfurai , le temine di partito ? Vuole spacciarfi per vn solenne esorcista , *In digito Dei eiecit Daemonia* , e pure in cambio di scacciarli da se , in casa di publici peccatori , ch'è quanto dire d'incarnati Diauoli , egli si annida , si fa lor' hospite , e commensale ? S'è venuto à far luce , e lo dice con sì piena bocca : *Ego sum lux mundi* ; perche à bello studio si caccia in mezzo all'oscurissimo volgo de' Publicani ? Se grida : *Ienem veni mittere in terram* , perche non fulmi-

Luc. 15r

na

na i malnagi, ma gli accarezza? Se dice: *Ego sum via*; perche in vece di trattare solo con quelli, che *ambulant in lege Domini*, si acconta solo con anime trauiate? Che ne dite di costoro, che della Catoniana dignità vestendosi, pretendono di censurar l'Innocenza? Maligni calomniatori: se à me stesse il fulminare sentenza contro di voi, vi condannerei à perder vna delle pupille, poiche malignamente mirando l'opre di Christo, non ne volete offeruare, che la metà. *Non quales veniunt*, dice Grifologo, *sed quales redentur videre debent peccatores*. Si taglia vn pezzo di bianco marmo la da i monti di Lunigiana, e giù dalle sassose balze precipitato dagli scarpellini, che gli dan lieua, vrta qua, là nella caduta, espargendo vna gragnuola di sparpagliate schegge, arrina à terra incauato, scabro, ronchioso, fitto profondamente, ò nella ghiaia, ò nel fango, di così brutta apparenza, che vn'huomo non intendente dell'arte non l'accertarebbe per lapida di vna chiauica, per lastrone da focolare, e così maltrattato strascinato alla bottega di vno scultore. Se offeruaste *qualis venit*, mirate *qualis redit*, fatto viuo dagli scarpelli, che'l battono, dalle pomici, che lo lustrano, dalle spugne, che lo tergono, e si vedrete, che niuno spruzzolo di fango vi si scorge, niun'orma della caduta; è diuenuto vn'Eroe da mettere sù le publiche piazze, à stupore della lunga posterità: vn Santo da collocare sopra gli altari agl'inchini del popolo, agl'incensi de' Sacerdoti, e se entrò nella officina strascinato sasso, n' esce trà poco marmo adorato. Tale, dice Grifologo, tale è l'artificio del Redentore. Vanno alla mano di questo diuino Fidia cert' huomini peccatori, che alle spinte diaboliche balzati

Crifol.
Ser. in 15.
Luca.

dall'alto posto dell'innocenza; *Descenderunt in profundum quasi lapides*, rotti, infranti dalla mortale caduta, senza forma di gratia, infangati da tutte le più stomacose lordure, che si traggono dalle fogne, e pantani de lupanari; ma tratti in *siniculis Adam* da quel celeste Prafitele, che disse, *omnia traham ad me ipsum*, con soauì impulsi della gratia: giunti che sono alla mano dell'impareggiabile scultore, che sà *ex lapidibus suscitare filios Abrahæ*, Math. 3. per quanto il Diauolo, *Malleus vniuersæ terræ* gli habbia infrantumati in minutissimi pezzuolini, sà lauorar di mosaico, e farne viuì colossi di santità. Se si mirano; *quales redunt*, già compariscono così belli, che nulla più: sono come il Sirio leproso, che già tutto croste, e marciume, esce candidissimo dal Giordano, e pare che di sotto l'acqua porti la neue: come il Prodigio, che nella casa paterna entrò vile porcaio, ma ne uscì nobil patricio, portando *salam primam*, *annulum in manu*, sposato con la perdita bellezza, che nella paterna casa trouò. Tali dalle diuine mani di Christo ritornano i peccatori. *Quales uenerunt*, se Samaritane, se Maddalene, i Mattei, i Didimi, & i Zachei: uennero meretrici, adultere, vsurai, cittadineschi ladri, e campagnuoli assassini; ma *quales redunt*? prediatrici de' popoli conuertiti, *exierunt ergo de ciuitate*, & *ueniebant ad eum*: spose tutte ardenti di casto amore, *Remittuntur ei peccata multa*, *quoniam dilexit multum*: ritratti di liberale magnificenza, *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*: statue di santità sì perfetta, che sono da mettersi all'hora all'hora nella galeria dell'Empireo, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hor che vi pare? che hauesser giustito motiua le dianzi vditte calunnie de'

de' Farilei, cum peccatoribus manducati? Pazzi, e deliranti censori! Nò siamo noi opus manuum figuli? E da quanto in qua vi pare strano, che l'impastato fango si maneggi dal vassellaio per migliorarlo? Non è egli l'hortolano, che si offerse à gli occhi della dolente donna di Madalo? E chi è mai così foro, che trasecoli in vedere il letame tra le mani del giardiniere? Non hà egli più volte il nome di agricoltore, e segnatamente di vignaiuolo? E chi fa le marauiglie, quando vegga i viguaiuoli abbassati à prendere i caduti tralci, per torli di sù le glebe, & alle braccia dell' olmo racconsagnarli? Oh egli è lux vera: bene; mà chi obbliga il Sole fote di vera luce, à batter solo sù fiori, e rannicchiare i raggi, per nò toccar le cloache? Oh egli dice: *Igne veni mittere in terrā*: bene; mà chi vuole astringere il fuoco à non ammettere, se non rami di cedro, e sarmenti di balsamo, e ritirar le fiamme, per non toccare le vili paglie, & i pungenti veprai? Eh via lasciamoli latrare al vento questi mastini: badiamo à noi, miriamo le nostre cosciēze, offeruiam le nostre anime, come stanno. Ohimè! male, male: sono ceppi inarficciati, sono auanzi di focolari, sono tauole non solamente rase senza color di gratia, mà rose, e tarlate senza finderesi. E vero, è vero: mà consoliamicoci: se ben siamo legni arsi, intignati, habbiamo intagliatore così eccellente, che alla più vil materia sà dar prezzo co'l fino lauoro della sua gratia: non disperiamo peccatori fratelli, siamo ancor viui nel corpo, e per la vita dell' anima ci è speranza; mà non si tardi più, mà non facciamo più resistenza agli artificij di questo raro scoltore, che s'egli irritato dalla nostra durezza, ci lascia cadere ad osso la martellata dell' vltima

sua vendetta, siamo perduti. Andiamo à suoi piedi, e bagnati di lagrime cordiali diciam così. Benedetta sia la vostra pietosissima sofferenza; che alla nostra condanna dando proroghe volontarie, *Sinite viraque crescere usque ad messem*, quando il Fiscale rigore vorrebbe, che ci decretaste il castigo, voi in cambio di sradicare i peccatori con la sinistra della vendetta, con la destra della gratia li trasformate. Questa è vostra arte, e ne professate mestiere, e con ferri alla mano valentissimo Scoltore da più scabri sassi, da più rozzi tronchi vi pregiate di trarne simulacri di ogni virtù. In noi dunque applicate i miracolosi artificij della ingegnosa vostra pietà: bacciamo questi piedi, che si contentarono di aspettarci confitti: adoriamo quell'e mani, che fino ad hora si astennero dal sterparci dal mondo, per darci spazio di penitenza: tristi noi, se ogni volta che caduti in peccato mortale diuentiamo zizzania, sbarbicando l'anime dalla terra di queste membra, ne faceste *fasciculos ad comburendum*; poco meno, che tutto il campo della Chiesa seruirebbe al focolare dell' Inferno, poco al granaio del Paradiso. Mà voi sapete, quanto vi costino i peccatori; voi amabilissimo agricoltore, che per la coltura dell' anime disertate strascinaste vn' aratro sì pesante, come è quel della Croce: che suellendo le spine dell' infeluatichito vostro podere tutte in vn fascio sù 'l capo le vi poneste: che per irrigarlo, dell' aperto costato feste fontana: che seminaste *bonum semen* del pretiosissimo vostro sangue, & consciadisti *sacrum munda* versandone per le piaghe quanto se ne chiudeua dentro le vene. Egli è pur vero, che nello stento maggiore della vostra penosissima agricoltura là sù 'l Caluario cambiaste la zizzania

nia di vno infame ladrone in vno grano così perfetto, che il di della semente faceste giorno di raccolto; perche la terra inaffiata vi diede copiosa messe di Santi à vita ripullulati: *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt.* Deh non lasciate *ab comburendum* come inutile stoppia quell'anime, che al vostro lacerato corpo costaron tanto; *qua utilitas in sanguine tuo*, se Lucifero *Inimicus homo* porta giù nell'Inferno tanti combustibili fasci di peccatori? Quali falò ne farà egli per solennizzare la gran vittoria di hauere saccheggiata la vostra messe? E quale raccolto empirà l'amplissimo vostro granaio, se lasciate, che i Diuoli tentatori, nere, e rapaci formiche di sù l'aia della Chiesa vi tolgano il vostro grano, ve lo portin sottterra, ve lo acconcino in guisa, che più non possa rigermogliare? Leuate i peccatori dalle sue mani, à lui tocca l'essere saccheggiato, di voi è scritto *accelera, detrahe spolia, festina, pradae*. Siete pure sù la vetta della Croce guardatore del vostro campo, fate pure la scoperta, *Exurge, quare obdormis Domine?* Mirate come il Demonio dà il guasto all'anime. Non vedete quanti pessimi Christiani inimici della vostra Croce, calpestatore del vostro sangue, del grano più puro s'ingegnan di far zizzania, di darlo al Diuolo *ad comburendum*, e lo potete soffrire? e non gridate? Ah tocca à me, che in questo luogo fon vostra voce. Griderò à que' pessimi Christiani, s'hoggi in questa Chiesa ve ne sono; à voi, che fate professione di rubar l'anime à Christo, e dou'egli seminò *bonum semen* della dottrina Euangelica, vi soprafeinate diaboliche massime: che dite alle tentate femmine non essere l'honestà, che vn'arte di parere honesta: agli huomini timorati, lo spirito

della diuotione esser malinconia: à quelli, che offesi inclinerebbero à perdonare, il *diligite inimicos vestros* non parlare ad huomini professori di caualleria, che non dagli Euangelisti, ma da Duellisti prendon consulto: agli scrupolosi, non douersi mirare così à minuto, il mondo esser dato à bottino à chi meglio se ne può prendere, & vsurpare, che al più al più basta farsi coscienza là sù'l morire. E che mestiere è il vostro? Siete voi diuenuti procuratori del Diuolo? castaldi di Satanasso, che rubate al Paradiso la messe per consegnarla all'Inferno? Hauete dal Diuolo presi in appalto i postriboli, che mettete tante ingannate donzelle à viuere da meretrici? Tirate voi paga da Lucifero, che militando per lui ponete in così stretto assedio quelle honorate persone, perche si arrendano à discretione della vostra dishonestà? Siete ripetitori del Demonio vostro maestro, che togliendo anime innocenti dalle sante conuerfationi instillate lor la malitia, le addottrinate *in rebus pessimis*, insegnate ad insidiare la vita à gli huomini, la pudicitia alle femmine, à ridersi de' Confessori, à scordarsi da Sagramenti? Credete di passarla senza castigo? Vuole Dio che i suoi Ministri rispettino le zizzanie, e soffrirà, che voi senza risguardo nessuno facciate sì grande strapazzo delle sue spiche? Numina la messe, ch'è quanto dire la morte per atterrirui, e sopporterà, che dal terrore non emendati, non siate dalla vendetta puniti? Parla di cattiu, che affasciati insieme gitterannosi *ad comburendum*, e voi sin d'ora volponi non di Santone, ma del Diuolo appiccate il fuoco alle biade, e non temete gl'incendij, che à voi pessimi incendiarij son preparati? Io hò gridato, ma forse i vano, perche di razza così malua-

gia

gia nella mia diuota vdienza non se ne troua . Sò che non ascoltan le prediche , e quando ci vengonò , il dormire è il men male , che posan fare , chiedendo poi à compagni ciò che si è detto , vi fanno sopra gl'ose piene delle Ateistiche lor dottrine . Caso che giufia il curioso loro costume vi dichino: ben, che ha detto? Rispondete c'hò detto nulla in riguardo di quello , che potea dire ; mà che la Diuina giustitia abbonderà ne' fatti, dou'io scarfeggio nelle parole .

P A R T E S E C O N D A .

Malageuole à ben' intendere: farebbe il diuieto Euangelico di non isterpare l'herbe danno- se, quando alla nuda, e rotta lettera si attendesse . Queste parole , *finite crescere*, vscite dalla bocca di Dio , che parlando produsse il mondo sì vagamente distinto , confonderebbero subito l' vniuerso , dice l'acutissimo Gaetano ; poichè se dalla seuera mano della giustitia sterpare non si douessero dal mondo gl'huomini rei ; *Diuinum violaretur ius, quæ scriptum est, maleficos non patieris viuere super terram, & breuiter omnia humana confunderentur* . Si leuarebbe dal pugno de comandati la spada, senza cui disprezzabile diuerebbe lo scettro dominante , o Dio medesimo tronante solamente con le minaccie , e non fulminante mai co' castighi , dalla impunita malugita , vn fauoloso Giove si stimarebbe, e tanto verrebbe à crescere la mala semente de' malfattori , che senza aspettare sino à gittar i fasci giù nell' Inferno *ad comburendum*; l'Inferno stesso impatiente di tanto differire la sua pastura proromperebbe con anticipata fiamme à consumar la messe degenerante . Dunque, dice il dottissi-

6. act. ad
23. Marc.

mo Cardinale, s'ha da intèdere, che Dio in genere la pietà raccomandada in non comanda *malos in specie tolerandos* , ne' questi si concedano gli accrescimenti, mà si faccian crescere allungati per man del boia sopra vn patibolo: che senza aspettare *vsque ad messem* della morte naturale, siano mietoti dalle marinate, & in cambio di accrescere prosperati, si accorcin decapitati . Sì che quando si veggon nelle cittadi certe mal' herbe , che vogliono crescere à danno degl'innocenti , non si hanno da fauorire , e promouere; che questo farebbe dannuole agricoltura , adacquare le ortiche , illetamare i roueti, perche altri ne sentano; e ne piangano le punture. Anzi è partito accertatissimo dar loro alle gambe, impedire i passi, tagliare i ponti, perche non vogliono crescere ad altro fine , che di nuocere , e di metterli in alto, per lanciarsi precipitosi à fare delle vendette . Io sento più volte nella diuina Scrittura farsi vno strauagante groppo di reptili , e di volatili , segnatamente ne Salmi , *serpentes, & volucres pennatae* . Qual lega possonofare insieme cose tanto lontane? Animali, che si strascinano sù la poluere , con quegli , che s'ingeriscon fin nelle nuole? questi, che cantano con tanto piacere di chi gli ode, quelli, che fischiano con tanto horrore di chi gli ascolta? Ben va : *serpentes, & volucres*; perche vi sono degli angui , che finito di strisciare pretendono di volare, e si chiamano Giaculi : *Iaculique volucres* , cantò Lucano , serpenti strali , che vanno auuincigliandosi intorno ad vn'albero ; par che informati dell'antica maledtione di essere premuti dalla humana pianta , *ipsa conteret caput inuum* , essentar si vogliano dalla pena dell'essere calpestati , e sorgano à soprastare anche alle teste degli huomini di sù gli alberi . Mà : là sù giunti

Pf. 148.

Com. 3.

giunti, credete, che imitatori dell' antico serpente si contentino di assaggiare vn frutto, di carpire vn pomo, e con lusinghiero inuito offerirlo? Appunto: là sù gionti si appiattano, quanto possono il più, e rannicchiati, e raccolti in agguato si mettono, & al passare di vn pouero pellegrino sotto di quella pianta l'insidioso Giaculo diuenuto volatile, come pennuto dardo, si scaglia, *missili volat tormento*, disse Plinio: ferisce per la non pensata il misero passaggiere, che dalla pianta frondosa sente cadersi addosso l'ombra di morte, e dall'albero fiso vengono fulminati, e spiantati *homines, sicut arbores ambulantes*. Quanti ve n'hà, non dirò nella deserta Libia, mà nelle popolose Metropoli, di quei, che sono *serpentes volucres*? Per salire ad vn posto di comando, si vanno diuincolando: trouan mille raggiri con adulatrice, piegheuolessa: si acconciano all'humore di quanti possono solleuarli, doue pretendono di salire, non à fine di seruire la patria, di honorare la lor famiglia, di fauorire gli amici co' loro arbitrij; mà con serpentina malitia di lanciarsi addosso, di ferire con vna palla, di fatter con vna sentenza, di attoficare con vno strapazzo quell'huom da bene, che non è di lor genio, ed anticipatamente lo dicono: mi verrà sotto, ha uerà bisogno di me, l'aspetto al varco, all'ora io farò pago, & egli la pagherà. Li raccomandando à voi questi tali *serpentes, & volucres*, à voi, che informati della pianta li conoscete; à voi, che amate la patria, che siete partiali dell'equità, *non finite crescere*; teneteli al basso, deprimereli, che Dio vi esalterà, *exaltabit dexteram deprimentium*, questi oppressori de buoni, questi serpenti Gia-

culi, che volentieri si mettono all'ombra de baldacchini, & al buio del calice, *ut sagittent in obscuro re-ctos corde*. Per molto meno il Redentore del mondo, souano Maestro della christiana politica, tenne indietro i due discepoli suoi parenti, che voleuano crescere, con disegno di tenere à basso S. Pietro: no'l voleuan già calpestare, che negli animi Apostolici non albergaua tãta malignità; mà designauan dargli di gomito tenendolo indietro, e Christo diè loro della mano nel petto, li rigettò, *Non est meum dare vobis*, cioè, come spiega Remigio, *vobis superbis*, che volete il posto del comando, per pauoneggiarui su'l trono, e veder gli altri sù la predella. Non li lasciò crescere sopra tutto, perche li conobbe vendicatiui, all'ora che tornati dalla Samaria, per non hauere ottenuta da paesani la vettouaglia, chiedettero licenza di far cadere sù paesani nembi di fuoco. *Vis, dicimus igni, ut descendat*? Nò, dice Christo, nò, bassi bassi; poco, che vi innalziate, pretenderete di por la man nelle nuouole, e maneggiare le folgore, e porre il mondo à foquadro. Così và, Signori: siete di spirito, e ponderatori de genij: li hauete pefati sù la bilancia della sperienza, che non fallisce: il fuoco de loro animi troppo ardenti si conosce al fumo delle lor teste superbe: sapete come si portano in casa propria, non padroni, mà spauento della famiglia. *Antiphanes trepidi laris*, disse il Satirico: certi lestrigoni, che mangiano con gli occhi gli huomini bell'e viui, non permettono, che crescano, se volete, che si aumenti la felicità di questa nobilissima Patria, che mansueta, piaceuole merita altrettanto amabili trattamenti.

Mat. 30.

Remigius
apud S.
Thom.

P R E D I C A S E X T A P E R L A D O M E N I C A S E C O N D A D I N O V E M B R E .

Simile est Regnum Cælorum grano sinapis .
Matth. 13.

NON si querelino più con noia de' tediati ascoltanti i Predicatori dell' Euangelo , di non poter condurre su'l pergamino la Verità dispogliata : che , quando non è nuda , non opera , & è , come spada resa imbelles dal fodero , come specchio fatto inutile dalla cortina . Questa è troppo antica doglianza , & argomento non da sturar gli orecchi per vdirlo ; ma da aprir la bocca a sbadigli per riprouarlo . Ella è querela , che si di rancido , ne vi è huomo d'intendimento sì corto , che non arriui a dire con Firmiano : *nuda Veritas luculentior , quia satis ornata per se est* : tanto più bella , quanto men proueduta di abbellimenti : meglio atta a galleggiare sopra delle menzogne ; quanto più in atto di natatrice va dispogliata : più a proposito di lottare con la bugia , e vincerla , quanto più proueduta di atletica nudità ; e consistefido il suo vincere nel farsi vedere , più visibi-

Firmianus lib. 3. c. 1.

le , e vittoriosa la rende , chi più la spoglia . Dico di sì , che douerebbe a gli occhi humani in questa guisa apparire ; ma se de pupille degli huomini alterate dalla passione , indebolite dal vitio ; non possono soffrire gl' ignudi raggi di questo Sole , e per non esserne offesi , chiudono le finestre , calafattano le fenditure , turano le palpebre , e gridano di non poter reggere a lampi così viui , a luce così pungente ; non vettiremo il Sole di qualche nuola temperata , perche in tanto al suo vestito lume non si nascòndano ?

Emblema dell'Euangelica Verità vien'hoggi dal Redentore proposta la Senape , e di questa , non si loda il semplice granellino , che fosco , minuto , e quasi inuisibile non è cosa da porre in spettacolo ; ma l'arbofcello , che ne germoglia , e s'innalza , e si spande , & *fit arbor* , e così alto , e frondoso con amabile attrattiva , chiama *volucres Cæli* , perche *veniant , & habitent in ramis eius* . Onde la Verità Euangelica , la quale pare , c'habbia vn nõ so che del ma-

Matth. 13.

D gne.

gnetico, e tragga à se *volucres Celi*, cioè, come dal Gaetano si spiega, *hominas celestis-mentis*, gli huomini di celestemente, di eleuato ingegno, ha bisogno di precedete coltura, che tenga eleuata frasse: che di spesse metafore, quasi di folte foglie, si adombri: in fatti, che si abbigli; poiche essendo abbozzata, quando vien nuda, chi la sa vestire, la fa capire.

Lib. 3. c. 1.

Lattantio Firmiano così ben proueduto di sopraffina eloquenza, come lo attestano le facondissime sue scritte, non pare che della posseduta Rettorica vada contento, e si prega quella tanto plausibile, & efficace di Demostene in Athenae, di Tullio in Roma: e ciò, non a fine di vender ciancie a clientoli, o comperarsi fama d'incomparabile: farsi chiamare Giove Togato, che maneggia i fulmini con la lingua, e con la piena della facondia sa tiranneggiar il Foro, come da' torrenti si tiranneggiano le capagne; ma, *quod magis possent credere homines oruatae veritati*. Poiche donendo il dicitore accomodarsi al genio degli uditori, che si dichiarano d'essere amanti degli artifici, e nemici della troppo semplice dicitura: vorrebbe hauere ornamenti: al Vero sol tanto, che seruano à vestirlo, e non arriuino à soffocarlo: che facendolo amabile, lo rendano penetrabile: indorino la teriaca all'auuenato: infiorino l'elettuario al languente: & alla medicinale beuanda ricamino la tazza co' più sottili lauori di Mè-tore, e di Miro ne, se questi fregi hanno da far potabile laidi sua natura poco amabile Verità; massime ch'ella dourebbe con particolare studio introdursi nelle case de' Grandi, che posseggono il comando Ecclesiastico, o Secolare, douendo più vtilmente operare nelle stanze de' Principi, e de' Prelati, che di-

ingannati dal Vero, seruano poi al publico disinganno. Ma questi non la vorranno ammettere all'vdienza, se prima non la miran ben'adobbata. Vedo quel Regnante Eroe rappresentato su'l Trono dal Rè Profeta con vna coronata Eroina alla destra assistente in *vestitu deaurato*, in broccato sì fino, che sembra lamina di oro; ma quest'oro, o tessuto, o battuto, non parue bastante abbiglio per vna Dama salita su la predella Monarchica, e giunta à spandere la luce di sua bellezza all'ombra del baldacchino Reale. Sù l'aureo manto, da mano gioiellera, si sparsero varie gemme con sì artificiosa mistura, che si bel mischito non fanno, e Flora ne' prati, e ne pomieri Vertunno, il Pauon nelle piume, l'Iride nelle nuole, che tanto vuol dire *circumdata varietate*: il più vago cangiante, il più capriccioso vergato la veste, e per piacere a tutti gli occhi, le piacquero nel manto tutti i colori. Chi sia costei non ardisco deciderlo da me stesso: Non la voglio già credere moglie di Dauide, o Salomone; poiche l'habito è troppo gato, & ha vn non sò che dell'insolito, e forestiero; Principi tanto saggi detto harebbero alle loro consorti; O là, questo è troppo intorno agli habiti vn poco meno: e la soffersero come straniera, e Regina, accolta rispettosamente da loro, più tosto ammiratori del pellegrino habito, che della pompa censori. Dirò bene con San Clemète l'Alessandrino, che in questa gran Dama si descrive la Verità regnante nella Corte de' buoni Principi, che *ipsa Veritas est Regina*, e la tengono al destro orecchio riuertissima consigliera: & ella per mantenerli il posto, per farsi intendere, e per questa via dominare, non viene, se non vestita, non compare fuor

Clemens
Alex.

Psal. 44.

fuor che abbigliata. Il Principe, a cui assiste, è non men seroce, che bello; tiene la brauura in cuore, la spada al fianco, *accingere gladio suo super femur tuum potentissime*. Ad vno spirito regnante, ad vn cuor martiale, bisogna, che la Verità comparisca ingegnosamente ammantata, che poi farà a sua posta anche de gli animi più bellicosi. Quella, che nella Reggia Dauidica introdusse il Profeta Natanno, venne vestita di morbida, e pettinata lana, con la similitudine della peccorella, che quasi cagnuolina dormiua in braccio del suo padrone: S' ella venia coperta col pungente habito degl'istrici, e degli Echini, ò se spogliata affatto compariua rappresentandogli nudamente l'adulterio con Bersabea, l'assassinamento di Vria, non restaua su'l Trono per assistere *ad dextris Reginae*, mà giù per le scale rigettata, esule, e ramanga se ne partiuu. Eraui nella nostra Italia huomo più fiero del Padouano Ezelino, in cui senza trasmigratione Pitagorica si ragunarono i più barbari spiriti de' Dionigi, de' Falaridi, e de' Procusti, à cui la Fama stessa, benchè garrula di natura, diuenuta matola per lo spanto, non ardiua per bocca alcuna dirgli: tu sei Tiranno? E pure il Lisbonese Antonio, che più protioso del natiuo suo Tago sapeua indorare gentilmente la Verità, e farla comparire *in vestitu deaurato*, così bene l'addobbò, che la fece poggiare fin su'l trono del crudelissimo Principe, doue assiuu: veramente Regina; poiche Principessa d'alto Dominio, e veramente fourana precipitò più dal foglio il Tiranno, e con la fune al collo in atto non solo di pentito, mà di giustiziato se comparirio. Ben consigliato chi sà vestir questa bellissima Infanta per riposarla

co'l cuore degl' vditori. Et io pe' me vorrei, che hoggi fossero qui à riempire le panche della mia Chiesa, quanti falgono in pulpito banditori dell' Euangelio, perche capissero questa massima: douere i Predicatori con diligents studio, vestire, pettinare, profumare (dirò di più) e, se sà dibisogno, imbellettare la Verità; poiche consistendo il suo vigore, non in ciò, che pare, mà in ciò, che dice, quanto sarà bene il produrla ben colorita, se l'apparenza hà da impedirle vdenza; e dal piacere alla vista, ad aggradire all' vdito farà passaggio? Non parrà aerea, e mal fondata la pronu, benchè si appoggi sopra le nuuole, che tante volte nella diuina Scrittura furono volanti simulacri degli Oratori Euangelici, destinati anch' essi a perpetui voli, a girare per lo mondo, & hora in vna prouincia, hora in vn'altra, spandere i nemi della parola diuina, e far à tempo scoppiare su peccatori i tuoni delle minacce, ed i fulmini de' castighi. Se queste tante volte benefiche, e molte fiate oltraggiose, che hora liberali sotto forma di piogge versan tesori, & hora ladre rapacissime con le grandini saccheggiano gli erarij dell' agricoltura, vniuersal tesoriera di tutti i popoli: potessero sempre vscire con la pacifica insegna d' archibaleni, e portare improntato da' raggi solari il suggello della clemenza; con quali amoreuoli sguardi fariano accolte da gli habitatori del basso mondo, che veggendole nude d' ogni colore allegro, e sol vestite di nero lutto, non ne aspettano, che funebri successi di gragnuole, di fulmini, e di diluuij; onde fan voti, perche spatischino, e co'l rimbombo delle campane, si fa loro, ò grida di esilio, ò suono di ritirata?

D 2. Nuuc-

Nuuole i sono i Predicatori ; ma Dio , che le manda ad irrigar l'vniuerso , à piouere su le gèti la Verità contenuta nell' Euangelo ; le vuole ben vestire d' Iridi , *arcum meum ponam in nubibus Celi* ; idest , come spiega il Cardinale Vgone , in *predicatoribus verbis Dei* : che sappiano vestire di bei colori la Verità predicata , e miniarla a compiacimento degli vditori , che l'arimettono all'hora , che vien dipinta ; e dalla nuuola stessa , che porta l'Iridi , ed i tuoni delle sgridate , & i fulmini delle più penetranti inuetiue , accettano volentieri . Venga hora vn messaggiero della Verità , mà venga nuuola minacciosa : spanda lampi di zelo , formi tuoni , scagli folgori sopra l'iniquità : dica ad vn Cristiano popolo : qui si viue non da huomini battezzati , mà circoncesi con gli vsurarij contratti , che non più palliati , mà senza maschera camminan per la Città : qui si adora Christo , mà vi trionfa Maoma nelle carnali dissolutezze : non vi è humanità negli huomini , tanto son fieri nelle vendette , non honestà nelle femmine , tanto licentiose nel praticare : i vitij vi sguazzan nell' abbondanza ; le virtù vi muoion di carestia : per le crapole , e per le pompe , fertile annata : per gli esercitij della misericordia , estrema sterilità : ne tribunali lunghezze per gli poueri , spedizioni per li potenti : le dignità date non al merito , mà all'azenda , come sia virtù la ricchezza , e delitto la pouertà ; queste son cose , che chiamano vendotta à Dio , & egli inuierà guerre à disolarui , contagioni à distruggerui , manderà fulmini suoi carnefici ad vcciderui , manderà i tremuoti suoi beccamorti a fotterarui dentro a fosse di voragini , sotto a tumuli di rouine . Io non sò certo , se tal nuuola apparita in quest' aria

del pergamo niente colorita , tutta tuonante , sarebbe accetta a popoli , a Magistrati . Per mia fè , che correrebbe gran rischio di vdire , non i bronzi de campanili , mà gli oricalchi delle trombe . Vada , sfratti l'indiscreto , il fanatico , il baccante ; non sopra le fiorite Città , mà sù i deserti scarichi le sue grandini , i suoi fulmini questa nuuola procellosa .

Per lo contrario *si arcus ponitur in nubibus* , idest in *predicatoribus verbi Dei* , se la medesima Verità viene addobata co' bei colori dà Predicator manieroso , e discreto , quale applauso hauerà chi la porta , quale accogliemento la stessa , che vien portata ? In vna Metropoli stata mai sempre nido d' Aquile , c' hanno saputo arricchir la patria , e le case con vscir fuori a far prede generose , grandemente disdice , che vi annidino Arpie , le quali con vsurario artiglio rubino le sostanze de' paesani . In vna Città , che fù sempre mai difensora dell' Euangelo , & hà cercato di ristignere a' Maomettani l' Impero , è vergogna con certa licenza di libidini vagabòde vi metta piè l' Alcorano . Qui doue nacquero Eroi per castigare i barbari , sommamente sconuiene , che vi nascano professori della barbarie . Oue le femmine virilmente guerriere altre volte si ricoperfero il petto sin con l'acciaio , e si mostrano i loro vsberghi nelle armie , è vitupero , che si nudino , e petto , e spalle , & il vestire accollato , liurea della pudicitia , venga in disuso . Se la man liberale del Rè celeste hà donato alla patria tanti soggetti capaci del comando ; alla diuina magnificenza si fà grand'onta , se pochi si stiman habili al comandare . Se Astrea porta le bilance , non da bancherotta , mà da Regina ; per pesare non l'oro , e l'ar-

Gen. c. 9.
12. Vgon.
Card. ad
hunc lo-
cum.

l'argento, ma il merito, & il demerito, la mercede, e'l castigo; perche pondera chi possiede più azienda, e si pondera le ragioni di chi è leggiero di facoltà? Raccorda, fratelli, che vi è differenza tra mercatanti, e corsari: guadagnate, e non rapite. Souven-gai, sorelle, che vi è diuorio tra brio, e dissolutezza: abbigliateui il corpo, non lo fundate. Raccordateui, comandanti, che sedete ne' Magistrati Ministri della Giustitia: non fate parziale della ricchezza quella, che di suo genio si sempre partigiava della ragione. Questo è vn dire la Verità temperata: questo far guerra al vizio portando in fronte l'insegna della pace: venire, come nuvola, che vestita d'archibaleni, può mischiare all'Iridi i tuoni, e volentieri viene sentita; e, se bene serisce, e morde, vien sopportata.

Ne per altro mistero il dottissimo Ruperto Abbate, disse della Verità, che *undique oculis plena est*, forse volendola assomigliare al Pauone, che è così bene vestito dalla natura, perche spiega l'occhiuta pompa della sua coda: la ricchezza dell'habito fa sopportare l'asprezza della sua voce, e se non fosse così vago a vedere, che vorrebbe dar orecchio al suo funesto guaire: vero simbolo della Verità, che quando compare bene abbigliata, volentieri viene sentita, e con la dolcezza de suoi colori condisce l'aspro della sua voce. Ma il porcela auanti a gli occhi tutta oculata, vuole per auentura assomigliarla alla Pantera, che quando fosse con occhio non pauroso attentamente considerata, non colà nelle Hircane foreste, oue gode formidabile libertà; ma chiusa ne' ferragli Toscani, vedreste, che oltre le fiere pupille della fronte, se le veggono su le terga, su' petto *bre-*

lib. 2. cap. 27.

nes macularum oculi, dice Plinio;

si che a marauiglia ornata dalla natura, perche non habbia a ricercare spettatori, e teatri, sempre ha mill'occhi d'intorno. Non solo ha ricco vesti, ma profumate, tanti sono gli odori, che spande: per gli due seni, dell'odorato, e della visita, con magnetica virtù a se trae gli animali che auuezzì a camminare di notte, in lei veggono vna notturna immagine di tante stelle accompagnate da Luna crescente, e calante sulle sue terga: *armo similem Luna maculam crescentem in orbem, & cornua pari modo caudantem*: si accorge dalla bellezza, e dagli odori mirè sollicitari quadrupedes cunctas, ma conosce altresì, che portando horrido cesso, *capitis toruitate terrentur*; per ciò occultalo dentro ad herbe, e cespugli, e così vengon le seluaggine, che non si saluano dal suo dente, incantate da suoi colori. Questa dunque è l'occhiuta magia della Verità, tutta pupille, e sguardi, anzi tutta guardi, e risguardi per mirare i difetti, e discrezione per isgridarli: ella in questa bosaglia del mondo, va girando di natura più tosto fiera, che nò: il suo mestiere a di zannare il vizio, di lacerar la menzogna, non men dentata, che occhiuta, mordere non per diuorare, ma per correggere. S'ella non si vela il volto, se non s'imbenda la fronte, se non veste gaiamente all'uso della descritta fiera, quelli che *capitis toruitate terrentur*, e ne temono la pratica, perche ne paueutan le morditure, fuggiranno dalla Verità più lontani, che le lepri, & i conigli dalla terribil faccia della Pantera. Lodasi però da Christo la senape non in qualunque maniera mirata, ma cresciuta, e fatta per via della coltura ramosa, frondosa, si che prima di punger con la semente, ricei con la verzura, auanti di pun-

Plin. lib. 2. cap. 27.

gere cō rimasticati suoi grānellini ,
 lusinghi co'l canto di mulici pennu-
 ti, che hora ne fanno vcelliera con
 habitarui, *ut habitent in ramis eius* ,
 e poi ne formano cantoria , che ta-
 le è la predica ben formata , quan-
 do le parole dell'Euangelo prese , e
 maneggiate dalla eloquenza si sem-
 ninan sopra vn foglio : con le am-
 plificationi si fanno crescere : con le
 gentili frasi s' infrondano : con le
 figure si fanno ombroso , e vaghe
 all' intelletto , e godibili al palato
 spirituale degli vditori , che vo-
 gliono la Verità suauemente con-
 dita . Così appunto insegnaci Salo-
 mone , *qua habitas in hortis , amici*
auscultant fac me audire vocem tuam .
 E dagli horti chiamasi vna , c'hà da
 farsi sentire parlitrice faconda ?
 Percha non più tosto dalle scuole ,
 dalle Accademie ? perche non dal
 deserto , oue la solitudine , & il si-
 lentio danno bell'agio da meditare
 quello , che s'hà da dire ? Nò , nò ,
 dice la Glosa : tu habiti negli hor-
 ti , e mi piace . anzi comando es-
 pressamente , che vi soggiorni : *exi-*
go , à te , ut habitetis , che se io vo-
 lessi nella dicitura Ecclesiastica so-
 lamente l'amenità dello stile , i fio-
 retti delle erudite riflessioni , da
 prati più tosto t'ichiamerei ; ma io
 son quello , dice Dio , c' hò dato
Psalm. 103. *Psalm.*
24. *segunum iumentis* , che l'herba pra-
 tense per le bestie la faccio nascere ,
 mà l'hortense per gli huomini , *her-*
bam scrutati hominum ; e da te gen-
 tile hortolana si aspettano le ben-
 condite insalate , i sali , e gli aceti ,
 che soauemente pungendo lascia-
 no nella coscienza l'acuto , met-
 tono la senape nel cuore , che poi
 rimasticata fa piangere *fletum fa-*
ctura senapis . Må Dio buono , chi
 rimastica la parola diuina ? chi ne
 eana occasione di lagrimare ? chi
 tornato a casa , nel gabinetto del
 proprio cuore ritira , e rammemo-

rando quello , c'hà vditto , si duole di
 quel che hà fatto ? In fede mia che
 chi non piange à tempo , hauerà da
 plorare di là dal tempo per tutta l'
 eternità , *ibi erit fletus* , & *stridor*
dentium . Infelice di ~~quora~~ cial-
 cuno de' Christiani dannati , forse
 che Dio non mi diede occasione di
 ammorzare questi incendij , che m'
 aspettauano , con quattro gocce di
 lagrime penitenti ? Forse che i se-
 minatori dell'Euangelica senape co-
 tidianamente non la spandean da
 pergami , per seminarla nel cuore
 degli vditori ? Forse che non me la
 dissero chiaramente ? Questi ingor-
 di guadagni ti faranno perder l'ani-
 ma , e con deplorabile fallimento
 tutta l'heredità della gloria : que-
 sti amori lasciui ti preparano agli
 odij sempiterni della vendicatiua
 giustitia : questo fumo intolerabi-
 le di superbia , che fa piangere tantū
 poueri strapazzati , all'eterno lut-
 to incamminati : piangi le tue col-
 pe a tempo : ammazza co' gemitū
 peccati homicidi . E non lo feci , e
 non ruminai questa semente Euan-
 gelica , e hora infruttuosamente
 la rimastico , e la sua focosa virtù
 non serue ad altro , che ad inuigori-
 re il fuoco inestinguibile , che mē
 circonda , e tormenta . Non ci
 mettiamo a rischio di lagrimar sen-
 za frutto : raccordiamoci dell'auu-
 so Dauidico : *in cubilibus vestris* *Psalm. 41.*
compungimini ; quando ci ritiriam-
 o à dormire , in quei taciti silen-
 tij , la diuina parola risuoni ne' no-
 stri cuori , che questo saturare bu-
 cinamento risueglierà la compun-
 tione . Se consideriamo , quante
 nationi Christiane penurian di que-
 sta senape : non hanno chi la porga ,
 chi la prepari : passan' anni , e lustru-
 senza vdire Predicatori : correreb-
 bero , e miglia , e leghe , valicareb-
 ber fiumi , e marine per ascoltare
 vna predica ; e noi nella patria , vi-
 cino

cino alle nostre case, con tanta commodità di campane, che c'inuitano, di organi, che ci trattengono, di panche, che ci adagiano, ne habbiamo mattina, e sera, e quelli, che preparano la benedetta senape, tanto vi faticano intorno, inedia, vigilie, e sudori nel comporre, nell'apparare, nel recitare; e noi fuogliati, o chiusi gli occhi dal sonno, o spalancate le bocche da frequenti sbadigli, ne dimostriamo impatientissima inapetenza. Io per me credo, dice Sant' Agostino, che non habbate mai riflettuto alla comparatione fatta da Christo con questa benedetta semente, che *dicuntur venena expellere*; perch'ella ferue contro tutte le venefiche potioni, che o la mondana Babilonia con la sua tazza, o l'infernale serpente ci può trasfondere nell'anima co' suoi subtili tentatori. Quanti sono i peccati, che si commettono, tanti sono gli acorniti, i napelli, e le cicute, che si traccannano: e la superbia è velen, che ci gonfia, e la golosità tossico, che ci stozza, e l'invidia poluere, che ci rode le viscere, ci consuma il cuore, e ci riempie di liuidure. Che vuol dire, che di vno elettuario così efficace, sì poco a nostri giorni ci approfittiamo? Forse i Predicatori non fanno l'arte d'impastare quest' antidoto pretioso? Anzi ne son mastri intendentissimi, e non ha tanti ingredienti la Teriaca, ben che a comporta concorrano, & i deserti Libici con le Serpi, e le selue Araboliche con gli Aromati, e le tombe Egittie con le Mummie, e l'Indiche foreste con gli Alicorni. Poiche i moderni Sacri Oratori impastano le lor prediche eruditissime di quãto può capir la Rettorica, che tutto abbraccia. Sonou in bella mischianza, e Scritture Sacre, e Commenti, e Filosofi, e Santi Pa-

dri: vi concorre l'Historia: non se n'esclude la Poesia, tutte l'arti sino alla Scenica, e tutto ciò lambiccano co'l ceruello, distillano con la penna, con la dicitura efferiscono, e pure chi ne conosce l'effetto? Chi beuendo l'antidoto sputa il veleno à piedi del Confessore? Chi l'altrui robba restituendo si purga, e si risana? Ohimè! pochi, pochi, migliorano à nostri giorni per opera di questo buon Mitridate, c'ha saputo tante volte *venena expellere*, che, come dicono Agostino, Origene, Ambrosio, Clemente l' Alessandrino, *diminuit bilem*. Mai non vedrete quei, che l'adoprono, tinti di fosco giallore, ne di pelle bionda, ne d'occhio Iterico: ne patire di quella stomacosa aurigine, che indorando i più bei volti, la lor bellezza discolora. Mà quando à nostri giorni fece la parola Diuina questi belli effetti medicinali? Chi tornato à casa pentito della sua bile diè di penna al viglietto della disfida? Chi nell'uscir di Chiesa impalmò la mano del suo nemico? Chi dolente della homicida sua collera, riuocò la commissione del mandatario. Ohimè! torno à dire: *dies mali sunt*, poco vale il medicinale rimedio di questa senape; perche, ò non l'abboccano gli vditori, ò non permettono, che si porga mordace, e pungente, qual douerebbe essere à fine di medicare. Questa somiglianza tra l'altre scelta del Sahuadore, credete, che fosse à caso (dice Gerolamo?) Anzi fù con la profittuol mira di fare con questa senape arrugar' il naso à Farisei, che in quel tempo riempiano di continui sermoni la Sinagoga, ma non sapeuano mischiare ne loro sermoni questa Euangelica poluere. *Nihil mordax, nihil vitale, sed totum flacidum, & macridum*, robba insipida, vecchia, muffata: in vece di sparger

Apud
Laureti.

D. Hier.
ad hoc
verba Te-
1007.

senape, seminauau letame; portauano le spine al lembo delle lor toglie, ma con la lingua non sapean pungere al viu, parole morte, vale a dir senza spirito, marci adulatori, si acconciavano agli orecchi de' Principi, e de Tetrarchi, & al *loquimini nobis. placentia*, si accomodauan con certe prediche affettate, di bella frase, di ritondo periodo: le cantauano, ma non moueano à saltare fuori dal vizio: *cantauimus vobis, & non saltastis*. E queste prediche così dolci, e melate à che seruono? A naufeare, ad eccitar la collera, come la suegliarono à Martiale i versi di vn Poetuzzo de tempi suoi, che facea professione di soauissima Poesia; ma in tutte quelle sue semplicissime herbette colte nel giardin delle Muse, niente mischiava dell'acetofo: onde hebbe a dire l'arguto Aragonese: da vn Poeta dolcissimo di sale, non poteuano vscire altri versi, ma non mi placiono: *nec cibus ipse inuau morsu fraudarus aceri*. Questi vostri fichi canditi, dateli a fanciulli poco diani, zì slattati, che tengono ancor su'l palato il sapore delle mammelle, *Nam mihi, qua noui pungere, Chia placet*. Così hà da dir l'vditorio di gusto sano: caricate pure la predica di parole correttive, e mordenti: ci piace più quella, che più sà pungere il vizio: vi son di quelli, che per voglia di ridere ammettono in pulpito la Comedia, e non ci ammettiamo la Censura per piangere i nostri peccati, con questa benedetta senape, che *lacrymas excitat comedenti*.

PARTE SECONDA.

VNA delle più lodeuoli qualità, che si ammirano in questa benedetta pianta del Vangelo, si è, che cresciuta forge ad incontrare

volucres Cæli, ad offerire loro nido, e riposo, dopo gl'inquieti suagamenti, che fan per l'aria; Ma per quanto forge con rami, non offende con l'ombre l'herbe sotto giacenti. Bellissimo insegnamento a tutti gli huomini, che per quanto *bonis artibus* cerchino accrescimento, e l'ottenghino, ò per humana industria, ò per Diuina beneficenza, si contentino di nõ far'ombra a prossimi per impedire gli auanzamenti altrui; che ciò farebbe vn'irritare la celeste vendetta, & in càbio di chiamare *volucres Cæli*, che venghino à lodare la sua bellezza, inuitare Angeli sterminatori, che scendano ad abatter la sua alterezza. Sentiste mai descriuere vna piàta la più pomposa di quella di Danièle? *Magna arbor* per lo distendimento de' rami, *fortis* per la ronchiosa robustezza del suo pedale, *proceritas eius cingens Cælum*, perche come illustre Reina dell'altre piante forgeua à coronarsi di stelle: *aspectus eius usque ad terminos terra*: poiche se ben forgeua nel basso piano del Tigre, e dell'Eufrate; pareua posta in cima di vn'Alpe alla vista di tutte le nationi. Ma che voce tuonante è questa sparata dal Cielo per fulminare la sua grandezza, *succidite arborem*? Che difetto hà ella? Hà più spine, che frondi da far cortele solecchio a passeggiar là su'l meriggio? Anzi *folia eius pulcherrima*: ogni foglia può seruire di vn parasole. Hà molte foglie, ma pochi frutti, come le viti saluatiche più pampinose, che fruttuose? Anzi *fructus eius nimius*, ò per la grandezza dicasi, ò per lo numero. E forse di pedale così liscio, ed alto, che abbondante, ma però auara i suoi dolci pomi non lasci cogliere? Anzi, ò piegando gli onusti rami, ò scossa da veti gittandoli à terra, è la viuandiera de volatili, e de quadripedi,

17. 30. 10.

Luc. 7. 32.
epig. 22.Laurus
in allegor.

Dan. 4.

pedi, *esca vniuersorum in ea*: Horsù la intendo; poich'ella forge qual torre, qual campanile, sarà nido di gusi, di vppupe, di ciuette, che vi fanno canti mal'augurosi. Tutto al rouescio; Anzi gli vcelli più gai di piume, di voce più armonica, vi fanno sopra musicale Accademia, e vi conuerfano canticchiando, *in ramis eius conuersantur aues Cali*. Et ad vn'albero così bello, e quel che importa, così benefico fin dal Cielo li mandano le bipenni, *succidite?* E non vedete voi, dice Daniele, che questa pianta è vna frondosa immagine di Nabucco Rè, che deu'essere spiantato, perche a tutti gli altri Principi vuol far'ombra? Hoggi, dice il Saliano, s'impoffessa de Moabitì, dimani degl'Idumei: quì con l'ombra di sue bandiere occupa le spiagge de' Sidonij, là le campagne de Damasceni: sù l'Egitto pianissimo s'alza, qual monte ombroso, e minaccia al Canopico Monarca, se non gli cede l'Isola di que' mari: non lascia verdeggiare il pouero Rè Sedecia, e gli fa ombra perpetua con acciecarlo: spianta il popolo d'Israele, e toltolo all'acque del suo Giordano, doue felicemente cresce con la conceduta Poligamia, e lo conduce in riuu all'Eufrate, oue si muore. fra gli stenti di miserabile seruitù; Ma, dice Dio, e chi è costui, che vuole far ombra a tutti? Via via sparisca, *velut umbra*; *succidite* il filo del discorso, perda lo intendimento, di Rè di scettro diuenti bestia da giogo; altri degli alberi recisi ne fanno statue humane, ò ferine; di questa ne faccio vn bue, e dal far'ombra Monarca, a goderla animale vada per gli boschi foraggiandosi d'erba, e così *fenum, ut bos comedit*. Tanto più intolerabile è l'albagia di costoro, che a tutti vogliono far ombra; poiche per lo più

son huomini ombratili; di poco senno, e discorso: se li sentite, Giganti, se li vedete, Pigmei. Non vdite voi, dice l'Abbate Laureto, nella mia Selua Allegorica vn albero, che grida: *venite, & sub umbra mea requiescite?* Veggiamolo vn poco in faccia, se le parole si agguistano alla statura. Come si chiama? *Ramus*. Qual è? *arbuscula sentibus, vncinifera contexta, qua tenet quidquid attingerit, & retentum vulnerat*. O Regie qualità! ò altezza degna d'impero! *arbuscula*: non solamente gli vcelli, ma le piante haueranno i lor Regoli; ciò non importa, anche il Regno di Granata in Ispagna hebbo *sus Reyezillos*. Mirate, com'è asciutto nel tronco? se gli altri alberi rinuntiarono il Reame con la scusa, *non possum relinquere pinguedinem meam*, questo per la sua naturale magrezza douea accettarlo: oh hà delle spine affai? Sarà Principe armato, e senza far la spesa negli hastati Circassi sarà guardia a se stesso, & il Rè Istrice potrà chiamarsi. Mirate, di che bella attrattiuu? *Vncinis contexta*, maesta vncinata; tutto quel che afferra, trattiene, non sarà vana la fatica delle conquiste. Ma lasciando gli scherzi della pungente Ironia: vedete come è proprio il volere far ombra di quelli, che meno habilità tengono, che volendosi far grandi, mettono in piazza la loro meschinità, e bramando comparire maestosi, si fan ridicoll. *Venite, & sub umbra mea requiescite*, se costui non hà ombra, caluo di frondi, e crinito solo di spine, si accenda, e farà ombra co'l fumo; Lasciamo, che tutti viuano, tutti guadagnino, tutti godano, per non sentire il *Succidite*, che Dio hà mano pronta a mandare in niente quelli, che a danno de compagni vogliono il tutto.

P R E D I C A

S E T T I M A

P E R L A

DOMENICA SECONDA

D I N O V E M B R E .

*Cùm autem creuerit maius est omnibus oleribus ,
& fit arbor , itaut volucres Cæli veniant ,
& habitent in ramis eius .*

Matth. 13.

LChi ardirebbe mai di negare pronta la credenza anche alle cose , che paiono strauaganti , quando da bocca incapace di mentire vengono proferite ? Hoggi la lingua dell'Euangelo non viata ad articolare , che verità , pronuncia , che vn granellino di senape non bastate a ricoprire vn'atomo di rena forge trà poco a nasconderci anche il Cielo con l'ampio stendimento delle sue frondi : se poco fa picciolissimo appena occupaua luogo nel rostro di vn minuto volatile , non molto dopò fatt'albero , porge ad vno intiero stormo di vccelli nido , e riposo: ond'altri marauigliato , la sua grandezza mirando , a prima vista la crede vna frondosa hiperbole , vna pianta cresciuta a forza , non di coltura , ma di eloquenza , con mille innesti di Rettorici ingrandi-

menti . Ma chiunque assaggia il frutto di quest'albero colto , e presentatoci per mano di San Gerolamo , gustando di quel ch'ei sa , viene presto a sapere , che la grandezza sua riputata hiperbolica , in vece di eccedere il merito , non lo arriua; conchiude , che qui l'Euangelo in cambio di fare di vn fruttice vna pianta , fa di vno abete vn cespuglio , e che alla bocca diuina più che le hiperboli sono familiari le reticenze . Quest'albero , se no'l sapete , è la Diuina Scrittura , il cui volume , quanto sia angusto , chi non lo sa ? le cui spositioni , e commenti , quanto siano smisurati , chi non lo vede ? Allignò da principio la vital pianta nella terra di Palestina , e se bene la sua primiera semente *cecidit super petram* , quando su due pagine di fasso il diuino deto scrisse il Decalogo ; pure senza patire sterilità , pose così feconde radici , che a far

on-

ombra à tutto il Regno Israelitico si distese , e poi ricoltiata dal Redentore , mettendo i rigogliosi germogli dell' Euangelo , tanto si dilatò , che i Pini del monte Ideo , i Platani della Lidia , i Faggi dell'Ericinia , le Querce di Fallerna in paragone di questa pianta paton herbaggi : à tutti i Regni più barbari , fin'oltre mare , penetraron le sue radici : su tutte le nazioni , anche dell' altro mondo , si sparfero l' ombre sue luminose , e con la conuersione dell' anime in ogni parte seconda , diede innumerevoli frutti alle dispense del Paradiso . E vero , che alla famosa pianta non mancaron le sue procelle , e che fin dal principio contro di lei soffio in Oriente l' Euro degli Ariani , sbuffò da Tramontana il Kouaio degli Vssiti , la scosse da Mezzogiorno l' Austro de Montanisti , l' assalì da Ponente de Pelagiani l' horribil frato , tutti gl' Heretici s' ingegnerarono di troncarla togliendo via i rami de canonici , & approuati suoi libri : tutti dalle usurpate , e strauolte sentenze , quasi con legni spezzati dall' albero robustissimo , ne congegnaron macchine , da muouer guerra alla Fede . Ma à dispetto di tutti i turbini , sotto il Cielo di Roma , intiera , e vigorosa mantienfi , ed à tutti i Cartolici ingegni fà metter l' ali del desiderio , *vi ad altiora volantes possimus habitare in ramis huius arboris , & nidos nobis facere doctrinarum* , disse Gerolamo . *Habitare , & nidos facere* : albergo è nido? Veggasi dunque , come su la Diuina Scrittura è conuenevole attentamente posarsi : non esser libro da leggerlo di passaggio ; mà da passeggiar le sue pagine con iterata lettura ; da pregarfi , *aus Cali* , per volarsene à leggerla ; mà giuntui perdere il volo per non partirsene .

Giache è dettato della scuola Peripatetica ; toccare agl'huomini sapienti l'imporre il nome alle cose : *Sapientis est imponere nomina* , vorrei che la vostra faggia acutezza , veduto il volume della Diuina Scrittura , di dargli vn determinato nome si compiacesse . Che dite ? così tosto non fouiene ? Hor vditemi , dice Scoto , che in vece vostra vi hò già pensato . Io lo chiamarei Itinerario dell'huomo , perche *Scriptura continet doctrinam necessariam viatori* . Se considerate la vostra vita mortale , come nauigatione perigliosa fatta à liti così lontani , per tempeste così frequenti , trà naufragij così vicini , in mezzo à venti così incostanti , e quel che importa , nella pesante scafa di nostra carne , che per l' aperture de sensi empie la sentina della coscienza , guasta le merci delle buon' opere , e ci mette in necessità di agottar così spesso con le ripetute confessioni , ci accorgeremo , che la Scrittura Diuina , chiudendo *scientiam necessariam viatori* , è la nostra vera carta da nauigare . Fate voi dunque ragione , se sia da buon Piloto il mirare così di fuga in vna velocissima occhiata la tanto vile pergamena , & auuoltala al suo cilindro lasciarla appesa ad vn chiodo , quando sotto il più torbido Cielo , sopra il mar più fremente , douerebbe in quel foglio leggere i suoi perigli . per iscantarli , misurare i fatti dell' agitata nate co' passi de suoi compassi , e di quel mare dipinto contro gli orgogli del vero farfi riparo . Consideriamo , se così piaceui , l' humana vita , come terreste viaggio , mà per vic molto flagitate , nelle quali i viandanti ritrouano ad ogni passo pietre di scandali , fanghi di lasciuie , insidie di vitiosi compagni , agguati di Diuoli tentatori , oue per farci trauiare , la spettabla ne chiama alle
cime

cime de' monti , la disperatione ci conduce sù gli orli de precipitij , la malinconia trà solitudini , e foreste ci fa suagare , la curiosità trà le calche , e teatri ci fa sedere , e tutti i vitij insieme bugiardi Hermeti ci conducono fuor di strada ; e se in tanti rischi evidenti di foruiare habbiamo le sacre pagine , & in esse esatissima Geografia da far camminare dirittamente quelli , che leggendo prendono a camminarle ; conchiudasi poi , se mentre dura il viaggio , dee trasfandarsi la dottrina de viatori ? Se infince restano sotto à piedi gl' inciampi , dee continuare il libro sotto degli occhi ? Se chi va pellegrino à contrada così lontana , com'è quella del Ciclo , dee mettersi alle spalle della dimenticanza il necessario volume , con cui principalmente i cammini ver la celeste Gerusalemme s'hanno da consultare ? Così consulta Gregorio il grande, *Diuinas Scripturas sapius lege, imò nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur* , non permettere ò Christiano , che ti esca il sagro codice dalle mani , poiche à te , viandante , è il battone , che in piè ti regge , à te , guerriero , la targa , che ti difende ; à te , inuiato alla Reggia del Rè Sourano , il vocabolario , che insegna l' idioma della gran Corte. Si si *nunquam de manibus deponatur* ; Poiche chi non è infermo nell' animo infince viue ? Ma questo è il vero Hippocrate , che senza altra presa di medicina , risana con gli Asorismi . Chi non ha da coltiuare lo spirito con diligente agricoltura , per isbarbare di qui dentro i vitij , e le virtudi piantarui ? Ma questo è il diuin Columella , che insegnando il seminar , l' inaffiare , le sementi dona , e le irriga . Chi mosso da Christiana magnificenza , non si disegna vn signorile albergo nella metropoli

de' Beati ? Ma questo libro è il celeste Vitruuio , che oltre il dar precetti di fabricare , la pretiosa materia della fabrica somministra , & impresta contante per la struttura ; Però mentre io in tal maniera diuiso , parmi , che alcuno crollando il capo in segno di spiacimento , non riceua in grado le applicate parole di S. Gregorio , stimandole indirizzate più tosto alle Claustrali persone , à maestri della vita spirituale , à Predicatori dell' Euangelo , che al rimanente de Secolari auuolti fra le cure secolaresche , à quali cotidiano facende soprauenendo di militia , di gouerno , di economia , altri volumi conuengono , che la Bibbia ; riseruato studio di quelli , che posti fuori del mondo possono trattenerfi in libro tutto celeste , da' mondani strepiti sequestrati dare gli orecchi à Dio fauellante dalle Scritture , & hauendo chi per loro veglia , e mirale occorrenti necessita , possono à sagri fogli impegnare tutti gli sguardi . Oh argomento da sciorre con vn sorriso , da rigettare per mano dell' Ironia ! Bene sì , bene . Ma perche , essendo questo libro la carta Nautica , l'hanno da studiare i Claustrali , che stanno in chiuso porto godendo intiera bonaccia , e non chi viue nel mondo procellosissimo Egeo , agitato dalle tempeste ? Sì ; ma perche , chiamandosi da S. Basilio *officina medicina* contro tutti gli spirituali malori , di questi farmachi n' han bisogno quelli , che viuon nell' aria purgata de Monisteri , e niente fanno à proposito per coloro , che sotto il pestilente clima del secolo san dimora ? Sì ; ma perche nominandosi da Grisostomo bossolo di Mitridate , potendo chiunque vuole *ex scripturis antidotum accipere* , si deue la Sagra Pisside riseruare a quelli , che nell' Euiza , e nella Malta dell' isolata Claufura

da

da velenosi rischi viuon lontani , niente feruendo à quegli altri , che nella Libia del mondo pratican con le Vipere , & i Dragoni ? Venga à condannare d'euidente pazzia quelli , che in questa guisa discorrono vn Giudice coronato , quale fù Alfonso di Aragona , quello che à suoi tempi impegnò tutta la voce della Fama per lo grido delle sue lodi . Questi, Principe Secolare , che tardò fino al quarantesimo di sua vita ad apprendere lingua latina ; imparata che l'ebbe , per ben quattordici volte lesse intiera , intiera la Diuina Scrittura con le sue glose , e fra gli altri lo attesta vn Enea Siluio , sì veritiero Scrittore , che Dio lo pose nel Vaticano Supremo Oracolo delle Cattoliche verità ; E di quale conditione era egli questo Monarca? Huomo pacifico, inclinato più à scorrere i libri con la lettura , che la terra , & il pelago con le armate : intento ad acquistare più con la memoria leggendo , che con la destra pugnando : più ad ammirare vecchi Scrittori in ciò , che dissero , che ad emulare gli antichi Principi , in ciò , che fecero ? Appunto ; sciolse dalle riue di Spagna con poderosa armata ; pugnò con gli elementi , e poi con gli huomini guerreggiò : sospinto dalle tempeste perdè la terra di vista : favorito da' venti co'l prender terra presso Cittadi : la fortuna inuidiando il suo merito il fé prigione , e ripentita dell'inuidia , di nouelli Regni lo fé Monarca : con le forze de suditi vinse l'armata rabbia de suoi nemici: e con gli sforzi del proprio senno domò le ancora inermi congiure de suoi Vassalli : sempre affaccendate in pace, in guerra e pure sempre studioso delle Diuine Scritture, l'ebbe feco su le galee , sotto de padiglioni , per libro di nautica, di militia, mostrandose più guar-

dingo , e tenace , che Alessandro della Iliade, e Giulio de Comentarj ; E per sì lungo tempo tenendole sotto gli occhi , quali importanti dottrine non ne apparò ? Posto insieme con l'intiero esercito in estrema necessitá di viuere, al Rè famelico venne offerto vn pane , & egli'l rifiutò ; lettione appresa alla scuola di Dauide , che mentre l'affaticato esercito spasima della sete , vergognandosi di bere su gli occhi delle assetate falangi , rinfrescò la lor arfura con la gittata acqua di Betlemme . Veggendo in vna rotta fortuna , à periglio di rompersi non sò quante galee , dal sicuro porto si lanciò tra l'onde frementi per soccorer co' suoi rischi gli amici pericolanti; attione immitata dalla persona di Abramo , che dalla tranquilla pace delle sue tende, se ne andò al periglioso assalto di cinque Rè , ne con l'oro , mà co'l ferro alla mano riscatò dalla schiauitudine l'incatenato Nipote . Sofferse à fianco della dorata sua Reggia l'assumata casetta di vna plebea , e si astenne dal diroccarla ; ammaestrato à ciò fare dal gastigo di Acabbo che dalla vsurpata vigna di Nabotte solamente calamitadi , amaritudini , e tossichi vendemmio . Occhi di Alfonso veramente degni di veder la faccia di Dio , poiche si volentieri mirarono i caratteri di sua mano! Principe veramente merituoale , di entrare nell'hereditá di quel celeste Padre , i cui testamenti per così lungo studio si appropriò ! Che dicon' hora i Sapianti del mondo? Che libro da religiose persone è la Scrittura Diuina , che la Bibbia è trattenimento sol da Claustrali ? I Rè in tante faccende, con tanta assiduitá la rileggono tante volte , & i secolari priuati senza paragone meno intricati , nell'otio della pace . se per quattordici fiata non vogliono leg-

leggerla, altrettante righe, in altrettanti giorni non leggeranno per cento domestici profitti, che possono trarne? Poveri figli, io vi hò grande compassione, quando vi miro sì malamente auuiati: & al peccare si strucciolì; poiche i vostri padri non leggono la Scrittura, che imparando la cotidiana preghiera di Giobbe, *ne forte peccauerint filij mei*, e con la lingua, e con la mano al vostro licentioso peccare porrebbon freno. Pouere figlie, vi compatisco, s'haueate l'animo pieno di tanta vanità: le vostre Madri non laggono, ò non si fanno spiegare il sagro volume, che veggendo le disgratie accadute a Dina, per vaghezza di andar vagando, trattenendoui nelle stanze sotto a lor'occhi, vi alleuerebbero casalinghe, e guarderiano, anche dall'aria la vostra pudicitia sì delicata, sì facile ad infermare. Poveri Padri, mi condolgo con voi della mala riuscita de' vostri figli, così licentiosi, & osceni nel fauellare, che non pare nelle scuole praticino, ma ne' chiasfi. Nella Bibbia non si addottrinano, che leggendo il macello fatto dalle bocche degli Orsi negli sboccati fanciulli Gericonini, ad altre parole piegarebbon la lingua, e per tema d'altre fiere più barbare dell'Inferno, impararebbon linguaggio di Paradiso. Et onde nasce, Dio buono, ne' Christiani sì forte inchinamento alla lettura de' profani Scrittori; e verso quella de' sagri fogli nauusa sì grande, che nelle case degli huomini battezzati i libri, che parlan del Gentilesimo, si trouan legati in oro, sempre ammanniti, e pronti sù tauolini, e la Bibbia, ò sciolta dalla vecchiaia, ò scoperta da topi, ò dalla poluere ricoperta, lasciata ne' cantoni degli armarij per vittouaglia delle tignuole? Dunque i volumi degli Autori Gentili, che per le loro oscenità

chiudono tanto fango, s'indorano da' librai, & il Libro di quel fousano Autore di tutto il mondo, libro pieno d'oro, e di gemme, vien rosò dalle tarme, e dalla poluere seppellito? Qual cosa di riguardevole, ò di stupendo trouate in questi volumi, che mai a gli occhi vostri danno congedo, ne permetton licenza di scorre quattro righe della Diuina Scrittura? Qualche allettatiuo spettacolo, qualche Teatro di piaceruole trattenimento bisogna, che sotto alla cortina delle loro pagine voi ritrouiate. Via sù (dice il mitrato Martire di Cartagine) aprasi questa scena. Che vedete voi di ammirabile? Oh vaghe fauole, trasformate onì stupende: donzelle vagabonde; fatte immobili piante: cacciatori co' cani addietro diuenuti; Cerui co' cani intorno: donne, che ricamauano sù telari, cambiate in ragni, che tessono sù le traui: fanciulle, che cantauano nelle stanze, diuenute ucelli, che garriscono nelle selue: bestie dalla terra portate in Cielo, e fatte stelle: Dei caduti dal Cielo in terra, e diuenuti ferrai: il Sole, che diuenuto Pastore se ne stà all'ombra: la Luna, che in Cielo ha il fuoco in seno, e stà in seno dell'acque nelle foreste: in fatti teatri varij, & allegri, one ad ogni mutar di sguardo si cambiano prospettiuè. Piacemi assai, che tali oggetti vi piacciano (dice S. Cipriano) che siate di tali spettacoli innamorati. Sù dunque, chiudete tutti i vani libri: del mondo: ognun di voi. *Scripturis sacris incumbar*, perche *ibi inueniet condigna fidei spectacula*. Doue agli occhi del Christiano si aprono più profitteuoli palchi, scene più curiose? Mirate nella Bibbia, come in Teatro, e sappiate mi dire, se faccia vista più bella il Rè Mida diuenuto Asino nelle orecchie, ò il Rè Nabucco fatto bue nelle selue ruminare il seno con.

con gli altri armenti ? Giove trasformato in Toro per rubare la Verginità , ò Dio fatto Agnellino da Vergine immacolata per introdurre nel mondo gregge di Verginelle ? Pirra , e Deucaione , che di gittati fatti fan huomini , ò l' Incarnato Verbo , che *ex lapidibus filios Abrahe*, sa suscitare ? Diana & altri Numi bugiardi , che degli huomini fanno fiere , ò il Redentore , che fierissimi huomini conuertendo *homines fecit ex feris* , come scrisse Clemente Alessandrino ? *Digna fidei spectacula* : veder' iui la terra naufragata sotto vn diluuiò , e sù'l diluuiò galleggiar le reliquie del mondo antico per semenza di vn mondo nouo : il mare non nauigato a golfi , ma passeggiato a viali : il Giordano al tragitto dell' Arca scordatosi di essere passaggiero : le tēpēte suscitare allo sbufiar de venti , e racchetate al fiatate del Redentore , sono parē spettacoli , che niun Teatro del mondo ci può offerire ? Ne qual si fermano *digna fidei spectacula* , che rappresentano alla voltata non di vna macchina , ma di vn foglio : i vomeri rustici , ni cambiati in fulmini fare strage di Filistei : le trombe diuenute bombarde , atterrar le mura di Gerico : le bocche de' Leoni conuertite in cupili , scordatesi il diuorare , porger con che nutrire : le mascelle de' somieri , finito di spander fiumi di sangue , versare riuu d'acque limpide all' altrui sete : serpenti , che parlano , bacchette , che fischiano , e che serpeggiano : torri fulminate in vn punto senza fatte , statue formate in vn momento senza Scultori , & altre tali innumerabili marauiglie da mè , più tosto per la precisa confusa , che ricordate . *Quàm decorum spectaculum , quàm iucundum , quàm necessarium ? Qui appena aprite il libro , che subito si odono i recitanti : non trouare mai vuota*

la scena , che di prodigij in prodigij vi fa passare : l'attione intiera si fa per voi : parte tragica s'indirizza a farui pianger le vostre colpe : parte comica si ordina a farui perpetuamente ridere tra beati : vi sono sì belle macchine di miracoli , sì varie prospettie d' Inferno , di Paradiso , sì subiti scambiamenti di scena , nelle inaspettate conuertioni . Et attione rappresentata con tanta spesa , che costa il sangue del nostro Principe , e l'ha fatta per noi , da noi sì poco è stimata , che sdegniamo di sedere vn tantino , e leggere vna facciata del sacro libro ? Che prodigio d'ignoranza , che miracol d'ingratitude è questo ? Gli Autori , che per noi sparero inchiostro solo , e spesso negl' inchiostri frammischiarono del veleno , letti , e riletti : Christo Autore dell' Euangelo , che ha sparso il sangue , e nel sangue consumata la vita , ò poco , ò sol di fuga si legge da' Christiani ? Perdonate mi , Angioli benedetti ; perche voi siete troppo pietosi : sono in ciò i Christiani troppo più rei . Se , come Alcibiade , trouando vn maestro di scuola senza l'opre di Omero , di pesante guanciara il percosse : voi a qualunque fedele dato in vostra custodia , ritrouato senza il sacro volume , deste vna seuera castigatoia per non sentirsi cadere addosso le vostre mani , mai dalle mani l'Euangelo non cadrebbe , e da tutti , a tutte l'hore le profitteuoli carte si leggerebbono . Sì , lo ridico : da tutti , a tutte l'hore ; poiche , se alcuna , pur ve ne fosse da ciò fare esentata , sarebbe quella del dopo pranzo , tempo adattato più al digerire il cibo , che a ruminar le scritture , stagione al corpo hursano si greue , e perciò da passarsela alla leggiera , con racconti di fauole , e di motteggi . E pure quest' hora stessa , che a noi sembra a tutt'altre proportionata , nella
sacra

facra lettione impiegar si dourebbe, e con facile argomento, ritrouato sù la strada ve lo confermo. Accòpagateui meco, dice Grifostomo, sù quella via, che da Gerusalemme verso l'Egitto còduce, e mirate che folto stuolo di passaggieri la strada occupando vn sontuoso carro corteggia. Conoscete colui, che nero di volto, come ancora son tutti quei di sua Corte, siede nel cocchio, a cui il fosco del viso nulla toglie dello splendore, che nella maestosa fronte gli folgoreggia? Questi è il favorito della Regina Candace poposto *super omnes grazas eius*; e ben' alle perle, che con Etiopico ornamento gli pendono dalle orecchie, alle gemme, che gl' incoronan la gola, e gli fregian le dita, non solamente pare il tesoriere, mà il viuo Erario della Regina. Vedete voi quel volume, c'ha frà le mani? Contiene gli oracoli profetici d'Isaia: offeruate con quale attenzione li stà leggendo sèza batter palpebra. senza fiatarle? riflettete, come all'increspar della fronte, attesta di legger marauiglie, mà non intese? E che hora è questa da meditar la Scrittura? S'io miro all'onibre picciole, e rannichiate, mi auuifan, che il giorno è grande, s'odo il trenire delle cicale, che assordano mezzo mondo, par che suonino il mezzo dì, se guato il Sole così di fugga, veggo che affiso nel meriggio, bilancia il giorno, in somma ci legge, *eo tempore, quo solis erat calor feruentior*. Si: vn Pagano posto in viaggio, nel quale da grandi si cercano mille diuertimenti, che scorrendo per quelle strade poteua con suo diletto offeruare i varijs siti di Palestina, che con tanta facilità harebbe sopraffatto il tedioso canto delle cicale con le suonate, ò mortetti de domestici suoi cantori, legge fiffamente vn Profeta non ben' inteso, e nel me-

riggio s'infuoca nel desiderio di ben capirlo, benche i salti della carrozza gli faccino saltare di sotto gli occhi i caratteri, li ripiglia, arruga la fronte, e par che in questa pagina fatta di righa voglia scriuere, imprimere la profetica lettione. Et il Cristiano, nelle sue stanze, all'ombra, al fresco, & in braccio di ogni commodità esenterassi dal leggere la Scrittura diuina anche su'l mezzo dì, quando *Solis calor feruentior*, hauendo tante acque correnti, quelle, che irrigano il Paradiso, che disserano il popolo nel deserto, che rinfrescan Sansone trà Filistei? Questo Eriope, che *venerat adorare in Hierusalem, & reueriebatur*, come vçitico dal Tempio non sa legger cose, che Sagrosante, & il fedele che ogni giorno vien dalla Chiesa, ogni dì ancora l'Ecclesiastica lettione degli Euangeli, e delle Apostoliche Epistole non ripiglia? Non ripiglia, strammi alcuno, perche ò leggendo non intende, ò non s'intende forse, ne men di leggere; Che volete, che à questa pianta della Scrittura non solo *volucres Cæli veniant*, che sono le menti più sollevate; mà i papagalli ancora, che sapendo profetere, non fanno intendere? Oh questa importante riflessione il tesoriere della Reina Candace non seppe farla, e pur leggeua, dice Grifostomo, *nescius quid in libris contineretur*, se bene la profeta parlaua di cose molto domestiche, come sono le pecorelle in mano del macellaio, e gli agnelli sotto la forbicce del pastore, *tamquam ovis ad occisionem, sicut agnus coram tondente*, queste pecore l'hauean posto nel pecoreccio, questi agnelli non lo còdussero all'ouile, mà lo poser nel laberinto; E pure per auuifo di Gio. Crifostomo, non disse, *non intelligo ea, que scripta sunt, profunditatem. Idem ibidem. Scripturarum non capio. Lega, non habeo*.

Hom. 35.
in Gen.

Chrysol.
apud Lact.
in 8.
aliquando.

habeo qui manducat. E lo potranno dir hora quelli, che si pregiano d'intendere la più ostruosa latinità delle antiche Surtellane, le più laconiche frasi di Tacito fra i Gentili, di Tertulliano fra Christiani, di spiegar sù due piedi le Satire Fiesonali, che dal dottissimo S. Gerolamo per la loro oscurità gittate dal tauolino sù'l focchettolo, al fuoco rischiaratore si consegnarono. Eh che non è la mancanza del chiaro ingegno, ma il difetto della ferma volontà: non basta, che l'intelletto sia sollevato, e penuto: bisogna che giusta l'Euangelico detto i Leggitori siano *volucres Celi*, cioè, come spiega il dottissimo Gaetano *homines celestis desiderii, celestis mentis*. Quanti ve n'ha vcelli vestiti di vaghe piume, che non sono *aves Celi*, ma pesanti anitre da paludi, gallinacci da pollai, che sempre, o nel sangue pescano, o raspano nelle lordure? Vengano a distinguannarci fin là dall'Indie quei si strauaganti pennuti del Cile, de quali tutto ad vn punto ben tre forti mi si offeriscono, che con le loro penne non timde di nero inchioffro, ma di colori vaghissimi, faranno il commento al *volucres Celi* mentouati dall'Euangelo. Io ne veggio primieramente cert'vni, che poco la cedono agli Struzzi nella grandezza; ma quanto li soprecedono nella vaghezza? Si chiamano per sopra nome i Fiamminghi bianchi, e vermigli con tanta soauità di colori, che tali appena li sà mescere il mattino, quando tinge d'Alba, e d'Aurora l'orientale Orizzonte. Ma doue li troueremo costoro? Ne giardini, in mezzo a roseti, a giglieti; perch'entrati copijno ne lor fiori e le grane, e le neui delle lor piume? Sempre in mezzo delle paludi, soura

certe lunghissime gambe, che paion trampani, e perche vāno vestiti *purpura, & bysso*, diportandosi da Epuloni, *epulantur quotidie*; anzi in tutto il giorno altro non fanno, che rugumare co'rostri dentro a pantani, e trarre dalla fanghiglia la lor pastura. E questi sono i Christiani nostrali con belle piume d'intendimento finissimo, alti in gambi, che sollevati d'ingegno arriuerebbero al più alto segno delle meditate scritture. Ma perche non sono *aves Celi, celestis mentis*, di continuo li trouarete fra i paduli degli Autori più osceni, de Petronij, de Martiali, de Giouenali con pretesto di godere della più pura latinità fra gl'argomenti impurissimi, ne alla pianta della Diuina Scrittura s'innalzano, *ut inhabitent in ramis eius*. Altri ne scorderete sotto il medesimo clima, che si chiaman Petti vermigli, hauendo qui le piume così purpuree, come fussero vsati a cibarsi di suenate conchiglie, e la testa sì bionda, come l'aria voglia non men dell'acqua Indiana meritar nome di aurifera, portando augelli sì ben dorati. Questi, c'hanno sottilissimo rostro, niente più visibil di vn ago, non sò ben dire, se ricamati volatili, o pure alati ricamatori, correndo intorno ad vna fiorita pianta senza posarui piede, sempre di fuga, sempre su'l volo, non sò, se amanti de' fiori vadano a baciarli, o nemici de medesimi si lancino co' le loro spille a ferirli. E nò vi pare di ramisar' in questi gli hoomini prouueduti di sottilissimo ingegno, che alla florida pianta della Scrittura si lanciano, douunque la veggono fiorire per eloquenza? Qui odono vn sermone, là vna predica ascoltano; ma vi vanno con gli aghi più atti a pungere criticando, che a suggere nutricandosi della Diuina parola; e quel che importa, non

E f

si affissano, e l'Euàngelo, non l'hanno per pianta da nido, mà da passaggio. Volentieri vi accommiato. Voi, che siete di questo genio, non vi riconosco per *volucres celi*, per *homines celestis mentis*. Vengano gl'imitatori di quegli altri fauij volatili, che i Cileni addimandano passeri legnaiuoli, poiche veggendo vn'albero fruttuoso nato per ripararli con l'ombre dal Sole, co' frutti dalla fame, con la spessezza da girifalchi, cambiato il rostro in indistriofo scarpello, chi nel pedale, chi ne rami s'incaua vn picciol nicchio: fanno di vna pianta, vn monistero di volatili, distinto in varie cellette: già ch'ella è lor nodrice, se le gittano in seno, sotto le verdi fasce delle sue cortecce si ascondono, *habitant in ramis eius*, e dou'hanno la mensa, voglion l'albergo. Tali io desidero i miei diuoti vditori. Mirino quanto varij, e distinti rami son quelli che spiega la Diuina Scrittura. Que' della Dottrina Christiana sono i più bassi: qui faccian nido anche gl'illetterati. I più eccelsi sono quei delle prediche: qui *habitent* gli animi più eruditi. Gli eminentissimi son quelli de Santi Comentatori: qui gl'intelletti di più sublime volo faccian posata. Tanti rami vi scorgo, quanti distinti capitoli vi rauuiso: Occupa Abramo il suo, & inuira à seco annidarsi i ricchi limosinieri: possiede Giobbe il proprio, e chiama al suo couaccio lo i tribolati: aspetta Dauide i penitenti, Salomone i politici, Abigail gli econonici, Sara le maritate, Giuditta le vedoue: per ogni stato vi è luogo, a tutti esposta è l'amplissima pianta della Diuina Scrittura, & à quei, che verranno, *ut habitent in ramis eius*, dopò di essersi fatta albergo, si farà scala, e ponte alla volta del Paradiso.

PARTE SECONDA.

HO' fino ad hora sofferto il brontolare di alcuni, che mi ascoltano, i quali non hauendo mai frequentata scuola venuna, nè appreso à leggere, si dolgono, che in tutta la predica non habbia ragionato con essi; mà solo fauellato co' letterati. Noi pouerì analfabeti faremo esenti dall'eseguire gli auuifi di questa predica, che non al pieno popolo, oue per vso è grande idiotaggine; mà ad vna letterata adunanza doueuasi recitare? Grande argomento affè da porre, come dicefi in sacco, quando le risposte à sacchi non souuenissero. Rispondo, ch'ho fino ad hora fauellato con tutti, poiche per seruire all'intendimento di ogn'vno euui, chi da pulpiti espone la Diuina Scrittura: chi nelle Dottrine Christiane non solo cezza il sacro pane, mà lo sminnzzola: a chi non intende il testo, soccorrono mille, e mille Comentatori; a chi non conosce i caratteri, non mancano leggitori di libri spirituali, che in piano volgare dettari anche dalla più fora gente si fanno intendere. Se alcuno, che di lettera nulla apprese, hà da prendere possesso di grande heredità per mezzo di vn testamento, non salaria chi glielo dichiara? Troui il medesimo chi gli esponga il testamento diuino, ch'è l'Euàngelo, trattandosi di retaggio sì sfogorato, com'è quel della gloria. Se vn'huom mecanico, & idiota riceue vna lettera di rimessa, non ricorre all'amico, che gliela legga, e della inuiata partita fedelmente l'informi? Dunque faccia il medesimo con la Diuina Scrittura, che à detto di San Gregorio *est quadam epistola omnipotens, ad.*

lib. 4. epist. f. 84. *ad creaturam suam* : lettera, che gli viene giù dall' Empiteo, e gli porta vn tesoro di gratià, ne l'efiggerlo altro gli costa, che l'accettarla. Eh via, non mi si trouin sì fredde scuse, che mi farebbero accender nelle inuettue; Che se coloro, che non san leggere, guidati dalla curiosita, vanno doue per bocca d'altri in mezzo a folti circoli si leggono le nouelle, potranno ben trouar luogo, doue fra la lettura de libri santi, che tutti son nouellarij sinceri, e della gloria, e dell' inferno parlando, ci dan ragguagli dell' altro mondo. Dunque della Diuina Scrittura, ò letta, ò sentita leggere, ò predicare, seruiamoci giusta il fruttuoso consiglio di San Gerolamo *utere lectiones diuina vice speculi, sèda corrigendo, pulchra conseruando, & pulchriora faciendo.* Come si tratta di specchi, io lascerò alle Signore Donne la spiegatione di tal dottrina, e se vogliono dichiarare i misteri, e le speculationi intorno à questa cotidiana lor pratica, dirannoui, che il cristallo non si piglia per mirauisi di fuga, per dare il buon di alla propria immagine, e partir via; mà come libro di molta importanza ogni di ristampato di lor fembianze, lo metton sopra vn leggio: sèggono à fronte, e mirano attentamente: ogni virgola di pelo, che sia fuori di luogo, si toglie via: ogni mal segnato punto di neo, e di lentigine cò mano artefice si cancella: ogni riga d'importuna ruga, ch' esca à guastare la margine della fronte, co'l liscio si fa sparire: se ben piantano la moschetta, e pare, con quel visibile punto fermo vogliono terminare lo studio, incomincian nuouo periodo: v' sono le rubriche importanti, che qui si stampano: sù quella sola pagina di cristallo fanno studio sì lungo,

che l'intiere mattinate vi si consumano: mutano, migliorano finche la copia finisca di correggere l'esemplare. Hor con queste vere premesse fate voi, diligentissime femmine, à vostri huomini vna fraterna, e dite: noi stiamo con tanta sofferenza hore, & hore à fronte dello specchio, perche non ci difformi ne meno vn pelo; e voi sù libri santi, che seruono *vice speculi* state sì poco? voi c'hauete da sterpare non vn crin dalle guance, mà le faette dal cuore, che il Demonio sagittario vi conficcò? Noi per comparire agli occhi degli huomini facciamo l'esame della bellezza, la censura degli ornamenti à fronte di vn vetro; E voi, che tal' hora trauuifati dalle colpe siete cose da non vedere: così poco vi trattenete allo specchio della Diuina Scrittura, che per torre ogni macchia, il ranno della compunzione, la biacca della purità, il minio della erubescenza vi somministra? Noi per adular gli occhi vostri c'ingegniamo auanti di vn cristallo recuperare ciò, che tolgon gli anni, le malattie; e voi per piacere alle diuine pupille sù lo specchio de sagri fogli attentamente mirato, non istudiate di ripigliare quanto di vago, e pretioso vi rubaron vostri peccati? Siate, ò Signore, siate le benedette, che così bene sapete predicare a gli huomini, e fino con le vostre vanità conuincere i loro errori, & impugnàdo gli specchi vostri, emule di Archimede, farli arder di vergogna. Et in questo senso pure, ci seruiranno le sagre carte *vice speculi*, cioè di quelli, che riceuendo raggi, mandano folgori, della luce san fuoco, di Apolline san Vulcano, cambiano il Sole in Gioue, e da vn limpido, e sereno Cielo il rendono fulminante, come le nauì Romane lo sperimenta-

ron sotto le mura di Siracusa . Bella inuentione per verità : lasciando di aguzzare le faette co' ferro , trarre dardi infuocati dal terfo acciaio : esporre alle nauì specchi , che duplicandole rappresentate , le annichilauano incendiate : render Febo sagittario non più de' terrestri Pithoni , mà del'Orche maritime , quai son le nauì , & agli specchi medesimi , à quali si accendeua la guerra , abbigliar la vittoria , che di trionfanti lauri si coronaua . Di somigliuo' l' arte si auualsero gli antichi Santi , i veterani Guerrieri ; qual' hora dal Demonio si sentiuano posti in assedio ; gli Antonij , gli Hilarioni , che isolati ne solitarij

tugurij soli con la gratia haueuano da combattere contro fierissime legioni visibilmente appaite , nel seruor della mischia si seruiuano della Scrittura Diuina *vice speculi* : da lei scoccauano fulmini , auuentauano incendij sopra i Diauoli , vn *Deus in aduersarium meum intende ; vn exurge Domine : non proualeat inimicus , vn vade retrò Satana , vn pone me iuxta te , & cuiusuis manus pugnet contra me* , non erano parole , mà tuoni , non versetti , mà fulmini , che veniuano da questo specchio della Diuina Scrittura , impugnato à tempo nelle pugne dello spirito , nelle quali Dio ci faccia vittoriosi ,



P R E D I C A O T T A V A

Per la Presentatione
DI NOSTRA SIGNORA
A SERENISSIMI COLLEGI
Nella Chiesa delle Vigne
di Genoua.

Mane surgamus ad vineas.

Cant. 7.



NON più, ò fama, non più: à bastanza hai ricantati que' trionfali agricoltori di Roma antica vsati à passare dalla stiva di aratori, allo scettro di Generali: da spargere sù gli arati campi il concime, ad illecarnare le campagne di strage hostile: dal chiedere à Giunone pioggia, e sereni, à piouere in grembo di Giove Capitolino spoglie, & allori. Cessi pur, cessi, questa tua hoggi mai tediosissima cantilena, che ne sono rifiocchi gli orecchi della nauseante posterità, e sopra tutti quelli de' Christiani, à quali altra fama più antica, più autoreuole, e veritiera v'adunghando esservi vna Viragine guerriera, vincitrice, e trionfante; ma vignaiuola, che

accoppiando con arte misteriosa, vigne, e palmeti, fa vendemmia di datteri, e di racemi, *posuerunt me custodem in vineis*, e la medesima, *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*: del pari intendente di ciò, che insegnano il Gaditano collumella, & il Bizantino Vegetio, vnisce viti à palme, e frutti delle vittoriose palme, coglie i trionfi. Chi fosse costei nella Giudea ce l'hanno detto à bastanza i Sacri Comentatori: cioè essere la coronata Conforte di Salomone venutagli dalla Reggia di Egitto, che igualmente aggiustauasi à gl'impieghi dello stato rustico, e militare. Ma chi sia la medesima nella Liguria, diràuelo la memoria historica, essere la Sposa del Valore, vale à dir Genoua, che sino dal nouecento nouantasette, hauendo preso à piar

tar queste Vigne, nel mestiere del Farmi a marauiglia riuscì famosa e non allegoricamente, ma *ad litteram ascendat in palmam*, quando nella conquista di Cesare in Palestina, su per vn'albero di palma velocemente saltò nel secondo recinto della Città combattuta: colse i frutti della vittoria, e la trionfale Vignaiuola, non solo acquistò palme da fregiarne il pugno, e la fronte; ma facendose scala, n'ebbe da calpestare. Ond'ella, che ben intendete da questo Tempio nascere i suoi felici successi; ogni anno fregliando i Serenissimi Collegi alla diuisione di queste Vigne, dice loro, *manè surgamus ad Vinas*; poiche dalla diuota coltura delle medesime, ne aspetta in ogni occorrenza, come sicura vendemmia, vittoria, felicità.

Che alla gente Ligustica, & alla Città di Genoua fegnatamente, senza lusinga poetica, anzi con nuda historica verità, si possano aggiustare gli encomij di quella forte Eroina, che al trentunesimo de Prouerbij, ci viene minutamente descritta da Salomone, *mulierem fortem quis inueniet? & nescuno lo può negare, c'habbia memoria in capo, schiettezza in petto, e venerando la virtù per Reina, defraudarla non voglia degli homaggi delle sue lodi. Certo è, che procul de ultimis finibus, cioè dall'Egitto, dalla Soria, dal Cretico, dall'Egeo, sin dalle foci della Meotide, e dall'ultime della Pontica Tana, trasse vittoria, che la feror tanto prezziabile: anzi di là da Tingirani litigando in memorabil suo figlio, oltre gli ultimi fini, trouò nuovi confini da approdare, passando gli ordinarij voli dell'Erculeo arduamento: infinitamente più in là dell'Aquila Romana volò vn Co-*

lombo della Liguria, e nel mondo tesoriere fra mistero di argento, e d'oro, andò cercando all'infestimabil suo merito prezzo adeguato. Se alla medesima si approprij *spolijs non indigebit*; le barbariche spoglie, che furono soldo della sua militante ferocia, lo dichino. Le sagre reliquie, che furono paga della sua guerriera pietà: la Croce di Costantino, che auuezza a pendere su'l petto di quel Cesare, a cui pronuba voce diuina sposò la Vittoria, *in hoc signo uincas*, portò a Genoua certo augurio di uicere da militati elementi vittoriosa: l'ammirabil Catino ingemmato co'l tatto della gioielliera mano del Rè ceste per farne alla Ligustica Reina, regalo più pretioso: gli auanzi del Gran Battista, mandati a questa Christiana Eliopoli eletta a furbare le ceneri della Fenice: la pittura del Volto santo, collocata dal Cielo in Genoua, come in riseruata sua Galeria, anzi in attestatione di quanto ella piace agli occhi di Dio; poiche ha voluto fissare in essa perpetuamente il suo Volto: non sono spoglie bastanti ad oscurare tutti i trofei? spoglio, che non solo esiggon encomij dalle storie, oue si leggono; ma riscuotono adorationi dagli altari, doue s'inchinano? Sì sì, Genoua, *mulier fortis spolijs: non indiget*. L'ituidia stessa, che imbenda gli occhi, per non vedere il merito: la malignità, che si morde le labbra per non lodarlo; veggono, attestano, che tu sei la valorosa Amazzona commendata da Salomone. Ma con attento orecchio ascoltate ciò, che di lei si dice. *De operibus manuum suarum plantauit Vineam, e poi: Accinxit fortitudine lumbas suas, roborauit brachium suum*. E non vi pare violento passaggio questo dal piantare le Vigne, al diantar belli.

Prouer.
31.

bellicosa? Fu egli per auventata il vino, che l'agguerrì? No, che i Traci, Licurgi, gli Arabi Macometti, troncavano le viti, interdiffero i viui, e per fare i popoli valorosi, li furono abstemijs; e lo stesso Dio, quando volle in vn solo guerriero compilare vn'esercito, come appunto fece in Sansone, gli proibì *transfundere sanguinem vna nelle sue vene, e quasi intento a schernire le fanole de' Gentili, che raccontauan di Bacco tante prodezze; volle, che stupendissime lo facesse vn'Eroe, non alle botti abbeuerato, ma alle fontane. Dunque, o Genova, questo è vn mistero, che ti ammaestra a diuenire guerriera, di succinto habito militare, di braccio inuitto, se de operibus manuum tuarum plantabis Vineam. E quali sono l'opre della tua mano? Oh se antiche farono conquistare Regni, spauentare Imperadori, imprigionare Monarchi, desolare Republiche, atterrare le Patrie de' tuoi nemici, e per abbattere il fasto de' loro animi, abbassare le altezze delle lor case; finalmente con fulmineo valore, erano opre della tua destra; più tosto le rouine, che gli edificij. Hora tutto al rouescio; compita la parte di rovinare chi ti si oppose, stai occupata in edificar te modesta. Mura altissime, atto a schernire le artiglierie, se non fossero quelle, che da Bombardieri lampi riceuon fuoco. Moli marittime, che senza inscrizione veruna dicono a forastieri: Genova dopo di hauere tante volte vinto su'l mare, ha voluto vincere il mare stesso. Porti franchi, piccole Città, bellissime appendici della maggiore. Vaghi edificij, che vicini fuosi dell'onde migliori Sirene, inuitano i nauiganti a dormire sonni tranquilli su le loro merci poste in sicuro. Lazzaretti, che fabricati per pugnare con le ventu-*

re calamità, guerregliano con le passate grandozze di Roma antica, e per condurre in ogni cuanto lungi dalla contaminata terra le genti, già fin d'hora s'incamminan verso le Stelle. Queste sono l'opere moderne delle tue mani. Hor, se de operibus manuum tuarum plantabis Vineam; Te farai, che nelle edificate Vigne si veggan gli effetti della tua esercitata magnificenza, e dopo le colonne, che sostentano questa Chiesa, seguiranno gli stucchi, che l'adornino, i marmi, che vestano le mura, che calzino il pavemento; se farai, che all' uso delle Vigne, ond'ella prese il nome, ben carica, e papinosa di sacre pompe, sfoggi agli occhi di Dio; dalla ben coltiata Vigna vendemmicrai fortezza, coglierai valor militare, Accinges fortitudino lambos tuos: faranno impenetrabili i recinti delle tue mura, co' quali ti sei succinta, roborabis brachium tuum; sarà fortissimo il braccio di tua possanza, che scaglierà castighi su gl' inuidi, terrori su barbari; e la pace, la liberrà, stringerai sì forte nel pugno, che vincendo le antiche prodezze del famoso Milone, potrai dire con Euangelico vanto, non tollet eas quisquam de manu mea.

Voi, o Signori, l'hauete in capo questa massima saluteuole, di renderui ad ogni occorrenza vittoriosi, con farai qui Vignaiuoli; e la visita, che nel corrèto mattino fate a questo Tempio, mi dice, che vi corre per l'animo quel sacro dettato, manè iugannus ad Vineas. E questo scambiuole inuitto, che si faceuano i due coronati Sposi della Gindea lo credere senza mistero? Anzi (dice la Glosa) haueano detto gli stessi, egrediamur in agrum, ma non vi agglunfero, manè; minori enim cultura ager indiget, quam vinea. Il nostro Campo, o Geno-

E 4 ueli,

nessi, è la Città, questo Tempio la vostra Vigna: non siate più diligenti in coltivarla quella, che questa: là si vede, che *feruet opus*, bollono le calche degli operieri nelle fabbriche secolari, qui non aggiacci la diuotione, & il culto, qui dopo tanti anni i volti scabri, le scalciante pareti, gli astrichi disuguali, le panche tarmate, e fracide, non vi accusino di trascurati nella Vigna; non lasciate, che Dio vegga l'Otio sbadigliante, ou'egli aspetta di vedere illecita, ed anhelante la Diligenza, per fabricare à voi medesimi vn'Asilo di sicurezza. E doue meglio, che nelle coltivate Vigne, potete voi in tutti i più sinistri accidenti vscirne con la vittoria alla mano? Se il Demonio, che nella eterna pace da voi goduta macchina insidiosa rouine à Genoua, nemica tanto da lui più odiata, quanto è più Cattolica nella fede Christiana, nella pietà; come Leone famelico va girando per lasciare in lei qualche segnalata impressione di sua fierezza, doue meglio, che presso di queste Vigne potreste, non solo schernire le sue insidie, ma domare la sua braura? Sansone, oue riportò la vittoria di quella fiera crinita, che con lui valoroso per gli capelli volle azzuffarsi? La vinse, *cum venisset ad Vineas oppidi*: alla vista delle pampinose verdure, senti rinuerdire la speranza di vsir vittorioso da quel cimento: dalle viti, ch'ecellentissime lottatrici, si abbracciano agli olmi, e fanno superarli, co'l formontarli, imparò à stringer l'assalitore, e la perigliosa lotta intraprendere: presso le Vigne valoroso vendemiatore, strinse, lacerò, calpestò, il Leone, e di generoso sangue tutto ammostato, se dalla Nazarena sua legge gli era vietato coglier'vue, colse vittorie. Genoua, odilo pure senza rossore,

odilo da lingua, che non ti adula; tu gl'hai saputi emulare i fatti più memorabili di Sansone. Quante volte ne'men felici secoli spezzasti le funi del forestiero dominio, solo co'l risvegliarti alla intuonata voce di Libertà? Quanto bene, da perigli posti alle strette, ropesti quelle catene, c'hoggi ancora pendon per la Città, durcuoli argomenti di tue prodezza? Quante siate con fragile arnese di pochi legni, facesti marittime stragi de'tuoi nemici, senza paragone più numeroso? Quali volpi insidiatrici della publica tua quiete non restarono prese al laccio, degno premio dell'astuta lor fellonia? Anzi le poco pria passate suenture, più che mai ti fanno simile al valoroso; poiche tofata da vna maluagia Darsila, ch'è la peste, chiamata *consura generis humani* dall'ingegnoso Tertulliano; co'l tuttaua crescente populo di bel nouo rinchiodi, e riforgi più vigorosa. Hor; poiche rappresenti sì al viuo in te stessa l'Ercole Palestino, quando insidiata tu venga da quel Leone, *rugiens, & saeuus nimis*, cui le sbarre dell' infernale ferraglio non domano, ma stuzzican la fierezza: qual posto ben' auguroso alle tue vittorie ricercherai? Che dici tu? che rispondi? *ad Vineas oppidi*, alle vigne della Città. Sia spauentoso il Demonio. *sia fulmine, videbam Sasanam sicut fulgur, de Celo cadentem*: perch'egli non mi ferisca mi porrò intorno corone di pampani, e non di allori: ricorrerò alle Vigne, non à laureti: l'ombre della celeste protezione non sono quelle, che a guerrieri assicurano in vincere? e questa Vigna benefica *obumbrabit super caput meum in die belli*. Non son' egli serpentine asfalti quei dell'Inferno? & alle serpi il fiorir delle vigne non è legale? la terrà in fiore questa mia vigna sopra

prà gli altri Tempj de' la Città, *Vinea florentes dabunt dorem suam*; è le serpentine squadre di quella Libia infuocara n'andranno in fuga. Se lo permette la Prouidenza celeste, congiurino contro di me tutte le fiere della infernale Ericinia; farà la Vigna vin'itrice delle foreste; me ne danno animo, non che gl'istorici auuenimenti, anche le poeti che dipinture. Più d'vna volta mi si offerse agli occhi, ò sù le carte de' Poeti, ò sù le tele de' Pittori vn tal guerriere Tebano chiamato Libero; che domatore di Pardi, Tigri, e Pantere, le tiene humilmente à suoi piedi, legate non dalle catene, mà dal rispetto.

*Quem circum Tigres simulacraque
inania, Lynces,
Pisitarumque iacent fera corpora
Panthearum?*

Ouid. 3.
l. 2.

E pure, che tiene di feroce costui? Hì intorno al capo racemi, e frondi che gli tessono vna Autunnale corona. E nella destra, che brandisce? Vn' haista, od vn palo sterpato fuor della Vigna, con la vite medesima, che lo ammanta, *pampineis agitat uelutam frondibus hastam*; e quest'habito il fà terribile alle fiere dell'Hircania, a' mostri dell'Erimanto. Hor il mio popolo Genouese, non vanta egli il titolo di Libero, così tenero amante, custode così guardingo della publica Libertà? non fece egli come il famoso Tebano famosissime imprese nell'Oriente? Dunque habbia in capo corona di verdi tralci per gli diuoti pensieri di questa Vigna; vibri l'haista dell'Oratione, mà sia pampinosa per la inuocatione di questa Vergine Vignaiuola; ch'egli con bella vittoria vedrà cadersi à piedi abbattute fiere d'Inferno, le congiure, le carellie, le guerre, le contagioni. Contagioni? Oh Dio! E con che cuore, ò Genoua diuotissima delle Vigne,

proferisti questa parola, che v'dita appena, in sembianza di Vigna desolata mi ti appresenta, quando il pestifero morbo, *singularis serus depressus est eam*. e nell'ampio giro delle tue mura fece prima vn cimitero, quindi vn deserto? Må per altra parte à tempo mentouasti la contagione: poichè, se le viti v'fano partorire l'allegrezza de' cuori humani, l'obblinione de' mali; il nepente delle passate calamità; queste tue Vigne ti fanno mentouare senza dolore la tue disgratie; e, la loro mercè, haistanza di risarcirle in maniera, che le infelicità passate siano superate, e sepolte dalle succedenti prosperità. E non sono caduche le tue speranze; e veggio lo stabile fondamento, che le sostiene. Souuienti, che la Tribù di Beniamino, per mano di sanguinosa strage fù poco meno, che desolata, quando la falce della vendetta fece così piena mietitura di vite in quella gente, che appena alla misericordia rimase da respigliare poche reliquie, basteuoli à riseminarle per mezzo del maritaggio. Rimafero scarsi auanzi del grand' eccidio giouani addolorati, che lagrimando l'infortunio della loro Tribù, non iscorgeuan maniera, da propagarsi; poichè gli stessi, che co'l ferro haueuan cominciata la vendemmia, co' prohibiti Imenet voleuan proseguirla. All' hora vno trà di loro il piu saggio: fra poco (disse) hanno da passare stuoli di Vergini per andar, ne in Silo, solennemente addobbate, à celebraru la vicina solennità. *He. Iactate in Vinea*: poneteli all' agguato, e, quando passino, *exue repente de Vinea*: se non le ottenete in dono, farene preda: è il uogo ben'auguroso per voi: le viti, che troncate dal ferro, trà poco le troncate màbra ripigliano; promettono, che la vostra lacerata schiatta habbia

Ind. 22.

da

da rinuerdire più rigogliosa , che mai : le Vigne , che piene d'olmi ammogliati alle pampinose conforti formano matrimonij così fecondi , appunto di fertili maritaggi vi fanno augurij . Prefero il consiglio , e l'eseguirlo felicemente: dall'ombra della vite , sacro simbolo della moglie , *Vxor tua sicut vitis abundans* , prefero à prouederli di ottime spose .

La disolatione di Genoua nella passata peste niente cede alla calamità della Tribù mentouata : non solo nelle memorie ne dura viuo l'horrore ; mà nelle chiuse botteghe , ne vuoti alberghi , in molte solitarie contrade , la fisa rimembranza ne persevera . Queste sì graui perdite come si hanno da compensare? per via di maritaggi: con i sposate bellissime Dame , le quali corteggiando la gran Reina , che tiene la sua Reggia qui nelle Vigne , si offeriscono à rassegna , e si acconsentono in preda à quelli , che *lascitant in Vineis* , e con diuoto ritorno , vi si metton , come in agguato . Osseruate quella , che viene così giuliuuà col giubilo negli occhi , col bacio su le labbra , vestita con vn manto ricamato d'archi infranti , di spezzate saette , di fulmini lacerati , col Daduco nel pugno , con l'Iride su la fronte . E non la conoscete? Questa è la Pace . Mirate poi chi la siegue , ne dalla Precursora mai si dilunga , come liberalmente vestita strascina vn manto in cui l'ago non sò , se ricamatore , ò agricoltore , ha fatte nascere le spiche , germogliar l'vve : su le tempie d'intrecciati pomi porta corona : nella destra sostien' il corno dell' Amalthea , e le turgide mammelle sforzando il vestimento su'l petto , ansiose di con un unicare il lor nettare , far che vogliou protompere ad allattare . E non la ramusate ! E l'Abbondan-

za . Scorgete quell'altra non men vaga , che à lei succede vestita di vntabi turchino , ondato con pretiosi fregi di coralli , e di perle , che porta in capo vna corona rostrata : discopre in fronte l'Artica stella : le pende foura il petto vn'ingemmato bosolo Amalfitano , e nel pugno sostiene indorato Cilindro , intorno à cui si auuolge la marittima pergamena ? Non la raffigurate ? Quest'è la Nautica . Mà contar non si possono ad vna , ad vna : la calca ce le confonde . Ecco di fuga l'Agricoltura con vna mappa Geografica della Corsica coltiabile ; ecco la Mercatura con disegni di Moli , di Portifranchi : la Parfimonia , che senza traffichi , guadagnando , col'peculio del confiscato lusso , tesori aduna : la Temperanza , che scernendo le crapule , menoma i funerali : la Sanità la siegue : la Fecondità le dà mano : queste sono le bellissime passaggere , che sposate da Genouesi , possono ripopolare la Patria , seppellire la memoria de' passati infortunij sotto vna mole di accumulate felicità . Vi piacciono ? Volete , che restino vostra preda ? Venite *lascitate in Vineis* , supplicate la Vergine delle Vigne , che le conceda in ristauo di Genoua la sua diuota , e quando alle pretese harete qui tesi agguati innocenti , *exite de Vineis* , pieni di animosa fidanza di conseguirle ; poiche la vostra Regina è l'vnica Pronuba delle prosperità sposate con suoi diuoti . E in qual guisa diuoti ? Eccoci Imperadrice del Cielo , eccoci *lascitare in Vineis* , ritirati all'ombra salutare della vostra efficace protezione . Gratie vi refimo , che le disgratie non finiron di consumarci ; quali ne renderemo , se le da voi imperrate felicità finiscono di ristorarci ? Dalle vostre Vigne prosperamente vendemmia chi le coltiua , chi le frequenta diuoto .

Mà

Ma doue, più che a queste, ne inni-
ta la diuotione, ci porta il genio, e
chiama la sicurezza del buon rac-
colto. Siete pur quella, che posta a
custodire le Vigne, diceste, di non
hauerle guardare, *Vineam meam non
custodius*; ma questo non è confessar
trafcuraggine: è vantare liberalità,
esaggerare magnificenza; poiché la
Vigna auaramente non la serraste
con le siepi, con le chiudende, ma
permettete, che ognuno colga le
destate prosperità. Non è gran tem-
po, che ve ne colimo vna ben singo-
lare con l'acquisto del presente Se-
renissimo Doge, che saggio Princi-
pe dietro l'orme del Sapientissimo

Salomone inuiandosi, hà voluto fa-
re sicuri passi co' l' *mane surgamus ad
Vineas*. Egli fu vostro regalo, hor
vostra offerta diuenta: a voi, che lo
donaste lo consegniamo, perche
vfcitò dalla mano, qual dono, vi tor-
ni in seno, come deposito, da tener-
lo ben custodito. Noi non sappia-
mo chieder di più: se de' buoni Trata-
no; disse Plinio, essere il buon Princi-
pe buona annata; a noi l'ottimo,
che ci deste, sarà buona vendem-
mia, ne dalle vostre Vigne possiamo
vendermiare felicità maggiore di
questa, che inebriandoci di conten-
to, sotto vn vigilantissimo Capo,
tranquillamente ci fa dormire.



P R E D I C A N O N A P E R L A M E D E S I M A F E S T I V I T A

*Ite, & vos in Vineam meam, & quod iustum
fuerit dabo vobis.*

Matth. 20.



LA misteriosa parlatà di quel nobile Agricoltore fatta agli otiosi operieri inuati alla cultura della sua Vigna, sia pure stata parabola in Palestina, che qui nella Città Reina della Liguria, ella fù historia ben nota di publico auuenimento. Ne stimarete, che io vada lungi dal vero, se le memorie degli anni non lontani riandarete. Molti di voi, Signori, ben fanno, che presso il quinto lustro del secolo hora corrente, il bel fereno della Ligustica pace s'intorbidò, & i politici Piloti, che all' hora sedeano in poppa di questa Serenissima Repubblica, dalle ancora lontane nuuole tempesta torbidiſſima preuocendo, consultauano la saluezza del gran nauile, contro del quale turbini Alpini forgeuano da Maestro; e perche nel sourastante periglio que'sueglia-

tissimi Palinuri, de' Diuini soccorsi mirauan la Tramontana; à mio parere il raggio della ispirazione celeste in questa guida g'illuminò. *Quid stans hic tota die otiosi?* Voi che fino ad hora hauete tranquillamente otiato, in mezzo alle martiali facendo di tutto il mondo, e con otio pien di negotio, l'Indie trouate di là dal mare fare vedere trasportate sù questi liti, ne vostri erarij, ne vostri scrigni, credete voi, ch'habbia à durar sempre bonaccia s'è neghitosa? Vicina è la procella, che à fare gran gitto vi sforzerà; ma i vostri gitti in cambio d'essere preda dell'onde, saran freno della marina, e le sparſe merci delle ricchezze, farannoui, quasi sgrauato legno, più che mai nelle portentose macchine forgere, e galleggiare. Ch'ì qui trattienui ad otioso consiglio? Non vi stà à cuore, che nel cuore della Città forge il Tempio delle Vigne? che la gran Vergine iui

iul adorata dà presentanei foccorsi
 à tutt'i vostri concitradini affaliti
 dalle disgratie, combattuti dalle
 miserie, da pericoli assediati? Non
 intendete, che in procinto di san-
 guinosi conflitti ricorsero à lei gli
 Henrichi della Bauiera, gli Arturi
 della Bretagna, i Boleslai della
 Boemia, i Pelagij di Asturia, i Gio-
 nanni, gli Alessij, gli Emmanuelli
 di Grecia, e tutti in capo si mantene-
 ro la corona, poiche la gittarono
 alle sue piante? Dunque *ite, & vos
 in vineam meam*. Ite al Tempio
 delle Vigne; giurateui coronati
 Vassalli della Santissima Impera-
 drice; quella, che à feriti sana le
 piaghe senza ferri di barbieri, sa-
 pra, quando voglia, senza guerrieri
 acciari pugnare per la Publica Li-
 bertà; quella, che i deboli à muo-
 uer passi, fece subito agili à spiccar
 salti, à voi, che vi firmate fiacchi à
 sostenere le inuasioni, darà impen-
 sato vigore, per dare assalti non as-
 pettati: vi farà gittar le penne, che
 fegnano le partite, & impugnare
 à ferri, che insegnino le partenze
 ben rapide agl'inimici. *ite in vineam
 meam, & quod iustum fuerit dabo
 vobis*. Vbbidi quel pio Senato alla
 chiamata celeste: sotto la condotta
 del Serenissimo Federico de Fran-
 chi; venne la prima volta alle Vi-
 gne: alla tutela della Vergine heb-
 be ricorso, e la salvezza della peri-
 colante patria ne suffegui; ond'hog-
 gi, che nel medesimo luogo veggo
 su'l Regal Trono succedere al Pa-
 dre il Figlio, Giacopo à Federico,
 & i Franchi Personaggi sù la regia
 scena ricomparire dopò il lungo in-
 termedio d'vn'anno santo; altro
 augurare non posso, che gratie, che
 indulgenze, che giubbilei: inge-
 gnerommi di farui conoscere, che
 ricorrendo, com'hoggi fassi alle Vi-
 gne, *quod iustum fuerit dabit nobis*,
 l'indulgentissimo Dio ci darà l'a-

dempimento delle nostre petizio-
ni.

E per non vscire à vendemmiar
 gli argomenti fuor dalle Vigne, par-
 mi, o Signori, che quanto hauete
 da ottenere dalla Vergine in questa
 Chiesa si figurasse in ciò, che gli
 antichi Israliti ottennero dal Mo-
 narca Babilonese; imperoche que-
 sto Principe, trattenuti nell'Assiria
 in faticoso seruaggio i più ricchi di
 Terra Santa, rimandò alla patria i
 poveri del paese, e come leggesi in
 Geremia, *dedi eis vineas, & cister-
 nas*: distribuì à ribanditi Ebrei vi-
 gnati co li, & agli stessi consegnò
 freschissime cisterne d'acque piovane.
 Se haueste à quegli allegri ripa-
 trianti richiesto; perche Dio mosse
 il cuore dell'Assirio Monarca à
 dar loro viti, e cisterne, con quale
 risposta, alle vostre dimande ha-
 rebbero sodisfatto? Che principal
 cagione del saccheggio del popolo
 trasportato dal Giordano all'Eufra-
 te furono i misfatti di quella gente
 vbbriaca, la quale beendo senza vn
 ciantellino d'acqua il vino purissi-
 mo, cadeua in mille bruttissime
 impurità, e credendosi condotta
 nella Terra Santa, *ut sanguinem,
 vna biberet meracissimum*, co'l ca-
 po colmo di vino, e gli occhi pie-
 ni di traeggole, prendeva gli inci-
 si marmi, gli scolpiti tronchi, gli ef-
 figiati bronzi per veri Dei, ed vr-
 tando ne' profani altari cadenano
 in bruttissime Idolatrie. Accioche
 dunque la gente, alla prima liber-
 tà, all'antico paese restituita, in
 somigliante v' briachezza non ri-
 cadesse, diede loro le Vigne, che
 producessero vino ben generoso;
 ma aggiunseui le cisterne, che'l
 temperassero. e si raccordassero, che
*Fel draconum vinum eorum, & cene-
 num aspidum in sanabile*: che il vino
 schietto in que' acsi è vleno del
 cerebro, che teperat'è Mitridate del
 cuo-

Jerom. 29.

Dant. 28.

cuore , o se il beuitore la sà far da buon Medico , *Misce , & fiat potio* , si conuerte il tossico in medicina .

Questo , dice Vgone il Cardinale , sarebbe il vero , e piano comento , che fin d'all' hora hauerebbon fatto gli Ebrei ; ma perche *quacumque scripta sunt , ad nostram doctrinam scripta sunt* , e di ciò , che ad essi si dato , noi siamo heredi ; poiche siam degli stessi nella vera Fè successori : dobbiamo intendere che il dar loro le Vigne con le cisterne , si dire , che il liberalissimo Dio , dando vna Vigna , vna diuotione da coltiuare , con Diuino culto , dalla Religione insegnato , aggiungeui le cisterne ben piene , perche à Diuoti cultori , l'acque piouane delle richieste gratie non sà negare . S'egli è così , fortunatissimi noi ! possiamo applaudere alla nostra sicura felicità : l'altre più ricche nazioni d'Italia , che dalle fertili pianure traggon biade copiose , come le arene ; che da' fecondi armenti mungono vn mar di latte , restano come i più ricchi Israeliti co'l ferro alla mano ; se non in carcere , in guerra inceppati da vna lunga , e dura necessità ; ma noi che per ragione di sterile paese siamo tra gl'italici popoli i più mēdichi , e non hauendo terreno da solcare co' buoi , marittimi agricoltori atiamo il mare con le carene : Siamo però lasciati in Libertà da quel Monarca celeste , che *dedit Vinea* : questo Tempio , questa Vergine , che vi si adora . Ma perche non dà Vigne senza cisterne ; *Et cisterne* , dice Vgone , *aquam de Celo recipientes , sunt caraa humana recipientia gratiam* ; Se noi saremo solleciti Vignaiuoli , coltiuando la diuotione di questo altare , tutte l'acque de celesti fauori , che saprem chiedere , pioueranno nella conferua de nostri cuori , se nelle occorrenti necessità anderemo *in Vineam suam* ,

quod iustum fuerit , dabit nobis , soddisfarà à tutte le giuste petitioni . Ma egli è tempo di farne proua : di chiedere , che *det nobis* qui supplicanti ; poiche il Signore di questa Vigna , io lo veggo adirato in vicinissima prospettiuà : egli ha in mano il calice della vendetta , *Calix in manu Domini* : egli già ne ha sparso buona parte su la vicina Prouenza , e vedete , che tocchi dal pestifero tossico , caggiono i popoli vccisi : che à poche gocciolle di questo Calice , diluuian le morti per le Città . Infelici noi ; se da quelle spiagge , onde ci viene il viuere , la mortalità ci venisse , e que' legni , che qui sbarcano le vittouaglie , sbarcasser la contagione : E che sarebbe della Città nella calca di tanto popolo ? qual folla di cadaueri si farebbe ? Che dite : con quale pietoso oracolo rispondete ? *Ite in Vineam meam , & quod iustum fuerit , dabo vobis* . Andate là nelle Vigne : atterrateui à piedi della mia Madre , che al mondo tutto dalle colpe impettato diede la sanità : là vedrete , che vi hò dato per Capo della Republica , quello , che gli anni addietro fè retrocedere la peste scesa fino à Sauona : Temete il Calice , che *in manu Domini stà* in procinto di stillare mortalità ? Vi hò date le Vigne , vi darò le cisterne , con l'acque piouane delle lagrime il mio temuto Calice temperate ; E quale felicità più degna de' nostri voti , che l'ottenere all' ombra di questa Vigna vn cheto , e lungo sonno di tranquillissima pace , senza spettri , e fantasme di terrori militari , che turbino della Genouese Republica la quiete ? E questa segnalata ventura ve la promette Michea , *sedebit vir subius vitem , & non* Mich. 4. *erit , qui deturreat* . Fate animo , o Israeliti , dice il Profeta : à voi Dio mandami imbalsciadore di vicina prof-

prosperità. Non mirate alle presenti guerre, che vi fanno vegliar le notti in penosissime femmine, sventare il giorno in fare sanguinose giornate co' Filistei, e lasciando per la militia, l'agricoltura, altro beneficio non fate à campi, che letaminarli, ò co' vostri cadaveri, o cò la strage degl'inimici. Presto verrà tempo, che in rustici ordegni i militari arnesi si cambino, passerete dallo spronare i cavalli, à stimolare i buoi: non farete più nella campagna mobili trabacche, mà stabili padiglioni di pergolati: questi medesimi, doue spasimaste di fete negli ardori della battaglia, darannoui da spegnerla cò amabili vini; la vite stessa vi scalderà con suoi licori, vi rinfrescherà co' suoi pampani, & non erit qui deterreat: tanto sicuri frà le siepi della Vigna, come trà le mura delle Città, tranquillamente riposate. Profetia si fù questa, che à lontani secoli rimirando, scoperte il fortunatissimo stato, hoggi goduto dalla Republica Genouese, che *sedet subius vitem suam*.

Gli altri Regni della Christianità, non leggono, corrono grandi pericoli: ve ggiamo che affaccédati nelle guerre, affaticano, anelano, in mezzo à martiali cimenti, e dopo tanti anni di stento, non ancora acconsentesi il riposare. Mà dopo che Genoua co' Serenissimo Senato venne all'ombra di questa Vigna da impetrarsi la Virgineale protezione, cessato, sparito, quel primo lāgodi guerra, *sedet subius vitem*, posa, quiete, dorme *in somno pacis*. Se viene alcun turbamento, è, come terrore in sogno, che subito dileguando, fà molto maggiore la goduta felicità sotto di questa inclita Vergine, che *Vinea Sancta, cuius botrus Christus*, chiamata venne dal dinoto Pier Damiano. Sò che

i Demoni feminatori degli odij, faranno fremer le guerre fin sù i vostri confini: Sò che gli stessi fucinatori delle tempeste, manderanno turbini à scuotere la Città: sò che antichi ribelli vi faranno temere le tradigioni; mà poi in sostanza non erit, qui deterreat: starà inuitta, immobile, *sedebit sub umbra sua*, la Ligustica Libertà, e per pugnare contro l'hoste infernale basterà mātenerfi questa sì bella ventura: purché stiate sotto la vostra Vigna, che vi lasci la Virgineale protezione (animosamente lo replico) Genoua non può perire. Ciò, che stimate essere cortese argurio uscito dalla mia lingua, è inalterabile promessa dell'Euangelo, oue leggesi che il Padre di famiglia piantator della Vigna, mandato dopo gli uccisi ferri l'unico figlio à riscuotere la pigione da Vignaiuoli: determinarono que' barbari zappatori di porgli non l'oro in mano, mà il ferro in petto, & *iecerunt extra Vineam*, è lascian-

Mar. 12.

do si governare dalla lor crudele auaritia, ne fecer' aspro governo. Mà ditemi, dispietati se volete, pur torre all'innocente la vita, e dal giusto riscuotitore esiggere il sangue fin dalle vene; perche fuor dalla Vigna lo sospingete? Qui dentro l'ombra delle piante, e delle viti, non seruirà di nascondiglio alla vostra ferezza, senza che facciate il delitto sì publico sù la strada? E fuori di questa Vigna, non potrebbero sopraggiungere passaggieri, e disturbare l'uccisione tentata, ò castigarla commessa? La morte non l'hauete voi sù la punta de' vostri ferri; perche andate à cercarla fuori? Forse nel recinto della sua Vigna questo innocente non può morire? Nò, che non può perire sotto l'ombra della Vigna, che, come dissi, è la Vergine. *Vinea sancta, cuius botrus est Christus*, dou'

Ser. 3. de
Mat. 12.
Merg.

dou'ella stende le braccia quasi tralci ombrosi à refrigerare, à proteggere i suoi diuoti; per quanto g'infornali affassini tentino d'incrudelire, di trucidare, il loro barbaro intento non conseguiscono. Qui dunque in questo sacro ritiro consiste de' Genouesi la sicurezza; da queste Vigne prendano i fortunati prefagi di ben effettuare i loro generosi disegni, c' hanno d'ingrandire la Republica, di ampliare la patria, & edificare alla Regnate Libertà Reggia sempre più fontuosa. Quel nobile Palestino, che dilettandosi delle fabbriche, molto spendeua in dilatare l'hereditate case; mà in tanto possessore d'ampie tenute trasandaua l'agricoltura, nõ hauendo che raccogliere, non haueua che spendere: venne rampognato da Salomone così buon Economo, com' eccellente Politico, e senti dirsi *exerce agrum tuum, vt adifices domum tuam*. Sij diligente agricoltore per esser buono architetto, con l'oro delle spiche, e le gemme de grappoli impara à tesoreggiare prima di porti in fabrica; ci vogliono de'tesori, per alzare le macchine diseguate; mà l'aratro de buoi, le zappe de lauranti aprendo solchi spalancheranno miniere. Che fa quel l'alto masso in mezzo alla pianura? Scheggialo: che darà pietre per le mura, sassi per la calcina. A che serue quella foresta sì folta? Caggia atterrata dalle scuri, ene viciranno traui per lo tetto, legna per le fornaci. In riuuà quell' acque pianta gelsi, che dando alimento à bombici, alle mura daranno tappezzarie: rinouua que' prati, che porgendo cibo alle gregge, daranno lane à telari, alla famiglia vestiti, *exerce agrum tuum vt adifices domum tuam*: i raccolti compiran l'opera dalle fondamenta al tetto, la ridondante vendemmia

comincerà le cantine: là còpiosa messe alzerà nel tetto i granai. E questa generosa Republica, con la magnificenza nata, e cresciuta, dopo le fabbriche dispendiosissime delle Mura, e del Molo, non disegna due piccole Città ne publici Forni, nel Porto franco: & auanzandosi, farsi inchinar dal mare, che riuentera si arretra: e co'l partorire Città nouelle, far pompa della seconda sua robustezza, farsi con noui partiti conofcer ancor giouine, benchè per tanti secoli si antiana? Io lodo il bel pensiero: io faccio encomij à questa non mai stanca magnificenza: mà *exerce agrum tuum, vt adifices domum tuam*. Questa Chiesa, ò Republica Serenissima, è il tuo Campo Vignato: di quì hanno da prendere principio le grandezze, i dilatamenti di Genoua; mà, se la coltura s'intermette? se la diuotione s'intepidisce, che ne sarà? *Plantauerunt Vineas*, e che ne siegue trà poco, & *benedixit eis*. La beneditione del Cielo, l'ingrandimento di questa Patria Regnante hà da piouere, come celeste rugiada per le Vigne ben coltivate: anche i Genouesi *plantauerunt Vineas*: piantarono le mura collaterali di questa fabrica: poi vi innalzarono, e stabilirono le colonne: quindi la piantarono di bel nuouo, cioè, conforme il Genouese dialetto, l'abbandonarono. Le benedittioni aspettate, non si danno alla scabra pietra, alla rozza diuotione di queste mura scalciate, di questi pauimenti scommessi, di questi stonacati volti, che di negligenza accusano i Vignaiuoli. Fate quì concorso, e frequenza. Raccordateui ciò, che fin dal principio vi dissi: *Ite, & vos in Vineam meam* (ripiglia Iddio) & *quod iustum fuerit dabo vobis*. Andate all'altare delle Vigne, à piè di Maria,

ria, e daròuui quello, che giustamente mi chiederete. Se addimandate, che vi renda le rendite in tanta parte scemate per hauere da sguzzar ne' banchetti, da sfoggiar nelle pompe, da coprir le mura di marmi, e le muraglie di arazzi, e d'immagini lasciuamente spogliate, non lo chiedete, che sarà in danno: ma, se le addimandate per hauere da vestire i nudì pouerelli, mio viuue immagini, per dare cibo a mendicchi diuorati bell'e viuui dalla fame, perche di fabriche, e di entrate si accrescano gli spedali: le dimande saranno giustissime, e *dabo vobis*. Se verrete *in Vineam meam* a pregarmi, che vi conferui la pace perche tromba guerriera non vi disturbì i sonni tanto otiosi; perche il vegliar sù le mura non interrompa le vostre veglie: perche la necessità di trauestirui con l'armi, non vi tolga l'occasione di traufarui con le maschere sù i festini: saran dimande non esaudite; ma se verrete a chie-

der pace, perche quanto spendere si douerebbe in vccider vostri nemici, s'impieghi a mantenerè in vita vostri fratelli morti di fame; perche il non sentire tromba hostile, vi dia bel campo di ascoltare trombe amiche, i Predicatori Euangelici; & il non hauer occasione di trattar l'armi per la guerra, le faccia irrugginire anche per la vendetta: venite alle Vigne, e chiedete, che *dabo vobis*. Quando veniate *in Vineam meam* a supplicarmi di sanità, che vi faccia di forte stomaco a banchetti, di robusta lena alle libidini, di buon colore agli amori cauallereschi, tacete, che anche parlando non vi vdirò: Ma, se vorrete, che in sanità vi mantenga, perche il senso robusto possa meglio seruire alle funzioni dell'anima, e quello, che non date a medici visitanti, possiate dare alle visitate famiglie de' bisognosi, venite, che le vostre suppliche segneranno, *quod iustum fuerit, dabo vobis*.



P R E D I C A D E C I M A

P E R L A D O M E N I C A T E R Z A D I N O V E M B R E .

*Magister scimus, quia verax es, & viam Dei
in veritate doces.*

Matth. 22.

DOPO d'hauer tenuto segreto consiglio de' miei pensieri, mi sono finalmente determinato di consultare qui in publico, e prender pieno parere dalla mia ingegnossima vdienza; in qual maniera s'habbia à dipingere vna bellissima donzella, degna dell'ammirazione di tutti gli occhi, dell'affetto di tutti i cuori: di capegli, che sono raggi: di pupille, che sono stelle: di volto, che tutto è Sole, ma senza nube d'artificioso sbellettamento: le cui fattezze, s'io le descriuo, già voi l'amate: il cui nome s'io lo pronuntio, già l'abborrite. E chi è questa? La Verità. Sò, che costei si pregia di comparire suestita; ma perche il mondo vada à rouescio, e tale parte dell'human corpo, che vestir si doureb-

be, si spoglia, sarà capriccio à nostri tempi conforme, il vestire la Verità, che volentieri n'anderebbe ignuda, E vorrei pure vn'habito ritrouarle più tosto dinotante le sue disgratie, che esprime la sua natura. Che s'io volessi alludere al suo sì naturale talento di mettere tutto in chiaro, la splendida visione di San Giouanni, *mulier amicta Sole*, me ne porgerebbe l'inentione: se bramassi d'esprimere la sua stima, che à tutte le monzogne fourasta, come l'oro a' metalli, sò che Dauide *in vestitu deaurato* la pingerebbe: se la naturale bellezza immarcescibile, & il valore incontrastabile prendessi di disegnare: *fortitudo, & decor indumentum eius* direbbemi Salomone; ma ciò farebbe non dipinger le sue suenture, ma colorire i suoi vanti. S'io però debbo dirui schiettamete quel che

Apoc. 12.

Tertull.
in Apol.
cap. 27.

che ne sento, forte mi piace il detto dell'ingegnoso Tertulliano nel suo argutissimo Apologetico: *cur della Verità parlando hebbe a dire: noscitis se in terris peregrinantes agere, inter extraneos facile inimicos inuenire*: la Verità fra gli huomini va raminga, ond'è pur necessario vestirli da pellegrina, poluerosa, affannata, anelante, con passo più tosto da fuggitina, che da semplice passaggiera. Et è pensiero fondato su le parole del Redentore, che si chiama *via, veritas, & uita*, & accoppiando con bel mistero alla via la Verità, vuol dire, che negli humani cuori cortese hospicio non ritrouando sempre è in istrada, e uine da pellegrina. Eccone chiara proua nell'Euangelo di questo Christo, ch'è l'incarnata, infallibile Verità; Dopo d'hauere tapinato per le Castella, e Borgate di Palestina a segno di non hauere ne mè couaccio, come le volpi, ne nido, come gli ucelli, uisno in Gerusalemme, risoluto di non uscire dalla Città, sinche entrato con le frondi fistate su'l capo non ne esce con un tronco fucato sopra le spalle. Non così tosto il ueridico Redentore risolue di uisere cittadino per tre di soli, che per le vie di Gerusalemme, come in una foresta, ritroua gente in agguato: risoluta di assassinarlo: i discepoli de Farisei, trahendo seco le soldatesche di Herode assalgono con mano armata la Verità, & mouono dissipatos suos cum Herodianis: si parano auanti all' uianza de gli assassini innascherati d'hipocrisia: *Quid uos contabitis hypocrisis?* co'l dice Magister, *scimus, quia uerax es*, l'insultano a parlare con libertà per fargliela perdere nelle carceri Herodiane: e, come dice Grisostomo, *laudans, perche perdere uoluit*: uengono, e spalmano la Verità, per uararla in uinase

d'apparecchiati tormenti, e toria via dal mondo co'l naufragio uisno dalla morte. Veggasi dunque con l'occasione dell'insidiato ueracissimo Redentore, che la Verità è doueppa *in terris peregrinans agit*, odiata, perseguitata, barbara, e forsissima, e perche voi, come iaggi, ben intendere esser le ciance delle piazze, e del mondo, il silenzio della Chiesa, e di Dio, *Reddite qua sunt Cesaris Cesaris, qua sunt Dei, Deo*.

Già sono molti secoli, da che l'estatico Esaia non occhio profetico mirando di là da gli anni, offeruata con fiso sguardo la Verità nel nostro basso mondo pellegrinante, e uido, che la mescolaa fatto poco viaggio die nelle mani degli affasfini, emori con morte ueramente lagrimabile al Globo, che a prò de gli huomini a uaggiar nella terra l'incamminò. Ma doue stimate voi, Signori, ch'ella morisse? In casa de Grandi? l'adulatione sempre bugiarda non le harebbe dato l'ingressio, ne può la Verità trouar luogo ne' palagi, oue i cortigiani fanno mercato di finzioni: Nelle botteghe degli artieri? la bugia intenta a uendere le merci dissetuose per isquistos non l'harebbe lasciata entrare: Nelle case degli Auuocati? la menzogna, che uende lunghezza a clienti, e promettono di guadagnare briste, fa prima della lite perder la pazienza, se harebbe chiusa la porta in faccia: Ne monisteri de Religiosi? i gridamenti, e conteste fatte nelle dispute scolastiche, non per vedere la Verità, ma per fare gli huomini traudere, l'harebber mandata in bando: Nelle Chiese? il mondano rispetto, che san'è fatto ostiario, ne' meno in compagnia de Predicatori la lascia entrare; se non traufata dall'eloquenza. Dunque doue sarà ella morta questa meschina?

nelle capanne? sotto alle tettoie, delle botteghe? negli spedali? Appunto: voi non date in bianco; ella è morta in piazza, a Cielo aperto, perche niuno ha voluto sotto al suo tetto questa pouera pellegrina. *Corruit Veritas in plateis, & equitas non potuit ingredi.* Si è picchiato alla porta di ciascuno per alloggio, ha supplicato di hospitio tutti i mortali; *ma non potuit ingredi;* come impastata, da tutto il mondo aborrita, niuno ha voluto aggrattarla di alloggiamento; e, come forestiera perseguitata, è morta sopra la strada. Ma non vi paia difficile il capire, dice Agostino, come niuno della Verità voglia essere albergatore, poiche molti *oderunt Veritatem arguentem, & amauerunt lucentem.* Quando il Sole esce mattutino dall'Oriente, e risplende, ma non punge, gli si aprono le finestre, e nelle stanze si ammette: sia ben venuto il Serenissimo Principe de' Pianeti; Ma quando su'l mezzo giorno accoppia alla luce l'ardore, e de' raggi fa strali, e della luce fa fuoco, e dell'aria fornace, e punge, e cuoce: incontanente si calano le tendine, o si chiudono le finestre; può ben'egli là sù in Cielo entrare in casa di Marte, di Venere, e di Saturno; ma ne terreni alberghi non troua alloggio. Tanto appunto accade alla Verità: finche di splendere si contenta, e mettere in chiaro i segreti della natura, scacciar le tenebre della ignoranza con la cognitione di già recondite cose. O cara, o bella Verità! Venga pure, entri pure ad illuminare le menti humane; ma se non paga di somigliar' il Sole nella luce, vuol anche nell'ardore imitarlo; e cuoce: e punge i costumi: e vuole inferuorarsi contro de' viciosi; quelli, che *amauerunt Veritatem lucentem*, subito l'odiano

arguentem, & vici, e finestre, e fenditure si chiudono: ond'è che non potendo entrare, muore *in plateis*, e fa continua vita da passaggiera. Di qui procedono le sventure della pouera Verità. S'ella si contentasse di splender senza abbruciare: di esser, come le lucciole, & i carbonchi: accettatissima ella farebbe; ma perche la sua luce accompagna si con l'ardore, niuno la vuol compagna. San Gio: Battista banditore della Verità, come vien' egli intitolato nell'Euangelo? *Erat lucerna ardens, & luens*: finche egli si contentò, o sù le solitarie riuè del suo Giordano gridare *parate viam Domini*: o nella Città di Galilea raccordare a gli huomini la penitenza: & isfridare in commune le humane maluagità; per vdirlo le Città si spandeano nel deserto; e si disertauano le Città: insino lo stesso Herode *libenter eum audiebat*, pendeva dalla bocca del Santo Predicatore; ma quando adoperata la luce, pose in opera il feruore: quando finito di risplendere, prese a cuocere, e tacciare il Re di lasciuo, e di adultera la cognata; quelli, che lucente l'amarono, ardente l'abbominarono in guisa, che non contenti di scacciarlo di Galilea co'l bando, lo bandirono con la morte dal mondo; perche *erat lucerna ardens, & luens*, ammazzarono la sua luce, per non sentirne le scottature, e la mal capitata Verità rimase decapitata. Trouarsi ben'io, Verità Santissima, il modo da farti bẽ volere dal mondo tutto, che ti verrebbe incontro con braccia aperte per accoglierti, e corteggiarti. Vuoi tu viuere non pellegrina, ma patriante? Vuoi leuarti di sù la strada, e dentro le stanze comodissime riposarti dopo vn sì lungo, e faticoso pellegrinaggio; mira se ti dà l'animo di vedere, seza lasciar-

lasciarti sentire: di aprir gli occhi, ma non le labbra: ch'io ti prometto i corteggi, gli applausi dell'Vniuerso. E chi no'l vede affai chiaro per entro il quarantesimo quarto Salmo, doue il buò Rè Dauidè rappresenta vn fortunato Monarca: bello nel volto da far guerra alle femmine: *speciosus forma pra filijs hominum*: forte nel braccio da fare in suo paraggio parer femmine i più possenti guerrieri; *accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè*. A fianco di questo Rè si compare altrettanto nobil Reina, vestita d'oro dalle inòdāti sue chiome, in *in vestiu deaurato*: che porta il Sole in volto, e l'Iride nello ammanto, *circundata varietate*: e siede alla destra del Rè: *assisit Regina à dextris tuis*; se bene gli occupa la sinistra impadronitasi del suo cuore. Ma odo, che il Rè parlàdo à questa sua coronata vicina gli dice: *Audi filia: & vide*: perche non dice ancor, *loquere*? non è già più ella bambola, e scilinguata; è adulta, è Reina; perche dunque non esortasi à fauellar? se le parti del suo bel volto fanno sì dolce concerto, si soaua armonia agli occhi, di chi la mira; quãto saranno armoniose le sue parole? se i gigli della sua fronte parlano con gli sguardi; perche le rose della sua bocca nõ fauellano con la voce? se le ricchezze maggiori *filia Regis* sono *ab intus*; perche con le parole non si palesa quell'anima pretiosa? Ella è sì ben colorita, che par dipinta; se non parla, del tutto parrà Pittura. Oh tu sei pure dolce di sale, sento dirmi da Clemente l' Alessandrino. Sai tu chi è costei, che *assisit Regina à dextris tuis*? *Ipsa Veritas est Regina*; coronata da tutte le lingue con mille encomij: *circundata varietate*: da tanti varij Filosofi, che speculando s'ingegnano di arriuarla: *in vestiu deaurato*:

sempre lucida, sempre bionda, che non inueccchia già mai: siede à *dextris*; perche tace: e non parla; perche pauenta qualche sinistro. E vuoi, che costei all'orrecchio di vn Grande, alla presenza de gli Ottimati, de Corteggiani ardisca di fauellare? nõ nõ *audi*; & *vide*; ma non *loquere*; finche vede, ascolta, e tace, starà sedendo ricchissima Imperadrice; se parla, à gambe, pauerissima pellegrina. E qual marauiglia, se così rade volte nel mondo si sente la Verità? ò le premono il fianco alla fuga, ò le turano la bocca al silentio, ò la fanno correre fuggitiua, ò la sforzano à giacer taciturna. Il che mi parue appunto misteriosamente notato da Ruperto Abbate, che di lei fauellando disse: *Veritas undique est pluma oculis*: la Verità è niente meno occhiuta di quel che sià, ò la ruota del Pauone, ò la sfera del Firmamento. Io non uò credere, che vn huomo tutto dato alle lettere delle Diuine Scritture, uollesse alludere alle fauole degli Antichi, assomigliando ad vn Argo la Verità, perche quello fù Pastore, questa più tosto hà del Cane co'l mordere, e co'l latrare: quello si addormentò al suono di vna cetera, questa pia tosto le addormentate cetre risueglia à cantar voci veridiche, *exurge psalterium, & cithara*: in ciò solo ad Argo per mio credere somigliante, che doue quello fù ucciso da Mercurio maestro del ben parlare, la Verità viene soffocata, e morta da gl'infrafcamenti della Eloquenza. Voglio più tosto credere, che vn sacro Autore, qual fù Ruperto, descriuendola occhiuta, uollesse alludere alla famosa visione di Ezechiello, à cui comparuero que'mostruosi animali *plena oculis ante, & retro*, à quali anche le spalle seruiano di fronte, perche haucano gli

occhi loro: anche fuggendo, mirano indietro senza voltarsi: e con le pupille del viso preuendendo gl'incontri, con gli sguardi delle terga antiuedenano i tradimenti. Ma in quale posto furon veduti animali sì ben veggenti? in atto di contemplare le stelle con tante stelle contemplatrici d'intorno? Faceano per auentura l'ufficio di sentinelle sù le mura della sourana Città? il mestiere di guardiani all'uscio del Paradiso? Appunto: erano sotto il giogo di vn carro, con le briglie in capo, co'l morfo in bocca, e sferzati non dal cocchier, mà dal vento, *ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur.* Questa è la viua immagine della Verità, sempre trà noi mal viua, *undique oculata est:* ben vede, ben nota: e come Bue vorrebbe giuocar di corna, e ventilar le menzogne: e come Leone ruggire contro l'hipocrisia: e come Aquila dare delle beccate à i bugiardi: e come Angelo flagellatore d'Egitto sferzare l'immalcherate bugie, che ingòbrano tutto il mondo: e sola supplir la vece di tutti quattro gli occhiuti animali di Ezechiello; Mà la meschina sta sotto al giogo; non può alzare la testa; porta il freno in bocca; non può parlare; sempre va di galoppo, perche niuno le vuole dar sosta nella sua casa: *cosi in terris peregrinam agit, & inter extraneos facile inuenit inimicos. Dies mali sunt;* Non si può parlare; la Verità non può comparire; da quelphora, che con l'Idioma del Redentore, *Quid me tenetis hypocrite?* cominciò à mordere del mondo ingannatore le hipocrisie, come cane arrabbiato, venne abborrita: tanti Predicatori esso fatto smontati dal pulpito, astretti à salire à cavallo, & andar sene per le poste fanno pur chiara fede, ch'è mal vedu-

ta la Verità: Che tanti anelli di Gige, e Brunello? che tante pietre di Calandrini, le quali portate rendono inuisibile? Io ti dò rimedio più facile: porta in bocca la Verità, che niuno ti può vedere. E che Domine vuol ciò dire? la Verità è così bella, e pure tanto odiata? non si può vedere nel mondo cosa la più gentile, & il mondo non può vederla? e Christo, ch'hoggi è intitolato bocca di Verità: *Magister, scimus, quia uerax es,* viene di li à tre giorni così suistato dalle piaghe, da liuidori, che non è più da vedere, *uidimus eum, & non erat aspectus?* Accade all'innocente, e veridico Redentore quello, che adiuerebbe à chi nell'Etiopia in mezzo à tante nere femmine conduceffe bianchissima Donzella Europea, che dalle Paciane fuliginose verrebbe fatta à brani, come quella, che co'l bianco paragone saria uenuta à schernire la lor nerezza, e con l'introduzzione d'vn Alba forestiera, ad offendere la Notte degli oscurissimi lor sembianti; e perch' egli nella Giudea colma di menzogne brutte, e difforni alleuate, e nodrite da Farisei, fa comparire nuda la Verità, che bellissima, e senza mende, fa spiccar la bruttezza delle fomentate bugie, si guadagna per ogni parte persecutori. Gli auuiene, ciò che auerrebbe à chi di notte dentro di vn fondaco pieno di ladri, tutti intenti al segreto bottino, intrasse con vna face alla mano à mettere in chiaro i furti, e le fattezze de rubatori; poiche à rubar la vita al meschino si auentarebbero; E perche Christo *lux vera,* che *illuminat omnem hominem,* coparisce in medio tenebrarū harū; doue Scribi, e Farisei con la mano dell'interesse mandano il tutto à sacco, e con l'acceso doppiere della Verità mette in luce le ruberie, mette anche in fuoco di

Ide.

ſogno quei, che co' l furto alla mano ſon ritrouati. Succedegli ciò, che accaderia à chi in vna adunanza di femmine imbellettate, che vogliono ſpacciarſi per Angioli adorabili, compariſſe, con artificio di far vedere la ſourateſa vernice, e farle da circonſtanti abborrire, come Demonij; poiche quai furie appunto ſi auuètarebbero à ſfigurare lo ſcopritore delle lor brutte figure. E perche Chriſto à queſti allieui de Farifei, e partigiani di Herode, che vengono con poſticcio ſembianze di humili clientoli à conſultare, toglie la maſchera di ſù'l viſo, e li ſcopre per Diauoli tentatori; *quid me tentatis hypocrite?* li vede partire pieni di mal talento, ad appreſtare le macchine di ſua crudeliſſima morte. Ma ſopra tutto è mortalmente odiato, perche, mentre coſtoro palpano con la lode, e gli pugne con la ſeuera correptione: quand' eſſi leccano, e lambiſcono adulatori, egli morde correttore. E queſta è la naturale conditione della Verità riſentita, che Critica, e Cinica ſi ſempremai di gran dente, e molti per non ſentire i morſi di ſue parole, ricuſano di vdire i latrati della ſua voce. Io mi ricordo, che Polignoto antichiffimo Pittore della Grecia dipinſe in Egitto vna Reina bella al poſſibile; e quando ei fù ritornato in patria. l'eſpoſe à gli occhi di tutto il popolo, e vi correuan le genti, com' Api al miele, e tutti ne diceuan le merauiglie, iuuidiando più gli occhi, che il pennello del Dipintore: ch' Elena in ſuo paragone era vna ſguatera: che poteua ire à celarſi in quel guſcio d' vouo, ond'era vſcita per non ſi mettere à tal confronto: ma il buon Pittore iua dicendo à gli amici; *non ita. ſi loqueretur*; ſ'ella parlaſſe queſta pittura, già che coſtoro la chiaman viuua, non piacerebbe più

tanto; mercè che à bello ſtudio, à chiuſa bocca l'hauea dipinta, per copriro il diſetto della Reina, che belliffima tacendo, era altrettanto brutta parlando: perche le vſciuan dalle gengiue pochi denti, ma lunghi, e canini, baſteuole fornimento per vn moloſo. S'io mi metto à pingerui la Verità, ſon certo, che voi direte, ch' è bella, poiche farò uela vedere antica d' anni, ma giouine di ſembianze: vnica al mondo, perche la Verità è vna: cercata da tanti Proci, quanti ingegni vi furono in tutti i ſecoli inueſtigatori del vero: ſi bella, che d' ornamenti non hà meſtieri: ſi ſchietta, che, ſ'ha belletti, non è più deſſa: ſi dotta, ch' è fondamento di tutti i libri: ſi bellicoſa, che vince in Eſdra il Rè domatore de popoli, la femmina vincitrice de' Regi, il vino di entrambi trionfatore: illuſtre, figurata nel Sole, che il tutto alluma: immortale, ſimbolleggiata nel lauro, che non diſecca: ſublime adombrata nell'oglio à tutti i licori ſopranatante. Mirate, ſ' è generoſa? tutti alberga: ſ' è affabile? ſcende ad albergare ſin co' più vili; ſe liberale di ſua preſenza? per quanto altri ſi ſtudij di rinferrarla, ſemper viene per affacciarſi; beltà degna, che appala, e che ſi ammiri. Ben, che vi pare? ſembraui bella coſtei? Bella (direte) benchè da rozzo Pittore ci ſia ritratta: *ma non ita ſi loqueretur*, perche la vedete, vi par bella; ma ſe l'vdite non farà tale: porta denti canini: rode il vitio: lacera la menzogna. S'io la faccio parlare (direte) ciò che della eterna Verità diſſero già gl' Hebrei; *Non loquatur nobis*; non vorrete, che parli à voi. Hor via ſù, ſantiſſima Verità. già che ſei auezza à mordere, fa, come il cane, che mugola in rimirando la Luna: volta la bocca al Cielo: parla con Dio che ti ſente ſi volontie-

ri; perche *verax est*; Signore, voi mi mandaste al mondo semplice, e nuda; e questo, ch'è delle pompe amadore, non può soffrire mia nudità; non vuole, che io comparisca solo vestita da gli artificij; Son'ita da Predicatori, perche in pergamo facesser mostra di mia bellezza; ma essi non mi portarono, che miniata, perche gli vditori sono ostinati in non volermi, se non dipinta. Mi faceste voi tanto bella, che faggi, e santi huomini altro non bramaronno, che abbracciarmi; & hora non sò per quale incantesimo son dinunata agli huomini, come lebbrosa; niuno vuol, che lo tocchi; Che faccio più con costoro? tutti da capo à piè di vitiosa scabbia sono coperti, mà l'arte di grattare io non la sò. Il mondo è couertito in vna scena; che applauso potrà aspettarme chi non sa fingere? Horsù non voglio vdirmi dalla lingua degli huomini? Vdirannomi nell'Vniuersale giudicio dalla bocca Diuina: nel finir delle maschere, nello sparir della scena, che li trattiene in fauole, sentiranno la Verità. Io all' hora accarezzata nel seno di quel Dio, che *verax est*: essi tormentati in mano di Lucifero ingegnere delle bugie, là giù in mezzo à Demonij immascherati di mostruose sembianze haueranno delle loro finzioni degno trattenimèto. Così, ò Signori, la Verità parla de gli huomini; mà ne ragiona con Dio, che suo Auditore farà la sua causa, e fulminerà sentenza contro chi la persegue. Lasciatela parlare: vditela; ch' ella è lingua di Dio: & egli potrà giustamente querelarsi con dire: vdiste pure anche bocca de miei nemici, che *viam Dei in Veritate doceo*? perche dunque in tal caso non mi credete? Viene vn Zingaro, vn' Indouino à dirui, che in tal'anno, se nauigate, vi perderete; e dando

alla bugiarda lingua ferma credenza vi attenete di porui in barca; & io vi mando il Predicatore Euan-gelico, il quale per mia parte vi annusa che nauigando, com' hora fate, andate di filo à dar negli scogli: a sommergerui in *aquis vehementibus*, che mai più lascierannoui prender riu; e dalla perigliosa nauigatione non vi astenete? Compariscono i Chiromanti, vi offeruano la mano, e fingono di leggere sù le palme le cose, c'hanno à venire; e credete? & a quel fine operate? io, che senza vedere le mani vostre, hò tutte le future cose nelle mie; vi dico che caminando per questa strada, andate a lancarui capo piè nell'Inferno; e dal funesto alle non vi togliete? Salgono in banchi i loquacissimi Ceretani: vi porgono dentro a buffoli rimedi per lo stomaco, e per li denti: credete subito alla ricetta, & a denaio contante la comperate; ascendono su' pulpito i Predicatori, e vi dicono, che Dio nella gratia vende vn Lattouaro vitale, vna Teriaca, vn Mirridate rifanator d'ogni peste, d'ogni veleno, e non volete sborsare quattro penitenti lacrime comperarlo? Dunque voi date credito alla menzogna, ripudio alla Verità al Diavolo, che vi parla con la bugia, porgete attentamente gli orecchi: a Dio, che fa uella con linguaggio viridico, ve li turate? a gli huomini, de quali è detto, *omnis homo mendax*, portate indubitata credenza; a Dio, del quale è scritto, che *verax est, & viam Dei in veritate docet*, di credere dinegate? Perche stimate veritiere il Medico, il quale viene alla sponda del letto, e vi dice, che v' è del male? perche vi tocca il polso, ne offerua il moto, vi palpa la lingua, vi discorre della notturna inquietudine, e della fete; par ch'entri nelle vostre viscere ad offeruar- ucle,

nele ; così bene discorre dello stomaco acido , dell' arso fegato , dell' oppilata milza , de gl' infiammati ipocondrij , e dando sè a ciò , che dice , eseguite ciò , che comanda . Dunque *si Deus verax est , & in veritate docet* , che voi state male : che la lingua è guasta per le lasciuue parole , per le bugie , per le bestemmie : che siete di cattiuo stomaco , e v' hauece sù le postemme di antichi , ed inuecciati rancori : che il vostro sangue è acceso dall' ira , dalla libidine : che l' inuidia spargendou il fiele vi fa viuere iterici : che la cupidigia de gli honori , delle ricchezze sempre più vi trauaglia , d' idropisia : e tutti questi mali interni io gli offeruo non solo dal moto esteriore dell' opre , ma dal cuore , ch' io veggo senza altri indicij fallaci ; e vi dico , che , se non fate presto à medicarui con vna buona confessione , il male farà disperato , e bisognerà andare allo spedale de gli incurabili , ch' è l' Inferno ; perche non credete a quel Medico , che *verax est* , e non eseguite il facile mio recipe del dolore , del pentimento . Perche vi assicurate voi sù la sè del Dottore , che difende la vostra causa , ne fate più di quello , che vi racconta ? perche egli è vn huomo ch' ha sommo credito nella Città : ha sempre folla allo studio : parla per eccellenza ne contraddittorij : le cause , ch' egli protegge , son vinte , quelle , che impugna , son perdute . Dunque s' io , che *non respicio personam hominis , & non est mihi cura de aliquo* , e la dò contro a chi la merita : ne miro a minacce de' Grandi , ne al tenue salario de pouerelli , e vi auviso , che si tratta vna importantissima vostra causa , nella quale il ciuile è misto co' l' criminale , perche non potete perdere l' eterna heredità , senza imbarterui nella pena del sempiterno supplicio , e repli-

co , *ostendite mihi nummismata* , che se non pagate l' anticipato salario al Giudice con lo sborso delle opere sodisfattorie : se non euacuate gl' indicij , che sono contro di voi con fare disparire i testimonij , che son le colpe , restarete conuinti : che se non vileuate di casa quella robba malamente acquistata , conterà *de corpore delicti* , e come ladri co' l' furto in mano , darete in mano del boia : che se non fate da voi medesimi il costituito della vostra coscienza , si farà il processo dal Giudice , da cui sarete con sentenza inappellabile condannati : perche non credete à chi *verax est* ? à me , che sono caudico sì eccellente : ch' hò à proprie spese auuocata la causa di tutti gli huomini : ch' hò nel contraddittorio della Giustitia , e della Misericordia ragionato con sì grande auuantageo dell' human genere assoluto ; à me , che sino a quando viuete , auuoco per voi , e quando finisca la vita , sententiero contro voi sentenza , che senza proroga farà eseguita da crudelissimi manigoldi ? Che possiamo noi rispondere a così giuste doglianze del nostro Dio ? Ch' egli *Verax est , & viam Dei in veritate docet* ; ch' egli la dice , e noi la capiamo la verità , e vogliamo per ogni guisa adempirla : ch' egli è *veritas , & vita* , perche , douunque è vero pentimento di colpa , siegue vera vita di gratia : che à ragione si dice *veritas mea , & Misericordia mea cum ipso* ; perche là solo scendono le misericordie , doue per via de gli orecchi s' introduce la Verità , e si opera a consiglio de suoi dettati . Deh non vogliamo noi esser' imitatori di questi barbari , che fingendo , voler' vdire il vero , *dic ergo nobis* , macchinauano di uccidere in carne la Verità con la morte del Redentore . No , non vogliamo parlare con l' idioma di gente così maluagia .

Non

Non diciamo, che *Non est tibi cura de aliquo*; anzi che vniuersal curatore di tutti gli huomini, sino i più minuti capelli fai mettere a partita dalla tua dottissima prouidenza. Non ci lasciamo vscir dalla bocca il doppio senso Farisaico: *Non respicis personam hominum*; anzi che hauendo mirato con amoroso sguardo l'huomo fragile, e cascaticcio, doue giaceua così abbattuto, e disfatto dalla sua colpa, in virtù dell'amoroso tuo sguardo lo facesti grande co'l sublimarlo alla tua hipostatata vnione. Non diciamo: *Dic nobis, quid tibi videtur?* perche il tuo parere tu ce l'hai detto in chiarissime parole nell'Euangelo, & all'Altare, e ne' pulpiti ce ne mandì cotidiani ripetitori. Non interroghiamo, *Te Liceat censum dare Cesari, an non.*: che sappiamo i Principi essere immagini del Signore, e che Dio stesso ne' Principi si tributa. Vogliamo vdir la tua lingua; *Quia verax es*, non quella del senso inganneuole, de Diuoli multigatori, che *narrauerunt iniquas fabulationes*, ci cantarono de romanzi per farsi poi fauola, e scerno delle nostre anime condannate. Così non harem paura, che tu ci dica; *Quid me tentatis hypocrite?* poiche togliendoci dalla souerchia fidanza della Diuina Misericordia, cessarem di tentar Dio, e leuandoci dal cuore i peccati, e la faccia della coscienza abbellendoci non faremo di quegli hipocriti, che *exterminant faciem suam*. Impareremo alla scola di Maestro così veridico a dire la Verità: confessando i nostri falli, attestaremo, che maggiore de peccati innumerabili è la Verità inenarrabile: che se andiamo alla volta del Paradiso, tutto è opra della tua gratia: che lungi dall'inferno ci porta non la forza de nostri piedi, ma la protectione della tua mano.

PARTE SECONDA.

PARE veramente vn' Enimma difficile da capire, che non solo dalle canne del Brasile, ma dalle lingue delle Ceraste, dalle bocche de gli Aspidi il Zucchero si diffonda: che i mastini di Corsica auuezziti a mordere, a lacerare, diuentati cagnuolini da Bologna, si diano all'arte di applaudere, e di lambire: che da pantani auuezziti a schizzar fango per imbrattare, come da vn' odoroso giardino escano fiori da coronare; E nasce questo Enimma dal vedere auanti del Redentore i seguaci de Farisei sempre auuezziti ad infamarlo, qual seduttore, hoggi lodarlo co'l bellissimo attributo di veritiero: che la Verità adusa a partorire vn brutto figlio, ch'è l'odio, sia partorita da bruttissima madre, ch'è la bugia; mentre i mendacissimi tentatori dicono: *Magister, scimus, quia verax es*. Ma quel Dio, che fece profetar gli Asini, dalla bocca di questi Cani volle trarre profetica Verità, la quale, come offerua l'Angelico San Tomaso, in due maniere di Christo può predicarsi: poiche se l'intellectuale Verità consiste nell'apprendere *rem vt est*, certo è, che l'intellecto Diuino nel suo concetto non può sbagliare, e se vero chiamasi quel ritratto, che adegua le sembianze dell'esemplare, vero anche è il Verbo, immagine così viuua del Padre Eterno, ch'egli hebbe a dire: *Qui videt me, viderit & patrem meum*; onde per questi due capi, ben se gli aggiusta l'Encomio dato da suoi nemici, *Scimus quia verax es*. Quindi è, che per opposto filosofando, ben disse Dauide: *Omnis homo mendax*; perche souente la sgarra nel concepire l'essere delle cose, e guastando le fattezze della gratia, diuenta bugiarda im-

ma-

chrif.
Dr. G.

immagine di quel Dio, che a sua similitudine la credè. Dio verace si mostra nelle promesse, perche fissando l'occhio nell'annunzio, lo vede presente, conosco come stà & i successi corrispondono al suo promettere: per lo contrario dice, *homo mendax*; perche molti *future promittunt*, *qua non sequuntur*. Conosce quel peccatore, ch'egli è in man del Diauolo, e sà d'hauere l'Inferno in cuore, prima d'essere *in corda terra*, ch'è nell'inferno, e dice io voglio confessarmi: sì confessarmi: lo farò a Natale, che sarà per me Pasqua con risorgere dalla morte: Iddio bambino nella spelonca con vno offerto frutto di penitenza si placherà: voglio lasciarla quella lupa, che da che prima mi vidde m'ha tolta la voce da confessarmi: vuol renderla quella roba tirata in casa per via di vicini: troppo grande fascio è il mio: muoio sotto al peso, se non mi scarico: e v'è tra questi pensieri temporeggiando; ma prima dell'aspettato Natale, l'inaspettata morte lo arriua; vna sera andando al postribolo, alla bettola, al ridotto, vna palla di piombo, vna punta di ferro gli dà nel petto. Ah traditore; Ohimè! son morto: aiuto; barbieri: confessione: e prima che giunga l'assoluzione de' peccati, arriua lo scioglimento dell'anima dal corpo; infelice, bugiardo, ch'errò nel concepir la morte lontana, mentr'era così vicina, e promise d'andare penitente alla Chiesa, quando caduere douea. Entrarui? Bugiardi di questa fatta, se ne trouano, i quali *promittuntur futura*, *qua non sequuntur*? Tutti fanno de Tacuini: compongete no degli Almanacchi: à ventitrè di Decembre, Vigilia di Natale, bel sereno nell'anima, che confessata torrà via le nuuole de peccati: à quattordici di Febbraio il dì delle Ceneri, tempo

scuro, di mestizia, di pianto sù gli errori Carneualeschi: à ventinoue di Marzo, Venerdì Santo: gran pioggia di lacrime: gran vento di sospiri a piedi del Confessore. Ma, come dicono la Verità? Come i Lunarij, che affermano Giouedi, vento, e non ne fiata vn aura, se non nelle fucine de mantici de ferrai: Lunedì, sereno, & è sì fosca l'aria, che per quanto si aggiri intorno non incontri, che nuuole, sol ne palagi Dogali si troua serenità. Martedì, tempo dolce, & altra dolcezza non porta, che il rappresentare lo sparso zucchero nelle brine: e questi bugiardi fogli s'incollano alle finestre, sito de Merli, de Papagalli, perche li somiglian molto nel vanissimo cinguettare. Così adiuene a chi sù l'auuenir fa disegno: vi sono molti fallacissimi Tacuini, che *promittunt futura*, *ma non sequuntur*. Prometton di fare, quando potrebbero esser disfatti in cenere nel sepolcro: indouinan le piogge delle lacrime penitenti, quando vn diluui d'improniso catarro: può piouere dal Celabro ad affogarli: auguran venti, sospiri di penitenza, quando potrebbero singhiozzare con l'ultimo rancido nella gola; e questi sono mendaci, perche non apprendono *rem vt est*, e la vita, che forse questa sera non vi sarà, di qui à mesi se la promettono. L'altra ragione dell'humana mendacità si è, che l'huomo è immagine del Sig., ma spesso volte così strauolta, e guasta, che non rappresentando l'esemplare, tutta è bugia. Chi direbbe: che l'aspetto di Zopiro tutto sfregiato possa veramente rappresentare Alcibiade, che fù il più bel Capitano di tutta Grecia? che la faccia del Poppenam tutta frastagliata da ferri hostili: possa ritrarre quella d'vn Principe Damerino tutta polita dal ferro, e profumata dagli oricanni de suoi

bar-

barbieri ? Dunque comé non sarà l'huomo bugiarda immagine del suo Dio , se niuna fattezze al viu ne rappresenta ? Quello si chiama *candidus*, & *rubicundus*; e nell'huomo dalle sue colpe annerito, ne candor di schiettezza, ne rossor di vergogna si può trouare. Delle sue labbra si dice: *labia eius lilia*, per la sua pura, e schietta semplicità; mà hoggi le labbra de gli huomini non sono gigli, mà duli pani per la doppiezza . Dio ita con larga destra, che *dat omnibus affluenter*: e l'huomo, bugiarda immagine, con la mano aggranchiata; per torre, vsurario; per dare, limosiniere . Dio sta con gli occhi riuolti a tugurij de poverelli, a gli stracci de mendichi, *oculi eius in pauperem respiciunt*: e l'huomo, bugiardo ritratto, con le pupille fisse a i palagi de Grandi, per vccellarsi gli honori, alle case de ricchi, per estrarne le facultà . *Cuius est imago hac* ? Di Dio ? Non è mai vero; rappresenta vn Diauolo tutto annerito dal fumo della superbia: con le corna in fronte da cozzare con Dio, e resistere a sue chiamate: con lunga coda di mali esempi, che trae non *tertiam partem stellarum*, mà la maggior parte delle genti scandalizzate: e lo disse il dottissimo Aignano detto l'Incognito: *Qualibet anima peccans, in se imaginem Diaboli facit per culpam*. E che pazzia è questa, mentre siamo sù la scena del mondo, volere più tosto far la parte da carnefice portando *imaginem Diaboli*, che quella di Monarca, ferbando le belle sembiance del Creatore? Qual legno, qual marmo sotto la mano del Scultore, se gli fosse data elettione, non vorrebbe più tosto portar sembiance di Christo, per essere inchinato sopra gli Altari, che le fattezze di Diauolo, per essere sù medesimi conculcato da piedi di Bernardo, di Michele ? E pu-

re vi son'huomini così pazzi, così frenetiei, che *in anima sua imaginem Diaboli faciunt per culpam*; mentre Iddio ci ha dato in mano della virtù, *conformes fieri imagini filij sui*. Non fiate voi di tal fatta: *imago hac* è di quel Dio, ch'è chiamato verace nell'Euangelo; se volete per verità conformarui all'immagine del Redentore, c'hauete a fare ? Vn Crocifisso nella Città di Orleans pianse largaméte per molti giorni, perché trà poco il fumo doueua incenerire quasi tutta quella Città, e per ammorzarlo, co'l pianto suo gridò acqua:acqua da gli occhi de peccatori . Dunque chi vuole conformarsi *imagini filij sui*, quando vede, per le risse, e nemicitie, possono nascere de gli incendij, e disturtioni di patrie intiere: che dalle scintille di amori illeciti possono crescere fiamme, che mandino in fumo l'honore delle famiglienon se ne rida, non attizzi il fuoco, non fomenti le fiamme con sue parole; mà con humili prieghi, e suppliche lagrimose s'ingegni d'impedire, di comparire . Quando il Rè Odoardo nell'Inghilterra in vn Concilio di Vescouii comparendo chiedeuacose, che conceder non si poteuan saluo l'honor di Dio: vn Christo dalle pareti della Chiesa gridò altamente: *non fiet, non fiet*. Dunque se volete esser di Christo immagini non bugiarde, quando l'amico, il parente, la passione, l'appetito vi chiede cose illecite, non la fate da Crocifisso *inclinato capite*, co'l dir di sì; mà intuonate, *Non fiet, non fiet*, ci va l'offesa del Rè celeste, muoiassi più presto, no'l farò mai . Quando Arduobucio famoso Capitano di Teodosio; mà di Setta Ariano, volle con poco rispetto di vn Tempio entrarui contro il decoro, sentì da vn Crocifisso scoppiar tuoni improvvisi, e con ardenti folgori mi-

minacciarsi alla vita , se non partiu-
 us . Dunque per farla da veraci ri-
 tratti del vero Iddio , quando nelle
 Chiese vedete cert'vni , che vi ven-
 gono a far cose, le quali non si fareb-
 bero nelle piazze, a trattarui di traf-
 fichi, a farui sfacciatamente l'amo-
 re : all'hora è tempo di tuonare , d'
 infuocarsi di santo zelo , e non pas-
 sarsela con vn ghignò , come s'el-
 la fosse cosa da scherzo , e menoma
 colpa da non badarui . Stimatela
 questa immagine del Signore , c'ha-
 uete in voi , *Magnum aliquod est ;*
 le immagini de' Santi le mettete al-
 le mura , perche siano le tutelari di

vostra casa : e l'immagine diuina
 l'hauete in voi medesimi effigiata ;
 perche al corpo , & all'anima sia
 difesa . Voi siete moneta del Rè ce-
 leste : quando nel fine del mondo si
 dirà , *Cuius est imago hac ?* se vi sa-
 rà l'imprònto del Principe , il for-
 tunato danaio se n'anderà all'erario
 del Paradiso; se co'l peccato l'infer-
 nale marchio viene a stamparsi, di
 nuouo nella zecca della penitenza
 non si ribatte; se nell'ultimo peso le
 nostre anime saran trouate *menda-
 ces in stateris*, come bugiarde mone-
 te saran gittate in mano di quell'in-
 fame, da cui Dio vi salui .



P R E D I C A
 V N D E C I M A
 P E R L A
 D O M E N I C A Q V A R T A
 D I N O V E M B R E .

*Recedite : non est enim mortua puella ,
 sed dormit .*

Matth. 9.



V risvegliate , ò Signori , questa mane l'ingegno : sciogliete la lingua , tante volte da me legataui con l' intinato silentio : ch'io più non vi voglio per vdtori , ma per oracoli : e dichiaratemi il senso di quel proverbio notissimo: fortuna; e dormi. E che dite ? ritrouate voi forse intoppo in così piano volgare, capito dagli'ingegni più dozzinal , ripetuto da mille lingue , e dichiarato da altrettanti successi comentatori ? Fortuna ; e dormi : perche tal'vno con tutte le faticose vigilie de' mercantili studij , non poté arriuare l'aurea fortuna, ò corrente con la sua ruota , ò fuggente con la sua vela : mentre dormiua , senza (non dirò) fare ; mà ne meno sognare fatica ; la fuggitiua Sorte venne a gittarse-

gli in braccio , à piouergli in grembo con nemi d'oro , risvegliando. ~~S~~cede di vn morto parente , successore di vn defonto Monarca : quello , che computando , non gli diede la penna di vn calamaio , gli consegnarono le piume di vno orgliere: ciò che vegliante non incontrò sotto le trabacche della militia, sotto i padiglioni dell'otio, dalla mano del sonno lo ricuette . Ben direste , se ciò non fosse più tosto sconuolgere il proverbio , che dichiararlo . Il dettato mette prima la fortuna , quindi il dormire , e voi mettete il sonno , di poi la Sorte. Non mi dichiara il senso quello , che dormendo diuien felice ; mà quello, che felice viuendo, può dormire da fortunato . Mà quel dubbio , che non m'hanno saputo decidere i vostri , benche acutissimi ingegni , a me chiaramente lo scioglie

l'Euan-

l'Euangelio di questo giorno co' raccontato accidente della defunta donzella, *non est mortua puella, sed dormit*, in cui, conforme al parere di Gregorio, l'anima giusta; & innocente si raffigurà; *Animam significat nondum vitis corruptam*. Hor di questa sì, che al ragione si può dire: Fortuna; e dormi: Imperciò che quanto felice è la vita, che mena in questo vitale cammino; quanto soave il sonno della morte, in cui riposa nel suo estremo passaggio? Mentre vive, quanto lieti passano i suoi giorni, se ha il giubilo per anima del suo cuore; quanto ricca, se suo erario è il donator de tesori; quanto sicura, se per suo difensore la siegue a lato il Rè degl' eserciti? All'hor che muore, quanto soave le riesce quell'ultimo sonno? canti degl' Angeli, che fanno il prologo alle armonie del Paradiso: visite de' Beati, che usciti dalla beata Gerusalemme le vengon' incontro per fare seco la trionfale entrata: concorso di Spiriti celesti, che le fanno seggio delle lor mani, carro degli homeri, corseggio nel suo trionfo. Sì, sì dunque ben si addatta all'anima innocente il proverbio: Fortuna; e dormi. poiché vive felice, e muore fortunata. Consideriamo dunque la tranquilla felicità della morte de giusti, e poiché il loro morire è va dolce dormire, *Non est mortua puella, sed dormit*, voi accoppiate al sonno il silenzio, e ricomincio.

Io non niego, che il tentatore intento a spaventare l'anime santè là sul morire, con horribili profezie, & iperbolici ingrandimenti de falli humani, non faccia de' mosterzomi bigogri, delle sarfalle dragoni, delle laeciole incendij. Sò, che rappresenta le più leggiere cadute, come precipitij d'icari, e di Petroni: fà degli atomi globe, delle globe mona-

gne, & esaggerandone il numero, per le decine computa le migliaia. Ma non perciò dobbiam credere, che vn'anima auuezza a conoscere le sue frodi, e già nelle battaglie dello spirito veterana, con timore fanciullesco debba turbarsi per quelle infernali bestie, congegnate dal Demonio, per atterrirla. Anzi, quando per verità fossero state grandissime le sue colpe, il vederle tutte volse dal pentimento, reca al moribondo quella allegrezza, che porta al cacciatore il vederli a piè suornata Orsa montana, spauento delle boscapie, Lupo, macellaio degli armenti, spumoso Cinghiale, delle vigne sterminatore; poiché *lari tristium memmianus* (come dice Sant'Agostino) ed altroue, *quantò maius periculum, tantò maius gaudium* d'hauerlo con fauorevole forte scalfato. Anzi faccia il tentatore comparire, come in teatro, tutti i misfatti ad vn moribondo, ma pentito peccatore, che auanti tratto permanso della guerriera contritione, habbia fatto macello de suoi peccati; che vedrà egli l'agonizante? Vedrà strage di gente hostile, trofei de barbari sconfitti, spoglie ritolte a tartarci ladroni, & hauera giusta ragione non di gemere viato, e saccheggiato; ma di cantar vincitore, *Et in nomine Domini, quia vltius sum in eos*. *Ps. 117.* quale occasione (dice il Lirano) intuonò Dauide questo suo trionfale vorfetto? In vederli liberato dall'angostissimo assedio, in cui l'haueua posto Absalone, che non soddisfatto di perseguitarlo con l'Israelitiche squadre, adunò falangi Paganè, su le quali lanciandosi il Rè, come Leon su conigli, parte ne uccise, e parte ne sparpagliò: questi per la morte giacenti: quelli per la paura volanti, gli diedero vno allegro spettacolo; onde cantò *vlus*

Orig. 11
Reg. 9.

8. confes.
cap. 3.

Lyr. ad Ps. 117. *ultus sum in eos; quia multi occisi fuerunt, multi auferunt confusibiliter:* con la giacitura, e la fuga, ò gli lastricarono, ò gli sgombrarono la strada per tornare a sedere con sicurezza su'l Regio Trono. E tal successo rinouaui, qualunque volta il Demonio assale vn'huom da bene l'à su'l morire, per farlo scendere dal Trono della gloria, in cui già viene collocato dalla speranza; fa comparire i peccati più minuti, come se fussero Enceladi, e Tifei; delle venia i colpe ne fa truppe, e soltissime, delle mortali ne forma caualleria spauenteuole; mà egli, che si raccorda con l'armi proprie del pentimento, e con le ausiliarie della diuina gratia, hauer fatta vna felice campagna, e con la confessione disfatto l'esercito di sue colpe: con canoro, e lieto passaggio vassene al possesso del contrastato Reame della gloria. Talche niente opera il Demonio in disturbarlo dalla sua dolce quiete, dal suo tràquillissimo sonno, al quale si apparenchia con leuarsi d'intorno il fragile, pesante, e mendico habito delle membra: *pelle, & carnis vestisti me*, disse Giobbe; sapendo che gitta vn centone, per poi vestire nella resurrettione broccati: che con la presente nudità dello spirito si habilita à giacere ne' morbidiissimi letti di coloro, che *latabuntur in cubilibus suis*, nella tranquillissima stanza del Paradiso. E vero, che la morte è vn necessitoso diuortio trà la carne moglie, e lo spirito marito: che lungo tempo vissero in camerata: & vno volando al Cielo, qual fiamma, lascia l'altra a disfarsi inceneri nella tomba; mà come volentieri non si disbriga da vna consorte poco fedele; anzi manifestamente rea di tradigioni contro il marito, che quante volte, ò peccò, ò di peccare tentò, commise adul-

terij con vn carnefice; com'è il Demonio? Concedo, che lo spirito sia il nocchiero, & il corpo il nauile: che nella morte bisogna fare naufragio: che la naue scassinata, infranta, e sommersa, dal Piloto suo si abbandona. Mà qual dolore può hauerne l'anima santa, che si accorge di non douersi sommergere in quel naufragio, mà con le salue merci de meriti lanciarsi di salto su le spiagge della beata Metropoli à riceuere della faticosa sua Nautica il guiderdone? Disingannateui pure, dice Agostino: *non facit malam mortem, nisi quod sequitur mortem*. Le nuuole, che ingombrando l'aria, imbandan l'occhio del Sole, e par che diffondano per tutta l'aria già ridente subitana malinconia, riescò elleno à tutti gli huomini spauentose? Appunto: vedrete, che nel bollire de' giorni estiu, tanto più lieti sono i mortali, quanto più l'aria si veste à lutto; se la nuuola portata viene dall' Austro piuoso, ò dall' humido Siloco, benche lampeggi, e tuoni; si sa, che le sue sono sparate di gazzeria: ch'ella portata dal vento, se ne viene, qual naue, a sbarcare pretiosi nembi in grembo delle sitibonde campagne: e quando parerà, che agotti l'acqua, sbarcherà grani, e vini, i grappoli, e le spiche, moltiplicando. E pure, se le nuuole vengono da Tramontana, se in cambio di prometter acque, e rinfreschi spandono incendij con frequentissimi lampi, se co'l brontolare de tuoni minacciano il flagello delle gragnuole, mesti corrono gli huomini alle Chiese: perche l'aria non si accenda co' lampi, allumina diuote faci sopra gli altari; accioche cessino di tuonare le nuuole, tuonan le squille da campanili: si che la nube, quando apporta tempeste, è la spauentosa, la male-

Lib. 1. de Cinit. cap. 11.

26. 10.

Ps. 119.

maledetta, quando saluteuoli piogge adduce, con lieto cuore, e con ridente sguardo viene mirata. Così appunto, dice Agostino, nel nostro caso a diuine: *non facis malam mortem, nisi quod sequitur mortem*: Se la morte, oscura nuuola, che la vital luce viene a leuarci, appare a gli occhi de peccatori, perche viene con essa *ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, pars calicis eorum*; & apporta a cattiu i lampi del fuoco eterno, i tuoni delle perpetue grida, i fulmini della irruocabil sentenza: io punto non maramigliomi, se tempestosa apparendo, lascia in essi grandinata ogni allegrezza, e di spauento li fa morire; ma qual'hora all'huom da bene appresentasi, apporta seco le piogge delle consolazioni Diuine, che la speranza della vicina gloria fa rinuerdire; qual nube piouosa irriga nel cuore il giubilo, e poiche non fa cattiu la morte, se non quel tanto di male, che la corteggia, sarà lietissima quella dell'innocente, che da Custodi Angeli, da Santi Protettori, dalla speranza, da' meriti, dalla instante gloria, lietissima comitua vien corteggiata. E come può ella rattristare con'arriuò quelli, che con instanti prieghi ne sollicitarono la venuta, n'incolparono la tardanza, & inuiarono alati desiderij, che l'imprestasser le piume; ond'io tengo constantissima opinione, che ciò intendesse Dauidè, all'hor che disse, *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*. E quale per vostro auiso è l'appagato desio de' poveri voluntarij? Che braman' egli? che chieggono qual giù? non le facoltà: poiche possedute, non le gittan, come Cleante nel mare, ma nelle Chiese, negli spedali, ne' monisteri: non gli altri gradi, che i fabbri degli honori, non rifiutarebbero i danari: non la sanità, che

guerreggiando co' corpo, non sono così stolidi da procurare all'indebolito inimico nuoui rinforzi. Qual farà dunque l'esaudito desiderio di coloro, ch' amano la pouertà? Attendiamone l' Oracolo dalla Cesarea mèsa dell'Imperatore Adriano, doue Secondo Filosofo a niun'altro secondo ne tempi suoi, interrogato a rispondere, che cosa fosse la morte, con chiara, e memorabile risposta, non saprei dire, se ò ben dichiarò la difficoltà, o meglio confuse il Principe. dicendo, *mors est diuinitum pauor, pauperum desiderium*; spauento de ricchi, desiderio de' poveri, speranza de' mendichi, terrore de' facoltosi: questi l'abborrison vicina, come ladra d'ogni loro felicità: quelli la inuitano ancor lontana, come prodiga dispensatrice di ogni bene: gli vni la riceuono con sospiri, perche viene con la falce a mietere quanto posseggono in questa vita mortale: gli altri l'accolgono co' riso in fronte, perche viene con la chiave a schiudere la prigione, a disserrare l'erario ricchissimo della gloria. Questo dunque è *desiderium pauperum*, che a Dio pietoso piacque esaudire in prò degli huomini professori di Euangelica pouertà, che nel mondo pessimo, niente ritrouando di buono, cercano la morte co' desiderij, co' voti: i rigori del Dicembre, passati co' piedi scalzi: gli ardori Canicolari, sofferti sotto pesanti lane in cellette, che appena han aria da respirare: le notti trafcorse in coro, più che nel letto: letti più da tormentare le membra, che da sopirle: i pransi, le cene più da cōferuare il corpo a digiuni, che da sfamarlo: sono continue voci, che chiaman morte, che dicono a Diuini orecchi *moriatur anima mea, morte iustorum*; e quando la desiderata pur giunge, le fanno i conuenueuoli, e le accoglienze, con allegro

gro volto accettandola. Sò che dal vostro perspicacissimo ingegno, senz'altra glosa più chiara, le Dauidiche parole pienamente s'intendono; ma quando pure con gli occhi proprij ve ne vogliate chiarire: mirate que'due, che in diuersi luoghi zappando, con molto differente successo finiscono la lor fatica. Vno cercator di tesori, sentendo risuonare il pauimento sotto à suoi piedi, stima, che quel rimbombo sia voce del pretioso deposito, che di sotterra lo chiama à farsene possessore: sempre più si sprofonda, e cercando i lampi dell'adorato metallo, già quasi perde l'aurea luce del Sole; per desio d'esser grande, fatto meccanico zappatore, serue à se stesso di beccamorto, sepellendosi in vna gran fossa, e quando egli credeua di vederli lucicare sotto gli occhi vn tesoro; in vn nero, e spauentoso cadauere egli s'imbatte, con tanto horrore, che via fuggendo, ben mostra, come vien da vna tomba, portando color di morte stampato in viso. Osseruate quell'altro, che nella Libia scauando l'aride arene, anche da gli sterili campi vuol cogliere il frutto de' suoi sudori: di quà, di là gitta la sabbia, & è sua grande ventura, che, come dice il Satirico, fa ciò, mentre l'Austro stà nell'Eolia rinchiuso, & *secat madidas in carcere pennas*. Alla fine imbattefi anche costui in vn cadauere, & in vece d'inhorridire, con festoso volto lo mira: ne gongola, come di ritrouato tesoro: le spalle aggraua, e del funebre acquisto contentissimo, si disparte. Hor onde nasce tanto diuario? Inhorridito, raccapricciato & attonito, parte il primo, perche cercando ricchezze, trona la morte: contento, consolato, riede il secondo, perche bramoso di ritrouare vna Mommia, l'ha trouata: sà, quanto sia stimata fra le medicine de gli

Europei, e perciò carico di vn corpo inarasciato ne va sì lieto, come non dalla Libia uscisse, ma dal Perù; ne offende gli occhi suoi quell'horrore di morte, perche fin'ad hora con anhelante cuore l'ha desiato; Così va: qui giù nel mondo tutti i figli di Adamo vi fanno vita da zappatori: voltano sempre la terra, e s'ingegnano, ma con diuersa mira, farla fruttuosa. Il mondano nel fine del suo zappare, ch'è quanto dir del suo viuere, troua la morte; ma perche mai viuendo la medito, & in vece di bramarla, anche la detesto, e sua continua inchiesta si fit l'accumulare beni fugaci, ammucchiar'oro, darne alle sue casse fino à satierà, à suoi scrigni fino alla nausea, inaspettatamente imbattendosi in lei, come da notturno spettro assalito, sente colmarfi l'animo di spauento, e co' linguaggio del terrore, e della doglia parlando dice: *Siccine diuidis amara mors?* 1. Reg. 15.
Ahi morte, troppo presciosa! perche à terminar l'hore mie, sì di buon' hora venisti? Io non ti chiamai già co'miei voti, come acostumano i disperati, e così presto à richiamarmi alla tomba, e farmi sparir dal mondo apparisti? Ohimè quanto arriui improuisa! Sò che *omnis caro senum*; ma se fioriuua ancora in giouentù la mia carne, perche mietero il fieno prima che inaridisca? Chi mai su'l mattino poteua sospettare l'ocasso? Tù volasti à chiudermi gli occhi, hora, che apparecchiati hauea tanti vaghi oggetti da ricrearli: sei giunta à tormi il fiato; hora che nelle mie tante comodità hauea sì bell'agio da respirare. Tù sei venuta à ferrarmi in pochi palmi di terra, quando negli ampliati poderi occupaua tanto terreno. Morte amara! Che infetti di tossichi i miei contenti; mostro famelico venuto à diuorar la mia carne; fiamma

ma improvvisa corsa a far cenere del mio corpo ! Qual destra di medico ! Qual mano di Cirurgico dagli artigli tuoi mi difende !

Mà parla con altro idioma il virtuoso là su'l morire , che in tutto il corso degli anni suoi andò la terra scauando: passeggia co' l pensiero per le ceneri de' sepolcri: cerca la morte, l'addimanda con Paolo . *Quis me liberabit à corpore mortis huius ? Cupio dissolui ; Conuertere anima mea in requiem tuam* ; e quando arriua , e sue anticorriere giungono le agonie , tutto festoso dice . Sia tu , ò cara , la ben venuta ; tu meco non sei mietitrice con la falce alla mano: sei giardiniera , che sterpandomi di qua giù mi traspianti nel celeste giardino . Stendi pure le mani à chiudermi le palpebre , che non bramo più occhi da vedere il Sole , hora che spero di salire là doue il Sole mi resti sotto le piante : chiudimi pur le labbra sempre che vuoi , che quando il fiato per tua man mi sia tolto , all' hora appunto al respirare darò principio . Tu fai pure , ò cara morte , quante volte io t' hò bacciata nel volto del Crocifisso ; rendimi hora con vn tuo freddo baccio le riceuute carezze , e sia effetto della tua gratitudine il mio morire . Ti chiami pur altri amara , che quando arriuai alle labbra del mio Giesù , che porta mel , & lac sub lingua , tutta ti raddolcisti , e d'all' hora in qua , à te corsero l' anime sante , com' Api al miele . Se care furono le piaghe à martiri: poi , che le videro nelle mèbra del Redentore ; se amabili ruscirono à Francesco , à Benedetto , à Catherina Sanete le spine , perche su'l capo di Christo le ritrouarono , e tu non farai dolce , ò cara morte , che negli occhi , nella bocca , nel seno del Crocifisso ti fai vedere ? Si la farai : dunque muoiasi in osculo Domini ,

e muoiasi liettamente , che dalla valle del pianto , alla patria del riso si fa passaggio . Hor ditemi , vditori ; la morte , de' giusti così dipinta , con questi naturalissimi suoi colori , non vi par ella vaga , amabile , possente non solo à rallegrare , chi la patisce , mà à ricreare chi la contempla ? A me certamente pare di sì , e nel parere mio mi conferma il Rè Dauidè , che il morire de' giusti considerando , stima le loro agonie spettacolo degno degli occhi del Creatore ; *preciosa in conspectu Domini mors sanctorum eius* . E non vedete là (dice Seneca) vna corona di principali Romani intorno ad vna mensa ? che mirano con attenzione sì fissa ? vn pesce , che chiuso dentro à cristallino viua . io moribondo guizza , e gli spettatori ne fanno le marauiglie . Questa è la Triglia fassatile , che par venuta dal mare à rappresentare il personaggio di Proteo , tante mutazioni ella fa , ò mandata da gli algosi scrigni di Teti , à discoprir tante gemme , quanti colori . Dicea vno . *Vide quomodo exarserit rubor !* se i coralli si veston d'ostro più viuo ? soggiunge l'altro *quam lucidum quiddam , carneumque refulsit ?* non pare che faccia mostra di grifoliti , e di giacinti ? oh ? ecco patet , & in vnum colorem componitur : già tutto ricopresi di perle , non è marauiglia se vn de' nostri Consolari Romani in vn solo di questi spese monete a migliaia : fece la compra non di vn pesce , mà di vn gioiello ; *mihil hoc moriente formosius* , ben più degno , & innocente spettacolo , che assistere alla strage de' gladiatori ; Et onde credete voi , che nasca l'essere tante volte apparito Christo , e la Regina degli Angioli , con la sourana sua Corte al morire de' Santi ? Perche l'huomo giusto arriuato à quel punto , è

Ps. 117.

Lib. 3. natur. qu. cap. 18.

spettacolo degno del Paradiso affistente: *nihil illo moriente formosius*. Vedere chiuso nel vetro della fragil carne lo spirito: in quell'ultimo conflitto mostrare sì belle gemme: qui il diamante della costanza nelle battaglie estreme: qui il rubino del diuino amore, che in quel punto più viuamente lampeggia: qui lo smeraldo della speranza, che per la vicinanza della gloria vie più s'auuiua: qui il giacinto de celesti pensieri, che spargono l'anima di vn bel sereno: all'ora Dio può dire: *uestiui te discoloribus*; poiche l'anima *pretiosa in conspectu Domini*, tutta gemme, e tutta gioia nel separarsi dal corpo trasfonde accidentale beatitudine anche ne'Santi, anche in Dio, che intenti al diletto spettacolo attestano, come *nihil illo moriente formosius*. Anzi a fare questa morte deliziosa, dice Gregorio, *In consolationem egredientis anima, ipse apparere solet auctor, & retributor vite*. Appreso di Dio consolatore, come potrà la morte hauer forza da sconfolare? Sia à lato del Sole vna nube oscura, ben tosto cambia fattezze, d'oro, e di porpore si colora; & à fianco di Christo la morte, benchè difforme, di gentili, & amabili sembianti non vestirassise vna morte in auro scolpita, e da nobil Dama portata in petto, la vista non offende, ma la ricrea: del bellissimo Rè della gloria veduta à lato, non diuerrà ella oggetto da ricreare? Basta dire, che *apparere solet* Dio a giusti negli estremi boccheggiamenti, per concludere, quanto lieti soglion morire. Fate pur conto, che la diuina apparita faccia nella stanza del moribondo huom da bene ciò, che nella camera della donzella Euangelica. Trouò Christo sù la foglia di Iairo huomini vestiti à lutto, con le trombe fatte for-

dine, in atto di dar fiato, e chiamare alla fortita le lagrime, e le grida delle presenti Prefiche appigionate per fare de piagnistei. Ma Christo à costoro riuolto con turbato ciglio disse, *Recedite*. Tanto adiuene nella morte de giusti; Vengono i Demonij, non dalle gramaglie, ma dal tartareo fumo vestiti à nero per dare nelle trombe, e fare l'ultimo conflitto co'l moribondo, quando con grande astio sentono dirsi da Christo: *Recedite*, partiteui di qua spiriti nequitosi: questo è talamo nuzziale, c'hanno da fare i birri, i carnefici trà le nozze? vengano i Paraninfi del Paradiso. Come qui veggio *turbam magnam*, Ah vili! voi da quest'anima agguerrita con la mia gratia, tante volte in duello restaste vinti, & hora con tanta soperchieria fate turba, e ragunate vn'armata contro di vn solo? *Recedite*, che spirato è il tempo delle battaglie: assai palme da voi questo mio soldato riportò: la mano, che gli diè forze da vincere, hor'è distesa à dargli il premio delle vittorie: chi l'armò con la gratia, hor'incoronalo con la gloria. Tempo fù di combattere quest'anima, quando assediata nel corpo à vostri assalti la esposi: hor la libero dall'assedio, hor che dalle membra la sciolgo, perche volando misuri quell'altezza, che voi rubelli misuraste precipitando. Tornate giù nell'infernale ferraglio, bestie formidabili à cattiu, ma ridicole à virtuosì: la giù conuertiteui in Tigri, in Pantere per lacerare i dannati, che agli occhi de' miei fedeli non siete, se non conigli. Qual voce di Girifalco mette più presto in fuga stormo di vcelli, qual rugugito di Leone fa più tosto correre ad intanarsi greggia di caurioli, di quel che metta in rapida fuga vn'hoste intiera di tentatori la tuonan-

te voce del Redentore *recides?* Spariscono i Demonij, appaiono gli Angeli consolatori: quel Dio, che sù rubelli spiriti volge la lingua irata, su'l moribondo fedele, stende la destra pietosa, e per aiutarlo al gran salto dalla terra al Cielo gli dà mano. Al tatto della diuina destra, qual di repente divenne la figliuola di Iatro? Non solo risorse ella, ma nel suo volto la defunta gracia risuscitò, e l'anima ritornata nel proprio albergo la fece così bella, che quasi fu necessario il richiamare i trombettieri, perche andassero diuolgâdo questo miracolo di bellezza. Tanto giubilo il tatto della diuina mano accagiona? e che sarà di vn' anima fantala su'l morire del corpo, mentre Dio *tenet manuum eius*, le dà la mano segno di spofalicio? queste sono felicità, che il cuore sa meditare, ma la lingua non sa ridire.

PARTE SECONDA.

VOI m'intendeste, fedeli; voi che amici di Dio non siete, confapeuoli di peccato mortale, e potete sperare morte felice, e placida, come il sonno. Ma non m'intesero i peccatori; poiche di lieta morte parlandosi, con essi non hò parlato. Altro linguaggio, altro tuono à loro orecchi conuienfi. *Non sic impij, non sic.* Che partenza giuliana? che morte lieta? *Mors peccatorum pessima.* Cattiuissima è la morte de' peccatori; perche il freddo lor corpo, resta cibo de' vermini nel sepolcro, e la cadauerosa lor' anima porta seco nella tomba dell'inferno mortalissimo vermice, che non muore, c'ha per misura del suo rodere l'eternità; gli Occhi della fronte li chiude alla luce del Sole, quei della mente al lume della beatifica visione; si traggono dalla

carcere delle membra, ma si strascinano alla galea, al patibolo dell'inferno; escono da ceppi di questa carne; ma fottentran nelle catene infrangibili della pena. Che gioua à miseri il partirsi da questa valle di pianto, se alla patria delle lagrime fan tragitto, *ibi eris fletus, & stridor demium?* Che seruo agli infelici porre con la morte termine alle agonie, se vanno ad agonizzare senza speranza di morire? Che vale à meichini il sodisfare al comun peccato con la lor morte, se morti ancora ad vn' altro supplicio son destinati? L'intendete, peccatori, se alcun ve n' ha? la capite? o volete, che à vostri tardi, e caliginosi ingegni faccia la ripetitione di quel ch' hò detto? Vdite meglio, attendete; *Mors peccatorum pessima;* cattua per le ricchezze, che lasciano qui nel mondo, peggiore per la tormentosa mendicità, che incontran nell' altro secolo, pessima per l'heredità, che non ottengon nel Paradiso; lagrimabile, perche finiscono i loro risi, più deplorabile, perche incominciano i disperati lor pianti, luttuosissima, perche le lagrime eterne mai non impeterranno compassione. Oh morte infelice! sentirti il rancio nella gola, che opprime la parola, il peccato nel cuore, che soffoca la speranza; sentite, che il male del corpo resiste all'arte del Medico, e quel dell'animo alle diligenze del Confessore: che questo grida all' orecchio, perche spera; ma che intanto latra, e morde la coscienza, perche disperà. Morte piena di amaritudini al peccatore, à cui raccontano i Demonij tante colpe, che con hauendo memoria da annouerarle, diffidasi di hauer lingua da confessarle: così gli occupa il cuore il timor della pena imminente, che la fidanza del perdono non ha luogo da penetrar-

ai; se suonano le campane della Sacra Cōmunione, gli sembran quelle del suo mortorio; se con lumi auanti entra il Sacerdote per comunicarlo, quelle candelè gli paion faci da funèrale; tutto lo attrista, lo spauèta; mira il Notaio, come scrittore non di testamento, mà di mortale sentenza; i figli, non come heredi, mà come predatori di sue sostanze; gli amici, gli attenenti, che in vece di correggerlo, l'adularono, come domestici traditori, che lo posero in man de Diauoli; dolori, stratij così penosi, che, se bene l'anima sua non ancora trouasi nell'inferno, già l'inferno si troua dentro al suo cuore. E così fatta morte, chi sonno la chiamerà? chi tale per suoi demeriti aspettandola potrà valerli della frase di Dauide *in pace in idipsum dormiam, & requiescam?* Molti vene hà, dice il Chiofatore di Lira, che *dormiunt, mà perturbati, & inquieti*. Questi sono i notrambuli: hora sorgono, hor si ricorcano: passeggian sù per gli tetti, corron giù per le scale: nudi agli assalti del freddo, armati alle disfide de' lor nemici: nuotatori guadagnano fiumi, schermitori feriscono i fantasimi della conturbata lor mente; si trouano in vn sonno più della vigilia operoso, in vna quiete faticosa, anhelante più dello stento. Altri poi di ottima sanità, sù coltrici di scardafata lana, sù guanciali di scelta piuma, sotto serici, e profumati dossieri, dormono sì cheatamente, che si sospetta, se più respirino: e dal placido sonno, con beati sogni son ricreati. Immagine del morire è il dormire, *Non est mortua puella, sed dormit*. Adamo, ancora incolpabile dorme; poiche Dio *immisit soporem in Adam*, e quel sonno sù la iconica immagine della morte degl'innocenti: finito il dor-

miere sù giacitoio sì morbido, com'era il suolo di quel giardino amenissimo, all'ombra di così bei padiglioni, com'erano le piante, e floride, e fruttuose: nel destarsi, che vidde? vna bellissima Sposa, *In vestitu deaurato*, da' biondissimi suoi capelli, che la vestiuaano, la quale finì di fargli conoscere con la beata sua vista, ch'egli era in vn Paradiso. Et il dormire, cioè morire de' giusti, quando finisca, che offerirà? la gloria? Sposa bellissima *uenientem de Celo à Deo, sicut Sponsam ornatam viro suo*. Mà il peccatore, l'impenitente? finito il sonno, terminata la morte, si vedrà auanti l'eterna dannatione, mostro, che ad ogni iude mirato apporterà spauenti indicibili, offerendo in cambio delle attappizzate stanze, affumicate cauerne, in vece dell'ampie tenute, angustissimi ergastoli: farà succedere à morbidi letti le insuocate fastagini, à padiglioni di seta i cortina ggi di fiamme à lunghi conuiti perpetua fame, à famiglie, che lo seruono, manigoldi, che lo tormentino in sempiterno. Deh riflettete, vditori, à quanto dolorosa morte ci conducon le nostre colpe; se piangiamo il male, che ci potrebbe auuenire, certamente non ci auuerà, e mettendoci à piè di Christo pentiti, meriteremo la negli vltimi fiati di por la bocca sù le piaghe del Crocifisso, e trouandole tutte ammostate, perche sono di quel vendemmiatore, che disse *Tircular calcani solus*, qual contento inebriatore ne beueremo? Dauide miraua le sue buone fortune in mano di Dio: *in manibus suis sortes meae*; e noi in quel punto le nostre venture le troueremo sù queste piante, oue depositando l'anima, l'haremo proueduta di piedi, che la portino al Paradiso.

PREDI-

P R E D I C A
 D V O D E C I M A
 P E R L A
 D O M E N I C A Q V I N T A
 D I N O V E M B R E .

*Orate autem, ut non fiat fuga vestra hyeme,
 vel Sabbato .*

Matth. 24.

DE R mio naturale
 inchinamento era a
 bastanza nemico del-
 la invernata, come
 quella, ch'è agli in-
 fermici corpi si tra-
 negliosa, ne mi credea mai, che
 l'odio acceso contro il suo freddo
 potesse prender vampa maggiore
 per altro soffio, che per quello delle
 sue rigide Tramontane; quando il
 recitato Euangelo è sopraggiunto a
 farmela più odiosa, consigliando-
 ci a fuggire senza ritardare sino al-
 l'inverno la nostra fuga. Et io già
 stana su le molle, per trascorrere
 in vna Satira contro questa par-
 te, o per dir meglio feccia dell'-
 anno: chiamar l'inverno turbato
 del sereno, saccheggiatore de' bo-
 schi, ladro delle verzare, vilissi-
 mo beccamorto, che seppellisce i
 campi sotto le denti, infame birro,
 che mette in ceppi i riuoli co' suoi
 ghiacci, affasino di strada, che

co' tenaci fanghi afferra, e scalpza,
 e spoglia i poveri passaggieri: e
 con altri giocosi titoli, com'è il
 costume Satirico, ingiuriarlo.
 Ma fouenendomi, che il famo-
 so Filosofo Erastostene *Vigenieno*
atatem veri comparabat, senellu-
tem hyemi, intralasciando i bias-
 mi, hò preso a rintracciare i mi-
 steri della invernata. Poiche, se la
 gioventù è l'Aprile di nostra vita,
 è la vecchiezza il Dicembre, e
 amandoci il Redentore, che
 non *fuit fuga hyemis*, vuol consi-
 gliarci, che fuggire il mondo, la-
 sciarci a tergo il peccato, ch'è
 quanto dire in buon volgare, il
 conuertirsi, non si riserbi all'in-
 uernata della vecchiezza, ma fac-
 ciasi nella prima stagione degli an-
 ni floridi, acciò che riesca la fuga
 più facile, e fruttuosa. Là nell'-
 Aprile è molto ageuole ogni stra-
 da: di sopra l'ombre, di sotto l'-
 herbe; che nel canagliare sotto

de baldacchini, sopra i tappeti !
 Trà il canto degli uccelli, ed il
 mormorio de' riuoli si forma vna
 sinfonia, che conuerte in corren-
 te da ballo il corso de' passeggieri;
 ne sù la strada altro inciampo si
 ritrova, che de prati la collatera-
 le verzura, la quale ci consiglia a
 riposare il piede, e stancar la ma-
 no nel cogliere i fiori, e tessere le
 ghirlande. Mà nell'Inverno ! ò
 le nevi coprono il sentiere, ò i
 fanghi lo disfanno, ò le nebbie
 l'ascondono, ò il ghiaccio lo la-
 strica, non al corso, mà alle cadu-
 te: nemi che diluuiano, fiumi
 che inondano, turbini che scaual-
 cano, freddi che instupidiscono; e
 per gli tanti pericoli, douunque si
 vada, si va alla morte. Dunque
orate, dice il Signore, *Vi non fiat*
fuga uestra tyeme: che la fuga da
 vitij non siegua nel tardo interno
 della vecchiaia; perche all'ora
 non potrete muouere vn passo,
 quando bisognerà battere vna car-
 riera; il fango della libidine trop-
 po tenace, il ghiaccio della ostina-
 zione troppo indurato, il vento
 delle suggestioni troppo cresciuto,
 la nebbia della ignoranza troppo
 addensata. Fuggite hora, che ne-
 gli anni fioriti ride la Primavera,
 che la robusta virilità vi tiene an-
 cor nell'Autuno, la strada non è
 ancora dagli scandali così rotta, il
 passeggiere non anche dalle colpe si
 caricato: & è vn mettere a rischio
 vn'eternità di gloria, l'aspettar' il
 tempo, degli attempati. Questo con-
 siglio dell'Euangelo sia l'argomento
 del mio discorso, e ripigliamolo da
 principio.

Le prime voci, che s'intuonano
 per bocca de' Profeti, qualunque
 volta da loro suagamenti richiama-
 no i peccatori, si sono quelle: *Odite*
malum, & *diligite bannum*, di fug-
 gire con l'odio, di correre con

l'amore, ardere di santo sdegno
 contro il peccato, auuampare di
 santissimo amore per la virtù, met-
 tere il piede sprezzatore sù le cose
 del mondo per calpestarle, stendere
 le innamorate braccia à quelle del
 Cielo per istringerle, & accarezzar-
 le. Hor questo auuifamento di ama-
 re, & odiare, chi meglio lo può
 adempire, il giouine, ò l'attempato?
 Chiederelo ad Aristotele, & egli
 risponderàui: *the senes neque*
amant valde, neque odiunt; perche
 all'odio, all'amore, serue il bollire
 del sangue; mà questo nella vecchia-
 ia già è raffreddato: l'vno, e l'altro
 nella memoria si fonda; poiche
 dalla rimembranza de' beneficij na-
 sce l'amare, dalla ricordanza dell'
 onte prende origine l'odiare; mà
Senes (come attesta il Filosofo) *sunt*
immemores, è propria la smemorag-
 gine della età dechinante; sicche per
 ogni guisa, ò freddi, ò tiepidi alme-
 no, in amendue questi affetti, *neque*
amant valde, neque odiunt. E pure
 à ben conuertirsi, odio efficacissimo
 delle colpe ricercasi; *Iniquitatem*,
odio habui, & *abominatus sum*,
 amore seruidissimo verso quel Dio,
 che le condona; *remittuntur ei pec-*
cata multa, quoniam dilexit mul-
tum: e le prime parole sono di Da-
 uide, che à Dio si diede nella età
 giouanile *spes mea à iuuentute mea*,
 e le seconde per la Maddalena son
 dette, che nella stagione fiorita si
 conuertì. Chi à questa ragione,
 dice Agostino, fede non presta, mi
 fa dubitare, se sia fedele, se creda
 per verità à dettati dell'Euangelo.
Satis alienus est à fide, qui ad agen-
dum penitentiam tempus senectutis
expectat. Non dice il Redentore,
 che *Regnum Celorum vim patitur*,
 & *violenti rapiunt illud*? E che vio-
 lenze son queste? Grandissime ne
 primitiui Cattolici; spogliarsi affatto
 delle ricchezze, e di cilicij vestirsi;
 habi-

2. Ethic. 16.

Lib. de
memor.

Ps. 118.

Luca 7.

Aug. ser.
1. de pen.
ad fra-
tres.

Mat. 5.

abitare nelle solitudini con le fiere, & imparare ad esser fiera contro se stesso diuorando con le inedie, la-
cerando co' flagelli le proprie carnis prendere da gli spinosi cespugli le bacche da ristorare il corpo, e le bacchette da tormentarlo; ricorre all'acque fredde per estinguer la sete, ma sommergersi nelle medesime nel cuore dell'invernata per ammorzarli nel cuore gli ardori della libidine; farsi delle pietre guanciaie alle tempie, e delle stesse macchina da batterli il petto: violentare gli occhi bramosi di passeggiare per le verzure, a star fissi sopra vn' arido teschio, a contemplare la morte; la voce vaga di passeggiare per l'aria cantando, imprigionarla nella gola, & impiegarla in gemiti singhiozzando; i piedi sollecitati dalla curiosità a camminare il mondo, incepparli dentro di vna celletta, che sequestrata, ed oscura niente del mondo lasci vedere: tali sforzi adoprarono i rigidissimi penitenti per sorprendere il Paradiso, di cui son' hora felicissimi possessori: Facciam conto, che a noi non tocchi il far tanto: bisognerà pure almeno far la guerra della ragione co' sensi, mettere il corpo in assedio, stringerlo con alcun cilicio, batterlo con discipline, durar nelle lagrime, continuar nelle preciose, c'hanno mestieri di sforzi, proprij dell'etade più rinforzata? Hor, se tali violenze, dice Agostino, si fanno al Cielo, se medesimo violentando con penitente, *satis alienus est à fide, qui ad agendam penitentiam tempus senectutis expellat*; poiche se veritiera stimasse la lingua dell'Euangelo, haria ben tanto lenno da argomentare, che non la debole vecchiaia, ma la robustissima giouentù è a questi violenti sforzi proportionata: che il vincer le cose difficili solamente è facile a vigorosi: che Dauide strozza i Leo-

ni ancor biondo: che Golia, simbolo del vizio, dal men'attempato de fratelli si atterra: e che il fuggiro felicemente *relieta sindone*, del più giouine degli Apostoli fù segnalata prerogatiua, ne alla stanca vecchiaia, e di gambe mal proueduta s'ha da serbare l'vfficio di fuggitiua. Somigliante agli Olimpici aringhi è la vita del Christiano, dice Grisostomo, & il palio della gloria *rapiunt, qui cum festinatione veniunt*. Chi correrà più veloce? quei, che sù le vie della perdizione fuagando fino alla canutezza, dicono presso il Sauiuo d'esser già stanchi, *lassati sumus in via iniquitatis*; ò gli altri, che dalla giouentù allenati, e dalla gratia riuigoriti, come disse Isaia, *current, & non laborabunt*, come per vn pendio facilissimo sdrucchiolando? Pari a quella de' Psilli, e la conditione de' Battezzati, perche tutti vengono a luce per guerreggiar co' serpenti, *Pugnate cum antiquo Serpente*; ma doue quelli per ageuolarli la pugna, ancor bambi si mettono a fronte di Vipere, e di Cerafte, anche il fedele spopato appena deue cominciare la sua guerra: *delectabitur infans ab ubere super foramine Aspidis, & in cauerna Reguli, qui ablatus fuerit, manum suam mittet*, per facilitare la vittoria. Somigliuoli alle piante, che si serbano nelle aiuole per traspiantarsi, sono i Christiani, lasciati in terra, c'hanno da essere *arbores ambulantes* passando alla miglior terra del Paradiso: ma quelli, che per lunga età hanno già poste de' terreni affetti le profonde radici, con quale prontezza risponderanno all'*eradicare, & trasplantare* dell'Euangelo? E quando pure bramaste proue più solleuate, e più chiare, il Cielo cortese, le liberali Stelle mi porgeranno maniera di compiacerui. Ecco là risplende

Marci 14.
33.In Car. D.
Tho. super
11. Matt.

Isa. 40.

de

de al nascimento di Christo nel Cielo Orientale stella non più veduta, & i Magi osservatori degli astri così dalla interna ispirazione indottati, conoscendola per condottiera de loro pellegrinaggi, intenti a seguirla parton da loro paesi: benché non siano marittimi passaggieri, pur à guisa di nauiganti la si prendon per Cinesura, e alican felicemente monti, e fiumane: scampano, quasi da scoglio, dalla Reggia di Herode, e giunti al porto della riccicata Capanna, scaricano à piè di Christo le ricche merci de lor tesori. Nel medesimo tempo rilucono in Occidente, nel Ciel di Spagna trè chiarissimi Soli, comela Monarchia della luce in luminoso triumirato si diuidesse, e la contrada Ibera, non solo in terra, ma in Cielo, facesse pompa di Gerioni non sanolosi; gli habitanti ammirano il gran prodigio; e pure in tanta luce nelle Pagane tenebre rimanendo, non mosser, ne pure vn passo à ricercare del Rè bambino la cuna, e ciò che fa vna sola stella, non fan trè Soli. Chi me ne spiega il mistero di questa ammirabile strauaganza? Forse volendo Iddio mostrarfi nella pouertà gran Monarca, e vincere con la sua Capanna le Regge, ed i Troni Reali co'l suo Presepe, chiama coronate persone dall'Oriente, che versando pretiose offerte a suoi piedi, imbiandino il fieno con l'oro, profumino col'incenso la stalla, e con le sparse mirre faccino olire l'Arabia trà le fecce, & i letami di vna sponca? Sia ciò vero, ch'io non mi oppongo: ma dall'Occidente poteua al suo Presepe chiamare i Romani domatori del mondo, che dopo gli acquisti di Numantia, e di Sagunto, e la fuga di Sertorio, possedeuano quietamente la Spagna, che quindi raccolti gli ori del Tago, e l'ambre dell'Oceano, niente men ricchi, &

odorosi doni in maggior copia recando, poteuano convertire in Erario la sua Capanna. Io non voglio farmi de' segreti diuini inuestigator troppo audace: ma dirò bene co'l gran Vincenzo Ferrerio, che dall'Oriente della giouentù altri vengono, altri dall'Occidente della vecchiaia: *Ab Oriente inuentus, à senectutis Occasu.* Quelli, che poco fa spuntarono, e sono Orientali per l'etàe ancor fresca, per gli anni ancora frescenti, con ogni (non dirò) face, ma lincino, anzi barlume di vocante gratia si muouono alla salutuel fuga, intimata loro dal Profeta; *fugite, & saluate animas vestras.* Ma gli altri, che Occidentali si trouano nell'età prossima al tramontare, per la densa caligine delle colpe, onde stanno ingombrati, alle diuine illustrationi fan resistenza; affordati dagli strepiti della rumorosa coscienza, alle chiamate celeste vietan l'entrata: à primi basta vna stella: à secondi non seruon ne men trè Soli; tanto arrischiato negotio è il riberbar la fuga all' inuernata della vecchiaia. Così va: ricredasi chiunque altramente diuisa, & à farlo ricredere basti la saggia femina Tecuite con Dauide fauellante; *Omnes morimur, & sicut aqua, dilabimur.* Vn fiume, quando ancora è riuolo vicino all'otiginaria spandente, tosto riducesi à cambiar letto, e da vna strada, all'altra si fa piegare; ma diuenuto grande per l'hospitio di più torrenti, sforza gli argini alzati da intieri popoli, chi cedea alla vanga di vn villanello. Il Leone, s'è tolto dentro alla coua ancor piccino, e lattante, impara piaceuolezza, e scherza da cagnuolino con le seluaggine più mansuete; ma se cresciuto ne' boschi ha infanguinata la bocca, e bagnato l'artiglio nelle vene degli animali sbranati, la ferocia de suoi costumi

Vinc. Ferr.
sermo. de
Nat.

2. Reg. 14.

lumi non si dimentica . Quanto è malageuole il rimettere nella primiera loro bianchezza le lane inzuppate del sangue delle còchiglie ? quai raggi di Sole più che estiuo si richiedono à liquefar quella neue , che per ostinati rigori è diuenuta cristallo ? qual'arte di giardiniero vanterà di ridurre alla prima sua dirittura vna pianta , che per la metà di vn secolo curuamente crescendo habbia inarcato il pedale , e fatto ponte alla fuga d'anni cinquanta ? Questa è verità , che nessuno fedele può mettere in quistione ; senza la diuina gratia non è possibile il conuertirsi : essa è la mano , che il caduto solleva ; la voce , che il trauolato richiama ; il Faro , che al naufragato discopre il sito , la corrente , che ve lo porta ; l'aria , che ve'l sospinge . Ma chi è sì poco informato del linguaggio della Scrittura , che non sappia , con nome di acqua la diuina gratia chiamarsi , o parli , chi l'offerisce : *sicentes venire ad aquas* , o fauelli , chi la richiede : *Domine da mihi hanc aquam* ? Sappia però , che per chiara attestazione dell'Euangelo è *fons aqua salientis in vitam aeternam* ; però che , come dice la Glosa , *aqua spiriuales saliant* ; non è fiume corrente al decliuo ; è fontana artificiale di quelle , che auuentano l'acque in alto , & in ombroso teatro rappresentano marauiglie , conforme piace alla mano del giardiniero . Entra in vn Reale giardino là nell'inuerno , e chiedi , mà con feruida istanza , che ti si faccian vedere gli scherzi , i giuochi delle fontane . Eh non è tempo all' hora di andarui . (tù mi dirai con ogni ragione) il giardiniero negherebbe di compiacermi ; direbbe , che , mentre diluuian l'acque dal Cielo , e sciocchezza il cercare di vederle plouere dalle fontane : che non al giardiniero per le brine caputo

nel Decembre conuencono gli scherzi : mà allo stesso , o fanciullo nell'Aprile , o ancor giouine nell'Autunno : che i riuoli sono imprigionati dall' arte dentro à canali per rimetterli in libertà : mà l'inuerno co'l ghiaccio doppiamente ve gli imprigiona : che l'acqua comica , e giocellera non esce adatteggiare , se non quando la scona è apparsa dalle verzute : in somma , che all'inuerno tutto fuouero , i giuochi dell'acqua tutta festosa non si confanno . Hor tù , che sei così eccellente indouino , e sai dire per appunto ciò , che il giardinier ti direbbe , di tenor fomigliante parla con te medesimo . Io sò che senza la fontana della gratia non si lauano le mie colpe : sò che l'anima mia *sicut terra sine aqua* è diuenuta arida , come vna Libia , & i serpenti de' peccati vanno moltiplicando , se l'onde di quel fonte saluteuole non gli affogano . Che farò dunque ? aspetterò fino al verno estremo della vecchiezza ? differirò ad imbiancarmi l'anima con la penitenza , quando mi faccia cader in capo le neui l'età cadente ? Ma il giardiniero , che fa correre la fontana mi amuisa , che non serbi all'inuernata questa importantissima funzione , *non fiat fuga vestra hyeme* , e non hà pié da fuggire , chi non si allena con vn sorlo del sagro fonte . E che vuol dire *non fiat fuga vestra hyeme* ? che nel verno degli anni estremi più acque torbide , e fangose si trouano , che limpide , e cristalline : e , quando aspettarò i fonti della gratia , che salgano a ristorarmi , i diluuij de' castighi diuini potrebbon scendere ad auuergarmi . Potrebbe dunque ciò essere , & io potrò differire ? che sciocchezza ! che ingratitudine verso il mio Dio ! Egli per me ancor bambino comincio a beuere il torrente amaro de' patimenti , & io gran-

grande, & adulto, seguendo a trascinare *sicut aquam, iniquitatem*, di por la bocca al foauissimo fonte della sua gratia non mi risoluo? Al Demonio, che mi fa brindisi co' veleno, hoggi rispondo, & a Dio, che co' l'nettare della gratia mi fa inuito, non sò ragione? Ah ben mi hà fatto rimbambirè la vecchiaia del mio peccato! Sì: me ne accorgo, mio Dio, accuso la mia tardanza; *Da mihi bibere*, non mi fido più di aspettare: non è più tempo da differrir: troppo è prossima l'iuernata; se presto non corro a riuoli della tua gratia, potrebbero sommergermi i torrenti de tuoi gastighi. Chi sanellasse di tal linguaggio, mostrerebbe d'intendere le misteriose parole del Redentore gridante; *In die magno festinatis, si quis sitis, veniat ad me, & bibat*. Ma in quale solennità queste parole si vdirono; Io non voglio la briga di darui questo ragguaglio, *venite, & videte*, gli occhi vostri supplischino alla mia lingua. Entrate in Gerusalemme, & osservate, che vi si fa. Non vi accorgete, che tutte le strade si atappezzano di verzure? che la Città è fatta selua, e le selue diuennero Cittadine? ch' il tutto è ingombro di padiglioni frondosi, e par che i mirti, gli allori, i cedri diuenuti sian'ellere, serpeggiando sù per le mura, e cambiando, come dice Tertulliano, *textilis sylua*, le ciuili fabbriche in boscarecce, non solamente si copra il Cie. Io dalle infrascate, ma dalle seminate frondi la terra? Se cercate, qual sia la festa, e quella de Tabernacoli; se la stagione, e il Settembre, e pare, che quando le Città sogliono andare in villa, sia la villa entrata nella Città. Hor bene: in tempo di questo verde apparecchio il Redentore *clamabat; si quis sitis, veniat ad me, & bibat*. Chi vuol l'acqua della mia gratia, da lauare il fango delle

sue colpe, e conuertirsi; *veniat*, fin che verde è l'età, fin che l'arida vecchiezza non soprarruiua. Vi chiamo hora, che Gerusalemme tutta è frondosa; perche più facile è il ritrouar la mia gratia alla giouentù, che verdeggia. Grido: *si quis sitis, veniat*; chi non venne, non tardi più; se lascia valicare l'Autunno, e sopraggiungere l'iuernata, il fango delle sue colpe lo tratterrà: non è stagione da correre al perdono, ma da sdruciolare alla pena; vi hò detto, *estote prudentes, sicut serpentes*: questi non aspettano a correre nel Dicembre, che li lascia immobili, intrizziti; v'hò posti in campo di battaglia, mettendoui nel mondo: non è l'iuerno la stagione da campeggiare. Grido fra quest'ombra, e frescure. *Si quis sitis, veniat*; finche dura l'età fresca, venite: chi hora hà il cuor di ghiaccio agl'inuiti, potrebbe in pena trouar di ghiaccio la mia fontana. Voi parlate chiaro, o mio Dio, le vostre parole sono vere, e vitali: *verba viua habes*, ma non le ascoltano gli ostinati: hanno agli orecchi dell'anima parlato re più lusinghiero, che per attestazione del Nazianzeno Gregorio, dice. *Da mihi, quod nunc fluit temporis, futurum Deo, mihi aetatis florem, Deo senectutem*. Tù sei pur pazzo a preuertire le funzioni degli anni: hora datti bel tempo; come vuoi con la ridente età accoppiare i singhiozzi, e le lagrime penitenti? Questo è vn mischiare piogge a fereni, far gitto nelle calne, agottare nelle bonacce, calafattare, e rimpalmare in mezzo al golfo, e far nell'alto le funzioni, che al porto si serban da buon Piloti. Verrà, verrà la vecchiaia, (così tardasse a venire) da lei ti si farà più ageuole il pentimento: all'anelante petto faranno più confacenti i sospiri: alle gocciolanti palpebre più acconcio

Oratio. 4.
di S. Bas.

il

il pianto: *omnia feri atas, animum quoque.*

Ridi pur'hor, che piangerassi all'ora.

Tutto porta l'età, lagrime ancora.

Oh argomenti inganneuoli ! oh fallacie del sofistico tentatore ! Etù le ascolti ? e ti par che conchiudano ? e non conosci i dannosi paralogismi ? A vecchi è più facile il conuertirsi eh ? e di uiuer fino a quegli anni, chi te'l promette ? Poco auueduti furono i Santi, che non intesero questa massima di spirituale militia, e giouineti di primo fiore si posero a guerreggiare contro a' sensi troppo robusti, ne seppero, come tu. nuouo Fabio del Christianesimo far la tardauza vittoriosa, con lasciar, che il nemico dagli anni s'indebolisse. Ma perche vado tacciando ascostamente la sciocchezza del peccatore con le ironie ? Lo dico apertamente: rispondimi, ò pazzo da catene, quando ancora fosti certissimo d'inuecchiare, farai tu all'ora più disposto al pentirti, se per tanti lustri, e' decadi rifiuti di sapere, che cosa sia pentimento ? s' hora con pochi nei di peccati non troui lagrime da lauari, all'ora con infinite macchie piu indanaiato, che vn Pardo, più facilmente ti lauerai ? hoggi che poco sei lontano dal porto della salute, non odi la voce, che ti richiama, e quando hauerai preso golfo, tra i rumori delle tempeste potrai sentirla ? oh i sensi hora fuegliati, e poderosi inimici saranno dalla vecchiezza sopiti. Sì ; ma che prò, se l'anima nel letargo delle colpe giacerassene addormentata ? oh il corpo hor si possente, e robusto, infiacchito dagli anni sarà più facile a soggiogarsi. Sì ; ma che monta, se lo spirito ferito mortalmente da vitij, e da Diauoli disarmato, non hauerà

ne vigore, ne arnesi da soggiogarlo ? Ti accorgi dunque, che gli argomenti tuoi appresi nella scuola del Demonio sofistico, dettati dal Padre delle bugie, con la sempre vittoriosa verità non possono contrastare ? Dunque se il tentatore ardisce più di ripetere *da mihi, quod nunc fluit temporis, da atatis florem*: rispondigli, che non conuiene dar' il fiore del vino al carnefice, al birro, qual egli è, per scerbare la feccia al Rè, ch'è Dio: esser troppo disdiceuole presentare il fresco fiore degli anni allo stalliere dell' Inferno, e l'arido fieno degl' ultimi anni al Monarca del Paradiso: douersi *il nunc temporis*, a chi può dare il *semper* della immobile eternità: digli che in altra scuola apparati: c'hai senno da disputare con lui, da confutare le sue dottrine: che sai bene. come la conuersione è fuga dal peccato: ma non può esser maestro di ben fuggire il Demonio, c'hà per arte sua l'incep: arc: che il conuertirsi è risanarsi dalle sue colpe; ma chi nel morbo è più giouine, più facilmente si risana: che Dio qual' hora dice: *conuertimini ad me*, soggiunge ancora: *cindite corda uestra*; mà che più facile è spezzarli per mano della contritione. quand'è gelato nella giouentù, che quando resta nella vecchiezza impietrato: la conuersione con nome di creazione chiamarsi *cor mundum creauit me Deus*; mà che s' il mondo grande si creò da Dio nell' Aprile, il picciolo, che è l'huomo, si ricrea nella Primavera degl' anni più facilmente. Se tu parli al Demonio di tal linguaggio, confuso, mutolo partirassi dalla disputa, ed a te gli Angioli faran gli applausi di ottimo argomentante, e diranno. O saggio discepolo di Christo Diuinitissimo Cattedratico ! come bene hà saputo spiegare, e comentare il suo

Rf. 50. 12.

te.

testo; *Orate, ut non fiat fuga vestra hyeme?* come faggiamente ha spiegato il tempo più facile della fuga, e nello stesso punto fugato il sofisticato tentatore, rimandandolo scornato alle fischiate, a i fibili dell' Inferno? Gloria al maestro, che gl' insegnò, lode allo scolare, che tanto apprese. Preghiamo Dio, che alla laurea della beatitudine sia promosso: che la sua fuga dal mondo non fiat hyeme, e sempre in lui si conferui florida Primavera di virtù, seruida Estate di Charità, sin che venga qua sù a fare perpetuo Autunno, a cogliere, a godere i frutti di sue fatiche. Oh Dio! la sola speranza di queste acclamations Angeli che non dourebbe farci risolvere a non tardare sino all'età fenile questa importante attione del conuertirsi? Non dourebbe farci intendere, che il peccar' hora, per all' hora pentirsi, è vn lasciarsi dal Demonio mortalmente piagare, per far poi questo non inteso miracolo di pugnare, e vincere, triuellato da mille piaghe? Non dourebbe farci capire, che lasciarsi per tanti anni legare strettamente co' vincoli de peccati, *sunes peccatorum circumplexi sunt me*, per poi rompere le ritorte, è vn pretendere di far prodezze vniche al mondo, e contate sol di Sansone? Bel disegno per verità (dice Sant' Hilario) lasciarsi nelle battaglie, e ferire, e saccheggiare, e legare dall' inimico, strascinare vituperosamente in trionfo, per vincere, e trionfare la su' fine, quando si sta per uscire dal campo della battaglia. Io vi faccio intendere, che il Dio delle battaglie, *Vult longi praelij militem*, e Chisto Capitan Generale sù nel Campidoglio del Cielo spalancatosi da Giouani, còpaitice con neuosa, canuta zazzera

Psal. 118.
61.

Hilar.

Apo. 7.
14.

sicut lana munda, & intorno al Trono celeste si vedono coronati

vecchioni, perche s'intenda, come la gloria è di soldati, ma veterani. E questo nome chi se lo merita? Quello, ch' a speso ne bagordi, ne chiasse la giouentù, e poi negli anni dechinanti cinse la spada? O quello, che sino dall' età degli amori, innamorato di bella gloria, sempre in armi l' ha ricercata, ne lasciò disfarmarsi, che dall' vltima trauechiezza? Non ti lusingare di potere intorno al fin della vita passartela con quattro leggerissime scaramucce: co' solo fatto d' armi di vna confessione fatta balordamente la su' l' morire; *vult longi praelij militem*, che i giorni, e l' hore della vita conti a battaglie, che questo è meritarsi nome, e premio di veterano. *Hyeme*: nell' età neuosa per la canutezza delle chiome, per la fraddezza del sangue, è tempo di godere i frutti della couersione fatta a buon' hora, come quel Principe, che non da molle, & effeminato passò i primi anni, più in fornire i ferragli delle Sultane, che l' armerie, più in popolare il Regno con lasciue, che in dilatarlo con le vittorie; ma hauendo in battaglia logorata la giouetù, posa attempato, in mezzo a stanze attappezzate con le spoglie di barbari saccheggiati. Ben lo disse Geremia ne suoi Treni: *Bunum est viro cum portauerit iugum ab adolescentia sua*; e quale delle giovanile fatiche ha da eilere la mercede *Secebit solitarius, & tacebit*; Che silentio: che solitudine è questa? Dunque foggogata la superbia, co' l' mettere sotto giogo la giovanile ceruice, quando si aspettauano i coraggi douuti al trionfo, se gli promette la solitudine: quando si conueniuano al trionfante grida festose, sonori applausi, co' l' silentio si guiderdonano? Sì: perche dall' hauere sin dall' Aprile degli anni fatta guerra a se stesso, lascerà di passioni, e di vitij strage

Jerem.
Thren. 3.
27.

frage sì grande , che poi nella vecchiaia rimarrà solo in campo , senza chi lo combatta : non occorrerà , che sgridi la carne , minacci i sensi , bandisca guerra alle passioni : *ma iacebit* , non gli restando vitio con chi gartire ; e la sua uscita dal mondo , non farà fuga presciosa , colma di pericoli , e di spauenti ; mà vna Leonina ritirata , piena d'intrepidezze , di maestà . Pure chi lasciasse ridursi fino all'inverno , quando l'huomo , come il Poeta cantò : ha di rughe , e di brine arato il volto , e feminato il crine , non vi farà più tempo di fare vn valoroso conflitto ? non potrà tentare vna fuga , spiccare vn salto dalle mani del Demonio alle braccia del Creatore ? Io non so rispondere ; io non mi trouo in testa dottrina per l'altissimo tuo quesito . Mà ti risponde in mia vece vno de maggiori Maestri di S. Chiesa , & è Ambrosio dicente , *quid horum futurum sit , nescio , sed de consiliis , dimittite incertum , & tene certum , dum viuis , age penitentiam* . Quel c'habbia da succederti rimettendoti alla età canuta , io non lo so . Si trouan delle inuernate buone da viaggiare ; mà sono rade : *dimittite incertum* : non tardare la carriera alla stagione del fango : non r'impugnare di battere la corrente sul ghiaccio , se non vuoi metterti a rischio di sdruciolar nel fuggire ; se all' hora così di fuga vorrai offerirti a Dio stanco di attenderti , ed esso voglia accettarti , è interrogazione , à cui rispondo co' *nescio* . Antifane Greco disse , che *vita nostra persimilis est vino , cum superest modice , acescit* : il bollire della giouentù rappresenta il mosto bollente , e la fredda vecchiaia a freddissimo aceto si rassomiglia . Se Iddio , che a te , come alla donna Samaritana , per tanto tempo ha

detto , *da mihi bibere* , ne mai vn gocciolo de tuoi giovanili anni ha ottenuto , consumato il dolce , e piccante della adolescenza , habbia ad accettare l'aceto della estrema decrepità , *nescio* : sò bene che venendogli appressata vn' acetosa spugna alle labbra , *cum gustasset , noluit bibere* . Dunque *dum viuis , age penitentiam* ; non aspettare a quella età , in cui non sarai viuo , mà semiuiuo , quando per la squallidezza , & i morbi . farai vicina caccia de corbi , & addochiata preda de beccamorti , fuggi hora . che Dio ti chiama . & allena , & appiana la strada , perche la fuga non sia di Sabbatho , mà termini al Sabbatho della sempiterna quiete .

Ioan. 4. 7.

Matth. 27. 34.

PARTE SECONDA.

Sopra tutto habbiamo da fuggire l'abominatione *stantem in loco Sancto* , significante il sacrilegio sprezzo fatto da Romani al Tempio di Salomone , da loro profanato : co' porui dentro non solo le statue , prima di Caio , poi di Adriano : mà gli animali (teffi nelle Cesaree bandiere , cose in questo Euangelo predate dal Santo figlio di Dauidè , che in tal modo venne a ripetere le Profetie dell' Arcauoso , *posuerunt signa sua signa* , cioè , come spiega Sant' Agostino , *Vexilla Romana , Aquilas , & Dracones* . Grande temerità : cosa da chiamare i fulmini alle teste de' profanatori sacrileghi : fare la casa di Dio , *speluncam latronum* , con metterti augelli , che viuon di ladroncelli , collocarui Draghi , che ladri infatigabili , agli armenti rubano i Tauri , anzi ingoiarebbono anche i Centauri , come già diuorarono equum , & ascensionem presso Damasco per attestatione di Possidonio . Oh Dio ! là , doue il Signore non vuol vedere , se non atti

Antiph. mat.

Aug. in Ps. 73.

atti di profonda sommissione, introdurre gli emblemi della superbia, l'Aquile, che tanto s'ergon sù l'ali, i Draghi, che scordatisi il serpeggiare con humiltà, volan con albagia? Queste le sono abominazioni da fuggirle con ogni prescia, da non introdurre nelle Chiese, incomparabilmente più sagre del Tempio di Gerosolima. e pure vegliamo, che vi entrano Aquile, che si sdegnano di abbassare il volo, chinare la testa fino al petto, fino al pauimento il ginocchio, e vi dimoran Dragoni, che per gli occhi traghottiscono le donne intiere, per quanto grandi le facciano i guardainfanti Spagnuoli, ò lunghe la strascinata coda Francese, gonfij di

Jerem. 14.
6.

vento: *contraxerunt ventum, quasi Dracones*, & in vece di serpeggiare humilmente sù l'astrico, si solleuano in punta di piè, guardano, offeruano, auuelenano, e lacherà Dio passare questa abominazione senza castigo? *Auferite ista hinc*; nella casa di Dio l'alterigia non la portate: non venite quà volatili, ma reptili bassi su'l pauimento: scavalcate giù dall'Ipogrifo della superbia: metteteui a piè, e non dubitate punto di perdere, ò degradare.

Jerem. 2.
26.

Nella Città di Parigi, vn piissimo Gentil'huomo amante della pulitezza nell'habito, della purità nello spirito, era sommamente diuoto dell'hostia sacra, ch'è quanto dire, innamorato di vn giglio, di vn'Ernellino, e qualunque volta incontraua la viaggiante per somministrare viatico a moribondi, uscendo dal cocchio, e balzando giù dagli arcioni humilmente prostrauasi ad adorarla. Incontrolla vn dì nel piegar di vna strada, & era in sella, con vn'habito nuouo, non dirò fiammante, ma fiammeggiante di pretiosi ricami, & in mezzo ad vna via tanto fangosa, che bastaua per

mantenere a quella gran Città il suo titolo di Lutetia. Che farà? trattenerfi a cauallo parrebbe addossarsi macchia d'irruerente; scendere faria farsi tutto vna macchia, e diuentar più tosto ridicola maschera, che humile adoratore. Con tutto ciò spinto dal zelo immantinentemente discese, s'inginocchiò, adorò, quindi riforto (gran miracolo!) ne pure vna minuta zacchera, vn menomo spruzzolo dell'appiccaticcio, e profondo fango si vidde intorno, e parue, che si come il suo spirito diuoto lo gittò a terra, vn'altro inuisibile spirito lo solleuasse in aria, ò gli stendesse tappeto a fine di renderlo immacolato. Dunque auanti a Dio, non Aquile superbe, non insolenti, e gonfij Dragoni, non Cauallieri, ma pedoni humilissimi, non temiamo d'impoluerar le ginocchia, di macchiare la nobiltà con inchinamenti plebei; chi sa guardare dal fango, saprà difendere dalle polueri: Hauui però abominazione maggiore *in loco sancto*; perche alla fine colà posero i Romani *signa sua Aquilas, & Dracones*, solamente, ò ricamate, ò dipinte sù gonfaloni; ma qui entrano cose più abomineuoli; vi entrano le viuue, profumate, e colorite Pantere (e vi entrassero almeno co'l capo dentro a cespugli, vale a dire co'l velo in testa) vi s'introducon le Lamie, che *nudauerunt mammæ*, *Iren. 4. 3.* vengono a farui mostra delle scoperte mammelle. Qui entrano le Arpie: doue non vn fauoloso Rè, ma il vero Monarca imbandisce la tauola della predica, e fa la corte bandita del Santissimo Sacramento. Ah femmine Christiane, risoluetevi vna volta di torse l'occasione dell'iuettua contro la vanità femminile; non fate vedere *abominationem in loco sancto*; qui cambiate l'habito, riformate il vestire: **Giacobbe**

Gen. 35. 2

cobbe per andare al monte Bethel, grida a suoi figli. Eh là *mundamini*, & *mutate vestimenta vestra*: si ha da passare ad vn luogo, che solo è Chiesà di nome, *Bethel: Domus Dei*, e bisogna purgarfi, e cambiar gli abiti, che adorni delle spoglie de Sichimiti, oliuano di profano? E qui doue è la vera casa di Dio, portaremo profanissime vestimenta, che peccando nell'eccesso della spesa, molto più peccan nel mancamento? Si grida, si rigrida, *mutate vestimenta vestra*, che non sono da Chiese, ma da Teatri, non da matrone, che vengono a recitare, corone, e salmi all'altare; ma da recitanti, che escono in palco al possibile sfacciate a rappresentar le Corisfe. E sapete perche l'habito non si muta? perche il cuore non si purifica: *mundamini*, & *mutate vestimenta*, dice la Glosa *mundamini intus, & mutate foris*, confessateui bene della vanità, che vi

Zueri. ad
hunc locū.

spoglia, dell'ambitione tiranna, che vi mette in pelle, del desiderio di comparire, che vi fa sbucciare dall'huomo non fauoloso Elene, e non vi lascia stare nel gufcio: pentiteui da douero di essere infino ad hora venute in questa forma a far tutte le feste Fiere d'Apparitione. e sappiate, che questo traffico è scandaloso, lauareui di dentro, *mundamini intus*, che poi vi scorderemo con vestimento conuenueuole a Christiane, con veli spessi, con abiti accollati: sparite agli huomini, degne di comparire a Dio, che in questa guisa vi abbomina, e nauseato stà per isputarui addosso le parole Profetiche, *derelinquam te nudam, plenamq; ignominia*, già che tanto ti piace il comparire spogliata, nell'ultima sentenza nuda ti manderò, senza la veste della gloria, *nudam* alla perpetua Ezech. 16. frustra, consegnandoti a carnesfici 39. dell'inferno.



P R E D I C A

DECIMATERZA

P E R L A

DOMENICA QVINTA

DI NOVEMBRE.

*Orate , ut non fiat fuga vestra hyeme ,
vel Sabbato .*

Matth. 24.



E per accettare la
fuga , il Sabato , e
l' inuernata s'han da
fuggire , dunque im-
porta molto à fede-
li. ch'io stimaua cur-
sori , sic currite , ut comprehenda-
tis , il viuere quà giù in terra da
fuggitiui: *Fugite , & saluate ani-
mas vestras.* Mà se Christo vuo-
le i suoi seguaci animosi nella bat-
taglia : *Estote fortes in bello* , e dà
loro il posto da mantenere , ò co'
piedi pugnando : ò co' l' caduere ,
morendo : *sic state in Domino* : com'
hora à precipitosa fuga gli esorta ,
e vuole , che si scansi il Sabato , che
scrupoloso i passi misura , che si
sfugga l'inuerno auuezzo à tratte-
nere il piè co' l' fango , ò non lasciarlo
sicuramente posare sù le vie per lo
ghiaccio , ò per l'umidità sdrucio-
lose ? Non siamo noi sotto le ban-
diere di quel fortissimo Capitano ,

che à nemici suoi fece fronte con
incomparabile ardimento ? Che
ci lasciò nell'armeria di San Pao-
lo *galeam salutis , loricam iustitia ,
scutum fidei* ? E si armano i guer-
rieri , perche fuggano ? à tal fine
ferue il dispogliarsi più che il guer-
nirsi : dianzi le armature à quelli ;
c'han da combattere : si serbino per
coloro , c'hāno da correre , atletiche
vntioni . Che dite Signori di nouità
così grande ? il Capirano è Leone :
i Soldati saran Conigli ? il condot-
tiere ingerisce la paura , quand'egli
dourebbe infundere l'ardimento ?
Sì : *fiat fuga vestra* : mà non fiat in
tempo , che , ò le piogge dell'aria ,
ò il fango della terra , ò la sacra
quiete della giornata ve la posso-
noritardare . Risponde alla diffi-
coltà quel medesimo Euangelo , che
la propone . E non vedete voi che si
parla di tempi colmi di pericoli ;
pieni d'inciampi , quando inganna-
tori

1. Cor. 9.
24.

Jerem. 48.
5.

Philip. 1.
27.

toti Profeti hora lusingheuoli, hor minacciofi faranno ad estermio della verità trionfare l'inganno: *Vi in errorem inducantur, si fieri potest etiam electi*, e tutto il mondo sarà pieno di preparate occasioni, per far peccare? Hor bene, dice Christo à fedelli, fate fronte à Tiranni, i tormenti non li scanfate, armatevi d'intrepidezza; *nolite timere ab his qui occidunt corpus*; ma i rischi del peccato, che uccide l'anima, l'occasione della colpa, ch'ha fatto strage de più animosi, fuggitela non *hyeme*, non freddamente, non *Sabbato*, che misura il moto de piedi agli Hebrei, e dice tanto, e non più si passeggi, che in questa guerra più del coraggio seruono le paure, e più di tutti gli affalti, anime sono le ritirate.

Ma che dis' io ritirate? Queste nelle regole della mondana militia non solo concedate sono, ma comandate, & il maestro delle battaglie Alessandro per attestazione di Polieno à soldati suoi *semitoracas dedit*, perche trouandosi disarmate le terga, con l'acciaio del petto a' ferri hostili si riuolgersero, e sapendo che auanti haueuan vsberghi, e dietro panni, non mostrassero con le lane pecorina timidità à nemici, che gl'incalzauano. E pure quel grandissimo Dio degli eserciti, à fronte del quale gli Alessandri, i Cesari, & i Pompei diuentano vilissimi bagaglioni, fa gridare dal Profeta suo trombatiere; *147. 49. 8. Fugite, & terga vertite, descendite in voraginem habitatores Dedan*, non fate moto retrogrado, che sempre è lento; ma voltate fronte, e scioltamente fuggite, *terga vertite*, perche in queste battaglie *primum oculi vincuntur*, e vi sono incontri, ne quali vince, chi non rimira: abbatte, chi il guardo atterra: & è miglior consiglio calare

le palpebre, per non vedere, che la visiera per assalire. *Descendite in voraginem*; se trouate per vna parte l'occasione, che v'incalza, e per l'altra l'aperto Inferno, che con diltate fauci minaccia di traghioctirui, meglio è correre nell'Inferno, fuggitiuo, che scenderui, peccatore: se in quella profonda voragine v'abbassate per non peccare, l'Inferno fatto per le colpe, non sarà tale per voi, che vi ci lanciaste per mantenerui incolpabile: Pergastolo, la galera, diuenterebbe sagrato asilo, *vi in inferno protegas me*, dalle occasioni insolentissimi birri, anzi crudelissimi manigoldi vi saluareste. Oh quanto bene intesero il suono della Profetica tromba, quelle fante donzelle; che presso vn Cattolico Martiale fanno pompa dell'animoza lor fuga. Eccone la vna, che seguita dagli amanti lasciui su le riuue del Reno già si ritroua, che ampio, rapido, verticoso, spauenterebbe vn Leandro auuezzo ad affrontar nuotatore le tempeste dell'Ellesponto. Eccone vn'altra, che quasi afferrata ne capelli dal feguace giouane si vede su gli orli di vn' eccelso dirupo, assai più spauentevole della famosa rupe Leucosia, posta in procinto, ò di perdere la vita, se stende il piede, ò se lo arresta, di smarrire la castità. Eccone vn'altra soura il ponte di Mantoua spauentata à fronte degli armati, che la minacciano, supplicata à sergo da proci, che la lusingano, senz'altra speranza di saluezza, che di vn fatto collaterale, nel sottoposto lago lanciandosi, tutte tre pudicissime Gratie, c'hor hora diuenteranno castissime Naiadi: sentono dalla pudicitia à loro cuori dirsi: *fugite, descendite in voraginem*, e tutte del pari dalla paura del peccare fatte mirabilmente anime, nel fiume, ch'agre voragini di rapidissimi

simi gorghi, nel lago, che vn abisso d'acque discopre, nel mare, che nell'onde spumanti alza monti, abbassa vallee, si gittano: quella non può per terra fuggire, già guizza nel fiume: questa non può correre su per lo ponte, già vola giù dal medesimo: l'altra non si può mantenere colomba, se non diventa smergo, già nel mare s'affonda; chi per non cader, si precipita: chi per non naufragar si sommerge, intenta a saluare il suo candore: chi, terrestre, & acquatile fuggitiua fa, che trà gli Ansibij si contino gli Ermellini, e tutte con vn volo immascherato di precipitio, sene volarono a far nido nel Paradiso. Osseruate però con bel mistero, dice la Glosa, che genti siano quelle, alle cui orecchie s'inuiano le preciose intimationi di Geremia; si chiaman dal Sagro Testo; *habitatores Dedan*. Era il luogo vna Città dell'Idumea, e perche nella picciola patria, per via di maritaggi frequenti tutti gli habitatori si apparentauano, si chiamò *Dedan, cognatio*; poiche rappresentaua più tosto vna famiglia, che vna Città, tanto per la cognatione erano domestici i Dedaniti. O quāso più amara all'orecchio di questa gente era la voce di Geremia, quando con la fuga intimata comandaua lo spargimento di vn popolo per la parentela, e l'affetto si collegato? E pure, perche la souerchia domestichezza douea dar loro occasione di offender Dio, & irritarlo a punire vna Città, doue i banchetti frequenti, le conuersationi continue, le veglie, i balletti cotidiani porgeuano a Demonij comodità di tentare, & a Cittadini rischio di cadere in amori incestuosi, e di ragione, che gridi: *fugite, terra uerite*: vno vada a Levante, l'altro a Ponente: disate queste adunanze pericolose;

fuggite queste assemblee fatte insieme sotto colore di parentesco affetto, che se fino ad hora non vi è del male, ve ne può nascere. E Giobbe faceua ogni giorno offerire sacrifici, *ne peccarent filij*, e pure ammogliati, non conuerfauan, ne banchettauan, che fra di loro: & Enoche non si lasciaua vedere, ne meno trà suoi parenti: fuggì tanto, che sparue agli occhi anche de confanguinei; *ambulauit cum Domino, & non apparuit*, perche, *licet esset bonus, & iustus, tamen habebat prouitatem ad malum*. Saueua d'esser huomo inclinato al peccare; non si fidaua di se medesimo; uedeua, che il nostro mondo correua male, il tutto era occupato da' vitij; quì combricole, là gozzouiglie, altroue Idolatrie: e così ritirato, e fuggasco, *Non apparuit, scilicet inter homines peccatores*, dice il Lirano. E noi si fideremo su la nostra costanza? noi haremò più cuore di quello, che ne mostrò vn'intimo amico del Signore, che passeggiando con Dio sapeua così bene aggiustare i passi con la innocenza? Non ci lasciamo imbrogliar dal Demonio, che susurra, diamo orecchio al Profeta, che grida; *fugue, abite uehementer*; cioè con tutto lo sforzo, con tutto l'empito dell'animo risoluto, akramente ci perderemo, ed' il termine de nostri lenti passeggi sarà l'Inferno. Maestri ci siano di questa verita due fiumi vno Asiatico, e l'altro Europeo: vno corrente per Terra Sata, l'altro per lo Lago scōmunicato Lemano; vn'è il Rodano, l'altr' il Gior-dano. Osseruate il primo (dice Pomponio Mela) come dall'Alpi Eluetiche disperatamente dirupasi, che salti fa, che lassose balze precipitando misura, cō che spumante prescia al Gallico lito s'inuiua, doue hà la foce, che trausandolo nell'ampio letto

Job. 1. 5.

Gen. 3. 22.

Lyr. in cap. 5. Gen.

Jerem. 49.

letto del Mare, all'anelante sua fuga darà riposo. S'incontra nel Lago di Geneura, e come abborrisca l'acque impestate dal tocco di quella puzzolente sentina, niente difmette della sua furia, *impetum suum tenet*: non prende sosta, non si framiscia, entra presso Lione nella Sona pigrissima fiumana, che con Ibera grauità per li Francesi capi si muoue, & egli infondendole subito Francese furia, con l'altre acque dell'Isara, e della Durenza con nuoua lena frettolosamente alla meta marittima s'incammina. Osseruate per altra parte il Giordano: l'acque sue *fluunt impetu de Libano*, e dal candido monte con bianchissime acque sgorgando, non par neue disfatta, ma neue nata, *nullo detinente obstaculo*, dice la Glosa, se incontra sassi, li porta, se piante, le fuelle, se precipitij, li salta; nuuolo alla spruzzaglia, che spande in aria, tuono al fragore, che ferisce gli orecchi, fulmine alle velocità, ond'in breue tempo infinito spatio misura. Ma che? *impetum suum non tenet*: misurati ch'ha con velocissimo corso trecento ottanta quattro stadij, nel Lago Sicionite s'imbatte; dalla compagnia dell'acque pigre apprende qualche lentezza: vergognatosi poi dell'otio ripiglia in parte l'antica velocità; ma quindi a poco nel mare di Tiberiade stagna, impigrisce, al corso rallentato non par più quello: al colore dell'onde già sembra vn'altro: & alla fine impegnati i piedi nell'Asfaltide egli si arresta: nel mare morto si sepellisce: veramente *flumen iudicij* rappresentando i diuini giudicij in coloro, che tenendo glorioso cominciamento hanno vituperosa finita. Quanti ve ne sono tra Christiani, infelici imitatori di questo fiume, che cominciando risolute fughe tra poco

lentano, e perche non tengono *impetum suum*, in quel puzzolente padulo del tartaro si sprofondano? Viene vna Quaresima, vn Giubileo, vn periglio di malatia disperata; pensano a ricominciar nuoua vita, se risanando non la finiscono; si tiran più passi indietro per auuentarsi più fortemente; ripensano a molti lustri passati, e poi con vna generale confessione si lanciano, *fluunt impetu*; ma l'empito non dura, perche stagnano in varij luoghi; le logge, doue si giuoca, le conuersationi, doue si mormora, le piazze, doue si traffica, sono tutti laghi, tutti pantani, per entro a quali s'impigrisce lo spirito, & il fiume ben auuiato stagna, impaluda, e lascia con la fuga la speranza di sboccare nel dolcissimo pelago della gloria. Chi ve l'ha detto Padre? Chi ve l'ha detto? Voi indouinaste il mio male; vna volta io correua bene, fuggita *uehementer*, sapendo di hauer a fare *cum spiritualibus Chaldais*, che sono gli spiriti tentatori, e sei nemici usciti dalla Caldea soprageuano per la non pensata addosso al popolo d'Israele, mentre su caualli velocissimi galoppauano alla forpresa *velociores Aquilis equi illius*: qual concitata fuga non conueniu a me cercato da Diauoli, che se bene son nottole alle tenebre, al volo son Aquile, e Giralchi? Ma hora non so come, di piedi inceppati, con la pegola su l'ali, con l'habituacione mala, che m'ha tarpate le piume, posso gridar con Dauide, *perijt fuga a me*. *Ps. 147. 5.* Non mi posso muouere: di volatili son diuenuto reptile: *vermis*, & *Ps. 21. 7.* non homo, vn verme vile di strascinata vita: fate conto che la podagra della consuetudine mi ha reso inhabile a quella saluteuol fuga, che persuadete. Sì? a tal ter-

H 3 mine

Gl. inter.
in 4. Cant.Danter.
ib. 5.Ierem. ca.
4

mine tu sei giunto? con gruppi della spirituale podagra ti ha il Demonio prohibita la fuga? Horsù consolati con le parole Apostoliche: *sicut modo geniti infantes lac concupiscite*. Non la sapete la moderna, dolcissima inuentione di medicare questo morbo articolare, benchè inuechiato co'l mammar da bambino, co'l beuer latte? Vergognisi Martiale di hauer detto. *Soluer morbosam nescit medicina podagram*: à sciogliere i nodi più difficili non bastano le dita, ci vogliono ancora i denti; e qui per lo contrario non ci vogliono denti per ruminare, bastano labbra per beuere: contro di questo morbo ostinato si cozza non con le corna de Tori, ma con le mammelle delle Vaccine; bē che il male sia ridotto à tufi, à tartari, à calcinacci, vna magra, ma seconda Vaccina ti sanerà in maniera da far diside alle Camille, a i Ladi, & à qualunque altro più rinomato cursore. La penitenza è vna delle squallide, e magre Vaccine del monte Lattario, che quanto estenuate erano nelle membra, pingui nelle mammelle rincarnauano gli Elici abituati in modo tale, (dice Cassiodoro) che *quibus medicorum tot consilia nesciunt prodesse, solus ille potus videtur prestare*. Hor bene; il latte (dice S. Ambrosio) significa *puritatem diuina gratia*: ma il purissimo latte della diuina misericordia, per quale mezzo dispensasi della penitenza, della confessione, & il confessionario è la bottega, doue questa medicinale beuanda si somministra à salute dell'anime podagrose. Che dite? non è già il rimedio difficile: non ci vogliono già mesi, e mesi; non s'han no già da trangiottire amarezze di assenti; di colliquintide? si tratta di latte, dice Cassiodoro; *iam non amaro ansidoto horrebimus dulcissimam*

vitam. Dunque chi grida *perige fuga*, sù à questa lattea via s'incammini, e poi, nel Christiano stadio, di cui e Dio, e gli Angioli sono i nobilissimi spettatori, procuri hauere quegli applausi, che meritò in riuà dell'Alfeo ne corfi Olimpici vno inaspettato cursore. Mirate, che vniuersale stupore accagiona colui, che in mezzo à tanto popolo, e nella gara di tanti atleti cammina verso la meta: sù le righe delle arrugate fronti leggerte i vanti della sua marauigliosa velocità: le bocche quanto più per la marauiglia si stringono, tanto più eloquenti sono nel celebrarlo; poi s'aprono, e dicono; Dunque costui è quel Tebano, che già dalla podagra legato non potea scendere giù dal letto, ne formare vn passo, che sostenuto non fosse dalle stampe? giaceua com'vn cadauere, hora vola, come vna piuma? imitaua l'Aquile nelle grida, hora le vguaglia nella velocità? vna l'arte medicinale, che tanto può; deu'essere Esculapio medesimo quello, che immascherato di volto humano vene fin d'Epidauro à farne la cura. Le trasformationi nò toccano agli Iddij; questi diuina Chiocciola non è diuenuto vn Cerbiato? il pantano, in rapidissimo torrente non si mutò? Migliori acclamationi otterrà il Christiano pentito delle sue colpe, e co'l latte della diuina gratia sanato da uodi della spirituale podagra, con quel portentosissimo *Absoluo*, per cui non è gruppo di sì ostinata resistenza, che non si sciolga. *Ecce iste venit, saliens in montibus, & transiliens colles*. Mirate, come risoluto cammina? che smisurati salti egli fa? colli, montagne di obici offerre da tentatori, le salta con franchezza sì grande, che hor' hora in cima di questo Olimpo lo vedremo: che intoppi di occasioni v'è il Demonio ammucchiando per trattenerle? non sono i suoi

1. Petr. 2.
2.

Cass. lib.
11. epist. 9.
De Cain
7.

Cassid.
loc. cit.

Cant. 2. 8.

i suoi passi misurati, mà salti eccelsi, quanto si rode Satanno, che stimandolo prigioniero lo vede in libertà dargli tanti formidabili calci, quante fiate le occasioni rigetta? Chi pentito dell'otio, col pentimento ripiglia lena, e corso, & è esente dal più dire *perijt fuga à me*, siegua à fuggire, poiche le occasioni, & i Demonij prosieguaono ad incalzarlo; e questi sono serpenti, che tutti gruppi, e vincoli vengono à legargli i piè degli affetti, & inhabilitario alla fuga. *Nemo cum serpente securus Iudit*, dice S. Cipriano, e pur vi sono di quelli, dice il Dialogista Samosateno nel Pseudamante, che trefcano con le serpi, e si fidano d'imboccarle, e se le auuolgono al collo, e se ne fanno monile. Mà che sarebbe, se stringendo le spire, il vezzo diuentasse capestro, & il serpente, benche non velenoso, fosse homicida? Non solo doue sono; mà, doue furono le serpi, s'hari da temere, da non trateneruissi, da sonnechiare; mà con occhio vegliante, e con prescioso piede fuggire il probabile rischio di ritrouarlo. Osseruate ciò, che della Regal Donzella de Cantici succedè nell'ottauo capo intorno la innocente funzione del suo dormire. Vedela riposante il Diletto, e così gran diletto ne prende in mirarla ricreata dal sonno su'l letto di vn'herboso terreno, sotto il pagidione di verdi piante, al gentile susfuro dell'aure, al cantichiar degli uccelli, che tutto serue di sonifero per lusingare la quiete, che prega le donzelle di Corte, che forse iui d'intorno iuano trattenendosi con danze, e cantilene, & altri simili passatempi di qualche strepito; con la sinistra all'aria, con l'indice alle labbra: *adiuro vos, filia Ierusalem, ne suscietis, neque cursulare faciatis dilectam, donec ipsa*

*velit; state chete, e col silenzio adulate i riposi della padrona; il sonno stesso vi pregarebbe à tacere per non uscire da sì bel nido, come sono gli occhi di così vaga donzella; piuttosto cogliete papaueri, e fattene alla sua testa guanciali; pregate le cicale, che non freniscano così forte con rischio di risvegliarla. Ne così tosto hà finito questo amoroso scongiuro, che, operando al contrario di quel che disse, valse ne alla dormente, la scuote, la sveglia: *sub arbore malo suscitauit se*. Io non m'era auueduto, qual fosse la pianta, che forma al tuo dormir padiglione; quando à ben coloriti pomi, alla fragranza delle mature frutta mi auuidi esser l'albero vn' melo: *ibi corrupta est mater tua, ibi violata genitrix tua*; e temendo nella pronipote le disgratie della antichissima Eua, che à somigliante ombra perdette la luce della Diuina gratia, e dal serpente auuelenata trasfue il tossico nella infelice posterità, *suscitauit te*; ne fù scortese atto il risvegliarti, mà *fuit effectus magna benignitatis, quia in illa arbore interius excecata fuit mater tua*; e per sottrarti à somigliante disgratia ti sollecitai alla vigiliz, alla fuga. E come c'insegnò Eua, che *nemo cum serpente securus Iudit?* Non era certamente questo animale astutissimo dentro l'ameno recinto del Paradiso terrestre; imperciocche non serpenti, mà riuoli serpeggiavano su'l verdeggiante suolo; mà venne alla curiosa femmina volontà di affacciarsi al verde parapetto di quel giardino, come non hauesse colà dentro bastanti oggetti da trattenersi, e cercasse diuerse scene da variare à suoi sguardi le prospettive; si affacciò, vidde presso la verde siepe il serpente, che con mille lusingheuoli scherzi ingegnauasi,*

di trattenerla : hora incuruandofi formaua vn'arco : hora scagliandofi s'auuentaua come faetta: qui attortigliandofi agli olmi gareggiava con le viti nel serpeggiare: la diuicolandofi frà l'herbe, imitaua de' riuoletti gli ondeggiamenti; taluolta intrecciato rappresétaua catene: tal altra con circolare ritondirà formaua anelli, e corone: disteso pareua vna lunga treccia tempestata di varie gemme: curuato sembraua ricco monile con quante pietre incastrar fappiano i gioiellieri: onde inuaghita di cosa si lusinghiera, dentro al felice parco de gl'innocenti animali volse introdurlo: aprì la siepe, & *indè breuiter porreſta occaso, undè tentaret*, e poi da lui, come da grato hospite riceuendo il pomo, e mangiatolo, si auuidde, che *Nemo cum serpente securus ludis*; che in fatti gli scherzi veduti, in altrettanti aggrauij si conuertirono; che l'arco la faetto; che la faetta l'uccise, che la catena la fè schiaua; che la corona si fè catena, la treccia diuentò fune, il monile capestro: in tal maniera infegnadoci, che s'vna donna innocente, cade dentro di vn Paradiso in tempo, che non si sapeua ancora, che cosa fosse peccato (tanto fù poderosa l'occasione) son pazzi quegli, che nati peccatori, e ricaduti più volte, pretendono di mantenersi in piè doue anime santissime sdruciolarono. Altro ammaestramento ci diè Sansone, che approssimandofi à Gazza sù confini della Giudea in ricercando vna Lupa, vidde vn Leone *catulus Leonis sauis, & rugiens*, che portato dalla fame, portaua il terror negli occhi, e nell'artiglio la morte, e bench'egli hauesse tempo di sfuggire l'incontro, siegue il cammino. Sansone; io ti consigliarei ad vsire alquanto fuori di strada: à salire soura vna delle

piante collaterali: non ti esporre à cimento sì periglioso; poiche se tù tisi nella tua lunga zazzera la brauura, anche il Leone squassando l'inanellata giubba fen'viene, e se tù sei il Leone trà gli huomini, egli è trà le fiere il Sansone; Dio ti hà fatto miracolosamente robusto per combatter con Filistei, non per duellare con gli animali: scansa l'incontro: se sfuggi la battaglia, otterrai gli applausi d'huomo prudente: benchè tù vinca azzuffandoti, incontrerai la taccia di temerario: se la perdi l'infamia di frenetico, e furibondo non può mancarti. Ma adagio, che consigliamo all'huom forte? Che si ritiri nel vicino campo? Che salga soura vna pianta? E quai sono gli alberi circostanti? olmi, pioppi, con viti, che serpeggiano coperte di verdi pampini, cariche di maturi racemoli, si troua *ad vineas Oppidi*, come atesta la Diuina Scrittura. Egli è Nazareno: hà diuietro di mangiar vue: se scalmanato dal viaggio, con la sete scolpita soura le labbra, si troua in mezzo à grappoli ben maturi, e dall'arido palato si sentirà efficacemente tentare, con l'occasione così vicina potrà saluarſi? Qui tenta l'vua di farſi mangiare, la minaccia il Leone di mangiarſelo: quì l'occasione del peccato, là il pericolo della morte. Se mira all'albero, la tortuosa vite, qual serpe tentatore gli porge il frutto fin sù le labbra per farlo peccare; se proſegue la strada, il Leone gli pubblica bando capitale co' suoi ruggiti. Che farà? sfugasi l'occasione del peccare: incontrasi il pericolo di morire: per questo hà cuore di vincere: per quella non hà coraggio da contrastare: infegnadoci con questo, che *nemo diutius periculo proximus*, come dice San Cipriano, che quando ancora fossimo forti d'ani-

d'animo, come Sansone di braccio, non dobbiamo sfidare le occasioni. Et offeruate, dice Autor dottissimo nel Teatro di Terra Santa, che il luogo della battaglia fatta dal fortissimo Hercole Palestino, fù quel medesimo fatal biuio, in cui sulò dalla strada della innocenza il Patriarca Giuda, che trouò la femmina tutta ferrata nel negro manto, oscura notte meridiana, apparita a farlo inciampare nel più luminoso meriggio. Onde offeruando Sansone il ben noto posto, disse, forse fra se medesimo; qui cadde il mio famoso antenato nella infamia d'incestuoso, con la nuora: qui, benchè chiamato Leone, ingannato fù da vna Volpe insidiosamente appiattata: qui lasciò il bastone, e l'anello, ch'è quanto dire, perdet-
te il valore, la nobiltà. Dunque il luogo periglioso mi raccorda i miei rischi: doue altri cadde, non mi porrò a cimento di precipitij; s'io salgo su gli alberi, la vite farà la mia Tamar anch'essa con l'ombroso manto de pampani ricoperta, i suoi grappoli saranno i suoi vezzi: hà tante braccia da stringere, mi prenderà: mi perderò: co'l leone mi affronto; ma con la occasione non mi cimento; massime, che questo fuggire è tornare: questo *vado, & venio* è vn vsire di braccio della colpa, e rilanciarsi nella medesima, vsir dal letto per infermare, prendere la potione del pentimento, e ribeuere il tossico del peccato, vbbidire al *fuge dilecte mi*, per ricadere, con ricaduta ingiuriosa, al nostro sourano Medico, che non ci cura a nostre spese, ma alle sue, non ci comanda le diete, ma le hà fatte per noi, digiunando quaranta giorni là nel deserto, non c'innia le torbide potioni, ma le hà beuute nel calice de suoi amarissimi patimenti, non c'impone salassi,

ma si è fatto mettere il ferro dentro le vene, & hà sofferto, che per nostra medicina del suo lacerato corpo si faccia sanguinosa notomia. Questo Medico, se vede gl'infermi sanati con le perle de suoi sudori, con gli *elixir vita* estratti dalle sue vene, con la panacea vniuersale fabricata nella distilleria della sua ardentissima carità, fuggire dalla mal'aria delle occasioni pestifere, e poi tornare, passare da Sardegna, a Frascati, da Fiesole, a Maremma, in vece di far fughe, far passeggi, andare, e tornare a medesimi rischi, potrebbe sdegnato mandarci all'ospedale degl'incurabili, ch'è l'Inferno, il che non permetta la sua clemenza.

PARTE SECONDA.

NOtabile è la regola del fuggire prescritta dall'Euangello, in cui si dice; *qui in tello est, non descendat accipere aliquid de domo sua*; poiche nell'ultima fuga da questo mondo, che sarà appunto la morte, chi già da pensieri dell'altra vita si trouerà condotto nel tetto, cioè nel Cielo, e ve l'haueranno condotto, ò le Christiane speranze, ò l'esortatione del Confessore, è bene, che non habbia a discendere, sotto pericolo, che la discesa sia precipitio, e che incalciato negli affari domestici non troui più esito da sbrigarfene. Così riflette l'ingnosissimo Gaetano. *Non dicit: non descendat, sed non descendat ad tollendum res suas domesticas, ad fugiendum dimissis omnibus*. Perciò consiglio ottimo, e da effettuarsi auanti tratto è quello del Profeta; *dispono domus tua*: quando ancora si possiede la sanità, quando la morte lontana dal capo, e prossima alla memoria ci auuisa, che dell'hauer si disponga: che tra' ngli si com-
par-

Car. in
24. Matt.

parta l'azienda, che si assegni alle donzelle la dote, che i mercantili fogli si aggiustino, che i creditori si paghino, e si acconci la casa in modo, che se ne possa dimenticare; e quando in quell'importantissimo punto, che *est ultima linea rerum*, ci saremo trasportati con la mente nel Cielo, ch'è il tetto, non habbiamo necessità di scendere, ma di andarsene intenti *ad fugiendum dimissis omnibus*. A chi altramente opera intrauerà quello, che auenne al Rè Amma nella presa di Barcellona succeduta nell'anno ventisettesimo sopra il quinto secolo Cristiano. Costui professore dell'Arianesimo, prese Christianissima Sposa Crotilde forella di Childeberto Rè della Francia, & odiando nella diuota Reina le Cattoliche futioni, di visitar le Chiese, & assistere a sacrifici, con chiudere i sagri luoghi, con inspinare gli vsci de Templi, con le minacce prima, e finalmente con le sanguinose ferite, si pose a spauentare la sua pietà. Sostenne con mirabile sofferenza gli oltraggi maritali, poi alla fine mandò vno de suoi fazzoletti al fratello, doue le segretarie piaghe haueano scritto co'l Regio sangue la crudeltà del marito. Veduto Childeberto il bianco lino, e dal portatore informato intieramente del succeduto, armò, e stimolato dall'ira a vendicare gocce di sangue con torrenti di strage, soprauenne al barbaro sì di repente, che distidatosi di far fronte, riuoltate le terga se ne fuggì: ma riflettendo nella fuga, che poteua caricarsi di gemme, e d'oro per lo viatico, ritornò a prendere *aliquid de domo*, & inoltratosi nella gente hostile perdettesse insieme co' tesori la vita, che, seguitando la fuga, potea saluare. In quell'ultima fuga così chiamata da Ruperto Abbate: *jugere uicinantur, qui moriuntur*,

è bene ritrouarsi così spedito, ed accommiatato dagli interessi del mondo, che ne meno più i domestici affari ci vengano per la mente: poiche all'hora il tutto sarà pieno di predatori nemici, che sono i Diuoli, e come il Gotico Monarca non hebbe tempo di porsi in saluo; così noi non douressimo esporre a rischio la nostra saluatione. Siaci Maestro di questa lodeuol fuga il solitario S. Martiniano, di cui fa gloriosa memoria Santa Chiesa à 13. di Febbraio. Questi sino dal diciottesimo della sua giouentù ritirossi in vn deserto, doue santamente uiuendo fù dal Demonio posto a rischio di preuaricare; poiche vno di que' maluaggi spiriti, vestendo sembianze di bellissima femmina, ma perduta, chiedette alloggio, e l'ottenne, ma con tanto rischio del Romitello, che vacillando la sua costanza, fù miracolo della protettione diuina, se à crolli sì impetuosi non rouinò. Cacciato il Diuolo dall'albergo, egli dallo stesso parti, e raccolte le pouere masseritie, si trasportò sopra vna Isoletta, e per mantenere la sua continenza lasciato il Continente, si fè Isolano; ma il Demonio niente meno corsale marittimo, che terrestre ladrone; in forma di vna fanciulla naufraga, a pie dell'habitata ripa si offerse, con miseranda voce addimandò soccorso. Vsci Martiniano; e mirando colei, quasi dalla pietà venne sospinto a scendere vicino, a porger mano alla misera in procinto di sprofondarsi. Ma adagio; questo dar la mano è vn atto malaguroso: è vn segno di arrendersi. E se questa non fosse veramente donna a rischio di annegarsi; ma Demonio venuto a disturbar le tue calme co'l suscitamento di vna procella? se nell'ammetterla in casa per riscaldarla asciugandola, ti portasse l'incendio nella

nella capanna? Nò, dice, non paccimento; s'è femmina, Dio l'aiuti: se Diavolo, mi foccora la fuga. Ma che farà? L'Isola è vn picciol colle: l'onde son alti monti; se resta, reftar si lascia; se si scaglia nel mare, tenta Dio; e pure lo veggio risoluto di lanciarsi giù da vna rupe, e fuggire, e non pensa *accipere aliquid de domo*, qualche immagine, o corona del suo Oratorio, qualche necessario arnese dalla sua cella? Vada, vada *accipere aliquid de domo*, e fattone vn picciolo fardello, scò alla vicina spiaggia ne' porti. Ma egli a tramente al cuore si sente dire, e spinto *ad fugiendum*, *dimissis inimicis* si lancia al mare, scorge

vn Delfino, che lo tragitta alla terra; perche, quando la fuga si fa animosa, risoluta, e vittoriosa per le lasciate spoglie, felicemente succede. *Quasi à facie Calubri fuge peccatum: Coluber*, dice S. Gerolamo, *nudum hominem timet*; e chi prima di tutti gl'interessi mondani dispoglia l'anima in quella fuga, e si prepara *ad fugiendum*, *dimissis omnibus*, si salua, benchè per altro ingoiato l'hauesse il serpente, di cui è emblema la Viscontea insegna.

Hier. ad Præfid.

E' forte Otton, che conquistò lo scudo.

In cui dall'Angue esce il fanciullo ignudo.



P R E D I C A

DECIMAQUARTA

PER LA FESTA

D I

SANT' ANDREA.

*Continuò relictis retibus ; secuti
sunt eum .*

Matth. 4.



ANDATE pur bisbi-
gliandomi nella men-
te contentiosi pensie-
ri , & al nuouo desi-
derio col mio cuo-
re fate contrasto , ch'
io dal fisso , e costante proponi-
mento non mi diparto . Voglio com-
inciar dalla Caccia , ne come
voi bramareste , biasimarla per
sanguinaria maestra di crudeltà ,
che uccidendo le fiere ne' boschi ,
introduce nel cuor degli huomini
la ferezza . Non mi suggerite ma-
lignamente , che infidiosa Maga
ella sia , la quale con beuande di
sangue ferino , e di sudore humano
mischiate forma venefiche potioni ;
onde trasformati in Satiri , & Egi-
pani , gli habitatori delle Città , al-
la sciuaggia vita si danno , mà con
danno così euidente , che i miseri
dementati da questa Circe , ò fra i

denti de' Cinghiali , ò fra gli artigli
dell'Orse , ò sotto le ferrate zam-
pe de' loro Caualli perdon la vita
cercando le cacciagioni . E non vi
vergognate di adoprare per argo-
menti le fauole di Meleagro , di A-
done , di Procri , di Ciparisso ? e
volete con le finte disgratie adom-
brare le glorie vere , che quattro
giouinastri , non dalle femminili vi-
fcere generati ; mà da ceruelli Poe-
tici partoriti , uccisi non dalle fiere ,
mà dalle penne di quei , che finfero
il lor morire , mi trattenghino da
lodare questo nobil trattenimento ,
che fù la prima palestra delle batta-
glie agli Eroi , che fra gli altri signo-
rili esercitij porta corona in fron-
te , da che l'honorarono tanti Prin-
cipi coronati ? Così è lontano dal
meritarsi inuettive , come infidio-
so homicida de' Cacciatori , che
più tosto suscitatore delle morte
pre-

prede si può chiamare, ne trasformò gli huomini in fiere, ma le bestie in Angioli conuerti, e senza nessuna fauolosa hiperbole de' Poeti, fù quel mestiere, che prima da Christo, e poi dagli Apostoli consagrato, in cambio di uccidere rauuiuò: in vece di mandare le cacciagioni al focolare, alle fiamme, al Cielo in tante benigne costellazioni le trasferì, di doue anche hoggi piouon sopra di noi beati influssi di Paradiso. Ne siete ancora in dubbio? Vi stabilisca nella credenza la vedere questa mane Christo sù le spiagge di Galilea, con lingua arciera, con labbra faettatrici far preda di quattro Apostoli, che presi con gli aurei lacci delle sue pretiose parole, senza farsi strascinare dal predatore *sequuti sunt eum*, e rinunziata l'arte di Pescatori *relictis retibus*, à quella di Cacciatori trappassano, e dietro l'orme di Christo loro nobilissimo Capocaccia, entrano nella selua del Gentilesimo, piena di tante fiere, quanti erano gl' Idolatri, e traendo fuori dall' ampia foresta que' mostri, li ragunarono conuertiti nel chiuso Parco di Santa Chiesa. Nessuno però fra tutti i mentouati hoggi dall' Euangelo, fece dalla Pesca, alla Caccia più repentino, e fruttuoso tragitto, che l' Apostolo S. Andrea. Ei fù la prima preda di Christo, ma il primo predatore de' suoi Compagni, come quello, che dal petto estraendosi le saette conficcateui dal diuino Predatore, Gesù, cambiato il berfaglio in faretra, auuentò que' dardi medesimi al cuor di Pietro, e come dice Gio: *Christofotomus, prior Petrum ad Euangelium allexit, & quasi uenatus est*. Perciò comparirà hoggi qui l' Apostolo Santo Andrea Cacciatore abbonante di ricche prede, e poiche ne Sacri Canonici è vietata agli Ecclesiastici quella Caccia,

che co' l' latrare de' cani, co' l' suonare de' corni, con l' alte grida de' Cacciatori empie il contorno di strepito; qui doue tutti siamo gente di Chiesa, escludiamo dalla nostra Caccia il rumor delle ciance.

E non è senza mistero che la prima sua Cacciagione esercitasse, l' Apostolo S. Andrea nel domestico parco della casa paterna, guadagnando alla fede Euangelica il suo Germano; poiche ancora i Leoni fatti dalla natura à mantenersi di preda, quando son giouani, e dalle zampe spuntano i primi artigli, dentro al bosco natiuo, intorno all' antro paterno fanno la prima Caccia, di alcuna seluaggina lor paesana, fino à che, cresciuto con l'età l'ardimento, per entro le più remote boscaglie vadano à far bottino. Ne in modo punto diuerso l' Apostolo diportossi; poiche prima di uscire da' confini di Galilea, poi da contorni di Palestina, come adiuene, dopo che alla predicatione Euangelica il piouuto fuoco l' inferuorò, sù la spiaggia stessa, forse nella coua, nel nido della barchetta medesima *uenatus est fratrem*, soauemente allettandolo alla domestichezza del Redentore. Parmi di vederlo intento a rifarcire la rete antica, e con accorte parole tesserne vna nouella; anzi nò pescator con la sciabica, ma Cacciatore con l' arco auuentar detti, che sono *sagitta potentis acutae*, per fare nel fraterno cuore altissima impressione. Oh Pietro! oh quanto io desidero comunicata agli orecchi tuoi la beatitudine di questi miei, che poco fa, con ascoltare vn discorso, assaggiarono manna di Paradiso! Ma che disse manna, tacciata di leggerezza da nostri antichi, *nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo?* Sono parole sì dolci, ma sì pesanti, che dall' udito piombano nel centro del cuore

Pf. 119.4.

Num. 21.
5.

te per fissarvisi eternamente. E chi è costui, che articola detti pienti di tanta dolcezza, di tanto peso? Chi ha potuto con la soauità della voce inzuccherare orecchi auuezzì al rauco suono dell'onde amare? Appunto vn pelago di dolcezza all'vdito mi risonò, quando vdi il Nazareno Giesù, il figlio di Maria, che predicando al popolo, dal petto alle tempie trasporta i cuori degli vditori, e qui li tiene soauemente sospesi, non d'altro moto palpitanti, che di timore, ch'egli finisca di ragionare. E di che parla questo tuo sì lodato Predicatore? Di Regni, di Gloria, di Paradiso: di Regni parlando, assoluto Monarca si fa padron degli affetti della Beatitudine discorrendo, la trasfonde negli vditori, e menouando il Paradiso ricoperto da tanti Cieli, nel suo diuinitissimo volto ce lo discopre. Te auuenturato, ò fratello! chi alla bella ventura di scoltarlo t'incamminò? Egli stesso mi fece inuito: la voce sua mi chiamò, cioè quel Battista, che *vox clamantis* si nomina, e me suo fedele discepolo inuiò alla solenne imbasciata del *tu quis es?* E che rispose à messaggi? *Caci uident*, e quel ch'egli diceua, non l'vdij sol, mà lo viddi: conobbi le mia cecità, c'hauendo sotto gli occhi il Messia, me lo stimaua lontano, quand'egli co'l farsi vdiere, si fè vedere, e con raggi illustratori mi si scoperse. Lasciasti l'antico Maestro per lo nouello? Anzi dalla sua scola licentiommi l'antico, & al celeste Cattedratico m'inuiò, che in vn momento nel cuore de' discepoli scrive le sue dottrine, & *in lege Domini* gli addottora. Io me ne auveggo. Andrea: me ne dà saggio il tuo prudete parlare, egli non solo ti ha comunicata agli orecchi, mà impretata alla lingua la sua eloquenza: tu senza

Matth. 3.
j.

indugio conducemi ad ascoltarlo, e fin che non giungo à parlare con lui, non si parli, se non di lui. Con tali, ò somiglianti parole, *Petrus allexit, & uenatus est*; ed ottenuta, ch'egli habbe preda così importante per lo proseguimento della sua Caccia, quale parte del mondo, credete voi, toccasse ad Andrea nello spartimento, che fecero gli Apostoli, diuidendosi l'Vniuerso à far conquista di nazioni? Io per me credo, che, si com'egli illustrò Pietro, così da Pietro illustrato fosse cò la narrazione di quell'estatico suo spettacolo, quando in candido lenzuolo vidde offerirsi alla vista *quadrupedia, serpentina, uolatilia* scendenti giù dal Cielo con bell'augurio di quell'anime fiere, che dalla gratia trasformate douean salirui. Quest'ammirabil mostra data da Dio al Capo de' Cacciatori Euangelici, quà giù nel mondo rimasti à proseguire la preda incominciata dal Redentore, che sin nelle cauerne del Limbo, e nelle spelonche delle tombe, fatta general Caccia: *captiuam duxit captiuitatem*: venne da Pietro comunicata a suoi valorosi commilitoni, nò ad altro fine, dice Gregorio, se non che *offensa per linteum gentilitate, quasi monstrata prada*, si lanciassero alla Caccia, interpretata nella visione. In tuo fauore io l'interpreto, ò Andrea: io credo certamente, che le fiere in bianco lino apparite siano le genti della Scithia tutta candida per le neui. Vuol là in quel nouo lenzuolo *quadrupedia*? E vi sono fiere più feroci di quelle, che di tanti falsi Dei del Gentilesimo non adorano, se non Marte, Idolo macellaio? Che si alleuano alla ferezza, anche negli atti della pietà, com'esser fogliono i sacrificij, scanando sù gli altari vittime humane? Che non solo dalle vene de

Ab. 11. 6

Ephes. 4.
8.

30. Mor.
cap. 7.
apud L.
rtn.

Causal-

Cavalli succhiano il sangue; ma lo deuono, come in pretiose tazze, ne vuoti cranij de lor nemici, che apparcchciati ne celebri conuitti delle credenze fan cimiteri? *Serpentia?* Quai Serpenti più tossicosi di quelli, c'hanno fama di comporre veleni senza rimedio, che degli hostili eserciti, non solo fanno strage tingendo di pestiferi succhi le lor facte; ma auuelenando i fonti, che nello spegner la sete, la vita estinguino; attossicando i riuoli, perche fian' angui, non solo nel serpeggiare, ma nell'uccidere di veleno? *Volatilia?* Qual gente più leggiera, & inconstante di quella, che dentro stabili patrie non habitando, portata da mobili carri va sempre in giro? Quai falconi più ladri di quelli, che per auidità della preda all'Asiatico Cielo stendono il volo, e ritornano indietro con pieno artiglio? Quali Aquile di più infaticabili vanni, che in varij tempi a Germanici, a Gallici, agli Ispanici Climi si lanciano? Quai pennuti di cotacciolo più inconstante di quelli, che per l'Europa vagando piantano tante Colonie di Cambri, di Vangioni, di Sassoni, di Sicambri, di Gothi, di Alani, di Hunni, di Vandali, di Normandi? Quadrupedi più fieri, Serpenti più venefici, Pennuti più vagabondi ritrouare non si potrebbero, ò Andrea: questi a Pietro si dimostrano, e da Pietro a te. La ti aspettano, la ti attende il bel pregio d'implacidir queste fiere, la il vanto di domar queste serpi, la la gloria d'ingabbiare questi volatili, e prenderli tutti nel candido lino della schietta predicatione Apostolica, e metterli in vn lenzuolo, ch'è quanto dire, placata la lor ferocia, farli quietamente posare in *somno pacis*, in braccio dell'accettato Euangelo. Così, ò Andrea, l'interpretaffi ancor tu. e veggio, che a quella volta

prendi il cammino, con lo sprone a fianco di quelle sante parole, *Matta, & manduca*, cioè, come spiega Gregorio, *matta à peccato*; ne più ostinati peccatori, più testerecci, e più tenaci della loro barbare offerire ti si potrebbero, ne più opportuni a farti glorioso fra Cacciatori; arrendendosi al factare della tua lingua. Va portato dall'ali del desiderio, mentre per attestatione del Porporato Annalista, senza prender volo così lontano, poteua da Cacciator Girifalco torneare su l'Acacia, su la Tessaglia a lui consegnate per conuertirle. Erano pur contrade ampie, & amene, e di Pagana gente popolatissime? La Tessaglia, oltre i natij chiudeua in seno tanti stranieri, che frequentauano all'hora la valle famosissima del Peneo, posta fra i due celebri monti Ossa, & Olimpo, visitata da tutta Grecia, come vn'Elisio. Nell'Acacia, per tanti mari, che la bagnano, esposta allo sbarco de forastieri nauili, scendono tutto il giorno migliaia d'huomini, e per le Olimpiche sette inondano le genti da tutti i Regni: qui fermar si potrebbe: qui, doue i Cursori, i Carrettieri, e gli Atleti vengono a conquistare le corone, insegnare, come si cammini al Cielo per ghirlands più nobili, per palij più pretiosi; qui, doue i lottatori strettamente auuincigliandosi formano altere, macchine, u'ostrare, che gli abbracciamenti della Carità Christiana fanno forgere fino al Cielo: qui, doue l'Alfeo si sotterra per sorgere vn'altra volta, far capire alla docilissima Grecia la sepoltura, e riforgimento del Redentore, e con la somiglianza del fiume paesano coprouare le sue dottrine: qui, doue l'Olimpo ha la fronte serena, e tempestosi i fianchi, predicare l'imperurbata Diuinità di Christo, mentre

Greg. 18.
Moral. 20.

tre nella sua passione era traugliata l'humanità : qui far correro il cocchio dell'Euangelo con marauiglia della gente auuezza ad applaudere , e coronare gli Aurighi : qui , a scorno de fauolosi amori dell'Alfeo , scherniti dalla fuga di casta Vergine, far vedere quella gran Madre, e Donzella tutto ad vn tempo , che nella Apocalisse si felicemente sfuggì l'assalto di vn fiume sgorgato dalle fauci di fier Dragone , e nelle maggiori solennità della Grecia riportare vn solenne trionfo della Idolatria soggiogata. Ma nella Scithia, che trouera? Solitudini , boschi , e nelle selue , più delle fiere gli huomini dispiciati , che non prestando orecchi alle domestiche voci della natura , tanto meno a quelle della gratia si forestiera , si incognita , vorranno accommodare l'vdito. Solo mi può rispondere Andrea , che imitatore di Christo nel predar l'anime, l'orme del principal Cacciatore va seguitando: ma quello principiò la sua Caccia , non in mezzo a concorsi di Gerosolima, nelle frequenze Pascali, ma nelle foreste di Gerico, doue ritiratossi, non trouò se non le fiere, e gli horori, *eratque cum bestijs terra* , disse San Marco , e ch'egli pure sù per orme fomiglianti fa suo cammino . Tornerà nella Macedonia , nella Tessaglia, nell'Acacia ? Vi rauuifa ben'egli anime da predare; ma sono genti di Grecia , implacidite dalla ciuiltà, addomesticate dal traffico, manufatte dalle dottrine , e non può dire di habitare *cum bestijs terra* ; se non va , doue gli offerisce la Scithia nationi sì bestiali. Là si annidano gl'huomini, che dir si possono nati non a propagare l'humana specie, ma a disfortarla ; che fan macello di carne humana : e dentro a lor piauoli non si allestano , che bambini, e soursi loro spiedi non si ag-

girano , che quarti d'huomini lacerati : non dalle aperte botti , ma dalle recife vene traggono le beuande: i cadaueri de loro Padri non li portano sù le pire per farne cenere , ma nella cucina per farne pranzo ; ne dentro all'vrne li condifcon , ma nelle pentole, diuoratori de loro morti , viuue tombe de lor defunti . Hor trà questa gente pratica Andrea ; in tal foresta esercita la sua Caccia ; tanto insidia girando , tanto predicando faetta , che, come di Christo disse l'Alessandrino Clemente , *homines fecit ex feris* ; gli vccise Idolatri , & adoratori del vero nume li suscitò ; il suo piagare , fù trasformare , il suo prendere , liberare ; con la doccia dell'acqua battesimale risanò dell'impeffata gente le horribili infirmitati ; quella canina fame di carne humana è sparita , & all'altare si pascon della diuina : lasciano di versare l'altrui sangue per beuerlo , e spandono il proprio , per darlo alla celeste vendetta , che se ne plachi . Già sua mercè non solamente la fede hà fatto chiaro mattino frà quella gente più , che Cimeria , ma predicata da Andrea è diuenuta caldo meriggio: *Scythia frigora feruent calore fidei* , disse Gerolamo , per lo feruore degli habitanti è diuenuta Australe la contrada Settentriale ; poichè egli non vi hà portato il fuoco solamente in picciol lingua , come le piouè in capo là nel Cenacolo, ma in vampe di ardente , & amabile carità , che tutti abbracciando ; tutti inferuora ; e se buona parte della Scithia vna volta si conuertì col vedere la Bibbia incanta dalle fiamme di vn'ampio rogo , hora si conuertè con vedere questo viuo libro degli Euangelijs spander fiamme per ogni banda, arder non solo di santo amore , ma incendiarne il cuore degli ascoltanti . Ne ci voleua fuoco più

più temperato , per sofferrare del paese inuernate così crudeli , per isquagliare ne paesani i ghiacci antichi , *scythicas pati pruinas* ; viaggiare per notti quanto più serene , e ridenti , tanto più dispietate ; camminar per giorni tanto più aspri per gli rigori , quanto più morbidi per la neue : *passar fumanæ* , ma sù ponti fabricati dal fiato di Tramontana , valicar Alpi , ma dal verno caricate di nuouï monti , tutto ciò à fine di trouar genti fiere per mezzo di fierissimi patimenti , e presentar' à Dio viue prede conquistate con gli euidenti rischi della sua vita . Cessi pur hora il Venusino Poeta , cessi , d'ingrandire i patimenti de' Cacciatori , con rappresentarne vno tutto inquieto nell'alba , tutto annelante su'l mezzo dì , stanco à sogno di accettare per letto que' cespugli , che seruire potrebbero di fuegliatoio , famelico sino à cogliere le bacche de mirtici , le morelle de' roueti , sitibondo sino à sorbire quell'acque stesse , che da suoi cani sono lambite , e dal desiderio di far Caccia , condotto sì lontano dall'hapirato , che gli bisogna dormire sotto il turchin padiglione di vn Ciel sereno , che co'l bianco soffiere delle cadenti brine il ricopre .

Manes sub Ioue frigido Venator , tenera coniugis immemor . Poiche alla fine gli ordinarij Cacciatori , soffrendo i notturni rigori della inuernata , godono almeno , che intanto la tenera lor consorte sù coltrici di scardassate lane , sopra origlieri di morbidiissime piume , in mezzo à bianchi biffi quietamente ripossi ; ma Andrea , che nella faticosa Caccia hà foco la sua moglie condotta , ch'è la sua carne , *uxor nostra caro , nostra est* , dice Agostino , come scordato della presente consorte , *sive in corpora , sive extra corpus nescio* , com'egli hauesse in-

torno corpo assunto , e non nato , ò pure membra d'aria , e non di carne , *manet sub Ioue frigido* , giace sù i ghiacci , posa sopra le brine . patisce fame , doue il verno hà sepolti tutti i cespugli , soffre la sete , doue Aquilone hà tutte le acque impietrate , e tanto fa , tanto sostiene per venirsene dalle Scitiche foreste con le mani colme di Cacciagione , & offerirla a quel Dio , che tutt' hora gli dice co'l cuore , *da mihi de venatione tua , fili mi . De venatione ? e quanto sù copiosa ?* Tanto , dice Niceforo , che , conquistata all' Euangelo la Scythia , scorse , e predò *Thracas , Thessalos , Macedones , Sogdianos , Bizantinos , Amazeos , Synopenfes , Nicenos , Perinthios , Philippenses , Thessalonicenses , Achaicos* ; e quanto di aneliti , e stenti vi hauerà speso l' Apostolo in conquistarli , se a me tanto fiato costarono in numerarli ? Più felicemente però , che altrove , si esercitò nell' Acaia , doue non solo accumulò le prede a mille , a mille ; ma a cento , e cento scacciò gli emuli Cacciatori , & erano i Demoni , che vi teneuano tanti Parchi , quanti erano i Tempij , tanti Cani , quanti Sacerdoti del Gentilesimo , e nelle famose feste di Gioue Olimpico , di Esculapio Epidaurico , di Nettuno Istmico , si faceuan concorsi d'anime infelici venute a gittarsi nelle fauci de' Diuoli predatori . Vdissi appena la voce di Andrea sotto quel Cielo , che la bocca degl' Oracoli ammutolì : storditi gli Idoli al tuono della predicatione Euangelica non vdiuano più gl' Idolatri , ne rispondeuano ; onde scaduti dal credito , e poi dagli altari precipitati , più non apparuero ; *nulla enim remansit in Achaia Ciuitas , in qua templa Deorum derelicta non sint , & deserta* . E da qual bocca escono così fatte parole :

I mi

mi partue vn suono seluaggio misto agrumito. Non la vedete là, sotto quegli occhi torui, e sanguigni, quella bocca spumante di rabbia, quelle huide labbra del Proconsole Egea, che pare passato al nicchio del Trono dagli antri di Calidonia, dalle spelonche dell'Erimanto, fiero cinghiale tutto rabbia, tutto hispidezza? Egli rinoua in Patras il nobilissimo spettacolo veduto nella Città di Roma, quando nel pieno Teatro si affrontò la celebre Cacciatrice Lidia con vn cinghiale da spauetar anche i cuori degli Hippoliti, e Meleagri, e dopo di hauerlo in varie parti ferito, & abbeuerata del ferino sangue l'arida arena, fra mille viuia datile per la quasi domata bestia, fene mori scannata dal cutuo dente del suo nemico; onde poi honorata di trionfale sepolcro, hebbe Martiale cura dell'Epitafio, e scrisse

Mart. lib. 11. ep. 43. Fulmineo spumantis apri sum dente perempta:

Non potui fato nobilitate mori.

Entrò egli il nostro Apostolo predatore, entrò nel Teatro dell'Acaia: si azzuffò co'l crudelissimo Egea: lo assalì, lo strinse, lo ferì nel cuore, rogliendogli dal fianco Stratoche l'unico suo Germano: gli sterpò dalle mani lo scettro dominatore; poiche tutto il popolo applaudendo alle dottrine di Andrea, a suoi Tirannichi editti non vbbidua, anzi minacciaua di leuarlo di vita, se non toglieua il Santo dalla prigione: onde presa la rabbia *spumantis apri*, gli fulminò sentenza di morte sopra la Croce, che fù solleuarlo in alto, perche alla sottoposta preda desse vn'occhiata, mirandosi sotto gli occhi *viginti militia hominum*, ragunati dalle sue Prediche, conati dal suo martirio, che formò due dieci, vna della decussata Croce, e l'altro dell'Apo-

stolo conficcato. Ma che dis'io conficcato? nò nò, mal dissi, adopriamo frase migliore, che la Croce fù letto all'Apostolo, e, quando la vide, *expoliamit se*, per andarsene à coricate, e posarsi da Cacce sì faticose. Adagiato ch'ei vi si fù, non dormì, direte, ma fauellò; sì, è vero, e per due giorni parlò in quella sua non lamentosa, ma faconda agonia, e per mezzo delle animose parlate lasciò in testamento al Patriano popolo la costanza; anzi dormì, & in quel sonno operoso iua parlando, perche sognaua Cacce, immaginua beatitudini: Cacce, fauellando ad Egea, per conuertirlo *si vis credere, aperietur tibi vna indulgentia: beatitudini, discorrendo di beatifiche visioni, iam Regem meum video, iam adoro*. Ma qual sonno potea resistere à gli splendori meridiani, che scesi dal Cielo sopra l'Apostolo gli vennero à folgore su gli occhi, onde lo risvegliarono à dire. Vi conosco, ò mio Sol di giustizia: questo è il volto, che fu'l Taborre al mio Germano Pietro scopriste: rauuiso le luminose fattezze, con che à consolarmi venite, & à leuarmi dal buio di questa notte mortale con la piena di tanta luce. E che raggi son questi, che scendono à coronarmi? A quella Cacciatrice seluaggia, che per gli boschi dell'Amana, del Sanir, dell'Hermone fè le sue Cacce fra i conigli de Leoti, e de' Pardi mandaste quella chiamata: *Veni, coronaberis*; *Can. 4. 8.* & à me Cacciatore, arricchito di desiderij, più che di prede, non mandate gl'inuiti, ma le corone? Se indouinai ad esser buon predatore, tutto è vostra mercè, *in quo sum id, quod sum*; poiche preso dalla vostra lingua m'imprestaste con l'Euangelo vostre parole, vniche à prender l'anime; e le acquistai. Ecco mi qui in mezzo à buona parte

parte della mia preda conquistata col mio sudor, col mio sangue, e diuoto, & ossequioso ve l'offerisco: *accipe munusculum de manibus meis*; sono pochi i conuertiti, al vostro ardentissimo desiderio; ma forse mirando alle mie deboli forze vi pareremo bastanti, *omnes isti congregati sunt, uenerunt tibi*. Sò pure, che al vostro Dauide si cantò per glorioso encomio; *Percussit Saul mille, & Dauid decem millia*; & io al vostro *maeta, & manducas* vbbidij con la Caccia di ventimila, che vi appresento. E che può dare di più vn Cacciatore, ma agonizzante? Con più lunga vita si faria fatta più larga preda; ma se, come mi toglieste dal mare di Galilea, dal pelago del mondo volete trarmi, facciasi il voler vostro, il piacere, che sento in conquistarui anime, lo cambierò nel contento di depositare nelle vostre mani la mia;

Ine. 1. 13.

Ine. 8.
28.

Iube me, Domine, venire ad te, chiamate Andrea, che si come vbbidentissimo à vostra voce lasciò le reti della sua pesca, hora prontissimo lascerà i lacci delle sue membra, e se all'hora corse à voi dal legno della sua barca, hora volerà à vostri piedi da quella della sua Croce. Cara Croce, gratias ti rendo: tu sei la tavola, che nel mare delle mie pene ben due giorni à galla mi sostenesti: hora lascia, ch'io prenda il porto, la luce del cui Faro sparfa qui intorno inuitami ad approdare. Tu fosti ben da me lungamente desiderata; ma come potete da tragittarmi alla felice riu dell'altra vita; ma come pianta da salirui à cogliere i frutti di mie fatiche, maturati al tocco di questi nuoui raggi, che mi circondano. Ti ringrazio delle accoglienze, che nelle tue braccia, e nel tuo grembo mi desti; le mie membra ti lascio in premio; con la metà di me stesso ti

guiderdono. Non può l'anima mia più lungamente dimorar tecco: questi raggi sono discesi à solleuare l'humil vapore del mio spirito per portarlo, doue à più beata luce s'indori. Che dite, Signori, che dite? Non è egli vero, che *non poterat factio nobiliore mori*? Per morire si spoglia di propria mano, e la sua nudità con luminosi broccati rimane vestita: viuenti circonda le Prouincie à spandere la luce dell'Euangelo, e queste luminose girate à lui moribondo, con vn giro di raggi si ricompensano *splendor nimius circumdedit eum*. Camminò, come fulmine; velocemente scorrendo tanti paesi, e la mercede, *sicut fulgur de Calo ueniens*, con fulminea velocità discende per coronarlo; Sì asconde agli occhi humani, anzi agli sguardi del Sole, nelle opache selue, e nelle lunguissime notti settentrionali; & hora in luminoso nascondiglio si copre alla gente spettatrice del suo martirio, e come viuendo lampeggiò con luce, che illuminaua, morendo folgorò con lume, che abbarbagliaua, *ut penitus pra ipso splendore oculi eum humani non possent aspicere*. Non si vide più Andrea; ma si scoperse in lui l'eccellenza di Cacciatore. In quella piena di raggi, che lo nascose. Mirate la in quel Teatro, in cui si rappresentano le bellezze, & il rapimento di vn Regio Infante Cacciatore di primo grido: passeggia il palco, tiene l'arco alla mano, la faretra al fianco, & i cani d'intorno, e nel medesimo tempo, che di boscherecci prede fa uella, da volante donna viene predato. Chi è costei; che appena apparue che disparì? Le sue fattezze in tanto presciosa fuga chi le potè rauuifare? Se l'haueste mirata con occhi attenti, dica Ouidio, scoperto hareste,

Quod sit resco spectabilis ore,
I 2 *Quod*

Quod tenent lucis, teneas confinia noctis,

Ch'ella è l'Aurora auuezza à nascondere le Stelle, e due ben viue nel rapito Donzello ne fè sparire. Oh profani Teatri! Quando la finirete d'incestar gli occhi de Christiani con le lasciue del Paganesimo? Veduto fù del cinquant'vno sù la Scena Ferrarese tal rapimento; mà vide. si altresì rapito da subitano incendio il Teatro, & andar sene in fumo quella famosa officina di vanità. Quanto meglio farebbe il rappresentar cose sagne, far vedere non vn Cefalo, mà vn'Andrea Cacciator senza pari, rapito di sù'l palco della sua Croce, non da vn'Alba; mà da vn meriggio, non da dubbia mattutina luce portato via; mà da viui splendori meridiani, mandati dalla luminosa gloria à rapirlo; poiche *emissit spiritum*, dice il Surio, *simul- que cum ipso lumine pergens ad Deum*: in testimonio della sua singularissima santità, non dalle fiamme, com'Elia, mà da raggi purissimi venne assunto, e trà essi più non distinto, perch'era l'anima Apostolica tutta luce, andosene in braccio di quel Padre, che *lucem habitas inaccessibleem*. Felicissimo Cacciatore: tù in premio della Cacciagione offerta al celeste Istacco riceuesti non *de rore Celi*, mà della luce del Paradiso, che, se bene à tuoi ti asconde, ò Andrea, e fa velo al tuo volto, non ceta però la tua mano protettrice d'oltramarini Regni, d'Isolane Prouincie, e qui nell'Italia, delle Amalfitane contrade; quella mano, c'hauendo ragunate prede sì copiose, hora può *disidere spolia*, spargendo le Diuine gratie sopra i mortali. Immortali gratie ti renderemo, se ancora di là, dal Cielo manterrai in prè de tuoi diuoti l'ufficio di Cacciatore; se toccando il Corno dello spauento at-

terrirai le nostr'anime dal peccare; se stuzzicando il Cane della sindere. si, ci farai à tempo sentire i giouuoli suoi latrati; se sbarrando con obici opportuni le strade, che alla perdizione conducono, ci arresterai; se fugandoci dalle come delle male consuetudini, ci prepari degne prede del Saluadore.

P A R T E S E C O N D A .

I N felice conditione è la nostra, (dirammi alcuno) che, se bene possiamo ammirare il nobile, e fruttuoso esercizio di Sant'Andrea, non habbiamo come imitarlo. E quale Caccia esercitar si può nella Liguria, di cui tutto giorno i linguacciuti forestieri dicono, esser qui monti senza legna, e spogliate di boschi le alpine contrade, sicche, nè fiere annidar vi si possono, nè esercitarsi i Cacciatori? Rispondete à questo maligno, e bugiardo rinfacciamèto, che i nostri antichi in triofali Armate consumaron tutte le selue Ligustiche, onde le Roneri, e l'Elci, lasciati di produr ghiande, fruttaron vittorie, e Regni; mà che vi sono rimasti ancora tanti alberi da fabricarne i patiboli à gl'ingiuoriosi, le gabbie à pazzi. Se vi sogliono (come sogliono) essere il nostro mar senza pesce; dite, che i pesci fuggiron da questi ondosi contorni, al fragore di tante cannonate, che si spararono nelle guerre contro barbari, e nemici, e che quì non fiorì mai l'arte di prender pesci, perche i Genouosi andarono à pescar mondi nuoui là nell'Oceano, doue presero vaste sopranatanti balene, quai sono l'Isola Occidentali; ne come Sergio Romano, pescarono Orate di squamme bionde, mà di aurate viscere, quai sono i Regni scoperti dal Ligure Palinuro. Hor quel, che importa, se voi, Signori,

Surias in eius vita.

gnosi, volete giusta il dettato Evangelico farvi *piscatores hominum*, vi scoprirò vna felicità, forse da voi sino ad hora non conosciuta, ancorche molto domestica, & è di prendere i pesci nelle vostre case medesime, e confessarete, che in questo genere di comodità pescatoria Genoua è Comacchio. Sentiste vo' mai nominare certi popoli chiamati Cauchi? Questi, dice Plinio, sono posti in vn paese, doue ne si semina ne si miete, Armenti? Vi lascio dire, per li vastissimi renai altro non ritrouate, che pungenti cespugli, giunchi marini. Frutta? Niun' albero vi si alligna, e certi, che ben lontani fanno verde frangia all' arenosa pianura, sbattuti da venti, e tratto tratto da turbini portati in mezzo dell' Oceano, diuengono natanti spettri, spauento, e naufragio de nauiganti. Di che viuon costoro? Di pescagione. Come, se la marina è lontana? E vero; ma la corrente del mare spigne in poc'hore l'acque fino al limitare delle lor case: le genti mediterrance ad vn tratto diuengono littorali, ò maremmane, che vogliam dire: si veggono i pesci alle porte de' loro tugurij, quasi addimandino entrata: dalle finestre stendono gli hami, vibran le fuscine, *piscis circa tuguria venantur*, e dallo stesso pelago assediato de' loro alberghi, vengono agli assediati le vittouaglie. Questa comodità, se volete farvi *piscatores hominum*, l'hauete ancor voi, che seruiti da copiosa famiglia potete pescare, *circa tuguria*, che tali sono anche i palagi alla vista di quello, che là su Regna te gode di vederci qui pescatori. Non hauete in casa Capellani, Camerieri, Paggi, Cuochi, marmitoni, stallieri, & altra simile seruile sì, ma battezzata turba, che vi circonda? Se voi all' Evangelica vi portate, Pa-

dri di famiglia stimandouli, e sapete esercitare pietà paterna, e prendere la cura di quell' anime, e fare, che si ammaestrino ne Christiani costumi, e passin vita innocente, non li pescate? Dio, sin da mari dell' Africa, non vi ha quasi con vn flusso marittimo portati qui tanti schiaui, e se questi oltre l'hauerli pescati, ed estratti dal pantano del Maomettismo, e trasportati nell' acque pure, e sacre del persuaso Battesimo, santamente li alleuate col buon esempio, non fate la bell' arte di Pescatori? Questo non sarà *piscis circa tuguria venari*? Ma non ci potreste, ò Padre, dare vna succinta maniera di esercitar questa pesca sì commedata? Anzi ben sì; e basterà, che vi contentate di portare in bocca dell' acqua dolce. Trouasi ne mari Settentrionali, dice Vincenzo Belluacense, vn pesce chiamato Fasca, che natanre calamita, con ammirabil virtù magnetica chiama à se gli squamosi concittadini à far li prima suoi corteggiani, quindi suo cibo. Dorme assai, perche tiene molto che digerire; quando poi si sveglia, e dall' algofo letto se n' esce, douunque volge il guizzo, vedete vn nugol di pesciolini, che gli fanno calca d'intorno, e par che faccino à gara di baciargli le labbra, e ribaciarglielsi, perch' egli è dotato di vna trasformatrice virtù, e poiche l'acqua marina chiusa in sua bocca, perde il sale, acquista il zucchero, l'aloè si fa nettarò, *in eius ore*, dice l'Autore, *marina, salsaque aqua fit dulcis, qua dulcedine allecti accedentes pisces degluisuntur*. Strauagante pescatore, perche gli altri ingannano con l'esca, ò cibo, e questi con la beuanda. Hor veggiam se potete *circa tuguria venari*: prouiamo, qual' acqua portate in bocca; se l'amara della correptione per opera della Carità in dolce sapete

Vincen.
Belluar.

trasformare. Erta vn seruidore, come se gli fauella? Esceno dalla lingua tutti gl'improperij del mondo, villano alla zappa, ladro al remo, traditore alla forca; ti vuol vestire di legno, ti vuol sborsare il salario di numerato sopra le spalle, & altre frasi, ch'io taccio, perche non sono da risuonare per le volte delle Chiese, mà de postribili. E come volete che si arrenda: che si lascino prendere, quando vengon sì maltrattati, che posson dire, *parum dedit nobis aquam fcllis*: Ci credeamo, Battezzati, di vsire da Maomettani, e ci trouiamo nelle mani di vn Turco, fiero, implacabile: ci allettò ad entrare nell'acqua dolce del Saggio Fonte, e poi non ci sputa addosso che amaritudini. Non si fa così. Se volete essere *piscatores hominum*, e la bile vi assalta, e vorrebbe amareggiare la vostra lingua, e farle sputare il fiele contro de' seruidori, e schiaui; voi chiamate la Carità, che inzuccherà le parole, condiscie i detti: mostrateui zelanti della loro salute, che questi sono pesci, i quali pestati, & offerti a Dio, vi si pagheranno a prezzo del Paradiso. Il Redentore già risuscitato compare a suoi discepoli su'l viiagno della marina, e lor disse, *Afferite de piscibus, quos prendidistis*: recati che gli hebbero, cotti, e stagionati; Eh là, disse, scendete giù da

In 22.10.

battelli: se bene io non sono più vostro passibile, e mortale compagno, mà Rè glorioso, voglio farui miei commensali; *venite, prandete*. Al fine della vita, dirà Dio alle donne, & huomini Christiani, padroni di casa. Voi siete su l'ultima spiaggia, state per isbarcare fuor delle membra; mà prima dello sbarco, intendiamoci, *afferite de piscibus, quos prendidistis*: quegli auenturati, c' haueranno con la paterna cura della famiglia Christianamente educata, guadagnato vn Capellano, e fattolo di corriere, e portallettere all'altare, graue, e diuoto sacrificante; corretto vn seruidore, toltolo dal concubinato, dalle bestemmie; conquistata vna serua distratta dalla vanità, distolta dagli amorazzi; preso con le buone vno sciauo, e fattolo con l'indirizzo buon seruo di Dio, anzi buo libero, *qua libertate Christus nos liberauit*: saran mirati con ridente volto dal Redentore, che lor dirà. Horsù voi siete buona posterità degli Apostoli; vi faceste *piscatores hominum*; mi hauete regalato con la pescagione, & io vi voglio regalare co' l' mio banchetto: *Venite, prandete*; poiche *prandium meum paratum est*, per hoc enim significatur, dice la Glosa, che i buoni per la fatica sostenuta in conuersione peccatorum, in Ccelorum Regno resuscitentur.

Part. ad Gal. 4. 31.

Glosa in 2. Dini: 10.



P R E D I C A DECIMA QUINTA P E R L A PRIMA DOMENICA DELL'AVVENTO.

His fieri incipientibus leuate capita vestra.

Lucæ 21.



O non sò già capire, quanto à proposito sia il consiglio dato hoggi dal Redentore, agli Apostoli, che, quando gli horribili segni, forieri dell'ultima sua venuta, conuertirano la lieta scena del Cielo in vn tragico palco, & invece de' giulivi, e brillanti attori, quali son' hora i pianeti, compariranno gli stessi, immafcherati di tenebre, formidabili personaggi, habbiano gli huomini ad alzare la fronte, e con fiso sguardo farfene spettatori, come alla vscita di allegri, e plausibili recitanti. Sarà forse in quell'horz lo svenimento del Sole vn'ordinario ecclissi di quelli, che fanno volgere al Cielo le curiose pupille, sodisfatte di vederlo co'l velo in fronte, ma trasparente in guisa, che non hauendo luce per abbagliare, ne serba però tanta da

comparire? Anzi egli sarà fuori dell'vsato spauentuose à rimirarsi, ò nero affatto, come spèto carbone, senza scintilla di luce, tingerà della sua densa caligine l'emilpero; ò con sanguigni raggi toruamente mirando, farà sanguinoso prologo alla vicina strage dell'Vniuerso. *Leuate capita vestra?* Ma, se la Luna, & il Sole non dabunt lumen suum, spète le faci, la scena che mostrerà? se lasciàdo di essere luminosi doppieri, hora impugnati dalla prouidenza pietosa, diuerranno furiali rede agitate dalla vedetta seuera per accendere il basso mondo: se *Stelle cadent de Celo*, e di astri benigni diuente fulmini spauentosi, non si ruoteranno, com' hora, da mano motrice à seruitio di nostra vita; ma con destra fulminatrice si vibreranno stromenti di nostra morte; chi potrà solleuar la fronte à mirarle? ò più tosto cadendo à terra bocca-

re, non bramerà repentine voragini, come cari, & amoreuoli abbracciamenti di questa madre commune, che stringendolo al seno, sì temuto spettacolo gli nasconda? Oh Dio! e nel medesimo tempo non vi saranno *terramotus magni per loca*? Mà con l'inciampo à piedi, vi sarà tempo di mirare all'insù: *Leuate capita vestra*? frà la guerra delle sassose rupi, che verranno à cozzare; & à frangerfi; trà le frenetiche smanie della fremente marina, come si stasse in mezzo à fluttuanti herbette, e lungo i riuoli mormoranti, potranno gli huomini metterfi à guatar l'aria à guisa di sfaccendati? Io per me, dice S. Tomaso di Aquino, se lasciato il letterale senso da parte, il morale vò rintracciando, son di costante parere, che per questa alzata di fronte, s'intenda la conuersione de' peccatori atterriti, che allo spauento del considerato giudicio, precorso da così formidabili anticorrieri, come faranno i recitati segni dell'Euangelo, habbiano ad ergere la mente, e dou' hora con anime *curue oculos suos stauerunt declinare in terram*, all' hora deggiano riuoltarsi con tutto l'empito del contratto spirito al Creatore. Così risuona il *Leuate capita vestra*; poiche *Erigemur* (dice il Santo) *qui antea curui fueramus*, non ad altro ordinando il Signor Dio i saluteuoli suoi spauenti, che all' importante fine del conuertirci.

La conuersione del peccatore, altro non è, che vn' interno moto totalmente contrario à quello, ch' egli faceua senza la diuina gratia viuendo, vn volo, dopo vn precipitio, vn ritorno, presso vna fuga, vna colomba, che riede all' Arca, yn Giordano, che arresta il corso, e respinge l'acque verso la sua fontana. Mà questi moti, dalla diuina gratia, che sola n' è la motrice, per

mezzo degl'ingeriti terrori sogliono procurarsi. Torna là colomba alla mano del buon Noè; perche in vece di trouare frondosi alberi, che à posare il piede! l'allettino, mira cadaueri, ritanti spauentacchi, che la respingono impaurita alla galleggiante sua colombaia. Volge indietro il Giordano la sua corrente, perche in vece di vedere sù le sponde palme, e verzure, nel letto morbide arene da sdruciolare, mirasi armati eserciti sù le riuè, che al suono di rauche trombe se n'entrano ad occupargli il Regno tentandò il guado. Mà lo stesso vuol dire *Jordanis*, che *flumen iudicij*. E che marauiglia, se done si tratta della terribilità del giudicio, subitamente ne sieguon conuersioni, *Jordanis conuersus est retrorsum*? E la colomba non è quell'antico, e sacro Emblema dell'anima tante volte richiamata da' vitiosi suoi snagamenti à riposarsi nel nido? Mà queya di doue hà da venire? *de cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. E che stupore, se all'incontro di fiere sì spauentose la sbigottita risoluessi alla tornata? Ne con altro sembante, che di spauenteuole fiera ci viene dal Profeta Osea descritto Dio, intento ad arrestar la fuga de' peccatori: *Post Dominum ambulabunt, quasi Leo rugiet, quia ipse rugiet*. Perche à ruggiti sarà Leone, lo seguiranno? Dunque il diuentare seguaci, di fuggitiui, che furono; non gli dar più le spalle, ma seguirlo à tergo; diuenir sua corte, e famiglia: tutto è frutto del saluteuol terrore infuso da suoi ruggiti? E questi (come nota Gerolamo, c' hauendo per tanti anni goduta la compagnia del Leone, potè ben' osseruarne le qualità) di qual possanza, credete voi, che siano nelle Affricane foreste, doue il Leone Monarca regna sù l'altre fiere?

Es. 16. 11.

D. Tho. in
Cat.

Can. 1. 16

Osea. 11.

fiere? *Natura Leonum esse dicitur, ut, cum rugierint omnia animalia contremiscant, & fixo gradu se mouere non possint, tantus pauor est.* Egli è vn Rè non manco formidabile, perche sia solo. Egli delle foreste è il Gioue, il tuonante, operando la sua voce negli animali più arditi ciò, che farebbe il tuon dell'aria nelle pauentose ceruette: in vdiere gl'improuisi ruggiti, prima, come canne vacillano, poi, come querce, immobilmente si piantano *fixo pede*; per dare a suoi vassalli l'arresto, non ha bisogno di banditori: ch'egli con la sua voce disterra la fuga, bandisce il moto, & oue i torrenti al fischiar di Aquilone inceppati nel ghiaccio cessano di fuggire, le Tigri stesse, che a precipitosi fiumi diedero il nome, nel più rapido corso restano impietrate, agghiacciate dal freddo della paura, *tantus est pauor*. Venga a darcene euidentiſſima proua Paolo, ancor Saolo: mirate, se nell'uscire dalla Città non pare appunto vna Tigre, che smacchi fuori dalle Ircane foreste *spirans cadis, & minarum*; quella strage, che disegna il cuore, la dicon gli occhi torui, e sanguinosi; il fremere de' suoi denti vi pubblica la rabbiosa fame, che porta seco di carne battezzata, la cupa sete, che tiene, di Cattolico sangue, e stimola il cauallo, perche lo sprona il desiderio di arriuar sù la preda, di strascinarsela a Gerosolima, *ut vinctos perduceret in Ierusalem*, e porla dentro delle prigioni, che sono le domestiche tane di questa fiera. E che ci vuole per arrestarlo dal corso? vn ruggito del Leone, vna voce del Giudice, che gridando, *Saule, Saule, quid me persequeris?* gli apparue in quel punto, dice San Vincenzo Ferrerio, *sicut apparuit in die iudicij*: eccolo, che non

solo contremiscit, ma scosso fieramente da' suoi tremori precipita dall'arcione. Ecco, che *fixo gradu se mouere non potest*, ne tien'occhi da vedere la strada, ne piedi da camminarla; cerca per guida de' suoi cammini lo sturbator del suo corso, *Domine quid me vis faceret tantus pauor est*, che il gielo della paura, ammorza tutto l'incendio del suo furore: eccolo spauentato, ma conuertito, poco fa basilisco d'occhi homicidi, poco dopo talpa innocente, a chius'occhi si lascia reggere dal Diuino braccio, che l'atterrò. Oh quanti fermarebbero la precipitosa carriera, che li conduce all'Inferno: quanti *fixo gradu*: non meno della moglie di Lotte, stauerrebbero di giunchi mobili, statue costanti, e dopo di essersi fermati col pentimento, e prese nuouo fiato con penitenti sospiri, ripigliando nuouo cammino, *post Dominum ambularent*; se si contentassero di considerare, che *Leo rugiet*, che all'apparita di questo Leone, hor tutto miele, e dolcezza, all' hora tutto sdegno, e terrore, *contremiscet* non le fiere de' boschi, ma le fondamenta del mondo, *& erunt terramotus*: resteranno *fixo gradu*, non i fuggitiui cerbiati in terra, ma il velocissimo Sole in Cielo: non caderà vna efalatione minuta a ferpeggiare per l'aria, ma fuochi di grandezza stellare a coprire d'incendio vasti paesi, & a dar fuoco all' ampia catasta degl'elementi, formidabili spettri, horribili fantasmi di quella notte sì oscura, quando *non dabunt lumen suum* i più lucidi luminari, che posti auanti gli occhi della mente, e con fissa consideratione mirati, metterebbon l'huomo a partito, ò di dichiararsi infenato, non conuertendosi, ò con viuissimi sentimenti, dar segno di vna esemplare conuersione. Voglio, che vi rap-

rappresentate il peccatore giunto al non più oltre di ogni immaginabile iniquità, che non ne facciate più l'ordinario concetto di Colomba fedotta; ma di Falcone rapace, che tenuto in pugno dal Diauolo cacciatore, serua per aumentar le sue prede; non si pianga più, come schiauo posto in miserabil cattiuaria; ma si detesti, come scelerato corsale, che in questo *mare magnum*, & *spatiosum manibus*, in fauor dell' Inferno va corseggiando; anzi, come vn mare agitato da furiose tempeste, che tale appunto ce lo descrive Isata: *impj quasi mare feruens, quod quiescere non potest, & redundans fluctus eius in conculcationem, & lutum*. Pelago agitato da tutti i fiati del tentatore, che tutto ad vn tempo è sconosciuto dall' Aquilone della superbia, dal Libecchio dell'ira, dall' Austro della libidine, bolle, fremo, incumidisce, passa della prescritta legge le spiagge; ardisce di spumar contro il Cielo con atheistiche voci; assalta gli scogli, che sono i potenti del mondo; sferza le vili arene della gente minuta; esigge da' tributarij sensi, come da vassalli fiumi, vna piena di prohibiti piaceri; portato da furiose correnti di quasi incôtrastabili consuetudini; spinto, e rispinto da flussi, e riflussi d'incostantissimi desiderij: vomita sanghi di oscenità, ossa di homicidij, alghe, e sozzure di pronunciate laidezze; mare più puzzolente dell' Asfaltide, più tempestoso del Casareo, più del Sirtico insidioso, che gonfio per l'impanite sue colpe, e prosperoso sue iniquità, non pago di commetterle, tutto sonoro le pubblica, e le diuolga. Hor, quando a tale partito si è giunto; ve lo prometto ben presto humile, ed innocente, immobile, e taciturno, se lo spauento del rigoroso Giudice lo sorprende,

Sappiate, dice l'eruditissimo Vescouo Astenese, Simon Maiolo ne suoi giorni canicolari, che in vna di quelle freddissime notti del verereccio *Solstitio repentino quodam gelu mare congelascit*, nella Gothia, nella Noruegia dall' Aquilone Architetto si fabrica subitano ponte sopra l'Oceano, si valica con pedestre cammino da lito a lito, diuiene la mobil'onda suolo così costante, che sopra i domati caualloni dell'onde galloppano per molti mesi i cauali de passaggeri; quello, che per le tempestose sue furie spauentaua l'ardimento nel cuore de' più arrischiati Nocchieri, poi a cecchieri fece animo di tentare i suoi golfi senza paura: hoggi impatiente di sostenere fuggitiui nauili; di mani sofferente di peggere su le terga stabili alberghi di frequenti hosterie, talmente l'horribil soffio di Borea l'ha trasformato. Si? tanto opera il fiato di Tramontana nel pelago furioso? & altrettanto non oprerà nel peccatore lo sbuffar dell'ira Diuina, in cui paraggio sono sussurri di Zeffiro le rabbie dell' Aquilone? *Flante Deo concrescit gelu*, disse Giobbe; quando Dio sbuffi adirato, douui il peccatore per inceppato: finite le furie, le spume, gli agitamanti, qual mare immobile, & incristallico ve lo prometto. Non si offerse agli occhi di San Giouanni *mare vitreum simile cristallo*? Chi l'onde liquide in impietrato gelo gli conuertì? A fronte di questo congelato pelago, che scoperse l'Apostolo? La Tramontana a piène gote soffiante? Nò nò: *in conspectu sedis mare vitreum*, ed il Trono di chi era? Di terribil Giudice, fulminante sentenze, & *de Trono procedebant iugura*, & *voces, & ionitrua*. Sì sì, dice la Glosa, io l'intendo, per *ionitrua* terror ignis designatur; si tratta d;

Simon
Maiol.
Astenese.

2f. 203.
35.

Isai. e. 17.

Job. 37. 20.

vn Giudice , che co'l tuono quasi momentaneo scaglia fulmini di fuoco eterno : *ite maledisti in ignom. eternum* . Dunque non è maraviglia , se'l peccatore , dianzi *mare feruens , quod quiescere non potest* , hora stà sì placido , e fissato da calma così costante , che già il mare par continente , l'onda rassembra scoglio ; però che , doue arriuanò i terrori del Giudice , i tuoni delle minacce , i fulmini delle pronunziate sentenze , gli animi più licentiosi , e sferenati , che non ammettono l'iro , ò clausura , che passauano impetuosi tutte le sbarre de Diuini comandamenti , già si humiliano sino a lasciarsi calpestare senza risentimento : già si fermano , sino a resistere a più vehementi soffij del tentatore : già tacciono , e con profondo silenzio gli akti abissi de giudicij Diuini , meditando dicon fra lor medesimi . Meschino di me ! qual vento di superbia mi fe gonfiare in maniera , che *mare sibat* , & *intumescebat* , senza metter confine alla crescente sua vanità ? Se il mare di Gioppe *stetit à seruore suo* , veggendo auuentare in bocca di vna Balena Giona pentito , come non douea cessare il mio cuore da' suoi bollori , veggendo dalla sentenza del Giudice Eterno , lanciar migliaia di condannati nelle fauci dell'Infernale Leuitanno ? Se il mare di Galilea repressè incontanente le sue procelle : perche il Redentore di sù la poppa attorniato da' peccatori lo minacciò , come non haueuano da terminar le mie furie , cessare le mie correnti , quand'io lo considero non sù vna poppa di nave : ma sopra vn soglio di Giudice *uoniam in nubibus* , cinto dalle Angeliche falangi scagliar fulmini dal suo Trono ? Mirò Dio toruamente l'Arabico golfo ; co'l cenno della Mosaiica bacchetta lo mi-

nacciò , *increpuit mare rubrum* ; & *exsiccatum est* , si squarcio il feno , straccio l'onde , & ad Israele se strada : & io considerandolo sopra l'inappellabile tribunale , scuotere contro di me *Virgam indignationis eius* , non douea con la mano del pentimento squarciarmi il cuore , aprire il varco alle ispirazioni celesti , che m' inuiua ? Benedetto sia il conceputo gelo della paura , che *conclusi ophis mare* , che mi ha fissato fra i termini della osservanza Euangelica , che potendo conuertir *mare in aridum* , mi ha lasciato tanto humore di pianto da bagnare le arene degli innumerabili miei peccati . Voi , mio pietosissimo Redentore , voi che passeggiaste su'l mare di Tiberiade , e sotto a vostri piedi lo rendeste immobile paimento mettete il piè di vna ferma , e costante possessione sopra di quest' anime , e dotatele di costanza : voi che su'l mare piantando il Trono , gli donaste la trasparenza del vetro , e la purità del cristallo , fermando sopra il cuore il tribunale del tremendo vostro giudicio , fatelo di vetro alla contritione , che'l franga , di cristallo alla perseveranza , che lo rassodi . E quando non operi ne' peccatori la tema del considerato giudicio , e segno , che non sono infermi da risanare , ma cadaveri da seppellire in quel profondo cimitero del tartaro ; che non sono letargici , ma defunti ; ne tengono reliquia di vita , ne speranza di riforgimento ; che non migliorati dal flagello , s'hanno da sterminar con l'ecceidio : mentre olinatamente , co'l Giudice auanti a gli occhi , co'l patibolo a dirimpetto , con la carnicina d'intorno , tuttauia proseguono , & aumentano le cominciate malagità . Oh Italia , Italia , che debbo dire ? I terrori del grande Iddio hanno pure guetreggiato con-

Ps. 105.

Thren. 3.

Iob. 38.

Dicit.

contro di te : ferita di mortalissime piaghe potresti pure appropriarti le doglienze del piagatissimo Giobbe: *Terrores Domini militanti contra me*. L'horribile spettacolo rappresentato dal seверо Giudice nelle tue più popolate Metropoli spauentò pure anche le genti Oltramontane, ed i popoli Oltramarini. A quali giunse l'horribil fama della tua segnalata calamità? Hor quale miglioramento si è preso? Quale conuerfione è nata da tanta mortalità? Quale riforma ha posto negli Italiani costumi rigorosa visitatrice la contagione? Ohimè, che la frase di Tertulliano chiamante la peste *conflagram generis humani*, non è stata solamente bella maniera di dire, ma ingegnosa forma di profetare; poiche tofata la gente, e con la gente i peccati, questi infomiglianza di recifa capellatura si veggono più soltamente cresciuti, e con marauiglia l'offeruano i nazionali, e con critiche rifa lo racciano i forestieri, & con viue lagrime lo deplorano i serui di Dio, che veggono di nouo fabricarsi nuuole, prepararsi fulmini più tremendi a noi tutti infelici, che mostriamo di non conoscer Dio punitore, con la memoria sì fresca del punimento! Perche stimate, che à Baldassarre Monarca di Babilonia sù l'ampia pagina di vna bianca parete si scriua sentenza mortale, ma senza proroga, perche data alla fera, di lì a poc'hore, dalle dita, che lo condannarono, alle mani, che lo frozzarono sè passaggio? Gli lo disse il buò Daniele chiamato ad interpretare la spauentosa scrittura. Turci nipote di Nabucco (disse il Profeta) dopo il defunto auolo viue la memoria del suo castigo: odi rephicarti per ogni banda: giù da questo foglio reale sù precipitato colui: in questa selua sì oscura, in queste ca-

uerne si ritirò; fù veduto ruminar l'herbe: doue in vna statua d'oro volle farsi adorare in campo Dura, con dura vendetta si vide castigato nella campagna, fatto di foggogator di Prouincie, bestia da giogo, *fanum, ut vos, comedit. Tu quique filius eius Balthassar, non humiliasti cor tuum, ut scires hac omnia*, cioè, come spiega il Lirano, *grauis peccasti, quia exemplum in auro tuo habuisti*. Dunque tanto rigida è la mano del Giudice contro chi pecca con l'esempio dell'auolo gastugato? E qual pesante colpo doura aspettare, chi tiene sotto gli occhi non l'antico punimento degli Aui, ma i supplici moderni delle Cittadi Italiche desolate, che dalle chiuse botteghe, dalle spigionate case, dalle solitarie contrade, da segnalati alberghi viene rammemorata, e dichiarataci dalle continue rubriche di quei tanti vermigli numeri, che l'innumerable strage van computando? Noi figli, noi fratelli, noi padri di quelli, che castigati furono, *grauis peccamus; perche exemplum habemus*; douunque ci sappiam volgere, diciamo: qui fursero le catastrofe de'morti: là imputridirono cumuli di cadaueri: qui scorsero torrenti di fracidume: qui si arrestarono i carri, perche la peste non arrestandosi dall'uccidere inciampò di cadaueri feminana: qui per la marcica moltitudine, i granari diuentarono letamai: qui la terra non hauendo più seno bastante à capir le fae crapole, con impetuoso scoppio le vomitò: qui per tante fettimane per ammorzare i fetori de'putridi carni, qui puzzolenti roghi fumarono: qui in riuo al fiume si seppelliron gl'estinti, perche gli estinti uguagliano il numero delle arene. E mentre le nostre patrie vanno per ogni parte ripetèdo, che Dio castiga con rigidezza i peccati,

più

Job. 6.4.

Tertull.

Dan. cap. 5.

Lyr. in 5. Dan.

più che mai sfacciatamente si pecca, quasi dopo i carboni non habbia fiamme de fulmini per punirci, e la terra fatia de' nostri morti, non possa dibel nuouo famelica aprir voragini ad ingoiare, e quel punitore, che, non istanco, ma pio, ha sospeso il flagello, non habbia più, ne braccio, ne lena di proseguire il castigo fino à finirci? Per l'amore di Dio non tentiam Dio, egli, ò fedeli, vi ha mandato il terrore delle disgratie passate, *ut incederetis erecti*, dice il Leuitico, *ut lenaretis capita vestra*, e pure in vece di migliorare ambio, e di cambiar portamento, di male in peggio, noi ce n' andiamo, & à morbi dell' animo non è stato fruttuoso medico lo spauento. E pure il terrore, come afferma il Valefio, Hippocrate della Spagna, bastò à risanare nella Città di Arles, vn curuo, e debole, che non potendosi regger senza stampelle, balenaua su' l' piè, & à lampi di vn subitaneo incendio, che minacciava di consumarlo, gittando via le grucce, (come fomento delle fiamme, ch' egli teneua) balzò in vn subito fuor di casa, & *propè incedens repente factus*, eretto dal timore abbattitor degli animi, e dalla paura paralitica medicato da suoi tremori. Quanti ven' ha hoggi ancor viui, che, mentre zoppicauano ne' costumi, videro nella lor patria diuampare tutto ad vn tratto quel mortalissimo incendio, che per più mesi parue dubbia scintilla di contagione, & alla funesta vampa saltaron fuori della Città, e pur' hora spento l'incendio, sotto i diluuij della Diuina misericordia, non solo, non sono fatti *de repente probè incedentes*; ma l'anime loro più che prima, *incedunt curua*, & *infirmas*, come deplora il Profeta, non solamente Coeliti, ma serpeggianti, niente raddrizzati dalla bacchetta

rettissima del Diuino rigore, che ci percosse? Oserua pure S. Agostino, che Gioue al titolo di tuonante, accoppiò quello di Supinante, *quia resupinare potest*, e mente Dio ha fulminata l'Italia con tai gastighi, e tuttauia ci vanno bucinando gli orecchi al rimbombo della spauentosa sciagura, non si risolue di resupinare lo spirito, staccarlo dalla terra, spaniarlo dal fango, leuarlo dal suo vitioso serpeggiamento, e rimettendolo in piè con vna santa retitudine prima d'intentione, e poi d'opere, vbbidire al *lenare capita vestra*, c'hoggi con tanta energia ci repete l'Euangelo. Mettiamoci, ò Fedeli, questo pensiero ben fisso nella mente. Lasciamoci spauentare dal Giudice, per non essere giudicati, miriamo à quello, che precede la sua venuta, per non soffrire il peggio, c'ha da portare il suo arriuo, nell'atto del giudicare, e sopportare la pessima sequela della suaera giudicatura, ch'è il fuoco eterno. Giobbe, che diceua? *Terrores Domini militant contra me.* ^{Job. 6.} Come *militant*? tutti i terrori non son passati? ogni possibil male non ti è accaduto? Verranno delle barbare scorrerie? ma che possono torre ad vno saccheggiato, anzi ignudo tutti i ladroni di Arabia? Non possono auuentar le mani alla roba? gli strali alla vita lanceranno? Ma quali ferite vorranno fare in vn corpo, ch'è tutto piaghe? congiureranno à minacciarti la morte, e dartela? ma non benedirà il punto del suo morire, chi maledisse i momenti del suo natale? no no *militant*: militarono, e la guerra patita ha consumate tutte le diaboliche macchine, terminate tutte le batterie. E pure nell'intrepido Patriarca, che i mali presenti non teme, delle future disgratie seguita lo spauento, dice il Lirano, tutto pauroso *de*

Apud
Marcel-
lum Do-
matum.

Berni.
cap. 2.

2^{pr.} in 6.
1ob.

continuazione huiusmodi in futuro, ingegnandoci a spauentarci con l'apprensione di quelle lunghe, irremediabili calamitadi, che dopo il Diuino giudicio porterà seco l'eternità. Gran terrore hà da precorrerlo, restare in oscurissimo buio senza lume di Sole, e Luna; ma spauenti maggiori *militans contra me*, e nell' Inferno; doue ne Sol, ne Cielo si scopriranno giamai, con vna notte piena di tanti horribili spettri, come sono i Demonij tormentatori, oue giaceranno i dannati infermi a morte, soura letti di brage, senza aspettar mattino, che li conforti? Strano spauento, veder prima del Giudice discendente, fiamme precipitanti, sì che parrà, che le Stelle si spicchino dalle sfere, *Stelle cadent de Calo*; Ma terrori più grandi *militans contra me*, come si starà nell' Abisso, doue è già la terza parte delle Stelle precipitate giù dall'Empireo con la caduta di quel superbo, che *traxit tertiam partem stellarum*, e tutti gli Altri son diuenuti fulmini, che mai non si estinguono, e dalla virtù innata dell' attiuissima lor natura agitati, scoppiano, tuonano, imperuersano per quelle horrende concauità *spiritus procellarum*, e formano va temporale eterno, a cui non hà da succedere mai fere no? spauenteuole cosa ad vdere, quando *terramotus magni erunt*, e nel fragore de' rouinanti edificij, delle rupi cozzanti, aprendosi la terra, scoprirà dell' inferno l' horribile lontananza; ma tuttauia *terrores militans contra me*. Qual miserabile stato di quelli, che vna volta asforbiti dal profondo, non potranno mai più sperare il fauore del terremoto, che per vna aperta voragine lasci vedere il Cielo, benchè di fuga, e dia breue sfogo a quelle fiamme tanto più tiranne, e violentate,

Apoc. 12.
4

te, quanto più violentate, e rinchiusa? Dio buono! *aon est qui consideres de continuazione mali in futuro?* che, se qui al venire del Giudice sarà *pressura gentium*, là giù dopo la sparita del medesimo, sarauui oppressione eterna di popoli affollati in quel baratro oscuro, in quella puzzolente sentina, doue, come vipere ammucciate, mordendosi trasfonderanno gli viii negli altri il tossico della rabbia? che se qui asfordati, e sbigottiti resteran gli huomini *pra confusione sonitus maris, & fluctuum*, all' hora tempestoso in maniera di minacciar naufragio all' Isolani Regni, non che à nauili: *in futuro* molto più miserabile sarà lo stato de' Presciti, che in quell' vltimo gittobuttati fuor dalla naue di Santa Chiesa dentro al profondo pelago dell' inferno, in cui non è ne porto, ne riu, hauseranno da gridare naufraghi, e disperati *omnes fluctus tuos induxisti super nos?* e per fine, se gli annuncij dell' estremo giudicio, saranno spauentosi in maniera, che i pouerelli mortali succhiati, intisfchiti dalla paura, resteranno, come asforbiti da vn fulmine, *arscensibus pra timore hominibus*, qual misera conditione aspettano i peccatori destinati all' inferno, anzi co' l' piè nel tartaro, sino a tanto, che non si pentono, che quasi secchi tronchicci dalla pianta del Christianesimo, con la scure dell' vltima sentenza, si gitteranno ad ardere eternamente; e doue l' albero beato si trasplanterà in quel terreno celestese, *secus decursus aquarum*, essi rimarranno tronchi aridi, inariditi, penuriando non dirò di riuoli irrigatori, ma di stille ristoratrici con l' Epulone? Misero stato! deplorabile conditione / irremediabil disauentura! Se chi si troua in peccato mortale, e sà di meritare castigo eter-

P. 37. B.

eterno, a tempo non si pente, per non restar giudicato, non pianta nella memoria il tribunale, non confidera il Giudice; non repete la sentenza, non ischiera contro se stesso *terrores Domini*, per assediare l'anima propria circondata dagli spautenti, e ridurla a parlamentare per mezzo del pentimento, con offerir carta bianca della coscienza purgata da vna vera confessione. Miserissimo stato, ritorno a dire, di chi viue consapevole di essere in disgratia di Dio, che senza aspettar la finita di tutto il mondo, forse lontana, potrebbe di momento in momento accelerare il giuditio con la sua morte, e prima di questa notte finire i suoi di, e perdere vn giorno eterno senza potere più ergere le pupille al Cielo, per addimandare perdono. Infelice, se hora hora in suo cuore non implora la misericordia diuina, non fa vn'atto di pentimento, ma risoluto; non vbbidisce al *leuate capita vestra* verso di vn Crocifisso, che tiene la testa china, per vdir la voce del peccatore; e non chiede pietà; e non lascia di viuer curuo, per non restare eternamente a giacere giù nel le fiamme perpetue.

P A R T E S E C O N D A .

Quello, che specialmente ci si raccorda dall' Euangelo in quest'importante negotio del conuertirsi, e l' eseguirlo senza dimora; non aspettare gli vltimi perentorij; *his fieri incipientibus*, fin da primi centi, fin dalle primiere minacce ergere il capo; leuarlo di sotto gio-go; scuotere la tirannide; mettersi in libertà: sono cose da farle con tutta la risoluzione, di tutta prefcia. Dite a quel nuotatore, che frè lanciato giù da vna poppa di naue, che non esca sì presto di sotto l'onde,

che nuoti incognito, e si faccia aspettare dall'ansietà; per farsi accogliere dall'applauso; perche quanto più dura lo star sepolto, tanto sarà maggiore la gloria del suo tardo riforgimento. Appunto, quanto più presto può, viene a galla; scuote il capo; squassa le chiome; e respira vbbedendo alla natura, che a tutti i nuotatori va ripetendo, *leuate capita vestra*: perche tardando potrebbe galleggiar cadauero, e perdere con la vita il vanto di tuffatore. Dunque il Christiano, che dalle spinte diaboliche si troua in *aquis vehementibus*, foppozato, e sommerso nelle colpe, se le sente crescere fin sopra il capo, e può dire eo' pentito Dauide, *supergressa sunt caput meum*, all' inuito celeste *leuate capita* immantinente risponda col' vscir fuori da' suoi peccati: non tardi a respirar l'aura della gratia diuina, che in vece di tornare sù nuotatore, potrebbe scendere in *profundum quasi lapis*, accrescendosi sempre il peso con la tardanza. Ma il male si è, che il Demonio pessimo configliere s'ingegna di rappresentare questa sollecitudine per fouerchia: esserui tempo di voltarli a Dio: vn sospiro, vna lagrima, vn picchiamento di petto essor cose, che per eseguirsi non hanno bisogno di lungo spatio, e lasciandosi pacere con questo vanissimo vento della temeraria speranza, ci farà tempo, non hanno poi piè da fuggire le fauci del Demonio, che le spalanca, e vola per diuorarli. Intorno a che parra pure ingegnosa la consideratione fatta da Tertulliano sopra il terribile agli orecchi, e disprezzabile a gl'occhi, Camaleonte. Andate là in vna vigna, mirate tra fronda, e fronda, che lo vedete nascosto sotto di vn pampano, e vestito del suo colore, stentarete a disferirlo, se non aguzzate bene lo sguar-

Erad. 15.

Ps. 37.

sguardo: offeruate, che spauentato vorria fuggire: hà da perdere, ò la libertà, ò la vita, tutte due cose tanto importanti, se con la fuga non cerca di liberarsi: già si muoue, già parte: egli è pacciuto d'aria, volerà via, come il vento: è pien di vento, l'impulso della paura lo farà saltare come vn pallone: tutto il suo viuere è respirare, hauerà preso fiato a bastanza per pigliare vna veloce scorsa, & inuolarsi agli occhi di chi l'insidia. Anzi nò, dice Tertulliano: mirate, com'egli è pigro; se carico di piombo si potrebbe muouere con più lentezza, *gradum magis demonstrat, quam explicat*, muoue vn piede, come lo leui non dal ramuscello, mà dalla pania, così stenta ad alzarlo: promette il passo, mà non lo attende, irrisoluto di finirlo, ò pentito di hauerlo principiato, non sapete, se lo posi, se lo sospenda. Vi pare strana la maniera del suo moto? offeruate la forma del suo alimento: *oscians vescitur*; il suo mangiare non è altro, che sbadigliare; in esso è vitto, quello, che in altri sarebbe rincrescimento; si pace d'aura, e per questo così fiacco, e spofato, che non sa muouerfi. Hor questo mostruoso animale, che di tutti i colori si tinge, ci rappresenta ancor quello de' peccatori. Ognun d'essi è quell'Esraimo di Osea, che *pascit ventum*: che dal Demonio ferrajo, a cui non mancano varij mantici, si sente soffiar nell'animo aure di vane speranze: vi farà tempo da pentirsi: a che tanta prescia, sono risoluzioni da farle posatamente con tardi passi di grauità. Et il peccatore, che in desiderio anima sua *attraxit ventum amoris sui*, e non vuole così presto priuarsi de' suoi piaceri, ne con tanta fretta metterfi in mano di rigida penitenza, ode il Predicatore, che lo auui-

fa, mà *oscians vescitur*; il cibo della parola diuina lo prende con mille rincrescimenti; le orationi le recita con infiniti sbadigli; e non è poi marauiglia, se non pigliando sostanza, non hà vigore; se venendo il periglio, che lo incalza, la malattia, che lo costringe, la morte che già gli mette la mano addosso, l'inghermise, e l'uccide, con tutto il rischio, che lo stimola, *gradum magis demonstrat, quam explicat*; par che voglia andare, mà stà; comincia il moto, mà no'l finisce; principia la conuersione, mà la sospende; e trà questo vada, e non vada, la morte viene, lo coglie non pentito, e lo mette a ruolo de' condannati. Et onde viene questa humana trascuratezza; se non dalla mancanza della douuta riflessione, dal non capire, che cosa sia conuertirsi? Certo egli è vn risorger da morte a vita, passare dalla colpa alla gratia: tramigrare dalla conditione de' sepolti alla felice ventura de' suscitati. Ma per detto di S. Paolo la risurrectione non hà da farsi *in visu oculi*? subito? in vn batter di palpebre? Quando il giouine di Naimo venne richiamato a vita dal Saluatore, co'l tocco della bara, & *tetigit loculum*, non si legge, che *statim resedit, qui fuerat mortuus*? non tardò a stropicciarsi gli occhi, a stendere le braccia, ne a sbadigliare, come da profondo sonno svegliato: mà via gittato il funebre doffiere, e fatto in vn subito di giacente sedente ci disse con gli atti, che il dono della vita è regalo da riceuerlo immanentemente, che non ci vuole tempo da consultare, che merita d'infraudar cadauere, chi al tocco della diuina vocatione non si rauuiua. Il conuertirsi a Dio è passare dalla schiauitudine alla libertà, ricomperrarsi a prezzo del suo sangue dalla cattiuatà, in cui ci pose il Demonio

cor-

Tertull.
de palis.

Of. 12.

Ter. 2.

1. ad Cor.
vint. 5.

Luc. 7. 154

corfale d'anime vagabonde. E trouarete voi schiauo sì stolido; che dica di volerui pensare à farfi libero, à lasciare il panco, & il remo, e tornarsene da barbari à Christiani? ò perduto harebbe il fenno, ò la fede: darebbe, ò inditij di pazzo, ò principij di rinegato. E Dio, che dice, *leuate capita uestra quoniam appropinquas redemptio uestra*, sù questa felice Redentione si trouerà frà fedeli chi temporeggi? Nò: *his fieri incipientibus leuate capita uestra*. Quando il nocchiere è nell' alto, e dalla cima di rimota montagna comincia à forgere nuuola tempestosa, e fa sentire i suoi brontolamenti, *his fieri incipientibus alza la testa*, gira lo sguardo al pericolo, e con subito girar di timone, prima che lo sorprenda la burrasca, vuol prender porto. Il naufragio

dell'eterna perditione, ci viene auanti tratto descritto dall' Euangelò, che rapresenta il Signore *uenientem in nubibus Celi*, e farà nuuola piena di fulmini per le teste de' peccatori, e porterà procelle, dentro alle quali genti, e genti si affogheranno. Per quanto le minacce sian di lontano, e possa tardare molto l'arriuò di questa nuuola, *his fieri incipientibus leuate capita uestra*; considerate il rischio; cambiate nauigatione; cercate il porto: sappiate, che, per quanto possa durare il mondo, noi poco in esso possiam durare, che Sole, Luna, e Stelle prima di questa sera potrebbero ofcurarsi per noi, e trouarci di là in tenebre sempiterne. Dunque mentre *lucem habetis* correggete il cammino, metteteui sù la strada, che vi metta nel Paradiso.



P R E D I C A
 D E C I M A S E S T A
 P E R L A
 D O M E N I C A S E C O N D A
 D E L L A V V E N T O .

*Cùm audiiffet Ioannes in vinculis
 opera Christi .*

Matth. 11.

IL Diuino Oratore
 Gesù, che questa mane
 fa con breui parole
 ampliffimo panegirico
 al Precurfore, e, mi-
 glior Sole, non asconde, ma pubbli-
 ca, e rischiara l'Alba, che lo precor-
 se: con grande marauiglia di chi l'
 ascolta, in vece di nominare le vir-
 tù, che illustrano il Battista, fa men-
 tione de' viti, che non l'adombrano.
 Credeste, dice a Farisei, di trouare
 là nel deserto vn'huomo auolto
 fra solitarie delitie, vestirsi delle più
 morbide spoglie, che porger possan-
 no gli spiumati Cigni, gli scorticati
 Ermellini, e, come figlio di Padre
 Leuitico, portato dall'hereditario
 genio a quel ricco, e profumato ve-
 stire de' Sacerdoti, hauer d'intorno
 crespi lini, purpuree lane, e con tan-
 ti pretiosi colori intorno fare della
 Fenice per gli boschi di Palestina?
 Voi v'ingannaste a partito: viuon

nelle Città, adulano Principi, seruo-
 no a femmine cert'huomini infem-
 miniti, che *mollibus vestiuntur*. Gio-
 uanni habitatore del bosco, vsa am-
 manti seluaggi, non adulatore de'
 Regi, ma corrector de' Tetrarchi: si
 come porta pungenti stimoli nella
 lingua, veste penetranti setole ne'ci-
 lici, non corteggia donne, non am-
 mira bellezze, ma inuehisce contro
 delle Herodiadi, ne vuole molle-
 mente vestire quello, che si aspra-
 mente vsa di predicare: *Quid existis
 in desertum videre? vna canna vento
 agitata?* Sbuffa l'adultera Galilea
 contro del libero suo parlare, & al
 tacere non piega, soffiano con zeffi-
 ri adulatori coloro, che gli addimā-
 dano, s'è Profeta; e quel, nò, che gli
 altri sogliono accòpagnare co'l va-
 cillar della testa, senza vaccillamen-
 to di cuore lo proferisce più volte,
*non sum: Si chiama vox clamantis in
 deserto; perche non le piegheuoli
 canne;*

Zach. II. **canna**; mà le saldissime querce sono chiamate à gridare: *vlulato quercus Basan*, e ben, qual rouere piantata vna volta là nel deserto, vi fisse di humiltà così profonde radici, con sì stabile proponimento si abbarbicò alla innocente vita de' romitaggi, che, se violenza Tirannica no'l trapiantaua dal Giordano alle carceri, ancor' hoggi colà i suoi liberi vlulati faria sentire. Talche si accordano gentilmente le lingue, e del Prencipe, e del Foriere: Giouanni ricusando le offette lodi con la negatiua rispose, *non sum*: Christo accumulando gli encomij co'l negare, ch'egli sia canna, commenda la sua ammirabil perseveranza, *numquid existis videre arundinem, vento agitatam? Prima Ioannis conditio*, dice il Gaetano, *est animi constantia*: così Dio *mensus est de arundine*, emblema dell'incostanza, lo stabilissimo tenor di vita nel Precursore, e *baculo arundineo* percosse quei medesimi, che da lui chiamati *genimima viperarum*, non poteuano hauere più mortal battitura, che dalla canna, à serpenti così nemica. Della perseveranza adunque; mà con poca perseveranza, e durata fauellarem questa mane, e ripigliamo il discorso.

Posseditore di fortezza veramente animosa è quegli, che nelle buone opere perseuera, hauendo egli da combattere co'l difficile, mà di così lunga durata, da correre con ferma lena sopra vn' aringo, mà ditte so dalla terra sino all'Empireo, da nauigare golfo tempestoso, che con immenso spatio, da queste spiagge terrene, sino all'inuisibil litto di quell'India ricchissima si distende: s'hanno da scarpellare Porfidi, intorno à quali si logoran i ferri, i martelli della sofferenza più dura, da pulire l'acciaio, che battuto abbatte la lena di chi lauor-

ra, ò limato lima, e consuma la pazienza dell'artefice infastidito. Mà, se la perseveranza mirata à questo lume ci spauenta, rimiriamola ad altra luce, che ci consoli. Malageuole ci riesce il camminare co' sudanti cursori sì lungo stadio? Ci sia facile piantar le radici di vno stabile proponimento, e non essere qui nel mondo *arbores ambulantes*; per che le piante sempre trapiantate da luogo à luogo, non sono mai fruttuose. Ci spauenta la nauigatione hunghissima sino alla rimota spiaggia del Paradiso? *viz*, stiamo nel porto di vna coscienza tranquilla, attacchiamo le gomene, gittiamo l'anchore della tenace coitanza, che l'Indiè stesse della gloria verranno à ritrouarci, ad arricchirci perseveranti. Ci spiace questa faticosa vita da statuarij, di douer picchiare con tanto affanno, e vincere le durezza della resistente materia, per conuertire noi stessi in simulacri degni di quell'ecclsa Basilica? Contentiamoci con vna passua tolleranza, di metterci in mano del celeste Fidia, che di somma eccellenza, & altrettanta velocità in vn dì finirà tutta l'opera: *de manu usque ad vesperam finies me*, dal mattin del natale al vespero della morte. E questa risoluzione ci vuole, che, se bene ci trouiamo in *arundineto* del mondo, non habbiamo da esser carne *vento agitata*; mà scintille per ardere, e consumare il canneto delle humane incostanze, che sole bastano à far cadere, quanto le virtù fanno ergere, e machinare. La canna di quanti pregi non vanta? à quanti vsi pacifici, e militari non serue? *Arundines belli, pacisque experimentis necessaria*, dice Plinio. Ella è stata il principale arnese degli huomini valorosi, il singolare ordigno de' letterati: in mano de' guerrieri, serui à quasi tutte le guer-

K 2 re

Cait. ad hoc Exan- gely ver- ba.

Ap. 21.

Mar. 3. 24.

106. 4.

Plin. lib. 16. c. 30. 2.

re de' popoli Orientali, à quali canneti erano le armerie, onde toglicuano, & aguzzauano le saette; e quando i congiurati Principi voleuano abbatte la testa di alcun Rè fouerchiamente superbo *percipientes caput eius arundine*, con nemi di canne armate, che diluuiauan sù le sue squadre, vinto, spogliato, imponerito ad *equitare in arundine longa* lo riduceuano. I letterati poi, per molti secoli, nõ d'altra penna si auualsero per dettare sù le cortecce de gli alberi, per segnare di dotti caratteri i papiri, le pergamene: si che per le docce delle concaue canne, i primi riuoli dalle muse si diriuaronò, e la vera fringa scrisse le trasformazioni poetiche della finta, ne men akti pensieri posero in carta le penne tratte dagli humili canneti, che le piume suelte da più superbi volatili. La canna à quali scienze non serue, in mano della Geometria fa misure dell' Architettura fa volti, della Musica compone Organi, dell' Hidraulica fa canali, della Nautica fa nauili, dell' Auletica, sinfonie. Quel Dio, che *infirmis mundi legit, ut confundat fortia* fece vedere, che s'in mano de' Pigmei, le canne muouono guerra alle grù, nella destra di Dio grandissimo fecero imprese sì strane, che se ne atterrarono i Giganti del mondo, quai furono tanti Principi negli antichi secoli, à colpi di guerriere canne humiliati dal Creatore. E pure la valorosa nel guerreggiare, la dotta nello scriuere, l'vniuersale nell'operare, hoggi viene dalla veridica lingua biasimata per l'incostanza, e sommamente lodato il Battista, che perseverante nell'esemplare sua vita, in niente la rassomiglia. E che feruirà ad vn'anima l'hauere brio guerriere, *scilicet* combattere con le tentationi, che assal-

gonò, con le occasioni, che sfidano, co' Demonij, che assedianò: foggolare i sensi, che son tiranni, inceppare le passioni, che son rubelli, conquistar vittorie, ammucchiare trofei meriti accumulando, se fatta canna incostante non persevera *usque in finem* à proseguir bella Domini, sino ad uscir dal campo, ch'è quanto dir, della vita vittoriosa? Che valerà alla medesima l'hauer seruito alle sane dottrine dell'Euangelò, essersi ammaestrata nell' Oratoria, per efficacemente orare *pro domo sua*, nella Poetica per cantar hinni al suo Signore, nella Filosofia, per conoscere il primo motore, e lasciarsi girare dalla sua mano onnipotente, sapere di Geometria misurando la terra, che è vn punto, di Algebra computando le ricchezze del mondo, che sono vn zero, di Astrologia per alzare la figura di vn'huomo, ch'è vna bolicola, di Architettura edificando l'interna casa, di Agricoltura coltiuando lo spirito; se in queste, & altre più doti, le virtù della canna iguagliando si mostra pot' *arundinem vento agitatum*, e non dura sino à finire: alla destra della gratia, alla sinistra della colpa si piega, e vacilla ne' santi proponimenti, e tentenna nelle massime della fede; e posta sotto al piè del Demonio *in arundinem quassatam* lascia cambiarsi, rotta, infranta, da gittare sul fuoco, non da lanciare, come saetta al destinato bersaglio della saluatione? Forti, costanti mostriamoci nello stadio: coronò tutte le virtù; ma quella, che giunge ad afferare il palio, primiera è la perseveranza, ella il prende, & all'altre compagne poi lo dispensa. *omnes quidem currunt, sed una accipit praeuium*, e chi non l'ha seco, non arriua alla meta, ne può vbbidire à Paolo: *sic currite, ut com-*
pre-

Marc. 15.

1. Cor. 1.
29.

1. Cor. 9.

prebendatis, perche questa sola di eursori fa comprensori. Principiare lo stadio, poi non finirlo, dar nelle trombe, attaccare la mischia, ma intralasciarla, sciorre la naue, dar due remate, e poi lasciarsi dalla impazienza incagliare, sono errori, che Dio castiga co' naufragi, con le cadute, cò le iconfute, e da infinite pene a rei di questo colpeuole nõ finire. A che tanti si, e nõ, resto, e vado, meandri, laberinti, raggiri; non, sono cose, che piacciono a Dio; al cui orecchio non sù mai poetico canto più gradito di quel di Dauide, che impreta anc' hoggi alla Chiesa le sue canzoni, e fosse tra gl' innumerabili suoi motetti, niuno il più geniale di quello cantato a gloria della costanza, *Susceptor meus non monebor amplius*. In quale circostanza di tempo credete, che lo dicessero? Raccordatemi, dice il Lirano, com' egli fuggendo le insidie del traditore Saule sù necessitato a porfi in mano de' barbari, per isfuggir la barbarie del coronato Tiranno, chiedert al Rè Achis paese per habitare con la seguace sua gente, altrettanto a predate per viuere, e togliendo a Pagani le spoglie, torre a dispogliati la vita, perche non l'accusassero al loro Rè, posto in necessitá di collegarsi co' Filistei contro il popolo del Signore, in procinto, ò di spargere il sangue de' circumcisi, ò d'imbrattar del suo sangue le scimitarre dagl' Idolatri: contro il decoro di sua reale persona finge abominuoli malattie, cadere, come lanatico, spumare, come epileptico, gridare, come energumeno, fatto spaventato degli occhi quello, che bellissimo sù dalla natura formato per delizie delle pupille. Alla fine ritornò in Terra Santa, e nuouo impulsi non gli mancarono di farlo vscir di bel nuouo da quel paese, che concependo per Dauide sempre

nuouelli tremuoti, nõ lo lasciara posar sicuro; ma i passati rischi rammemorando, stabili di mai più non esporfi a simili ripentagli, *non monebor amplius de terra Israel*, dice il Lirano: mi trouo, dou' è Dio conosciuto, oue regna la vera Religione: son qui Rè coronato, dopo tanti affannosi discorrimenti su' l' trono siedo in riposo: gli ardori della battaglia li ristoro con l'ombra de' baldacchini reali; la Dio mercè, non hò bisogno di prede, che i tributù fourabbondano alle mie spese, ne le spoglie raguno, ma le dispenso; hò ben nella famiglia, chi m' inquina; hò bene misleali vassalli, che ad Absalone consigliano il parricidio; hò ben perfidi consiglieri, che mi vorrebbero spauentato, per vessermi poi fuggitiuo; ma *non monebor amplius*; qui qui: i correnti perigli paragonati a trascorsi, son sicurezze; quest' onde a riscontro di quei marosi, son calme: Dio m' ha preso nelle sue braccia, e ritornato nel centro, non mi mouerò, *non monebor*; hò toccata la meta, i miei giri, e passeggi son finiti. Questa Eroica immobilità del costantissimo Dauide degna è veramente, prima delle lodi, e poi della imitazione di tutti gli huomini: rifletta chi ha fesso a suoi passati cimenti, quando in mano del Filisteo Tiranno si ritrouò: quante siate stette in procinto di perdere questa vita miserabile trouandosi in mezzo degli huani accidenti, crudelissimi mandatarij di colui, che *homicida fuit ab initio*, di chiuder gli occhi alla luce, & all' eterno pianto impegnarli: in quante non finte pazzie, com' eran quelle di Dauide, ma veri delirij, e mortalissime frenesie proruppe nello stato di peccatore, quando *immutauit os suum* in maniera, che alle fattezze degli scorreti costumi nõ parca vn Christiano vsci.

to fuori del sagro fonte, ma vn Diauolo vomitato dalla Tartarea fornace: quando *collabebatur* ad ogni girata di occhio, ad ogni veduta bellezza precipitaua, non solo *impingebat in ostia porta*, mettendo poco riuerente il piè nelle Chiese, ma in faccia de' sagri altari, e de' Sagratissimi Tabernacoli incespicaua, spumante per rabbia, per incostanza lunatico, dato a ragunar prede con le *vsure*, a spander sangue con le vendette, a far lega co'l Diauolo, a congiurar con l'Inferno per muouer guerra al Crocifisso, e fare strage di anime peruertite: cose tutte in maggior parte accadute all'huomo, quando nemico di Dio, viuea sbandito dalla terra santa della gratia santificante. E piaciuto a Dio di prenderlo con la mano del perdono, e trattolo dal barbaro paese, rimetterlo *in terram bonam*, si è pentito, si è confessato; hà conosciuto, quanto gli riusci periglioso lo sbandimento; dica adunque: *Dominus susceptor meus, non monebor amplius de terra Israel*. Qui mi trouo, doue Dio regna, mi sono ribellato al Ribelle, e riconciliato co'l mio Sourano, & egli pago di hauermi punito co'l pentimento, niella Reale sua gratia m' hà riceuto. Ch'io pecchi di nuono? Ch'io prenda volontario esiglio dalla Reale sua Corte, e lasciando vn Monarca dagli Angioli corteggiato, vada a ricouerarmi presso vn Tiranno, che co' suoi satrapi con micidiale sguardo mi adocchia per desolarmi? Non farà mai; perdati prima l'essere, che mai sia. Quel fiume, che alle pendici di vn'alpe forse fonte, cadde torrente, inondò lagò, infracidò pantano, fù ladro degli armenti, predator delle biade, quando alla fine dentro il grembo paterno del mare si girta dalla sua foce, non dimentica il moto, non istagna nel

la marina: Et io dopo tanti giri inquieti, & precipiti di colpe, e stagnamenti di accidia, & infangamenti di oscenità, e rapine procurate nel ginoco, e prede fatte nel traffico, riceuto in seno di questo mar di clemenza, che *suscepit me, non monebor amplius*; da miei moti, ed inconstanze mi arresserò. Quell'albero, che sorgendo su la cima dell' Appennino, fece la su lunga vita da lottatore, contrastò co' venti, pugnò co' turbini, sfronato dalle grandini, scapezzato da fulmini, & alla fine da fabbrile accerta atterrato, giù dal natio monte si strascinò, pati scuri, che lo scorzarono, serré, che lo diuisero, pialle, che lo pulirono, scarpelli, che l'figurarono, posto in vna soffitta per indorato architraue, *non mouetur amplius*, e nell'aura honorata quiete, dalle passate inquietudine si copenza. Et io, che dalle rupi del precipitoso mio stato di peccatore, doue sostenni tanti affalti, e tanti danni soffersi dal diabolico spirito procelloso, fui dalla particolare prouidenza del mio Signore co'l rauedimento abbattuto, con dolci violenze tratto all'officina del confessionario, & iui per mano della gratia artefice, non sol pulito, indorato, ingemmato mi trouo dall'astrico condotto *vsque ad laquearia*, nell'alto posto, in cui suole rimetter la gratia santificante, ch'io spero di possedere, *non monebor amplius*, ch'ogni moto mi faria precipitio, ogni imitatione peggioramento. Felice chi sa far questo conto! Beato chi parla di così fatto idioma! Mostra di hauerlo preso da quel di Christo in S. Mattheo, *qui in zello est, non descendat*. Chi si troua dal perdono sollevato dal

1. Regum
15.

Math. 24

Il Diauolo dal tetto dell' Empireo precipitato potesse di tizzoni, ch' egli è nella profonda cucina, tornar ad essere incorruttibil cedro nella delitiosa Reggia dell' eterno Salamone, non commetterebbe la gran pazzia di lasciarfene più spiccare, ma direbbe con Dauide: *non mouebor in aeternum*. E questo stabile fissamento del peccatore risorto, & alla bella luce della gratia ricollocato, potrà spiegarci da vno memorabile auuenimeto accaduto (non è gran tempo) in Venetia nella famosa cōfraternità di S. Rocco, il cui soffitto vale vn Perù, da che il pretioso pennello del Tintoretto l'istoriò. Vi sono immagini così al viuo dipinte, che chi le mira vna volta, ne distacca gli occhi con ritrosia, e vorrebbe non veder, ma giacere ore supinato, com' è frase di Statio nelle Tebaide. Di là sù cadde vna tela, e restando su'l pannimento con la pittura all'ingiù, lo scopator della Chiesa, non veggend fuorchè il ruscio di vn roz-zissimo canauaccio, spazzò insieme con l'altre immondezze la non conosciuta pittura, e poco mancò, che non la consegnasse al mare di vn vicino canale, perche via la portasse col suo riflusso. Per buona ventura, soprauenne vno intendente dell' arte, che scorto in vn lembo della tela non sò qual colore, l'alzò, e veduto quello, ch' era, cioè vn picciol' Angelo dalla tempiatura precipitato, non mancò di riconoscerlo, benche di vicino malamente si raffigurassero le sue bellezze, formate per gli sguardi d'occhio lontano. Si entrò nella Chiesa, videsi il vano, à cui la tela mancaua, e riposta, ch' ella vi fù, così vago appari l' Angelo ricollocato nel Cielo, che ne diuenne il Cielo incontanente più bello; parue, che tornato à comparire,

si vago sopra il suo palco, rappresentasse la disgratia di Lucifero caduto per lo compiacimento di sua bellezza, (e quanto più bello ne diuerrebbe l' Empireo, se quei già bellissimi spiriti, fossero capaci di risalirui!) Lieto, e brillante alla vera sua luce ritornato quell' Angelo pareo, che *linguis Angelorum*, dicesse. Osernate, peccatori, come già stetti caduto, come risolleuato qui stò, e vedrete nella mia immagine, delle vostr' anime la figura. Quando cadere in vn peccato mortale, fate dal tutto all' astrico vn violento passaggio, dall' oro della gratia, che vi circonda, come cornice, e corona, all' immondezza delle colpe, che v'infangano, e vi sfigurano, anzi dagli occhi Diuini, & Angelici, che vi ammirano solleuati, à diabolici piedi, che vi calpestan precipitati. Se la mano della celeste misericordia, compassionando vostre rouine, vi risolleua, e nell' antico stato vi colloca, e vi trasporta dall' immondo spazzo, all' indorato soffitto, *qui in seculo est non descendat*: pregate la costanza che vi affissi, la perseveranza, che v' inchiodi: stabilite di non cadere mai più: quando perduta la gratia sentite la vocazione, che grida: *surge, & illuminae*, e siete, com' io, nella primiera luce riposti, e rappresentate bellezza, che non solamente gl' Angioli imita, ma gl' innamorati, *sic stete in Domino, firmateui, stabiliteui*, gridate con Dauide, *non mouebor de generatione* Ps. 10. *in generationem*; non vengano i vitiosi compagni per ischioldarmi, *manus peccatoris non moueat me*, ch' io non voglio con le mie incostanze far mutamento di scena, e dare lieto spettacolo à Diauoli, che *exultabunt, si motus fuero*. Ps. 12. Così habbiamo udito *uocem de Celo dicentem*, la bocca di vn' Angelo,

K. 4. che

5. Regum
2.

che con le disgratie di sua pittura, annisa la immagine del Creatore, cioè l'huomo, a fissarsi ben bene in vn santo proponimento, di non rinouar le cadute, quando il Diuino perdono l'ha riparate, di farsi vno staccato, vn recinto, e dire co' risoluto Giacobbe *non egrediar, sed moriar*. Che lo dicesse, o di più lo eseguisse vn Capitano di sperimentato coraggio, non è gran che; ma fù ben' ella animosissima impresa, di vn romitello addimandato Natanaele, che fabricandosi tugurio angusto, pose à suoi piedi per vltimo confine de' passaggi l'vscio della capanna co' *non egrediar*, non scritto sù la facciata del picciolo albergo; ma scolpito nella fronte dell' habitante, che con ammirabil perseveranza di sette lustri il mantenne. Egli fù vn' huomo di ammirabile ingegno, raffinato nella scuola del Paradiso co' le meditationi quasi continue; in fatti parue dalla prouidenza Diuina collocato in quel picciolo habituro, come in vn nichio, simulacro di santità, statua di costanza, oracolo di recondite verità; ed i Vescou, (che in que' tempi visitauano più volentieri i Santi Romiti à riceuer consigli, che i soggetti Piuani della Diocesi à prenderne tributi:) concorreuano alla sua cella, e l'accompagnamento de' Prelati era fino all' vscio, ma non più, co' l'fermissimo *non egrediar*; non lasciava, che i complimenti lo spingesser fuori del limitare, molto più importandogli il non mancare con la costanza, che il compire co' Monsignori. Il Demonio, che cadde, perche non seppe star nelle sbarre di semplice creatura, & vscito fuor dalla lizza co' *sedebò*, in vece di sentarsi, precipitò; si rodeua di rabbia, di non hauer mai potuto vincere il rinouato proponimento del buon romito, e di farlo

inseprire con istender il piede fuor della foglia: onde risoluto di fare l'vltimo sforzo co' vn'altro Demonio fece questa congiura. Saria ben per noi cosa vergognosissima, che auuezzi ad vrtare sì forte, & abbattere le case di Giobbe con le spinte de' nostri fiati, non fussimo velleuoli à spingere vn romito fuor da vn tugurio: che spiriti da Cristiani pennelli dipinti con corna in fronte, sì poco s'intendessero di cozzate. Facciamo vn poco questa proua: io mi contento di trasformarmi in fomiere, tu farai l'asinaio, soffrirò, che tu mi batta, pur che si abbatta l'ostinatione del solitario: mi fingerò caricato per mano di vn panatiere, e doue vna volta non ci riusci il fare di sassi, pani, hora forse riuscirà il fare di panni, sassi, per gitare inciampi alla troppo costante carriera di questo immobil curfore. Giunti, che faremo all' vscio della seluaggia magione, io di repente accosciandomi sù la porta, fingerò vna caduta, per ottenerne vn'altra; tu griderai foccorso, e Natanaele spinto dalla pietà, forse porrà il piede fuori del limitare, e com' egli vscito ne sia, vsciremo noi in risa, e scherni della sua vinta perseveranza, e tu co' l' bastone alla mano vincitore della battaglia, & io con afini ragli trombettiere della vittoria mostreremo, che gli Eroi di Christo dagli Afinai di Lucifero restano vinti. Ve ne accorgete, o ribaldi, in che verranno à parare vostre congiure. Che augurio fate voi del successo, o Signori? Stimete che i Demonij la vinceranno? Che refterà dagl' inganneuoli suoi nemici confuso Natanaele? E chi può dar contezza dall' auuenire? Chi? I Profeti, & vno fra gli altri principalissimo, quale è Dauide, mi assicura, ch'egli dall' vscio non vscirà: *Non confundatur, cum loquetur inimicis*

amicis suis in porta. E così fù: perche giunti là, finta la caduta, alzate le grida, chieffo il foccorfo, il Santo, che il tutto vide, il tutto vdi, sospettoso di qualche ingano, disse: non addimandate Natanaele pouero vecchio, chiedete Christo, inuocate Gesù: a questo nome rigettati i Demonij incontanente disparuero, l'Asinaio battuto dalla costanza, il somiere spronato dalla confusione, nella Tartarea stalla si ascosero, e restò il vincitore cantando, *non egrediar, sed his moriar, ne stese mai il piede fuori dall'uscio*, se non a tempo di porlo sù la foglia del Paradiso. Queste sono l'arti da schinare i biasimi dati hoggi nell'Euangelo alla plebe inconstante, al mobilissimo volgo, mostrando, che in effi era la mobilità delle canne, e non nel deserto in Giouanni, che stabile fino dall'età più tenera, quand'era ancora vna vermena pieghuole, si portò da quercia inflessibile, e maestro della perseveranza, ed institutore di quelli, che, come disse Ezechiele, *fabricati sum limen sumus*, e dicono *hec porta Domini, iusti intrabunt in eam*. Da questa clausura, e ferraglio non vscirò: fino a rendere il saluto a chi mi s'inchina, vi si può giungere; ma aggiungere all'inchino il sogghigno, o questo nò: fino a discorrere nelle honorate adunanze di cose indifferenti, me ne contento; ma fino ad entrar negli equiuochi, e ne' motteggi, Dio me ne liberi: vestire all'vianza, per non fare scena particolare, non mi dispiace; ma sueffirsi, e spogliarsi alla moda, per fare spettacolo, non può piacermi: parlare in pubblico, ragionare alla schietta co'l tale, o tale, si faccia, l'epicheia me lo concede: ma riceuerne segretamente per man del paggio, o l'imbasciata, o il viglietto, l'honestà regnante me lo disue-

ta. Di qua non vscirò mai più: sò fin doue giungono i termini del contegno, della pudicitia i confini; conosco *terminos eius, qui prateriri non poterunt*. Dentro della mia casa non ammetterò, che genti da bene, *iusti intrabunt*. Amici, e parenti per desinare, e conuersare insieme, la conuenienza il richiede: leccioni, beuitori, per far prodezze di stomaco, e scialacuar la parte de' poueri, e degli heredi, l'amor de' figli, la Charità de' mendichi me lo disdicono. I giusti, e leciti guadagni portati dalle forniche industri de' traffichi Christiani, entrino in casa, e siano i ben venuti; le ingiuste prede, le piratiche spoglie, fatte dalle viure, che sono arpie, vadano a i ghetti, che non sono per case di Christiani. I presenti, i donatiui vsciti dalla casa de' buoni amici, che senz'altro disegno li mandano, entreranno: ma non intrabunt quelli, che vengono portati dall'interesse, che vogliono conuertire in panco di bottega, il trono del Magistrato, prendermi per la mano, e tirarmi, doue la giustitia non mi conduce. Quei, che cercano in mia casa le veglie, per conuersare in compagnia della modestia, e del contegno, *intrabunt*; ma quelli, che ci vengono, come a campo prescrito a duellare con detti, e ridetti, a far giuoco della modestia, della diuotione, dell'honestà, a farui balli nuouamente venuti di là dal mare, di là dall'Alpi, anzi imparati, e portati dalle streghe, da que' festini, che si fanno alla noce di Beuuento questo non sarà mai *Fabricatus sum mihi limen*: fin' a qui posso stendere il passo, e non più, gridi chi vuole; strepiti il mondo; io farò il fordo; poiche l'orecchie l'hò pie-ne di quella voce, *vox clamantis in deserto*, ch'è il Battista, tanto fino dalle materne viscere, incapace di mor-

Pallad.
Bis. 18.

Etich. 43.
Bj. 117.

mortalmente peccare, e pure si pre-
scrivo i confini, senza oltrapassarli
mai più; sempre nello stesso habito
di cilicio, sempre nel medesimo ci-
bo di miel seluaggio, sempre nel
medesimo albergo d'horridi boschi;
e che deuo far'io, che non sono,
com'esso, impeccabile per la gratia
singolarissima, che nella innocenza
lo confermò? S'io mi faccio carna,
con lasciar mi piegare a genij del
corrente secolo, mi metto ne fasci,
e sarmenti della disolata vigna, che
alla fornace del Tartaro si destina-
no.

PARTE SECONDA.

VNa delle più certe maniere da
stabilirci nella costanza de'
fanti proponimenti si è, l'hauere a
caro, che Dio di quando in quando
faccia a noi sentire i colpi della sua
sferza, che ci lasci dalle disgratie
mettere in *vinculis* di qualche intri-
co: poiche si come la mano del fan-
ciullo intorno alla trottola aggira
la funicella, che pare habbia da
farla giacere inhabile, come stret-
tamente legata, e pur'è quella me-
desima, c'hà da farla star in piè, e
per altra parte il paleo; intanto si
regge, inquanto durano le sferzate,
così gli huomini inuolti in *vinculis*
delle occorrenti difficoltà, e battu-
ti dalle disgratie, attendono meglio
all'Apostolico *state in Domino*. Da-
uide si pregiò di costanza ammira-
bile, e disse *pes meus stetit in dire-*
cto, e come fosse statua impiombata
su'l piedestallo, come colonna fon-
data sopra la base: piantai, dic'egli,
il piede, fissai il proponimento di
non lasciarmi smouere dal centro
dell'humiltà, per quanti impulsi
venissero dalle passioni, nell'virtare
così vehementi, *stetit immobilis*: co-
minciò a tentarmi la vanità, quan-
do pastorello lauandomi in vn fon-

te vidi la mia bellezza, e pareua,
che l'acque facendosi belle col'figu-
rarmi, si scusassero, se non poteua-
no farmi più vago col' tergetmi; e
col' lauarmi. Tornò la medesima a
tentare la mia fermezza, quando
assalite le pecore da' Leoni, tolse a'
Leoni la preda, & a predatori la
vita. Replicò gli vrti, quando in
valle di Teribintho atterrato il Gi-
gante, a gigantile altezza innalza-
rono il mio nome i cori musicali
delle Donzelle. Fece l'ultimo sfor-
zo di abbattermi, quando mi posi
a federe su'l trono fatto Monarca,
e con la calca de' vassalli, delle
guardie, de' cortigiani, pensò le-
uarmi di peso: ma non gli riuscì,
pes meus stetit immobilis. Oh fer-
mezza ammirabile! Ma qual penna
di fauio Giofatore ci spiega la ma-
niera, con che Dauide all'empito
delle iterate spinte si stabilì? Non
cercate i fauij, che commentino con
le penne, ch'io v'hò trouato vn
Santo pazzo, il quale con lo staffi-
le alla mano si offerisce ad vn tem-
po, e giocoso, ed autoreuole co-
mentatore. Il Beato Simòn Salo,
che prese il soprano dalla paz-
zia, trouandosi nella Città di An-
tiochia, entrò vn giorno nella sco-
la di famoso Ginnasiarca, e dato di
mano ad vna striscia di cuoio, che
pendeua dalla bigoncia, terrore de'
circostanti discepoli, fuori se la por-
tò. Vi lascio pensare con che ap-
plauso della fanciullesca turba, con
che rabbia del seверо Ludimagistro,
che si vidde rapire lo scettro del suo
reame, senza cui non potea man-
tenere la sua corona. Prese il sant'
huomo a battere le colonne di vn
porticale, e qual sì, qual nò flagel-
lando, al romore delle staffilate,
aggiungeua quest'alta voce, *sta, sta,*
perche con profetico spirito antue-
dendo vn vicinissimo tremuoto, nò
voleua che al cadere di tante fabri-
che

Ric. 25. 31.

Glosa ord.

Sur. in
cursu vita.

che si mouesser que' marmi da piedestalli, e si inquieramente v'pidito, poiche, dice il Surio, *cum venisset, tetradimotus, nulla ex his columnis, quas verberauerat, cecidit*; caricarle di colpi fù dar peso, ch'oltre l'vfato le stabilisse: il cuoio che parue stoffile per farle muouere, fù redine per fermarle, e rigido maestro a così duri discepoli, come sono i marmi, fece sc' intendere, e praticare questo difficile monosillabo, *stà*, in tempo, che andauano à gambe leuate, e colonne, e cupole, e campanili, Hor eccouì commentate le parole di Dauide *pes meus stetit in directo*, perche ancor'io venni tocco dal flagello delle quasi cotidiane disgratie: il vento della vanità voleua entrarli nel cuore, e suscitandoui terribili tremuoti, dalla mia fermezza spiantarmi; mà io da' diuini flagelli venni sferzato: batteami hora cò l'astio de miei fratelli maggiori, che il militare mio genio voleano opprimere: hora con l'inuidia di Saule, che per tanti varchi mi tese mortali agguati: hora co' figli, che vollero la mia corona per furto, impatienti di aspettarla per heredità: hora insidiato da' sarditi, che mi lapidarono, come cane, hor da' nemici, che il mio nome lacerauan come mastini; in fatti *fui flagellatus tota die*, e queste medesime mie miserie, dal tremuoto della vanità, dal precipitio della incostanza mi liberarono. Hauui cosa nel mondo la più incostante di quel, che siano le monete d'argento, e d'oro; massimo di quelle, che vscite dalle zecche del Monarca di Spagna, per tutto il mondo si spandono, e non hanno già mai rippo, se alcuno auaro non cantà loro la requie co' l' seppellirle? Se potessero parlare direbbono, che si lunghi viaggi le han logorate, che sempre più pelà loro l'andar in tor-

no, se bene dall'andare intorno diuentano più leggiere: si concontrare souente chi le tosa, e leua loro le lettere, mà come pur portin lettere, non mancano di esser corriere; e se ben par, che gli auari promettano alcun riposo ferrandole negli scrigni, in altra maniera pur le inquietano: poiche pesandole tratto tratto, hora fulgono, hora calano bilanciate. Io vi insegnerò la strada da finire tanti cammini, o trauagliate monete: offeriteui ad vno eccellente argentiere: ptegatele, che di voi faccia vn paio di colonne per lo sostegno di vn tabernacolo: se vi dà l'animo di essere battute, non batterete più strade: se vi date al suo martello, v'inchioderà sopra vn'altare, e me'l promette vn Profeta, *confortabit faber ararius percussiens eum malleo*, e di emblemi, c' hora siete della incostanza, diuerrete geroglifichi della stabilità, consegrate ad vna sagrosanta fermezza sopra gli altari. Ce ne darà vn' esempio la stabile Matrona dell' Ecclesiastico a ventisei, oue si dice, *che pedes stabilis mulieris riescono columna aurea super bases argenteas*. Che? Si descriue qui forse qualche Donna atletica, emula di quel Democrate, che piantatosi in vn circolo, non si lasciava tuellere da qualunque robustissimo andagonista? No, no, dice il Lirano, descriuesi vna femmina casalinga, *qua non est discursiua de domo in domum*. Questa Donna medesima prima iua girando di casa in casa, qui per veglie, là per festini, ad vna sala per comedie, all'altra per visite, ò per banchetti, e tutto ciò, perch'era discursiua, prouueduta di bell'ingegno erudito anche nelle latine lettere; in occasione di confabulare, facea diuentare gli Accademici, Pitagorici, restano muti al confronto, anzi a Cinici leuaua i denti, ch'è quan-

Psal. 72.

Ecc. 26.

Liran. in Ecc.

quanto dire, la voglia di mordere, e motteggiare, così restauano sou-
rapresi dalle sue subito sottigliez-
ze, correua per le bocche di tutti
ne' discorsi, per le mani di ognuno
ne' balli, più stimata dell'oro, ma
dello stesso coniato metallo più
raggirata. Piace a Dio di farne vna
colonna, se le mette attorno con
martello di eccellente artefice *per-*
cutiens eam malleo delle infermità,
vna botta in testa di emicrania, vna
alla tempie del tinnito, e bucina-
mento di orecchi, vno su le guan-
ce con flussione a denti, tutto il
corpo martellato da dolori errati-

ci, che dall'errar vagabonda già la
trattengono, non è più *discursus*
de domo in domum. Le veglie? non
le soffre, che al gran caldo il ce-
labro si distilla. I banchetti? non
fan per lei, che lo stomaco se le
stempra. I barcheggi? non le fan
gola, che l'odor solo del mare la
desta nausea. I balli? Dio guardi;
vna sola girata le faria vertigini;
così le battiture del celeste argen-
tiere l'hanno fatta costante, ferma
nella sua casa, con quel titolo trat-
to dalla più strauagante antitesi,
c'habbia il mondo, *stabilis mulie-*
ris.



P R E D I C A
 DECIMASETTIMA
 PER LA FESTA
 D I
 S A N N I C O L O .

*Non arEt abuntur gressus tui , & currens non
 habebis Offendiculum .*

Prouerb. 4.



RATIE à Dio, ingegnoso consolatore de' suoi fedeli : veggio, che, per non lasciare i diuoti posterì inuidiosi delle spirituali felicità godute da loro nobili antecessori; se quelli videro ammirabili Santi, e della loro presenza godettero Falta ventura; volle, che questi non solamente dipinti, ma rinati li vagheggiassero. Bella inuidia portauano i Christiani della nascenté Chiesa a quelle turbe, che a tempo del Redentore corteggiavano il gran Battista : e da' coleri Euangelici portandolo viuamente ritratto in cuore; agli occhi si pregauano la felicità del pensiero . Le industrie de' dipintori, questi diuoti desiderij non appagauano; perche Giouanni chiamato luce dall' Euangelo , con l'ombre della pittura

malamente si ritraeua, e dallo stesso detto *Vox clamantis*, faceva credere bugiardo ogni ritratto; poiche la voce non si dipinge . Erano già trascorsi due secoli, & ottantadue anni, da che il Precursore lasciata hauea la sua testa, vna pretiosa della gratia Diuina, dentro d'vn bacile : e veggendo l'amoreuolissimo Iddio l'ardente brama, che hauea Santa Chiesa di riuederlo, determinò di appagarla; e co'l nascimento d'vn miracoloso bambino nella Città di Patara, il natale del Battista sè rinouare . Nacque il Santissimo Nicolò da due attempati genitori, che non solo ne' molti anni, ma nelle moltissime virtù Elisabetta ritraeuano, e Zaccharia : poiche se quello fù promesso dall' Angelo al Padre, che a Dio porgeua l'odorato fumo degli incensieri; questo a diuoti con-

for-

forti, che caldamente orando offeruano a Dio gl'incensi delle preghiere, con chiara, & articolata voce Angelica si promise: se a quello nato appena cantò Inni di beneditione, e di lode il Sacerdote suo Padre; questi nel suo natale hebbe il Zio Vescouo di Mirra, che nel pubblico tempio le sue future grandezze profetizzò: se Giouanni si riuerisce da Santa Chiesa prima Santo, che nato; Nicolò da due Santissimi Dottori Ecclesiastici Bernardo, e Pier Damiano, si chiama nelle viscere materne santificato: l'vno, e l'altro *puer magnus*, per la fama grandissima, che si sparse della loro santità adulta nelle membra ancora infantili: ambi del digiuno amantissimi, l'vno nel deserto vassene a sposar l'astinenza; l'altro senza vscir di casa, anzi dal grembo della nutrice troua l'inedia, astenendosi dal poppare. Ma non fate perciò pensare, che il ritrarre in Nicolò le virtuose fattezze del Battista, habbia ad essere l'impiego del mio discorso: che non pago di veder in Genoua il Precursore condotto dalla Città di Mirra disfatto in cenere, voglia nel Mirrese Pastore rappresentaruelo rincarnato, rincolorito dalla eloquenza. A me basta ciò solo, che doue il santo Fanciullo Ebreo, saltellando nel sen materno sin dall' hora cominciò l'ufficio di Precursore, così il nostro Santo Donzello nato appena, e posto dentro al tiepido bagno, saltando in piedi, vero Curfor di Christo, ad *currentam viam*, si apparecchiò; onde a lui ben s'acconcia l'encomio di Salomone, *non ardeantur gressus tui, & currens non habebis offendiculum*. Hor mentr'io m'ingegno, o Signori, di faruelo veder' eccellente Curfore, non mai stancato dalle fatiche, nè dagli intoppi mai trattenuto; rattenete voi

il corso di vostre lingue, sicuri d'esser ben presto liberati del tedio del mio parlare; poiche con somma velocità i valenti Curfori spariscan di sù l'aringo.

Ne mi additate Nicolò racchiuso in cuna, e co' piedi auolti dentro alle fasce, come in tal guisa angustiato, e ristretto mi rinfacci le recitate parole: *non ardeantur gressus tui*: poiche giacente, ma meditante egli corre co' piedi auolti, e nel suo giacimento medita le carriere; qual fiume, che se bene di sopra ha tenace fascia di ghiaccio, non per tanto siegue di sotto il suo veloce cammino; qual Sole, che trà le nuuole inuolto, dal concitato suo corso non si trattiene. E quanto corre per lo stadio delle virtù il nostro santo bambino, se, vscito appena dalle mosse del nascimento, è giunto alla meta degli astinentissimi Anacoreti? Quell'aringo difficile del digiuno, sopra il quale Santa Chiesa non ci obbliga a correre, se non dopo il corso del ventunesimo, egli ancor lattante, così disinuolto lo camminò, che due volte la settimana vna sol fiata poppando, fù digiunante; offeruò non solo il digiuno positiuo, ma il naturale; s'affenne tutto ad vn tempo dal cibo, dalla beuanda; poiche bambino solo co'l bere dall'vrne delle materne mamme potea cibarsi. Oh come sento intenerirmi le viscere, nel vederlo in così tenera età battere le più dure frade dell'astinenza: accolto in sen dalla Madre, & inuitato con mille vezzi a prender latte, renderle i baci al viso, ma non al petto; farsi guancia delle mammelle, accettandole non per vitto, ma per riposo; ricusar dolce beuanda in quel giorno, in cui alle labbra del Redentore si offerse su'l Caluario cotanto amara; astenendosi di sugger-latte dal

sc-

feno della Madre, perche dalle piaghe del Crocifisso egli succhiaua, gli asientij de' medicati dolori; sicche, con le sue sparse amaritudini, era la Passione di Christo quella, che lo slattaua. Conche volto giuliuo stauì tù all' hora contemplando il bambino, ò benedetto Angelo suo Custode? Come del suo non pascersti cibauì, gustando i miracoli della gratia, che d'huomini sà far Angeli viuenti senza alimento? Quai carezze inuisibili, mà indicibili, riceueua da te quel felice bambolo, che, mentre ricusaua il latte, suggerua il netare da tuoi baci? Lo mirauì per cosa celeste venuta in terra, e stauì fra due, s'eri disceso alla custodia d'vn huomo, ò pur salito à fatti camera-ta d' vn Serafino. Mà per altra parte con quale feroce, torbida guatura lo rimiraua il Demonio, che da vn fanciullo digiunante, meditante, uedeua impugnar le due armi più formidabili all' inferno, che in oratione, & ieiunio riceue le sue sconfitte? Con qual rabbia sentiasì rodere, che, dou'egli ingannò con vn pomo l'adulto Adamo, hora vn fanciullo con le ricusate poma delle materne poppe sì lo scherniuua? Come credete ch' egli si disperasse di trattener sù la strada della virtù quello, che per farsi più leggiero al corso, fin d'all' hora non l'astinenze si dimagraua? che perdesse ogni speranza di preder ne suoi lacciuoli, d' inueschiare nelle sue pannie quello, che di sì rapide ali, oratione, e digiuno s'era fornito? E questo marauiglioso suo digiunare, sù poi quello, ò Signori che lo fece Curfore tanto ammirabile, poiche, se à detto di San Paolo, chi corre al palio, per esser più veloce *abstinet se ab omnibus*; Nicolò del solo materno latte, che per tutti i cibi, per tutte le potioni seruauagli; interamente si astenne. Prese per ne-

cessario viatico la magrezza, poiche per farle più pronte al volo, si assortigliano le fatte, e per mantenerli più rapide le Indiane Tigri si dimagran col' digiunare: Non è poi marauiglia, se non *ardantur gressus* di questo infaticabile Curfore, che per non lasciarsi inceppare i piedi dall' interesse, e confinar negli angusti confini della casa, della Patria, e del Paese; con larghe elemosine gitta, quato di pesante l'heredita paterna l'incarico, e censi, e case, e poderi, con larga mano dispensando; straccia d'intorno il lungo intricatore manto della ricchezza, e nel leggiero farfetto della medica vita mettendosi, balza di rilancio fuor della Licia, e si perde da gli occhi de' Paesani. Mà non lo perderete già voi di vista: eccolo in mezzo al mare nauigante verso Gerusalemme; dinotissimo pellegriño: eccolo in poppa nocchiere degli stessi piloti, additar loro della fedela Cinofura: eccolo intento ad insegnare la Christiana Dottrina, e studioso di far santi quelli, che lo conducono à Terra Santa, mostrar loro le ricche merci delle virtù; accioche delle fracide, & appestate de' vitij faccino gitto per mano del pentimento: eccolo in mezzo à dormigliose calme, e sotto Cielo suegliatissimo con tutti gli occhi aperti delle sue stelle, presagire rotta fortuna. Et eccola risuegliata nel nominarla: e Ciel nero per le nuuole, e mar candido per le spume, & i fuochi degli astri, che si nascondono, e gli incendij de lampi, che si dilatano, in mezzo ad aria, che tuona, à mar, che mugge, naue, che geme, nauiganti, che gridano assaliti da strepitosa morte per ogni banda, & il nostro Santo Curfore preso in mezzo da turbini del Cielo, da gorgi della marina, che lo aggiran per affogarlo, viue à mo-

Mar. 9.
26.

1. ad Cor.
9.

momenti, e sarà oscuro naufragio l'ignobil meta de suoi cammini. Chi ve lo disse? Il timore? Dategli vna mentita: benche più monti di onde accatallate gli si parino incontro per fargli inciampo; benche gole profonde si dilatin per asforbirlo, *non ardebuntur gressus eius; currens non habebit offendiculum*. Egli, quando gli intricati marinari non fanno oue cotrere, troua, doue volare: spicca vn volo all'Empireo, con humili, mà imperiose preghiere chiede bonaccia, e subito l'ottiene: il mar di lampo tranquillasi in vn baleno: finisce la nauigatione con la procella, giunge di Alessandria nel porto: hà sbagliato il lito di Terra Santa; mà farà fanta quella ancora d'Egitto co'l calpestarla. Oh gloriose orme di fantità, che lascia ad ogni passo il Santissimo Pellegrino? Dalla poetica iperbole si lodino le Camille, che corrono sù le arene senza imprimerui le pedate: io celebro il mio Cursore; perche ogni passo, ch'ei muoue nella Città del Faro, stampa miracoli: tutti per le strade, per le piazze si spandono gli spedali; & egli medico passaggiere, senza spesa di farmachi, con gli sguardi da medicina: Fifico sì, mà non pigro, non sedente a fianchi dell'ammalato rifana, come l'acque medicinali, co'l suo veloce, e salutare discorrimento: gran maestro del camminare cò la breue lettione d'vn suo passaggio insegna a correre a gli inceppati sguardi de' ciechi, a gl'impigruti piedi de' zoppi, alle auuiluppate lingue de' mutoli: nella Città del Gran Macedone, acquista alla sua fantità titolo di Grandissimo, di mezzo alle cittadine calche leuandosi, per far più libero corso vassene alla solitaria contrada della Tebaide. Hor qui è il luogo, in cui hà da spiccare l'eccellenza del mio

Cursore; qui, doue egli si troua à fianco veloce competitori il grande Antonio da Nicolò visitato: che si come la velocità di Abide nella Spagna si conosceua, perche metteasi in aringo co' Daini, co' le Camozze: l'agilità del mio Santo per la via del merito sempre corrente, co'l paragone d'Antonio mai non posante comparirà più stupenda. Quante veloci scorse per l'eccelse vie dello spirito, credete voi, facefsero i due valenti competitori? Quale carriera d'humiltà non presero, quando Nicolò offeriuasi per discepolo al Santo vecchio, ed Antonio, il santissimo giouane accettaua per suo maestro? L'vno annouerua gli anni della rigida solitudine per esaltare il romito; l'altro numerua i meriti delle fatiche fatte nelle calche de' popoli per dare al sant'hospite la sua lode: vno chiamauasi miserabil feccia de' romitaggi, e l'altro addimandauasi vile rifiuto delle Città; e quindi ad altre gare passando, faceuano a ch' camminaua più giorni senza cibarsi, a chi correua più bore immobile nell'orare, oltre le miracolose scorse, che fecero anche nell'aria, quando estatici si librauano per lanciarsi a piè pari nel Paradiso. Spettacoli serbati alla sola corte celeste, che hauea nobil teatro nella capannuzza d'Antonio, mentre diede a sì grand'hospite alloggiamento. Oh quanto volontieri, o Nicolò, ti fermaresti nella Tebaide? Oh come ti piacerebbe trouarti in mezzo a tanti austeri solitarij, che *in stadio currunt*, & il palio della gloria acquistan l'vno dopo l'altro là su'l morire? Con quanta velocità ti parrebbe di poter correre là, doue non sono le mondane faccende, che ti afferino per trattenerti, e rinchiuso nel nidio d'vna celletta, metterti piuttosto di meditatione continua, e fatti

Insb. bibl.

volatore, non che Cursore? Io tel credo, ma levati dal capo questa pensiero, il luogo non è per te: dentro di questi solinghi tugurij *non ardebuntur gressus tui*: imbarcati di bel nuouo, ne paurentare incontrati di tempeste, ch'è ti trattenghino, *currrens non habebis offendiculum*: correrai sdruciolando sulle liscie, calme à liti di Palestina: vattene, ch'egli è ben di ragione, che nato à correre santamente tù vegga l'aringo di quel primo Cursore, che *exultans, ut gigas, ad currendam viam*, & offerui, che smisurati salti fece da monte à monte, vale à dire dal celeste Olimpo al Caluario, dal Caluario all'abisso, dal Tartaro all'Oliueto, onde spiccò l'ultimo salto al monte santo del Paradiso. Piacegli il bel consiglio: vassene, dall'Egitto in Soria Nicolò pellegrino: visita diuotissimo i sacri luoghi: in Nazaret vola Angelo terreno col giglio d'intatta virginità: à Betelemme giunge sacro Pastore, e vi porta l'agnellino della sua pura innocenza: peruiene à Betania, e per farsi hospite del suo Dio, si fa alle profuse lacrime Maddalena: in Gerusalemme per condurui il triofante suo Rè, all'humiltade si fa giumento: nel Caluario, doue s'imbonda grida il suo Christo, fa fontana delle pupille: in ogni parte si troua, & alle sacre scene s'aggiusta attore proportionato: non fa passo per terra co'l piede, che non faccia con l'animo vna carriera al Cielo, ringraziando quel clementissimo Dio, che, nobilitata sin dal principio la terra con le sue mani nell'impastarne Adamo, volle dopo più secoli consacrarla con le sue piante, venuto à recreare Adamo nella sua desolata posterità. Ma in qual habito corse egli l'aringo di Terra, Santa il nostro marauiglioso Curso. re? Sò, che in habito succinto, con

piè calzaro di talari pennuti, co'l capo ricoperto di vn'elmo alato, dipingeuasi da gli antichi Mercurio, il lor diuino corriere, mostrando in tal guisa, ch'egli era nientemeno veloce d'ingegno nello intendere, che rapido di piede nel camminare. Ma se mai à Christiano Pintore verà talento di pingere Nicolò nel suo diuoto corso di Palestina, con piante scalze, e discoperto capo dipingerallo, con ginocchi ignudi sopra il terreno, e mettèdo la sacra immagine sopra vn'altare, que' piedi, quelle ginocchia, che con lo sparso sangue fanno roseggiare la terra, faranno arrossire i Christiani in ripensando, che Nicolò tanto riuerisca il luogo, doue Dio stette, & huomini peccatori tanto strapazzino le Chiese, doue Dio stà: che quello intimo amico del Rè celeste tocchi si humile il terreno, in cui pellegrinò Christo passibile, & essi forse attuali nemici, ò almeno poco auanti ribelli del sourano Monarca, entrino con tanto fasto, oue risiede in trono, impassibile, & immortale. Ma che accade far satire contro à viti, quando hanno da interrompere gli encomij della virtù? E come ardisce il mio ingegno volgerli altroue, quando assiste allo spettacolo d'vn Cursore sì rapido, che agli occhi anche più fissi, ed'attenti può disparire? Eccolo in così brieve tempo balzato dallo spirito mouitore, dalla Soria nella Licia, & iui seduto appena sù la Cattedra Episcopale di Mirra, dal momentaneo riposo à nuouo corso alienato, andarsene in lungo esilio, sospintoui da crudeli editti dell'Imperadore Licinio; non più correre su'l morbido, e piano stadio della Giudea, *complanatum exinde vestigijs Tertull. Domini*, come scrisse Tertulliano; ma nelle Armene, Pontiche, e Scitiche nationi Corrier celeste, portare

L

tare

tare le canoniche lettere, e gli spaci dell'Euangelo, la Christiana Fè predicando. Venga hora à gareggiare co'l nostro Santo in paragone di velocità quel camminante famoso nel secondo libro de Regi addimandato Afaele, che, come dice il sacro testo, *Cursor velocissimus fuit, quasi vnus de capreis, qui mouetur in syluis*, paragonandosi per sentimento dell'Abulense à certe, leggierissime seluaggine, le quali corrono in locis abruptissimis, ad qua non possunt cetera quadrupedia peruenire; poiche egli haria danzato sù i ciglioni delle balze, & ou'altri timido passaggiero faria passato carpone, egli harebbe battuto va canario, allegrissimo ballerino. Questo vanto con ragione si può ascrivere à Nicolò, anzi inuestirglielo, come proprio titolo della infudata velocità; poiche dalla natia Licia partito, entrò à passeggiare le campagne di horridissime regioni là, doue i fiumi più rapidi si impi-griscon nella inuernata; egli fatto sempre più fuceto dall'intero calore della sua carità, in locis abruptissimis, fù veduto in clima à monti neuosi, trà le balze agghiacciate, cercare barbare genti da riscaldare con l'Euangelico fuoco, ch'egli portaua: pouero bandito dalla sua patria, ma animoso banditore dell'Euangelio, in mezzo à rocche dure, cuori durissimi conuertì: in seno di tenebrose foreste, anime oscurissime rischiarò: dentro à tane di fiere, gente fierissime implacidi: *quasi vnus de capreis, qui morantur in syluis*, scorre quelle seluose Contrade, per farui di anime cacciagione; e quando soffriua esilio, come reo, esiliaua, come giudice, la proscritta gentilità. Mirate con che lieta fronte, con che brillante sguardo soffre lo sbandimento da gli agi della casa, da gli honori del

Vescouato! Non gli pesa l'esser priuo della sua sedia, purchè non lo priuino del suo corso: se non viue Pastore in Licia, raguna trà i Pontici, e gli Armeni gregge nouelle di Christiani; e quanto paese scorre questo solo inerme pedone, tutto al Dio degli eserciti si conquista. Dica pur' hora animosamente l'Imperatore Loone, Augusto Panegirista del nostro Santo, che in multitudi-ne itinerum Paulum Apostolum coequauit, che può andar del pari con quello si celebrato Course, il quale disse di se medesimo: *Cursum consumaui*, cioè, come spiega Grifostomo, *orbem totum peruagatus*; poiche, se bene cinque soli viaggi si leggon di Nicolò, e sono, di Terra Santa, dell'esilio, di Roma, di Constantinopoli, e di Nicea; pure torcendo dalla dritta strada per condurre in viam rectam i popoli trauiati, correua, ma, come i fiumi reali, che trà le loro sponde viaggiano serpeggiando; qui stagnano in laghi; là furiosi balzan da cataratte; da vn lato giacciono per inaffiare i prati; dall'altro calcano per dare moto à mulini; à destra taciti, e che ti portano sù le terga i nauili; à manca stepitosi, ò macerando i lini per ispiegarli in fogli, ò battendo i ferri per estenderli in lastre, quanto più tardano à patriare, tanto più co'l benefico lor cammino, fecondano, arricchiscono le contrade. E tale fù Nicolò: *cursum consumaui: totum orbem peruagatus est*: vn mondo di paesi trafcorse; fiume appunto qui stagnante per breue tempo nella cura del Vescouato: là precipitoso per le balze de' Rodopi, e de' Pangei: hora inaffia con vicir di patria gl'aridi campi della visitata Tebaide: hor con l'empito del suo spirito atterra i templi degl'Idoli, le selue cōsecrate à Numi del Gentilesimo; di qui affati-

2. ad Ti-
moth. 4.

faciando nel Niceno Concilio per-
ta la pericolante Naue di Santa
Chiesa; di là correndo miracolosa-
mente sin'all' Italico Faro, iui per
la famelica sua patria di macinati
grani fà prouisione: prima imbian-
cando anime annerite dalle colpe,
e lacere dal Diuolo, par fiume
affaccendato nelle cartiere; poi bat-
tendo sù ferrei cuori degli Ariani,
e percuotendo Ario stesso d'vna pe-
sante guanciata, è fiume, che mar-
tella nelle ferriere; sicche corre
sine offendiculo, come sin dal prin-
cipio vi dissi; niuno intoppo, ò
sbarra nel risoluto corso può trat-
tenerlo. Dite hora, ò Signori, se vi
pare, che fosse così propria del Rè
celeste, come dell' Imperadore ter-
reno quella nobile inuentione di
Elio Vero, mentouata da Sparta-
no. Dilettauasi questo Cesare più de
gli altri antepassati di tenere a suo
faldo speditissimi portatori di lette-
re, e per obbligarli a maggiore ve-
locità, co'l nome de' venti rapidi
intitolauali, *Cursores suas uentorum*
nomine appellabat, Borream, Notum,
e così conuertendo in venti quei
suoi Ministri, d'vn Elio Vero, in
vn Eolo mentito, comandatore de'
venti si trasformaua. Hor veggasi
quanto meglio si appropriassero
questi nomi al nostro Diuin Cursore,
che i dispersi titoli de' Cesarei
corrieri, tutti in se medesimo ra-
gunò. Quando nel mare Carpathio
ad vna naue posta in mezzo ad on-
de altissime, & inuocante il suo
aiuto accorse volando *super pennas*
uentorum, qual vento fù? Sere-
nissima Tramontana, che purgan-
do l'aria di nuuole, & il mar di tem-
peste, quelle ondose montagne, in
adeguato piano distese. Quando
all' Alessandrino piloto, che in vece
di navigarlo alla Licia, à liti Mar-
marici il conducena, sè ad vn tratto
co'l mutato vèro cambiar la prora,

Sparkin
vita Ely
Wiri.

quale lo chiamaremo? Austro velo-
ce, che dalle Africane maremme
togliendo subito quel nauile, alle
Greche riuire lo sè approdare.
Quando dal periglioso varco di
Reggio, e di Messina le naui per
altri Regni già noleggiate fece
volar sì rapide a foraggiare i Mir-
ressi, da qual vento si dipotò? Da
Ponente, che per l' Ionio, per lo
Cretico, e per l' Egeo portando i
carichi legni; al sereno, alla trac-
quillità sù Zeffiro, ma alla nauiga-
zione, quasi instantanea, fù Libec-
chio ben furioso. Quando dalla
Reggia di Babilonia tolse lo schia-
uo paggio del Gran Soldano, e le-
uandolo di schianità, senza pagare
riscatto, lo portò via con l' auro
bacile, che à riscattarne molti faria
bastante, a qual vento lo assomiglia-
te? Ad Euro, che fece per verità
ciò, che per fauola Borea con Oi-
thia, Zeffiro con Psiche, conducen-
dolo alla patria per l'aria, voto ap-
peso alle mani del Santo, che il suo
di solenne commiracolo solenniffi-
mo consecrò. Sì che potrassi con
più ragione il nostro Cursor Diui-
no *uentorum nomine appellari*, hora
placido venterello, condottiere
delle combattute naui nel porto,
hor impetuoso turbine abbattitor
de' templi profani, hor aura vitale,
che *insufflat super interfectos*, e fà
forgere freschi, ed intieri, corpi sa-
lati dentro à barià; hora spirito
procelloso, che sbuffando contro
l'Imperador Constantino, & il Pro-
fetto Alabio i tre condannati Mir-
ressi fà liberare; vento sempre salu-
teuo'e al mondo, che da quel Dio,
che *producit ventos de thesauris suis*,
fù con la pretiosa morte de' Santi
portato all' erario del Paradiso. *Vi-
distis hora co'l sapientissimo Salo-
mone vidistis virum velocem in
opere suo, coram Regibus stabit:*
Stasene framischiato à coronati.

Psal. 134.

Prov. 31.

vecchioni sù nell' Empireo, siede ben' egli in riposo il nostro Santo Curflore; ma senza alcuna stanchezza cammina a beneficio di genti innumerabili, che lo inuocano. Nicolò anche morto, anche nella Baritana tomba sepolto, s'è scorrente per tutti i Regni del Christianesimo acque salutari, sgorgate dalle sue membra; e dichiara, che di fiume in vita, divenuto inefauso pelago in morte, benchè mostri di giacere, il caminar non dimentica, e cessato d'essere viatore, non manca di trouarsi sempre in cammino per lo fomenimento de' suoi diuoti. Correrà ancora sempre più per le bocche de' gli huomini la tua fama, ò Nicolò, che, sollevati da lor miserie, esalteranno il tuo nome, ne v'è pericolo, che ti dimentichi Genoua principalmente; la quale, oltre l'hauerne in varie Chiese le immagini, ne vede così vini simulacri nelle nobilissime Vergini, che ti assistono, le quali con ansiosa velocità camminando alla volta della perfettione, chiuse nella lizza della clausura corrono inuisibili al mondo, e sieguono sì felicemente le tue pedate. Queste succintesi nel professare, sgrauatesi d'ogni peso mondano, con la giurata pouertà del gran mendico di Assisi, stimolate al corso da chiarissimi esempj di Santa Chiara, sù per vna via calpestanta da tanto florido, e profumato stuolo di Vergini anticorriere, *in odorem unguentiorum currunt*, con applauso della edificata Patria, che quanto meno le vede, per più veloci le stima, come rapide a segno di già essere dispartite. E con l'esempio di queste Vergini risoluomi di prestare credenza a ciò, che ne racconti de' gli Indiani viaggi scrisse già Pietro Martire; cioè trouarsi vn'angusta Prouincia addimandata Zaccana, data in patria ad

habitatori, che leggerissimi nel correre, harebbero mestieri della più ampia, e distesa regione del mondo per trouare aringhi confacenti alla lor' infaticabile velocità. Io stupisco in mirarli correre per quelle lor incolte pendici, sopra balze, e dirupi, *cerno celerius*: se, come viuon di pomi, & altri spontanei cibi delle lor piante seluagge, si nodrisser di cacciagioni, ne lepri, ne conigli si potrebbero porre in saluo; poiche *canibus Gallicis agileres*, eglino stessi farebbero, e cacciatori, e leuriere. Ma notate a che gente è conceduta dal Cielo vna così rara celerità: non escono mai dalla naturale clausura del lor paese, che dal citato historico chiamasi *Reginucula*: con estranea gente ne traffica, ne si acconta: e quel che importa, ignoranti d'ogni linguaggio, quanto più sciolto hanno il piè, tanto più inuiluppata hanno la lingua, e della loro velocità è indiuisibil compagna la mutezza. Hor questo appunto nelle Vergini di San Nicolò, veggiamo nella nostra Patria auerato. Queste per amor del Cielo, rinunziando gli ampi spatij della Città, delle ville, hanno scelto *Reginuculam* di angusto recinto nelle monastiche mura. Chiuso vna volta l'uscio del Monistero in faccia del mondo; se viuessero vn secolo, di secolari comercij non vogliono saper nulla; tutte intente a conuersare con Dio, non si sa, di che linguaggio fauellino, perche a mondani orecchi non auuertano le lor parole: per salire *in montem Domini*, *cerno celeriores*, fanno la strada con tutta velocità, e dicono in lor cuore, *perseci pedes meos, tamquam ceruorum: super excelsa statues me*: per andarsene a godere nella fruitione beata *de micis, que cadunt de mensa Domini*, non si contentano d'essere cagnuoline, come

Isal. 17.
34.

la

la Cananea; ma *canibus velociores*, anelanti, fameliche, sitibonde, vanno là su cercando il riposo, il rinfresco, la satietà. Mira, quanto bene sopra le tue pedate camminano, ò velocissimo Santo, queste tue Vergini, che per bocca de' sacri Predicatori fanno souente ridire le tue prodezze, per vedere al confronto, se sono così esatte imitatrici della tua vita, come fedeli custodi della tua Chiesa. Ma per meglio replicarne le imprese, bramano di vedere in lor prò vna succinta repetitione de' tuoi miracoli. Sono spalmate naui, che cariche di pretiose merci, si auuiano a quella Città, doue non sei Pastore, ma Principe favorito? Tu miracoloso condottier de' nauigli, sij della lor nauigatione la Tramontana. Sono colonne di bianchissimo alabastro tutte scolpite a trofei della Verginità? Tu alla struttura del souano Tempio le incammina; tù, che con la sola machina del comando, bianchi, e puliti marmi dalle riue del Tebro alla Licia fai tragittare. Sono volontarie prigioniere de' sacri chioftri, ma bramose di volare dalla Carcere alla Reggia? Tu prodigioso liberatore d'incarcerati, e principal Ministro della gran Corte, impiegate à farle non solamente libere, mà Regine. Ti amano Padre, ti riuersicono Tutelare, ti seguono Condottiere; per loro stesse ti fan richiesta d'affetto, per gli vditori ti pregano d'assistenza, per me ti supplican di perdono.

PARTE SECONDA.

E Per noi, che giouerà l'hauere infino ad hora ammirato il marauiglioso Course, quando, fatto il douuto concetto del suo gran merito nel correre il Christiano stadio con sì risoluta prestezza, non

risoluiamo d'imitare in parte la lodata celerità? Due principali motiui di farci mouere prestamente nel nostro corso per l'aringo Euan-gelico, si sono, il mal, che si fugge, & il bene, che si ricerca: il peccato per vna parte sì spauentoso, che presciosa fuga consigliaci per ischiuarlo, Dio per l'altra parte sì amabile, ed attrattiuo, che per incontrarlo il volo ci persuade. Quella celeste voce, che ci conforta à fuggire da così fiero mostro, com'è il peccato, grida altamente: *fuge dilecte mi, & assimulare caprea, bimulologue cernorum*. Se à slontanarsi dalla colpa piè di caprio, corso di ceruo fa di mestieri; egli è ben conueneuole, che per appressarsi à quel Dio, che là condona; velocità di strale, anzi di fulmine si procuri. Maestra di ciò fare ci è la natura, dice il gran Sauio di Aequino; perciò che i corpi nel naturale lor mouimento, quanto più corrono, più si allenano al camminare: nel fine de loro moti in cambio di stanchezza, acquistan velocità: corrono dalla massa, mà volano su la meta; e ciò, perche *natura magis tendit in quod est sibi conueniens, quam fugiat, quod est sibi repugnans*. Così quel sasso, che, quasi in aria pendente, dalle alpine cime viene spiccato, su lo staccarsi romba, qual tuono; mà nel toccare il suo centro in men d'un lampo à ruinoso fulmine si assomiglia. Fate voi dunque ragione, se l'anima, che dà le terga al peccato, *quod est illi repugnans*, dee correre à gara con le Camozze, & i Daini, c'han piè di vento; nel riuolgersi à Dio, che tanto *est illi conueniens*, vnico centro de' suoi riposi, dourà non più co' quadrupedi, mà co' volatili gareggiare. Ben l'intese à tempo il Rè Dauide, che, se bene su la strada della virtù era valente Course, e però potea dire di se

3. Can. 8.
14

S. Thom.

stesso senza milanteria: *viam mandatorum tuorum cucurri* : rnt tauia del suo veloce correre non ben pagò naquegli nell' animo d' incamminarsi a Dio, volatore ; onde impiumati prieghi inuitando soleua dire : *quis dabit mihi pennas , sicut Columba?* Penne di Colomba ; ò Dauidè, sono veloci, io no'l niego ; mà perche in fare queste dimande non ti souuiente dell' Aquila, che nõ solamente sopra le nuuole, mà più delle nuuole sa volare ? Non ti raccordi de Girifalchi, non tanto cacciatori vcelli, quanto facte di cacciatori ? Non hai memoria di tanti altri volatili di rapina, che nel girarsi per l'aria sembrano ignuda piuma, sì son leggieri, e nel cader sù la preda, paion di piombo, così volano ruinosi ? Se tu chiedessi della Colomba le penne, per far pompa d'vn bel cangiante a confronto della tua bella Regina, *circumdada varietate* : se fosti vn de moderni Principi, che stimano necessario al regnare il prendere a tempo varij colori, & hauerne più nel volto, nelle parole, che questo vccello nella gola, hauerli scoperto il mistero di tua dimanda ; mà pregandoti piume sol per volare lungi dal volgo, e cercare vn' appartato ritiro, doueui chiedere penne d' Aquila, che vñ sola, doue le Colombe volano a stormi, e della gregaria vita sono sì amiche. Indarno cerchiamo di arriuare questo alato mistero di Dauidè, se à ciò non ci feruisse la penna d' Agostino, che riflettendo essere la Colomba simbolo dell' amore ; il mostrarsi bramoso delle sue piume, è vn manifesto pregarsi volo il più veloce di tutti gl' altri, e vuol esser Dauidè Colomba nell' amare per essere Amor nel volare ; poiche *Columba*

Aug. in pro signo dilectionis ponitur ; ne per ascendere ad vn bene così ec-

cellente, come Dio, pare à Dauidè bastante l'essere corridore, se volatile non diuenta. E la Maddalena, che tanto amò, *dilexit multum et cognouit* ; dalla sua casa vola à quella del Fariseo ; se posta in gabbia dal peccato viene sgabbiata dal pentimento, vñ così rapida à trouar Christo suo liberatore, sua libertà, che le strade non la stancano, le scale non la tirardano, i feruidori non la trattengono, il mondano rispetto non la frasterna ; sale con l' animo dall' amore impiumato ; le piume dello spirito portano il corpo ancora, appena tratto il piè fuor di casa, la veggo à piedi del Redentore, fonte alle lacrime, torrente al corso, Falcone al volo, Colomba à i baci, tutta amor, tutta piume, tutta velocità : E perche *arslantur gressus nostri*, e non sappiamo scioltamente correre, come i Dauidi, e le Maddalene insegnarono, e più d' adesso il velocissimo Santo di questo dì ? Eh Dio, che di Dio non facciamo il giusto concetto : non ricordiamo à nostri cuori l' amabilissima sua bontà, perciò noi ci mouiamo così à rilento ; la Maddalena corse, perche *cognouit*, conobbe Dio, sommo bene, degno di sommo amore : tolto, che prese l' amor nel cuore, il suo cuor profè l' ali ; com' hebbe Dio nella mente, finche non l' hebbe nelle mani, non si fermò ; poiche fa gran torto à Dio, chi nel cercarlo non è leggier, come piuma, non è rapido, com' vn guardo. Ne potrei meglio confermarui questa dottrina, che col voto d' vn eccellentissimo Dottor Parigino vscito dalla scola à protestar sù le piazze, e sù le strade tal verità. Costui, per detto di San Pier Damiano, veggendo vna mattina mancare intorno alla sua cattedra molti discepoli de' più nobili, ed intendenti ; e risaputo, che passati erano à dar-
 si à

Dio nel Monistero di Cistello, in cambio di leggere à presenti scolari, prese lectione da gli assenti; poiche, *ut cognouit*, che quei giouani chiari non men d'ingegno, che di sangue; potendo alle loro dottissime teste promettere, e lauree, e mitre, pure, in vn rozzo cappuccio l'hauean ferrate, & honorati i loro studij con sì nobil conclusione: anch' egli andossene à mantenerla, con vna santa pazzia, più saggia di tutte le sue dottrine. Gittò i libri fuor da balconi, anzi lanciò se medesimo fuor di casa, poiche gittata haueua la casa fuor del suo cuore; per la Città à basta lena correndo alla volta del Monistero; à chiunque del suo correre li richiedea, facea anelante questa risposta, *Vado ad Deum*. Che fa più il mondo impazzito? Che fanno più gli huomini forsennati: con tanti apparecchi di palchi, di spettatori; su quelle strade, ou'han da correre quattro barbari, che ben farebbero à scagliare con le ferrate zampe l'arena fin su gli occhi di chi li mira in castigo della curiosa lor vanità? Questo di Parigi è vn Curfore degno di calca maggiore, che non hebbero i Corsi Elici; degno, che à rimirare la sua virtuosa celerità tutto si aduni il popolo Christiano, per far sene spettatori prima, & imitatori dappoi. *Vado ad Deum*: parole dette in fuggire, ma da rifletterui non di fuga, perche dir vuole. Non v'ingannate voi, che mi vedete vicine fuggiuo dalla mia scola: non la fuggo;

Petrus
 Rom.

vengo ad aprirla qui su la strada, e farmi à tutto Parigi mastro di ben andare. Chi à Dio non corre, non va: oltraggia quell'infinita bellezza, che à se traendo tutti gl'affetti, non solo inuita l'huomo, ma lo rapisce. Non è egli fuoco il nostro Dio? Non è incendio l'amor diuino? E qual piombo spinto dal fuoco non si fa piuma al volare? Fino ad hora giacqui nel buio: il lume della diuina gratia m'ha fatto di. Qual pellegrino, che fra le tenebre lentamente si muoue per tema d'incespicare, quando prima spunti la luce, non compenta la notturna tardanza con la diurna velocità? Sono stato nel mare del mondo volteggiando fra le tempe'e; hora, che spira l'aura diuina, e mi addita il porto del Monistero; non è ragion, ch'io veleggi per pormi in calma? I miei discepoli auenturosi già presa han terra; non sarebbe vergogna, che il nocchiero tenesse di correre, doue precorsero i marinari? Sì sì. *Vado ad Deum*; ben vuol ragione, ch'io vada à volo, e, s'egli con la luce della sua gratia è l'uccellatore, che *scientiam habet vocis*, ch'io mi faccia volatile per gittarmi nelle sue mani, per trouare nelle sue reti la libertà. Questo è il parere del sapientissimo cattedratico Parigino, questa è la dottrina, che conferma gli insegnamenti datici da San Nicolò nel corso della sua vita, se vogliamo godere le mercedi, ch'egli fruitte nella sua meta.



P R E D I C A
 DECIMAOTTAVA
 P E R L A
 DOMENICA SECONDA
 DELL'AVVENTO.
 FESTA DELL'IMMACOLATA
 CONCETTIONE.

Cùm audisset Io: in vinculis opera Christi.

Matth. II.



SE l'horridezza dell'aria, e la stagione piovosa non mi facessero fede, che noi ci ritrouiamo nell'inuernata: se i venerabili riti di Santa Chiesa non m'attestassero, trouarci noi in quel felice mese dell'anno, che con la nascita del Redentore tolse il vanto di florido al Maggio, & al Settembre il titolo di vberroso: in gran dubbio mi trouerei, se immascherata da Inuernò corra l'Estate, se questo, che noi possiamo, sia il Luglio trauestitosi da Dicembre, se la presente Solemnità sia la Concettione di Maria Vergine, ò pure la Vifiratione della medesima. Quando l'inclita nostra Regina, piena di ce-

leste fuoco prese à poggiare dalle basse spiagge di Nazaret agli alpini gioghi di Galilea, per honorare con l'assistenza del Rè il Natale del suo Foriero; non si trouò il Battista nel mobil carcere delle materne viscere imprigionato, oue sentendo l'arriuò del suo Monarca, benchè secreteo, ed incognito, ad onta di tutti i vincoli, & i ritegni saltò da libero, e disinuolto: *exultauit infans in utero*, e sin d'all'ora, *vox clamantis*, sostituendo alle parole i moti, gl'atteggiamenti alla lingua, sù riconoscitore del suo Principe, e banditore di sua venuta. Hor hoggi, che la Vergine atriuà, e s'incontra in cammino con la Domenicale festiuità, non pare, che sia giunta per visitare il Battista.

Ecco.

Ecco qui pure lo troua rinchiuso in carcere, serratoui dall'adultera; trà lieto, e riuerente, nel grembo della gran Madre Chiesa saltando indietro s'arresta; cede il luogo all'arriuo della Regina; nel suo Vangelo, che nella Messa doueua apparir primiero, se le posterga, e per vltimo comparisce. E quale misterioso incontro è mai questo? Come s'abbracciano due tanto ripugnanti solennità? Vna tratta di Regina concepita con la corona in fronte, l'altra di Profeta rinchiuso con le catene d'intorno: per vna parte risuonano le glorie di purissima Vergine senza nei: per l'altra rimbomba la fama d'vna sporchissima adultera, ch'opprime con le carceri il suo Cenfore: vna festiuità rappresenta l'Aurora del Redentore, Maria nascete con tutto l'immaginabil sereno, senza mistura di tenebre: l'altra ci fa vedere il Foriero Christo cinto da gl'horrori d'vna prigione. E cose per la contrarietà si rimote, come si approssimarono, si vniron, si combaciaron? E pur, Signori, se per mezzo al buio della difficoltà s'intraccia il raggio del vero, parmi, che sia l'incontro delle due feste, più tosto misterioso, che casuale. Imperò che l'asserirsi dall'Euangelo, che Giouanni significante gratia si troua *in vinculis*, vuole a noi suggerire, che la gratia all'hoggi concepita Vergine fu mai sempre vincolata in maniera, che la colpa originale non trouò mai, ne tempo, ne luogo, da penetrare ad impossessarsi della grand'anima. Piaceni l'argomento? Pare plausibile alla vostra diuotione? Sia il primo applauso il tacere, e la voce immagine del Battista s'arresti anch'essa *in vinculis* del silenzio, e rimettiamoci da principio.

Che la gratia venga souente mentouata nelle Diuine Scritture sotto

la gentil metafora della luce, è cosa della luce medesima non men chiara. Questa delle Euangeliche Vergini è la lumiera, questa la face portata in terra da quel Signore, che disse *ignem veni mittere in terram*, Luc. 12. 49. senza cui si perde il sentiere del Paradiso: questa la luce creata a rischiarare l'oscurissimo Caos dell'anima peccatrice: questa la Foriera stella, che dataci nel Battesimo, ci serue, come a Magi, a sfuggire il Tiranno, e giungere ossequiosi a piè di Dio: questa la bella Aurora, che poi co'l Sole della gloria è incorporata nell'Empireo, anzi Sole, che qui facendo mattino co'l merito, là su ci fa meriggio co'l guiderdone. Hor quando mai trouarete la Vergine senza questa luce di gratia? quando il Rè de Pianeti senza splendori. Questo scelto per tabernacolo del Creatore fu di lucidi broccati sempre apparato: quella in cui, com'int più degno Sole, *posuit tabernaculum suum*, anzi della sposata natura humana fu il talamo muzziale, sempre fu luminosa. Che mai le tenebre occupassero il Sole, che la madre della gratia fosse in disgratia, che l'ombre s'incorporassero nella luce: sarebbero paradossi, che proposti alla vostra diuotione, si turerebbe gl'orecchi per non vdirne le proue, ancorche le prometteffero acereditati, e sapientissimi dicatori. Sò, che la Concettione de gli huomini viene espressa comunemente contitolo di notte, madre delle tenebre, seminatrice delle caligini; *percat nox*, Iob. 3. *in qua dictum est: conceptus est homo;* poiche su tutti gli altri discendenti d'Adamo si stendono l'ombre della sua colpa oscure in guisa, che il concepimento, il quale sarebbe stato vn ridente crepuscolo, vn sereno Lucifero precorrente l'Aurora del nascimento, è vna congerie di tenebre, vn'abisso d'oscurità, & in tal senso

COR

con titolo di notte dal dolente Giobbe vien nominato. Ma, quando della privilegiata Vergine si fa uella, di lei francamente pronunzia la lingua di San Gerolamo, che

*Nier. in. Virgo nunquam fuit in tenebris, sed
131. 77. semper in luce; vincolata fù a lei la gratia, come al Sole la luce; ò la Concettione per lei non fù notte, ò la notte per li tanti lumi della gratia feru di giorno, le tenebre de gl'altri per essa in raggi si couertirono; e poiche nox nocti indicat scientiam, impariamo della notte del miracoloso suo parto, qual fosse l'altra della sua stupenda Concettione: Della notte lucidissima del Natale, disse pure anticipatamente il Rè Dauide, nox, sicut dies, illuminabitur. Si sà pure per attestatione del Beato Amedeo presso l'erudito Canisio, che nox illa splendorem pro caligine, & tenebris ministravit, che nessun giorno si vesti di così folgoranti broccati, come quella notte, che squarciato il vedouile corruccio delle sue tenebre, folgorò ingioielata di lumi insoliti, per maniera, che, come attesta Luca Tudense, vna nuuola comparsa all'hora là nella Spagna, fece ammirarsi meridiana luce fulgentior: nube, che pio uendo raggi a diluuij, non contenta di superare la notte, volle vincere il mezzo di, e far capire, qual Sole nasceua all'hora, ch' in vece di farsi benda, e maschera delle nuuole, con sembianze di più, che meridiani. Soli le immascheraua. Così nox nocti indicat scientiam, la notte dell'infantata Vergine, come sapientissima Carredratice assistita dalla Sapienza Incarnata, è quella, che ci dà lumi scientifici per conoscere, qual fosse la notte della Vergine concepura. Tanti lumi in quel punto la gratia sparfe, che noctem uerterunt in diem: il concepimento tenebroso per gl'al-*

tri, per essa folgorante si dimostrò: là dicesi de pastori, che lux circumfulxit eos; qui là purissima Pastorella, a cui toccaua il priuilegio di partorire, e pacere agnum dominatorem terra, venne cinta di luce così sfoggiata, ch'ombra d'ombra non hebbe luogo da insinuarsi. In quella notte le Stelle dell'Empireo, che sono gli Angeli, multitudo militia caelestis, militando contro le tenebre, con saette di raggi chiarissimi le sconfissero: in questa della verginale Concettione non disceser gli Angeli in terra per celebrarla, mà la festeggiarono in Paradiso: e lo dice San Vincenzo Ferrerio, gran lume della Religione Domenicana, con latinità, quanto più volgare, tanto più intelligibile, statim Angeli in Calo, celebrauerunt festum Conceptionis, mostrando, che oue negli altri è la grimeuole per la colpa, nella Vergine festiua fù per la gratia: qui Giobbe la deplora, detesta percat nox, là gli Angeli con giuliuua celebrità vi cantano mille uia; perche si vegga, quanta in quel punto fù la gratia, che indusse a marauiglie, & applausi la stessa gloria. Et io per me credo, che gli Angeli festeggianti infin d'all'hora cominciassero il bel motetto, Gloria in excelsis Deo, & in terra pax. Lodi, applausi a quel Dio, che alla nostra Imperadrice dà corona di gratie così stupende: quanto bene la diuina misericordia sà contraporre le sue magnanime imprese a quelle della giustitia. Questa abbattè il Principe degli Angeli, mentre staua nell'ambizioso salire; ascendam super Aquilonem, quella inualza la Regina de gli Angeli, mentre per debito di natura portaua seco l'obbligo di cadere: bene omnia fecit, mentre le daua il Reame sopra di noi, non le douea disdire la gratia originale concessa a noi.

Ser. 2. de
Natiu.

noi nè alla Imperadrice negare i privilegi de' suoi vassalli: *Gloria in excelsis Deo*, che in questa così insolita nouità ha rinouate le meraviglie più antiche. Questi è il Sarifone, che mentre la sua Madre entra ad essere pellegrina, e nella Concezione intraprende *viam vniuersa carnis*; fattosi auanti combatte co'l Leon della colpa, che famelico veniuua per ingoiarla, e gittandolo fuor di strada non lascia, non che sentirne il dente, ma ne meno vdirne i ruggiti. Questo è vn ripetere nel suo priuato giardino i miracoli del deserto: la mentre nelle aperte voragini cade viuo giù nell'Inferno l'empio mormoratore, e gl'innocenti figliuoli miracolosamente si sostentan nell'aria, piomba il genitore, e volano i figli; e qui mentre così lunga, e popolosa turba di Arcauoli al primo passo della Concezione nel baratro della originale colpa ruinauo, questa vnica Donzella impiumata dalla gratia, fa voli, doue gli altri misurano precipitij. Gloria a quel Dio, che all'entrar di quest'Arca nouella sospende il fiume inondatore di tutti gli altri: che nelle tenebre vniuersali del basso Egitto, a questa bellissima Ebreia fa risplendere luce si sfolgorata; hoggi *in terra pax*: s'è pur trouata vna terra pacifica, in cui non occorre, che la gratia v'entri armata: per farui, come in tutti gli altri l'espulsion della colpa: s'è pur piantato vn Paradiso, in cui non entrano l'acque dell'vniuersale diluuiuo: hà pur dato la terra *fructum suum*, vn pomo sano, & intiero senza vermene di peccato, e se alla terra *manis*, & *vacua* siegue *tenebres arane super faciem abyssi*, sù questa terra *gratia plena*: non si stessero già le tenebre della colpa; *numquam fuit in tenebris, sed semper in luce*. Tali appunto Hinni di

Gen. 1.

gloria possian credere, che cantassero gli Angeli, quando sù nell'Empireo *celebrauerunt festum Conceptionis*; e videro con priuilegio così stupendo, mà si douuto, sù l'uscio della vita essentarsi dalla comune gabella la loro Santissima Immagine; peròche fece ingresso da Signora, non da vassalla; non entrò nella calca, volgare femmina, spinta dal comun debito: mà, come Regina; a cui seruia di nobile bracciera la gratia, per farle ala, e sentiere, si spartiron colpa, e natura, questa le venne a fianco, quella se le assentò, e così *à ceteris plurimum differens*, disse San Cipriano, *naturam communicauit, non culpam*. Intendo, che molti stentano a capire, come restano la natura, il peccato non rimanesse: che toccata da vna brutta tintora, qual è per tutti l'*humana generatione*, restasse intatta falda di neue in mucchio di fulgini, neuosa perla in cumulo di carboni, e se veniuua con la natura la macchia, giungendo l'vna, l'altra non arriuasce. Mà toglie di mezzo questa difficoltà il diuoto Giouan Damasceno dicendo, che nel concepimento di questa Donzella singularissima; la natura ingentilista volle far'insolite cerimonie, e conuenenoli con la gratia. Douean' entrante interuenire all'aspettato concepimento, mà in quel punto la natura ristette: diede la precedenza a questa nobilissima forestiera della gratia *Natura gratia factum auertere non est ausa, sed tantisper expellauit*, e così prima di giungerui quella, c'hauea da tingerla, vi giunse l'altra, che la imperlò, e con vna sacra similitudine mi dichiaro. S'io m'immagino la nostra celeste bambina nella Concezione in così grande rischio di cadere nella comune calamità: mi pare di ramassarla nel fanciullo Mosè, che

Orat. in
Nac. Christi.Io. Dam.
Orat. de
Natin.

fida-

fidato alla corrente del Nilo dentro alla natante, & impalmata sua cuna, si troua in vn mortale pericolo, poiche gli freme intorno *fluuius, natorum carnifex*, dice Basilio Se-leuciano, e quando la verace fiumana dentro i suoi gorghi no'l trà-ghiottifica, come ha fatto con altri innumerabili bambinelli; sonouì Coccodrili, che fuori della ondosa patria uscendo per appetito di carne humana, vi lascio dire, se trouan-dosi in casa l'esca bramata vorran-no astenersene: massime che, crescè-do sempre infin che viuono, più di tutti gli altri animali sono auidi d'alimento. E pure nel corrente fiume si scordò la natura di far suo corso: *Dei iussu, infans fluiuis parcebat*: ne le gole aperte de' suoi soliti Eurippi, nè gl' auidi mostri mandò da cupi gorghi alla delicata pastura; per diuino comandamento, non accadette quel, che douea naturalmente succedere, *natura parumper expectauit*, incambio d'esporlo al ripetaglio, lo custodì, met-tendo in *carello fluminis*, il bambi-no frà certi acquatili cespugli, che, come dice il Lirano, in forma di spade vibrando le loro frondi, d'amata guardia lo prouedevano. Frà tanto, che si sospendono le funzioni della natura, che si appa-recchia dalla gratia? Viene già dal-la Reggia dell' Egittiano Monarca la bella Infanta Termutide: *descen-debat filia Pharaonis; ut lauaretur in flumine*; lo vede, lo accoglie; toltolo al rischio, che lo minaccia lo consegna alla balia, che lo nutrice, alla madre, che lo accarezza, e dal cimento di morte lo trasporta alla speranza della corona. Hor questo è il nobile sentimento del Damasceno: quando la bambi-nella Maria nel primo concepimen-to si trouò nella corrente del fiume portata dal comun debito ad incon-

trar la morte spirituale, questo fiume, *natorum carnifex*, che porta tutti gli altri fanciulli in bocca dell'horribile, e dentato mostro dell'originarie peccato, *Dei iussu fluuius pepercit*, la naturale incursion nella colpa venne sospesa, *natura gratiā antecuerere non est ausa*; prima, che giungesse il mostro ad uccidere, cō-parue la gratia filia Principis à rad-doppiarle la vita: questa tutta lumino-sa à *Patre luminum* scese dalla casa Reale del Paradiso per acco-gliere la priuilegiata Bambina: *parumper expectauit natura*; ma venendo seguace, la ritrouò fatata, incorruttibile, & occupata da Dio in maniera, che quasi terra isolata, e con vn mar di gratie diuina da tutte l'altre, senza attacco, transi-to, e comunione di colpa, ad ogni serpente, e tossico diede l'esclusio-ne, non meno di quell'Isola, nelle quali *serpens, neque nascitur, neque uiuit inuicta*. Che appunto della nostra intatta Regina, dice il me-desimo Damasceno, *ad hunc Paradisum serpens aditum non habuit*: furono gl'ingressi dalla uiscera gratia così occupati; ella sparfe tanti antidoti, diffuse così potenti contra-ueleni, che la tossicosa vipera della colpa, incambio d'auuentarsi arrabbiata, rimbalzò sbigottita dall' amenissimo Paradiso. Oltre quello, che ne creò Dio nelle Ori-entali parti dell'Asia, e gli altri, che formò la natura nella Tessalica Tè-pe, e ne' contorni delitiosissimi dell'Oronte; vno ritrouò il nostro Li-gustico Tisi in vn'Indica regione, chiamata golfo di Paria, formato dall' Isola della Trinità. Questa erge le spalle à Tramontana, iten-de il secondo grembo à Meriggio, & esponendolo al Sole fecondator de' terreni, non si può dire con quanta fertilità riempie di frut-tifere piante monti, e valle.

ogni

Bas. Se-
den. orat.
9.

Solin. cap.
31.

Damas.
orat. 2. de
Assump.

Entrò.

ogni parte si colgono frutta , che sembrano estratte da gli alberelli , più che da gli alberi ; stagionate dal confettiere , più che dal Sole , e l'acque delle correnti fontane lasciano in dubbio , se escano da i tufi , e dalle pomici , ò sgorghin da gli alueari , e se i ruoli aggirandosi inu tra fiori , non men di quello , che faccian l'api , habbiano dalle stesse delicate ingegnere imparato a comporre il miele , mà di colore diuerso , cioè non d'ambra , mà di cristallo . A questo bel paese trouato dopo fere tempeste , che facean del mare vn'Inferno , diede il Colombo nome di Paradiso : mà alle due bocche dell'ingresso , e dell'esito , spauentosi titoli gli applicò per le furiose correnti , ch'l combatteuano , chiamando bocca di serpe l'entrata , bocca di dragone l'uscita ; però che vna con infinite spire di Eurippi s'attortigliaua com'angue , e l'altra con ampie fauci di gorgi , e di voragini , e con onde volanti , pareva che minacciasse di traghiontarsi i nauili . Questo Paradiso Americano è il viuo emblema de gli altri Santi ordinarij , che se si mira per entro l'amenissimo grembo della lor vita esemplare ; per ogni parte si colgono frutta di vitalissimi esempli , si assaggiano fonti di saluteuoli auuisi , e per la purità delle loro sant'opere , vn'aria purgatissima si respira . Ma poi nell'ingresso , ch'è il varco della prima Concettione , v'è la bocca del serpente , che li mordica , e gl'auuelena ; e nell'uscita v'ha il Drago della vniuersale corruzione , che diuora i loro cadaueri , imputridisce le loro carni , incenerisce l'ossa , quando miracolosa mano diuina non lo diuiceti . Oh della Vergine segnalata prerogatiua ! Quest' vnico Paradiso da vn mar di gratie isolato ha dentro quanto d'amenità puotè uscire dal-

la mano del Creatore ; mà *ad hunc Paradisum serpens aditum non habuit* , non tentò l'ingresso già dalla gratia occupato : non si trouò nell'uscita , che dalla medesima , sempre più vigorosa restò sorpresa : di questo disse il Profeta : *Dominus custodiat introitum tuum , & exitum tuum* : mirate alla Concettione , ch'è il primo varco , *serpens ad hunc Paradisum aditum non habuit* : riguardate alla morte , ch'è l'ultima uscita , non vi è drago di corruzione , che le virginali membra diuori : l'vno , all'altra d'adito corrisponde ; per qualunque parte *emissiones tue Paradisus* , mà Paradiso di tutti gli altri migliore ; poiche nel Celeste si trouò il Drago *Michael* , & *Angeli eius praliabantur cum Dracone* ; nel terrestre si trouò l'angue : *Serpens decepit me* , mà in questo *aditum non habuit* , nè l'vn , nè l'altro , nè serpe , che nel concepimento attofichi , ne drago , che nella morte consumi . Così c'insegna speculari , ò purissima Vergine , la nostra diuotione : così ci fa credere la gratia à te sempre vincolata ; poi che , è detto del Grand'Alberto , Maestro del Grandissimo San Tomaso *locus omnium gratiarum vocatur Maria* , e la gratia originale entra nel catalogo delle gratie , come potea mancare questo fiume principalissimo à sì gran pelago ? Se Paolo con altri suoi pari vasi d'electione si lasciaro riempire di puzzolenti bitumi , e quindi si ripuraron : voi , che foste vaso di preelectione : *elegit eam Deus , & preelegit eam* , come non douea Dio colmarui subitamente de suoi aromati , pisside consacrata à portar il corpo dell'incarnato Messia ? Se al nostro sacro Pastore , quando nella solennità del Corpus Domini porta Iddio velato nell'ostenforio , più d'vna volta la splendida pietà vostra apparecchio priuilegiato sensire ,

Apoc. 12.
8.

Eceli. 24.

vero, facendolo camminare su tele d'oro, quando le turbe calpestanti felci, e mattoni: a voi, che formar lo doueste del vostro sangue, portare nelle vostre viscere, non hauea Dio al primo ingresso della vita, stesi i più fini broccati, i più pretiosi tapeti, delle riscuote sue gratie, perche singolare tra tutti gli altri al primo passo infangati, potete ragioneuolmente vantari, *neque via uestra, via mea; in me gratia omnis via;* poiche, & i fauori d'Adamo, & Eua entrati per la strada dell'originale innocenza, e le preeminenze de gl'Angeli creati in gratia, & i fiori sparsi nel sentiere de santificati prima di nascere, tutti insieme si ritrouauano nel primo ingresso della vostra festeggiata Concettione. Tale vi crediamo, o Regina del Cielo, tal concerto da noi si fa della vostra incomparabile cadidezza: ma quello, che in voi s'ammira, quanto si preggia da noi più de gl'altri tenuti a viuere senza macchie, a custodire la purità, per attestar in tal guisa dopo che vi giurarono Reina, d'esser di vostra Corte, portando vostra liurea? Che giouerebbe ad vn'esercito di codardi inalberare nello stendardo il Leone non più nome d'vna fiera, ma titolo, e sopra nome dell'ardimento? Sarebbe motino di farli chiamare per ischernio, lepri con l'vsbergo in petto, con l'elmo in capo, militando sì timidi sotto bandiera sì coraggiosa. E che giouerà a noi portare per nostro gonfalone reale vn purissimo Ermellino, qual è Maria, & hauer poi l'anima più macchiata, che i Pardi, inzaccherata più che i Maiali; se non a farci schernire da gli Angeli, che ci mirano, come corbi, che puzzano di carogne sotto la condotta d'vna Fenice, che spira tutti i profumi delle gratie, tutte le fragranze del Paradiso? Io credo, Signori, lo

credo per verità, (e tristi noi, se non hauesse fondamento su'l vero la mia credenza) che moltissime anime in questa Città tengono della interna lor nettezza guardia particolare; non solo ne' riseruati giardini de' Monisteri, ma nelle case secolari fresche, e ciò anch' in riguardo di corrispondere, come buoni Vassalli, ad vna Immacolata Regina, ne solamente hanerne su gli vsci pubblici, e ne templi, e nelle stanze le sue figure; ma nel cuore stesso viuuo, e spirante ritratto, la Purità. Sò ben'altresi, che non vi mancano molti sfacciatamente ribelli a questa purissima Imperadrice, che fanno professione di cancellar le sue immagini, di tor via da gl'innocenti cuori la candidezza; insegnare a pure colombe vscite appena dal nido la maniera di trasformarsi in sozze anitre da pozzanghere, e da pantani; sfrondare il giglio della castità; tirando per mille strade a peccare quelli, che *ambulauit in via immaculata*, & intrisi di tartarea pece, d'infornali bitumi, schizzarne spruzzoli su l'altrui candidezza: perche non resti nel mondo la purità, vnica immagine di questa intatta Regina. E, che possono attendere in pena di così fatta ribellione? Quello, che racconta Paolo Diacono d'vno insolente Iconomaco. Questi incontratosi in vna statua della Gran Vergine, spinto dalle Eretiche furie, prese a scagliare su quel bellissimo fiore di Paradiso così spesso, e continuata grandine di macigni, che tutto lo distrusse, lo spoluerò, ma in quell'humil poluere a suo dispetto restaua intiera l'immagine della humilissima figlia d'Abramo, che disse: *loquar ad Dominum, cum sim puluis, & cinis*. Apparue ella di notte al sacrilego, & con irato sguardo mirandolo disse: *in cineribus tuis fecisti*: con istri.

istricolare la mia statua : hai fatta poluere , che t'acciechi : tu della mia statua facesti poluere , io della tua poluere farò simulacro de' sacrileghi castigati . E così adiuenne ; poiche nel giorno vegnente lapidato dal caso , Ministro della giustitia Diuina , sotto vn rouinato edificio , restò sfracellato , infranto , inimico delle fant'immagini , priuo dell'humana figura , sanguinoso , informe , carne da gittare alle fiere dell'Infernale ferraglio . A ciò riflettan quelli , che sapendo , eser la purità immagine della nostra eccelsa Reina , con tante lasciuie industrie s'ingegnan di cancellarla , non lascian pietra non mofsa , finche non habbian fatto poluere , e fango di questo bellissimo simulacro , e se ne vantano , e lo raccontano per prodezza , e fanno ruolo di quante perle per essi diuentaron carboni , di quanti gigli si feron roui , di quanti mucchi d'intatta neue si trasformaron in letamai . Sappiano , che *in caput suum hoc fecerunt* : che , doue l'Imperator Teodosio in pena della atterrata statua di Placilla Augusta , determinò di desolare tutt' Antiochia , forse Iddio mandò l'anno passato su questa nobilissima Patria così grand' esterminio , perche qui dentro tanti si trouano , che con la infidiata castità delle persone onorate , con la procurata rouina delle innocenti donzelle , con l'abbattimento della honestà , per tante vie strascinata à postriboli , hanno gittato nelle cloache l'immagine , il simulacro della nostra candidissima Imperadrice . Chi di sì fatte colpe si troua reo , non ritardi à pentirsi ; non sopraseda ad eseguire ciò , che per mezzo dell' Imbasciator Flauiano all' irato Teodosio promiser gl' Antiocheni , *pro vna , quam decimus , plurimo surgent* . Comincino à rifare l'oltraggiata immagine dentro

2. Cbrj.

di lor medefimi , dandone cura al pentimento Pittore , che ne farà il ritratto , co' l' cancellare dall' interna tela tutti i neri caratteri sparfiui dal peccato ; procurino , dopo la propria lauanda di metter altri in bucato , purgare co' l' buon' esempio quelli , che per via dello scandalo s'annerirono , trarre da' luoghi pubblici quelle , alle quali *denigrata est facies* ^{Thron. 4.} *super carbones* , & all' ombre della clausura trasferirle per imbiancarle ; onde questa Città , che tiene per sua Signora Maria , tenga in ogni parte ritratti della purissima sua regnante , e la nostra ben custodita bellezza interna sia copia di quella , che non hebbe mai originale .

PARTE SECONDA.

DEgne d'inuidia sono le carceri Erodiane , tenendo chiuso , e ben guardato il Battista significante , come , v'ho detto , la gratia ; doue ne' nostri cuori per lo più , in vece di starui legata da gl'abbracciamenti della stima , & affetto , vi si troua sempre mai fuggitiua , ò almeno in atto di passaggiera , dell' infedele hospitio non si fidando , hoggi riceuendo dal pentimento l'accoglienze , e dimani aspettando dal peccato la espulsione . Della Vergine posseditrice costante della gratia , e dalla medesima posseduta vi dissi per bocca di San Gerolamo , che *nunquam fuit in tenebris , sed semper in luce* : mà noi meschini qual frequente mutatione facciamo dalla luce alle tenebre , dal giorno chiaro alla notte caliginosa ? quanto di repente s'eclissa il Sole , e nel più bel meriggio nasce l'occafio ? qual è quell'anima , in cui la luce della gratia perferuando possa dir co' l' buon Dauide , *ordinatione tua perseverat dies* , che rinouando il

Pf. 118.

mi-

miracolo di Giosuè , sappia fissarsi nell'animo questo Sole ? Ahimè ! pochi , pochi dar si possono sì bel vanto , e , come disse il moralissimo Cancellier Parigiuo sopra il Salmo centesimo diciottesimo , *nos*

Philip. de
La Gren.

alternamus diem , ac noctem , dum peccantes confitemur , & post confessionem peccata iteramus ; hoggi con l'assoluzione si fa di , ma poco dura il giorno , che doueria misurare tutti gli anni di nostra vita , e con chi disse , *in lumine tuo videbimus lumen* , passare dalla luce della gratia al lume della gloria senza i notturni interstij d'altri peccati ? Pare , che niente importi il tramontare di questo Sole della gratia , come l'Oriente habbia da ritornare da se , e pur si sa , ch'è vn Pianeta *vadens , & non rediens* , vn Sole , che tramontando si estingue , e se quel Dio , che co'l suo fiato accese nel Cielo si chiare lampane , con la sua onnipotenza non lo crea di bel nuovo , non dice *fiat lux* , bisogna restare in tenebre sempiternè . E così poca stima si fa della gratia ? e così poco dura ? e l'anima *mulier amica Sole* , come haueffe intorno non vn manto di luce , ma vn velo di vilissimo canauaccio , con tanta prescia se lo dispoglia , che pentita appena , torna a peccare ? Come tenesse in capo , non vna pretiosa corona di finissime perle , a cui la sola gioia della gloria manca per vltimo finimento , ma portasse su le tempie vn cerchio d'acute spine , da non poterle soffrire con pazienza , la frange , la gitta , la calpesta con la recidiua del suo frequente peccare ? Sapete voi , dice il pio , e diuoto Cardinale Bellarmino , che la gratia si chiama fonte per bocca del Redentore nel quarto di San Giovanni , *siet in eo fons aqua salientis in vitam eternam ?* Capite voi , che per *fons* intelligim' *aliquid permanentis , & fixum ;*

Gen. 1.

Gen. 4.

che la fontana è acqua radicata ? Dunque d'vn fonte perenne , ch'ella sarebbe , perche nè fate vn effimero torrentuolo , che dura per sì poch'hore , e peccando aprite vna voragine , in cui s'affonda , e disperde ? E se sparisce il fonte , con che le vostre buon'opere irrigarete ? come verdeggerà l'horto spirituale dell'anima ? qual Libia arenosa diuenterà ? quante serpi di vitij vi nasceranno ? con qual machina di canale , di docce , di ruote , di cicogne , di trombe , potrete voi ricuperarla vna sol volta perduta ; se vn'altra fiata per diuino miracolo non riploue ? Meschini noi , come ne andiamo ingannati ? che vile concetto facciamo di questo fonte ? Et i riuoli delle nostre buon'opere , se da questa sorgente non si diramano , a qual pelago correranno ? Possono essere *fons aqua salientis* a quell'Oceano dolcissimo della gloria , se dalla fontana della gratia la forza prendono di poggiare ; ma , s'ella manca , vanno ad affondarsi , a perdersi ; svaniscono senza premio dureuole ; e noi , che conseruando tal fonte possiamo incamminare i riuoli delle nostr'opere a quel fiume , che *lasciat Ciuitatem Dei* , vorremo , *Pf. 45. 5.* che d'acque sorgenti , fatte onde precipitanti , caggino a marcire nell'infernali paludi , e seruano la giù a bollirci intorno , a tormentarci per l'infruttuoso dolore d'auerle sì bruttamente gittate ? Facciamo della gratia santificante il conuenueuol concetto : teniamola in quella stima che si conuiene ; intendiamo , che senza la gratia le nostre opere di pretiose diuentano vili , i carbonchi si fan carboni , i grifoliti son lupini , l'ambre son paglie : si che vn'attione , la quale con la gratia valeua vna Corona Reale , dall'altro posto scaduta , non merita guiderdoni celesti , ma solo premij terreni , vale a dire.

dire, frondi, fuscilli, co' quali la bontà morale vien premiata nel breue momento di questa vita. Raccordiamoci della moralissima dottrina di S. Bernardo, che discorrendo su le parole de Cantici; *Flores apparuerunt in terra nostra*, dice che *flos est bona actio*, quest'attione, questo fiore, se hà l'humor della gratia, quanto vale? ma se lo perde, quanto è vile? Scrue l'eruditissimo Lipsio, essersi trouato nella Fjandra, chi veggendo nel Giardino d'vn tal Fiamingó vn bellissimo dulipano stranamente vergato dalla natura, che pareua miniato dal Sole, ò copiato dall'Iride, se ne inuaghi fin à segno d'offerire per la cipolla mille scuti delle stampe cõtati l'vn sopra l'altro, mà quella pioggia d'oro, non fù bastate ad ammollire il tenace terreno del venditore auaro per isuellerne il fiore, e trapiantarlo nel suo giardino. Tornò alla dimane per accrescere il prezzo, mà trouò il fiore languido, e tramortito, mercè che in quella notte vna cieca Talpa hauendo roso nella radice il vital seme vegetatiuo, l'hauca fatto non solo cascare languidamente su'l gambo, ma decadere affatto dalla stima, e quello, che poco dianzi valeua centinaia di scuti, non valse più vn bagattino. Questo vuol dire, *Flores apparuerunt in terra nostra: flos est bona actio*, e quando la buona attione è dalla gratia inaffiata, vale presso Dio non vn migliaio di scuti, ma vna diadema, vn reame, onde à fioriti Discepoli diceua. *Complacuit Patri vestro dare vobis Regnum*; però, se il topo, &

il vermine del peccato rode quel vitale garzuelo della gratia, che *est semen gloria*, come dalla Scuola Teologica si ricanta; vn'opera, che valeua corone immarcessibili, diuenta vna fronda marcia; vn fior fracido da gittarsi nelle cloache *marcet flos boni operis*, dice Bernardo, *atque in breui, omnis ex eo nitore exterminatur, & vigor*. Dunque, se corchiamo di non gittare il merito delle nostr'opere faticose, non si faccia sì frequente gitto di colei, che sola le può rendere pretiose; teniamo la gratia in *vinculis*: di sua natura ella è così vincolata alla carità, *vinculum perfectioris*, che molti Teologi stimano, trà loro non essere realmente distinte. Dunque vn vincolo si soauo, si stretto, come con tanta facilità si sgruppa da nostri cuori? Teniamo questa bellissima Deità legata, come quelli di Sparta il simulacro d'Amore, che per non lasciarlo fuggire, dice Pausania, gli posero da vn lato Mercurio con l'ali, dall'altro Ercole con la Claua. Già v'hò detto, che Gratia è Carità, e questa non è ch'Amore: sù l'altare de nostri cuori si ponga; per vna parte serua d'Ercole il dolor della colpa, che con la Claua del pentimento uccide i mostri destruggendo i peccati: per l'altra siaui il santo, ed alato desiderio del Paradiso, che vola, e riuola, come pennuto Mercurio, à portare trà Dio, e l'Anima imbasciate; perch'in tal modo starà la gratia in *vinculis*, mantenuta dal dolore d'hauerla altre volte perduta, e dal desiderio di vederla sù nella gloria perfectionata.

Bern. in 3.
Cant.

Lib. 2. de
Confutia.

Luc. 12.
32.



M PRE-

P R E D I C A

DECIMANONA

P E R L A

DOMENICA TERZA

DELL'AVVENTO.

Ego vox clamantis in deserto.

Io: 2.



Inciano gli Ebrei, ma di vna vita penosa, tenuti su la sveglia dalla speranza dell'aspettato Messia, e quanto più dalla Romana tirannide su l'infelice Israele si caricavano le catene, tanto più con anelante desio sospirauan l'arriuo del promesso liberatore. Valrono in questo mentre, che il solitario Battista faceva lungo il Giordano vita miracolosa: figlio di Sacerdote per nascita, ma per elettione vittima di penitenza, che fuggendo da gli huomini nel deserto desertaua le Città, e traendo gli huomini ad ascoltarlo popolaua le solitudini: ch'egli comparue *neque manducans, neque bibens*, & il suo non pascersi, tanto più alimentaua la speranza, ch'egli fosse più che mortale soggetto, celeste, ed Angelico personaggio, e perciò non bisognouole di alimento. Compaiono

Mat. 11.

Imbasciadori, e gli dicono. *Elia es tu?* perchè s'egli è Elia usato a cozzare animosamente con le teste coronate, alla Romana tirannide, faccia fronte: s'egli è Christo l'aspettato liberator di sua gente, dall'artiglio dell'Aquile Latine liberi la Soria; si come fa gente per battezzarla, raguni popolo per armario; s'hora si chinare il capo sotto l'aque, che sparge, gli lo faccia innalzare di sotto il giogo Tirannico, che gli opprime. Ode la curiosa imbasciata de' Farisei il Santissimo Precursore, ed a tutte le ascoltate richieste risponde con breuissima negatiua: *non sum*. Non sono Elia; ch'egli attendeua la venuta di Dio su l'vficio della Speculona, & io non aspetto, che venga, ma lo addito arriuato: *Ecce Agnus Dei*. Non sono Christo, ch'egli è il Sole, & io son l'Alba, egli il Principe, io il Foriere, egli il Verbo, io la Voce, e si come vdiste

vallie mà gridante nel deserto, così lui ascoltate in mezzo a Gerusalemma predicante. Non son Profeta; poiche de' Profeti è mestiere discorrer sù l'annunzio, & io faueloni di vno, ch'è già venuto; stà in mezzo a voi; e voi ciechi non lo vedete, *medius vestrum stetit, quem vos misistis*: se le virtù sono i raggi della sua faccia, sei i miracoli sono l'ornate delle sue piante, se l'hauete nel chiuso parco della Città, non venite à farne caccia nelle foreste, Io non son altro, che voce di colui, che nel deserto si fa sentire, *ego vox clamantis in deserto*: mà egli non meno nella popolosa Metropoli, che io fra queste solitudini, grida al deserto delle anime peccatrici, che abbandonate da Dio, e dal Demonio occupate, sono vna seluaggia, & imbochita campagna, doue Dio non troua frutta per le dispenze del Paradiso; mà solo il Demonio ne caua legna per la sua eterna fornace. La saggia risposta del Precursore, tirando la bocca à Farisei, à mè l'apre, offerendomi argomento di ragionare, e prouarmi, quanto con la partenza di Dio resti vn' anima desertata, e, poiche hoggi l'Euangelica voce nel deserto si fa sentire, voi rappresentate la mutolezza delle solitudini co' l' silentio, e ripigliamo il discorso.

Qual sia per verità il miserabile stato di vn' anima peccatrice; come di fiorita Arabia in serpentosa Libia si muti co' l' passare dalla gratia alla colpa; viuamente l'espose Dio per bocca del Profeta Gioele, *Quasi horius voluptatis, terra coram eo, & post eum salitudo deserti*, doue in breue spatio ci vien dipinta, come osseru Teodoro, l' amenissima faccia di Terra Santa, prima che dalla sua Babilonia vega ad accamparuss Nabucco desolatore, comparando con sembianze di Paradiso

Terrestre, tanta de colli, delle pianure, delle valli è l' amena fertilità; mà tosto che vi entra? Ecco per le accese biade, per le fumanti Città, per le incenerite boschaglie il Paradiso fatto vno Inferno: con tante fiamme nel seno. Prima che venga, *omnia sanctorum erant hortus deliciarum, ma post impetum non dissimilia sunt agro vastato, & funditus perditis*: tanto di vario si-conosce nella infelice contrade all' andata del Rè natio, che parte, all' arrivo del Tiranno, che s'introduce. Hior eccoui rinouato nell' anima il successo di Palestina: quando Dio la possiede, e cò ridente faccia la mira; lo sguardo benigno del Creatore serue di agricoltura; il Principe è il giardinero, ricopia in lei del Terrestre Paradiso l' amenità; la gratia è il fonte, che l' infora, mentre l'irriga; la speranza fa verdeggjar la melte de buoni proponimenti; la carità la matura; le sedate passioni, che vbiadiscono alla regnante ragione, sono le fiere, che mansuete al saggio Adamo si sotromettono in vassallaggio; la prudenza Euangelica è la serpe sagace, non tossicosa; la coscienza è la rosa fiorita, che del rimordimento non ha le spine. Qui laberinti d'intrecciate opere virtuose, là diritti viali di rettilissime intenzioni; qui pomi conceduti di leciti passatempo, là intarsi frutti di abborriti piaceri, perche vietati; si spiran' aure vitali d'inspirazioni, che sempre mai consigliano miglior vita. voli di santi desiderij, canti di preghiera diuote; *hortus voluptatis coram eo*, miglior paese, che il Paradiso medesimo; poiche quello Dio l' inforò per Adamo, e l' anima per se stesso. Mà se l' infernale Nabucco vi entra co' vitij, sua barbara soldatesca; se in cambio di essere rigettato con generosa violenza di risolutissimo pentimento, vi si la-

M. 2. scia.

fcia far' a lto, co'l perfeuerar nella colpa, e con la confuetudine, se gli permette il fissarui l'alloggiamento: *post eum solitudo dejeris*: mirate le vaste campagne dell'anima, che sono le sue potenze, e vedrete *non dissimilia agro vastato, & funditus euerso*. Già l'Arabia felice par la deserta, il parco di mansueti animali è diuenuto foresta di spauenteuoli fiere: bronchi di continui inciampi, e cadute, spine di perpetue finderesi, tortuosi serpenti di oblique intentioni, vipere di odij, e tofichi di rancori; succedono a fonti di gratia pantani di oscenità; a fereni di coscienza nuuoli di sospetti, turbini, di terrori; di sopra fulmini di spauento, di sotto tremuoti d'inquietudini; terra desolata, giardin distrutto, Paradiso, in guardia del quale non si mette vna fiamma versatile in mano del Cherubino; ma vi entra il Demonio a vomitarui vn Vesuuio, spauentosa immagine, dell'Inferno. Oh, se si ponderasse questo lagrimeuole mutamento; quanto dissimile sia lo stato dell'anima, quando stà *coram eo* tutta amenità, & *post eum* tutta sterilitate, & horrore: che Iddio è il Rè Assuero, il quale stà *in vestibulo hortus, & nemoris*, perche, doue fissa lo sguardo amico, vi è florido giardino, doue sdegnato volge le spalle, vi è horrida foresta, colma di crudeli assassini, che lacti, e sanguinarij ci dispogliano l'anima, e ce la impiagano; con quale siepe di vigilante custodia, con qual recinto di alta circonspezione si chiuderebbe quest'horto al mortale peccato, che, quando ancora sia solo, è il *singularis ferus*, che *depassus est eam*? Con quali braccia di tenacissimo affetto si stringerebbe Dio, e gli si impedirebbe quella fatale partenza, che seco ha da portare tutta l'amenità? Ma perche la voce del

Ps. 79. 14.

Battista predicante nel deserto, su le riuè del Giordano si fa sentire, veggiamo, se dal medesimo fiume ci fossero somministrare proue dell'argomento, che noi trattiamo. Ne tardano ad offerirmisi dalla penna del dottissimo Tertulliano; che mi esorra a volgere lo sguardo alle campagne camminate, e diuise da questo fiume, & osseruare la notabile differenza fra la terra, ch'egli inonda, e quella, a cui non arriua. *Alpice ad Palestinam, qua Iordanis, finium arbiter, vastitas ingens, & orba regio, & nusquam ager*. Di qua tutto il fertile, di là tutto l'infertuoso, da questo lato scorrono i torrenti di latte, e miele, da quello sgorgano, e gorgogliano l'acque amare, che seminando sale, douunque passano, spargono per ogni banda sterilità. Mirate bene, e scorgete solitudine sterminata, attonita, e mutola regione: in così vasta campagna, se ricercate il campo, no'l trouarete, *nusquam ager*, non vi è vomere, che coltiui il terreno; ma profondi solchi vi apre l'estiua arsurà, non vi è coltiuatore, che vi sparga sementi; ma la natura durissime pietre vi feminò, e, perche in vece di partorir' herbe, e piante, figlio serpenti, come adultera terra, fù lapidata, e sotto vna vasta congerie di sassi riman sepolta. Hor chi non rauuifa, dice Bernardo Santo, nel fiume Giordano la persona di Christo? *Iordanis, qui interpretatur descensio, designat Christum, qui a patre descendit*. Doue l'anima humile, con la bassezza de' Christiani sentinenti se medesima deprimendo, si lascia inondare dall'acqua di questo celeste Giordano, ch'è la sua gratia, e vi stagna Christo, e vi posa, e s'imbeuera de' suoi quotidiani fauori; fiorisce, *sicut Paradisus in benedictionibus*; e chi tra-

Tertull.
de Pallio.Ber. ser. 3.
Refur.

Ecc. 40.

ta

Ex. 23. con tal anima non tiene, che inuidiate alla singolare ventura di Enoche, ed Elia; poiche sentendone fragranze di fiori celestiali, e cogliendone frutti di vitalissimi essempj, gli par di essere *in delicijs Paradisi Dei*, tale vi ammira, e vi gode l'amenità. Tutto al rouescio quell'altr'anima, che superba alza con alterigia le sponde, e per vietare l'ingresso a Christo, si terrapicena, & argina con vna contumace resistenza alle diuine vocationi; non inaffiata dall' icque del fruttuoso Giordano, e dal Redentore non posseduta, che può vantare di ameno, di fruttuoso? Comparirauui *vastitas ingens, orba Regio, nusquam ager*; non campo, ma ghiaia; non giardino fiorito, ma secco, infruttuoso renajo, solitudine horrenda, eremo spauentoso, in tutto simile a quello, che il gentilissimo Quinto Curtio descrisse non lontano dal Tempio di Giove Ammone. E piantata la stanza di quest'Idolo in vn picciol paese; ma di tanta fertilità, e delitie, che parue la Natura volese in mezzo ad vn gran pelago di arene isolare l'amenità. Direste, ch'è la cuna del Maggio, la Reggia di Primavera, tanti sono i fiori, che vi spuntano, le piante, che vi verdeggiano, l'aure, che vi spirano, i fonti, che vi gorgogliano, centro della fecondità in mezzo ad vn'ampia circonferenza di sterilissime arene, che lo circondano. Poiche, doue la terra comincia a discostarsi dal Tempio di quell'Idolo, è tutta sabbia per l'infecundità, tutta mare per l'incostanza de' venti, che per l'aria la fan volare, non atta a seminarfi dagli agricoltori, che la solchino, ma ad essere seminata da turbini, che la spandono; vicina al Nume, che vi si adora, tutta pomposa sfoggia con manto di perpetue verzure; dallo stesso lonta-

na, pouera, e nudà, non mostra ne straccio di cespuglio, ne filo d'erba. Qual differenza dunque ritrouerassi trà quell'anima, che per la gratia viue congiunta al vero Dio, non fredda statua di Montone, come quell'Idolo, ma vero Agnello, che si diletta di viuere *in loco pascuae, & pascitur inter lilia*, per prometterci tutto il florido, e tutto il verde; e quell'altra, che si separa, e slontana dal medesimo col peccare? Sarà da douero *vastitas ingens*; vn campo di cenere, vn deserto, auanzo d'incendio desolatore; deserto non da predicarui vn Battista, ma da piangerui vn Geremia per estrema compassione; non solo degna di vdiruiffi *vox clamantis*, a fine di conuertirla peccatrice, ma *ploratus, & ululatus multus* da piangerla desolata. Non sappiamo far concetto della miseria di chi si troua in peccato; perche non concepiamo la felicità di chi viue in gratia. Non intendiamo la sterilità, che ci entra nello spirito nel perder Dio; perche non conosciamo l'amenità, che ci viene dal possederlo; e pure Dauide gl'el fa dire con apertissima frase: *pulchritudo agri mecum est*, quand'io mi trouo in vn cuore, porto meco de' fruttuosi campi l'estiua, & autunnale fecondità. Siete pure informati in quale segnalato posto di Terra Santa venne a luce sotto membra visibili il nostro Dio? Nacque in vna spelonca di Betelemme, innocente agnellino in mezzo non dell'herbe fresche, ma di secca paglia, d'arido fieno: spuntò bel fiore non sotto il florido Ariete, ma sotto il gelido Capricorno: cadde la ruggiada richiesta da Sati Padri, ma si mischiò fra le brine della più fredda inuernata: sgorgò sagro fonte, e si diffuse: ma quando dal ghiaccio s'inceppano i riuì, e si suggellano le fiumane

Es. 49.

ne. E pure, & i Profeti, ed i Santi Padri, e gl'Historici Ecclesiastici riferiscono, che, quando Dio nacque, in tutto il contorno della felice sua cuna, Phorridezza del verno si cambiò in vaghezza di Primavera, il Dicembre s'immascherò d'Aprile, verdaggiaron herbe, sbuciaron fiori, e quando scesero gli Angioli a cantare, *in terra pax*, fecero sì subitamente pace qui in terra le due neriche stagioni, che parvero non solamente vnire, ma inuiscerate, e non contente di non essere più contrario, non gran ne men disinte. Quanto durò questa amenità portetosa? sino a quanto il Bambino vi dimorò: quand'egli spari fuggitiuo in Egitto, si ritirò da quel posto la Primavera, e senza l'vsato frammezzo estiuo, ritornò sene horrida, e sterile l'inuernata. Hor questo è chiaro comento delle parole Dauiche: *pulchritudo agri mecum est*, la fertilità dell'anima da mia presenza dipende: quando habito in lei con la gratia, non vi ha giardino sì vago, che in suo paragio non pala campo arenoso. Al' hora io stesso mi compiaccio della sua florida amenità, e parmi, che quasi morbito letto m'inuiti a farui lungo riposo: *lectulus noster floridus*. Ma partendo? *ascendat vobis, & spirita*: se vi stetti felice Adamo co' fiori intorno, poi bisognò, che vi entrassi zappator faticoso a tuellere le sue spine, e conficcarnele nella fronte. E per verità nessuno può meglio riferire la sterilità di vn podere, di colui, ch'è destinato per coltivarlo. L'agricoltore delle nostr'anime è questo, che nella stentosa coltura habendo sofferto *pondus diei*, & *estus*, con la fete scolpita sù l'aride labbra grida, *sicco*, dalla sua croce. Egli ce lo dirà, qual sia il deserto dell'anima peccatrice, e senza che ce lo descriua la lingua,

il suo corpo ce lo figura. Ben disse l'Hostiense Drogone: *fecisti, Domine, de corpore tuo speculum animae meae*. Qual corpo più florido, & ameno di quello del Redentore, che quasi impastato di rose, e gigli nell'horto delle viscere virginali, riportò dalla Cantica il propriissimo titolo di candido, e rubicondo? Qual terreno più vbertoso di questo, che agli occhi dell'eterno suo Padre: *parue vn campo di frutta profumatrice dell'aria: ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni?* E pure da Gen. 27. che volle addossarsi le colpe nostre, a fine di cancellarle, quanto da se stesso disomigliante ci si offerisce? La Sposa, che lo chiamò giglio fra le spine, qui non lo chiamarrebbe sanguigna rosa tutta inspinata? a fiori delle bellissime guance, non succedertero i roueti della corona? che duri bronchi di chi odi non s'incontran nelle sue mani? che grandine di flagelli non piobbe su le sue terga? qual torrente di dolori non inondò per le sue membra? è questo il vero deserto, in cui si vdi *vox clamantis, quando exclamans voce magna emisit spiritum*. Tanto, dunque, tanto si è desertato il più bel giardino di tutto il mondo; perche comparue *in similitudinem carnis peccati?* che auuerrà nell'anima, ad Rom. 8. peccatrice, che non ha la somiglianza, ma la proprietà della colpa: che non si addossa i peccati soua le spalle, ma se gli ammucchia nel cuore, che non li prende per saluare l'anime, come Christo, ma li commette per farlo perdere con lo scandalo delle sue ostentate malauagità? Deserto molto più horrido, che le spine non tiene per corona, al capo, ma all'anima per catene; i chiodi non gli ha conficcati nelle palme, ma dentro all'cuore; non gli è piouuta la gragnuola, come a Christo soua le spalle, ma nello spirito,

Pf. 148.2. spirito, doue imperuerfa con si fiera tempesta *ignis, grandis, nix, glacies, spiritus procellarum*, e se Dio con l'onnipotente sua destra non vi rimedia, farà, come grida il Profeta, *siccitas spinarum, aceruus salis, & desertum usque in aeternum*. Intendiamola questa potentissima verità, che il deserto, dou'hoggi grida la voce della diuina correzione, è l'human cuore desolato dalle colpe commesse, e da Demonij introdotti, che, come dice Origenes, *desertum est cor, quod, dum creator deserit, nullus inhabitator colit, nisi diabolus*, E da tale possessore del campo quale coltura se ne può attendere? Quello, che sopra le altrui buone sementi sparge la maledetta zizzania, doue a sua posta può seminare, gitterà altro, che pietre di scandalo, roueti d'inquietudini, aconiti di sdegni, napelli, & altri mille tossichi di rancori? Quello, che nel deserto naturale, in vece di pane offerse i sassi, nella mistica solitudine fatta da lui, in cambio di grano, in vece di vna, che nutrirà, se non logli da tingere, lambrusche da amareggiare? Quando la terra venia maneggiata da que' primi Consoli aratori di Roma antica, vn camperello, come Plinio, rendea più al padrone, che poi non refero gli smisurati poderi, mercè che mutati si erano i lauoranti, e la terra passata dalle mani ingenuè alle seruili, e schiave, si sdegnaua di esser feconda, *nunc vni. li pedes, damnata manus, inscripti vultus exercent, non tamen surda tellure*, che con gente sì vile si vergogna di mostrarsi splendida, e liberale; doue sotto à trionfali coltori pregiati ogni campo di vincer l'altro, e trionfarne con l'eccesso della mostrata fertilità. Pensate hor voi quello, che nell'anima deue accadere: quando vi è Christo,

che alla Maddalena comparse in habito di hortolano, che si pregia d'esser figlio di Agricoltore, *Pater mens Agricola est*: non v'ha dubbio, che *gaudente terra triumphali aratore*, che col vomere della Croce diede sì fiera rotta à Filistei dell'Inferno, mostrerassi mirabilmente feconda; ma *se nullus colit, nisi Diabolus*, e vi entra con vna legione di gente schiava sempre in catena, con facce stimatizzate dall'infame impronto di ribelli, e traditori, sempre sotto il bastone della punitiua giustizia: qual'è l'agricoltore, tale farà la coltura; com'essi perdertero tutto il bello soprannaturale peccando, così faranno all'anima perdere tutto il vago, con renderla peccatrice: come di verdi piante, che furono in Paradiso, doue stettero *iuxta fluentem plenissimam* della Diuina gratia, che l'irrigaua, diuentarono rami scapezzati dall'Aquilone della superbia, e poi buttati ad ardere su' i focolar dell'Inferno, così all'anime, che possiedono, faranno perdere tutto quanto il verde, e l'amenò, e di floridi prati in ardenti, e putide zolfarare le muteranno. Basta intendere, che in mano del Demonio si troui vn cuore per farlo capire sterile, e desertato. Chi rende sì presto vuote di habitatori le terre già popolate? La breue, e transitoria guerra di vn Principe, che giunto appena saccheggia, incende, e dispare. E che farà dell'anima vinta da crudele Tiranno, che vi pianta alloggio, vi raguna presidio, che sempre accresce, e stuzzica l'insolente militia de' vitij, finche giungano à sterminarla, finche del tutto l'abbatano, e la sotterrino? Chi nelle seconde pianure ha conuertiti i poderi in infruttuosi arenai? Vn fiume, che sfrenato balza da suoi confini, e versando ghiaia, spande sterilità. E quale rimarrà il campo

M 4 dell'

dell'anima, in cui fangoso torrente inonda la concupiscenza, sino ad occupare l'alto posto del senno, l'eminente sito della ragione; diluuiu, che fa gridare Dauide, *intrauerunt aqua usque ad animam meam*, & altroue, *supergressa sunt caput meum*? Et hanno i peccatori a soffrir questi danni senza riparo? E così desolato terreno il cuore, e nõ risolueranno vna volta di ripigliar la coltura del lor deserto? Che ci vuole? Quanto più facile è il rimedio, tanto più sarà condannabile il trascurarlo. Se vn contadino dopo le arse spiche, & i grappoli gradinati, potesse a costo non di lunga coltura, ma di breuissimo pianto riuestire di messe il campo, la vigna di pampani, e di racemoli, quali pronte lagrime non darebbe? E pure se il peccatore sopra l'anima deserta stilla quattro lagrime, la seconda; e la Maddalena, che *flans feris plorans ad monumentum* vide il Redentore in habito di hortolano, ci assicura, che le nostre lagrime fanno inuito al celeste Agricoltore, perche venga a ricoluiarci l'anima infertilita. Ditelo voi, ò saua Sposa del mistico Salomone; voi, che tutto il giorno parlate di giardini, e di vigne; voi, che della campereccia vita bramosa, mal volentieri habitate nella Città; e dite: *egrediamur in agru, commoremur in uillis*. Ben; che vi pare della campagna? l'horrido inuerno, che fa deserto di tutto il mondo sparisce ancora? *Si si, hyems transit, imber abiit*. Come ve ne accorgete? *Fox turturis audita est in terra nostra*. E che sproportionato innesso è quello, che fate, di tortore, che son la stessa mestitia, & i fiori, che per la loro allegria si chiaman riso di Primavera? Le tortore fanno riscontro all'Aprile? E che tengono di fiorito? Sempre simboli dell'Inuerno, ò cau-

dide nelle piume rappresentano le sue neui, ò fosche nel manto, le sue nuuole raffigurano. Parlate più tosto dell'V signuolo, ch'è foriere di Primavera, e quando la stagione ingiunca il terreno, egli infiora, l'aria con le sue gaie cantate, ben degno di annunciar il Maggio, ch'egli ci fa desiare sol per vederlo. Ma questa, che a noi sembra oscurità, è mistero, dice Bernardo. Non offerui tu, che la Tortora manda fuori la sua voce, *Gementi, quam canenti similior? Che non dulcè admodum sonat, sed signat dulcia?* Vera immagine dell'anima penitente, che dogliosa delle sue colpe, co' singhiozzi nella gola, cõ le lagrime sù le guance, cantando i suoi falli à piedi del Cõfessore, torna à fiorire, *Vox auditur, flos cernitur*, dice Bernardo, *sonuit vox, splenduit flos*: già le lagrime le seruono di coltura, già il pianto si fa hortolano, che irriga, già il deserto si fa giardino, es'infiora, e tutta dalla penitente pioggia rigermoglia l'amenità. Oh gran virtù delle piante colpe, che ripianta nell'anime ogni desiderabil fecondità, e co'l gitto del peccato, butta quanto nello spirito ha di sterile il peccatore! Lontana di sito, ma prossima, e coherente di somiglianza sarà la proua, c'hoggi portoui fin dal Cile, raccordandoui che à piè dell'altissima Cordigliera, la quale sparte quel Regno, come nella nostra Italia fa l'Appennino, era vna valle atta à produr marauiglie in genere di fertilità, così riusciua solatia per lo sito, acquidosa per le abbondanti sue vene, riparata dalle collateralì môtagnè, che alzandosi per difenderla, si slontanauan per non opprimerla, per dilatarla. Ma la scuoteua quasi continuo tremuoto, sì che gli habitatori spauentati da tremori del loro natio paese, l'abbandonarono incolto,

Psal. 37.

Cant. 7. 13

Cant. 2.

Bernar. in Cant.

Hister. det. Cile.

colto, non fidandosi sopra l'instabil suolo di fondare l'architettura le fabbriche, le piantate l'agricoltura; non vi ondeggiauano biade, perche i campi vi fluttuauano; ne si aspettauano raccolti nutricatori, ma diuoratrici voragini ad hora, ad hora si sospettauano. Ma per la non pensata improuiso terrore pose in fuga la spauentata sterilità. Scoppiò dalla cima di soursante montagna vn formidabil incendio: dall' aperte fauci sgorgarono torrenti di bitumi, sabbie di ceneri, tuoni, che partoriron nubi di fumi, nuuole, che scagliuau fulmini di macigni, e come co'l vomito delle accese pomici, e de rouenti sabbioni, hauesse il paese fatto gitto della sua interna sterilità, non più infermo di quella graue postema, si riposò, *terra tremuit, & quieuit*, e lauorata da ritornati habitanti, scaricata di vno Inferno, vestì le sembianze di Paradiso. Faccia dunque il peccatore, per non viuere desertato, faccia a consiglio del Sauiò, *Surge de medio, & uome*; se ti senti nella coscienza il peso delle colpe ingoiate senza risparmio, se la lunga consuetudine del peccare ti ha riempito il cuore di tartaree materie, antiche, impostemite, con empito di seruido pentimento fa vn saluteuole sfogo; poiche, dice Beda, *Euomere dicitur, qui detestatur errores*; chi si pente degli errori commessi; chi li detesta; chi per via della Sagramentale confessione presto ne fa discentare, leua i tremuoti, che impediuan la coltura, e l'anima inferilita si ricoltiua fino a giungere alla più felice fertilità. Bene (dirammi alcuno) lo vuol concedere, che dal detestare le colpe, dal la gramarle, il peccatore si riscondi: ma queste lagrime, da qual parte le cauerò io misero, reso di dentro, come il deserto di Agar-

re, doue trouo secchi bronchi, sassi nudi, aride pomici, ma non vi si scoprono le fontane? Ben le desidero, ben le addimando, *quis dabis capiti meo fontem lacrymarum?* Hor sappia, che per dar fonti al tuo capo basta, che al tuo capo tu ti riuolga, vale a dire a Christo, *virì capat Christus*, il dice S. Paolo. Io mi dichiaro con la somiglianza del Nilo fecondator dell' Egitto, la cui inondatione non si fa dalle piogge, che cadano, dalle neui, che si disciolgano, da fiumi, che l'ingrossino, da torrenti, che lo tributino. Anzi tutto al rouescio adiuene, dice Seneca nelle naturali sue question; non i diluuji, ma i venti fanno, che allaghi; poiche soffian le Ethesie, e spingon dirittamente l'onde marittime contro delle sue foci, non permettendogli entrar nel mare; lo fanno di fiume diuentar pelago; ringorga, torna indietro verso i suoi fonti; ritorce il cammino verso il suo capo, & in tal guisa sonerchiando le riue, affoga i campi, ma li coltiua, e ben subito corrisponde,

*Entro le fertillissime contrade
Ad vn pelago d'acque, vn mar di
biade.*

Hor di qui impari l'anima a fecondarsi; se non ha acque da spandere lagrimosa, ritorni indietro, ringorghi verso il suo capo, si fissi in Christo, e sentirà offerirle vrgenti moti da lagrimare. A quegli, che aridi, come il deserto, non trouan acque di pianto, non intuona Dio per bocca del suo Profeta, *haurietis aquas de fontibus Saluatoris?* Quali fonti abbondeuoli sono per noi le vostre piaghe, o mio Dio? per chi le sosteneste, se non per noi? a fecondare la nostra sterilità, si aperfero le cataratte di questo Cielo, si sospese in aria questa nuuola spremuta dal dolore per irrigarci. Ben dice-

Ps. 75.

Ecol. 31.

Beda a-
pud Syl-
uam Al-
legor.

diceste di vostro Padre, *Pater meus Agricola*, e qual penosa coltura soffriste per comandamento pater. no? quai profondi solchi stamparono i dispietati flagelli? qual penetrante vomere fù la lancia? qual pesante aratro la Croce? quale spinosa siepe questa corona; Tanto per l'ingrata terra soffriste, che poi ribellandosi a voi pietoso Agricoltore, si diede *alijs agricolis*, che sono i Demonij desolatori del vostro occupato podere. Che meritarebbe l'anima ingrata per questa sua felonìa? Che voi Dio non meno poderoso, che soffercate, il quale portate in mano i fulmini così ben, come i chiodi, pioueste fuoco sterminatore, e, poiche non volle sotto la vostra gratia essere Paradiso, sotto la vostra vendetta farla vn'Inferno. Ma voi non mirate il nostro demerito, guardate l'ineffabil vostra pietà: noi siam'opra di vostra mano; ce lo dice l'Apostolo, *Dei agricultura estis*; se non soffriste nel Paradiso Adamo peccante, in quest'horto, che già piantaste, non sopportate i Demonij seminatori di colpe, artefici de peccati; venga la vostra gratia à ricuperare il suo fondo, *malos male perdet*; scacci i barbari occupatori, che ne fecero vna bosaglia di fiere; venga la Carità, che con le sue fiamme accenda, incenerisca questa Ericinia, che ben presto *pinguescant speciosa deserti*, e dou' hora si sente *vox clamantis*, la quale minaccia stragi, e rouine, vdiremo il coro soauissimo delle Christiane virtù, *omnes filia carminis*, che lietissime lauoranti, accoppieranno la musica alla coltura.

Ecl. 12.

PARTE SECONDA.

DIO ci guardi, ò Signori, dalla estrema calamità di perdere questa voce della coscienza gri-

dante, poiche all' hora nell' vittima desolazione sarà caduta l'anima Christiana; essendo per verità chiarissimo inditio, che resti affatto desolato il podere, se non vi latrano à tempo i guardiani mastini: se le pungenti spine non lo circondano. Deplorabile miseria è l'esser caduto in peccato: ma il giacere in esso con vn sonno letargico, che non sente più strepito, questo è viuo argomento, che il Demonio s'è impossessato del cuore, c'ha desertata l'interna Città dell'anima, che non sente la tirannia, non osa più di tumultuare contro il Tiranno. Quando i Maomettani Rè di Granata, uscivano con poderosi eserciti ad inondar la Castiglia, e conuertire in solitudini le Città; la principale lor cura era spogliare di campane le Sacre Torri, non tanto perche quei sonori metalli inuitassero que' fedeli à ragunarsi dentro le Chiese diuote adoratori, quanto perche del medesimo suono auualeuansi per adunare le guerriere Assemblee, à risolvere le sagre spedizioni contro de Saraceni. Accorgesi il Principe delle Tenebre, che la coscienza del peccatore, insino à quanto strepita, e grida, è quel sonoro strumento, che chiama a consiglio le potenze dell'anima: perche discorrendo sù i barbari trattamenti di Tiranno così spietato, risolvano di scacciarlo con vna generosa congiura: che questa *vox clamantis in deserto* può in breue popolare di virtù l'anima desertata; & egli tutto s'applica à fare, che non risuoni, che non si sentano i suoi richiami e questo *es sonans, & cymbalum tinuens*, 1. ad Cor. 13. diuenci mutolo piombo, & inhabile à risvegliare. Insino a tanto, che quì dentro è *vox clamantis*: buon segno: giace l'anima inferma a morte, ma non estinta; graue è il suo male, ma medicabile, in tutto somi-

Resunta
historiale
del Cepe-
da.

mignante a quella sì famosa Don-
 zella dell' Euangelo, di cui fauellasi
 al nono capo di S. Mattheo. Il fede-
 le Archifinagogo inuitò Christo à
 mettere sù la poco dianzi spirata fi-
 glia l' Onnipotete sua mano, certo,
 che dall' artiglio di morte la ritoc-
 rebbe, *filia mea modo defuncta est, sed*
veni, impone manum tuam super eam,
& viuat, poiché toccata dalla vita,
 come intatta dalla morte ritorna-
 rà; e se i tuoi Discepoli hanno per
 privilegio di scacciare l'infermità
 col toccare, *super agros imponet,*
& bene habebunt, tu che sei
 il Diuin Prototifisco sanerai toccan-
 do non solo i cagioneuoli, ma i de-
 funti: essi sbandiscono i morbi, tu
 l'anima esiliata ribandirai. Vassene
 l'inuitato Messia, e sù l'uscio della
 dolente casa troua certe femmine,
 salariate, per piangere con alte gri-
 da l'estinta: trombettieri vestiti à
 bruno, che con le trombe trasfor-
 mate in fordine si preparauano, per
 chiamare le lagrime alla sortita: in
 fatti incontra sù la foglia del visita-
 to albergo *tubicines, & turbana,*
tumultuantem. E perche intorno
 alla bara del giouine di Naino so-
 nigliuoli turbe non si ritrouano?
 Adunansi per accompagnare l'ese-
 quie? Dunque perche qui non si
 dà nelle trombe, dove si fa la mar-
 ciata funesta verso il sepolcro? non
 gridano le femmine scarmigliate,
 à consolatione della infelice madre,
 à cui scoppia il cuor di dolore, non
 le bastando la sua voce, i suoi la-
 menti per isfogarlo? Non à tutti i
 morti, dice il Caietano, ma à quel-
 li, i cui cadaveri erano, per così
 dire, ancor tiepidi, si faceuano quel-
 li strepiti esequiali; perche all' alte
 strida delle piangenti prefiche, al
 sottile, e penetrante suono delle
 fordine, se più vi erano addormen-
 tati spiriti, si svegliassero, e, quando
 à caso fosse non morte, ma sueni-

mento, il giacente si risentisse, &
 alla vita, ch' è vna militia, à suon
 di tromba si richiamasse. *Noniter*
defunctis multi fiebant soni, ante-
quam sepultura traderentur; si forte
non vixit mors, sed sopor prae-
ferens mortem accidisse. Dunque
 il figliuol della vedoua, già freddo,
 già disperato, non hà d'intorno sì
 fatti strepiti, non lo cingono alte
 grida, mà profondo silentio il cir-
 conda; morto è del tutto, ne vi è
 speranza, che sorga, se non viene
 à dargli mano il miracolo. Mà qui,
douc non est mortua puella, sed dor-
mit, che tra poco dalla sua mortale
 dormitione farà svegliata da quel
 Dio, à cui la morte non può resistere
 più che il sonno, vi strepitan le tur-
 be, vi rumoreggiano i trombette-
 ri, perche, qual' hora, nella coscienza
 d'vn'anima peccatrice risuonano le
 trombe del temuto giudicio, com-
 battono, e fan tumulto contro le
 turbo de vitij alcune poche reliquie
 di timorfo, di timore, di sentimen-
 to, e le potèze schiaue, ò sospirano,
 ò procurano libertà: è buon augu-
 rio, che il male di quell' anima non
 è *vera mors, sed sopor praeferens mor-*
tem, che tra poco à i raggi della
 Diuina gratia habbia da cedere il
 suo letargo, & à i picchi della ce-
 leste vocatione si sveglierà. Quan-
 do poi la coscienza tace, ne hà voce
 da gridare, ne stimoli da trafiggere:
 nessuno vitale segno le auanza: quel
 silentio senza tumulti è indicio, che
 il Demonio s'è impossessato, che
in pace sunt omnia, quae possidet,
 e l' infelice sua giacitura non è di
 addormentata, mà di defunta. Non
 voglia Dio, che ad alcuno degli vdi-
 tori miei tale disauuètura succeda.
 Mala infermità è il peccato, ma pes-
 sima il non sentirlo: tenere vn cuo-
 re, che non dia fitte, perch' è già
 putrido, e incancherito, vn'anima
 che non sente il vermine del rimor-
 fo,

Caiet. in
 9. Matth.

Matth. 9.

Mar. 16.

Matth. c.
9.

fo , priua di ogni buon'augurio di rifanare . Giobbe, ancorche faniffimo nello fpirito , pure con tante piaghe da capo a piè, ferue per materiale ritratto del peccatore . Egli dà nome di madre a vermini , *putredini dixi : pater meus es , mater mea, & foror mea vermibus* ; perche questo verme della funderesi hà ripartoriti a vita molti già fracidi peccatori, de' quali per altro disperata faria la morte . Vna Romana femmina , diuota di S. Domenico, si vide fuor dalla putrida piaga , c'hauena in petto , leuare vn di que' bachi, che la rodeuano, e diuentare pretiofa perla fra le dita del Santo ; in vece di gioire alla vifta di quella gioia , che le diceua candidamente hauer'ella in seno vna madreperla, non vna piaga, ne pianfe amaramente, finche tornò al fuo efere, al fuo luogo , anzi al fuo tormentoso vfficio di mordicare . Ella c'insegnò , che il rimorso della cofcienza è la più ricca gioia rimafsa all'anima , dopq che l'ha il Diauolo faccheggiata, e che qualunque Christiano fi troua ferito il petto , deue con lagrime impetrare dalla Diuina mano vn vermene di còtinuo rimordimento, che lo ftimoli, & inquieti . Fate mio Dio, fate voi , che duri questa interna voce, questo domestico fuggiatoio *vox clamantis* . Il deferto

165 17. 14.

Vita di S. Domenico

del Giordano ; perche la voce del Battista vi grida , diuenta popolosa contrada , tante fono le turbe, che vi concorrono ; nell'anima , doue il rimordimento intuona temporali supplicij , gastighi eterni, tornan ben prefto ad habitare le fante virtù con l'epulfione de' vitij, che l'occuparono . Contentateui di mantenere nel deferto dell'anima peccatrice questa gridante lingua, vicaria del gran Battista, che dica ; Penititi, fuenturato, e confefati : chi sà che in questa notte il tuo letto in cataletto non ti fi muti ? Senti Dio, che ti dice : *Sol non occidat super iracundiam vestram* , che prima di dormire ti rappacifichi co'l nemico tuo temporale , e farai sì temerario di metterti a dormire, tenendo nemico Dio, auerfario così possente , che niuno dalla sua mano ti può diffendere , s'egli stesso con quella della misericordia , all'altra della vendetta non fi fa scudo . Apri con la confessione la strada a Dio , che grida: *dirigite viam Domino* . che quando egli entri nella interna Città, hor folitaria, diuertà popolosa Metropoli , habitata dal Rè , frequentata dalle virtù fue figlie , da gli Angioli fuo corteggio , non più deferto di horrore , ma Teatro di applaufo, e Tempio di festiua solennità .



P R E D I C A V I G E S I M A P E R L A D O M E N I C A T E R Z A D E L L ' A V V E N T O .

*Miserunt Iudaei ab Ierosolymis Sacerdotes, &
Leuitas ad Ioannem, ut inter-
rogarent eum.*

Io: 2.

H E barbarà gente è questa, che in lunga caualcata sù le gualdrappe, con le cappe distese oltre le stasse, co' cappucci tirati fin sù le ciglia, esce da Gerusalemme, & al Giordano incamminasi? Sono Demonij incarnati: più: sono Luciferi arrogantissimi: più: son Farisei, & *qui missi fuerant, erant ex Pharisais*. Mala razza d'huomini, pieni di Luciferina arroganza, *arrogabant enim sibi multum Pharisai*, dice il Caietano, & in andando, diceuano fra di loro: Bene hà fatto il Clero Mosaico a mandarci Imbasciadori a questo Predicator montagnuolo, che sceso al pian del Giordano, con iscornò della Città Reina a se tira, non solo il minuto popolo: mà gli stessi Te-

trarchi incogniti, che volentieri lo ascoltano, e le nostre Sinagoghe, in occasione di fermonare, diuentano romitaggi, e non occorre in tanta solitudine procurare il silentio degli Vditori. Che sa costui di predicare? In quale scuola apparò l'arte difficilissima? Certamente non nelle nostre. Mà fuori delle nostre scuole si dà dottrina? Basta: ci parlaremo. Hà preso a predicar penitenza? Lo faremo pentire dell'vfurpato mestiere; e venuto *neque manducans, neque bibans*? Gli daremo che rodere. Sì sì, andate, andate teste ventose, Eolie crinite, Luciferi togati: Vi chiama Farisei l'E-uangelo, *ut insinuet arrogantiam*: *Caiet.* Voi portate argomenti eh? Però tali, che con la semplice negatione intieramente Giouanni risponderà, *Non sum*, e la vostra malignità con la

la particola *malignantis natura*, sarà chiara; voi del vostro sapere, ben gonfi ve ne andate, pieni di voi medesimi, ch'è quanto dire, di vanità; ma non sapete, che il pallone quando più romba, e sculla nell'aria riceuuto da vno spilletto, o da vn ago, incontanente si sfiata, e diuenuto vizza pelle, come vil cuoiocalpeftasi? Così appunto vi accaderà: Giouanni con vn breue, non, quasi con acuta spilla pungerà la vostra arroganza: dicendou, io sono *vox clamantis in deserto*, vi farà intendere, che gl'huomini da bene oprano ascostamēte nel ritiro della modestia, dell'humiltà, e che voi cercando di comparire, mentre fingete nascondervi *in angulis placentarum*, volete alle vostre opere spettatori, e concors l'humile dice *non sum*: l'arrogante Fariseo vuol ripercere frate, ma la cortompe, *non sum, sicut ceteri*. Quindi è che per condannare la Farisaica arroganza, e commendare la Christiana modestia, della maniera di nascondere l'opere con l'humiltà, di non esporle con la iactanza vi parlerò questa mane, e ricomincio.

L'humilissimo Rè Dauide, per altro meriteuole di assomigliarsi alle Fenici, a Leoni; da se medesimo paragonasi a vermini, a ragnateli; perche questi operando celatamente filano, e tessono. *nocturno, & nullo rancore*; ne sogliono operare alla luce, a rischio di perder l'opera, & auenturar la fatica. Le buone opere de Christiani, a ben diuifare, sono le gemme, che nella diadema della Gloria incastrate, hanno da coronarli nel Paradiso; ma le gioie non si metton su le finestre, non si spandono nel cortile, ben si rachiuono negli serigni, & in anchora sotto l'odorosa bambagia si seppelliscono; Sono le stesse opere il grano, la prouisione, ch'ha da mantenerci

ben pasciuti per tutta l'eternità. Dunque non lo lasciamo su l'ata a ladri, che lo rubino, agli vccelli, che lo becchino, e lo diuorino: ma ferriamolo nel granaio di vn' humile segretezza. Et a ciò fare sono tenuti tutti questi, che del bene operare aspettano il guiderdone; nascondere con ingegno le virtuose attioni, sentendosi assomigliati al giglio, *sicut liliū erunt ante te*; e come attesta Origene, questo fiorito nome si merita l'anima, *qua Christum imitatur*. De' gigli che si dice nell' Euangelo? *Lilia non laborant, neque nent*; ma se per questo candido fiore gl'innocenti seguaci del Redentore s'intendono, come s'auera il detrato, come si aggiusta la somiglianza? Gli eletti serui di Dio non faticano? *non laborant? in laboribus plurimis* (dice San Paolo.) *Non nent? Non filano? Et digiti eius apprehenderunt fusum*, (dice il Sauio) dell'anima sollecita, e vigilante. Come dunque si accorderanno a far concerto insieme due testi di suono sì differente? Ben si accordano: poiche il giglio non solo fila; ma tesse tutto delicati biffi, che in paraggio vi pendon questi di Salomone. Non solo è tessitore; ma armamento, vestendo di verde, e bene intessuta maglia: tutto ad vn tempo fa di se stesso calice, & incensiere; ma, la virtù vegetatiua operatrice di cose corante belle, sta rinchiusa: sta incantonata.

E quel che il caro, e'l bello aggiunge all'opre.

Calcei, che il tutto fa, nulla si scopre.

Tai sono gli huomini virtuosi, che da diuero *non laborant*; poiche non si fanno vedere negli spirituali lor lauorij: i cilicij gl'ascondono sotto i ciuili habiti communi: le discipline non le fanno alli tocchi del Giouedi Santo: ma nel buio di

Luc. 12: 27.

2. Cor. 11.

3lin.

di fesse ben rifrate : le limosine non le dispensano in mezzo alle piazze più frequentate, o su gl'usc delle Chiese alla vista del popolo ammiratore : ma per lo canale della segretezza dorivano le ricchezze loro agli Spedali, a Conventi, alle case de bisognosi; fanno laurorij bellissimi; ma la virtù operatrice gi nasconde a più potere con virtuosissime finzioni, e per non fare cattive l'opre fante, s'ingegnano di far tanta Ipoecrisia. Del giglio (dice Ambrogio) benchè si povero, e nudo palà dalla natura posto in camicia, ha però dell'oro, ma lo nasconde nel seno, *Intus quadamuri speciei effulget*; candido simulacro dogli huomini da bene, che *non laborant, ut videantur*: ma le loro opre pretiose, che sono l'oro, e il contante, per comperarsi casa in quella celeste Metropoli, *intus effulgent*, non ne fan mostra; polche le ricchezze mostrate invitano il ladro a furarle: non sono sciocchi Mercatanti; che mettano tutto il bello su'l panco della bottegha; *intra*, nel fondaco del cuore chiudon tutto il migliore: intendono, che i tesori per conservarli si seppelliscono, e quel Cielo, che *thesauro abscondito* si assomiglia, solamente con celate ricchezze di segrete opre dee comperarsi. Ma qual saggio Scritturista è qui nella mia dottissima vdienza, che nella corrente materia possa aggiustare due

Mat. 6. 1. Contrarij passi Evangelici? *Attendite, ne insitiamus vestram laetitiam coram hominibus*, hauendo altroue dettata si ripugnante dottrina: *Incedat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona*. Qui chiama in teatro, là nel segreto rinchiude: in vn luogo ci vuol ragni, che restono nell' oscuro, nell' altro ci vuol lucciole, che con ogni volata si publican con vn lampo, prima

vuole, che siano notturni pellegrini con le rinchiusè lanterne, *ne videamur*; poi, che in pubblica processione si accendano torchie ben terminate per esser meglio veduti. Anzi qui (dice Grifostomo) *lucent lux vestra*; valeteui del lume del vostro ingegno; acutamente mirate, che in mezzo al buio del dubbio ritrouarete il mistero. Non dice solamente! *attendere ne faciatis coram hominibus; sed subdit, ut videamini ab eis*. Si contenta, che vi veggano l'opre, onde resti il proffimo edificatoema in tanto il modesto operator si nasconde: lasciate veder la mano: ma la faccia non la scoprite. Gli huomini da bene si paragonano a Cielo (dice Bernardo) *Habet Ecclesia Calos suos, viros sanctitate conspicuos*. Nè Cielo si vede il moto delle Stelle, c' hora nascono, & hor tramontano: ma le intelligenze motrici, che girano la gyan macchina, e chi le vede? Quelli, che bene operando procuran l'altrui salute, sono i venti condottieri delle mitiche navi al porto della salutezza: veggio bene, che si gonfian le vele, e per lo gonfio mare corron le prore; ma i venti operatori del tutto, quell'occhio gli raffigura? *Sentimus, sed non videmus*. Davide si rassomiglia al verme: *Ego autem sum vermis, & non homo*; ma il baco della seta, che fa vedere la sua gallozza restata con tanto ingegno, della stessa buccia all'ingegnoso artefice fa miferca, e sepoltura. Così facciano i Cristiani, *videamur operamini* voi guardate, *ne videamini*: che mettiate all'altare vn bel panno di broccato è buon opera, e pretiosa; ma che vi s'aggiungano l'arme del casato, e vi amari l'opra, perche si perda, e della vanagloria vi sia rubata: che facciate dipingere vn Santo per la Cappella di vostra casa, opra santissima la dimando;

Chris. sup.
1. 6. idem.

do; mà che vi vogliate mettere nel quadro dal mezzo in sù, e gittar mezza l'opera, anzi perderla per intero; non è consegnarla con la diuotione, mà vn profanarla con la iattanza. Anzi l'opre buone è ben, che gli altri le veggano per seguirne l'esempio; mà che in tanto voi per fuggirne la vanagloria non le veggiate. Che dice de buoni incamminati al Cielo l'estatico S. Giouanni? qual gente di corteggio nella trionfale entrata ci si descrive? *Opera enim illorum sequuntur illos*. Gli antichi Romani salendo al Campidoglio trà le pompe de' lor trionfi màdauano auanti le immagini delle vinte Città, de' fiumi soggiogati, de' popoli sottomesi, le corone, le fruta, gli animali, de' conquistati paesi, e seguaci del fatto corteggiavano le loro imprese. I valorosi Campioni di Christo, che al miglior Campidoglio del Cielo vanno inuiandosi, opran tutto al rovescio; si gittano alle spalle quanto han fatto di meriteuole con modesto dispregio, le lor opre si lasciano dietro, *sequuntur illos*, in cambio di metterle in luce, s'ingegnano di far loro ombra con gli homeri; rinouano ciò, che Deucalione, e Pirra faceuano delle pietre; se le lanciano à tergo, e queste sorgono à far loro vna trionfale sequela, *sequuntur illos*. Hor mirate quanto bene quest'arte di nascondersi il Santo operatore Battista ne sacri ritiri del Giordano l'adoperasse. Vengono questa mane i Farisei bramosi di farlo parlare, per ch'egli in tal guisa facendo mostra del suo dire, prendessero occasione di tacciare, come seluaggia, & incolta la sua eloquenza, per dire poi. E che sà di facondia vno, che da' muti boscchi non potè imparare se non silenzio? si pace di cauallette? appunto, come i grilli falterà di palo in fra-

sta, senza commettiture rettoriche, senza transizioni. Mangia miele seluaggio? vi lascio dire dalle ruminante amarezze, che dolce stile si può aspettare. Potea Giouani chiarirli rispondendo al *tu quis es?* Io sono il cane mandato à latrare contro lupi voracissimi, che diuorau non sol le pecore, mà gli ouili: *qui comedunt domos viduarum; Elias non sum*; mà douerei esserlo, per chiamare sù le vostre case gl'incendij da tante sceleraggini meritati. Non son Profeta; mà potrei profetare predicendoui il patibolo, e la mannaia, come à predatori di vedoue, e di pupilli. Non volle inuehire, per non amplificare, e non mettere la sua facondia in Teatro, anzi restrinse la sua parlata, e con breuissimi monosillabi si disbrigò; perche conoscessero, ch'egli non hauea foia di far sentire lunghe tirate; adoperò trè sillabe, come furono *non sum vox*, e seruirono per altrettanti fulmini di trè punte, onde feriti gli albagiosi si humiliarono, e si partirono; dire, *Ego vox clamantis*, sù vn dar loro sù la voce, fargli ammutire, e confusi partirsene. Poiche se haueuano fior di fenno, bisognaua dicesero: Dunque egli si chiama voce, ma voce d'altri? dunque protestasi di non hauere punto del suo; dunque di non esser Maestro, mà hipodidascalo; poiche all'Echo sempre ripetitrice si rassomiglia. *Vox?* dunque conferma, che non predica, per far mostra di se medesimo; però che la voce si sente, mà non si vede, e per gli occhi non nasce, mà per gli orecchi; che non dipinge, non minia le sue parlate, come facciamo noi, perche la voce non è soggetto della pittura. *Vox clamantis?* Dunque per allettar nol fà, nè per hauere applausi, che satia *vox canentis*; nè canta per piacere à ricchi, à Pro-

con-

G'ian.
Apoc. 14.
13.

consoli, & a Tetrarchi, come facciam noi, aggiustando il nostro dire a lor piacere; mà sgrida ogn'vno, corregge i nobili, & i popolani, libero Predicatore, e Censore di noi, che non sappiamo inueire, doue bisogna. E se lo disero, partirono approfittati dal medesimo Arciprofeta, che con la particolare distruttua, *Non sum*, incambio di disfarfi, fecesi conoscere per quel, ch'era, e, se fù *per magnus*, huomo grandissimo si dimostrò. Da così nobile maestro impariamo a non lasciarsi gonfiare dal fasto, che vorrebbe di noi far palloni: gittarci in alto, per lanciarci poi nel profondo, & vna publica rappresentatione di Dama antica, ve ne darà chiarissima letione. Volgete gl'occhi al Foro Boario, doue apertasi vn' ampia voragine minaccia d'ingoiarsi il prossimo Palatino, la vicina rupe Tarpeia, e dall'altra parte il colle della Saburra così foltemente incasato. Vedete voi quante genti alle finestre, quali sù tetti, quali abbracciate alle colonne, quali pèdenti da' capitelli, si che in quel breue spatio vedesi tutta Roma sospesa? Che mirano costoro? che aspettano di mirare? Vn Romano giouane, che tentato da Lucifero sotto maschera d'amor della patria si mette in arnesi caualleschi, si arma di tutto punto per gittarsi in quella profonda gola, che se non ingoia vn solo, minaccia di tràghiot tire tutta la gran Metropoli. Che si metta vsbergo, e schienale, che imbracci scudo, io l'acconsento; deue andare all'ingiuù; se più pesante sarà, farà più presta la precipitosa carriera. Mà quella ricchissima soprasberga a che hà da seruire? A portar oro sotterra per tributarne Plutone? ad arricchire le miniere? e le piume di quel sì vago cimiero, com'entrano nell'impresa, s'ella

non tenta voss, mà precipitij? e quel cauallo sì bizzarro, che si apparecchia con tate gale di tremolanti pennacchi, e di squille, doue lo dee portare? è il beccamorto, che lo conduce sotterra, e col padrone dee sepellirsi. E tutto ciò fa l'ambizioso Romauo, perche gli dice la iattanza: fa pompa di te stesso, che il Teatro non potrebbe essere, ne più nobile, ne più grande: ammireranno gli spettatori la tua animosità incòparabile, che vai alla morte com'al passeggio, che gioftri nõ per vn'anello, mà per vna corona immortale: con la tua caduta volerai il tuo nome portato da mille viuæ: co'l rumore della tua cascata, il rimbombo di eterna fama si sveglierà: co'l chindersi di quell'ampia gola, innumerabili bocche lodatrici del magnanimo fatto si apriranno. *Mitte te deorsum*, che rouinato giù da vn Cauallo cadente, il volante Pagaseo ti prenderà sù l'ali, e con mille poetiche lodi, a spatiar per lo mondo, a correre per li secoli ti condurrà. Così persuase l'ambitione a Curtio; così eseguì. Credete voi, che Lucifero a nostri tempi replichì somiglianti tentationi? Voleffe Dio, c'hauesse intralasciate l'arti dannose; mà le va ripigliando, quando dice alle femmine: hora è tempo di portare in teatro la femminile bellezza: hora di consultare con lo specchio la più fine maniere dell'abbigliarsi; nel tale Tempio, nella tal sala, nel tal teatro si raguna tutto il fiore della Città: questo è il tempo di comparire, e di portare agli applausi cotesto volto miracoloso, e farlo trionfare sù gli altri; ferrar la voragine di quella bocca maledica, che non li vuol passar per la più bella: ornati, abbellisciti; chiama al volto la viuacità, agli occhi il brio: comparisci nel mezzo, e con salti non

N mor-

mortali, ma ballerini si trafecolare gli animi schietti, e crepare gl'inuidiosi; il che è dire co' Profeta: *mittite vos in voraginem*: e mal consigliare dal' abagia si ornano; còpariscono; allettano; tentano; e con mille tentati si precipitan nell' Inferno? Oh vanagloria, peste vniuersale de gli huomini, e delle donne, che metti a tutti sì ardente voglia di comparire, e di far pompa delle lor doti, in cambio di custodirle nel ritiro, come t' insegna il solitario Battista, che precorse non solamente l'apparire, ma l'operare del Redentore. Diede Christo vna mostra della sua Diuina possanza la nel deserto, quando le turbe fameliche satollo, e finita la mirabile impresa *fugit in montem ipse solus*; perche veggendo, che già le turbe si preparauano ad acclamario, *ut facerent eum Regem* à metterlo sopra il verde trono, sotto baldachino di frondi, e di stesi manti formato, e dirgli: viua il Rè proueditore della sua gente, che d'improvviso può foraggiare, pari agli occhi di tante migliaia, che lodar lo voleuano, com'altra volta disparue à quelli, che tentauan di lapidarlo. Contro questa comunissima malattia de gl'huomini, porse più volte efficace rimedio, & all'hora segnatamente, che sanato il cieco di Betsaida gl'intimò di presente la ritirata. E perche, dice Tomaso Santo nella Catena, non si permette, che costui ricevuto il lume de gli occhi, siegua à prendere quello dell'anima, fatto seguace, o discepolo del Messia? Se la saliuu delle sue labbra, le spente pupille riaccese; le parole della sua lingua qual vista perspicace gl'insponderando? E se per andar in *domum tuam*, misticamento s'intende la salita al Paradiso, come parue ad Vgone perche non lascia che siegua le pedate di quello, che tutti i suoi passi verso l'Empireo ha riuolti?

Ioan. 6.

Thom. in
Cat.Pro Car.
dinal.

Qui priegou i darmi licenza di torre vna sacra spositione da vn' accidente profano. Voi vi raccorderete, che à tempi antichi, quando regnò Filippo in Macedonia, visse in Siracusa vn medico superbissimo addimandato Menecrate, che col nome di Gioue s'intitolò, e più tosto douea far nominarsi Apolline, che si come questo visita co' raggi i letamai, le Cloache, anch'egli visitaua le fecce degli ammalati: Costui, poi c'hebbe con le purghe ordinate ad altri bene euacuata la pouer' à di sua casa, e dal toccare i polsi fattosi di buon polso, visitaua gl'infermi cò questo patto, che risanati lo corteggiassero per le strade della Città, onde non era mai il folle senza gran folla: l'arriuò dell'aspettato Menecrate si presentiuà dall'infermo ben da lontano, mai non venendo, che vn gran borboglio, e calpestio di popolo la sua giunta non precorresse; sì che il buon Medico infermo di mal di testa, piena di fumi, non dello stomaco, ma del fasto, godeua di hauere Corteggiati della sua frenesia, quanti frenetici hauea sanati. Hor osseruare la contraria dottrina del Redentore. Questo Fisco Siracusano, per far pompa delle marauigliose sue cure, pazzo incurabile vuole da risanati infermi corteggio, & il Messia al ralluminato cieco vieta il seguirlo, *vade in domum tuam, et exemplum tribuens* (dice Beda,) *ne de his, que faciunt, mirandis, fauerem vulgi quarant*, per lasciare à noi vanagloriosi mondani questo gioueuole insegnamento di non operare per propalare, di non volere esser guerrieri nel far l'impresse, e trombettieri nel diuolgarle, di consignare le virtuose azioni al merto, non alla pompa; poiche se tutte l'opere Christiane si fanno col disegno di sorprendere il Paradiso; che *accade palam esse*, mettere ogni nostr'atto in Teatro? non l'vdi-

Beda in
Cat. D.
Thom.

Vincenzo Ferrer.

Vediste dirsi, che *Regnum Cælorum vim patitur, & violentis rapiant illud?* questa frase di rapire, ad essere astutissimi ladri non ci consiglia; ma come vanno, dice Vincenzo Ferrerio, questi huomini del vicino, quando brannano di nettar la casa di vn Mercatante, di polire la bottega di vn Oraso? Vannouit accompagnati dal trombettiere, ò di giorno, quando più chiaro splende il Sole di mezzo di, ò di notte con accesi doppiieri, cò battuti bronzi e bacini, con sonanti corni, come facefsero le tenebre à due vedoui attempati, che non sapendo ancor dir di nõ alla sensualità, tornano dir di sì appunto: *Latrones secreta vadunt ad domum diuitis, & furentur: hi van di notte, con gli scarpini di lana, ò di feltro, ben incappucciati, siche le vie paiono ombre scappate da Cimiteri co'l lumie si, ma imprigionato nel corno della lanterna; e quanto più posono, s'ingegnano di non esser veduti, per meglio rendere invisibili le ricchezze, che pensano di predare. Tali sono i Santi: Vanno alla casa di Dio ricchissimo, *Diues in omnibus*, gli vogliono rubare il tesoro del Regno eterno: *simile est Regnum Cælorum thesauro abscondito; ma secreta furantur*, dice San Vincenzo; *quia nullus scit bona opera ipsorum*: nascondono l'opere lodenolf, celano gli atti virtuosi, i eliciti li portano; ma sotto gli habiti comunali, le discipline le fanno, ma nelle stanze con mutoli flagelli, che si faccian sentire dalle spalle, non dagli orecchi: le elemosine le diffondono, ma per man di persone Religiose, e fidate: le mandano incognite agli spedali, alle case pouere, à Monasteri: I sospiri, i gemiti, i battimenti di petto, li fanno; ma à piè del letto, prima di coricarsi alla segreta luce di vna candela, non presso dell'altar grande, alla splendida luminaria delle quarant'ore: *nullus scit bona opera**

ipsorum, ne meno lo stesso Confessore, se non le scarta con erubescenza da chi le dice; poiche nõ son di quelli, che all'vsanza del Fariseo, contando le loro virtù narrano vn gran peccato, che è la iattanza: fanno che per andare al Cielo, bisogna farsi al medesimo somigliante, e, come dice Stefano di Cantuarìa, somigliante à quel Cielo, di cui dice l'Apocalisse *factum est silentium in Cælo*. Col velo del silenzio copron le loro attioni; *mens in seipso relictæ Cælum dicitur*, perche *conscientia gloriæ calat*: tace con modestia quello, che potrebbe dire con sua gloria: consegna alla taciturnità ciò, che l'ambitione porrebbe in publico trombettando. Oh, quanto bene stacò le corna della Farisaica albagia l'humil Battista col ripetuto colpo: *non sum*: Disingano la loro crassa ignoranza; insegnò, che l'arte di farsi grande è, distarsi, annichilarsi con l'humiltà; la maniera d'ingrandire i meriti è sminuirli: la strada di sollevarsi è l'abbatterli; come insegna Grisostomo. *Si magna vis reddere merita tua, ea ne magna esse putes, & magna tunc erum*; poiche, quanto all'occhio della tua modesta opinione van menomando, alle pupille del Signore si aumentano. Al Centurione: & à Paolo *il non sum dignus* sù vn'alto piedestallo, che gli fece crescere à dismisura, & *il non sum dignus solvere corrigiam calcamenti*, par che rannicchi il Precursore à piè del Messia, e che nobil mano indicatrice dell'incarnato Dio intorno ad vna scarpa auuilsasi. E pure la solleva oltre il capo, la mette sopra la zazzera del Santissimo Nazareno. *Manuum, quæ calcamenti esse dicunt indignam, hanc super caput suum Christus attraxit*. Sia dunque nostro comune idioma da rispondere al fatto, *il non sum*. Ci tenta d'ambitione con la memoria degli alti, e generosi natali: Via,

Stephan. Cantuar.

Apo. 4.

Christoff. hom. 6.

via, *non sum*; potea vantarmi di sangue Regio, anzi Diuino, che tal mi fece quel del Redentore sparso per me nella Croce, versato sopra di me nel battesimo; ma io vilmente l'hò macchiato, ò con lo spandere quello del prossimo ucciso, ò con forbire quello del prossimo vsurariamente succhiato. Ci vuol gonfiare il Demonio con ricordare il nostro sapere? Nò, nò. *Non sum Ignorantias meas ne memineris Domine*. Qual ignoranza maggiore, che non conoscere se medesimo, discorrere del Cielo, come si misuri, e non saper del medesimo, come si acquisti: fauellare delle Meteore, che guastano i nostri campi, e non saper di quelle, che desertano le nostre anime, *ignis, grando, mix, glacies, spiritus procelarum*? Dunque *non sum*, se non huomo di supina ignoranza: non si faccia pompa d'ingegno: non mi porti l'ambizione ne circoli: mi ponga la confusione in vn'angolo, schernito, obliato da tutti; ricordato, è còpatito solamente da Dio.

PARTE SECONDA.

E La profonda humiltà, con che si riputa da niente, l'attesta Gio: Battista con le parole: *non sum*: e lo conferma con l'habito: che poteua ben egli, come vnico figlio di Sacerdote portarlo non solamente morbido, e ricco; ma riccamatato, pomposo, com'era l'vso Leuitico; e già che ne' boschi volea viuere con le fiere, imitare il manto delle Pantere, vestite di sontuoso cangiante; ma volle a mistero vestirti da camelo, che diforme, e tortuoso è ritratto del peccatore; poiche, se per detto di Gio: Grisostomo *mihil Deo iam gratum, quam cum extremis peccatoribus se ipsum connumerare*; con quest'habito non si pose a ruolo de' peccatori pentiti, come con l'auste-

ro suo vestimento voleffe pagare il debito contratto dalle sue colpe, scontare con l'asprezza del viuere, e del vestire il godimento delle souerchie delitie, e con aspri velli portare la liurea de penitenti, quello, che cò le piume delle Colombe, ò con le lane degli Ermellini douea vestire l'af-fisa della innocenza? Così trouò la maniera di caronizzare se stesso col *Non sum*: ruscò di vestire da Leuita, e pure si fè gran Sacerdote, anzi gran Pontefice, e si canonizzò; poiche si pose alla lista de Santi col porsi a ruolo de' peccatori, *et cum peccatoribus se ipsum connumerauit*, mettendosi con quelli, che austeramente si trattano, perche enormemente peccarono. In tal modo ve ggo verificato nel nostro Santo Precursore le rare qualità di quella gèrna pafana dell' Eufrate, e del Tigre raccontata da Solino con nome di Thecolite, che comparisce di vile aspetto, e chiunque non fosse buon lapidario la calpestartebbe, veggendola *nuda oliua similem*, da non leuarla con la mano dal suolo, non che da solleuarla con le lodi alle stelle, e pure *spernitur, cum videtur, sed remedijs bona vincit aliorum pulchritudinem*: non alletta gli sguardi con l'humile appariscenza, ma con la medicinale virtù risana innumerevoli infermità, mostrando che la natura sempre benefica, non solamente fra l'herbe, ma tra le pietre ha poste le panacee. E questo sassolino viuò ritratto di certi Predicatori mal fatti, e rozzamente gitati nella fonderia della natura, che portano volto magro, guancie aduste, sembianti di pomice, foracchiato da frequenti vaiuoli, da sentirsi a calate palpebre, e pure *remedijs boni vincunt aliorum pulchritudinem*, di Predicatori, che attilati, e pettinnati hanno studiato più il comparire, che il dire. Tal diu-

Solini

uario si troua appunto ne personaggi del recitato Euangelo; Eccomi per vna parte i Farisei, che fanno professione di comentar la Scrittura, di predicarla, huomini di affettatissima attilatura negli habiti, profanando anche le cose più sacrosante per farne ambiziose appendici alle lor pompe, *dilatant pilasteria sua, & magnificant simbras*: de sagri precetti del Decalogo scritti, e miniati se ne fan benda à loro capi fanatici; e pessimamente interpretando le diuine parole, *ligabis ea in manu tua*, se le mettono alla fronte; poiche si contentan della speculatione, e non passano all' esercizio; *Quasi coronamus capiti facientes*, e pur Dio nõ voleva, che i suoi precetti di corona seruissero, ma di catena: il che agli occhi de buoni facea quella stomacheuole apparita, che farebbe al collo de Giuristi la patente del dottorato. Portauano di più *simbras*, & erano orli turchini al lembo de lor mantelli, che dall'altra gente Pagana li distinguesse; e questi per farsi più notabili, gli ampliuan sempre più: tutto per comparire: tutto per farsi ammirabili, quando si metteuano à ragionar nelle piazze, & in bigoncia salinano à sermonare. Per lo contrario il Battista con humile portamento, con volto, e dalla fame, e dal sole imbrunito, con chiome incolte, con barba non pettinata, con habito ferino, & abbietto, *spernitur, cum videtur*. Ma se si ascolta efficacissimo dicatore, *remedijs bonus vincit aliorum pulchritudinem*; non hà i precetti miniati sù la fronte, ma le sue parole sono viuì comandamenti, che si fanno eseguire dagli vditori: non porta nelle simbrie il color ceruleo; ma nella bocca dettati tutti celesti *remedijs bonus* porge con la sua vehe-

mente correctione potente rimedio al veleno de' Farisei, chiamandoli *genimina viperarum*: dà correctiuo alla militare insolenza *contenti estote stipendijs vestris*: medica il tumore de Principi, che tutto si stimau lecito, *non licet tibi habere uxorem fratris tui*; e così humilmente vestito, abbiettamente trattato *vincit aliorum pulchritudinem*: schernisce l'eloquenza de Farisei, che tant'ornatamente vestono, e gaiamente discorrono, anzi dou'essi nella Città penuriano d'ascoltanti, Giouanni nel deserto negli affollati concorsi fa vedere, & trapiantate le Città intiere. Mirato per vna parte il Fariseo, che come dell'hedera disse Tertulliano, *semper ad excelsa conatur*, e cerca nell'altrui stima posto maggiore: guardate per l'altra il Battista, che, qual gramigna, va serpendo con humile sentimento; e si vedrete, che qui si verifica la sentenza Dauidica, *hunc humiliat, & hunc exaltat*; cioè come spiega la Glosa morale, *humiliat hunc superbum, exaltat hunc humilem*. Cõtro de' Farisei per abbattere il loro fasto, che non dice Christo più volte nel contesto Euangelico? li chiama vilissimi bottegai di maschere, artefici di fintioni, volpi alla malitia, lupi all'a voracità, pauoni alla pompa, camaleonti al fasto, decimatori della mensa, gli schernisce, li censura. gli agita, li deride, e gli humilia sotterra con l'eterna condannagione. Ma volgete lo sguardo, e si vedrete, che *hunc exaltat humilem*, si fa Panegerista dell'humile Precursore: lo soprahumana, chiamandolo Angelo: diuinità, addimandolo maggior degli huomini, e de' Profeti: tanto più della iattanza gioua l'humiltà, che *exaltat* co' beati, e quella *humiliat* con gli eternamente dannati.

Psal. 74.

Glos. moral. super hunc locum.

P R E D I C A
 VIGESIMA PRIMA
 P E R L A
 DOMENICA QUARTA
 DELL'AVVENTO.

Parate viam Domini.

Luc. 3.



SE io mi metto questa mano con attenta riflessione à contemplare la sacra pagina del corrente Vangelo, parmi d'incontrare vna di quelle artificiose pitture, che mirate da vna parte, oggetto terribile, vedute dall'altra, spettacolo diletteuole rappresentano. Se di qui voi le guardate: vedete vn Giove, che con irato semblante più fulmina con i lampi dell'accese pupille, che con i fulmini dell'armata sua destra; ma se di là voi lo rimirate, vi si para auanti vn biondo Apollo, con vna zazzera, che è tutta raggi, con pupille, che sono stelle formate con la luce del Sole, con vn plectro d'auerio nella destra; e pare, che inuiti il riguardante ad esser Giudice, se più diletta il suono della sua mano, o il canto della sua voce; onde con marauiglia

da ogn'vno s'ammira, come la Pittura inuidiosa, che sù le Poëtiche carte si leggano fauolose trasformazioni, habbia voluto anch'essa rappresentare sù le tele metamorfosi colorite, & emula della Magia, che co'l tocco d'vna verga fece sì strane mutationi, essa con gl'ingegnosi tratti d'vn pennello in varie isbianze le sue figure trasformi. È veramente; se da vna parte nell'Euangelo mi affiso, egli à prima fronte mi metta sotto gli occhi vn ferraglio di mostri, che à gli stessi Dauidi, e Sansoni sarebber spauentosi. *Anno quindicesimo Imperij Tiberij Casari.* Oh, che fera Tigre in Roma! Oh, che lasciuo Cinghiale in Capri! *Procruante Pontio Pilato.* Oh, che Pantera di bella apparenza, ma di cuore dispettissimo! Finge di lauarli le mani, e se le imbratta co'l sangue innocentissimo del Redentore, e se stesso in-

infama co'l Deicidio. *Tetrarcha Galilæa Herode*. Oh, che fiero lupo sterminatore delle vendemmie, che ne meno alla fraterna vigna perdona! *Philippo autem fratre eius*. Oh, che indomito, e formidabile Bue, reso tale non dal gastigo Dio, come Nabucco, ma dalle lascie dell'infame consorte! *Lysania Abilina Tetrarcha*. Oh, che sanguinario Pardo, figlio di quell' Herode, che beuuto tanto sangue nelle strage degl' Innocenti, pur ancora n'era sitibondo! *Principibus Sacerdotum Anna, & Caipha*. Il primo è vn Otfacchione impellicciato d'interressata Politica: il secondo vn Toro indomito che con fronte, lunata per la Mosaica Mitra manda fuori così fieri boati. *Expedit ut vnus moriatur*: da così superbi muggiti; *Vos nescitis quidquam*. Di tali spaventosissime fiere colma si troua per vna parte la pagina dell' Euangelo; ma affittandomi in lui per l'altra; ecco che il sertagio formidabile in vn Parco piaceuole si tramuta. *Volere bei viali, dirittissime vallee? Erunt praua, in directa, & aspera, in vias planas*. Desiate vedere due innocentissime seluaggine? *Eccole appunto vscire di compagnia: Ioan-nem Zaccharia filium in deserto*. Vi piacerebbero le delitie d'acque correnti? *Venit in omnem Regionem Jordanis*. Vi aggradirebbe il trattenimento d'vn' Echo pronta a rispondere? *Vox clamantis in deserto*. Ma che grida questa voce? *Parate viam Domini*. Hor questo apparecchio chi l'hà da fare? *Pradicantem Baptismum Penitentia*, la penitenza, la sacramentale confessione è quella, che deue introdurre sì fatti preparamenti. Hor questa, qual esser debba per fare nell'anima i douuti apparecchi, apparecchiati vdirlo dalla mia lingua, mentre io a dimostraruelo con le proue breuemente m'accingo.

Altri, per addottrinarui nella proposta materia, vi consiglierebbe la lettura di alcun di quei volumi, che dell'interno esame insegnano le più accertate maniere. Ma io voglio, che gli ammaestramenti gli habbiate dalla stessa confessione incarnata, che potrà daruene lettione col semplice racconto della sua vita. E doue sarà ella? (direte) Certo douerebbe essere in qualche Regno Cattolico; ma quella stessa disgratia, c'hà fatto restare in mano de barbari la cuna, e la tomba del Redentore, par c'habbia incontrato ancor questa gran Dama, & in Pagani paesi habbiamo da ricercarla. Vestiamo adunque i nostri pensieri do pellegrini; inuiamoci a Terra Santa, e da vn lato Gerusalemme lasciando, ricerchiamo Betulia, che a viandanti alati, come sono gli humani pensieri prestamente si scoprirà. Eccola appunto: noi siamo su le sue porte, e c'incontriamo in vna femmina, che pare, faccia ritorno dalla campagna: interrogiamola. Ci sapreste voi dar nouua di vna tal Dama chiamata Confessione? Sì, sì volete dire Giuditta, che *interpretatur confessio*, e mi pregio di hauerla per mia Padrona. Voi però non mi parete Hebrea, ma Greca. L'indouinaste *Abra, gracum vocabulum, significat ancillam*. E bella Dama? Tanto, ch'è troppo: *Elegantem aspectum nimis*. Tiene marito? Non l'hà potuto tenere, & egli si è lasciato andare, e dileguare, come neue sotto i raggi del Sole meridiano. E vuol viuere così scompagnata? che viene a dire? non hà doca? anzi *uir suus* le hà lasciato diuitias multas, & familiam copiosam; pecorine gregge, mandre bouine, vignati colli, vasti campi, amplissime praterie, è pur non vi è chi di nozze la tenti. Mirate là: quello di mia Signora è l'albergo.

Judith. 8.

Laureus in Allia gorys.

ne mai dal suo vedouaggio in qua si videro aperti i balconi , sbarrati gli vsi . Et oue habita senza luce ? *In superioribus domus fecit sibi secretum cubiculum , & iui habita cum puelis suis clausa* , ritirata , chiusa , sepolta . Come se la passa nel vitto ? *Ieiunat omnibus diebus vita sua prater sabbata* , & io le porto di fuori *ascoperam vinum* , senza il quale nõ potria viuere . L'entrare ad vdirla non è possibile ? Nõ Horsù , se non possiamo vdir le sue parole , ci basterà l'hauere vdiro il racconto della sua vita da vostra bocca . Hor della riceuuta lettione facciamoci ripetitori , e poscia comentatoti . La confessione habita in Betulia , che significa casa parturiente ? dunque *dolores parturientis* , che vuol dire vehemētissimi , fan di bisogno à chi medita il confessare . Tiene vna serua , che la foraggia di regalato vino ? Dunque deũ essere seruita dalla contritione , che le somministr

Psal. 47.
7.

Psal. 59.
5.

Psal. 10.
6. 26.

vinum cumpunctionis . Viue in *superioribus domus* ? Dunque l'anima intenta à confessarsi , in cambio di stare alle finestre degli occhi , all'uscio della bocca , deue ritirarsi nel tetto , & iui far lunga dimora , spatiando per quelle eccelle stanze , che passeggiare possono somministrar la materia da sottoporre alle chiauui : l'intelletto , ch'è vna scala à lumaca *ascendens vsque ad celos, descendens vsque ad abyssos* , passeggiar si deue per vedere là giù , doue i peccati taciuti ci condurrebbero , per mirare là sù , doue confessati , e rimessi ci condurranno : nella memoria , ch'è la stanza delle cose passate , vedere , quanto contro la legge operò : nella volontà , ch'è l'albero della cose future , determinare , quanto nel dolore delle commesse colpe , nel proponimento di non più commetterle deue costantemente risoluere : guì farsi seruire *ab ancillis suis* , che

sono l'irascibile , e la concupiscibile : con questa sdegnasi contro delle sue colpe , *irascimini , & nolite peccare* : con questa desiderare il perdono dalla gratia , cose da bramare con tutta la cupidigia de' nostri cuori , riflettendo , che Giuditta ; cioè la confessione habita in *superioribus domus* , doue ordinario sono i granai ; perciò quindi impari l'anima à tenere l'opere sue ben vagliate : doue si forman le colombeaie , doue si annidan le rondinelle , doue le passerì solitarie *in recto* esprimono le loro mestissime cantilene ; perche quindi si suggeriscano alla confessione i gemiti penitenti . Hor crediamo noi , che à nostri giorni ve n'habbian di così fatte Giuditte ? Infelici noi , se nessuna ! miserabili noi , perche poche ! Pretendono l'animo Christiano di confessarsi ; mà come si danno alla solitudine , & al ritiro ? chi intento alla importante faccenda chiude le finestre degli occhi , fera degli labbri le porte , se auanti dello stesso confessionario si gittano quà , là gli sguardi , si spargono le parole ? sentesi altamente parlare la curiosità , la licenza , sotto pretesto ciuile di cerimonie , di conueneuoli , quando addestrar douerebbero le lingue à sussurrar sotto voce le loro colpe agli occhi del Confessore ; Ohimè ! e queste sono le Giuditte , le confessioni de' nostri tempi ? Sì , sì : Giuditta cõ le ceneri sù le chiome : i penitenti con le ceneri di Cipro sù le trecce , ò sù le zazzere ? quella con la squallidezza sul volto : queste co' l' minio sù le labbra ? Vna co' cilicij sù fianchi : gli altri con gli stimoli dell'impazienza su' l' cuore ? Che fa costei ? che non la finisce ? e pur si confessa così fouente ? che dice al Confessore ? i peccati ? non è possibile , dunque dirà le riueltioni . Quali ? Quelle della mor-

mora-

moratrice sua lingua , che i difetti della compagna scoperse , quelle dell'immodestia , che riuela collo: spalle , mammelle . Conferirà gli estasi , come venuta dal Cielo ? Da quale ? Dal cristallino di vno specchio , che tutta mane l'ha trattenu- ta: se preparata si fosse , tanto non tardarebbe. E per vna parte dico- no bene; poiche il nostro confessa- re , che cos'è ? Vn far battaglia co' peccati per distruggerli , e sterminarli: vn vendicarsi de' Diuoli, che c'indussero a peccare , e delle loro faette , che furono le suggestioni , far la vendetta con le nostre lingue , che sono le spade sterminatrici. Ma per fare la battaglia , quante prepara- zioni , e lunghe , e diligenti , e faticose si cercano ? l'apparecchio è di anni , di lustri: la battaglia di vn giorno ; che però fare i conflitti, di- cessi far giornata : lunghe prepara- zioni , breui confessioni : molti colpi sul petto , vn colpo su l'inimico , che così appunto fece Giuditta in- terpretata *confessio*. Si armò , si ag- guerri per vn triennio , & vn se- mestre , *annis tribus , & mensibus sex* : ma poi in pochi momenti not- turni *percussit bis cernicem eius* , e con due breui colpi fece vn'amplif- sima strage , che per tutto l'Assirio campo si dilatò ? Volete veder la cagione , perche con sì felice suc- cesso , e tanto presto finì l'impresa ? Perche infinite diligenze si fecero . Si mandarono alle cime de monti gli scopritori : si posero corpi di guardie ai varchi delle vallee : si ri- fiarcirono le mure della Città : si riempirono li granai : e tutto que- sto *in preparationem pugnae* . Che marauiglia dunque , se sì presto si spedi vna pugna sì preparata ? che stupore poi , se non finisce mai vna confessione , alla quale precede sì poco preparazione: Leggete i ma- stri delle militari dottrine , e si ve-

drete, quanto l'apparecchio s'inca- richi . Io non voglio condurui alle guerriere scuole di Vegetio , di Onofandro al quarto del suo celebre Stratagetico , doue tanto feruidamente si raccomandano gli appa- recchi ; mi basta dirui , che nella Diuina Scrittura vi era tempo de- terminato, *Quò reges solent ad bel- la procedere* . Et era , dice l'Abu- lense il Martiale mese di Marzo, già sparito l'Inuerno : perche in tutto il tempo della inuernata con lo sta- re a quartiere, si risarcuano le mu- rali macchine : si riparauan gli tre- uini da strascinarle: si esercitauan le milizie: si allestiuan le prouuigioni, e poi per le diligenze di molti mesi le battaglie susseguiuano di poche hore . Tanto deue farsi in questa guerra della confessione, nel pre- paramento di cui sta tutta la facilità di far tagliata dell'esercito ostile ; poi che in nostra mano è il metter i nemici in ben distinti squadroni, *cogitatione: verbo: & opere* . Qui i Sagittarij delle parole : *Sagitta vul- nerans, lingua eius* : qui i Caualli leggieri de pensieri peccaminosi: qui gli huomini d'armi, i catafratti del- l'opere più pesanti ; e poi *impetu ir- ruentes in hostes* farne quel macello sì intiero , che possa farci gridare : *& in nomine Domini, quia vltus sum in eos* ; poiche il nostro sforzo vnendosi l'armi ausiliarie del Sacer- dote : *Spiritus oris eius interficiet impium* co'l fiato potentissimo del- l' *Absoluo* , la vittoriosa battaglia terminerà . E l'hauer dato Christo l'autorità di assoluere , con l'aura della sua bocca spirante : *insuflauit in eos dicens: accipite Spiritum Sanctu,* non fù egli per auuentura raccorda- re à penitenti , quanto per la con- fessione si doueuano preparare? Che dite? che Dio douea più tosto dare agli Apostoli l'autorità di proscio- gliere con l'insegna di vn martello , perche

2. Reg. 11.

Abul. ib.

1. Cor. 6. 9.

Psal. 117. 10.

1. Cor. 12. 22.

perche al bisogno picchiando sù gli ostinati cuori de peccatori sfarinafero quei duri macigni , per impastargli di nuouo con le lagrime penitenti , e farne vn cuore morbido , e maneggeuole ? Nò, dice l'Angelico ; però che il martello al penitente lo consegnò , e fù la contritione , procedente dal Verbo , *cantero* , che significa *ad minutissimas partes reducere* ; e questo è *malleus conterens petras* ; e chi preparandosi dà sù i peccati le debite martellate gli spoluerà in guisa , che poscia il vento alle sacerdotali bocche comunicato , fa sparire le sminuzzate colpe , *sicut puluis , quem proijcit ventus a facie terre* . A nostri giorni però , in cambio di soffiar , come maniche , bisogna , che il Confessore aneli , come taechino , a tirar fuori quelle pietre , quei massi , che la negligente preparatione non istritolò . Di più in forma di vento si dà l' *absoluo* ; perche l'anima , che deue seruir sene alla navigatione dell'Indie celesti , faccia i suoi nautici preparamenti . E per seruirsi del vento , come si apparecchia vna nauo ? S'ella patì naufragio , se battuta da' marittimi flagelli , che sono l'onde spumanti , si senti dolore i fianchi piagati da qualche fenditura , se scapazzata la prora , se indebolita la carena , se perdute l'ancore , se scomossi gli alberi , se sdruscite l'antenne , quanta diligenza si adopra per nuouamente habilitarla a ripigliare il vento , che la conduca ? Qui gemono le ruote de funari per fabbricar le sarte , e le gomene : qui rumoreggiano le ancudini de ferrai , che spargendo pioggie di sudori , e versando nembi di scintille i tridentati ferri apparecchiano : là nel disfare i brouzi auuampan le fonderie , che trà lampi di fiamme preparan fulmini di bombarde : altroue incessanti rumori di ferre , di martelli , di pialle : chi

commette le tauole : chi le inchioda : chi calafatta : chi impegola : chi spalma : e tutto ciò per poter accogliere il vento , goderlo piaceuole , e sostenerlo violento , se si rinforza . E se l'anima naufragò ; e s'hà mestieri d'essere rimpalmata ; se vuole ritentare la navigatione per miglior tempo , e goder di quel vento benefico , che Dio , come in tante Eolie chiuse ne confessionarij , spira dalle bocche de Sacerdoti assoluenti ; non occorrerà , che faccia apparato alcuno ? Anzi deue ritirarsi , per vedere , se v'hà di bisogno di agottar con le lagrime la sentina della coscienza , di scaricar le merci , restituendo la roba d'altri già incorporata , come propria , se vi sono fenditure d'odij , rancori , *audis scissuras esse inter vos* , per farle combaciare , per via della pace , come riunisce , e rimpalma , commettere al pentimento martellatore , che pianta grossi chiodi di fermi proponimenti , imbarcar la zauorra degli humili sentimenti , che ci tengono bassi , e non ci lasciano più galleggiare con tanto fasto ; poiche se di questi , & altri preparamenti si scorderemo , andando a prendere il vento *absoluo* ; sarà il nostro , non nauigare , ma naufragare : non far confessioni , ma commettere sacrilegi . E forse che alta , & animosa non è questa impresa del confessarsi ? e douendo operare cose miracolose , quali premeditationi se le conuengono ? Quel Profetico giouine , che presso Geremia *leuauit se super se* (cioè , come spiega la Glosa) stabiì di operare *supra vires corrupta Nature* , proponendosi opere , c'haessero del fura humano , non fece egli proponimento di ritirarsi dal volgo , non volgari imprese , ma eroiche meditando ? *Sedabit solitarius , & tacebit* ; per comparire quanto più solo , tanto più vnico ; quanto più

D. Thom.

R. J. 4

R. r. Tren.

Glos. supra per hunc locum .

taciturno, tanto più degno di occupare tutte le lingue della fama nelle sue lodi? Non mi dà l'animo di tacere quello, che hor, hora corremi per la mente, cioè vn compendioſo racconto della Pitagorica vita ſeruire alle parole Profetiche di commento. Determinò Pitagora di fare nella Magna Grecia opere, che in apparenza almeno ſentiffero del Diuino. Profontuofamente *leuauit ſe, ſuper ſe*. Volle ſpacciariſi per vn Dio, principalmente venerato nel Paganefimo, quale fù Appolline, e l'ottenne; poiche alla biondezza de capelli: allo ſplendore delle pupille: alla bellezza di tutto il volto:

Plater. *ab fornicationem Apollo credebatur.*

Diſegna anche dopo la morte farſi adorare, come immortale, e'l conſeguiſſe, poiche nell'antica Metaponto, hoggi Matera, ſe gli alzarono i Templi. Aſpira di vincere le ricantate glorie di Orfeo, non col chiaro ſuono della cetera: ma con baſſi ſufurri domando le fiere più indomite è più feroci, ne gli è diſdetto; poiche ne campi de Tarentini vn Tauro diſtruttore delle biade, ſterminatore delle vendemmie, uccifore de contadini, macellaio de paſſaggiere; con poche parole bisbigliategli nelle orecchie diſpogliò totalmente di ſua fierezza. E con queſti penſieri in capo, che preparamenti credete voi ſi faceſſero da Pitagora? *Sedebat ſolitarium, & tacebat.* In grembo di romito ſpeco ſi chiufe: non apparue più tra gli huomini, per poi comparire più, che huomo: ſugellò la propria bocca con ſilenzio, per chiudere tutte l'altre con lo ſuono, e con queſti anticipati artifici l'impresa gli riuſci: là dentro feceſi grand' Aritmetico, e computando, diuenno vn huomo di grã conto. Diuenne inſigne Geometra, e diede a credere di hauer miſurata la terra, non per via di compaſſi,

ma co' propri paſſi, andando, e ritornando a ſuo piacere dall' Inferno & i popoli lo portarono ſin' al Cielo con le grida degli applauſi popolariſchi. Hor diciamo la verità: che tenta vn Chriſtiano qual hora di confeſſarſi riſolue? Certo che *leuauit ſe, ſuper ſe*, ne per via Negromantica, come forſe Pitagora, ma con innocente Magia, aſpira a far opre, che eccedono le forze della noſtra fragile humanità: vuol operare *ſupra vires corrupte Natura*, conuertire vn carbone in vn' aſtro, vn' abbronzato Vulcano in lucidiſſimo Appolline, vn neriffimo Demone in vn chiariffimo Sole, metamorfoſi eſpreſſamente ſpiegate dal Sapientiffimo David: *decorem, & confeſſionem induiſti, amictus lumine ſicut veſtimento*. E nella ſteſſa confeſſione, non ſi tratta d'implacitare Chriſto, che, quãdo giudica, *Taurus vocatur*; & il confeſionario non è il luogo giudiciale, doue con ſufurro di ſommeſſe parole ſi ammanza la ferocia della giuſtitia Diuina; ſi che in vece di ſeueri muggiti, manda fuori nell' *abſoluto*, ſi manſueti belati? Dunque per condurre felicemente ſi degne imprefe, il penitente *ſedebit ſolitarium, & tacebit*. Anderà preparandofì con la taciturnità, co' il ritiro, facendofì in tanto, come Pitagora, eccellente nell' abaco, per mettere a liſta i ſuoi debiti con la Camera, Fiſcale del Rè celeſte, e le maniere di cancellarli co' pagamento di lacrime, di ſoſpiri, e d'opre penali ſodisfattorie. Cercherà di perfezionarſi nella Geometria di queſta terra del corpo huano, che nella eſteſione ha ſi pochi palmi, e nella durezza ſi pochi atomi, e potendo venire la morte *ultima linea retrum* in vn punto, preuenirla con vna confeſſione ben preuenuta, che ci può fare di peccatori, giuſti, di bruttiſſimi ſchia-

schiani detestinati all'Inferno, bellissimi Palatini, chiamati alla Reggia del gran Monarca. E per la ricuperazione di questa necessitosa bellezza spirituale, ch'esquisiti preparamenti non si han da fare? L'anima, che confessando cancella le sue bruttezze, studia d'abbellirsi agli occhi di quel Dio, a cui anche le neui, e le brine sembrano maculate, e le emendatissime bellezze Angeliche paiono difettose, in *Angelis suis reperit prauitatem*. Hor di quale studiato, e sollecito abbellimento hauerà mestieri quell'anima che auuicinandosi al confesionario si sottopone al critico sguardo del fourano Censore, che viene a vedere, se lo spirito del penitente è perfectionato in guisa, che meriti ricenere dalla Diuina mano si bella Sposa, com'è la gratia, che il perdono, Parainfo celeste deue impalmargli? A questo rifletteua certamente la sacra Sposa (dice Bernardo,) che al mirare di Dio rimirando, disse; *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, volendo accennare *confessionem peccatorum*, per quam prospicit Sponsus mentem consentientis. Che Dio (se nol sapete) tante siate si sposa con l'animo, quante volte ad esse nella confessione perdona, e riccamente le dota con la sua gratia: ma egli non è di que'Sposi, che senza vedere la promessa Donzella si maritano con la promessa sicurtà de gli occhi; ma di quella degli orecchi si contentano, mentre sentono raccontare la sua bellezza per rara, e contare la sua dote per abbondante. Questo genio lo intese la Sposa de Cantici sempre impiegata in procurar nuou abbigli: che coglie fiori non solamente da farne ghirlande al capo, fregi agli orecchi, vezzi al collo, monili al petto: ma da tesserne

dosieri al maritale suo letto: che non parla se non di aromati, e di profumi: che si vanta di farsi chiamar Colomba, tanto appare giuamente ingemmata: e per piacere al preteso Sposo celeste, che stà mirandola per cancellos d'vna foracchiata lastra, mentre confessasi minutamente, ella mira a cancellare ogni neo, e di parlare con linguaggio di preparazione, che solo da Diuini orecchi s'aggrada, *preparationem cordis eius audiuit auris tua*. Dunque preparisi la via al Signore: facciasi con intiera sollecitudine l'interno esame, procurisi di sanar l'anima non solamente dalle piaghe mortali, dalle infermità epidemiche, e scandalose: ma dalle pustole più leggiere, dalle lentigini, dall'orme de vaiuoli, e sappiasi, che il sentiere si apparecchia ad vn Monarca, a cui degnamente non si prepara, se tolte, e le polueri, e i fuscellini, non vi si gittano i fiori, non vi si stendono i tappeti.

PARTE SECONDA.

E Se tali esser deuono gli apparecchi per placar Dio, confessandoci, quali faranno per isposarlo, e baciarlo, comunicandoci? Reale immagine della comunione è il gran banchetto del Persiano Monarca, che *iussit septem diebus conuiuium preparari*, non si douendo alla gran corte bandita pretender parte senza replicati apparecchi, per poter dire con Dauid *paratum cor meum, Deus paratum cor meum*. *Pf. 56. 2.* Credete voi, che questa ripetitione sia semplice bellezza di parlar figurato? Sappiate, dice, che è recondita dottrina, lectione importante, e che il Maestro fatto ripetitore la inculca per meglio introdurla nelle menti degli huomini, i quali intendano, che per degnamente riceuere Dio

Iob. 4. 48.

Cant. 2. 9.

Glos.

Esa. 2. 18

Pf. 56. 2.

Vgon in hunc locum.

Dio nella comunione, due diligenti apparecchi vi si richiedono, *paratum, ut pomum, paratum, ut Templum*. Se siete a mensa, & hauete da porgere vn pomo perfico ad vna Dama: veggo pure, che adocchiate il più colorito, il più vago, che dal buon aspetto di fuori mostra l'interna maturezza delle sue polpe, e traffittolo con tre punte d'argento, con tagliente ferro dell'aspera sua cortecchia lo dispogliate, e diluololo in più parti, e purgatolo dell'asprezza, c'ha intorno, della durezza c'ha in seno; vi spargete sopra il vino più generoso, antidoto bastevole a purgare ogni sua venefica qualità. Questo dunque del cuore è il primiero apparecchio, *ut pomum* purgarlo da suoi difetti, nettarlo dalle sue colpe, trafiggerlo co'l dolore della pungente contritione, metterlo sotto il coltello della confessione, perche all'ora *gladius in labijs*; non contentarsi, che il ferro sùl l'estrema superficie lo punga; mà che il taglio del dolore passi ben dentro *gladius eorum inter in corda ipsorum*, penetri infino all'osso a leuarne *duritiam cordis*, e spanderui sopra *vinum compunctionis*, & in tal guisa porgerlo, come cibo be preparato, a quel Dio, che apparecchio se medesimo per cibarci, e doue egli tutto amoroso a noi dice; *omnia poma noua, & uecera seruaui tibi*; noi diciamo a lui: *ecce pomum desiderij animatue*, purgatò d'ogni mondiglia, condito dalle mie lagrime; fate hora voi, mio Dio, con l'aggiunta della vostra gratia, ch'egli odori *de pomis collium aeternorum*. È ciò finito ci vorrà il nuouo preparamento, *paratum, ut Templum*, non solo dire al pènitento, alla confessione: *auferi ista hinc*, mà alle sante opere: via spedite *supellectilem Templi Domini*, e fate, che l'anima, come Chiesa, alzi l'ecclsa tribuna

della contemplatione celeste; scavi, i sepolcri della morte rammemorata, habbia intorno gl'altari con le viuie immagini de più celebri Santi per imitarli, l'organo de concertati affetti, il coro delle ragunate virtù, il battisterio delle lagrime, i confessionari della ripetuta penitenza sacramentale, apparecchi ornamenti non solo da farsi con l'impiego di sette giorni, come Assuero, mà cò l'applicatione quasi cotidiana, da che le comunioni son si frequenti, e ritirandosi, o nella casa, o nella Chiesa, apartandosi con vna pensierosa sollecitudine, dire co'l Santo Rè a tutte le mondane cure: via pensieri di mondo, non mi distornate: *cogito adificare Templum*. Hò cercato, mio Dio, con l'aiuto di vostra gratia di prepararmi all' hospitio di sì gran Rè; senza gli ornamenti, che vi mette la misericordia vostra foriera, non faria mai stato possibile far d' vna stalla vna Chiesa, ma voi Diuino trasformatore il faceste. Sù dunque venga il mio Dio; *sega in medio Templi sui*, suo non. solo fatto con la creatione edificandolo, mà ristaurandolo con la gratia; e vi si posi, *docens in Templo*; in qual maniera s'habbia da preparare, perche ci venga, in quale da conseruare, perche vi resti: che con basta l'accoglierui dentro il cuore, e poi riaprire le porte alle tortuose cure del secolo, che ne faccian banchi, e mercato, e posto Dio in casa, vscir di albergo con pensieri distratti, in vece di afsister a corteggiarlo. Nò, mio Dio, queste le non sono vostre dottrine. Voi dite, che habbiamo da farui corte, *in conspectu Domini stantes*, a scusarci del poco diligente apparecchio, e prometterui più esquisiti preparamenti, che se dice il vostro Diuino Spirito *prepara animam tuam ad tentationem*, e bisogna prepararsi a riceuere il Diuolo, che

Sapra.

ci

ci tenta, ci vorrà ad accoglier Dio, che ci paste? Se ci si ripete *ante oratio nē prapara animam tuam* per aprir la bocca a lodarui, quanto più il *prapara* ci vorrà per riaprir la a prenderui, & a gustarui? Sgrida Martiale vn tal Sabello, dicendogli, che frequentaua dell'amico le mense, ma nò le Terme: *canare vis, Sabelle, non lauare*. E qual inuettiuu bastarebbe per isgridar coloro, che pretendendo *Dominicam cenam manducare* senza passare, e ripassare per lo bagno, e si arrischiano di andarui senza pensarui, e le sere auanti si passano in veglie, in giuochi, in motteggi, fanghi dell'anima; e la mattina in liscè, e bellètti, loto del viso, e, se viene l'occasione, soghignano per le strade, e, se a lor piace, s'orràono per le Chiese, come questo fosse l'vbbidire all'Euangelico editto *parata viam Domino*. Chi si troua reo di così fatte negligenze, si faccia imprestare dal pentimento vnà parlata patetica, e dica al Signore: Perdono, mio Dio, perdono; sù sacrilegio la mia trascuragine; hauendo fatto per la comunione sì pochi preparamenti. Voi

liberale Monarca apparecchiaste *conuiuium non septem diebus*, ma per trentatré anni, e nell'ultima notte di vostra vita imbandite il vostro banchetto, & io schiauo infelice riscattato dal vostro sangue riuenduto dalle mie colpe, e cento volte dalla vostra misericordia ricomperato verrò a questa mensa così breue preparamento? Che fatto harebbe Assuero, se gl'inuitati Principi, ò impoluerati, ò fangosi, come giunsero dal viaggio, fossero venuti alla tauola del Monarca? harebbe fatto banchetto delle lor carni alle bestie de suoi ferragli. E che aspettar da voi possono quelli, che senza anticipata nettezza vengono a cibarsi non solo con voi, ma di voi? Il pensarui mi spauenta, il mio cuore pauroso, e palpitante *iacet in domo paralyticus*; ma non siete voi quello, che dice, *ego ueniens, & curabo*? facciasi a vostro senno; entrate medico a farui la purga dell'anima; portatemi gl'vnguenti, i balsami della gratia per sanarla, gli abbigliamenti delle virtù infuse per abbellirla, che, dou'entraste curatore, regnate Monarca.



P R E D I C A

VIGESIMA SECONDA

P E R L A

DOMENICA QVARTA

D E L L' A V V E N T O .

*Erunt prava in directa , & aspera
in vias planas .*

LUC. 3.

BENEDETTO sia! arriso di questo giorno giunto con la sua luce a chiarire l'humana infingardaggine, che non trouerà più pretesti da palliare le sue pigritie: da colorire le sue paure. Se si parla di nauigare alle beate spiagge del Paradiso, per le quali noi c'imbarcammo, da che ci posimo in acqua nel fonte battesimale; che non apporta egli periscusa di sue tardanze nel nauigare il timido Christiano? Che sopportabile riuscirebbe di quella sospirata riu, la lontananza, quando al prospero fiato della gratia diuina, & al possente inuito della gloria promessaci, al primo sbarco, la tranquillità dell'onde corrispondesse; ma che si doue passare vn pelago, doue i fiatti

sbalzano sino alle stelle, per abbat-
terò poco stante sino a gli abissi. Che
s'incontrano *mirabiles elationes mar-* Ps. 91.
rùs, tempeste horrende eccitate dal
tentatore, che, si come nell'Inferno
è il Vulcano, che *prunas ardere fa-* Job. 41.
cit, così nel mondo è l'Eolo, dalla
cui bocca se n'esce *spiritus procella-* Ps. 148.
rum: e pochi sono, che sommerfi
non restino in mezzo al golfo, o
dopo mille stenti arriuando, nel ri-
stottero a frequenti naufragij non
raccontino per miracolo l'approda-
re? Hor benedetta sia la lingua
del Precursore, che nel ministrato
Battesimo imbarcandone tanti so-
pra il Gioedano alla volta del Cielo,
ci toglie dall'animo lo spauento, e
ci fa intendere, che l'Oceano da
passarsi, benchè a quanti la venuta
del Rodentore fosse, (come accade
nelle tempeste) tutto monti, e val-
lec;

lee; all'apparita di questo celeste Zeffiro spianatore dell'onde, di cui si dice, *omnis vallis implebitur, & omnis collis humiliabitur*, si è fatto mare placido, tranquilla calma, ch'inuita a lancaruifi nuotatori, non che a fidaruifi nauiganti. Che può soggiunger qui la pigrizia altrettanto seconda di scuse, quanto sterile d'argomenti? Protesta tutta pallida, e palpitante, che non si può prendere il golfo, e bisogna torcere il sentiere; perche, se bene volentieri lo spirito nauigheria di rilancio; per condescendere alla carne sua nauseante conforte, non bisogna, che lasci affatto la terra, ma ch'in questa prenda mille rinfreschi douuti alla corporale necessità; e questo radere il lito, fa dar nelle secche: battere negli scogli: chi non s'affonda, s'incaglia: chi scansa le tempeste, non può fuggir da corsari; talche non solo, *qui nauigant mare enarrant pericula*; ma molti, perdendosi fra i rischi, pochi ne soprauanzano a raccontarli. Ne meno la soggiunta replica ha più luogo, da che compare in carne humana il Messia. Di sua venuta disse già il Profeta, e ride oggi l'Euangelo; *erunt prana in directa, & aspera in vias planas*. Egli farà quell' eccellente Nocchiere, che incamminandoci a pigliar golfo lanciato, ci dirà; *transseamus contra*; ci imposterà *duc in altum*; e togliendo via scogli, secche, e renai, il tutto sarà chiarissimo e morbidiſſimo per condurci su per vna calma di latte *ad terram fluentem lacte, & melle*, quale appunto è la felice spiaggia, che là ci attende. Così atesta San Cirillo, hauere il Precursore ripassato per sua bocca l'oracolo d'Isaia nell'apparita di Christo, da cui *explantata sunt omnia, & reddita sunt ad eundem faci-*

lia; in guisa, che *nec collis, nec vallis proficere volentibus obuiat*. Onde io prouero uui, che chunque prima ha vbbidito al *parate viam Domino* per alloggiarlo in se con la gratia, molto soaue, e piaceuole sperimenta la strada, tenuta per sì aspra, e disastrosa da' peccatori.

E codardia vergognosa, che i Christiani dal magnanimo sangue del Redentore tramandato in essi per via de' Sacramenti, temuti ad essere corraggiosi, si lascino far bacco dal tentatore con certe sue apparenti fantasmie, e studiate beffane, poste loro auanti, quādo deliberatamente si muouono alla sorpresa della fourana Gerusalemme, e si come l'animoso Giulio Cesare, sù la ruina del Rubicone, non ristette per lo negro spettro, che auanti se gli parò, mirando, non a quell'ombra, che lo volea trattener; ma alla luce, e gloria di trionfante, che lungò il Teuero l'aspettau: così noi quāl hora il Demonio viene con i suoi spauentacchi per atterirci dalla importanto impresa di sorprendere la Città della gloria; co' *vide retro Satana*, douriamo metterci alle spalle quest'ombra funesta venuta per impedirci la conquista del regno, ch'egli ha perduto. Che può sapere costui del cammino del Cielo? Se tal'vno dalla cima d'ampia, & agiatissima scala venisse spinto all'ingiu, e rotolone la misurasse, non v'ha dubbio, ch'egli ne parlerebbe, come d'vno scoscelse dirupo. E che il Demonio, a cui fù detto *quomodo cecidisti Lucifer?* e poi dall'Euangelo fù replicato; *videbam Satana, sicut fulgur, de celo cadentem*: hauendo misurato questo sentiere con moto di precipitio, ce lo descriua per vn'erta impossibile a superarsi, se non con l'ali, non è marauiglia. Ma chiudasi

Cyroll.
apud D.
Th. in Cas.

Egli. 43.

Luce. 5.

If. 14. 12.

Luce. 10.
18.

al

al menzogniere l'vdito; diasi orecchio alla Diuina Sapienza, che fabricato di sua mano il Cielo, e la terra, sà l'interuallo, che passa trà le mosse, e la meta, e del fraposto aringo parlando hebbe à dire, *via eius, via pulchra, & omnes semites eius pacifica*. Se mirate la strada, come terrena; in vece di selci, e triboli, che l'inasprino, vi sorgono, & herbe, e fiori, che l'attappezano: se la risguardate, come sentiere marittimo, non v'è battaglia di venti, conflitti di marosi, stragi di naufragi; ogni cosa offerisce, quiete, pace, tranquillità. È vero, che per ottenere questa desiderabil bonaccia, bisogna attenersi all'auuiso dell'Euangelo, d'apparecchiare la strada à Dio, perche egli à noi la prepari; farlo nostr'ospite, acciò che diuenti nostro conpellegrino. *Parate uiam Domini, ad hoc, ut Dominus ueniat ad corda uestra*, dice il Porporato Commentatore; e poi, com'egli v'habbia fatto l'ingresso, e fermata la mansione, tenete per certo, che *erunt praua, in directa, & aspera in uias planas*. Se volete ageuolmente capire, come questo succeda; contentatemi di fissare lo sguardo alla Città di Roma in quella guisa; che la descriue l'argutissimo Marziale, quando l'Imperadore Domitiano lasciato il Teuore, si trouaua lungo il Danubio, combattendo con le genti Teutoniche per guadagnarsi il ventoso titolo di Germanico. Era; dic'egli, la Città così ricolma di meccanica plebe concorsaua, che tutte le principali strade di Roma da botteghe portatili s'occupauano, se bene ampie erano le contrade, da che Augusto ritrouatala di mattoni la fè di marmi, e Nerone dopo il parricidiale incendio, anche più di prima la dilatò, con tutto questo assolandosi per ogni lato innumerabili botteghe; diuenero le vie tanto anguste, che bisognaua andarui di

fianco, ne bastauano le grida di coloro, che portauan i Fasci per far'ala à Consoli, ne la bacchetta de Littori per aprire adito à Magistrati. Era d'huopo girar la toga ne gl'vrti, consumar Lune nella tardanza, patir fango à piedi, piogge alla fronte, anelare nella terrestre marea del grà popolo, che co'l suo flusso, e riflusso rendea il transito più difficile à passaggieri in Roma, che non lo trouano i nauiganti nel Faro. Mâ ritornato Cesare d'Alemagna, si come in battaglia sapea farsi largo, così in pace con lo scettro le vie di Roma allargò; fece di su le strade sgombrare palchi, e trabacche: sparità la mercenaria gente, dileguar l'angustie; fè crescere le strade, menomando la piena de venditori; onde poi disse il Poeta.

Iussisti temues, Germanice, crescere uicos;

Et modo, qua fuerat somita, facta uia est.

Mar. lib. 7. epig. 60.

A tal mistero dunque effortaci il Principe de Profeti *parate uiam Domini, ut Dominus ueniat ad corda uestra*. Egli è il vero Germanico vincitore di quel grande esercito Aquilonare condotto dal Capitano Lucifero, che volle piantare il suo bellico padiglione *in lateribus Aquilonis*. Fin ch'egli stà fuori della spirituale Città, per quanto ella ista vasta, e capace Metropoli di così grande Monarca, non vi ha dubbio, che i vitij entrandoui à lor talento, di brutta, e vil canaglia la colmano, e con l'esposizione delle appetate lor merci vi fanno fiera, e mercato. La superbia vi vende fumo, l'accidia vi fa bettola dz giuoco, la gola vi fa Hosteria, la lussuria vi fa postribolo, l'auaritia banchiera, l'ira armaiuola vende ferrì per la vendetta, l'Ipocrisia gioielliera dà vetri per diamanti, ottone per oro, la simulazione fa maschere, l'instabili-

tà fa cimieri, dall'odio venefico fa
 crudeltà compra toffichi, dal tradi-
 mento fumaro la desperation mer-
 ca capeftri, turba, calca, borboglio,
 e non è più merauiglia, se l'interne
 potenze non vi trouano luogo da
 passeggiare, se il cuore per altro am-
 pliffimo, *magnus enim est cor ho-*
minis, si tamen fuerit mundum,
 diuenta ristretto, occupato, e grida
 l'anima co'l Profeta: *angustia sunt*
mibi undique, e le sembra impossibi-
 le il viaggiare; ma se co'l penti-
 mento s'apre l'uscio della interna
 Città, se alla vocatione, che picchia,
 si spalanca l'entrata, & al trionfante
 Imperadore del Cielo si fanno le
 douute accoglienze: al primo ingres-
 so replicando ciò, che già disse nel
 Tempio di Gerosolima: *Anserte*
ista hinc, sgombrando i vitij: riti-
 randosi fra i douuti cancelli le pas-
 sioni: esiliando l'interesse institutor
 della fiera, cambiandosi il dì di mer-
 cato in sacra solennità: vede, *tenuis*
crefcere uicos, accorgesi, che i viot-
 toli angusti, in larghi, e spatiosi arin-
 ghi si mutano: che si fanno regali
 strade, i piccioli sentieruoli; onde,
qua modo fueras semita, facta via
est, e l'anima, che prima angustiata
 dalla gran folia, chiamaua *semitas*
mandatorum, la via della legge
 Euangelica, veggendosi libera, e
 disinuolta, muta concetto: cam-
 bia parole, e dice: *viam mandato-*
rum tuorum cucurri, cum dilataffi
cor meum. Quando voi, mio Dio,
 m'entrafte nel cuore a dilatarmelo,
 rendendolo Reggia di Monarca,
 oue fù già cammuozione di Carce-
 riero, qual'è il Demonio; quando
 sbandita la vitiosa ciurmaglia, vi fa-
 ceste largo nell'animo; *qua fuerat*
semita, facta via est, da camminarla
 à piedi liberi, e disinuolti. E ve-
 ramente sino à quanto l'anima stà
 fissa alle cose del mondo, *non poteris*
auclare de angustia sua; ma tofo,

che dalla terra solleua il guardo, e
 vi chiede mercè, & implora perdo-
 no, *exaltatio oculorum est dilatatio*
cordis, non solo vi fate strada; ma
 piazze da passeggiarui cò piè lietif-
 simo, in compagnia della immacu-
 lata innocenza: *perambulabam in*
innocentia cordis mei. Hora m'au-
 ueggo, che il cammino è difficile, e
 molto erto per quegli infelici, che
 vanno seguitando i Demonij, teme-
 rarie capre, sempre auezzi à con-
 durci per li dirupi; ma quelli, che
 sequuntur agnum quocumque ierit
 non trouano, che terra ingiuncata,
 che prati fioriti, che campi herbofi,
 tutti paschi addurati dal Profeta al-
 le penitente pecorelle, che fuggendo
 dal macellaio, tornano al pietoso
 lor Mandriano, e trouano *in omni-*
bus planis pasqua eorum. È qual'
 asprezza di sentiore sarà mai, la mè-
 touata dall'Euangelo? Quella (dirà
 subito l'insingardo) che fù promes-
 sa all'infelice nostro Progenitor,
 quando di Principe del Paradiso
 Terrestre passò al vile mestiere di
 zappatore, *spinas, & tribulos ger-*
minabit tibi: vna via tutta impru-
nata, vn campo di nient'altro ferti-
le, che di roui, vepres enim, & spina
erant in vniuersa terra, e pure que-
 sto è il lastrico, che noi mortali pas-
 faggieri habbiamo da calpefare, nò
 solo con gli stimoli del timore al
 fianco; ma con i pngoli del dolore
 alle piante sempre trafitte. Et io
 rispondo, che le spine si trouano so-
 lamente ne peccatori, che la terra
 è fertile di roueti alla colpa, ma fe-
 conda di rose alla virtù; e lo dirò
 più chiaro, che le spine non le tiene
 la strada, ma il passaggiere. Lo cre-
 dete voi mio capriccio, paradosso
 Accademico, propositione declama-
 toria per dimostrare l'ingegno; non
 per palefare la verità? Distinganna-
 teui? io non mi stimo da tanto di
 poter dire nouità mal fondate, &

Primer. 15

accreditarle presso Vditori di tanto fenne, che non solo odon le parole, ma bilancian il senso del dicitore. E oracolo del più sauiò Principe della terra, che disse: *iter pigrorum quasi spes spinarum*, e di presente soggiunse *via infortum absque offendiculo*. E come? Tanto i giusti, quanto i peccatori non viaggiano in questo mondo, e non vi calcano le medesime strade, della pouertà, delle ricchezze, del comandare, dell' vbbidire, e per gl' vni sù la via si seminan gl' aghi, per l'altra si stendono i tappeti? Qui parmi accorcio à sciorre il dubbio ciò, che raccontò Seneca il Rettore essere auuenuto vn giorno nelle Città di Roma in vna Accademia di famosi Declamatori. Iui Mariglio (dicitore di fama più che volgare) discorrendo vn giorno sù non sò quale argomento à suo creder poco fecondo, non si trouò la lingua sì sdruciolò, com' altre fiate; ma in vece di camminare l'oratoria Lizza con l'vsata velocità molte volte ristette, altrettanto incespicò, e per iscusà dell'impensato accidente, che l'hauea passo passo introdotto nel pecoreccio, disse. *Neceffe est me per spinosum locum ambulantiem, suspensos pedes habere*. Scusatemi, Ascoltanti, che la materia è spinosa, e per ischiuare le punture è bisogno ricorrere alla lentezza. Era fra la piena de gl' Ascoltanti Porcio Latrone, quel famoso Andaluzzo, che fù vn miracolo de suoi tempi, prouueduto di fertilissimo ingegno da produrre proue, & argomenti dalla stessa sterilità. Costui dato di gomito ad vno de suoi dotti collaterali, disse, *non Hercules pedes tui spinis calcant, sed habent*, poichè la difficoltà non era nell'argomento sterile, ma nel l'infecundo Oratore, ne egli correà per spinosa materia, ma con ispinato ingegno la passeggià così à rilento.

E così vā anche nel morale sentiere: *iter pigrorum, quasi spes spinarum*, gl'huomini infingardi, pigri couaceneri, che vorrebbero andar al Cielo, ma non lasciare la terra, inuiarsi alla beatitudine che sperano, ma nò lasciare le contentezze, che abbracciano, chiamati dalla gratia, ma trattenuti dalla viscosa consuetudine del peccare, quando trattasi di prendere vna corsa animosa verso l'Empireo, e l'Euangelo gli sgrida, *quid statis tota die otiosi?* l'Apostolo gli sprona: *sic currite, ut comprehendatis*: sbadiglianti, irrefoluti con la scusa in bocca dell' *arcta est via, & pauci sunt, qui inueniant illam*, male intesa da essi, e dalla codardia finistramente gloriata, dicono, che tutto il sentiere è pungente, che da ogni lato si vede germogliare *spina dolorem inferens*, che qui non si può batter carriera, bisogna andare piè dopo piè per *spinosum locum ambulantiem suspensos pedes habere*. Ma che dicono intanto i Santi, che hanno camminato per questo aringo, e pronato cò felicissima speranza, che *via infortum absque offendiculo?* Dicono, che non vi sono, nè selci, nè ghiàie, nè bronchi, nè fuscellini; anzi per verità attestano, *flores apparuerunt in terra nostra*, che la strada calpesta da loro cò'l disprezzo nò meno, che con lo piante, in cambio di produrre acute spine da pungerli, offerisce vaghi fiori da incoronarli. Dicono al vile, neghittofo, e timido peccatore, *non tui pedes spinas calcant, sed habent*, non le spine sono il lastrico della strada, ma nella pianta del passeggere si trouano. Che gioua il fingere questi tuoi sfinimenti, e sinancerie? Leuati i peccati dall'anima, & hai leuati gl'intoppi di sù la strada, mettili nel cuore il fuoco della contritione, offertoti dal Cielo cò'l

mantice de penitenti sospiri, e si vedrai ben subito, dice Isaia, che
Is. 10. 17. deuorabitur spina eius. Quella, che ti stà fissa nell'animo, non è la serpe de tuoi peccati? chi non lo sà, che le serpi nelle spinose fratte s'intanano? mettiui quello, che amante, e coltiuatore d'amenità dice:
Can. 1. 15. lectulus noster floridus. Se partito dal cuore il demonio, che femina roueti suggerendo peccati, non ti vuoi pungere; poniui in suo cambio il Saluadore, che raccolse le spine, e se le pose in fronte per leuatarle dalle piante, e vedrai con fortunato successo, che *erant praua in directa, & aspera in vias planas.* Con somigliante censura sgridano i Santi la neghittosa lenerezza de peccatori, che, quando effiliata la colpa chiamassero in hospitio la santità, parrebbe lor di presente formare altro concetto della strada del Paradiso, e direbbero con Dauide conuertito: *Posuisti in loco spatioso pedem meum;* essendo verissimo, che mutar vita, e migliorar sentire vanno di consequenza. Quella felice Donzella, che fu scielte per amoreggiare col Rè pacifico, o d'amare diuentare Regina: *ueni coronaberis;* credete voi, che fosse degna per li suoi natali di poggiare a posto così sublimenon solo non era nobile, ma ne men cittadina, ma pouera forestella destinata all'vfficio di vignaiuola: *posuerunt me custodem in vineis.* Era humil ancella del Rè, e fino a tanto, che stette nella conditione seruile, trouò strade anguste; ma poiche l'amore accendendo l'animo le illustrò il nome, e con titoli d'amica, e di sposa l'ebbe nobilitata, subito i vicoletti, in ampie, e spatiosie piazze le si mutarono; onde con mistero soleua dire: *per vicos, & plateas quasi quem diligit anima mea.* Sappiate, dice il moralissimo Cancellier Parigino, che per

andare al Cielo v'è doppia strada; vna picciola, quasi via di funambolo, doue chi corre, siede sempre a fianco de' pericolosi, e paure: l'altra ampia da farla non con aneliti faticosi, ma con lieti cantici, come disse il sacro Tiresia, che fu Tobia: *per vicos eas alleluia cantabitur.* E quali son questi sì differenti sentieri? Qui giù nella militante Gerusalemme, *vicus timoris, & hic angustus est, vicus amoris, & hic latior.* Mentre si cammina al Cielo in compagnia del timore seruile, o perche di là sù ardonno i lapsi, mugghiano i tuoni, scoppiano le saette dell'ira diuina sù peccatori: o perche di là giù balenano i fuochi eterni, tuonano le disperate grida dell'anime condannate: si stringe il cuore dalla paura, s'affollano i timori, si moltiplicano gli spauenti, la strada s'impicciolisce. Ma quando al seruile timore il filiale sotentra, e con quest'amore la bellissima sua madre, ch'è la Carità, il porta in braccio: eccoui già sparito l'angusto sentieruolo; eccoui la spatiosa contrada, *vicus amoris, & hic latior.* Non pare più all'anima di camminare per vicos, ma per plateas; perche tiene amore, tien l'ali; non per la terra angusta; ma per l'amplissimo Cielo frà il suo pellegrinaggio, giunta a quella felicità, che tanto sospirà Dauide, *quis dabit mihi pennas, ut columba, & volabo, & requiescam?* Alle quali parole che senso daresti voi? brama il volo per giungere a riposare, o cerca le volate per suo riposo? pretende le piume, che lo portino alla quiete, o vuole, che lo stesso diuentar volatile gli serua a viuere riposato? A questo secondo senso io m'attengo, (dice il Sinaita Anastasio) *ut requiescam in illa requie celestium volucrum sex alas habentium:* bramo d'essere colomba, simbolo dell'

Tob. 15.

22.

Philip.
Gross. ser.
277.

Psal. 147.

Anast.
Sinai.

amo-

amore; poiche, se amorosi vanni mi si concedono, spero di goder qui nel volo della mia vita vn non sò che dello stato de Serafini, *sex alas habentium*. Quelli de quattro lor vanni non ne faceuano cortina al sedente Monarca? Si, mà l'altre due ali non l'adoprauano per lor volo, *Duabus volabant?* Hor questo è ciò, che desidero, dice l'anima, di possedere; vna fiammella di quello amoroso fuoco, in cui ardono i Serafini; perche, si com'essi sempre volano, e sempre posano con beato moto nel centro della quiete; io con somigliante ardore nel petto *volabo, & requiescam*; non mi lagnerò, che il volare verso le stelle mi stanchi, mà trouerò nelle volate il riposo. Che strada malageuole, che disastrosa salita? L'andare in sù à chi porta il fuoco nel seno è moto naturalissimo: cercando il Paradiso, già mi parrà di goderlo: correndo alla quiete, nel mezzo del cammino l'incontrerò *volabo, & requiescam*. Chi non lo sa, che, chi ama, vola: che, doue s'arde d'amore, il fuoco celeste, ogni terreno peso consuma: che, s'il fuoco della fornace Babilonese togliendo i legami d'intorno à quei trè Santi giouani, non solo sciolti di piè, mà di lingua, gli rese vcelli al canto, la fiamma dell'amor diuino augelli anche al volo ci renderà? E perche il giusto amante del Creatore alle infuocate scintille si paragona, *fulgebunt iusti, & sicutam scintilla in arundinetis discurrent*? Perche chiunque nel beato fuoco s'accende, senza querelarsi più di malageuole strada, correrà al Cielo à guisa di brillanti fauille, che vi poggiano, mà scherzando. Questa è la cagione, o fedeli, che quando si tratta d'andare al Cielo, è per la via necessaria de precetti, o per la volontaria de consigli Euan-

Sap. 3. 7.

gelici, tanto ci quereliamo de' digiuni, che c'infacciiscono, delle quaresime, che ci sneruano, delle penitenze, che ci scarnano. Miriamo questo profondo pantano, che c'infanga, quell'altissima vetta, che ci spauenta; si prende vn volo, poco si stà sù l'ali, si precipita, si stramazza, perche non habbiamo qui dentro vna fauilluzza di sant'amore, che ci sollicui. Perche stimate voi, dice Origene, che nella finita del mondo, giusta l'oracolo di San Luca: *Stella cadent de Celo?* Chi potrà farli gambetto à quelle velocissime passaggriere prouuedute d'vna sì franca velocità, ch'hanno dalli secoli saltati cumoli d'anni senza mai, nè stancarfi per lo moto, nè cadere per la vertigine? Ve lo dirò, foggunge il gran Dottore. Non vdiste, che all'hora *Sol non dabit lumen*, che le stelle non più accese della benigna luce del Sole, perderanno l'ali ardenti di quelle fiamme, che le teneuan sospese? Hor bene, perche d'accese brage diueranno spenti carboni, mancando d'ardere cesseranno di camminare, perduto il fuoco, & il lume, come passaggriere restate al buio caderanno inciampando. *Privata lumine, non poterunt sursum detineri, nam ab ipso extollebantur*. Io non cerco per hora, come ciò vada in buona filosofia naturale; mà nella morale corre per me direttamente questa caduta de gl'astri, quando s'ammorzeranno; di qui veggendosi, quanto serua à camminare felicemente le vie del Cielo, l'esser acceso di carità; quanto à cambiare il corso in caduta, il volo in precipitio, vaglia il raffreddarsi, e spegnersi con la colpa. E quando patisca alcuna censura la dottrina d'Origene, certo nessuno ardirà d'opporli à quella del gran Padre Sant'Agostino, che passando à Cielo più su-

Orig. Sa.
par. Luc.

August.

blime qual'è l'Empireo, c fissandosi in più nobili stelle, come sono gli Angeli; osserva, che parte di quei chiarissimi lumi con tutta l'immaginabile felicità fa il passaggio dallo stato di viatori a quello di comprensori, spicca l'importantissimo salto dalla gratia alla gloria, nè incespica, nè ruina, perche mantiene il fuoco del tanto amore, che sostiene le saggie stelle innamorate di Dio. Ma gli Angeli rubelli, perche dirupano? perche giù dalla suprema sfera vegiamo, che il cadente Lucifero trae seco *tertiam partem stellarum?* come non si sostentano, ma ruina? Mira, dice Agostino vna schiera, *Dei saclo amore flagrantem*; guarda l'altra smorzata dal vento della superbia propria *colstitudinis in mundo umore fumantē*; quella, perche arde accesa, felicemente cammina, questa, perche fuma estinta, perche dal soffio della ambitione lascia spegner la fiamma, che la reggena, precipita immantinente: non solo traia, ma cade, tanto a felicemente viaggiare conduce l'hauer celeste fuoco nel petto, & essere buon amante, per essere buon curfore. Chi dunque potrà scusarsi dal correre al Paradiso con addurre, che sia la strada malageuole, impraticabile, nè da semplici roueti, ma da spauentosi precipitij intralciata, se à farla buona basta l'amare, e non v'è cosa la più amabile, che Dio, la più appetibile della gloria? Cerchino pure i peccatori di conuertirsi di cuore, e vedranno, che mutamento farà la via. Hora il Demonio l'aggira per inestrigabili laberinti, gli fa tortuosi Meandri, che in vece di profeguire il cammino si perdono in mille incostantissimi vā, e vici; ma dal pentimento condotti a Dio vedranno felici fiumi, farsi herbose le sponde, diritta la strada per correre a quell'Oceano di con-

tenti, e se n'andranno non più con angui, che serpeggiano, ma come iacete, che dalla cocca al beraglio volano per sentiere compendiofo. A Paolo già caduto, già scaualcato dalla voce Diuina, & altrettanto sollevato nello spirito, quanto nelle membra abbattuto; che vien soggionto? *Surge, & vade in vicum, qui vocatur rectus*; poiche quando prima l'anima si conuerte, e si toglie dalla compagnia di coloro, de quali fu detto *in circuitu impij ambulans*, e di sotto la condotta di quell'empio, che *circuit querens quem deuoret*; subitamente vede offerirsi dirittissime strade, essertuarsi la promessa profetica, *erunt praua in directis*, si troua sopra vn cammino così tirato a filo, che là àn capo vede la beata Città, doue il Rè l'aspetta per coronarlo, *in illum deduxit Dominus per vias rectas*, *ostendit illi Regnum Dei*, perchè l'anima, proueduta della gratia giustificante, facendosi retto il cuore, mette rettitudine nella via, ne valli la sprofondano, ne rupi la scoscendono, ma tutto è piaceuole, ed infiorata pianura, & aspera *in vias planas*. O Padre, vi sono pure delle salite sù per scale fatte a piuoli, come la veduta dal Patriarca Giacobbe, e sopra queste bisogna accendere rampicandosi bene. Ma l'argomento per me conclude: sù per quei tanti gradini non v'erano passaggieri alati. *ascendentes, & descendentes?* E, se Dio v'impiuma covanni della sua gratia, non farà il cammino tanto facile, come à gl'auggelli solazzare di ramo in ramo fino alla vetta dell'albero, che confina co'l Paradiso? Ma quel che importa non vide il medesimo Patriarca *Dominum iunxerunt scala?* E qual Cavaliere dalle spiagge d'Italia volentieri non partirebbe stimando nulla, o passar nauigando quest'

quest'ampio golfo, ò per via di terra valicare gl'alpestri gioghi dell'Alpi, de Pirenei, quando sapesse di certo di douer trouare nella Reggia di Spagna il Rè Cattolico: in cima della sua scala per abbracciarlo arriuato, e fargli ampia concessione di tutte le pretese mercedi? Et à noi parrà la scala difficile, se in capo ad essa sta quello, che su'l capo ha da metterci la diadema, & ci iusta, *ut, si*

Philip-
Grossi (fr.
277.

quis saluam ascendam, statim in Domino incurram amplexum, per ha-uere non l'vdienna, ma le carezze, gl'abbracciamenti? Via, che se noi ci scusiamo con la difficultà delle strade, di conuinta infingardaggine c' accusiamo. Mettiamoci Dio nel cuore, che Dio ci porrà di volo nel Paradiso, leuiamoci le spine de peccati dall'anima, che torremo i bronchi di su la strada, accendiamoci di carità, che volereano, come fiamme: andiamo à Dio, che *amor noster pondus nostrum*: ci porterà velocemente: al suo centro, cioè in grembo di quel Dio, che tutt' amabile è tutto amore.

P A R T E S E C O N D A .

Questo profetico auuiso, dato ci molti secoli auanti dal Profeta Isaia, e poi ripetuto ci dal Battista, c' obbiga à preparare la strada non solo perche Dio venga à noi: ma perche vadino i prossimi à Dio; onde il medesimo Precursore incarcerato da Herode preparò la via à suoi discepoli; incamminandoli al Messia *uisitans duos ex discipulis*, peròche tocea à ciascheduno di noi l'instradare il compagno, additarli il buon cammino, ò con la voce dell'auuiso, ò con l'indice dell'esempio. Altro non ci ricordano le parole di Christo presso San Luca:

Luc. 12. *sunt lumina vestri praecepta, & lucerna ardentes in manibus vestris; po-*

nendoci in habito succintto da passaggieri, ma nel medesimo tempo con la face alla mano, come paggi di Corte, che venendo à riceuere i Christiani inuitati alla Reggia del Paradiso, dobbiamo su per la scala *parare viam Domino*, far lume à chi sale, seruirci delle buone opere per doppiari, *ut Dei amore ardentes, & alij exemplum probeatis*. Alla quale Vagelica autorità parmi, che far si possa gentil comento con quello, che del Perù si scriue, dalle cui miniere ancora noi estrarre possiamo pretiosa moralità, bastante à darci buò viatico nel nostro mortale pellegrinaggio. Nella particolare Prouincia, che chiamano delle Ciacche, sorge vn monte, d'altezza di trè miglia, quattro, e mezzo di giro, & questo è il tanto celebre Potosi con ricche vene d'argento, che ansiosamete cercate hanno fatto scendere ducento, e più braccia sotterra: li saccheggiatori di quell'erario. Ne traggono in abbondanza, ma i laurati salendo dalle profonde caue alla luce hanno dà misurare ottocento scellini prima, che spirino aria viua; e che riuengano il Sole; son le scale di cuoio, su per le quali ciascheduno de laurati poggia co'l peso in collo, e la lucerna alla mano per far lume al compagno, che siegue, e ben si guarda di non mettere il piede in fallo, poiche il precipitio d'vno porta seco la ruina di centinaia. Hor questo è il viaggio, che noi facciamo dal basso posto del terreno mondo all'Empireo; siamo qui destinati à zappare, ma in pretiose miniere, che ci arricchiscono di meriti per la compera della gloria; ogn'vno porta la propria carica, e Dio fra tanto, che in cima della scala risiede ne chiama sotto il peso anelanti; *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis*: poiche chi senza far dello di buone ope-

Dei Glis.
in 12. Luc.

Boter. Re-
lat. lib. 6.

Glof. in
1er in 12.
Luc.

re, senza lucerna di virtù si ritroua, in vece di forgere per la scala al Cielo, piomba per gli dirupt all' Inferno. Dunque habbia ogni vno la lucerna alla mano, e *contra noctem huius vita dia luce. dī buon' esempio*, che da ciascuno la propria face impugnandosi *nox, sicut dies, illuminabitur*, ne si farà il corso a rentone, e non vi farà rischio d'urtare, ne di cadere: ma stiaci questo concetto ben siso nell'anima, e che andiamo sopra la scala, e se in vece di *parare viam Domini* con l'esempio, che è luce, con gli scandali, che son caligine facciamo notte, già si vrta, già si precipita, & in vece di *parare viam Domini*, e dar di mano al profano, perche poggi, se gli dà di gomito, e di calcio, perche ruini. Ecco chiaroamente nella caduta de gl'Angeli: furono, è vero, creati nell'Empireo, e pare, che non potessero andar più in sù, e pure haueano da fare vna restante salita dalla gratia alla gloria, dal basso posto di viatori all'altissima vetta di comprenfori. Cominciarono a salire con la lucerna luminosa per la gratia, ardente per la carità, col fardello pretioso delle naturali doti, delle gratuite; ma non sò come l'altiero Lucifero, che precorseua, pretese d'allungare il passo troppo più del douere, *ascendam super altitudinem*; lasciò dal vento dell'ambitione ammorzare la fiaccola della gratia; in quel buio preso da subitana vertigine precipitò, e tirò seco quella sì grade schiera d'Angeli precipitati per la caduta del precedente; acciò che intendiamo, che lasciando ammorzare la face del buon esempio, cadendo noi trarupano gl'altri, delle nostre cadute scandalizzati. Intendiamo quest'obbligo raccordatoci dal presente Euàgelo di facilitare la strada a nostri conpellegrini, corrispondente ad altro somigliuole auuiso: *lucet lux*

vestra coram hominibus; che seruiremo di fanale in poppa; acciò che gl'altri vascelli, che vengono di conferua, s'incamminino al porto sotto l'indrizzo di nostra guida; e facciamoci discepoli del Redentore, che miglior Filosofo di quel Cinese, il quale con la lucerna alla mano andaua per ischernò degl'Ateniesi cercando vn'huomo là nel meriggio; comparue anch'egli nella Giudea con la sua lumiera, qual fù il Battista, *erat lucerna ardens, &* 16.5.38. *lucens*, e tenendola impugnata nella mano della sua gratia, *nam, & manus Domini erat cum illo*, andò cercando non vn huomo indiuiduo, ma tutta l'humana specie, ch'era perduta, e con la predicatione del Precursore additaua a tutti la strada, li toglieua da laberinti: *relias facite semitas eius*, e tanto in particolare s'affaticò per trarre l'infangato Erode fuor delle fitte; e s'egli si volse perdere, fù sua colpa, che chiuse gl'occhi per non vedere gl'inciampi, e con soffi d'ira tirannica ammorzò la face, che egli Ps. 17. scopriu. Sò, che Dauide si pregiua d'hauere nella sua conuersione ottenuta da Dio vn eccellente dotò del Ceruo, che è la sua rara velocità, *qui perfecit pedes meos amquam Ceruorum*, altrettanto rapido nel poggiare al monte della perfettione, quanto fù dianzi precipitoso Cinghiale nell'adulterio, e furiosa Tigre nell'homicidio. Ma che dice questo Ceruo di se medesimo? *Docebo iniquos vias tuas*: to, che col peccare fet cader molti dallo scandalo urtati, hora col'buono esempio della mia cordiale conuersione farò guida, e condottiere de' trautati; accenderò tanti lumi, che, doue il Demonio mi fè tizzone, mi veggano da Dio fatto candeliere a miei prossimi per discoprire in questa mòdana notte la buona strada. Ma come s'accopij

*Hel. Sa-
gra Sen.*

il nome di Cerno , con la esibitione di farfi guida ? ve lo dichiarì l' accidente della Sarita Contessa di Chiburgo là nell' Eluetia . Suo marito caduto in subita gelosia , con precipitosa risoluzione la gittò dalla cima d' eccelsa Torre in vn profondo burrone , ma Dio alla precipitata *supposuit manum suam* , e dolcemente la posò dentro al morbido seno d' vn cespuglio , e là di notte le inuiò vn Ceruo , che sù le cime delle sue corna portando lumi chiarissimi , in mezzo all' ombre notturne l' accompagnaua al Monistero di Fifinga , doue con le diuote Monache salmeggiava . Somigliante concetto fate di Dauide : Iddio (diceua il Santo Rè) m' ha dato lena di Cer-

uo per correre al Paradiso : non mi contenterò io d' andarui solo : con l' esercizio delle buone opere accenderò molte faci esemplari ; così *docebo iniquos vias tuas* : quelli , che dall' alto stato dell' innocenza furono precipitati nell' impietà , cercherò di condurli meco al mio Dio , d' intradarli al tempio del Paradiso , & iui meco salmeggiando , *in templo eius omnes dicent gloriam.* Questo è vbbidire al *parate viam Domini* , infiorarla , attapezzarla d' opere edificanti ; acconciarla in maniera , che i prossimi veggendoci andare allegramente , vengano di corteggio , e dicano *eamus , & nos* , doue il lucido Hermete dell' esemplare prossimo c' incammina .



P R E

P R E D I C A

VIGESIMA TERZA

PER L'APOSTOLO

SAN TOMASO.

Infer. digitum tuum: huc..

Io: 20.

LONTANO dal costume de gl'altri Filosofi si dimostrò ne' suoi studi il tanto celebrato Pitagora, che doue la più parte sciegliua luoghi, ne quali studiato hauesse anco la stessa natura in abelirli di risguardeuole amenità: onde Socrate all'ombre d'vn Platano, alla frescura del fiume Ilisso posaua filosofando, e Democrito, & Epicuro apriuano florida scuola d'entro a giardini: solo Pitagora chiuso ne gl'horrori di solitaria spelonca, penetrò in mezzo alle tenebre il più oscuro delle scienze, e nel perpetuo buio delle cauerne, lasciò seppellite l'ombre dell'ignoranza. E fù, a dir vero; misterioso ritrouamento di questo huom saggio, che dal commercio de gl'huomini sequestrandosi senza garrire nelle Accademie, né Portici, e né Liosi, lungi dalle rumorose dispute, in mezzo a tranquilli silentij si fé Maestro,

ediscipolo: di se stesso: in vna sola, ma lunghissima notte diuentò sapientissimo, e la verità, che dalle Cittadi sbandita haueano i cauillosi Soffistici, incontrò ne couaccioli delle fiere. Tanto erudito diuenne in quella seluaggia scuola, che quindi vscito a comunicare in prò de gl'huomini le approximate dottrine; intraprese nella Grecia, nell'Italia, nell'Egitto lunghi pellegrinaggi: bench'egli vscisse di sotterra, quando dalla spelonca partì, parue però a popoli huomo venuto dal Cielo: insegnaua il silenzio per ogni luogo, & in ogni parte incontrauano grida d'applauso le sue parole; i suoi auuisi eran leggi; i suoi dettati oracoli; & egli stesso in più Cittadi otteme statue, come Eroè, e templi, come gran Nume. Et io se deuo schietamente ridirui ciò, che m'è caduto in pensiero: hò mezo diuisato più volte, che adiuenisse in più nobil maniera al glorioso Apostolo San Tomaso, quello, che almen-

mentouato Saggio adiuerne: poi-
che Pitagora intento ad insegnare,
valica mari, e montagne, e Toma-
so riuolto a predicare l'Euangelo,
scorre oltre le più rimote nationi
dell'Asia, i più incogniti liti di
Tapobrana, di Creuancore: il Fi-
losofo corregge, come legislatore,
la Repubblica di Crotona; l'Apo-
stolo ne' Pagani Regni dell'India
pubblica tra dissoluti Gentili la
cenforia legge dell'Euangelo: vno
operator di marauiglie insegna la
taciturnità a discepoli. l'altro di mi-
racoli factore commanda il silen-
tio a gli oracoli: ma soprattutto, Pi-
tagora dal seno d'vna spelonca ri-
porta scienze tali, che lo rendon Fi-
losofo d'alto grido, e Tomaso già
si poco addottrinato nelle massime
della fede, riporta da vna cauerna,
qual'è il costato di Christo, delle
diuine cose intendimento sì chiaro,
che Teologo ammirabile nè diuen-
ta, e lo disse l'altro Tomaso nella
Catena, *qui prius infidelis fuerat, post
læteris tactum, optimum se Philoso-
phum ostendit.* Veggasi adunque, co-
me il gran Maestro, e Teologo dell'
Oriente Tomaso con diuina chia-
rezza spiegò la non più veduta dot-
trina dell'Euangelo, & impugnò
quella degl'Heretici, & Idolatri.

E non vorrei, che dalle passate
tenebre di Tomaso, quand'egli, co-
me cieco diceua, *nisi videro, & te-
riggero, non credam,* argomentaste,
che in lui si troui alcuna reliquia
di oscurità; poiche dal tatto delle
sacrate piaghe meglio, che da qua-
lunque tocco di Celidonia, e di
Colirio per guida tale si rischiarò,
che il più chiaro di tutti gli altri
Apostoli ne diuenne. E che istimate
voi, dice Vincenzo il Ferrerio, in-
ferir voleste il Redentore del mon-
do all'hora, che a suoi seguaci ri-
uolto disse, *che dodici eran l'hore
del giorno: non ne duodecim sunt*

hora dicit? Volle di se medesimo, e
de' Discepoli con gentile metafora
fauellare, trattando se stesso da
chiaro Sole dalle dodici hore de gli
Apostoli corteggiato; apparito al
mondo per rischiararlo, mentr'egli
pieno d'Idolatria, era da più che
notturna caligine intenebrato; Sole
venuto ad arrecare l'aspettato gior-
no, precorso dalla lunghissima not-
te di tanti secoli. Hor tra quest'hore
corteggiane del vero Sole la più
tarda, e tenebrosa si fa Tomaso;
poiche giace in cupi horrori d'in-
fedelrà, & vltimo trà gli Apostoli
torna a Christo: ma poiche dalla vi-
sta delle sacrate piaghe, come da
vermiglio d'Aurora gli spuntò di
bel nuouo il raggio della fede già
tramontata, così chiaro diuenne,
che nel Canone della Messa occupa
trà gli Apostoli il sesto luogo, mer-
cè, che, come dice il Ferrerio, *hora
sexta clarior est cunctis horis.* fra tut-
te l'hore Apostoliche la più lumino-
sa è Tomaso; egli di questo giorno è
il meriggio; ne marauigliomi, se in
tanti paesi, e popoli Orientali diffi-
pa l'ombre del Gentilesimo con la
luce di sua dottrina; poiche niente
è più nemico all'ombre di quel che
sia la luce meridiana, & il medesi-
mo Redentore Christo ragionante
con la Donna Samaritana, chiaro
simbolo, come dice Agostino, della
conuertita Gentilità, in quell'hora
del giorno a fauellare s'asside. *Ho-
ra autem eras quasi sexta* in tal ma-
niera profetizando, che all'hora
sesta a Tomaso più, che ad ogn'al-
tro Apostolo si douerebbe la gloria
della estirpata Idolatria, del Gen-
tilesimo conuertito: poiche doue
gli altri Discepoli conquistano vna
Prouincia, & vn Regno, Tomaso
di popoli innumerabili si fa Mae-
stro. Entra nella Persia, e v'apre
scuola: passa alla Media, e fa suo
discepolo tutto il Regno: scorre ne

Bat-

Them. in
Ca.

Vinc. Ferr.

Ioa. II. 9.

Luc. 13.
44.

Battriani, e vi semina l'Euangelo: cammina per l'India, e le barbare genti abbraccian la sua dottrina; mancando a suoi pellegrinaggi la terra, nauiga all'Issole Orientali, & alla ricchezza delle contrade aggiunge i tesori de Sagramenti; penetra per l'Egitto nell'Etiochia ad imbiancare con l'acque del Battesimo, co' ranno della Penitenza la gente nera; in ogni parte, con la chiarezza de' suoi dettati fa dileguare l'ombra della superstiziosa Gentilità; e perche *hora sexta clarior est cunctis horis*, v'apporta della Christiana fede il meriggio. Ma bramate voi (dice Giouan Damasceno) di capire, quanto mirabile fosse nella chiarezza la dottrina di Tomaso? Girate lo sguardo alle solitudini Indiane, e vederete, come le spelonche, già nido delle fiere, da romitelli sono occupate: escono dal cauo reno di piante anose, squallidi Anacoreti à bere acqua semplice, à coglier frutta seluagge; nelle selue non più s'odono i garriti de papagalli, ma i canti di solitarij, le valli non risuonano di cacciatori intenti à far macello di fiere, ma di flagelli, e sferzate, che lacerano le carni di austerissimi penitenti: vanno sicuri gli elefanti, ne v'è chi infidij à pretiosi lor detti per farne mensa; poiche i paesani professori di Christiana humiltà si fan besco d'un ceppo, e tauola del terreno: godono i mattutini raggi del Sole senza timor le conchiglie; poiche i conuertiti Indiani, sprezzatori d'ogni ricchezza, più si studiano lagrimando di formare perle, che di pescarle; impallidiscono più che mai le riuè de fiumi con pretioso giallore, non essendo chi colga l'oro; ma chi nel grembo de pourelli lo dissipa, e lo disperde. Chi ha mai saputo dare ad intendere à gente sì molle dottrina cotanto au-

tera, torla dal grembo delle Città, dal seno delle delitie, non solo farla rauuedere de' suoi misfatti, ma renderla de' medesimi seuera vendicatrice? Chi ha saputo nella patria de' tesori piantare adunanze di romiti, colonie di pouertà, far di fiere huomini, d'huomini Angeli con sì ampia metamorfosi di più Regni? Son tutti effetti dell'eloquenza efficacissima di Tomaso. Tutti questi, dice il Damasceno, *Apostolicis manibus veluti resercti*, Dama-
scen. son trasformati per mano del grãd' Apostolo, che spiegando à gente rozza la non più intesa dottrina, benchè si contraria fosse alle massime de' Gentili, à nobili, à popolari, à cittadini, à foresti, agl' idioti la fa capire; e dall'hauer toccato il fianco di Christo, hauendo appresa l'arte vera di toccare il cuore de' gli huomini, senza ritrosia li conuerte. Grande fama acquisto nella Grecia Senocrate fra i più celebrati Filosofi: poiche vn giorno nell'Accademia fauellando nell'honestà, v'ene ad vdirlo vn tal giouine Polemone uscito pur dianzi da solenne conuito, con la capiglia ancora molle di vnguenti, con le rose sù la fronte per la corona, cò le spine trà le labbra per gli motteggi, nel ciglio tutto alterezza, ne gl'occhi tutto libidine, & inconstanza, nel volto miniato à vermiglio dall'vbbriachezza, nel rimanente del corpo da lasciuia superbia gaiamente vestito, & acconcio, da comparire più tolto à gl'occhi di Frine, che di Senocrate; ma quãdo per bocca del castissimo Filosofo vdi trà gl'encomij della pudicitia framischiare le inuettius della dishonestà, e nel modesto habito dell'oratore, come in ben terso specchio, vide le macchie di sua lasciuia; vergognandosi di portar corona, mentr'era schiauo di così sozza Tiranna, dalla fronte sfiorò le rose;

rose ; co'l gittare gl'anelli disfece la catena della brutta sua schiauitù, facendo cadere a terra il profumato suo pallio, con l'altre gale, partiffene trasformato, e lasciò su'l pauimento dell'Accademia alla trionfante eloquenza di Senocrate quelle spoglie. Se tanto celebra la loquaciffi ma fama Greca vn suo Filosofo per hauer'vn sol giouine riformato; che faranno le veridiche lingue de' Christiani Oratori imbattendosi ne gli encomij del grand'Apostolo San Tomaso, la cui chiara, & efficace dottrina fece migliaia di tai miracoli in tutti i Regni dell'Oriente, & in cambio di riformare vn giouine, seppe le intiere Prouincie, e popoli trasformare? Quand'egli entrò nell'Indiane contrade, qual pompa, qual mollezza non vide fra quelle genti? Pouereri erano i Gangi, egl'Idaspi a paragone delle adornate Spose: vestiti a bruno pareuano i Papagalli a riscontro de vergati vestiti de paesani; mendiche di perle rifiuciano le maremme a fronte delle gole, e delle fronti donnesche, onde gl'Indi con tanti raggi d'intorno erano ad vn tempo adoratori, e simulacri, & emuli delle stelle. Ma tosto, che in mezzo alle popolose Città comparue Tomaso, *non tam corpus, quam umbram corporis circumferens, sordido, & trito amictus pallio*, e prese a pubblicare con l'Euangelo i Panegirici dell'humiltà, qual cambiamento non ferono i paesani? Dissero: noi con tanti raggi di gemme, e d'oro cerchiamo di risplendere a gl'occhi altrui; e questo facòdo, ma pouero forastiere vestito di quattro cenci, con suoi miracoli c'abbarbaglia? Strane cose ci predica veramente; s'ei fa cader gl'Idoli da gli altari, non lasciaremo caderli da nostri cuori? Sù via caggiano, e con bel compenso mettiamoui il Crocifisso. Ma intorno

ad vn Dio sì lacero, e sì mendico, a che portiamo questi tesori? Via, impariamo dalle sue piaghe a vergare non le sete con oro, ma le carni con discipline; non si spogliano più i bombici per far vestiti, ma i Cameli per far cilicij; non si prendino più da fiumi gl'ori per ornamento, ma le ghiaie per letto, ed i ciottoli per guanciali; non si conuegono discipoli così molli a maestro cotanto austero; imitiamo i suoi abiti, se accettiamo le sue dottrine. Così delle humane pompe ristucchi gittando perle, e versando lagrime, disfatti in pianto, e ne' costumi rifatti *Apostolicis manibus resecti aureis pennis volabant in Calum*, dice il Damasceno; di vani, e presanti Pauoni, diuenero tante Fenici per volarsene al Cielo con volo d'oro. Hor quali applausi non meritauano le dottrine del gran Teologo, se gl'istessi conuinti vditori, con batterli il petto, e dimandare al Cielo pietà applaudeuan per ogni parte? se oltre le grida de popoli acclamatori l'esaltauano i silentij de gl'Idoli ammutoliti? se non bastando i canti de conuertiti Indiani, le strida, e gl'vri de discacciati Demonij lo acclamauano gl'Angeli infìn dal Cielo? Festoso tripudio fanno quei beati spiriti del Paradiso nel rauuadimento de peccatori, come n'insegna la scuola dell'Euangelo: ma nel vedere per li vasti Regni dell'Oriente tutti i fiumi dal battefimo consecrati, tutte le selue santificate da Romitelli, tutti i popoli riformati dall'Euangelo per ogni parte cadere templi, e forger Chiese, abbatte Idoli, inalberar Crocifissi, qual gioia douea destare nella Empirea Corte il vedere moltiplicati gl'Angeli anch'in terra per opra dell'Apostolo predicante? Le acclamazioni Angeliche ben le accennò il Profeta; qual hora disse: *dedit abyssus*

sus

Hab. 3. 10. *ſus vocem ſuam, & altitudo manum ſuam leuauit.* Tomaſo, ch' è quanto à dire, abifſo diede la ſua voce, intuonando all' Indiche orecchie il non più vdiſo Euangelo; ſi chiaramente ſpiegollo; ſi efficacemente lo perſuaſe, che veggendolo da tanti abbracciato con tanto amore *altitudo*, cioè, come ſpiega Vgone, *ordines Angelorum ad modum Laudantis, & gaudentis ſe habebunt*, quaſi con battute palme gioiuano, applaudeuano gl' Angeli ſpettatori, marauigliandoſi, che Tomaſo mandato à peſcar huomini, peſchi Regni, che fatto Antilucifero, doue quello per acquiſtar il mondo all' Idolatria vātatore di ſue prodezze, dice di ſe medefimo: *circuiti terram, & perambulauit eam*; l' Apoſtolo, come afferma Griſoſtomo, *mundum percurrat, ut Angelus*; giri il mondo, e Chriſtiano facendolo, di Pagano, ch' egli era, motore di queſta baſſa ſfera a ſuo talento l'aggiri. Ma qual chiarezza potea mancare alla dottrina del noſtro Apoſtolo, ſe hora con vittorioſe attioni, hora con miracoli confermandola, i più oſtinati, e più barbari conuincea? Se inſegna la pouertà? L' approuano i mendichi ſuoi veſtimenti; ſe i digiuni? li conferma la ſua magrezza; ſe la fuga del mondo? la praticano i ſuoi lunghi pellegrinaggi. Inſegna a beneficiare i nemici? Fà, che a barbari veciſori dall' arida terra bollano per ogni parte freſche fontane. Dice, che per la fede biſogna ſpandere il ſangue? Dopo di hauerlo verſato ſotto a colpi di lance, quando nella ſua Chieſa intuonaſi l' Euangelo, il ſangue ſuo congelato ſopra vna Croce, in vermigli riui ſi ſpande. Predica alzarſi dall' elemoſina ricchi alberghi nel Cielo? Al Rè dell' India fà confeſſare dal ſuſcitato fratello, che i danari compartiti mendichi, gl' hanno fabrica-

*Vgo. Super
hunc locū,*

ta caſa nel Paradifo a fronte della quale, affumata bottega di ferroio l' Indiana Reggia parebbe. Oh, chiara, & irrefragabile dottrina di Tomaſo! Oh, magica Teologia baſtante a trãſformare l' Oriente, quant' egli è vaſto! A che altro meglio ſi potrebbe raſſomigliar Tomaſo partito dal fianco di Chriſto a ſcorrere per le ſtrade Orientali, che al Gange, vſcito dal grembo del Paradifo ad irrigar l' Oriente? Non v' hã dubbio, ch' egli non ſia il miſtico Fiſon; poiche *ipſe eſt qui circuit omnem terram Neuſiath*, ch' è quanto dire, *omnem terram India*, come è parer di Lirano. Egli è il fiume irrigatore dell' Indian Prouincie più fecondate, ed arricchite, da pellegrinaggi di Tomaſo, che da diſcorrimenti del Gange. Ma queſto Fiſon a parere dell' Abuleneſe non importa altro che *mutatio oris*, cambiamento di volto, poiche tal fiume ſuol bene ſpeſſo mutar la faccia alla terra, quando forge tumido ſù le ſponde, & eſce a dominar la campagna, cozza con gl' edifici, e gl' atterra; abbraccia l' antiche ſelue, e le ſchianta; s' incontra con gl' armenti, e gl' affoga; doue erano gregge fã guizzar peſci; doue ſi mietuano dorate ſpiche, ſemina arene d' oro; e ne piani largamente diſteſo, vergognatoſi d' eſſere tributario dell' Oceano, di ſe medefimo forma vn mare. Tale parmi Tomaſo, *ipſe eſt, qui circuit omnem terram India*, qual pieno Gange, ch' eſce fuor dalle ſponde, mentre con opre miracoloſe oltrepaſſa i naturali cõfini: atterra gl' edifici, perche i templi de gl' Idoli fã cadere; ſtrugge le ſelue, mentre toglie a gentili Indiani l' adoratione de boſchi a Pan, a Bacco, ad Appolline conſecrati: porta via l' intiere gregge viſtando il macello di tante vittime a Sacerdoti Idolatri: con l' acque chiare della dot-

Gm. 2. 13.

dottrina Evangelica stagna per tutti i Regni dell'Oriente . Anch'egli vero Fison , *mutatio oris* fa cambiar faccia all'India, e doue habitauan le fiere, annidano huomini solitarij : non muggiano più le scannate vittime su gl'altari : ma nelle Chiese Christiane cantano i Sacerdoti : non s'adorano i beoni , e golosi Dei del Gentilesimo : ma vi s'inchina quel Dio , che se medesimo dà per cibo;& in vece delle ombrose, e profane selue , vno sfrondato legno s'adora per sacrosanto . Che farete hora più. suenturati, e schermiti sacerdoti de gl'Idoli , se adunandosi gran moltitudine intorno a Tomaso restano taciturne , e solinghe le vostre scuole , e voi medesimi attoniti a miracoli dell' Apostolo non seruite più di ministri , ma di statue a vostri tempij ? A chi ricorrerete per impetrare eloquenza da resistere al prodigioso Oratore ? A vostri oracoli ? Non solo non han più lingua ; ma stritolati in minutissima polue non han più corpo . Ripeterete alla plebe la fauolosa Teologia di Gioue cambiato in Toro ? Già s'adora il Tuonante fattosi agnello , & i rauueduti popoli lo sieguono per Pastore . Qual vendetta farete del vostro formidabile Andagonista ? Sì, sì, già sento, che nelle vostre combricole vi risoluede di venderlo a gl'Etiopi : fatelo sù, e mandate vno schiauo imperioso a discacciare il Demonio dal Principato , vn seruo a rimetter l'anime in libertà ; inuiate alla gente Mora il suo catenato liberatore, e sbanditi gl'Idoli via dall'India , vada a disterrarli dalla Ethiopia . E voi Magi della Persia , voi Bracmani , e Samanei dell'India , che fate delle vostre tanto ammirate magie , incantatori incantati alla presenza del pouero, e sconosciuto Tomaso ? Chiamarete eò magiche note i De-

monij , perche di portentosi corpi vestiti venghino ad atterrirlo ? Hor via sù venghino i più sozzi spettri , che sappia chimerizzare l'Inferno , che , come afferma Niceforo , visibilmente il Redentore gli assiste , e con la gloriosa sua faccia lo beatifica ad ogni sguardo. Ponete in opra la magica vostra verga : che ne auerrà ? Farete crescer i fiumi , gonfiare i mari , chiudere gl'alpini varchi: perche il vittorioso pellegrinaggio dell'Apostolo si frastorni ? A quel, ch'io sento, nulla più vagliono le magic, poiche , dice Gio: Grifostomo, corre il facondo passaggiere, *& flumen non impedit , mare continere non potest* . Ardete dunque i libri stampati di note infami; spezzate le verghe vn tempo sì spauentevoli alle ciume dell'Infernale seraglio ; disfatte i circoli ; i suffumigi, e gl'incantesimi dismettete ; fatteui discepolo del Maestro Evangelico , che *miraculis prodigisque maximis Parthos, Medos, Indos, ipsosque Ethiopes in admirationem adducit* . Imparerete da lui a far ardere le lucenie senza licore , a rauuiuar le ceneri con la poluere , a conuertire le brage in rose , e le fornaci in giardini , ad abbattere i templi in terra , & innalzare le Reggie in Cielo , e fatti de Demonij non più discepoli , ma domatori , mille volte con la Croce dalle statue , e da gl'humani corpi li mandarete all'abisso , onde hora a stento li richiamate . Ma che mi prouo io in riscuotere dalla loro stupidità i Magi dell'Oriente ? Restino pur attoniti ; tacino conuinti dalla dottrina del nostro Apostolo , e da altra parte gridino l'Infernali bocche di Cherinto , d'Arjo , d'Elcione, di Simmaco, d'Abjone; chiamino Christo minor degli Angeli , non che del Padre, non lo credano Dio, ma hospitio della pellegrinante

te diuinità, s'attentin di lacerarlo, separando Christo da Giesù, e la Diuina dalla humana personalità diuidendo: che Tomaso, con aprire le labbra in quelle sacre parole, *Domnus meus, & Deus meus*, tura le bocche; aggruppa le lingue bestemmiatrici; e, si come se tacere i Demonij, che rispondeuano per gl' Oracoli, così condanna al silenzio i Diavoli, che per le lingue di questi perfidi bestemmiauano. Gracchino pure, quanto vogliono. i Manichei, e nieghino al Redentore l'humanità: insegnino con Cerdone, Basilide, Giouiniano, e Marcione, i Tattiani, i Priscillianisti, che fantastico fusse di Christo il corpo, e che venisse al mondo per fare a gl'occhi humani impostura, chi scese per scoprire gl'inganni de sedotti mortali: che Tomaso a ciascheduno di costoro, opponendosi con la verità su lo dita dirà presso Grifostomo: *num Christum, ut ego, palpasti? num manum admoxiisti? num vestigia clauorum scrutatus es?* Vien qua, perfido Appello, che ne postriboli Affricani tra l'impudiche rauanze fauoleggiando, vuoi, che Christo, nel discendere giù dal Cielo, prendesse dalle celesti, & elementari sfere il suo corpo; che non nate, ma congregate membra portasse: hai tu per auuentura, come Tomaso, trattate le sacre piaghe con le tue mani? Con quali? Con quelle, che scriuono bestemmie così esecrande, ch'arricciano le chiome, & imbellettano il viso della tua domestica Profetessa? Non è da credere, c'habbia fidato il suo purissimo fianco a mani tanto lasciuue, ne conceduto il suo corpo a chi distruggerlo s'argomenta. Dunque taci, e taccian teo tutti gl'Eretici: nella cognitione della verissima humanità di Christo, non cerchino i fedeli altra verità più certa, che l'indice di To-

maso. Con sì breui parole *Domnus meus, & Deus meus*, conuince il gran Teologo gl'oppugnatori della Cattolica Fede. seminata dalla sua lingua per tanti Regni con felice ricolta d'anime innumerabili, onde se il Signore dicesse al lanciottato, e moribondo Apostolo quel, che già vn tempo gli disse: *affer manum tuam*, stendendo la santa mano colma di conquistate Prouincie, faria vedere in essa, come in geografica tela non li monti, e le linee de Chiromanti, mà le montagne valicate da suoi piedi, i fiumi segnalati da suoi viaggi; offerirebbe qui Regni del continente, là Prouincie isolane, l'Egitto conuertito. l'Etiopia battezzata, il Cile virtuosamente trascorso, oue hor'ancora le sue glorie guerriere a suono di tamburo si cantano da' paesani. Anzi Tomaso riuolto a Dio, anch'egli potrebbe dire, *vide manus meas*: ecco Signor le mie mani, le son piene per lo Cielo d'abbondantissimi acquisti: dall'India tesoriera porto infinite gemme a gl'erarij del Paradiso: se mi mandasti pescator d'huomini, in mezzo al mare, queste isole genti pescai: se imponesti a gl'Apostoli, che insegnassero *cuntes*, senza prender mai sosta, hò di Regno in Regno pellegrinato: se nel distribuire alla squadriglia Apostolica la conquista del mondo, dicesti a me ciò, ch'vn tempo ad Elia: *surge hunc, vade contra Orientem*, non solo nell'Indiche Prouincie hò fatto acquisto dell'Oriente, ma dell'Occaso ancora tra popoli Americani. E tutte queste prede prima, asperse dal mio sudore, poi dal mio sangue porporate le ti presento. Gratia segnalata si sù il chiamarmi al tocco delle tue piaghe, mà hora oltre misura fauorito mi stimo, che in tante parti trafitto posso additare nel mio corpo le ferite sostenute per

la tua fede; *Affer manuum tuarum, & mitte in laeum meum*; nel mio fianco spalancato à colpi di lance s'aprono piaghe, che con la memoria delle tue mi si fan dolci; qui metti la tua mano, tranne il mio cuore, e leggiui, i bei disegni, che v'hebbi di conquistarti più genti, vedi, se Prouincia del mondo ne resta esclusa. Ma poiche sollecito premiatore hai costume di guiderdonare, non solamente le vittorie, ma i pensieri delle battaglie, prendi da queste piaghe l'anima mia, che dalle tue cicatrici soauemente già mi prendesti, e, se all'ora il riuertito fuscitò in me la fede, hora più degna visita estingua in me la credenza, e v'accenda la visione. In tai parole possiamo credere, che impegnasse Tomaso gl'ultimi fiati della sua vita, ne solamente forge à prenderne eterna laude di gran Teologo sù nel Cielo; ma qui giù in terra intitola co'l suo nome quella Città, che prima consegnò co'l sangue, e Dio, che non soffrì di vedere senza il douuto honor la sua tomba in mano di Pagani, sù Portoghesi legni manda gl'adoratori fin dall'ultime spiagge d'Europa, perch' in tutto il Christiano mondo s'adori. *Omnis angulus, dice Grisostomo, partem aliquam Thomae habet, omnem mundum impleuit; spartì Dio à più Prouincie le sue reliquie; onde chi viuò scorfe il mondo, qual chiara fiamma, l'occupa morto ancora con le sue ceneri, ne pago di riempirlo con le reliquie, di più lo ricolma de suoi fauori.*

PARTE SECONDA.

Sempre Dio si compiacque di mostrare la sua grandezza, valendosi d'istromenti fiacchissimi per condurre à fine le grandi imprese, e come à tempi di Mosè prese le

mosche, le canallette, rane per incontrastabili suoi arnesi, così nella nuoua legge di gratia, oltre l'armare fanciulli poco men, che lattanti, e donzelle appena slattate per distrugger l'Idolatria protetta dalla potenza de Cesati; si valse à bell' studio della ignoranza per confonder la sapienza del mondo, ne solo dalla idiota plebe de pescatori scelse gl'Apostoli per Maestri dell'Vniuerso, ma tra i Discepoli quei, che pareuano più rozzi d'ingegno, d'intendimento più tardi, volse ch'andassero insegnatori d'altissimi paradossi presso le nationi, che professauano più sapere. S. Tomaso fù quello, che sì tardo à capire la palpabile risurrettione di Christo, quando già le donne l'haueano appresa dalla prima lettore de gl'Angeli, che quasi autoreuoli cattedratici sedevano nel sepolcro: *non erat cum eis*, ne di presenza, ne di parere, e nel celabro infocato dalla infedeltà, e dalla ostinatione indurito, la ripetuta dottrina non penetraua. E pure d'vn Discepolo tant'indocile ne fece Christo vno eccellente Maestro, che insegnò à tante nationi la Christiana Filosofia, massime nell'Oriente, oue Bracmani, e Ginnofosisti haueano scuole sì celebri, alle quali, come à fonti delle scienze anelauano gli stessi Filosofi della Grecia. Questo fù confermare, quanto già disse à gl'Imbasciatori del prigioniero Battista: *Pauperes euangelizantur*. E come si mette à ruolo delle merauiglie accadute nella venuta di Christo il predicar de mendichi? La dottrina, e la pouertà nõ fecero antica lega anche tra Pagani Filosofanti? Non si vede il poverissimo Diogene farsi, & albergo, e cattedra d'vna botte? Et il lacero Esofo non si sente filosofar sù i focolarri, tra le pentole, ed i paiuoli? Ma quel ch'importa qui fra Cattolici

P l'in-

l'incito S. Domenico fondò la sua Religione in austerissima povertà, e pur i suoi seguaci son detti Predicatori, che con tanta gloria al nobil titolo corrispondono: e gl'esemplarissimi Cappuccini con vili, e ratoppate lane d'intorno paiono l'istessa povertà incarnata, e pur da pergami euangelizzano con tâto frutto de gli vditori. Dunque perche trà miracoli si racconta *Pauperes euangelizantur?* Rispondami l'Abulése: *erat enim admirandum, quod viri sine literis pradicantes dicerent magnalia:* eran poueri non meno di sapere, che di contanti, vuota di pecunia la borsa, e d'eruditione la mente: impetrano con la Diuina assistenza diuengono argomentati acutissimi, che poneuano *in sacco, & cinere* i peccatori pentiti, & i conuinti Maestroni del Gétilefimo. Però che Dio nella conuersione dell'anime dà particolari sussidij a quelli, che vi s'impiegano; se bene non inuia sopra i lor capi visibilmente lingue di fiamme, come fè co' Discipoli nel Cenacolo; mette dentro a lor cuori fuoco di carità, che poi comunicandosi alla lingua con parole non meno ardenti, che lucide, non si può dire, quanto gl'vditori s'illustriano, e s'inferuorino. Perciò niuno diffidi; quando si tratta di parlare a fine di conuertire, e sente, che la carità lo chiama ad auuifare, e correggere, non si perda d'animo alla propria idioragine rimirando. Miri a Dio, che disse, *dabitur enim vobis, quomodo, & quid loquamini;* perch'egli è quel grande, che d'vna lingua di ferro, qual'è il vomere dell'aratro, se ne serui nella mano di Sangar per mettere in rotta i barbari, & il medesimo delle più rozze lingue, ed inette si sà feruire, per domare i viti, nel prossimo, e porgli in fuga, e molte fiato quanto più disadatte, & inhabile è lo stromento, meglio scuopre del sourano artefice l'eccellenza. Fis-

fiamoci nella mente, dice Gregorio il Nazianzeno, esser Dio Maestro di Musica, il quale compose questa bella armonia dell'Vniuerso dopo tanti secoli ancor durante, senza che mai distuoni, e che noi tutti *Organum Dei sumus*, siamo stromenti armonici in mano d'eccellèntissimi sonatori. Che si trouino mani ammirabili in toccare, in tasteggiare arpe, cembali, arciliuti; non è gran che: alla fine lo stromento docile, e maneggeuole alla musica mano s'acconcia, e facilita l'eccellenza. Ma se si prende vn fagotto, che pare vn pezzo di scabro legno, più tosto canale da vuotar'acqua, che stromento da spander musica: grossolano, diforme, ranco di suono, più simigliante alla proboscide d'vn Elefante inarmonico, che al rostro di canori vcellini, più degno di prender fiato dalle Baecati inuentrici di strepiti, che dalle muse Maestre dell'armonia: hor, questo giunto alla mano d'huomo eccellente, come sotto altro Cielo io l'vdij, fa concenti miracolosi. Da poche canne colà dentro nascoste vn intero organo fa sentirsi: da picciola linguetta, che vi s'aggiunge, si pronunciano accenti di Paradiso: hora da piccioli buchi esce sottil suono, che tremolando fa saltellare il cuore di chi lo sente: hor da più ampio foro, profonda voce scoppiando, fa tremare le viscere di chi ascolta: hora tutto piacere ne sopraui, e contralti scherzando dirette, che prenda fiato dalla bocca d'vn Angeletto: hora ne'cupi bassi tuonando dirette, questi è vn Gioue, che lo maneggia; tanto serue ad acquistare gl'applausi, a conciliare la merauiglia la naturale rozzezza dell'instrumento. Hor questo pregio di musicale eccellenza il nostro Dio giustamente s'arrogia; poiche s'osservate Giobbe sopra vn mucchio di fetido concime, anche più puzzolente del leramaio, lo

ve-

Abul.
sup. hunc
locum.

vedrete tuttò scabro, & ineguale per la sua lebbra, tutto buchi per le frequenti sue piaghe, stromento rotto dal Demonio flagellatore; ma perchè egli è *Organum Dei*, come poco dianzi v'hò detto, anche così vile, guasto, e sconcertato il Diuino Musicò lo tasteggia, *manus Domini tetigit me; nè fa suonate così eccellenti, che salendosi gl'alti delle cose celesti, fauella delle Filadi, delle Pleiadi, di Orione, di Arturo; poi scende nel più profondo; Infernus Domus mea est: in tenebris stransi lectulum meum.* Quindi ne tenori d'vna vita sempre innocente, *in omnibus his non peccamus Iob*, e, se bene egli è più tosto di sua cunditione buono, che dotto, lodatolo di bontà lo fa celebrare per sapiente, e gli manda à scuola trè dottissimi Principi, che rimangono estatici in vdirè sì bei concetti dalla sua lingua. E S. Tomaso non fù egli tratto fuori dal musicale concerto del Coro Apostolico? Non distuonò dal ripieno di tutti gl'altri credenti con quella sua falsa voce: *nisi videre, & tetigero, non credam?* Con tutto ciò di questo musicale arnese dalla infedeltà sconcertato si valse il miglior Dauide, Christo, per farne in tante Prouincie stupende suonate, e scacciar' il Demonio non da vn solo Rè energumeno; ma da più Regni inuasati da tanti Diauoli, quant'eran gl'Idoli; inanimandoci con l'esempio Apostolico alla nobil impresa di guadagnare prossimi esortando, ne ci fidar di noi per non hauere moiuo di diffidare, ma ricordarci, che Dio ci manda co' l' *vade, & corripis;*

che doue andiamo, egli viene, & assiste; anzi, non ci lasciando di mano, farà da noi uscire voci accomodate al bisogno di chi c'ascolta, & il pouero giacente, e mortificato da vitiosa tarantola, vdirà dalla nostra bocca stampita à proposito del suo male; per metterli in piedi, e risanarsi. E se vogliamo assicurar il buon esito dell'impresa, veggiamo ciò, che succede all' Apostolo. Tocca le piaghe di Christo, e qui tutta smaltisce la sua ignoranza, di qui tutte imbeue le sue dottrine, e, come disse il gran Tomaso d'Acquino, *post lateris tactum, optimum se Theologum ostendit.* Dunque chi si prepara alla importante fontione di conuertire vn'anima, bisogna auuifarla del suo pericolo, sgridarla delle sue colpe, dirle in priuato chiaramente, ciò, che di lei si brontola per le piazze, prima d' eseguire il *vade, & corripis*, vadasi à piè del Crocifisso; ricorrasì à fonti delle sacrate sue piaghe; da quelle sorgenti si caui l'acqua per ammorzare l'incendio, che stà nell'interna casa del prossimo, da que' sacrate bussioli s'estraggano i collirij da medicare la cecità dello spirito, da quelle miniere pretiosissime si tolgano i riscatti de' peccatori, e poi si vada, ne si diffidi; che non ostante l'ignoranza del nostro ingegno, la fiacchezza del talento, la pouertà della facondia, tutto si supplirà da quel Dio, che *linguas infantium facit esse disertas*, e di bambini latranti sà far balie per allattare l'anime, e ridurle à stato di purità bambinesca, tutto che ne' vitij già inueterate.



P R E D I C A
 VIGESIMAQUARTA
 SV L'EVANGELO
 D I
 S A N T O M A S O
 A P O S T O L O .

Dominus meus, & Deus meus.

Io: 20.



Antifi pure l'ambitio-
 tioso Rè delle tene-
 bre della caduta de
 gl'huomini alle furio-
 se spinte di fue sug-
 gestioni abbattutti ;
 che quando feriti à morte nel cuo-
 re , li vede giacer sirl campo , e
 sua sicura preda gli stima , per vir-
 tù della gratia maestra del pètimen-
 to , ben subito si rauuiano , e
 riposti in piè non solo hanno veloci-
 tà da fuggire , mà brauura da guer-
 reggiare , e porsi sotto alle piante cõ
 giacitura di vinto quello , che pas-
 seggiaua sopra essi con orgoglio di
 trionfante . Teatro sù sempre il
 mondo à mutazioni così stupende ,
 ed'egli è il campo d'Ezechielle, de-
 ue per l'ampia strage fatta dal ten-
 tatore si offerisce allo sguardo vn

vastissimo cimitero : mà la pietà di-
 uina , auuezza à spirar soffij vitali
 in faccia all'huomo , fin dalla sua
 prima creazione , *insufflat super in-*
terfectos da quel barbaro sanguina-
 rio , che *homicida fuit ab initio* ; ed
 ecco , che immantinente *vixerunt* ,
steteruntque super pedes suos exercitus
grandis nimis valde : non solo i
 morti son viui , ma i cadaueri son
 guerrieri , la campagna seminata
 di strage è campo , onde esce mes-
 se di combattenti , che con disegno
 di produr palme , di coltiuar vitto-
 rie , di mieterne trionfi dal loro fu-
 nebre sonno si svegliano . Spet-
 tacolo antico , mà rinouato dalla
 corrente solennità , in cui si vede
 l' incredulo Tomaso , dopo vn
 lungo conflitto di dubbij intorno al
 glorioso riforgimento del Redento-
 re ,

*Ezech. 37
 10.*

re, vinto dalla infedeltà, tolto via dal viuo, e trionfale drappello de gli Apostoli, *non erat cum eis*; già preso, e cattiuato da suoi nemici, quando viene il Capitano à fare la rassegna della sua schiera, non vi si troua; già ferito nel cuore, già freddo nell'animo, già morto nella sua colpa, in vna tomba d'oscura confusione, trà l'ombre, e le fantasime vā girando, *nisi videro, & tetigero, non credam*. Ma viene l'inspirator della vita, che con bocca à rauuiarlo intenta dicit *Thoma*, e già al giacente cadauere fa stender la mano. *affer manum tuam*; gli fa aprir gli occhi, *vide manus meas*; gli soffia nell'orecchie con l'imperatorie parole, *noli esse incredulus, sed fidelis*; ed ecco, che già viuo, già parlante rialza in piè gridando: *Dominus meus, & Deus meus*, primo campione della fede, primo mantentore della diuinità del Messia: *Primus enim fuit, qui professus sit expresse Iesum esse verum Deum*, e quello, che disse, mantenne; proferì con la lingua la gran sentenza, e poi co'l proprio sangue la minio; animoso guerriero tornò à ripetere quelle sue coraggiosa parole, *Eamus, & nos, & moriamur cum illo*: se il nostro condottiere morto nel vittorioso conflitto ripiglia sì splendido il corpo, si sfauillanti le piaghe, vadasi, muoiasi, che vn glorioso risorgere è ben degno compenso dell'affannoso morire. In tal modo (soggiunge il medesimo Porporato Commentatore) *Thomas prioris incredulitatis culpam magnitudine professionis pensauit*: prima non vuole esser hospite della fede, poi ne diuene suo venturiere: parlano gl'Apostoli, & ci non crede: fauella egli predicatore Apostolico, e credono i popoli miscredenti: non vuole alla fé dar luogo, finche non tocchi le

piaghe in altri; poi non cessa di predicarla, e promouerla, finche ben sanguinose, e mortali in se stesso non le rimiri, dandoci la regola della vera conuerfione d'vn huomo, che deue conuertito operare tutto il rouescio di quello, che fece già peccatore.

Non siamo noi la Dio mercè della pazza opinione di que' forsennati Settarij, che ostinatamente si pofero à separare dalla vera contritione il proponimento di cambiar vita, che basta il chiedere perdono della colpa, hauerne dispiacimento, senz' altro più: in che trauiando dal vero, e torcendo la Diuina Scrittura in proua della maluaggia conclusione adducono vn testo Profetico, che in vece di sostentare la lor sentenza, l'abbatte, e quello, che innalzano, come barbacane della temeraria lor fabbrica, è la vera catapulte per atterrarla. Non profelate voi, dice il dottissimo Bellarmino, che nella conuerfione d'vn anima basta il *parce Domine, & c. penitet me peccasse*, senza stabilire miglioramento di vita per l'auuenire? Come dunque fete sì sfacciatamente frenetici, che impugnatas per arma fauoreuole il dettato Profetico, *derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & reuertatur ad Dominum*? Alzate le palpebre, schiudete gl'occhi, fissate le pupille sù questa riga, non vi leggete *derelinquat viam, & reuertatur*? E questo non è il chiaro proponimento di mettersi in altra strada opposta di filo à quella, che già trascorse? se l'huomo iniquo ha da suonare trombe di bando à suoi passati pensieri *derelinquat cogitationes suas*, ch'erano di ambitioni, di crapole, di homicidij, non sarà di mestieri, che pensi d'introduuene altri d'astinenza, di perdono, d'humiltà? Se nou vuole vi-

uere da spensierato, hà dà vbbidire al reuertar ad Dominum. Dunque se nel fuggirlo sdrucciolò giù per la china del vitio, nel ricercarlo hauerà da poggiat' anelante sù per l'erta della virtù. *Hoc enim est, dice il dottissimo Controuersista, derelinquere viam suam, non incidere antiquo, & visitato itinere, sed nouam arripere, atque ingredi viam.* Segno della vera, e sana conuersione si è il mutamento del cuore, cambiar viaggio, far alle cadute succedere le volate, al cammino da talpe, che van fortera, sostituire quel dell'Aquile, che formontan lè nuuole; chi viaggiò per l'Egitto hà da ritornare a Terra Santa, e lasciato il sentiere, che all'infernale Babilonia lo conduceua, con sollecito piede batter quello, che porta alla beata Gerusalemme. Tal consiglio ci diede il Profeta, che vi regnò: ben s'intese della conuersione, e dopo la sperienza fortunata, ch'egli ne fece, volè a tutta la posterità darne cò vno spettacolo vna lettione, appunto all'vso de gran Monarchi i quali aprono scuola sù palchi, e de teatri facendo scuole, con le loro macchine spiegano moralissimi insegnamenti. Mirate, dic'egli, che strano mutamento di scena c'offerisce la Diuina Potenza là nel Giordano. Questi pentito di camminare ristà, anzi smenticatosi l'insinto di correre all'ingiù a poggia-re in alto si volge, com'è vnanza delle montagne, (così dell'onde sue atesta la Diuina Scrittura,)

ad instar montis intumescens, apparebant procul ab urbe. Che non possa stringersi dentro delle sue riu-e, che per le neui squagliate su'l Libano oltre misura rigonfio, adeguì tutti gl'argini, e stia per ispan-dersi sù le vicine pianure facendo del Giordano vn Nilo, e della Palestina vn'Egitto, mi parrà cosa a-

geuole da capire, attestandomi i Diuino oracolo, che *ripas alui sui tempore messis impleuerat; ma sarà strana cosa, che allaghi, come mare, che forga emulatore dell'alpi, e lasciato l'ordinario modo de fiumi correnti per lo pendio, prenda quello delle artificiose fontane, che tolte dalla sotterranea prigione, con allegri salti festeggian la libertà rihauuta. Et è possibile; dice Vgo-ne il Cardinale, che vogliate star così intenti, a ciò che del Giordano narraui Giosué, e non vogliate badare a quanto il medesimo Dauide vi fauella del merauiglioso accidente? Non vi souuene? Ella è pur cosa, che ogni giorno risonauì negli orecchi; *Jordanis conuersus est retrorsum?* Non conoscete, che la parola dinota conuersione? che il fiume arrestato nel maggior empito di sua piena significa i peccatori conuertiti dalla diuina vocatione, quando più rapidi precipitauano ad attuffarsi giù nell'Inferno? Hor questi *videntes peccata sua conuertuntur retrorsum, idest ad Deum, a quo recesserant*: atterriti dal rischio, spauentati dalla colpa, inhorriditi dalla pena balzano indietro, cambiando cuore mutano strada, raueduti fiumi, e conuertiti Giordani. Se, come questo famoso inondatore di Palestina viene interrogato, così potesse rispondere alla domanda, qual ragione credete voi renderebbe del suo cambiato cammino? Fingeteuelo pure innalzato a guisa d'vn alto poggio, come pur poco dianzi la Diuina Scrittura ce'l figurò, e che, dall'alto posto dell'acque intumidite, scuopra il mare morto, il fetidissimo Lago Asfaltide, in cui egli correua a gettarsi, e che, mentre ristà, com'vn morale Appollo, così dica. Io, che nasco nel Libano, & in mezzo ad vna selua di Cedri hò vna riuà così*

Vgo Cardinal.

Psal. 103. 3.

Iosue cap. 3.

odo-

odorofa, vado infelice con tanta
 prefcia à feppellirmi in vna tomba
 sì puzzolente? Io, che con l'acque
 mie, mentre fluum impetu de Li-
 bano, pareggio la bianchezza delle
 neui col candore delle mie spume,
 vado à tinger l'onde di nera pece,
 dentro ad vn padulo così fecciofo?
 E che mi gioua il nafcere all'ombra
 di piante incorruttibili, fe in vno
 ftagno di corrotti bitumi corro à
 lanciarmi? che mi vale il paffeg-
 giare trà palme, che incoronano le
 mie riue, fe camminando da trion-
 fante muoio da fchiauo in vna sì
 peffilente fentina? nò, nò, fi cambi
 ftada: à miei nobili principij ter-
 mine sì infame mal corifponde, à
 natali sì prefumati mal fi conuiene
 sì fetida feppoltura. Hor bene, ciò
 che dice il Giordano fiume battez-
 zatore, rimirando il mare infame
 della affondata Pentapoli ridicano
 gl'huomini battezzati (dice Vgo-
 ne) *quando videntes peccata fua con-
 uertuntur retrorfum ad Deum, à
 quo recafferunt, vedute le brutture
 commeffe, fcoperta la vera ftigia
 palude, che già gl'attende, prima
 fi fermino, quindi riforgano dicen-
 do. Oue corro infelice? chi mi pre-
 cipitatio fiume diramato dal fonte
 batteffimale, & anniato à metter
 capo nel dolciffimo della gloria
 fcorfi con piè sì rapido in quel ma-
 re bituminofò, che chiude l'horri-
 bil tanto delle zolfatate, delle
 cloache; quello, che à Dauide spa-
 uentato fece gridare: *non abforbeat
 me profundum?* Et io, che felice-
 mente rinafcendo nel fagro fonte
 hebbi più nobile fcaturigine, che'l
 Giordano: io, che trà gl'odori, &
 i profumi delle virtù infufemi nel
 Batteffimo incominciai il Chrifia-
 no mio corfo, anderò à gittarmi in
 vna fogna piena di tutte le peffilen-
 ze, in vn mare colmo di naufraga-
 ti, in vn pelago, che non hà riue,*

psalm. 68.
 36.

poiche altre fpaggie no'l racchiu-
 dono, che l'interminabile eternità
 buon per me, che il paffaggio del-
 la diuina vocatione ha operato nel
 mio cuore ci ò, che l'Arca fè nel
 Giordano: quella chiudeua la bac-
 chetta Mofaica vbbidita prima dal
 mare, quindi dal fiume; quella à
 me dimoftra la verga della diuina
 vendetta, che minacciando fifchia
 sù peccatori: onde ancor'io spa-
 uentato m'arrefò, non efco fuor
 dalle riue de prefcritti comandamé-
 ti, mà riftretto dall'interno racco-
 glimento, m'innalzo fopra me ftef-
 fo, penso l'antiche mie cadute, e ne
 difsegno nuoui riforgimenti; vo-
 glio, che al rinterdire de fiori, quaì
 furono i mondani piaceri corri-
 fpondano spine, e ghiaie di a fpris-
 fine penitente; fpero di purgare
 l'onde mie in guifa, che fiamo deg-
 ne d'entrare in quel luciffimo
 pelago di crifallo, à cui fà margi-
 ne il trono del Creatore, & in con-
 fpettu fedis mare vitreum fimile
 chryftallo. Siche nell'impensato pro-
 digio fi vede mirabilmente ritratta
 la conuerfione de peccatori, che
 propongon di camminare tutto à
 ritroso del loro corfo primiero, e,
 come attefta il già dottiffimo In-
 cognito, efferè all' hora l'acque del
 Giordano crefciute in guifa, che
*altiores erant origine fluminis fupe-
 rando d'altura i loro fonti poffi
 fu'l monte Libano, così molti pen-
 itenti vi furono, che dopo la vera
 conuerfione ripigliando nouella
 ftada parvero da douero altiores
 origine propria, viuendo vita più che
 humana, moftando cofumi Ange-
 lici, con conuerfando come terri-
 gema, & filij hominum, mà come
 fpiriti viciati fuor dell'Empireo,
 ponendo in dubbio s'haueuan corpi
 naturali, od'afiumti, fue in corpo-
 re, fue extra corpus nescio, come
 già l'efatico Paolo fauellaua. Ne*

Apoc. 15.

Incoga.

psal. 48. 3.

3. Cor. 12.

ciò strano vi paia; poiche niuno più chiaro simbolo della conuersione si troua di quello, che sia il tremuoto. E quello così famoso, che domò grā parte del mondo all'uscire di Christo fuor della tomba, *Terramotus factus est magnus*, altro non additò, dice Origene, se non *conuersionem hominum ad Christi fidem uenientium*, perche la predicatione Apostolica fù *vox Domini concurientis desertum*: scosse le più segnalate Prouincie dell'Vniuerso, e vi causò quel mutamento, che ne'paesi accagiona il tremuoto. Di questo disse il dottissimo Seneca, che *mille miracula mouet, faciemque mutat locis*. Trasfigura i paesi per modo tale, che i superbi monti si spianano, le cupe vallì si riempiono, e si sublimano. Doue sorgeano acque fredde, sgorgano le fumanti; doue i fiumi apertamente correuano da subite voragini sotterrati, incogniti pellegrinano; qui l'Isola già note s'affondano, come naufragati nauigli, e là ne galleggian dell'altre non più vedute; in vna banda ammorza i fuochi delle fumanti montagne, in altra sù gl'alpini gioghi discacciato il gielo nè fa scoppiare incendij; campagne già gaiamente infiorate dalle praterie, tutte di squallide ceneri soprastrate si vedono, ed i giardini diuentano focolari; le Città, che con le macchine eccesse vedere si faceuā sì di lontan da passaggieri, seppellite intiere, intiere nelle voragini si fanno ascoltare da viandanti; poiche sotto il piè de caualli, sotto le ruote de cocchi rimbombano le ruine; in fatti il tremuoto scuote in guisa il mondo, che sopra volgendolo gli fa cambiare sembiante, lo trasfigura. Dunque s'egli significa *conuersionem hominum*, quando la cōtione viene a scuoter la terra de gl'humani cuori, se da douero *terramotus factus est magnus*, bisogna, che

miracula moueat, faciemque mutat, che gl'altieri gioghi della superbia si appianino in humiltà, che le bassezze delle terrene cure s'innalzino in celesti pēsieri, che la freddezza del cuore delle diuine cose agghiacciato si muti in amorosi feruori verso Dio, che l'anima accesa da gl'odij, dalla libidine, nel considerato castigo si raffreddi: chi correa, qual fiume, per le pubbliche strade con tātto fasto, e gonfiezza, in vna santa ritiratezza rinchiuso faccia incognito il suo cammino: chi tutto fiori, e gale di vanità ritraheua prati, e giardini, trà gli squallori della penitenza *in cinere*, & cilicio si vegga auolto, come accadè già Niniuo scossa dal tremuoto del pentimēto, e dalla contritione souuertita; ma conuertita, d'vna Mecropoli di gente dissoluta, e maluaggia; diuentò subito vna Tebaide di penitenti, e rigidi Anacoreti. Et il medesimo tremuoto non si vede in Tomaso, che *faciem mutauit*? Ben se gl'aggiusta il soprano me Euangelico *Didimus*, che vuol dir *geminus*, però che à ben considerarlo non sembra solo, mà due; prima errante è balzato fuor della strada Cattolica, poi alla parola *infer digitum* col disteso dito diuenta il Mercurio, l'Hermete de passaggieri Euāgelici; poco auanti con porte chiuse alla fede nega d'accoglierla, & alloggiarla, poi fruttuoso predicatore, nel cuore di tanti conuertiti le pīta albergo: *geminus Thomas*, doppio abisso, prima di confusione, & horrore, quand'era incredulo, *Et tenebra erant super faciem abyss*, poi di chiarezza, e di folgorante dottrina, quando *abyssus dedit vocem suā* nella predicatione dell'Euāgelo. In verità *facta est facies eius altera*, la nottola diuene Aquila; tanzi la notte cieca, ed'oscura si fè stellata, ed'occhiuta da chevide per credere, e cre-

Orig. ho.
35. sup.
sath.

P. f. 23. B.

Natur. 9.
c. 4.

e credette per far credere a tanti Regni del Paganesimo l'humana re-
 gnatione. Felice chi imitatore dell'
 Apostolo può nella sua conuersione
 specchiarsi, e far proua della pro-
 pria, s'ella sia vera con l'intero
 mutamento de suoi costumi, con
 lo stracciarsi d'iatorno gl'habiti vi-
 tiosi, e postosi prima il rotto del
 pentimento, addobbarli con la bi-
 aca stola della gratia santificante!
 Nè meglio si può esprimere la mu-
 tatione de costumi dell'anime con-
 uertite, che con la somiglianza de
 cambiati vestiti? Imperoche vi son
 molti tanto amanti delle gale, che
 poco ricordeuoli di quel diuieto,
 non induetur mulier veste virili, nec
 vir vietur veste feminea, hanno
 fatto questa palese confusione. Non
 entroio già a parlare de gl'habiti
 esteriori, che lo scambiamiento fat-
 to in essi pare a gl'huomini aman-
 ti della modestia cosa eforbitante, e
 stomacheuole a segno, ò di non fa-
 uellarne punto, ò di vomitare con
 le parole tutta la bile de Satirici cò-
 tro gl'inuentori di foggie sì scan-
 dalose. Parlo di quegli habiti mo-
 rali, che consistono ne costumi,
 così da S. Gerolamo interpretadosi
 il celeste diuieto *indui veste mulie-
 bri est imitari mores effaminatos*,
 trouandosi molti, che scordati del-
 la loro virilità in donnesche vsanze
 tralignano, che il femminele con-
 tegno dimenticando, in maschile
 baldanza prorompono: gl'vni don-
 nicciuole alla studiata attillatura,
 alla affettata delicatezza, l'altre sol-
 datoni alla licenza, al discorimen-
 to, a capricci: cose tutte di molto
 scandolo, delle quali bisogna pen-
 tirsi, pregarne da Dio vera con-
 uersione, e la maniera impararla
 dall'eruditissimo Tertulliano, che
 nel suo libro *de Palio*, dice; Mira-
 te Achille in mezzo alle fanciulle
 di Sciro introdottoui da sua madre

in habito di donzella, & offeruate
 quanto bene il materno inganno sà
 profeguire, quanto femminilmen-
 te suole *stolam fundere, comam
 struere, cutem fingere, speculum
 consulere, collum demulcere*: non
 pare più quel fiero, e rigido mon-
 tagnuolo, vsato a combattere con
 Leoni, e disfidare i Centauri, e far
 opre eroiche nell'uccidere i mostri
 dentro delle selue, e poi cantarle
 nella seluaggia scuola del suo Chri-
 rone. Tanto effeminato compa-
 risce nella Reggia di Licomede, che
 anche l'astutia d'Ulisse al principio
 resta ingannata, nè lo raffigura al
 volto, mà alla mano, che in vece
 di stendersi a femminili arnesi, co-
 me feron l'altre fanciulle, impugno
 l'haste, trattò gli scudi, e quando
 prima vdi la tromba d'Agirte, ec-
 colo fatto vn'altro; Caggion le
 vesti al suolo; le chiome abbandona-
 nan la fronte; non son più molli, e
 cadenti, come a donzella conuen-
 gono, mà rigide, & hirte, come si
 deuono ad vn guerriere; il passo
 dalla simulatione già misurato fra i
 termini della gonna per abbraccia-
 re la fuga già si dilata, *plane postea
 miles est*, dice Tertulliano. Daddo-
 uero è soldato, niente di donne-
 sco gl'auanza con mutatione sì in-
 tiera, che doue prima nol riconob-
 be Ulisse, hor appena Licomede lo
 raffigura. Tale deue essere il muta-
 mento dell'anime, quando già in-
 femminate da vitij, vestirono, come
 dice Gerolamo, *mores effaminatos*,
 & al primo suono della tromba ce-
 leste, ch'è la diuina vocatione,
 chiamante dalla vergognosa pace
 alla pugna, per renderle *omnes ro-
 bustissimos pugnatores*, farla, com'
 il famoso guerriero Giobbe, che
 su'l principio della pugna *scidis
 vestimenta sua*: gittar via quanto si
 teneua d'effeminato: comparir
planes miles: viuere da buon soldato
 di

Denter.
 cap. 22.

Hier.

Iudic.
 cap. 20.

di Christo , le cui armature da vestirsi sono i cilicij, le catenelle, armi da brandire le discipline, i rosarij, l'elemosine, i libri santi: far che succedano alle polueri di Cipro sopra le chiome, le ceneri della morte dentro a pensieri, all'affettata pulitua delle guance, la studiata nettezza dell'interno volto, *faciem tuam laua*: in fatti venire dal confessionario *quasi vir pugnator planè miles*, risoluto di volerla vincere, domare i sensi, foggiegare la carne, i Diauoli, e sù la strage de gl'abbattuti vitij farsi strada alla beata Gerusalemme. Quanto rare però sono sì fatte conuerzioni! ahimè, che le confessioni tutto il giorno si veggono, le mutationi non mai. Escono le femmine, e gl'huomini dal confessionario, ma i pessimi costumi non escono da confessati; tante gale come prima; tante vanità com'auanti; non si dismetton le pratiche: le conuerfationi non si disciolgono; i corteggi si proseguiscono; gl'istessi motteggi a tauolini; le medesime crapole alla tauola. E questa la chiameremo conuerfatione, che c'obbliga a cambiar vita, a mutar palato in modo, dice Agostino, che ci paia tossico quello, che auanti ci pareo nettare: *ut amarum tibi sapiat in animo, quod ante dulce fuerat in vita?* Ci gustano le medesime conuerfationi; ci piaccion gl'istessi trattenimenti; ciò che ci parue soaue, non c'amareggia: dunque nõ siam conuertiti: dunque la confessione non ci sanò, poiche nè risanati non restano gl'appetiti de cagioneuoli. Era inferno Tomaso Apostolo, e giusto all'vso de gli ammalati, a quali vengono strauaganti appetenze, hebbe voglia di vedere, per credere. E pure la cosa non va così, anzi tutto al rouescio, perch'egli s'hà da credere, per vedere. Ma poiche si rauuide,

e la pictosa rondinella hebbe con l'applicata chelidonia restituita la vista al suo cieco pulcino, dicendogli: *beati qui non viderunt, & crediderunt*, lasciando la dannosa appetenza del passato suo morbo, non mirò tanto alla humanità, che compariua, quanto alla diuinità, che non si vedea: *Dominus meus, & Deus meus*, chiaro segno di perfetto risanamento, illustre norma di verace, ed'intera conuerfatione. Ad dormentossi, è vero, Tomaso nella ostinata incredulità: giaceua qual' altro Elia fuggitiuo sotto al ginebro, in mezzo a mille spine d'inquietudini, e dubbij, che per qualunque parte si volgesse, lo trafiggeuano. Ma fù anche emulatore del Profeta nel risvegliarsi: se quello desto dal breue sonno, dolente d'hauer neghitosamente giaciuto, rifarci l'otio di poche hore col faticoso cammino di quaranta giornate: risvegliato anch'esso l'Apostolo dal periglioso letargo, qual pentimento mostrò della otiosa sua giacitura? Egli fece, come fù scritto da Seneca, *quod in itinere fieri solet*, Seneca *qui tardius exierunt velocitate pensant moram*. Dolente delle pigre dimore nel ritornarsene a Christo compensò con la velocità le tardanze. Entrò con lingua vittoriosa nella Parthia, nella Media, nella Persia, e vi stabilì quella fede, nella quale già vacillò. Pose il piè nella Ircania, e le barbare genti lo videro più veloce delle lor Tigri scorrere Città, Borghi, Villate, ed'in ogni parte diluuiando sacri sudori, piouere sù le catechizzate genti nebi d'acque battesimali. I Battriani, e gl'Indi furono con lungo discorrimiento visitati da suoi viaggi introducendo in quelle contrade opulenti la miniera dell'Euangelo, i tesori de Sacramenti. Aggiunse alle tante gemme natis le perle de suoi

suoi sudori , i rubini del suo sangue , i carbonchi delle sue piaghe , morendo fazzetto da gl' infedeli , posto *tamquam signum ad sagittas* , ma nel medesimo tempo , che la barbarie se ne faceva bersaglio , la carità lo mantenea Sagittario , scoccando a cuori degl' Indiani infuocati strali di tanti auuifi . Onde ei mi pare , che di Soldato vna volta vinto dalla infedeltà , con vera conuersione vergognatosi delle perdite , diuen- tasse più che mai valente guerriere , intento a seppellire la memoria d' vna sconfitta sotto ad alto cumulo di trionfi , che nella conuersione di tanti popoli conquistò , si che a lui mirabilmente si aggiusta l'encomio fatto da Trégeo. Pompeo al primo Babilonese Monarca , ripetuto dal grande Agostino , *Domitis igitur proximis , cum accessione virium , fortior ad alios transiret , & proxima quaque victoria instrumentum sequentis esset , totius Orientis populos subegit* . E dopo tanti secoli i Portoghesi domatori dell' Oriente innalzarono in varij Regni di quella amplissima regione , ne' marmi , nelle Croci , ne' Templi , ne' riti le trionfali memorie dell' Apostolo vincitore . Grande Maestro fù dunque della vera conuersione l'Apostolo S. Tomaso , che pentito del suo breue trauimento corse a condur tanti su' l' buon cammino , & a quelli , che nel buio della Idolatria sedevano in *senebris , & umbra mortis* , fece risplendere il chiarissimo giorno dell' Euangelo , edificati dalla sua vita , conuertiti da sue parole gli pose sopra aringo totalmente diuerso da quel di prima . E noi osseruatori della sua vita non ci faremo imitatori delle sue imprese , mentre l' ammiriamo così ben conuertito , che non pago di cancellar la sua colpa scorre buona parte del mondo desolatore d'ogni peccato? Non ci verrà

desiderio di rispondere alla diuina vocatione per chiamar altri ? lasciarci conquistare da Dio per esser conquistatori de' prossimi dolenti ? dopo hauer camminato *sicut auis , qua perijt* , diuentar con Tomaso buoni pastori , e le pecorelle forse perdute per nostra colpa , trauuate dal nostro errare , ricchiamarle co' l' buon' esempio all' ouile? Deh facciasi in segno d' vn vero , e cordial pentimento: se l' Apostolo dolente d' essere stato incredulo , andò con risoluzione sì corragiosa a soggiogare per tanti Regni l' infedeltà , & ad armarle contro esercito innumerable di credenti : imitiamolo noi questa mane , e miriamo , qual peccato c'è più domestico , qual vizio più fortemente ci tiranneggia , e dopo vn massiccio , e stabile proponimento prendiamo a combatterlo , chiamiamo in nostro soccorfo la contraria virtù , imploriamo l' aiuto di quel Dio bellicoso , che *docet manus ad pralium , & digitos meos ad bellum* , non si dia tregua , non si allenti la batteria , finche dalla occupata rocca del cuore si precipiti , si cocolchi , e , come disse Grisologo , *decidat ad triumphum victoris* , & *tandem se doleat impia peccati dominatio , a seruis quondam suis tota securitate calcari* .

Grisol.
ser. 114.

P A R T E S E C O N D A .

Grande sbaglio fù veramente quello di San Tomaso , dice il dottissimo Gaetano ; poiche hauendo sentito dalla bocca d' vn Maestro , che parlaua sì chiaramente ; le dottrine della fede , tutt' al rouescio egli intese la lectione di Christo . E che disse egli ? *Nisi videro , & tetigero non credam* , hor sappia ingannato Apostolo , che *non videndo , ut credamus , sed credendo , ut videamus* . Qui s'ha da credere alla cieca , e là

sù

sù poi compensare con l'eterna visione, la cecità. Così viene ad auerarsi l'Euangelica massima : *caci vident*, quelli, che qui chiudono l'occhio, erinuntiano al lume dell'euidenza, là sù *vident* in quella beata patria, la cui felicità consiste nel rimirare, *sicut audiuiimus*, sic vidimus in ciuitate Dei nostri : dall'esserli qui contentati d'videre, perche *fides ex auditu*, summo vditori nel pellegrinaggio, nella patria siamo spettatori. Cassaigono in quest'ombroso cammino fantasimi di dubbij; come vâ questa cosa? il lume naturale non la capisce, l'intelletto v'hà renitenza, la filosofia non l'insegna. Sappiate, che queste sono faette del tentatore, *vi sagittet in obscuro*, armateci con la fede *in omnibus sumentes scutum fidei*. Questo scudo, come vel figurate? Egl'è quello, che gli huomini di notte camminando per le tenebre foggiono impugnare, e son le lanterne *lucerna ardentis in manibus vestris*. Trouarete d'inuerno nella Città vno, che, come è frase di Plauto, *Vulcanum in cornu gerit*. Doue andate con questo lume sì debole? Vado a vedere vn maggior lume, vna sala tutta luce, e splendori per le faci, che v'ardono, per le gemme, che folgoreggian sù gli habiti delle Dame, e Cavalieri, concorsi ad vn teatro, in cui à lume non veduto si veggono mirabili prospettieue. Così vâ; mentre pellegriniamo viuenti *in medio tenebrarum harum sumentes scutum fidei*, questa lucernetta della fede ancorche femiofcura impugniamo, benche il Sole dell'euidenza non riluca, e molte caligini di dubbij non positiui ci fian d'intorno basta ch'habbiamo tanto lume da porre il piede in sicuro, e proseguire la strada, che ci conduce ad vna sala di ballo, doue il Rè *sepit chorus Fir-*

ginum fà così allegro festino : ci porta ad vn teatro colmo di splendide luminarie, e si trouaremo *in splendoribus sanctorum*, doue *in lumine tuo*, che è la fede, *videbimus lumen*, che è la gloria. Intanto se non vi sono le dimostrazioni, le euidenze, e l'altre chiarezze scientifiche, delle quali i nostri intelletti son sì vogliosi, soffriamo il buio, dice Bernardo; poiche *fidei umbra lucem temperat oculo caliganti*, & *oculum preparat luci*, quello, che a noi pare benda è collirio : questa luce non serena, è tiera, è vn crepuscolo, che non nell'alba, e mattino, mà nel raggio chiarissimo ha da finire. Contentisi dunque il buon Cattolico di non voler vedere prima del tempo, e si ponga ben fisse nella memoria le parole del buon Mosè, a cui nè deserti di Madian si offerse il tanto mentouato, e splendido miracolo del Roueto, & hauendolo di lontano scoperto, postosi il lanoso piallo su'l capo, disse : *vadam*, & *videbo visionem hanc magnam*. Qual simbolo più chiaro del Cielo Empireo di quel che sia questo risplendente cespuglio? anche là sù risplendono chiare fiamme, che non abbruggiano, e la faccia del Signore di mezzo al fuoco risplende a que' beati spiriti, che l'ammirano. Hor bene: la s'incammina ogni fedele? dunque al portamento di Mosè si accongi : quello col pastorale saio *abscondit faciem suam*; volontaria benda si fece; & il credente non cerchi veder qui, mà salga colà sù per vedere, *vadam*, & *videbo*. Quando la curiosità ci stimola, e di lei s'auuale il Demonio per tentarci in materia di fede, e suggerisce, che saria bene lo speculare, se la tal cosa in buon discorso cammina, come s'aggiusta la credenza con la ragione, come possono concordarsi gli

Assiomi

Ps. 47. 9.

Ps. 10. 3.
Paul. Ephes. 6. 16.

Luc. 12. 35.

Bern. ser. 31. in C. d.

Affommi dell'Euangelo con le mafime del Liceo ; subito si risponda , *vadam , & videbo* ; per andare mi basta il lume presente ; voglio , che la fede m'imbendi ; in buone mani mi trouo, mi conduce per tenebrosa via a discoprire *visionem magnam* , oue il tutto vedesi in vna occhiata : qui faccio la mia processione con vn minuto lume alla mano , là sù nel tempio della gloria vedremo la faccia del gran Sacerdote Christo , c'hor seguitiamo . Che ci dis'egli ? *Qui vult venire post me abneget semetipsum , & tollat crucem suam , & sequatur me* : habbiam qui da soffrire questa croce del credere , e non vedere croce, che tanto l'intelletto c'aggraua , dobbiamo negare alla mente in questo punto lo specular: credasi, che vedremo . La processio-

ne va tuttauia marchiando; gli Angeli nostri Custodi sono , come gl'Accoliti, che vanno auanti , *& vident faciem* , noi turba seguace stiammo all'ombra delle spalle *scapulis suis obumbrabit tibi: homo interim*, dice Bernardo, *viuit in umbra Christi, sanctus Angelus in splendore vultus gloria gloriatur*: terminata la processions di questa vita vedremo *facie ad faciem* : tutti riceueremo quella santa benedittione *Venite benedicti patris mei* : all' hora cantaremo *sicut audiuius sic vidimus* , & ammorzando la face, con terminare la fede, felici Aquile per la visione, fortunate Fenici per la carità perfettionata, vedremo senza veder mai fine alla vista , arderemo in vn incendio beato, acceso in noi da raggi puri , e sereni del nostro Sole .



P R E D I C A
 VIGESIMAQVINTA
 P E R L A
 DOMENICA QVARTA
 D E L L' A V V E N T O .

*Venit Io: predicans Baptismum Penitentiae
 in remissionem peccatorum.*

LUC. 3.



Riuilegio singolarissimo del Giordano , che sopra tutti i più celebri Fiumi lo fa correr sonoro per la gran fama , si è l'esser egli esaltato dalla mano del gran Bartista ad essere anticipata immagine di quel miracoloso lauacro della Penitenza Sacramentale , da cui , non solo i malori, e le bruttezze delle peccatrici anime si cancellano , ma si conferiscono abbigli , e s' imprimon bellezze di Paradiso . Già la natura stessa , dice Tertulliano, hauea ciò dimostrato nel discorrimento di questa real fiumana ; poiche doue con l'acque maschie, e feconde irriga le vicine campagne , in vece di coprirle di sterile ghiaia , di sfoggiate pompe le fa vestire , mostrandosi la terra hora *in vestim*

*deaurato delle mature sue biadè ; hora circumdata varietate dell' ampie , e floride praterie ; si che non solo oraso si dimostra nelle dorate spiche , ma gioielliere nelle tante floride gemme : onde ingioiella il manto di Primavera . E pure dall' altra parte , oue per l'altezza delle ripe l'acque sue non arriuanò , tutto è deserto , iui la terra non solo spogliata dalla pouertà, ma spolpata dalla magrezza l'ossa de' duri sassi discuopre, o cò lacero manto di misera, e disperata, di quando in quado mostra alcun cencio di sparpagliati cespugli ; ò doue la vicina terra sù l'altra sponda sfoggia da Sposa con tante gaie verdure ; ella da pouera penitenti adopra solo pungenti cilicij di roueti , *statim trans Iordanem vastitas , & solitudo* . In questo deserto ritrouasi hoggi per attestatione*

ne dell'Euangelo il Battista *trans Jordanem, ubi erat Ioannes baptizans,* & il battesimo non era, se non simbolo della Penitenza Sacramentale, da cui le brutture si lauano de peccati, & à bastanza lo dice l'Euangelista S. Luca; *predicans baptismum Penitentis in remissionem peccatorum;* poiche, come attesta S. Tomaso nella Catena Euangelica, il battesimo dato dal Precursore hauea per mira l'excitare ne battezzati, contritione delle lor colpe, e rimandarli lauati nell'esterno dall'acque del fiume, e nell'interno purgati, abbelliti, raffinati dalle fiamme del pentimento. Vegganfi dunque l'vna, e l'altra sponda del mistico Giordano, ch'è la Sacramental Peniteuza, il reite- rabile battesimo della Confessione; e scorgeremo, qual sia la bruttura dell'anima impenitente, quale la bellezza della medesima confessata. E poiche hoggi la voce di Dio, ch'è Gio: Battista, vanta di gridar nel deserto; fate, che la Diuina voce dell'Euangelo per l'alto vostro silenzio troui qui solitudine taciturna.

Chiunque intende, che cosa sia renouiscenza di meriti nell'anima, penitente, capisce con ogni facilità, come alla smarrita bellezza faccia ritorno; poiche, se ben ella fù sfigurata da vitij, rosto che pentita, e confessata riceue l'infusione della gratia; di presente ripiglia le già perdute fattezze, e tal'hor'anche più dilicate, e più fine (dice l'Angelico S. Tomaso) à misura della contritione eccitata nel cuore di chi si pente. E verità esser la colpa il naufragio, che fa perdere co' deplorabile gittio ricche gioie di Paradiso; mà la Penitenza è la tauoia, che l'anima naufraga liberando, le naufragate merci de' meriti speditamente fa galleggiare; sono i peccati la grandine che dell'anime fa deserto, mà il pé-

timento è quell' ammirabile agricoltore, che in pochi dolorosi, mà fruttuosi momenti, vi fa giardino. Straccia il tentatore (se vince) straccia i begli habiti, onde lo spirito si guerniuu; mà la Penitenza con l'ago pungente della fanta compunzione risarcisce, e ricama le già lacere vestimenta. E noto, che i turbini del peccato gittano à terra i più bei Cedri del Libano; mà è chiaro ancora, che il pentimento, più eccellente di Fidia, degli scapezzati legni forma bellissimo simulacri di santità, e se il vitio ci sfigura, la confessione con la gratia ci trasfigura in maniera, che doue i Discipoli nel vedere Christo trasfigurato, eaddero abbaccinati, battendo della fronte sopra il terreno, se tu potessi, dice Gio: Chrisostomo, vedere vn anima confessata, come si dee, *& omnem interiorem ornatum conspiceret, fulgore percussus in terram concideret,* e quella, c'hauez macchie più d'vna Luna, acquista raggi di Sole bastevoli ad abbagliare. Per isfuggire questo abbagliamento, e non parde vista sì bella, contentiamoci di mirarne vna immagine posta in notabile lontananza nella regale persona del Re Nabucco. E dou'è egli andato, che il grembo dell'herbe, all'ombra delle feluze più non lo miro? Forse ritornato in se stesso, vergognandosi di giacer così ignudo, e trauuifato su la campagna schermo de' pastori, giuoco de' passaggieri, in alcuna spelonca si è rintanato? Hà gli in alcun'acqua vicina veduta del suo volto la serina difformità, e per lauare il succidume delle faugose membra, de poluerosi crini è ito ad attuffarsi dentro l'Eufrate, per annegarui la sua bruttezza? se à gli vici delle spelonche io mi metto in orecchio, non l'odo, se alla riuu del fiume io m'affaccio, nõ

lo

Thom. in
Cat. an-
not.

Serm. 7.

Io miro, nè veggo di Nabucco altro, che i cenci, c'hauea d'intorno, quà, là sparpagliatamente gittati vestire l'herbe, & i cespugli, lacere insegne della domata pazzia, sparse reliquie della vinta, e sbranata disfauentura. Doue lo trouaremo? nella Reggia di Babilonia? Haue-
rà egli fattezze da farsi riconoscere per quel ch'egli era, se smunte le guance, rinfeluate sotto l'horrido ciglio le pupille, ingombro il viso dalle chiome, che caggiono, e da peli, che sorgono, non gli auanzano lineamenti di volto humano? Oh metamorfosi niente meno marauigliosa della primiera, che in vna bestia del campo lo conuertì? Con porpore di sanità su'l volto, che gareggiano con quelle del Regio manto: con amabil riso, che gli lampeggia nelle labbra, e ne gli occhi più che non fanno le gemme, nella corona: lasciate di Leone le giubbe, ne porta in volto la maestà, non più nelle incomposte chiome, e nell'vnghie ricurue rappresenta l'Aquila, e i Girifalchi; ma alle porpore, agli ori, al corteggio è Fenice de gli altri Rè, acquitando in vn co'l Regno perduto la diletta bellezza: dice tutto giuliuo.

Dan.4.33.

Ad honorem Regni mei, decorumque perueni, & figura mea reuersa est ad me. Ma non sapete quel che egli hà fatto per rifare la sua bellezza? Hà mirato il Cielo, s'è riuoltato a Dio abbandonando le creature, *oculos meos ad Calum leuauit*; hà rinnegata la sua superbia; hà confessata la sua viltà, *omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt*, e non volete, che pentito, e confessato sia bello, *se confessio, & pulchritudo in conspectu eius*, se auanti gli occhi diuini confessione, e bellezza vanno di camerata? Niente altro dir vogliono le misteriose parole del-

la Cantica: *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora.* Questo, dice Agostino, ad orecchie, che ben intendano, altro non è, che vn leggiadro mottetto cantato a gloria della confessione, che l'anime fa sì belle, e per suo comento si merita quel bellissimo auuenimento da Erodoto raccontato. Nacque, dic'egli, nella Città di Sparta vnica figlia di nobilissimi genitori, altrettanto singolare nell'essere mostruosa: vsci alla luce sì contrastata, che, come haueffe la natura nella Città Reina de Lacedemoni dato, quanto hauea di bello ad Elena, non auanzò per la infelice lattante altro che stomacheuole sparutezza. La Madre si auuidè, che il parto non hauea finite le angosce, ma cominciate; poiche il tormento delle sue viscere diuenuto dolore delle pupille: alla prima vista d'aspetto così difforme spauentata l'anima tutta al cuore si ritirò con vn subito suenimento, e ritornata in se, non hauendo occhi da rimirare la figlia, benche gli haueffe da piangerla, comandò, che sempre ricoperta, e velata si custodisse, per non rinfacciare a se stessa le sue disgratie con la veduta faccia della bambina; ma la nodrice, a cui pesaua di allattare vna fantasima, di consumare il latte ne gli aumenti di vno embrione, con quella diuota mente, che in vna Pagana potea capire ad vn tale suo Nume famoso nel fare le metamorfosi raccomandò la trasformazione della fanciulla; quando sentì dall'Oracolo comandarsi (fusse celeste gratia, o infernale prestigio) che senza tema alcuna di trasgredir' il materno comandamento, disuelasse la disparuta lattante, *iussit prorsus, ut sibi ostenderet*, dice Erodoto. La scoperte; ma non la vide: togliendo il velo parue vn'altra, sì par-

parue bella, non la riconobbe fuor che à i vagiti, da vn Tempio ella portò bellezze adorabili da porle, se non sù gli altari à sacrificij, almeno sopra il trono, e così fù; poiche fatta moglie del Rè Aristone sù l'altre belle di tutta Grecia portò corona. Hor sappi ò Christiano, che s'hai mortalmente peccato, chiudi in seno vn'anima sì difforme, che i Tersiti, e gli Esopi in tuo paragone, sembrarebbero Paridi, & Adoni: non han volto sì nero l'Africa, viso sì contrafatto le Molucche, corpi sì guasti gli spedali, cadaueri sì stomacosi le sepolture, che à tuo confròto non possano parer belli. Accoppia insieme la caluezza de Miconij; la nerezza degli Etiopi, la mutolezza degli Astromori, la picciolezza de Prasij: forma vn mostruoso innesto, vna portentosa Chimera, ch'abbia le canine teste de Cinamolgi, le caualline pupille de Pontici, e de Triballi, le cubitali orecchie de Fanesij, le struscite bocche de Choromadi, le bipartite lingue de Trogloditi, gli arcate menti de Cinocefali; che tutte queste vnite, e collegate bruttezze, non arriuanò à copiare la deformità dell'anima tua, se la colpa mortale te l'ha snisata. Che si farà perche ella ritorni al possedimèto della bellezza perduta? Quello, che fece la balia della Spartana donzella. Il Signor ti comanda, che tù gliela scopra, *ostende mihi faciem tuam: subet prorsus, ut illi ostendas*. Mà come suelasi questo viso sì contrafatto? Con la confessione auricolare: *sonet vox tua in auribus meis*, che di presente la bellezza vien per sequela, *vox tua dulcis & facies tua decora*; poiche, come ben disse Agostino, *quando incipis confiteri, ab ipsa confessione incipis decorari*: diuenta l'anima così bella, che è degna di gareggiare con gli Angioli, di amoreggiare

con Dio, & chiamarsi Sposa del Rè celeste. E non vi pare titolo miracoloso questo, che alla santa anima della Cantica si dà per bocca di Salomone accoppiando insieme gli attributi d'armoniosa, e di bella: *vox tua dulcis, & facies tua decora?* Certo à me pare così, poiche rade volte si maritano insieme dolcezza di voce, soauità di fattezze: e la natura medesima, che in tanti mostruosi animali hà saputo quasi contrarie cose innestare, come negli Hircocerui, negli Struzzicameli, negli Hipotauri, nè Bucefali dimostrò: queste due doti della bellezza, e del canto, come incompatibili insieme, negli animali diuise. Bello à dismisura è il Pauone, che nella inconstàza de suoi colori anche ne di più sereni vn'Iride rappreseta: com'abbia nelle sue piume copiosissima guardarobba; muta ad ogni passo liurea nel cangiante delle sue pene: non pago d'imitare il Cielo nel turchino del collo, se no'l figura nel giro, nel moto della pennuta sua sfera, si fa credere cosa più che terrena; mà se tal'ora scioglie la lingua al canto, con vn tal mesto guaire funesta l'orechie, quello, che rallegraui lo sguardo; e come pare ch'il Cielo gli habbia accomodate le sue bellezze, così giù nell'Inferno paiono le sue voci tolte ad imprestanza da condannati. Dolce fino à stupore dell'arte è l'Vsignuolo nel canto, ed hà tanta varietà ne gli accenti, quanta il Pauon nelle piume: sempre il medesimo per l'eccellenza dell'arte, sempre vn'altro per l'artificio delle variate canzoni: hora sembra smemorato, poiche la stessa canzone non sà ripetere: hora di profonda memoria poiche di tante, e tante si francamète raccordasi: se canta sà tacere per marauiglia, se tace sà gridar per applauso; se si bada à gli scherzi, & intrecciamenti della

Cant. 2. 14

Aug. su-
per hunc
locum.

Q

della sua voce, dirette, ch'egli è l'uccel più gaio, ch'habbian le selue; ma, se si mira, è così picciolo, che non sapete distinguere, se sia, o vn' augello, o vna piuma; è celeste nel canto, ma nel colore terrestre, si ch'egli pare vn fango alato, & vna gleba canora. Dunque se la natura non isposa, come incompatibili insieme queste due doti eccellenti della bellezza, e del canto; come giustamente può dirsi: *vox tua dulcis, & facies tua decora?* Può dirsi, ma per miracolo del pentimento, e prodigio della confessione, che doue la musica suole scomporre le corporali bellezze, & il cantore, ch'è bello tacendo, si fa difforme cantando, se vuole mostrarsi Cigno alle gorghe, al prosteso collo diuenta Grù: manda la voce all'vdito de circostanti, ma si fa correr la bocca fino a gli orecchi, come l'armonia fosse malattia, & il cantare sia spasimare, & è saggio ripiego sbarrare le cantorie con trasforati cancelli, perche gli accenti si ascoltino, & i cantori non sian veduti. Tutto il contrarjò nella confessione adiucine, se si tace, l'anima è brutta, se si canta, bella diuene *incipis confiteri?* à confessione *incipis decorari*. Questa dottrina vorrei, che inteso haueste, o Eretici della Garona detti Albicensi, voi, che della confessione inimici pretendeste cancellare dal mondo questa bellissima Cancelliera del Cielo, che scrive paci, sottoscrive remissioni; anzi questa cancellatrice delle spirituali bruttezze: all' hora che pazzamente comentando l'Euangeliche parole di questa *mane: predicans baptismum Penitentia* voleste, che l'anima si purgasse non al confessionario, ma al battisterio, non a piè del Prete, che profcioglie, ma sotto la mano del Sacerdote, che bagna; bandiste assolutamente l'ab-seluo, voleste, che tante volte si

ripetesse il *te baptizo*, quante fiate le colpe si replicauano. Io per confonderui non voglio citarui all'Alteica suola de moderni Controuerfisti, che si ageuolmente abbattano voi con vostri fiacchi argomēti, ne temono il gambetto delle vostre vsate soffisterie. Non vi chiamo ad vna scuola, ma ad vn teatro ponē, doui sotto gli occhi spettacolo accaduto nella Reggia di Tartaria, come atesta nelle sue storie il celebre Fiorentino Gio: Villani. La figlia del Rè d'Armenia, Christianissima Infanta à Cassano Rè de Tartari fù sposata: bella sì, che vincea l'altre femmine col suo volto, come il valoroso marito col valor della destra degli altri Orientali Principi trionfaua. Benedisse Dio quel maritaggio con vna presta fecondità, e mentre l'intumidito seno della Reina maturaua l'aspettatissimo parto, che giusta gli indouini, & aruspici esser douea maschile, si preparaua teatri, fuochi, giostre, barriere, nuuole di serici tendali, pioggia di fiori, grandini di confetti, fonti di vino, poiche douea dalla Regina incinta nascere l'Infante, e dall'Infante il natale dell'allegrezza. Ma quando dalla seconda Reina si aspettaua vn bello, e forte herede, espose alla luce parto sì mostruoso, che figlio de Satiri, e de gli Egipani potea chiamarsi: in vece dell'aspettato giubilo portò seco l'orrore per suo gemello, sotto al gelido Cielo di Tartaria le nere stampe dell'Africa adusta improntato gli haueuano tutto il viso: angusta la fronte, e folte le ciglia, rientrati gli occhi, gonfie le labbra, ispido il petto, ritratto d'vna furia humanata, visibil Demone da vn' Angela partorito. Che non dissero all' hora i Sacerdoti Gētili al Principe ancor Pagano? Auanti tratto ve l'habbiam detto, o Sire, che il prendere Christiana Sposa nõ cōueniua, che

Gio: Villani.

che Negromanti sono i professori dell'Euangelo, che co' Demonij tengon commercio le femmine battezzate, e doue si ridon del nostro Gio:ne, che dal tetto scende nella torre di Danae, esse chiaman gli adulteri di sotterra. Purgate questa peste co' il fuoco: punite con la pubblica pira la maga Armena, vada in conere, delegui in fumo il dishonore di questa casa Reale. Il Rè, che sospettando violata la fè del maritale suo letto, & a Sacerdoti sacrileghi prestando orecchio, stimaua adulterar co' Demonij le femmine Christiane, condannò la madre, & il figlio al fuoco d'vna cascata pubblica, potendo queste sole fiamme estinguere l'incendio della sua collera, a cui feruian di mätice l'instigationi de suoi Paganí, e di materia il nero carbone del nato infante. Pensate hora voi, quale sù a quell'annuncio il cuore della dolente. Supplicò dilazione al castigo infino a tanto, che il bambino, figlio di Christiana madre si battezzasse. S'immerse appena per mano sacerdotale entro l'acque del sacro fonte, che annegata, e sommersa iui la sua bruttezza spuntò fuori dall'onde sacre, qual esce dalle ceneri la Fenice, o il mattutino Sole dalla marina: si tinsero di biondo finissimo i fuliginosi capelli; si dilatò la fronte per farsi della Maestà Reale seggio capace: si assottigliarono, & incuruaron le ciglia: si tinsero d'Aurora le labbra, e d'Alba il petto: alle spine delle setole sottrattarono per tutto il corpo candidi gelsomini: il più sparuto mostro del mondo diuenne il più vago infante, che all' hora viuesse, volendo Dio insegnare al Rè barbaro con la trasfiguratione del corpo, qual metamorfosi faccian l'anime nell'acque battezzanti. Hora intendan gli Eretici, per qual cagione *baptizatus Penitentia* si chiami la peniten-

za nel cuore contrito *in remissionem peccatorum*. Questo bel titolo ella possiede, perche l'anime mortalmente peccando diuentano sparutissime, perdono i dilitati lineamenti della gratia: la superbia co' il suo fumo le accieca, la libidine co' il suo fuoco l'annerisce, l'inuidia con suoi tossichi le consuma: toglie alle meschine la voce l'impenitenza, il moto, la consuetudine: hanno tante macchie, & viceri, quanti viti; assiderate, aggranchiate; vn gomito di miserie, vn pugno di putredine, vn cumulo di carboni, che seruono ad accender l'ira Diuina, da cui, come parti adulterini al fuoco inestinguibile si condannano. Ma la pietosa Madre Chiesa, amata Sposa, autoreuole Regina presso il Monarca celeste, impetrando all' intamato castigo dilazione co' l' reiterabile battezzimo della confessione, le fa sì belle, mentre per detto di Pier Damiano *in sacramentali Penitentia* *abluit maculas turpitudinis*: di macchie si ricami, di fango fa oro, di vapori fa stelle, di Demonij fa Serafini, e l'anime stesse già condannate alla pira del Tartaro, alle festiue fiamme dell'Empireo son richiamate. Oh fiati de penitenti sospiri, quanto potete! Oh aliti de Sacerdoti assoluenti quanto operate! Qual soffio operatore di merauiglie sù quello, che nelle vostre bocche il Redentore trasfuse, all' hora che posso a fronte de gli Apostoli *insufflauit in eos dicens, accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata, remittuntur eis*? Egli dell'ardente fucina della sua artificiosissima carità, v'imprestò i mantici, che dolcemente spirando co' l' proferito *absoluo te*, di carboni fa brage; anzi di brage fa stolle, *carbones succensit sunt ab eo*, cioè, dice Agostino, *de peccatoribus facti sunt iusti, quem admodum carbones de morte remi-*

Petr. Damian. ser. II.

uisunt. Giace su' l'focolare vn carbone auuolto frà le sue ceneri, altro non gli auanza della sua spenta luce, che vna ben menoma, e recondita fauilluzza; mà se col fiato di vn mantice soauemente soffiante si fieglia l'addormentata scintilla, finito è il sonno, in cui stauasi rannicchiata: incomincia à distendersi, à dilatarsi: spoglia il carbone il bruno di sua nerezza, e di purpurea luce si ammantata: se prima nel color nero rappresentaua le caligini della notte, poi nel chiaro fulgore le notturne belle figura: deposta la canutezza delle ceneri diuenta più che mai biondo, e cò subbita metamorfosi del fiato trasformatore, ripiglia in vn soffio la sua bellezza. A questo fine *insufflauit* la diuina bocca nelle labbra de Confessori; poiche diuine del carbone più nera vn'anima peccatrice: *denigrata est facies eorum super carbones*, senza luce di gratia, senza fuoco di carità: le auanza appena la debole scintilla della fede non viuà, ch'è quanto dire, agonizante fauilla d'vn tizzone destinato al focolar dell'Inferno. E pure appressandosi al Confessore, mentr' egli pronuncia quelle parole piene del diuin fiato, *Ab-soluo te*, lascia la contratta fuligine, e di splendore si veste, *quemadmodum carbones à morte reuiuiscunt*: gitta le canute ceneri delle inuecciate consuetudini, diuenta più che mai giouine, e bionda; quei peccatori, che prima tinguan come carboni, risplendono come brage, e seruono à purgare, come le brage dell'altare seruirono à purgare le labbra di quel Profeta. Quante anime giacciono, sepolti giù nell'Inferno, ch'è quanto dire, nella fucina d'vno spietato ferraio, e sono il carbone, di cui *malleator, & faber* si serue nell'horribile sua bottega, perche non seppero met-

tersi à tempo sotto il fiato del Sacerdote, che la accendesse per essere poi portate da gli Angeli ne' loro misteriosi incenerieri à folgorare nel tempio del Paradiso. Mà di che possono querelarsi, infelici, se non di hauere trascurato *baptismum Pœnitentia in remissionem peccatorum*, di non essersi à tempo accusate all'orecchie del Confessore, gittate *in tenebras exteriores*; perche le tenebrose fuligini con aprire la bocca, e dire le loro colpe non lasciarono suaporare? Queste parole *eijcite eum in tenebras*, furon dette, se ben fouiemi, da quel Principe Euangelico, il qual con lautissima cena inuitò à corte bandita per le nozze del primogenito vna gran turba di comeniali, e frà tanti ben acconci, & attilati per comparir degnamente al nuttiale banchetto, vide entrar vn tale sordidissimo contadino vestito d'vn pellicione ratoppato, e cucito, con folte, e cadenti ciglia, che baciavano le palpebre, cò barba più intricata, e folta, che le boschine Alpiggiane, nero, e putente, come la pece, con le mani, e la fronte inuernicate di poluere, e di sudore, che frà tutti gli altri rasi, e puliti pareua vn Guiso, vn Ciuettone in mezzo à stuol di Colombe, venuto à sconuolgere lo stomaco à conuitati, quando le ben condite viuande poteuano eccitare l'appetito nella medesima inappetenza. Mirollo il Rè biccamente, e dopo d'hauergli detto: *quomodo hic intrasti non habens vestem nuptialem?* perche non seppe dire, che ò la fame, ò la calca l'haucano frettolosamente introdotto, lo se gittare per le finestre *ligatis manibus, & pedibus eijcite eum in tenebras exteriores*, non meritando di stare alla luce di tante faci vn pipistrello, vna nottola sì difforme. Ohime, dice l'Abbate Galfrido, e che giustitia sommaria, che

Thr.4.8.

Luc. 4.

Abbas
Galfr. str.
33.

che repentina sentenza è mal questa? subito, subito prendi, leggila, gitta, amazza di precipitio? perchè non si manda il meschino al barbiere, che lo rada, allo stufaiuolo, che lo pulisca, al farto, che lo riueta? non gli dà tempo di prendere vn habito nuttiale à pigione? vn tantino di proroga basteuole à farsi bello? Gli lo diede il tempo, anzi col tempo gl' offerse l' occasione di confessare, ò la trascuraggine, ò l'ardimento, e con la confessione internamente abbellirsi, ma *admonitus siluit, interrogatus obmutuit, & noluit confiteri*. Agli occhi di Dio spiacciano più l'anime mal vestite d'habiti vitiosi, che agli sguardi di questo Padre Euangelico il rattoppato centone di questo Cinico; e col darci motiuo di confessare le colpe, ci dà con che farci bellissimi in vn momento degni d'entrare al banchetto sontuosissimo della gloria. E quella turba infelice di Christiani, che in cambio di sorgere alla sala della gran cena, si trona nella sotterranea cucina piena di fultginosi si sguatterri, e di laidissimi marmitoni: là giù si troua, perche ispirata à confessarsi, e farsi bella *obmutuit, noluit confiteri*, e perdette il sontuoso banchetto de beati, perche negò di abbellirsi col confessarsi. Vedi tù dunque, ò Christiano, quanto ageuol cosa sia il deporre ogni spirituale deformità, purchè tù voglia prendere *baptisum Penitentia in remissionem peccatorum*? Perche dunque lo trascuri, perche no'l fai? Non sei tù ancora basteuolmente informato della interna bruttezza, quando hai peccato? Sappi, che all' hora hai vn'anima cieca, e l'intoppare, e cadere cotidiano ti auertono pure, che vai brancolando, che cammini tentone? ella è forda in maniera, che non solamente nõ ode la voce amoueole della gratia vocante, mà ne

meno i tuoni della minacciante giustitia; non hà lingua da confessar le colpe; non hà mano da santamente operare; hà perduti i piedi de meriti, onde non può mouersi alla volta del Paradiso: la vuoi più storpiata, più monca, più difettosa? se tù haueffi questi difetti nel corpo, harei grande compassione di tai miserie, perche l' arte humana per quanto si affottigli, non arriua à dare vn piede, vn occhio, vna mano; può bene sostituirle d'altra materia, e sono membra posticcie, e morte appendici di corpi viuui. Horche il tuo male stà nell'anima, & hai sempre all' orecchio il medico raccordante la medicina, e puoi non dopo lunghe purghe, mà dopo vna breue confessione, le tue spirituali membra formare, non solo rendere all'anima le pupille, mà co'l rauuedimento renderla vn' Argo; non solo darle mano, mà farla con la penitenza, vn centimano Briareo da sorpendere il Cielo con violenza; non solo riporla in piedi, mà con la gratia farla volatile da poggiare sopra le stelle. E nol fai? Non mi muouon compassione queste tue brutte deformità, mà à sdegno, che potendo tù con vn sospiro, con vna lacrima, con vna picchiata di petto, con vn peccati, cancellare tutte le mende, tutte le bruttezze, non lo eseguisci. Se à cancellare la lebbra de tuoi peccati ci uollesse vn bagno di sgozzati fanciulli, come al lebbroso Constantino fù consigliato; io compatirei la tua difformità, non hauendo altro rimedio, che questo così barbaro, e sì difficile; mà poiché già si troua vna saluteuole terra *baptisum Penitentia in remissionem peccatorum*, e questo bagno è formato dell' humano, anzi diuino sangue di Christo; ne sgorga il saluteuol fonte in vna rimota, e solitaria

Q 3

taria contrada, ma per tutte le Chiese, e confessionarij del Cristianesimo si dirama, e tu non curi punto di valerti del pretioso lauacro? Che vuoi, ch'io dica, se non che inferno sei tutto ad vn tempo di lebbra, di frenesia? Oh pazzo! per distruggere la bruttezza del corpo s'inuentan arti nouelle, si stiliano tanti fiori per gli lambicchi, si macinan tante polucri pretiose, e per cancellare la bruttezza dell'anima non vuoi stillar due lacrime di pentimento? non vuoi spendere quattro parole nel confessarti? Se diuenti pallido, e magro, se lunga etica febbre ti diuora le carni, per rimpolparti di nuouo, e reincarnare il nudo ossame dell'estenuato tuo corpo, cerchi i bagni di Lucca, di Nocera, di Baia, & i più lontani di Fiandra: soffri con pazienza su'l capo, e su lo stomaco il picchiar della doccia, & offerui diete esattissime, e, per ripigliare la diuina gratia, che *dat spiritus pinguedinem*, e reincarna lo spirito per nascondere, e seppellire la squallidezza dell'anima con la rihauuta carità, che minia, e rincolora, non sai vscire, non dirò dalla casa, dalla patria, ma nemmeno da inascondigli della tua coscienza; entrare in vn confessionario, bagnarti del proprio pianto, accettar la dieta di vn sodisfattorio di giuno? Non puoi già tu negarmi che quando diuenti vecchio, vergognandoti di parerlo, o tingi i tuoi capelli di nero, o vesti l'antica testa con bionde ricciaie: metti nella disarmata bocca denti posticci: inuenti acque da cancellare le rughe, e con ferro, e fuoco ti armi a danno della vecchiezza? E l'anima tua come sta? in quella consuetudine non solo attempata, ma decrepita, tutta colma di rughe per le cattue piegne de vitij, tutta curua per l'amore di queite cose terrene,

tutta tremante, e paralitica per la tema della morte imminente; e l'interna vecchiezza non ti dispiace, & a fartela dispiacere non bastano le diuine parole, che ti esortano a dispogliare *vetustem hominem*, e co'l ripetere *renouamini spiritu*, a riuigouanir ti consigliano? Che si cerca per adempirlo? Bisogna forse andare al torrente di Merope, che fa di vecchi bambini? alla fontana dell'Isola Bonicca, la quale porge la giouentù potabile in vn sorso dell'acque sue? bisogna apparecchiare i magici bagni di Medea, e ripigliare la giouinezza per via d'incanti? *Quomodo hoc senium amonebimus, & abrademus*, dice Grisostomo? *lauacro quidem non possumus, sed possumus Penitentia*, quel bagno appunto, di cui parla il corrente Euangelo *baptisuum Penitentia in remissionem peccatorum*.

Chryso.
hom. 9.

P A R T E S E C O N D A .

LVngli apparecchi si fanno nell'acque, nelle polucri, e negli vnguenti, che seruir debbono a far belli i volti delle femmine, & oltre la fatica di quelli, che cercando l'herbe, cauano i minerali, ci vogliono gli sforzi del fuoco, gli aneliti de mantici, i sudori de chimiri, le lacrime de limbicchi. Ne senza apparecchiamento vuol essere la confessione, che non è atta ad abbellire l'anima, s'ella non è preparata. Non ve lo dice il Vangelo: *parate viam Domini* di quel Dio, che vscito dall'interna casa, quando il peccato v'entrò, vi ritorna, quando le confessate colpe se n'escano *Parate viam Domini*? E doue hà da farli questo preparamento? *In corde nostro*, dice Origene: *magnum est enim cor hominis, & spatiosum*. Questo humano cuore, che appena la palma d'vna

Hom. 21.
in Luc.

d'una mano riempirebbe, sappiate per verità, che è *magnum*, & *spansiosum manibus*, e che vi sono dentro mille inestricabili girauolte, e laberinti, retrangoli, nascondigli, e che bisogna nella confessione anticipatamente visitar tutti i posti della gran casa, vedere, se vi sono fecchie, e lordure da gittar via. se fama da restituire, se roba da compensare, se confessioni da ripetere: che il cuore nõ è vn angusto armario da porri dentro la testa, e veder tutto in vn occhiata, ne vna dirittissima galeria, in cui tutto si vede nel primo ingresso. Bisogna con lungo, e ripetuto esame farui iterati passeggi dietro l'orme di Dauide, che diceua *perambulabì: doue? in medio domus mea*, ch'è quanto dire *consciencie mea*; non dice: *currebam*, perchè la coscienza non si prepara cõ vna scorza ben frettolosa, ma con passeggiare à rilento, con piè graue, e polato, mirare di qua, di là i peccati, le circostanze, le malitie, le intentioni, gli scandali, le pubblicità, cose tutte, che si discuoprono all'anima, che si prepara à confessare per via di passeggi non di carriere. Il medesimo Rè Dauide, ch' hauendo commesse le colpe, con la Penitenza le cancellò, nuoua lettione ci diede di non andare al confessionario non preparati, anzi, dice Vgone, quando disse *cogitauis vias meas, & conuertis pedes meos in testimonia tua* diede pungente motto à coloro, che alla spencherata si gitano à piè del Confessore: *verba sunt contra eos, qui imprameditati vadunt ad confessionem*. Ritrouandosi molti, che in questo mortale pellegrinaggio son come ciechi passaggieri, che caminando giornate intiere, non fanno poi ridir alla sera, se lungo i fiumi, se in mezzo à i prati, se tra boschi ombrosi, o sopra strade apliche fecero il lor cam-

mino; e bisogna, ch' il potero Sacerdote venuto, come giudice, al tribunale, faccia la parte del reo, prima penitente nel dir le colpe, che confessore nell' assoluere; non basta hoggi essere Cõfessore, bisogna esser Profeta, indouinate il cuore de' Christiani, intenderli non solo di Morale, ma di Eclometrica confessandosi cert' vni per via di Echo, non con dire le colpe, ma co' l'ripeterte indouinare, e proferire dal Sacerdote. E questa chi ardirà di chiamarla confessione *in remissionem peccatorum*? Io, dice Agostino così da Dio illuminato, *la diffinisco, confessio est, per quam morbus lasens, spe venia aperitur*, dunque s'hà da scoprirte il male per hauerne il recipe, dà suclare la piaga per applicarui l'unguento; perchè aspetti, ch' il Sacerdote cerchi, doue sia posta la malattia, e da te stesso non la palesi? Che diresti di quell' infermo, che all'apparire del Fisco dice: Signore, io stò male, ma interrogatemi vn poço, doue mi crucia la malattia: sò d'hauerla, ma non sò doue: chiedetemi, s' ella è postema allo stomaco, pleuritide al fianco, oppilatione di fegato, o di milza, s' el a è sciatica, o paralisa? Certo, che il Medico gli direbbe: il male è in testa; Recipe buono elleboro da purgarti il celabro cagioneuole. E pur bisogna, che il Confessore, spirituale Galeo, faccia questo mestiere, perchè viene il Penitente mal penitente: dice d'hauer male, ma non lo dice: bisogna interrogarlo, s' ella è emicrania nata da fumi d'ambitione, se mal di costa qui alla parte del cuore punto da amore illecito, s' ella è effimera d'vn peccato fatto di fresco, se febbre continua d'vn lungo concubinato, se traugiato l'hà dell' auarita l' hidropisia, se del furto la chiragra, se il voluolo della

Lib. de uer-
ra, & sal-
sa panit.
cap. 10.

Psalm.
118. 59.

bestemmia gl'ha fatto vomitar parole appestate, e pure il preparato penitente dourebbe dirlo da se; perche al medico spetta l'offeruare il polso dell'anima, ch'è la lingua, & il suo battere è il suo parlare, e non saper dire il male è segno, che non gli duole, e pure ad ottenerne la medicina bisogna, che gli dolga ben bene con vna cordiale contritione. Onde viene questo nome contritione, dice Tomaso Santo nel Supplemento? Viene dal verbo *contero*, e finisce *ad minimas partes reducere*, frangere, stritolare, spouerare i peccati in guisa, che il confessore co'l soffio della assoluzione gli mandi via. Ma come può dire d'hauerli triti, e sfarinati, se ancora grossi, ed intieri gli stanno nel profondo del cuore, e per cauarli fuori ci vogliono le macchine del Fontana? se in cambio d'hauerli nella volontà per abborrirla, non gl'ha ne meno nella memoria. Pensateui bene, ò Christiani *parate viam*; sappiate, che l'orecchie del Sacerdote in questa funtione importante, sono quelle di Dio, e che *preparationem cordis audiuit Dominus*. Venite alla confessione co'l dovuto apparecchio, e dica ognuno: Padre, *cogitavi vias meas*, pietà, perdono a questo miserabile trauiato,

che tanto suagò fuori di se medesimo, e tutte le sue vie furon di precipitio. Io l'hò trouate cattive, ma l'hò fatte peggiori, se mirando ui fassi di scandalo per inciampo de gl'altri, che mi segnuano, la superbia m'ha condotto per le cime balzi, e m'ha vrtato tanto all'ingiu, che sù gl'orli del baratro io mi ritrouo: la libidine m'ha fatto passare per fàghi così tenaci, che io non posso trarne le piante: i roueti delle tentationi m'hanno afferrato sì fortemente, che lacerandomi l'interne vesti non m'han lasciato pure vn brano d'habito virtuoso: i Demonij assassini m'hanno così mal concio, che oltre il rubato contante mi colmaron tutto di piaghe *seminua relicto*, in tal guisa mal condotto dalle mie strade, *conuerti pedes meos in testimonia tua*. Le feste non furono consacrate dalle diuotioni, ma da i balli, e dalle crapole profanate; le preci non dette con feruorosi sospiri, ma con rincresciosi sbadigli; questo tutto io vi dico; datemi la man del perdono, che metta su'l buon sentiere quest'anima foruscita, che per diuina misericordia salterà da pantani nel fonte del Battesimo replicabile *baptismum Penitentia in remissionem peccatorum*.





LE SACRE METEORE
 NOVENA

Per l'aspettazione del Parto Sacratissimo
 di MARIA.

METEORA PRIMA.
 IL VENTO.

Veni Spiritus , & insuffla .
 Ezech. 37.



QVANDO nel Teatro dell'aria compariscono a rappresentarci parti così diuersi le Meteorologiche impressioni, ecco, che l'humana curiosità ben presto alzando gli occhi da questa scena cotidiana, e volgare del basso mondo, a quegli'eccelesi palchi riuolgesi attonita spettatrice. Iui hora le vaghe prospettiuue dell'Iridi, e le fughe delle nuuole, e le volate de fulmini rimira, iui contempla le tempeste, furie dell'aria, che ne lampi squassano faci tremende, e con le striscia d'horribili fuochi s'inchio-

mano, e leuatosi il velo delle nubi minaccian scarmigliate nelle Comete. Ma dopo attenta riflessione stupita, trouasi astretta a confessare, che a confronto di quel grand'Artefice Motore di macchine così vaste, ma sì veloci, quegli de Teatrali Ingegneri sono ritrouamenti degni non di applausi, ma di fischiate. Ond'è che io per togliere i vostri sguardi dell'anima tutti fissi negli spettaboli di queste vili cose terrene prendo in queste noue giornate per trattenere la vostra diuotione con allegro trattenimento, a farui comparire sotto nome di altrettante Meteore la venuta di Christo, con de-

siede.

siderij si seruidi, e con richieste così
 frequenti sollecitata da Santi Padri,
 che ò dal carcere delle membra, ò
 dall'ergastolo del Limbo con ansio-
 sa impatienza attendeano l'arriu-
 del promesso Liberatore. Ne lon-
 tana dal conuenevole parravi l'in-
 uentione, quando vogliate riflettere
 che la dottrina delle Meteore dal
 Filosofo si addimanda *rerum subli-
 mium ratio, ac scientia*. Ne cosa
 più sublime, ne stravaganza mag-
 giore può ritrouarsi di quel, che
 sia la nascita dell'Eterno, l'appari-
 ta dell'Inuisibile, vna nuuola salita
 a stendersi immediatamente su'l So-
 le, vn Sole venuto ad ammantarsi
 d'ombre per discacciare caligini, e
 far sereno; cose tutte che nell'In-
 carnatione, e nascimento ineffabile
 di Christo, benché paiano incredi-
 bili ripugnanze, pure furono eui-
 dentissime verità. E per non git-
 tare il tempo in prologare, la prima
 delle nostre Meteore sarà il Vento;
 la cognitione di cui riusci tanto di-
 ficile a Filosofi ingegni, che si co-
 me per detto di S. Agostino i Venti,
sentuntur, sed non videntur, pare,
 che a nessuno sia riuscito il raffigurar-
 arli, per definirli. E se bene i Pic-
 tori per vna parte, & i Poeti per l'al-
 tra sognaron d'hauere veduti i Ven-
 ti, benché inuisibili, e su le tele, e
 su le carte, ò li descrissero, ò li di-
 pinsero, qual tutto nero per le
 caligini, come l'Autro, qual tutto
 candido per le neui, come Aquilo-
 ne, quale anelante, & arscicio, co-
 me il Libeccio, quale florido nelle
 piume, e nel volto, come il Ponente;
 pure quelli, che la verità conobbero
 di non poterli conoscere, ad inco-
 gnite cose gli assomigliarono. Chi
 li chiamò spiriti: *Spiritus, ubi uult,
 spirat*, che souente inuasando l'aria,
 terribile spiricata la rendono, che
 mugge ne tuoni, spuma nelle neui,
 si ruota ne turbini, e per achetare

la feroce energumena ci vogliono,
 e gli scongiuri delle preci, & i so-
 nori esorcismi delle campane. Altri
 poi (come fece trà Latini Filosofi
 Lucretio Caro) li chiamò anime va-
 gabonde: *aurarumque leues animas*,
 perche appunto quasi anime motri-
 ci vengono a dar vita, e moto a quei
 nauili, che prima quasi cadaueri im-
 mobili marciuano, & otiauan nel-
 le bonacce, onde subitamente rau-
 uiuari dal Vento, non solo si muo-
 uono, ma volano animati, ed impiu-
 mati da quell'inuisibile spirito in-
 formatore delle lor vele. Ma la scia-
 mo queste vane curiosità, e discor-
 riamo di quel vento da noi inuoca-
 to con frasi di Ezechiello, quando
 su la campagna seminata a cadaue-
 ri dalla strage inuitò l'aura vitale
 a rimettere in piè l'esercito disat-
 to dalle spade, e poi da gl'anni con-
 sunto. *Veni Spiritus, & insuffla*.
 Poich' a dir vero prima della venu-
 tà di Christo, altro non era il mon-
 do, che vn vastissimo cimitero pie-
 no di tanti morti, quanti huomini
 vi nasceuano peccatori; vna funesta
 campagna, doue tuttauia profegui-
 ua a fare dispietato macello, quel-
 lo, che *homicida fuit ab initio*, vna
 grandissim' aia di cadaueri sparsi, che
 agli infernali corbi porgea diletto,
 e pastura. E que' pochi, i quali non
 giaceuano estinti per lo peccato, ma
 erano per la gratia ancor viui, si ve-
 deuano *sedentes in tenebris, & um-
 bra mortis*, onde per vscire vna
 volta da horrori si spauentuo-
 li, gridauano. *Veni Spiritus, &
 insuffla super interfectos*. Spiri vna
 volta quel Vento suscitatore, che a
 soffocati dalla colpa il vitale fiato
 restituisca: il peccato di Adamo fu
 vn incendio, che serui di funebre
 rogo a tutta l'infelice posterità, on-
 de disse Isaià, che restarono i popo-
 li *quasi de incendio cinis*. Soffiate in
 queste ceneri, ed accendetene fuoco

di-

di struttore delle tenebre, occupatrici dell'vniuerso. Mirate, che fetido Maremotto, che Asfaltide pieno di pestilenti lordure è il mondo: *veni Spiritus, & insuffla*, agitate questa palude, purgatela: si cambij di feccioso pantano, in vna Probatica Piscina allo scendere dell'Angelo della pace. E qui in diverso stato considerare si possono gli huomini Santi del vecchio Testamento, o vni tenuti in penoso Purgatorio dalla speranza, o morti trattenuti nel Limbo dalla giustizia Diuina; o qui cacciatori, che tutto il tempo occupauano in seguitare quella bellissima seluaggina, che fù promesso douerfene venire a falti sul per gli monti di Terra Santa: *Eccoe iste uenis saliens in montibus, & transiens colles*, o là prigionieri, che attenduano l'uscita dalle lor carceri, e di accordo o intenti alla caccia in vita, o chiusi prigionj dopo la morte, come Vento chieduano il Saluadore: *Veni Spiritus, & insuffla*. Cacciatori viuenano i Santi Padri aspettando, che comparisse *Ceruus emissus dans eloquia pulchritudinis*; quel Ceruo marauiglioso, che non douea comparire ad altro, che ad uccidere Serpenti in questa uenosa Libia del mondo: quello, che non nemico dell'esser tocco douea portars in fronte *il noti me tangere*, come la Ceruetta di Cesare, ma comparue a farsi palpabile, emaneggiuole: *palpate, & videte*: che douea dare *eloquia pulchritudinis*, facendo risuonare encomij per tutto l'vniuerso innamorato di sua bellezza; più bianco degl'Ermellini, ma cortese a segno di conuersare co' più negri Maiali per imbiancarli; Ceruo saettato dall'amore: ma che in vece di cercar le fontane le spande dalle sue vene; Ceruo, ma sì animoso ch' in cambio di fuggire da cani si porrebbe sotto a denti di crudeli masti-

ni; e prodigo del suo sangue, e liberale delle sue carni in beuanda, & in cibo s'offerirebbe. Hor questi medesimi aspettando il Ceruo, che si chiama *emissus* dal Diuino decreto dell'incarnarsi, nell'anietà dell'attenderlo, nel desiderio di scoprirlo, nella seruida brama di prenderlo, & abbracciarlo, come cacciatori stanchi, & anelanti chieduano il medesimo Saluadore, qual'aura di refrigerio: *Veni Spiritus, & insuffla*. Vno de più famosi Poeti, che fiorissero nell'ingegnoso secolo d'Augusto ci rappresenta nobile giouinetto stanco dalla caccia, all'ombra di fotti boschetti chiamar'vn fresco venticello per suo ristoro, addimandare *frigus, & umbram, & quae gelidis exibat vallibus, auram; auram petebatur*. Nè fonti gelidi, nè beuande annuate, nè seruidori co' ventagli alla mano egli addimandaua per suo rinfresco, ma vn ventarello, che alla fronte, & al petto seruisse di sottilissimo scingatoio, non calici da bere, ma vn lusinghiere beuitore de suoi sudori, vn Zeffiro, che mettesse in calma l'agitato sangue delle sue vene, vn fiato, che inquietando l'erbe, e le frondi, susurrasse conciliator del suo sonno, apportatore di sua quiete. Tali erano i desiderij de Santi, che nella caccia, ed inchiesta dell'aspettato Ceruo si stancuano, & *lassis non dabatur requies*; perche il veduto bisogno, c'hauera l'human genere, gli stimolaua a ricercarne la coua, ad affrettarne con instanti suppliche la venuta, ed in questa astannosa tardanza gridauano. *Veni Spiritus, & insuffla*. Pare, che sia pigra la venuta del Ceruo, venga il Vento, ch'è più veloce,

Auram expectamus, requies erit illa labori.

Oh beato, chi potrà vedere lo spi-

ſpirito fatto corporeo: il Vento reſo palpabile: quel Zeffiro di Paradifo d'humane membra veſtito, concederſi agli amorofi abbracciamenti del noſtro ſeno,

Aura veni, atque ſinus intres gratiſſima noſtros.

Hauete inſino ad hora, ò Dio grande tempeſtoſamente ſpirato, mà poiche prometteſte di cambiare *procellam eius in auram*; *Aura veni*, e porta dopo inuernata ſi torbida, ſi fangoſa, ſi ſdrucchioloſa la deſiderata Primavera, che ci riſtauri. *Quando hac erunt?* ed il Vento per noſtra diſgratia è diueuuto ſi pigro? e così lento viene quello, che *ambulabat ſuper pennas ventorum?* Spira egli dalle neui? e doue ſono quelle candide viſcere virginali, che l'hanno da partorire? Eſce l'aura dalle cauerne? E perche la ſpelonca di Betelemme non manda queſto vitaliſſimo Venticello, che ci conſoli? *Veni Spiritus, & inſuffla*. Quando però ſi rimirino i Santi Padri non viuenti cacciatori nel mondo, mà meſſiſſimi prigionieri nel Limbo altro non faceuano, che implorar la venuta del Saluadore ſotto nome d'aura ſpirante, gridando con le parole Dauidiche *Conuerte Domine captiuitatem noſtram, ſicut torrens in Auſtro*. Sogliono, dice Agoſtino, i fiati gelidi d'Aquilone mettere in ceppi i torrenti; quelli, che con piè libero correuano così allegri alla lor patria, ch'è il mare, incatenati dal ghiaccio reſtan'immobili, e le ſponde non ſono più lizza di corſo; mà letto di otioſo ri-poſo: inſino a che ſeguivano gli horridi ſoffij di Tramontana, in vece di correre paſſaggieri, in dura, e laſtrica ſtrada ſi conuertono a viandanti, e l'Inuerno domator de torrenti mette loro il giogo de ponti, g'l'impalca di duriffimi ghiacci, che baſtano al tragitto d'intiere armate.

Mà quando *ſtat calidus ventus Auſter liqueſcit glacies, implentur torrentes*, (dice Agoſtino) ſi rifanno all'ora dell'otio paſſato, non paghi del corſo, ſi ſeruon del precipitio vſciti dalla fredda carcere con libertà baldanzosa non camminano ſolo, mà inondano, fuori dallo ſteccato delle ripe, e degli argini ſtendono il piede, orne ſtampano di ſpauento, e come apprendino la preſtezza dal vento, che li diſcioglie emulatore dell'Auſtro liberatore volano a ritrouare la foce, a truaſarſi nella marina. I fiati del Signore nell'antica Legge Moſaica erano Boreali ſoffij di quelli, che la ſù l'antiche ſpiaggie fanno gelare l'Oceano, ſequeſtrano in mezzo a golſi i nauigli, e in vna delle più fredde notti brumali conuertono tutto il pelago in vno ſcoglio: *ſtante Deo concreſcit gelu*, e ſuſſando l'ira diuina, i poveri fiumicell: ben limpidi, & innocenti dell'anime Sante reſtauan congelati in maniera, che ſi ſentiuano prohibita l'entrata in quel mare di contenti, ch'è il Paradifo, nello sboccar, che faceuano fuor della membra, in vece di metter capo in quel mare dolciſſimo, erano dalla terra aſſorbiti, come l'Alfeo nell'Arcadia, la Guadiana ne campi di Eſtremadura, e giaceuano ſotterrati nel Limbo con ſperanza di vſcire da quelle anguſtie *ſons aque ſalientis in vitam æternam*. Mà fra tanto inceppati, ſotterrati: gridauano, *Conuerte Domine captiuitatem noſtram ſicut torrens in Auſtro*. Quanto ſtà egli a ſpirare quell'Auſtro ſaluteuole, che da noſtri ceppi ci ſbrighi? quando il Signore ch'ora è per lo ſdegno vento Borea, per l'amore farà vn tiepido anzi vn ſeruido mezzodi? *Deus ab Auſtro veniet*, ci canta il Profeta qui prigioniero con noi: *Veniet?* Mà quando? Doue doue queſto ve-

to

to Meridionale, *indica nobis ubi cubet in Meridie*, che noi lo suegliemo co' nostri gridi: *Veni Auster, & perfla*. Venti Australi sono pur quegli degli ardenti nostri sospiri; perche con tali ancora non ci risponde il sospirato Messia? non è egli quello, che si aspetta sommergitore della superbissima Idolatria, che qual fastoso nauile per questo mondano pelago nauigando, alla Religione del vero Dio fa tanti soprauenti, tante superchierie? quando sentirem noi dire *Ventus Auster contriuit se in corde maris*? Perche quel Dio, che *producit Ventos de thesauris*, dal grembo di vna Vergine tesoriera, dall'erario di vn castissimo seno spirar non fa l'Austro, che ci disciolga, che a noi sprigionati torrenti apra l'ingresso nel soauissimo pelago degli eterni piaceri? che noi pouere nauì stanche di star sù l'ancora di vna speranza penosa, senza poter entrare nel porto c'hora è sbarrato conduca di volo *in portum voluntatis* con le spinte de suoi fauori? Gridate pure anime benedette, che le vostre preghiere benche sepolte, son viue, e nel più viuio feriscono il cuore della diuina pietà; alla fine voi siete quei Patriarchi, quei Profeti, quei Principi, che lo vedeste in immagine, che lo profetaste in figura, e con parola Reale prometteste alla vostra posterità, ch'egli in humana carne comparirebbe. Ditegli, che basta dilazione sì longa, nè co'l tardar più tormenti quegli, che può beare co'l giungere: voi starete in prigion tenebrosa, finche nõ venga a leuarue ne questo Vento; siete amici di Dio, siete domestici, vi hà promesso di farui progenitori nascèdo da vostri posterì, di farui contare Arcauoli nella sua Regale Genealogia, & innalzandoui a grado così eminente, vi lascia non solo depressi, ma sobif-

fati? Principi di scettri, e di corona, *legati vinculis tenebrarum*, computati con morti, a ruolo de sepolti già destinati Arcauoli *Dei videntis*? Via sù; gridate: *Veni non li tardare, veni spiritus, & insufla*: Spiriti Vento, che vi porti di peso da questo horrido camuzzone doue giacete, ad vno amenissimo Elisio com'è quello del Paradiso. E non è forse opra del Vento il liberar dalle carceri? quello, che prigioniero d'Eolo da Poeti ci vien descritto, quand'esce in libertà non sa farsi liberatore d'incarcerati? Se no'l credete; mirate là nella Germania Lodouico Principe della Taugia fatto prigioniero di Cesare, Egli è ferrato in vna altissima torre, da cui non lo può estrarre; che il precipitio, troppo feure, troppo veglianti sono le guardie de carcerieri: l'oro non gli abbaglia, nè gli alloppiano i donatiui: l'uscio hà così forti sbarre di fedeltà, che arietate dall'interesse con le potente sue macchine hanno fatto rimombo per risvegliare le guardie, ma non fenditura per aprir esito al carcerato. Che farà egli? bisogna dalla cima cercar la libertà. Ma quanto è malageuole lo sperarla, se il capo c'hà da meditare l'uscita, quando prima s'affaccia, sorpreso dalle vertigini non solo ne dispera l'opera, ma ne perde il pensiero? come ne uscirà? volatore? sù quali piume? Sopra quelle de venti. Veste vn'ampio manto a corruccio, Come egli volesse honorare la defunta speranza di poter mai più uscire da quella torre, tomba, Obelisco d'vn Principe sotterrato. Vassene alla più eccelsa vetta: sente spirare vn vento, che promette di leuarlo da quelle sirti s'egli risoluessi di veleggiare; lega al piè vn fuolazzo del manto, l'altro fortemente con la destra afferrato fa girar sopra le

le spalle, del fusto forma albero, delle braccia antenne, piglia il vento, che intauolato gli promette fauor costante: si gonfia la negra vela, e con candida fedeltà fauorito dalla fortuna, sù l'acque di vn vicin lago viene leggiemente **oposto**: recupera la bramata sua libertà, e si riscatta dalla prigione a costo degli errari diuini, che amouerano i Venti fra lor tesori. E chi poteua trarre dalla loro cattiuità quell'anime prigioniere, che stauano chiuse in vna torre di fondamenta così profonde, com'era il sotterraneo sito del Limbo; mà di cime così eminenti, come la speranza ben fondata di douerne vscire: tenute in carcere dall'Imperadore del Cielo con le guardie dell'armata giustitia vendicatiua, non meno formidabile, che fedel carceriera de Santi Padri? Ah che non altronde aspettano l'uscita, che dall'ingresso di Dio nel mondo, che dallo spirare di questo Vento liberatore! Il bruno manto della loro lunghissima sofferenza, già l'hanno intorno, e con l'andare degli anni via più va crescendo; manto funebre, e tinto a nero dalla caligine oscura di quella tenebrosa prigione: che altro (stanno aspettando, se non l'aura fauoreuole da far vela, acciò che siano portate in su: quanto possano dalla mano della speranza; Eccole gridanti: *Veni Spiritus, & insuffla*. O Aura redentrice! O vento liberatore! e quando comincerai a fiatare per leuarci via di prigionia? Non siete voi quel Dio, che passeggiava nel Paradiso terrestre *ad Auram post Meridiem*? già del giorno prescritto alla duratione di questo mondo effimero è trascorso il mattino; già della Moisaica legge in gran parte è valicato il Meriggio; e perche dopo si lungadimora non vi sentiamo venire *ad Auram* liberatrice di questa turba

fedele, mà incarcerata? Son qui con noi que' vostri serui, che chiusi nella fornace di Babilonia furono visitati da voi con Vento di refrigerio, quando spiraste in mezzo agli incendij *Ventum roris flantem*, e vi faceste vedere quarto cantore *similem filio hominis*. Hora noi tutto con essi qui dentro siamo cinti non da fiamme innocenti; mà da fumo, e caligini tormentose, che cogliendoci il bramato lume della gloria, ci fanno miseri, non ci permettendo l'esser beati; mandate *Ventum roris flantem* distruggitore di queste nebbie; mandate il tanto aspettato, e promesso *filium hominis*, che respirando l'aria fatt'huomo, humanamente spira verso di noi, e ci lieua di peso dalla prigione. Oh, chi ci porta la nuoua del suo natale? Qual Angelo messaggero ci dà almeno ragguglio, che nata sia l'auenturata sua Madre, che cresciuta negli anni, che piena del suo bambino, per noi Zeffiro tutto fiorito, e sereno, stia per esporlo alla luce, Spirito incorporato, Aura visibile, Vento palpabile: che come ne' nostri orecchi canta Isaia *aufere't Ventus, tollet Aura* la nostra cattiuità: Con somiglianti preghiere faceua prescia al Messia la prigioniera turba de Santi Padri; e noi prendiamo di qui la norma di supplicarlo, perche ci tolga miserabili peccatori posti da nostre colpe in Limbi più oscuri, in prigionie più deplorabili. Dal Santo Elia prendiamone la maniera. Egli serrato in vn antro, pure iui stava aspettando la venuta del suo Signore, che desaua gli venisse sotto forma d'aura piaceuole: mà prima de placidi Zeffiri, tremendi anticorrieri furono i turbini, senti spirare *Spiritus grandis, & fortis, subuertens montes, & conterens petras*, che faceua de monti ciò, che il vento fa de canneti, ne solleuato-

re

re di aride frondi, mà di pefanti faffi li faceua cozzar nell'aria, nella zuffa terribile ftritolarli: altro non vuol dir questo (come ofserua Pietro Pittauiente) fe non che, *post Spiritum fortem contritionis, venit aura lenis scilicet serenitas conscientia, & all' hora continetur ibi Dominus per introductionem gratia, & delitionis.* Chi non hà di noi l'antro, doue si asconda, se v'ha il cuore, vna volta Tempio di Dio, e forse poi diuenuto *spelunca latronum*, con ammetterui peccado quell'empio, che *sur est, & latro*, e di tutto il bene, c'haueuamo, auaramente ci dispogliò? Passeggi si vn poco qui dentro, mà con la camerata di Elia, ch'è quanto dire del buon zelo di Christiano, veggiamo come sta la casa del Signore, in quale guisa il peccato acconcia vn'anima cambiandola cò si subita metamorfosi, di vn talamo in vna stalla, di vn palagio di Rè, in vn ridotto di birri, di manigoldi, di vn'Empireo di luce, in vn' abisso di tenebre. E potrà l'huomo consapeuole di sue colpe, che causarono mutatione sì deplorabile, potrà à meno di far nascere il turbine spezzator delle pietre, il pentimento distruttore de suoi peccati? Infelice di me, che feci quando peccai? vccisor di me stesso, parricida infame di quella gratia, che mi haueua ripartorito alla vita, ribelle del Monarca celeste girando à terra la insegna vermiglia della carità, ch'egli mi haueua piantata sù la rocca del cuore; giurato vassallaggio ad vn carnefice, qual'è il Diauolo, la negra bandiera della colpa innalzai in cambio del salteuole gonfalone; e reo di tanti misfatti, & in disgratia di vn Principe sì possente viuo ancora nel mondo, ancora pratico fra le genti, e dentro alle più oscure tane non mi nascondo? Mà quale più horri-

da cauerna di questa del proprio cuore, senza luce di gratia, con tenebre di peccati, in compagnia di fiere, che di continuo mordono, lacerano l'infelice mia coscienza? Mandate, Signore, mandate il Vêto della contritione *conterens petras*, fate, che mi si spezzi il cuore di haerui offeso: Dio tanto buono, tanto piaceuole, che voleste nascere al mondo aura di mansuetudine, & io con le mie colpe vi hò fatto diuenir Vento di turbini, e di procelle: plachi il vostro sdegno quella Madre, nelle cui viscere diueniste così pietoso, se vi fè mansuetto con accoglierui nel grembo, ci implacidisca con abbracciarui, e stringerui, e gridare, *non dimittam te nisi benedixeris* cò'l perdono al peccatore pentito de suoi misfatti Non vi cãbiaste in aura clementissima, quando fossiaste in faccia agli Apostoli, e li faceste profcioglitori delle mie colpe? Venga dopo il turbine, che mi hà scosso, atterrito, venga *sibilus aurg tenuis*, che mi suffurri nell'animo quelle vitalissime parole, *remittuntur sibi peccata tua*. Quando spiraste aura di vita dalla spelonca di Betelemme, non si vdiron canti di pace? sia dunque segno, che rinascestè per gratia dentro il cuore l'vdire: *vade in pace, noli amplius peccare*. E qual cosa (Dio buono) è del peccato più contraria allo spirare di questo Venticello, che noi aspettiamo, se la colpa s'innalza, come muraglia trà l'huomo, e Dio, e fin tanto che non si abbatte dal pentimento, non gioua gridare *Veni Spiritus, & insuffla*; poich'egli non ispira, che nell'aperto, e questi opici, che noi mettiamo sono tutte macchine, e parapetti da rigettarlo. Sapete, come dobbiamo immaginarsi la colpa mortale in riguardo della venuta di Christo aspettato, qual Vento serenatore del mondo? Come ce lo figurò vn me-

mora-

morabile accidente auuenuto in Constantinopoli a lato di Cesare, che nel publico Teatro con la vista di curiosi spettacoli tratteneuasi. Mirate nel posto più maesteuole l'Imperador Costantino, e vedrete a suo lato nel medesimo Trono vn'huomo che al seuero sembiate, alla prolissa barba, al lugo pallio, si fa conoscere per Filosofo. Egli è costui Sopatro di Apamea il più eccellente Soffista de tempi suoi: ha saputo così bene con l'eloquenza impossessarsi del sinistro fianco di Cesare, che al destro lato gli siede sotto il medesimo baldacchino: e già si ammira, si predica per lo più eccelso, e brauo ingegnere del mondo, che la pouera, e ramminga Filosofia ha saputo solleuare tant'alto, e con le macchine de suoi discorsi porta a ledere trà le porpore, & i broccati. Ma quale subito mutamento cambia la lieta scena in funesta? Odo, che tutto il popolo ad vna voce grida, muoia Sopatro; muoia; e la cagione? perche *vinxit ventum*, perche Mago homicida ha legato il Vento, non gli permette spirare nelle vele di quelle navi, che dall'Egitto a Constantinopoli portan la vittouaglia, costui lastricando il mare di pigre calme non lascia, che lentamente, venire gl'aspettati foraggi; muoia l'incantatore, c'ha ritrouato si strauagante maniera di far naufragare tanta gente per mezzo delle bonacce: chi non lascia spirare il Vento, merta di spirar l'anima sotto di vna mannaia; e non potè a meno l'Imperadore di concederlo alla rabbia del popolo replicante. *Te quoq; laudatorem habet, & Imperatorio in solio residet: ventos vinxit*. Fu condotto l'infelice alla morte, benche innocente per questa calunnia addofatagli dal traditore Alabio Prefetto dell'Imperiale Pretorio, che non potea soffrire di vedere con

suo scapito più dell'armi le lettere favorite. Quello, che immeritamente accadde a Sopatro, giustamente dourebbe succedere al peccato; egli non sò, come ingannatore Soffista con suoi falsi paralogismi, con le sue adulationi, e lusinghe ha preso in guisa l'afetto dell'humano arbitrio, Imperadore dell'anima, che *ipsum quoque laudatorem habet*, onde si sentono lodare i peccati ben conosciuti; le vendette esaltate per generose attioni; gli atheismi celebrati per soprafine politiche; gli amorgeggiamenti, che puzzano di adulterio, infracati col nobil titolo di gentilezza caualleresca; e così il peccato promosso dalle sue lodi, in superbito *in solio sedet Imperatorio*; sta nel cuore con fasto di dominante, con autorità di Signore; & *vinxit Ventum*, e proibisce l'aura de penitenti sospiri, e per conseguenza il Vento della Diuina misericordia, che non fiata se non all'hora, che anela lo spirito contrito, l'anima addolorata. Onde fe noi in questi giorni dell'aspettato Parto di Maria, e del sollicitato arriuo del Redentore non vediamo, che la naue sbarchi il grano promessoci da Ioel; *Ego mittam vobis frumentum*; grano senza il quale muore l'human genere assediato, poiche dalla prima colpa di Adamo, *facta est fames in vniuersa terra*: tutta questa miseria nasce dal peccato, che *vinxit ventum*: che mette obice alle grazie del Creatore: che non lascia spirare l'aura aspettata per salute, e sussidio dell'vniuerso. Dunque, perche tutta la turba de pensieri, tutto il popolo degli affetti non grida; *Morte moriatur*, muoia per non ruscificare mai più: non sia chi lo fa lui quest'empio; non sia chi alla santa opera s'opponga, chi lo nasconda ne' ripostigli del cuore: lo palesino tutti co'l confessarlo; lo strozzino con la

COR-

contritione lo gittino fuori cadauere da strascinarsi per mano dell'abborrimento, da gittarsi in vn profondo fiume di lagrime da non saperne mai più noua, se non al santo fine di detestarlo. Questi sono ò Reina del Cielo i fermi proponimenti di quelli c'hoggi vi assistono; vogliono ad ogni modo morta la colpa Vento contrario à voi naue *insultoris*, che porta pane fino dal Paradiso *de longe portans panem suum*. Venti procellon sono i peccati, che spiantano anche i più eccelsi cedri del Libano, che sbarbano i pini più radicati nella Diuina gratia, onde poi gridano atterrati *iniquitates nostra quasi ventus abstulerunt nos*. Dunque vogliamo, che cessino questi Libecchi, questi Affrichi non d'altro apportatori, che di naufragij, che di ruine; accioche succeda il suauissimo Zeffiro promessoci dalla vostra felicissima grauidanza. Non ce lo ritardate più di così; spiri vna volta da voi fioritissimo Paradiso, à portarci la Primavera: à tranquillare le tempeste del mondo: e quello che per gl'huomini hà da esser Aura piaceuole; sia per gli Demonij vn furioso Borea, che li porti ben di lontano, mentre stanno quasi infami locuste attaccate all'anime de peccatori per confumarle, *arceptam locustam projiciat*, nel mare profondissimo de gli abissi. Noi sappiamo così auuifati da Pro-

fetici oracoli che rouine hà da menare nel mondo questo Vento, *irruens à regione deserti*, cioè da voi eremo sacratissimo, e secondo senza coltura siamo certi, ch'egli hà da scuotere le diaboliche macchine; i Tempj del Paganesimo, i Palagi della Regnante Idolatria, le Reggie del Principe delle tenebre, che nella notte del tuo natale in gran parte *murus Babylonis corruet*, e si vedranno à terra le muraglie ad Idoli consegrate. Ma questo appunto è il motiuo di sollecitarne la venuta, e lo stimolo di gridare *Veni Spiritus, & insuffla*: perche se vi sono regioni dalla nostra non più lontane di vna velata, doue al Vento *adificia quasi anti incola gratias agunt, tanquam salubritatem Celi sui debeant ei*. Noi pure à questo Vento abbattitore degli edificij del Paganesimo; e purgatore dell'aria impestata da fiumi degli abomineuoli sacrificij réderemo gratie infinite, ed à voi genitrice d'aura si salutare diremo. Gratie al Padre, che ce lo generò si buon Vento, gratie alla Madre, che qui in terra ce lo spirò rigenerandolo; venga ne nostri cuori ad abatterci quanto la colpa vi fabricò, ch' *adificia quasi anti gratias agemus*, spiri à purgare tutte del peccato le infectioni, e togliendone ogni terreno vapore vi introduca *salubritatem Celi sui*.

Sen. 9. 3.
cap. 17.



METEORA SECONDA

L A R V G I A D A .

Rorate Cæli desuper.

Isaïæ 45.

Quanto bene simboleggiata sia nella Rugiada cadente, e discesa dell'Eterno Verbo nel mondo, bastantemente ce lo dichiara con gli esatti suoi paragoni la penna di S. Ambrosio rugiadosa di nettare, e non d'inchiostrò. Questa minuta pioggia di Ciel sereno; queste lagrime d'aria ridente; questi spruzzoli della diuina mano, che benedice i campi, ed' instilla fertilità vengono di notte nel silenzio più cupo, e la diuina pietà, ch' esortò con viuua voce a fare l' elemosina senza ostentarla. *cum facis elemosynam non ruba capere, taciturna,* anzi mutalimosiniera con segreta carità dispensa a bisognosi campi: le sue ricchezze. E Christo anch' egli desiderata Rugiada sotto il manto delle notturne tenebre appiattata piobbe da vn Cielo tutto serenità, qual' è la Vergine; Ciel notturno dalla gratia diuina a stelle di virtù innumerabili ricamato; venne in tempo il più taciturno, *dum medium silentium tenerent omnia;* poiche vn' ineffabile nascimento accompagnar doueuasi da vna attonita mutolezza. All' hora *luminose* squadre di stelle *sopra celesti* si aggiraron per l'aria *facta est multitudo militiæ celestis*, che mouendo guerra agli horrori, anzi al Principe delle terebre fecero risuonare di pace tutto il contorno. Ma per considerare questa benedetta Rugiada, prima

che pious; non caduta; ma desinata; chi non vede, quanto ragioneuolmente quelle sant' anime bramose della venuta di Christo la solleci-tasser dicendo: *Rorate Cæli desuper & Era*, o Signori, il clima di Palestina rade volte piouso; da quell' arida terra non forgeuano molli vapori da bagnare le zazzere delle Pleiadi, ma esaltationi infuocate da far più folte le trecce delle Comete; se tall' hora infoscuaasi l'aria, eran più tosto le secche nebbie di Dauide *nebulam, sicut cinerem spargit*, ceneri da assorbire; non nullo da irrigare. Perchè poco sussidio aspettauano i paesani dalle piogge: tutti si soccorsi veniuan dalle rugiade, che vi cadeuano copiose, come il Cielo anelante di giorno, e poi di notte sudante restituisse alla terra quanto haueua assorbito co' suoi calori: l'herbe oltraggiata dal giorno, dalla notte si ristorauano, ferite da i raggi languide, & isuenute, spruzzate poi da fresche stille notturne riforme rauuiate: si che gli habitatori di Terra Santa dall' offeruato beneficio delle frequentate Rugiade si mossero a chiedere *de Rore Cæli*, che a sollennare l'abbruttato genere humano, ad irrigarlo inaridito, a suscitarlo poco meno, ch' estinto soprauenisse; poiche, come dice Ambrosio, *quod estus diurnus desiccando, & consumendo declinauerat, ros nocturnus humectat, fouet, & erigit.* Ond' io in quella grandissima.

diffima aridità confidero l'anime,
 desiderose della venuta di Christo,
 eome rappresentati mi vègono quei
 sette Monaci dell'Egitto nel deserto
 chiamato Siti doue nè corrono riuo-
 li, nè gorgoglian fonti, nè stagnano
 laghi, e per quanto da profondi
 pozzi si ricerchino le beuande non
 appariscono acque da attingere: iui
 la terra hortolana màtiene herbag-
 gi, mà non discuoopre le vene, con
 che l'irriga; è nodrice di piante,
 mà le mamelle con che l'allata, non
 si ritrouano. I santi Monaci, che
 faranno per non morirli di sete?
 Dopo di essere stati Aquile con voli
 altissimi di contemplationi celesti,
 dicuntur Api, e d'herba in herba,
 di fiore in fiore vanno là su'l matti-
 no cogliendo gocciole di rugiada;
 le più feconde piante sono per essi,
 non quelle, che danno assai frutti,
 ma che spargono molte frondi da
 conseruare più gocciole, e traua-
 sarle: il succhio non da pomi, mà
 delle foglie è quello, che si stima
 più pretioso, e con bella vendetta
 contro del Sole, perch'egli disec-
 cando la terra non vi lascia l'humo-
 re da disetarli, essi scuotendo l'her-
 be, e le piante già rugiadosa non
 gli lasciano humidità da suechiare,
 e per la propria sete se la rapiscono.
 Voi fate ben giustamente, odorosi
 fiori di sanità, se v'imperlate con
 le rugiade beuute; à voi, cicalè in-
 fatcabili, che ne' perpetui feruori
 del vostro spirito ardente altro non
 fate, che cantar salmeggiando que-
 sti vitali rinfreschi ben conuenia-
 no: à voi conchiglie scabre di fuori
 per gli rozzi habiti, che portate,
 e di dentro per l'innocenza sì can-
 dide toccaua il pascervi di rugiade:
 voi nella manna Legge Euangelica
 siete viuificati di que' Santi, che
 viuendo nella Mortificacìo, & aspettan-
 do la venuta del Redentore, o scina-
 uà di Faraone su'l Nilo, o serui di

Nabucco sopra l'Eufrate in tanta
 copia d'acque correnti, come per
loca inaquosa andassero raggiiran-
 dosi, faccuano inchiesta della pro-
 messa Rugiada, dou'ella caderebbe;
 qual monte beato, qual felice valle
 douea accoglierla; sì qual fiore
 descenderebbe; se la rosa di alcuna
 regia, e porporata donzella, se il
 giglio di qualche eccelsa, e purissi-
 ma Vergine la riceuerebbe dentro
 al suo grembo: se al basso Hermon
 dell'humiltà profonda, se all'ec-
 celsa Sion di vna Santitate eminent-
 te si desinaua, *sicut ros Hermon,*
qui descendit in montem Sion. Con
 questa affannosa sollecitudine gri-
 danano il *Rorate Celi desuper,* e
 con rugiadosa pupille alla venuta
 della santa Rugiada si preperauano.
 Volete voi, anime ansiose, volete
 ch'io vi additi da qual parte deue
 stillare? volgetevi là, doue il vostro
 Salomone vi mostra vna bellissima
 doçella di Regia schiatta quasi *Au-
 rora confurgens, pulchra vi Luna.*
 Mirate che vermiglio viuace di pu-
 rissimo sangue, che Aurora vestita
 di propore, mà regala, come lieta,
 come brillante forge là su'l lontano
 Orizzonte della promessa Profetica.
 Mà pare, che spunti dal mare di
 Galilea, che venga con moto ten-
 tissimo approssimandosi al Cielo di
 Betlemme, che iui si fermi, corteg-
 giata da mille luminosi crepuscoli,
 che d'intorno le esteggiano folgo-
 rando? Hor questa è la Madre della
 Rugiada, che attendete, che desia-
 te: da lei ha da stillare il Messia,
*tantum intra Roris antelucani: di
 questa disse Ecclesiastico: Ros obui-
 ans ab ardore.* Ben, che dite? La
 rimirate attoniti, ammiratoli? Af-
 fati la riuerenza ha racciato, la di-
 uotione fauelli. Allegrezza, am-
 me stanche di giacere in tenebris, &
ombra mortis: ecco la notte è fini-
 ta, ecco dispersi gli horrori; *cano-*

enim ascendit aurora : ringraziato sia l'indice Profetico, da cui ci fù additato il mare di Galilea, il clima di Betlemme: *ostēdisti Aurora locum*, doue spunta, doue poggia, doue si ferma; non alle superbe cime di Gelboe; non a fastosi gioghi del Libano porta quest' aurora le sue Rugiade, ma bensì agli humili colli di Bethel; se queste vitali gocciole si serbano all'humiltà, eccoci humiliati, abbattuti sù la poluere, sù la cenere, *venias qui mittendus est*; se caggiono le rugiade per solleuare l'herbe cadute, noi, che sotto al peso di vna feruorosa speranza habbiam portato *pondus diei*, & *affus*, ben meritiamo questo ristoro. Sù *rorate Celi*, che fai quì con noi, tristezza, languidezza, malinconia, *dimitte nos*, lasciaci; *iam enim ascendit Aurora*, che di lagrimosi, che fummo, promette di renderci rugiadosi, e fare à ciascheduno di noi cantare à laude dell'infatata Aurora quella bellissima serenata: *caput meum plenum est Rore*, & *cincinnis mei guttis noctium*. In somiglianti maniere sfogauano i Santi, ò viuenti, ò defunti, gli ardenti lor desiderij, non aspettando refrigerio per altra parte, che per quella, onde la celeste Rugiada si prometteua, niente meno ad essi pretiosa, e vitale di quell'altra, che in vn' Isola dell' Oceano Atlantico era cotidiano mantenimento degl' Isolani. Chi lo crederebbe? (e pure la fede autorizzata da tanti Historici ne facilita la credenza) che in vna delle Fortunate Isole addimandata del Fumo vn'aerea miniera di pretiosissimo argento si troui, vn'albero eccelso, che sù l'apparir dell'Aurora versa dalle sue frondi folte rugiade in gocciole candidissime, e se n'empiono i vasi degli habitanti, e ne beuono più famiglie; onde pare, che la natura imitatrice dell'

arte habbia eretta in forma di grad'albero vna fontana, che tutte l'humide vene di quel terreno unite prima nel pedale, poi diramate ne rami, le faccia distillare à sostegno degli habitanti; per seruitio de quali ogni giorno suda vna pianta, che più cortese, e vitale de Pelligani, cotidianamente si suena per mantenerli; *exsudat enim plurimum quasi rare arbor illa*, dice l'eruditissimo Vescouo Astēse ne suoi Giorni Canicolari. Eciò in qual'hora succede? In quel breue giro di tempo, che passa fra i primi crepuscoli, e l'apparita del Sole, sù gl'orli dell'Emisfero porge bastante beuāda, & agli huomini, & agli armenti, sì che à ragione se le potrebbero, come à viuā immagine della Prouidenza Diuina, imprimer nelle cortecce della mattutina proueditrice quelle parole: *repleti sumus mane misericordia tua*. Degli alberi abbattuti, e scalpellati si formano simulacri di Santi, ma questa pianta così verde, ed intiera è vostra somigliantissima immagine, ò Vergine benedetta. Voi siete della Diuina Scrittura nelle Palme, ne Cedri, e ne Platan effigiata; ma la mano diuina à voi fortunatissima trà le femmine piatò vn verde colosso nell' Isole fortunate con questa pianta delle rugiade. Voi siete la ricercata dall'anime sante, che spasiman della sete, che con sitibonde pupille attendono l'apparita del vostro figlio, e co'l pietoso *rorate* vi pregano à rinfrescarli. Quella pianta miracolosa all'hora promette di trasudare così gran copia di gocciole, quando vna candida nebbia la copre intorno. Già *virtus Altissimi obumbrabit tibi*; à che più si tarda lo stillicidio? Che sparisca la notte, venga il mattino? *Nox praecessit, dies autem appropinquauit*. Aspettate la gente neghittosa, che si rifiugli?

Già

Et surreximus, & erecti sumus.
 Ah ben mi auveggiò, onde viene questa dilatione. La pianta rugiadosa è pronta al trasfudare la desolata benanda; ma doue sono i vasi da raccogliarla, e conseruarla? I nostri cuori? E che vasi son' egliño? Moschini di noi? Furono vn tempo d'oro ingemmato, che tali ce li formò eccellentissima gioielliera la gratia battesimale; ma quante colpe l'infransero? Come nelle mani del peccato reputati sunt in vasa testea? Et in cuori tutti di terra s' hanno da collocare stille celesti? *Celi dederunt Rorem suum;* e quella Rugiada, alla quale Dio apparecchiò la Vergine fabbricata con sì nobile lavoro, *Vas admirabile, opus excelsum,* si gitterà in bruttissime pentole, in fuliginosi ramaiuoli anneriti fra le fiamme infernali dell'ira; della libidine? Deli venga il pentimento mirabile alchimista del Paradiso, che dal fango più vile sa trarre l'oro più fino; spezzi, spolueri a colpi di contritione questa vilissima creta; la ponga in man della gratia; che la trasformi; ne componga *vas sancta, noua,* ben lauati nelle lagrime penitenti, ben ripurgati nel fuoco del santo amore, e poi andiamo alla Vergine, e diciamole. Voi mirabil pianta, siete quella, da cui aspettiamo cibo, e beuanda, non sappiamo noi, che Mosè benedicendo Gioseffo nella sua cresciuta Tribù gli pregò con benedictione particolare, che Dio gli desse *de pomis Celi, & roris?* Al vostro Gioseffo, al vostro Sposo è toccata così felice ventura: il santo maritaggio per mezzo dello Spirito Santo ha piantato nel vostro podere l'albero, da cui aspetta il mondo sitibondo, e famelico pomi, e rugiade; venga vna volta quel parto sì desiderato, che deue darci *de pomis Celi, & roris.* Cade la rugiada nella notturna

serenità? Quel turchino habito, che vi ammantata ci mostra, quanto il vostro animo sia fereno? Scende volentieri foura le rose? Eccole spuntate dal bastoncino del vostro Sposo. Degni riceuitori delle rugiade sono i fioriti giardini, che nel profumato seno l'accogliono? Ecco che le coscienze nostre per le spine del dolore, per lo rossore de commessi misfatti son diuenute rosai. Venga il vostro figlio, *sicut Ros super herba,* e la nostra verde, ma già languente speranza se ne ristori. Alla fine, pianta beata, voi forgeste a ricercarlo con l'eminenza delle vostre virtù; non potet trattenerlo, ma per trasfonderlo; ve ne colmast per ridondare, traufatelo in noi, perche vi possiamo, qual albero irrigatore di tutte l'anime sitibonde esaltare con quella bellissima inscriptione: *de plenitudine eius omnes accepimus.* Se noi parliamo in tal guisa, e lo diciamo di cuore; ci non v'ha dubbio nessuno, che ci sarà conceduta senza tardanza questa Rugiada sì ricercata. Si destinaua dal Cielo a riceuere la promessa della benedictione, che noi bramiamo, il santo giouinetto Giacobbe: a lui doueuano intouarsi quelle sì armoniose parole: *Deus det tibi de roris Celi.* Ma prima di arriuare ad vdirle, quali fa egli esquisiti preparamenti? Mette da parte il vestimento di Mandriano, e lauato il succidume contratto dal pecorille, prende gli habiti di Esau, ch'erano profumati di mille odori: vassene alla stanza del Padre: non pare, che Giacobbe, ma che il podere entri nel padiglione del Patriarca Isaaco, anzi direste, che vieni nel giouinetto l'Aprile, e l'Autunno nella fragranza. Ristorato il buon vecchio dal gratissimo odore del figlio, che se gli appressò con le vesti de Sacerdoti, con l'odore degl' incensieri: prima di aprire

la bocca al cibo, la schiuse alle lodi: *Eccè odor filij mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus*: questi è vn campo vestito à fiori, questo è vn pometo di frutta adorno: sù fiori tanto odorosi, sù pomi così amabili all'odorato cadano le rugiade celesti, che l'ingemmino, che l'imperlino: *Deus det tibi de rore Celi*. Ne siamo noi bramosi di queste vitalissime stille? Abbiamo noi bella inuidia al giouine pastorello? Desideriamo di vedere à noi dato in re, ciò che à lui venne promesso *In spe?* Consultiamoci, com'egli fece con nostra Madre, ch'è Santa Chiesa, e si vdiremo, che ci dirà: *Mutare vestimenta vestra*. Figli, se voi non siete floridi, non diuerrete mai rugiadosi. Hauete spine d'intorno, vi trouate in mezzo à roveri, e volete, che le gratie douute à giardini sian concesute à veprai? A campi fertili, e pieni è riserbato l'vdire: *Deus det tibi de Rore Celi*: mirate, se la vostr'anima si merita il titolo d'agri pleni, ò di deserto coperto a spine vepres erans in vniuersa terra? Via soffij la contritione col mantice de penitenti sospiri; s'accenda il fuoco nel vostro cuore; succeda alla luce della gratia la fiamma della Carità, & arda, *sicut ignis in spinis*; consumi queste sembianze d'eremo; v'introduca quelle di coltriata campagna: e sentirete dirui: *Deus det vobis de Rore Celi*: Chi hebbe della rugiada? I trè fanciulli nella fornace di Babilonia, che là dentro spirarono *uentum roris?* Mettetevi fra gl'incendij di vn inferuorato proponimento di non peccare mai più; cantate gloria à Dio, che v'ha disciolti da legami dell'infernale Nabucco; e poi non temete, che per voi non distillino le Rugiade. Quando caggiono queste? Nelle notti, ma serenissime. Come farete à conseguire piena serenità?

Con arrossirui di vostre colpe. *Serenum eris, rubicundum est enim*. Fate lo, figli: fabelo. Se hauete nuuole in cuore, chiamate il Vento de cordiali sospiri. Che feci, meschino, quando peccai? Che tempestose nuuole mi distesi ioura dell'anima, che piene di grandini, e di fulmini tutt'hora minacciano di ferirmi? Ahi mal consigliato di me! Stò aspettando il mio Dio, e mentr'egli, come Ruggida, vuole discendere, io, come tempesta, lo procurai; mi composi vn Cielo da gragnuole, non da Ruggiade, & in cambio del Zeffiro rugiadoso, *Ventum Roris*, lasciai, che mi soprauenisse *Spiritus procellarum*, vento desolatore? Occhi lagrimosi, agottate quest'acque, seccate questa palude, che annuola lo spirito, che *operis Celum nubibus*; fossi il santo sdegno contro il peccato, spiri il rouaio della penitenza, finche dir possa: *in conspectu eius nubes transierunt*; finche dica la gratia: hò fatto il cuore, *quasi Caelum, cum serenum est*, hora è tempo che venga la desiata Ruggiada; non vi sono più nebbie, o caligini, *Rotatus Ros lucis est*. Non è il vostro sono, ò Vergine benedetta, non è quello, che *genuit Stillas Roris*? L'hauete generata la Ruggiada, non la tenete più chiusa; è tempo hoggi mai di rasonderla; di sentire auunrata la profetia: *Stillabunt mannae incedinam*; voi siete l'Olimpo di S.Chiesa; da voi si aspettano queste nettaree stille, che raddolciscono l'amarezza di tanti secoli. Noi vi habbiamo posta dentro de nostri cuori, ne habbiamo fatto vn Santuario nel collocarui, dunque *Stillas sanctuarum*; à questi scrigni la caduta stille, e concepita per la doue; noi siamo risoluti di ottenere questa gratia; altrimenti brontolaremo di voi, disse male, d'intorno à voi ci sentirete, com'api mor-

moranti aggirarsi; noi sappiamo che voi siete la bella rosa di Gerico? Non si può proferire questo fiore, che *Ros* ancora non si pronütij, voi pure siete *Rosa*, che mai non foste senza rugiade celesti; poiche il Cielo intento ad eseguire quel Diuino dettato, *habentis dabitur*, quel fiore, che già tiene in grembo così bell'oro granito, dal gioielliero Cielo sereno s'imperia con le cadenti vnioni; sopra di voi cadero a nembi, ma non tutte sono per voi siano vostre tutte le altre stille delle grazie particolari, ma quella singolarissima dell'incarnato Verbo non è già per voi sola? Ella è caduta nel vostro seno, ce lo afferma vn gran diuoto del vostro nome: *Ros in uallere, Christus in Virgine*; ma questo è per l'human genere, che trasformato dalla colpa in bestiali sembiânze, come Nabucco, sente dirsi, come il Rè Affittio, *Rore Celi infunderis*, e vuole che la graue frenetica infermà còrratta da Adamo si purghi con vna stilla di questo potentissimo alisir vi-

12. Non la tenete dunque più rinferrata questa Rugiada, *ecce exiit apes* eccoti vnosciamo d'api, vna schiora d'anime sitibonde, che vi circondano: questo vengono stuzzicate, da S. Gerolamo a faruene grand'istanza: mentre dice: *si qua anima ardet, ò pure vulnerata est, refrigoret se hoc Rore, & astus suos temperet*; noi ci sentiamo arder l'affetto; noi portiamo in cuore piagato dal desiderio; noi vogliamo refrigerio agl'ardori, lenitiuo alle piaghe: lasciate che noi la gustiamo: vi staremo d'intorno rouzando, com'api, vi effaliremo con le preghiere, *sicut solent apes persequi vn rosoto*, sino a tanto che ne appaghino il lor talento: siamo per altra parte sicuri, che non preghiamo vna dura sicurtà inflessibile, ma vna morbida rosa, e piegheuoile, che al caldo de nostri affetti aprirà il seno, e co'l Diuino fanciullo nelle sue braccia ne farà inuito cortese: *gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*.

METEORA TERZA.

L A N V V O L A.

Solem nube regam.

Ezech. 34.

GRatie, ma tutte colme di ossequio, ma tutte piene d'amore alla Reale clemenza dell'Imperatrice del Cielo, che concepando Dio nel suo grembo, di minaccioso, e feroce l'ha fatto pietoso in guisa, che le

stesse minacce più spauentevoli, come promesse amonite si brannano effettuate. Pretose Dio, atterrire il mondo, spauentare popoli, introdurrene cuori humani al tremuoto della paura, con quelle tonanti parole di Ezechiel: *Solem*

R 4 nube

nube tegam : vestirò di nuuole il Sole: farò sparire il sereno: raggi da maturare le spiche, e l'vue, non pioueranno su i campi, su le colline; non solo io m' asconderò in mezzo à luce inaccessibile; ma la mia più splendida immagine coprirò di tenebre impenetrabili; farò correre la portiera delle caligini, ma in quei segreti riciri gastighi decreterò; non conosce il mondo la mia possanza, me ne andrò incognito anche in figura, ma le nuuole cortine al Sole, saranno padiglioni di vn Dio guerriero, vibrerò lampi di sdegno, scaglierò fulmini di vendette. Queste letteralmente erano le minacce Diuine compendiate nel Profetico oracolo d'Ezecchielle; ma dalla gran Vergine eletta per Madre del Saluadore, in quanto piaceuol senso furon pronunciate, queste parole! Forsù è piaciuto a Dio di sciegliermi sua genitrice: qui in terra? E segno, che *Sol iusticie*; il quale adirato contro de rei, ardeua d'ira, & in vece di raggi vibrava folgori, vuol temperare gli ardori. Prima il mirar questo Sole era porfi à cimento di perdere la luce dell' altro; micidiali erano i suoi splendori: *non videbit me homo, & uiuet*; venga pur nel mio seno, cambierà frate, *videbit, & uiuet*. Si scoperse dalle cime del monte Sinai, & *ignis à facie eius exarsit* per modo tale, che tremando il monte, crollauano i cuori de' più animosi; e quelli, ch' eran toccati da raggi di sua presenza, come già incenerati, spoluerati, consunti, diceuano *loquar ad Dominum, cum sum puluis, & cinis*. Io *Solem nube tegam*; io di humana carne comprendolo spero di farlo Sole così piaceuole, e praticabile, che doue prima diceuasi da gli huomini spauentati: *non loquatur nobis Dominus* habbiano à dirè, *ad quem ibimus?* *uerba uita habes*. E vero, è vero.

che sino ad hora all'aspetto di Sole si feruido, si cocente *astuauerunt homines astu magno*: ed i Profeti stessi fuggiuano à *facie Domini*, come da quello del Sollione, ma quãdo io l'habbia ranuuelato nelle mie viscere grideranno l'anime innamorate di questo Sole *ostende faciem tuam, & salui erimus*. L'ardentissimo Sole meridiano, che faceua fuggir gl'huomini, & appiattarsi all'ombre delle piante come sè Adamo, negli horrori delle spelonche, come *Elia diuerrà Sole Orientale Vir oriens nomen eius*, amabile era le Albe, e l'Aurora *candidus, & rubicundus* fra pure nuuolette di membra inatte, ch' io gli porrò d'intorno *Solem nube tegam*. Ma il Sole *Christus est, cum nube carnis calatur*, dice il dottissimo Cassiodoro. Mor. via su Vergine di Reggia schiatta, e di parola veramente reale voi haucte adempita la gran promessa, e già effettuato il misericoordioso disegno di temperare il Sole, che riuscua agli huomini insopportabile: noi sappiamo, che già nel vostro seno si troua dalle nuuole attorniato, e quando ne vedremo noi l'apparita di questa piaceuole nuuoletta, c'ha il Sole in grembo, di questo amabil Sole c'ha nubi intorno? Sorga, spunti, se ne vegga il Levante, già che in voi ne rimiriamo l'Aurora. Venga il dì, ma venga nuuoloso, per offrire il più sereno, e lieto, di quant' mai ne spuntassero in Oriente: apparisca la nuuola; ma diurna, ma luminosa condottiera del miglior popolo à Terra Santa, & *deduxit eos in nube Diei*. Ella è nuuola così chiara, che il Sole in paragone ha da parere vn nuuoloso uapore; nube, che passeggiando non nell'aria, ma quã giù in terra si bacieranno l'orme de suoi passeggi, dalle labbra diuote si lambiranno le sue pedate.

E qui immaginiamoci l'ardente
bra-

brama, che haueua il pellegrinante Iſraele di vedere il fuoco notturno cambiato in Nuuola , quando prima ſu l'Oriente apparìua il Sole , che nell' Arabia ardentiffimo facea ſentirſi cotidiano Fetonte , più toſto ſpanditore d'incendij , che della luce , & haueua da viaggiare per lo deſerto ſenza ombre di piante , ſenza refrigerio di riuoli , trà ſaſſi , e bronchi , feriti alla ſcoperta da' raggi del mezzodi , giumenti carichi di teſori inuolati all'Egitto , Cameli di ſalmeria battuti con la ſferza del più cocente meriggio. Oh quanto ſi rallegrauano in vedere ammorzare la fiamma , notturna guida , quando prima la diurna luce ſi accendeua nell'Oriente : al fuoco vn nubiſo fumo ſuccedere : la piramide traſformarſi in colonna : e con promeſſa di coſtantiffima aſſiſtenza diuina vederſi protetti in *columna nubis* ? colonna aerea ; ma ſtabiliffimo fondamento di tutte le loro ſperanze , veggendo , che ſolo co'l pìouer ombre ſpargeua nemi di refrigerio : era colonna alla figura ; ma tetto all'vfficio di coprire tutto il popolo , & adombrarlo. Dunque ſ'ella riuſci tanto benefica per eſſere vn ſimbolo del Saluatore , che doueua naſcere a guida del popolo Chriſtiano , quanto più ſalutauole , e per conſequerza deſiderabile deue eſſer l'apparita del Redentore ; *dum Nube carnis celatur* , che deue alla battezzata gente eſſere *umbraculum ab aſſu* , comparir Nuuola in forma di gratioſo tendale , c'hà da portare non ſolamente l'ombre da proteggere , ma l'acque da diſetare , e grideranno l'anime . *Domine da mihi banc aquam* ? Nuuola , che mentre i Chriſtiani Agricoltori ſtaranno mietendo meriti , e facendo ſaſci di ſant'opre , farà ad eſſi *Nubes roſis in die moſſis* . Perche non ſorge ? che

ci vuole per meritare la ſua apparita ? Elia per vederne vn'immagine ſale al monte , ſi rancicchia , ſ'aggruppa tutto in ſe ſteſſo , e merita di vederla : *Ecce nubecula parua* . E noi raccogliendoci in noi medeſimi , conſiderando la noſtra miſeria , che ſiamo : *Sicut terra ſine aqua tibi* , che ci trouiamo ſotto gl'ardori della concupiſcenza , inarſicciati , anneriti , come carboni che le noſtre colpe ci hanno fatto negriſſimi Etiopi , e ſituati in vn'Africa pouera d'ombre , mendica di refrigerij , vi preghiamo a ſollecitare la venuta di queſta Nuuola . Quando ſentiremo noi dire *ecce Nubecula parua* , che dal mare della gratia Maria hà da ſpuntare sì gratioſa ? Hauete ben ragione , dice il buon Rè Dauide , ſe chiedete con anſietà la venuta del Meſſia ſotto ſemblanza di Nuuola ; poiche la più bella viſta , il più ſolenne ſpettacolo non potete deſiderare . *Quoniam quis in nubibus aquabitur Domino ? quis ſimilis erit Deo in Filijs Dei* ? Pare che in queſto luogo voglia il Profeta anticipatamente ſchernire , e Salmoneo Tiranno , e Claudio l'Imperatore , che tutti due per farſi credere Dei fulminanti fabricarono nuuole , e ſi preſentarono a popoli Gioui non terribili , ma ridicoli , non da far correre agli habituri per paura de fulmini , ma agli Ellebori per medicina de fulminanti . Nò nò ad altro ſentimento più nobile ſi riferiſcono queſte parole , dice la Gloſa , e vogliono dire . *Quis in Filijs Dei , ideſt in Angelis , aquabitur Domino , qui in Nube carnis venit* ? Tutti gl'Angeli , che dal principio del mondo fino ad hoggi apparirono , egualmente comparuero in nubibus ; perche i loro corpi erano pure nuuolette d'aria addenſata , e con queſte nubi d'intorno agli humani ſguardi ſi ſoggettauano hora terribili , come quello che pot-

portinaio sull'uscio del Paradiso cò ardente spada impugnata teneua in fronte l'horrore, & à tergo l'amenità, come gli altri, che ò con fulmini nella destra incenerirono il campo Assirio sotto Gerusalemme, ò con flagelli nel pugno batterono, come schiauo, il Capitano d'Antiocho nel Tempio di Salomone. Ma per lo più gl'Angioli di cortese natura, per inchinamento benefici si vestiron di nuuole così vaghe, che coprendo se stessi suelauano sembianti di Paradiso, così quello in Babilonia vago; e florido si fè compagno a fanciulli nella fornace; e dall'amabil bocca rugiadosi fiati spirò; così quegl'altri ad Abramo sedente all'ombra di Mambre offertero là su'l meriggio trè Soli, che non tanto al Patriarca fecero inchinar le pupille, ma le ginocchia *tres vidit, unum adorauit*. Perche portauano bellezze veramente adorabili. Ma non ne facciamo più numerosa la Induttione; certo è che nessuno di tutti questi bellissimo Impasciadori del Cielo gaiamente vestiti con le nuuole delle aeree lor membra, *in nubibus aquabitur Dominus, qui in nube carnis uenit*. Egli comparirà così vago, che le bellezze Angeliche sembreranno deformità, con aspetto sì amabile, che sarà *delectus Deo, & hominibus*, il Padre Eterno fido fido nel rigenerato Vnigenito proromperà in quelle parole: *hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, & i Principi lontani auuezzì a trattener gli sguardi in oggetti sì belli, come son le Stelle, verranno a contemplar questa nuuola da nouelli Astri additata. *Quis in Filijs Dei, estis tra gl' Angioli in nubibus eris similis Deo in nube carnis uenienti?* Bello fu questo, che spirò aure rugiadosi nella fornace Babilonice. Quanto più vago quest'altro, che in

Taccia a suo i Discipoli fiatado uenticello di Paradiso d'ira loro. *Quorum remisit peccata, remittuntur eis*; perche assolare si faccian belle l'anime più difforme, più mostruose? Vaghi riuiscirono quegli Angioli, che ne padiglioni di Abramo fecero adorare la lor bellezza: e portarono il lieto anamato del riso, che doueua nascere, *risum fecit mihi Dominus*. Ma quanto inferiori all'Eterno Verbo *in nube carnis*: che apparito a pena vedrà cadersi a piedi humilissimi adoratori i Principi d'Oriente, e ne còtorni di Betelemme al più feureo, & accigliato Dicembre insegnerà il riso di Primavera? Bello fu l'Angelo dell'Apocalisse, che venne coronato di vn Iride, e copìo la faccia del Sole: *Iris in capite eius, & facies eius ut Sol*. Ma *quis similis Deo in nube carnis*, alla cui prima uscita si stenderà per l'aria l'Iride della pace. *Gloriam excelsis Deo, & in terra pax?* Che con fattezze di Sole in viso spanderà nell'angustie di una spelonica luce bastante per l'ampiezza d'un emisperio. *Veniat in nube carnis*. Che sarà, come disse quel suo diuoto, *nubes irrorans, & protegens nos à seruore Solis, hoc est ab ira Dei*. Nube serenatrice de nostri suori, irrigatrice delle nostr'anime, protettrice de peccatori ma contriti, ma penitenti. Non possiamo a meno di chiedere instantemente la sua uenuta: poiche bisognosi di mille aiuti sappiamo di douerci venire in questa Nube tutti i soccorsi. Disse l'ingegnoso Pietro Pittauiente, che *nubes est forma, & figura commutativa*; ella è vn Proteo dell'aria, prende mille scambianze, come del Pauone, disse Tertulliano: *semper eadem, nequam ipsa*; sempre la stessa nell'apportar refrigerio: ma non mai la medesima nella forma del comparire: rappresenta nel tea-

gro dell'aria hora Giganti, hor Centauri, hora la scena vittadinesca di palagi, di torri, di campanili, hora la boschereccia di sferici pini, di piramidali cipressi, hora tragica, nelle minacce de lampi, hora comica nel riso delle Iridi; qui fa la parte di vedoua in negro manto, là di sposa in abiti gai, con sonuosificami d'Archibalenì, e nella galeria dell'aria ella sola vale per cento pitture, ed altrettanti rilieui, in tante, e così varie forme si trasfigura. E questa Nuuola, che aspettiamo, e questo eterno Verbo di humana carne vestito non farà egli a tutti, tutto: *omnibus omnia?* Nuuola *forma commutatiua* di torre, ebe ci fortifichi, d'albero, che ci adombri, di guerriere, che ci difenda? non farà egli tuonante, sù Farisei, che sgrida: ridente sù peccatori, che accoglie: con l'Iridi della pace alla Maddalena *vade in pace*: con le piogge delle lagrime a Lazaro *lacrymatus est Iesus*; nuuola ferma, e palpabile, *palpate, & videte, quia ego ipse sum*, poi tutto ad vn tratto leggerissima in disappearire, *evanuit ab oculis eorum*, sì che in fatti *nubes forma commutatiua* non è da cambiarla con nessun'altra, poiche vale per tutte, e qualunque funzione benefica può immaginarsi in favore dell'huomo dalla humanitate assunta si compirà. O nube desiderabile da cercarsi, da rinvenirsi anche a costo della vita stessa, tanto è vitale! se miro nelle carceri d'Atene veggio morirui Socrate condannato: il valent'huomo tiene vn calice di cicuta alla mano, e non gli trema nè per vecchiaia, nè per paura: non soffre che ne men gocciolo se ne spanda: cò tutta l'intera tazza vuole conciliare il sonno, che alla stanca sua vita promette la sepoltura. Perche? Perche viene condannato a morte vn'huomo,

che solo faria bastato a far Atene immortale con la sua fama? Perche ridendosi degli Idoli, non ne Tempij, ma a Cielo aperto adorando la prima Causa, il sourano Motore, teneua gli occhi riuolti all'insù, gl'inuidiosi l'accusaron d'Aticismo, e delle nuuole adoratore lo feron credere a' giudici scelerati; così, dice Valerio, lo condannarono a morte, quasi *nubes colere videretur*. Ignoranti, e maligni tutto ad vn tempo siete voi, ò giudici Ateniesi, poiche il Saggio, che per vero Giove intende il facitore dell'Vniuerso non poteua adorarlo in più viuace imagine, che in quella di vna nuuola esprimente sì al viuo la prouidenza diuina, che gouerna il mondo per mezzo del rigore, e della clemenza, questa, nell'ombre, e nelle piogge, quella nelle grandini, e ne fulmini copiata. Verrà nel vostro Arcopago vn saggio Hebreo, a farvi rauuocere, ad additarui vna nuuola nella humanità del Redentore; nuuola, che sospesa sopra il Caluario co' vermi gli nemi sparsi sù la testa di vn monte irrigerà l'ampio seno dell'vniuerso; vi dirà, ch'è nube adorabile: a molti di voi piacerà la dottrina, e Dionigi fra gli altri manterrà l'alta Teologia con la plausibile conclusione del suo martirio. O nube sacra! nube diuina! quando comparirai? doue è quel Signore, che *educit nubes de extrema terra?* che nel mezzo della terra della Giudea faccia comparire, *solem nube reclusum?* quando da celesti suoi messaggieri ci sentiremo portare quel bell'annutio. *Eccenubes candida, idest dominica caro*, dice la Glosa. Ecco la nuuola da farne tutti gli augurij più fortunati. Non siamo già noi la Dio mercè di que' pazzi, e temerari indouini, che i santi concilij condannarono per malitiosi frenetici, per gente scomuni-

munica; poiché delle offeruate nuuole si valeuano a presagire il futuro; pazzi Fisionomi, che non dal volto del Cielo, ma dalle sue maschere pretendeuano indouinare, che non dalle stabili fattezze delle stelle, ma da i mobili, e volanti nei predeuan le congetture: oride chiamati furono conischerno persecutori delle nuuole, e ne riportarono i fulmini saettati dalle Censure. Noi con istabile fondamento di vna morale Meteora stiamo aspettando *nube candidam, carnem Dominicam*; di vedere in membra humane il Messia, e di là far presagio sicurissimo, che la nuuola apparita ne contorni di Betlemme, portata dall'aura dello Spirito Sato verso l'Egitto scoccherà fulmini su le profane Meschate de Serapidi, degli Osiridi, degli Anubidi, che la cresciuta riuolerà dal Nilo, al Giordano, che fermandosi sopra vna florida Città su le spiagge di Galilea, sopra vn sol tetto spanderà le sue piogge: ma che poi venuta alla sua maggiore grandezza, l'aura celeste conducendola sopra vn deserto combatterà co' soffij dell'Aquilone, poi verferà salutiferi nembi su tutte le contrade della Giudea, fin su i confini della Samaria: forgerà su i monti qui dell'Oliueto, là del Taborre, facendo in ogni parte marauigliose apparire; fino a discendere fin sotterra, fino a poggiare sopra le stelle. E chi ce l'addita *Nubem candidam*, c'ha da segnare quel giorno per lo più felice, che mai nascefe? c'ha da imbiancare tante anime? c'ha da fare tanti candidati della gloria, quanti faranno i veri Cattolici, che *baptizati in Nube* con quell'acque, che prenderanno virtù dalle piogge delle sue vene? Ma sapete, o Signori, quale più bel presagio ne possiam fare di questa nuuola sospirata; quello, che suggerisce il me-

morabile accidente accaduto nelle campagne di Gerico, doue io miro vn pouero Monaco ritornante al Conuento di Laura gouernato da Saba santissimo Abbate, e conducente colà certi materiali per la fabbrica del Monistero; ma assalito su' mezzodi da Sole così cocente, in vn aria così infuocata, che il meschino senza piante, che lo riparino, senza fonti, che lo ristorino, arido come vna pomice, abbruttolito come vn tizzone, grida merco co' chore, che non ha fiato per dire, ma appena per anelare, pure i preghi, (che senza salire dal cuore alle labbra formontarono tutte le sfere) se salirono come fumo, ritornarono come nuuole; poiché subito la presentanea pietà diuina *expandit nubem aquam parturientem regentem, & instar rotis refrigerantem*, e così tutto ad vn tratto ritrouo il diuoto passaggiero ombre senz'alberi, acque senza fontane, ombrelle volanti, riue cadenti, & *nubem habens sequentem venit in Lauram*, condotto fino al Monastico albergo cò accompagnamento inuidiabile anche da Principi passaggieri. E questa è la cagione, o Vergine Sacratissima, che oi mette così ardente voglia di vdirò nel vostro parto *ecce Nubem candidam, ecce carnem Dominicam*: noi siamò poneti viatori, che vbedendo alla diuina voce *vade in domum tuam*, c'incamminiamo al Cielo, doue ci sta preparata la mansione, *in domo Patris mei mansiones multe*; ma frà tanto in questo penoso pellegrinaggio, chi è di noi, che non gridi *cucurri in sitis* chi può dire fra tanti ardori di fomiti, fra tanti incendiij di vitij, *in medio ignis non sum astutus?* Ahimè, che ci sentiamò ardere bel' l', e viui dal desiderio di questa nuuola, che ci deue apportare sicuramente *refrigerium ab astu!* Voi mon-

Monte santo mandate dal vostro seno la santissima Nuuola, *expandite Nubem aquas parturientem, regentem, & instar roris refrigerantem*: *aquas parturientem* sarà fontana, che inuiterà a beuere i sitibondi; *si quis sitis, veniat ad me, & bibat; regentem*, perche farà pianta ombrosa gridante a fauore degl'anelanti *venite sub umbra mea, requiescite; refrigerantem*, perche farà verde infrascata da pigliarui dolce riposo, *dormitiam, & requiescite*. Voi siete il Sole, che ci hà condensata questa Nuuola a pubblica utilità, per vostro solo merito speriamo di conseguirla, come vostri diuoti la pretendiamo. Perche dissero Paganì Autori hauere il lor Giove mandato sopra di Rodi vna nuuola, che piobbe oro abbondante per tut-

ta l'Isola? perche i Rodiani furono i primi nell'accogliere, e venerare Minerua. E voi, che siete la sapientissima, e castissima Pallade vscita dalla mente del sommo Iddio per nobile Idea dell'humana perfezione: quali accoglienze, qual veneratione hauete altroue maggiore, che in questa Città, la quale si è fatta vostra, dandoui il suo scottero, giurandoui il vassallaggio? Venga adunque; venga la nuuola a spander l'oro delle sue gratie, e versar l'ombre della sua pretiosa protectione sopra di noi: fateci vedere *Solem Nube repletum* dentro delle vostre viscere Virginali: apparisca vna volta la Nuuola, da cui si aspettano i diluuij della misericordia purgatori del mondo contaminato.

METEORA QVARTA.

L'IRIDE.

Vide arcum, & benedic qui fecit illum.

Eccl. 43.

COsa la più vaga non si può all'occhio humano offerire di quel, che sia l'Arco baleno, alla vista del quale c'inuita la Sapienza medesima, che a scherno de teatrali spettacoli hà saputo nell'Iride incuruare vn Teatro di marauiglie, doue senz' altri attori, e recitanti, basta per curioso trattenimento la sola scena. Tanto lo sguardo humano si compiace di quella fontuosissima profpettiua, che Dio per consolarlo, qualunque volta nell'aria non la rimi-

ra, hà voluto che qui giù in terra si vedesse nelle piume delle Colombe, nel collo de Pauroni, nel vergato de dulipani, ben degno originale, di cui tante copie se ne faceffero per vederne più volte il ritratto. Bello per verità, non essend'altro, che pittura del Sole, & immagine del dipintore, che sù la tela di rugiadosa nuuola copiando se stesso in ognuna di quelle gocciolè si ritrae, onde l'Iride, altro non è, che vna congerie di Soli, vn cumulo di bellezze, *validè speciosus est in splendore suo*. Ma
tan-

tanto più bello riesce, quanto di miglior Sole immagine egli diuenta; poich'egli è vn'efatta copia del Saluadore, e per detto di Vgone il Cardinale è lo stesso dire, *vide arcum*, che respice Christum in praesepio, arco, che si aspetta per metter fine a diluuij delle humane miserie, e de' celesti gastighi, che comparirà inerme & imbelles; non militare arnese della giustitia, ma ornamento della clemenza, che verrà così disarmato a spezzar gli archi guerrieri, *arcum conteret, confringet arma, & scuta comburet ignis*. Bell' arco trionfale eretto dalla diuina pietà, quando ti vederemo? Da qual parte hai da fare la tua apparita? Voi o Regina del Cielo, voi nel vostro seno lo nascondate, e ce lo dice vn vostro molto familiare, e domestico, quale fu appunto l'Apostolo S. Giouani. Poich'egli vide *Angelum sortem descendentem de Calo*. E questo fortissimo Campione del Paradiso non d'altro era armato, fuor che di vn'Iride: la portaua non arco alla mano; ma corona alle tempie, *& Iris in capite*. Doue andò egli quest'Angelo nel discender giù dalle stelle? in qual parte della terra messaggero di pace fermò le piante? Doue piantò il suo padiglione questo valoroso guerriero, che forte si fa chiamare? Ci afferma Ruperto Abbate, che nelle vostre viscere si attendò, che questo era *Magni Consilij Angelus*, il Verbo Eterno; *& quo descendis de Calo nisi in uterum Virginis*. Voi dunque nel vostro grembo la bell'Iride rinferrate, quella, che deue spiegarsi a beneficio, e ristoro di tutto il mondo nel vostro purissimo seno, si aggomitola, si rastringe. Sentite quello, che la diuina bocca c'impone, *vide arcum, respice Christum in Praesepio*; per vbbidire al Rè, che comanda, per consolare il popolo, che vi supplica, fate folgo-

rare quest' Arcobaleno; che *valde speciosus* comparirà portando in volto le materne fattezze, auuiate da gl'ineffabili splendori, ch'egli ha dal Padre, *valde speciosus in splendore suo*. E quando prima quest'Angelo fortissimo, e d'Iride coronato esca dal padiglione materno, che belle imprese gli vedrem fare? *fortis armatus sortem Diabolus superabit*, (dice la Glosa) farà appunto nell'vniuerso quello, che fa l'Iride in aria, quando il vento più tempestoso mette in scompiglio ogni cosa, fa con le addensate nuuole vestir di notte oscurissima il più lucido mezzodi: con le pioggie annega i campi: con le gragnuole fritola i femminati: con i turbini scapezza gli alberi: con fulmini fa strage di torri, di tribune, di campanili, furia infernale, che spira fuoco ne lampi, sconuolgendo l'aria l'agita in guisa, che ad achetarla non bastano i canti de' Sacerdoti, ne il rimbombante suono de' sacri bronzi. Ma se fra tanto di sotto alle cortine, che lo soffocano, apre qualche spiraglio il Sole, e con suoi raggi dipinge l'Iride, alla prima apparita della celeste Paciera la zuffa delle nuuole, la mischia delle procelle si acheta, da vn'arco inerme si disarmano le tempeste armate di spauentose faette: l'Iride inuita guerriera a saluarmi, ed a turbini terribile, co'l solo stendere delle braccia, senza che s'armi a battaglia termina le risse, e ridente di sue vittorie si fa vedere. Queste sono le prodezze, che dal guerriero coronato d'Iride, e sceso ad attendarsi nel seno della Vergine aspetta il mondo. Prima che co'l nascere egli apparisca, da quali tempestose furie l'vniuerso è sconuolto? Il Demonio *spiritus procellarum*, che buio di Pagana caligine s'oura, tutti i Regni distende? quali torrenti di sangue

non fa correre negl'immondi suoi sacrificii? quali armenti non uccide? quai popoli non flagella con le sue grandini? quali spietati fulmini, hora dall'Eufrate, hora dal Nilo, non porta sul l'ecceffo Tempio di Salomone; su la Reggia della Giudea? Qui turbini, che spiantano popoli da Palestina, e nell'Assiria li portano, ò nell'Egitto: la zuffe di sanguinose nuuole ne fieri combattimenti, ò terrestri di Faraglia, ò marittimi di Leucate, tutto il mondo in fioncompiglio agitato dalla furia infernale: addimandata Lucifero, che veduto cader, come fulmine, non apporta se non ruine. Ma se l'Angelo forte, che tiene per diadema l'Arcobaleno *descendit in uerum Virginis*: alla venata di quest'Iride ancora che ricoperta, e velata: all'entrare, che fa nel mondo questo inuito guerriero, che nel grembo della *Virgine fortis armentis custodit atrium sumo*, dove mai non pose piede il Demonio: *in pace sum omnia*: tutto il módo tranquillasi nella pace di Otrauiano. Quella ripugnante chimera del Triumirato è sparita: non vi è più quel Cerione Latino di tre Grandi non uniti per difendersi, ma steretti a lotta per attuararsi. Che farà quando l'Iride appaia; quando Christo sia parrosito, quando la benedetta sua Madre celo discopra? Vi resteranno più forse nuuole tenebrose d'Idolatria? Appunto; l'Iride, che apparisce nell'Oriente: è sicuro indice di vn luminoso sereno. Vi faranno più fulmini, che abbattano la stanza della vera Religione atterrando il Tempio di Gerosolima? Anzi alla Christiana Fede Regnante si apriranno tanti regij palagi, quanti profani templi, tolti a falsi Numi consecrati al vero culto di Dio. Questo solo Dio dell'Iride, e della pace sarà il ricatto da

tutto il mondo, e l'accidente accaduto in Roma, e riferito dall'autore uol Cronista Santo Antonino mirabilmente ce lo dichiara. Stauano, dic'egli, i principali Senatori in pensiero di adulare la fortuna di Augusto, e già che la sorte l'hauerà fatto Cesare pensauano di farlo Dio: Addimandarono a consulta vna fatidica femmina, che interrogata, se quel Principe, che determinauan defficare, lascierebbe successori alla Reggia, ed al Tempio. Mirate (rispose) alla parte Settentrionale della rupe Tarpeia a lato del Campidoglio, e vi accorgete, a chi gli honori diuini sono douuti, chi meritamente deue collocarsi sopra gli altari. Così, come poi cantò vn Cigno del Carmelo concittadino, e competitor di Virgilio

Engentem nitido monstravit in aethere circum,

Irideque inclusans paruas, cum prole parentem.

In mezzo ad vn'Iride additò la Vergine col Bambino nelle sue braccia, nel grembo di vn placido epiciclo due Solt, anzi vn Sole in grembo di vn' Alba fece vedere, mostrando, che il Dio dell'Iride *Dens pacis* verrebbe a por fine a tanti diluuij di sangue sparso ne sacrificij: a sgombrare tante nuuole di aere, e fantastiche deità: a spargere per tutto il mondo il bel sereno dell'Euangelo: che Dio picciolo con braccia inermi, come son quelle appunto dell'Iride mouendo guerra alla Gentilità si stenderebbe Arco trionfale sul Paganesimo desolato. Perche dunque non più nella Paria Meteora facile a disparire; ma in terra stabile, e dure uol segno di pace intiera non veggiamo noi *Iride inclusans* l'incarnato Verbo vagire dentro la mangiatoia, sopra del seno, per conformarci al ruc-

ricerito comando : *vide Arcum , respice Christum in Praesepio* . Euui forse (dice Alcuino) chi non sapia l'Incarnazione del Verbo esserci promessa dalle parole di Dio consolante Noè , dopo quella vniuersale tempesta , e naufragio di tutto il mondo , *Arcum meum ponam in nubibus* , ch'è quanto dire ; porrò il mio figlio eterno dentro alle humane membra , come soua le nuuole distendo l'Arcobaleno ? Ma quando promise all'aterrito Patriarca questo bel contrasegno di sicurezza , questo colorito emblema della Diuina clemenza , oue disse di collocarlo ? & oue in adempimento delle promesse lo situò ? *In Calo positus est , ut ab omnibus videri posset* ; perche tutti gli huomini spauentati dalla fresca memoria dell'acque sommergitrici , veggendo ricominciare le piogge non temessero ripetuta l'antecedente calamità , scoloriti dalla paura imparassero dall'Iride così ben coloro , a riprendere i lor colori , veggendo quel piaceuol porto disteso non temessero di naufragio , & atterriti dal la formidabile immagine del passato supplicio altamente impressa nelle lor menti , corressero a ricourarsi tra le incuruate braccia della clemenza , & in seno di quella si consolassero . Dunque se quell'Iride , ch'era immagine dell'aspettato Messia venne esposta in alto , *ut ab omnibus videretur* ; questa , ch'è la figurata , la desata dall'human genere , chi l'asconde ? Le virginali viscere di Maria . Ed ancora non apparisce perche non espone *ut ab omnibus videretur* , massime , che il vederlo , il vagheggiarlo ci è comandato . *vide Arcum* ? Noi senza quest'Iride stiammo confusi , come sarebbe stato Noè , se gli occhi del Patriarca funestati dalla vista di tanti eadueri , & ossa sparse per le campagne ancora

humide , e paludose , non si consolavano con la vista delitiosa di questa vaga Meteora , dicendogli il Signore per bocca di Gio : Grifostomo *non ultra confundaris mente , nec turberis animo , sed arcum respice , & bonam spem habeto* . Quando il Cielo si annuoli non dubitare nuouo sommergimento del Mondo : non mirate a torrenti , che gonfian in terra , mira a quella insegna di pace , che nell'aria si spiega ; quand'anche gli archi de ponti siano portati di peso dalle impetuose correnti , & i fiumi vicini dalle sponde comincino ad allagare , non tema la tua posterità l'inondamento passato , che sotto a quell'arco eccello tutte le inondazioni , e le piene troueranno sogo bastante : *arcum respice , & bonam spem habeto* . Non vedi , che il vermiglio colore predomina tutti gli altri ? dalla mia carità saranno vinti i miei sdegni . Non vedi che s'incurua ? non inflessibile rigidezza , ma piegheuole clemenza tu ne argomenta : muoua la paura : viuua la speranza . Venga l'Iride bella , venga , & agli occhi nostri non più differiscasi il vagheggiarla ; noi siamo spauentati da più vicini , e più frequenti diluuij de Celesti castighi : ci sbigotisce l'inondamento de peccati , che si dilatan senza confini , & in ogni luogo stagnando fanno dell'Vniuerso vn'Asfaltide puzzolente , vn mare morto : onde aliti mortali spirano ad impestare l'human genere ; non vi è luogo , se non da Corbi : le pure Colombe non hannodoue posarsi ; alla Purissima Vergine da voi chiamata *Columba mea* , non si troua *locus in deserto* , ne ricouero , solamente *in foraminibus petrae , in caeuerna materiae* d'vna incauata spelonca , di vna rozza cauerna a lato di Betlemme . Ci spauenta questo diluuijo ; gli huomini da bene , che s'hanno d'hauer vn Dio non

non cieco nel vedere i delitti ne incerne nel gastigarli, viuono con animo agitato, con viscere palpitan- ti. Chi ci consola? chi ci dice, *Bonam spem habete, arcum respicite?* Veggi- molo, apparisca, e diremo: sia la ben venuta quest'Iride messaggiera, non della fauolosa Giunone; ma di Dio viuo, e vero: questa che scende non à beuer l'acque de riui, delle fontane.

Et bibit ingens Arcus,

Mà à succhiare da gli occhi la- grimosi quelle del pianto, che alla dolète Natura humana per la mor- te di tanti suoi figli hà da dire. *Mu- lier noli flere;* quella, che da doue- ro *risus piorantis O.lympi* fa ridere il Cielo di giubilo, e versare quà giù lagrime di contento; quella, che non viene, come fauoleggiano gl'Idolatri à sciorre dagl'inceppati corpi gli spiriti; mà à liberare da vincoli delle colpe l'anime incatena- te. Venga: che contenti ripigliere- mo, *Arcum, respicimus bonam spem habemus.* Vogliamo vbbidire al diuino comando, *Arcum vi- de,* e non lo perdere mai di vista. Se beati si stimano gli habitato- ri di Locri, à quali non passa giorno, che non si scopra l'Arco- baleno, noi non lasceremo passar hora, che non contempliamo quest'Iride salutare, fino ad obbligar gli Angioli à proclamarci per felicissi- mi, *beati oculi, qui vident qua vos videtis.* E certo sarà segno del fi- nissimo affetto di Dio verso l'huo- mo, quando ci dica nel nascimento di Christo, *vide arcum, aspice Chri- stum in praesepio;* poiche all' hora potremo vantarci di essere da lui protetti, e custoditi, come la pupil- la degli occhi suoi. Sanno gli hu- mini mediocrementemente eruditi nella buona latinità, che (come auerte il Rodigino) quel circolo, ò negro, ò ceruleo, ò d'altro colore, che,

doue finisce l'albumè dell'occhio, comincia à far corona al picciolif- simo punto della pupilla, *Iris vo- catur,* e con fesso, poiche se la natura la pose nell'aria indice delle pioggie, delle nuuole, e de sereni, voleua ben ragione, che ancora l'Iride collocasse nell'occhio, doue i nuuoli della malinconia, i sereni dell'allegrezza, i nembì delle lagri- me à vicenda si scoprono, e che inuitando Dio l'huomo à vedere l'Iride, *vide Arcum,* non solo auanti gli occhi, mà negli occhi gliela mettesse; perche la maggiore somi- glianza tra loro gli vnisse più volon- tieri. Dunque noi possiam dire al nostro Dio *custodi nos Domine, vt pupillam oculi.* Voi ce l'hauete promessa tale protezione per bocca de messaggieri vostri Profeti; hora ne addimandiamo l'adempimento; Se noi siamo le vostre pupille, per- che di quest'Iride non ci ornate? perche non ci vestite del Verbo vestito di nostra carne, *indumini Dominum Iesum Christum?* La pu- pillà perche ben vegga, hà mestieri di quest'Iride, che la circonda; noi per veder le cose del Paradiso, dell' Inferno, dell'eternità, oggetti co- si lontani, siamo necessitosi di quest'Iride aspettata, che ci darà vista acutissima da fissarci ancora nell'In- uisibile. Venga, venga, apparisca; ci aggrada il vostro comando *vi- de arcum,* che ci hà da fare sì ben veggenti. Mà quando lo vederemo? Quando in noi sarà giorno. *Iris* (di- ce Ambrosio Santo) *per diem videtis soles per noctem, non apparet;* i ràg- gi del Sole la coloriscono; la Lu- na non è Pittrice da tanto; se tal' hora nel plenilunio ne forma qual- che figura ella riesce sì malamen- te abbozzata, sì malfatta, che par ben degna di comparire sol quan- do gli occhi appannati dal sonno centurare non posson la sua rozzez-

za. Non ci quereliamo dunque di non vedere il bellissimo Arcobaleno *Christum in praesepio*, se prima non siamo ben informati se dentro de' nostri cuori sia notte, o giorno. Vi è il peccato? oh che tenebre palpabili! Oh che notturne caligini? che passeggiare a tentone? che incespicare frequente? con poche lucciole appena di naturali cognizioni del nostro misero stato, con la debole, & agonizzante scintilla di vna fede, ma non viua, non oprante, Oh Regno Cimmerio! Oh abisso caliginoso! Oh *terram tenebrarum. & operam mortis caliginis!* E vogliamo veder l'Iride, oue si veggono se non ombre, e fantasime spauentose? consolarci lo sguardo con quello, che *valde speciosus est in splendore suo*, e ci habbiamo ripiena la casa di nerissimi Etiopi, che spauentano, di fuliginosi ferrai, che ci battono sù l'incudine della coscienza maluaggia i ceppi, le catene della nostra miserabile seruitù? Che facciamo, se pur habbiamo desiderio, che a noi si dica, *vide Arcum*, e sappiamo, che *per noctem non apparet?* Miseri! deplorabili! E dura la notte, e sù la finestra del cuore ci battono i raggi del Sole, che sono l'inspirazioni diuine, e non risoluiamo di aprire perche si aggiorni! Perche non gridiamo con Giobbe *pereat nox*, nuoua finisca, dilegni per nõ tornare mai più notte sì tenebrosa; la cognitione del nostro pessimo stato sia il primo crepuscolo: La pallida paura dell'eterna pena sia l'Alba: il rosore della commessa colpa formi l'Aurora il proponimento di non peccare mai più sia la linea dell'Oriente Orizzonte: squarci la contritione tutte le nuuole venga la Diuina gratia, che faccia Sole chiarissimo, ed infuochi i suoi raggi la carità: che *nox sicut dies illuminabitur sicut tene-*

bra eius, et lumen eius; all' hora potremo dire humilmente *posttrati*. Vergine Sacratissima, fateci sentire quella tanto desiata nouella: *vide arcum, respice Christum in praesepio;* non meritammo di vagheggiarlo nelle passate caligini più che notturne, hora il pentimento, e la gratia ci han fatto giorno nel cuore, *Iris per diem videtur solet*. L'arco veduto *in circuiis throni*, prometteua clemenza nel Giudice, anche nell'atto di fulminar la sentenza; hora che lo vedremo soua vn presepe trà mansueti animali quãto più certo presagio di misericordia, e perdono ci verrà? *aperiatur terra & germinet Saluatorem:* sappiamo, che l'Iride non solo è Meteora in aria ma fiore in terra, che *floret a diuersis coloribus, sicut arcus Caelestis, unde, & nomen*. Siate voi la terra feconda di questo fiore, ci germogli quest'Iride fiorita degna della sua florida patria di Nazaret, *germinet Saluatorem*. Iride di fragranza mirabile, che s'hà da trasfondere inquantum con la mano della fede coglieranno questo bel fiore; consolateci Regina piaceuolissima; stiamo aspettando l'apparir di quest'arco, e vagheggiando le sue bellezze canteremo le vostre glorie; benediremo, *qui fecit illum*, e lo Spirito Santo, che così ben lo dipinse, e voi che co'l vostro sangue somministratte alla pittura si bei colori; benedetta sia la nuuola, che ci predisse quest'arco degno be' faglio, a cui tutte le fette degli humani sguardi si volgano. Bell'Iride bibula, sitibonda, beue à i fonti delle Virginali mammele nettare di Paradiso: ci predica il sereno de' nostri cuori, le rugiade della sua gratia, la pace dello spirito, e dopo la temporanea calma l'eterna tranquillità.

METEORA QVINTA.

LA PIOGGIA.

Et nubes pluant iustum.

Isaïæ 45.

IO non sò discernere à prima vista, quanto accertato sia il desiderio de Santi Padri, mentre addimandano piogge di giustizia, non di clemenza. *Pluant iustum*: Frase più confacenevole sarebbe, *pluant miseriaordem*: piogge di giustizia saranno grandini di sdegno, fulmini di gastigi; & essi pretendono rugiade di pietà, nemi di gratie. Dunque à desiderij del cuore non si accordano le suppliche della lingua; se discendere il giusto verrà con le bilance, e la spada, se pious il pietoso con vna mano alzata per benedire, e con l'altra distesa per regalare. Che strauaganti voti son questi? che dannose preghiere escono dalla bocca de colpeuoli? implorar la giustizia, quando i memoriali altro addimandar non dourebbero, che perdono? E pure la vâ così: *nubes pluant iustum, idest Cbristum*, (dice la Glosa) con occhio irato si mira da Dio la terra, perche in essa abbonda l'iniuità; vengà l'incarnata giustizia: vengà il giusto impeccabile per natura, e poi dica la terra à Dio, *oculisti videant aquitatem*; toruamete i tuoi sguardi ci rimisaronò, perche negli homini non viderò se nò maluagità da punire, vengano sotto humane spoglie santitàe, innocenza da coronare: impugnasti la sferza, minacciasti i flagelli, perche vedesti vna diurma d' infelicissimi schiaui nati co' ceppi, e prima, che nelle

falce, auuolti nelle catene dell'hereditaria colpa di Adamo. Vengà vna volta in mezzo à serui, il figlio, frà gli schiaui, il libero, anzi liberatore, frà i misleali vassalli, il fedelissimo Vnigenito, e cominci à rimirare con pietosi sguardi la tanta: se gl'offende la vista, perche è deserto; vengà la Pioggia, che la trasformi in giardino; questo nembo piaceuole più di tutto 'l diluuiu l'ha da purgare. Non siamo noi la gente eletta, il popolo hereditario *hereditas tua Israel*? Perche dunque non dai *Pluuiam voluntariam hereditati tue*, hoggi mai roca. Stanca di addimandarla? La Nube non è la Vergine, che ha l'eterno Verbo nelle sue viscere concepito? e tarda 'l dar le Piogge dalle Nuuole, chi così presto dalle pietre diede i torrenti? E tanti venti di sospiri, che per ogni parte scuotono, agitano questa Nuuola, non ne spremono ancora questa Pioggia tanto aspettata? Bene; voi spiegate con ogni efficacia le vostre giuste ragioni, anime beneberbe, che informate dell' Incarnatione il santo Parto sollecitate. Mâ che vuole dire questo strauagante nome *Pluuiam voluntariam*: Pioggia di voloutà? Vuol dire; piqua manna, dolcissima, che à tutte le humane voglic, à tutti i discreti, e ragionevoli appetiti deue conformarsi; poiche agl'auari pentiti sarà tesoro, a gl'ambitosi humiliati sarà corona,

S 2 à go.

a golosi còrretti sarà conuito. L'attendono i poueri di spirito? piousa loro nel suo figlio vna ricchissima heredità. L'aspettano gli sconfolati? scenda nel suo Vnigenito il loro còsolatore: Lo sospirano gli affaticati lauoranti della sua vigna? venga *merces copiosa* nell'Incarnato Messia. Manda *filiũ tuum*, ò, come altri lessero: *educas Pater Pluuiam magnificentiarum*, Pioggia di magnificenze, ch'è quanto dire, d'odori, ch'estingua il puzzo di nostre colpe: di fiori, che volga il nostro deserto, in prato di amenità: d'oro, che paghi i nostri debiti, che indori la nostra mendicità; mà sopra tutto, ò gran Dio del Cielo, mandate, mandate *Pluuiam voluntariam*. Alle quali parole se bramaste, ch'io faceffi gentil comento, lasciate, che con vn volo di mente io vi conduca a colli Tusculani, sull'vscio della villa Aldobrandina, sopra la quale veggonsi vn rastel d'oro, e sei stelle; e sappiate, che il dorato stromento v'annuncia l'amenità di quel rinchiuso Elifio, che si coltiua con rastri d'oro; e che gli astri sono le vere Pleiadi padrone delle piogge, che ancora a Ciel sereno fanno correre i nemb, perche il Padrone ad onta de sereni estiu, degli ardori Canicolari, fa comparire *pluuiam voluntariam*, e quando più latra il Cane, rugge il Leone, nel punto dell'insuocato meriggio, quando l'ombre picciole, e rannicchiate dicon, ch'il giorno è grande, e le cicale anelanti suonano il mezzodì, se piace al Signore della villa fa comparire *pluuiam voluntariam*, pullula l'acqua dal terreno, esce da cespugli, fugge da marmi, quì l'acqua suona, la saetta, & hà saputo per via dell'arte

Far nella villa vn maritaggio eterno,

D'arida estate, e di piouso Inverno.

E non sete voi, ò gran Monarca dell'Empireo, il Padrone, il giardiniero di quel delitioso, di quel beato Elifio del seno di Maria? Non racchiudeste in esso quell'onda del Verbo Eterno all'human genere si saluteuole? Dunque dal vostro volere diuino dipende di quest'acqua sagrosanta l'vscita. Mandate *Pluuiam voluntariam*; perche non solo à cenni della vostra volontà esca dal chiuso grembo di Maria, mà *Pluuiam voluntariam* confaceuole à bisogni di noi infelici. Qui bagni, là fecondi, da vna parte rauuiui, dall'altra infiori, ne vi sia luogo in questa terra dell'anime nostre dalla colpa originale sì marsciata, ò infertilità, che non senta il refrigerio di questa Pioggia beata. Mà sopra tutto mandatela *Pluuiam voluntariam*, quale appunto la deuono cercare poueri rei, posti in procinto d'essere condannati, cioè a dire pioggia di remissione, e di clemenza. È piaccia à Dio, ch'à beneficio dell'humana Natura succeda, ciò che in Roma à fauore d'vn preteso reo auenne. Vide Roma vn curioso accidente nel suo foro, doue assisi i Giudici in tribunale stauano per fulminare fiera sentenza contro Appio Pulcro, accusato d'hauere posta in rouina la Repubblica per vna riceuta rotta nauale, ch'egli hebbe, addossando allo suenturato i delitti della fortuna, che può tanto nelle battaglie, massimamente marittime. Apporta il magnanimo in sua discolpa l'incertezza degl'esiti ne conflitti; tanto più sopra campo così incòstate, come quello del mare, doue nõ solo con nemici, mà con le tempeste, con venti s'hà da combattere, e molte volte il campo stesso è auersario formidabile più d'ogni poderosa armata. Mà nulla ottiene; sente borbottare i Giudici, tumultuare la plebe, si mira in

mezzo

mezzo ad vn'altro mare procelloso in pericolo di perdere la vita, così sbuffauano quei Senatori, così fremeva il populo concitato. Era hoggimai vicino il naufragio; approssimandosi la disfauorevole sentenza; quando da sì gran tempesta del foro; vna procella dell'aria lo liberò; tuonanti nuuole in vn subito si ragunano: rouesciano dal seno gran diluuio improuiso: fugge il popolo: spariscono gl'accusatori: dileguano i Giudici: schiua Appio l'imminente condannaggione della sua morte; i tuoni vditati impeditono il fulmine della sentenza: declamarono in suo fauore gl'Oratori, mà le nuuole pororarono: quella pietà, che non potero muouere le piogge delle sue lagrime l'impetrò quel celeste nembp, che in quell'urgente bisogno frettoloso auuocato si precipitò ad aiutarlo. Hor questa è la Pioggia volontaria aspettata dall'human genere, Pioggia di clemenza, di remissione, di perdono. Egli stassi il meschino citato auanti al Giudice, rso per vna perduta battaglia campale nel Paradiso terrestre: accusato di codardia; poiche non da Leoni; o da Tigri si lasciò vincer, mà da Serpenti; incolpato di somma viltà, poiche si arrese non a colpi di bombarde, di catapulte; mà di pomi offerti, più che scagliati: inquisito di hauere lasciato saccheggiar l'erario del foruano Monarca: perduti tanti tesori di gratie soprannaturali, auuilitosi dall'alto posto di Vice Dio al vilissimo stato di zappatore: condannato all'Inferno, mà non eseguita ancora la sentenza. Chi lo libera questo infelice? chi lo soccorre? Deh venga la Pioggia desiderata; diluuij la diuina clemenza: *clemensia eius* (dice Salomone) *quasi imber*: mà che pioggia, dice il Lirano? *imber remissione indigentibus.*

Pioggia opportuna a poueri huomini condannati, bisogno di assoluzione, di perdono, *Nubes pluuans iustum*, che facendo sparire con la sua gratia i peccati, *qui tollis peccata mundi*, ci dica: *vbi sunt qui te accusant? neque ego te condemno*; Andate, pouerelli, vi compatisco; son piomuto per la vostra saluetza; ringratiate il Padre, che mi mandò, la Madre, che qual Nuuola di soccorfo mi schiuse a tempo, che i fulmini della sentenza *in pluuiam feci*, e me partorendo piouè la vostra remissione. E quando l'vdiremo queste sì dolci parole del Verbo eterno? Quando scenderanno queste Piogge di refrigerio? Forse, che non ci trouiamo in estrema necessitá da farci gridare, *nubes pluuans iustum*? Io veggio vn gran bulicar di gente nella Città di Atene (dice Pausania) che farà mai? corre ad vn Tempio gran populo lagrimoso: prende dall'Altare vna statua, e la porta all'aria scoperta sopra la piazza: che Idolo farà questo? La Dea Tellurè, ch'è quanto dire l'immagine della Terra formata d'ardèta creta arde tutto il contorno di grádissima ficcità: il Cefiso, e l'Ilisso, ò non corrono, ò incogniti camminan sotto la ghiaia, e le arene, per liberarsi dagli assalti degli armenti, e del populo stibondo, le Ninfe delle fontane, che spandeano argenti liberali come Regine, hora pouere Parche filano sottilmente: non v'è che beuere: la nostra Giunone perseguita con gl'incendij dell'aria i Greci, come già con le fiamme i Troiani. Mirate, noi esponiamo il simulacro della Terra: quale in piazza la vedete, tale la scorgerate nella campagna; nuda senza verdure; non v'è visita dalla fornace, come quella statua di creta; mà posta in mezzo a cocenti fiamme di questi ardori, che abbruggiano tutto il

concorro per quelle aspettazioni fuor del Tempio simulacrum Terræ sap-
 gliorior a loue aquam petentis. E
 la chiedevano, e salhor l'ottene-
 nano (Dio permettente) e le pre-
 ghier; benchè facilleghe non si rig-
 gottavano in tutto dalla Diuina
 providenza, che abbotrendo il fa-
 erilegio la necessitã compatiua, con
 quella vsata liberalità, che *pluis su-
 per inhos, saper iniustas*. Noi sia-
 mo pur quelli, che desideriamo la
 pioggia, che com'Anitre loquaci in
 secca rina andiamo gridando: *Nubes
 pluant instum* perche non imparia-
 mo a far sanamente ciò, che sacri-
 legamente oprarono gl'Idolatri?
 Non habbiamo forse l'immagine
 della Terra *supplicitor aquam peten-
 tis*. Entriamo nella galeria del Rè
 Dauidè, ch'egli ci darà la statua,
 che noi cerchiamo. Qual'è? qual'è?
 addita ela: non la trouata? eccola.
*Anima mea sicut terra sine aqua
 sibi, & come legge Sant'Agostino
 anima mea quasi terra sitiens ad te.*
 Ihor questa dal vero Gioiè *suppli-
 citor aquam petat*. O Dio sempre
 pietoso, sempre benefico, mirate a
 questa terra ardente; mirate che do-
 ue la vostra gratia fece vn Paradiso
 di uerttà, done il fonte della
 gratia tutto irigaua: il peccato vi
 hà fatto vna Libia arida, serpen-
 ta. Che infuocata Etiopia è que-
 st'anima, che arida pomice questo
 enort? zaitheo pietra focaia, che
 perocca dalla necessitã non manda
 se non simili di ardentissimi desi-
 derij tutti vniti a gridare, *Nubes
 pluant &* Volete voi abbandonare
 in questa guisa la terra, che pur fu
 agricultura di vostre mani, che voi
 ercitate; che il Diuolo vi vstirpò
 che voi seruate per maniera di ar-
 gente, e d'oro, da trarne vasi di
 misericordia, & il Demonio fango-
 so uafaiò se ne forme per farno peto-
 le di creta, che ardano eternamente

dentro la sua fornace? Ella è arida
 la terra, infatuosa, ma se pionete,
 Ponda bramata, *Terra dabit fructum
 suum; gradarete al suo nouello fio-
 rire flores apparuerunt in terra no-
 stra; uenga questa benedetta Piog-
 gia sopra dell'humar genere inari-
 dito, assetrato, e vedete che scor-
 reranno a rini lagrime di contento,
 che ne desiderij del Paradiso sgor-
 geranno per ogni parte *aqua salien-
 tes in uitam aeternam*. E tanto più
 l'habbiamo da desiare, e richiedere
 con replicate dimande, quanto più
 la Pioggia deue esser quella, che
 faccia fiorire per noi la vittoria,
 crescer gli allori, e le palme di vin-
 citori in vna perigliosa battaglia,
 che da poderosi nemici con ogni su-
 perchieria ci viene presentata per
 trucidar ci. Tra le venture di Silla
 fortunatissimo frã Capitan raccontata
 Plutarco, questo felicissimo auuen-
 nimento. Mandò contro la gente di
 Mario, Marco Lucullo fratello di
 quell'altro, che fù poi famoso per
 la vittoria haunta di Mitridate. Il
 buon Capitano, benchè prode, e
 coraggioso con poco buon presagio
 incaminauasi alla zuffa haucodo
 egli non più di sedeci Coorti con-
 tro cinquanta, e quel che importa i
 Soldati male in arnese, pouer d'ar-
 mi, più preparati ad vna leggiera
 fuga, che ad vn costante conflitto.
 Montr'egli staua dubbioso dell'au-
 uenire: ecco sente spirare vn'aura
 placida, che dal vicin prato portan-
 do vn nembro di fiori, con odorosa
 pioggia gli sparse soura i soldati, e
 restando come inferiti negli studi,
 e negli elmi, a gli occhi de nemici
 comparuero coronati dal caso, non
 solo con angurio di vittoria, ma con
 liurea di trionfo; spirò dice l'Auro-
 re, e *propinquo prato auxa multo
 exortius flores incouiscit, ut hostis
 coronatos existimaret*. E come in
 habito munitale, tutti fioriti andas-
 sero.*

Plutar.

fero più a spofar la vittoria, che a conquistarla, ruppero gli inimici, macellaron dieci Coorti, saccheggiarò gli alloggiamenti;e quasi passa fofferò da coglier fiori, a mieter herbe fecero senza cōtrasto la gran tagliata. Oh chi potesse sperare somigliante pioggia di fiori! chi metterfi in arnesi di vincitori, non dall'armie, ma da i prati guerrieri, non di Pallade, ma di Flora, delizioso armarsi, felice combattere, sicurissimo trionfare! E bene chi ce la niega questa ventura, se noi stessi non l'inuidiamo a noi medesimi? Forse che nõ ci trouiamo in necessitadi cōbattere: pochi cōtro assai: fiacchi soldati a fronte di auersarij infaticabili: pochi, e soli contro ad intiere legioni di Diauoli, che, come attesta il Vangelo, ad intiere falangi si armano contro ad vn'huomo, *quod tibi nomen legio?* Se con tanto rischio si dee combattere, con isuantaggio si grande entrar deuei nella zuffa; dou'è il florido prato, da cui vento soaue tolga fioriti nembi, e li pioua sopra di noi? E vicino. Qual campo è così florido, che a paragone della Vergine horrida solitudine non diuenti? Sù dunque *ex propinquo prato mollis aura flores incutiat*. Non è quel Dio c'hà da venire *in spiritu aura lenis?* non è l'aspettato Messia, dice Bernardo, *flos bonus ad quos venit in spiritu lenitatis* quello, che si chiama *flos campi, lilium conuallium*; vn fiore, che ne val mille? Venga dunque la pioggia fiorita; contentateui di accontentircela, siete pure, ò Vergine *proximum pratum*; vicina per la stessa natura humana commune a noi: per l'ordinaria assistenza, che fate a miseri, e bisognosi, lasciate che l'aura dello Spirito *mollis aura*; piaceuole, mansueta, vi leui questo fiore d'in seno, e celo porti in capo, da tenerlo ben fisso con la memoria

ce lo pianti in petto da nodrircelo con l'affetto, che in tal guisa il Demonio *coronatos existimabit*; si porrà in fuga: lascerà gli alloggiamenti de cuori, c' hora possiede: con gente coronata non haura cuore di accimentarsi: se n'andra vinto gridando. Oh formidabil Dio degli eserciti quanto m'ha fieramente schernito? lo vinfi gli huomini con le frutta, egli armando di fiori l'humanità, mi ha fatto vincer da foggogati; hora intendo, che volesse dir l'human genere *Fulcite me floribus*: anelaua al nascimento di questo fiore, da questo prato, che l'ha prodotto aspettata il florido armamento, ond' hoggi viene la mia sconfitta. Oh Dio, e la sola gioia di sentire il Demonio lagnarsi disperato delle sue rotte non dourebbe, ò purissima Vergine, accelerare l'adempimento di nostre brame, che tornano a ripetere *nubes pluunt iustum*, ch'è quanto dire, vn giglio di candore inestabile, vna rosa di carità indicibile, vn nascito tutto bello, vn giacinto tutto sereno, vn gelsomino tutto fragranza, vna violetta tutt'humiltà, vn Aprile tutt'odoroso, vn nembo tutto fiorito, *pluant* le vostre viscere, questo fiorito presagio delle nostre vittorie contro il commun nemico, che mandata gli empij ne prati per attoficarli con le vipere, *non su pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*, & hora vedrà *ex propinquo prato* venire in vn fiore l'vniuersale contraueleno. Non bisogna per nessun modo, che il nostro affetto si stanchi, ò fedeli; s'ha con sempre nouelle istanze a chiedere questa Pioggia. Questa diuina Madre vuol darci quello, che defiamo; ma ne vuol essere supplicata. E vero per vna parte il detto del Greco Poeta Comico *amore tellus imbrium peruritur*; la terra inarficciata dal

Sole, vn'altro incendio patisce, & è l'amore dell'acque sospese nelle nuuole soursastanti. Ma verissima ancora è l'altra massima del Tragico Eufipide approuata da Aristotile, ed apportata nell'Etica, che *Celum beatorum iam referunt imbribus ardet fundendi in humum desiderio*; ferue la terra per brama di riceuer le piogge, arde il Cielo per voglia di trauararle, questa impatiente l'aspetta, quello intolerante se le tratta; vna è, come il bambino bramoso di sentirsi allegerita la sete, l'altro è, come Nodrice che di sgrauarsi le mammelle è desiosa. Hor s'egli è così; e noi siamo appresso la Vergine vn'humil terra fistibonda, che amore imbrum peruritur, & ella daddouero si può chiamare, *Calum Beatorum iam referunt imbribus*; perche ha in grembo la pioggia desiderata, n'è piena, n'è graida, sommamente arde desiderio fundendi in humum, e non è di natura auara, e tenace; ma liberalissima; cò vn cuore da par sua, vale a dire da Regina, volèrri partecipa i suoi tesori; massime quelli de quali sà essere non proprietaria, ma dispensiera. Che vuol dire, che non risolue di còsegnarci la pioggia cò'l nascimento del suo Bambino? Che ne dite? Che concetto ne fate voi? Chi sà, che bramosa di piouere non lo ritardi, perche non è preparato il campo, che degnamente ne riceua l'innaffiamento? Voi l'indouinate, ò Fedeli, poiche; che ne dice il Profeta di questa Pioggia? *ascendet sicut Pluuia in vellus*, scenderà come la pioggia sopra la candida lana, che arida, e fistibonda s'imbeueri, s'inzuppi delle sue stille. Vuol cadere sopra la lana? Dunque è somigliante all'acque del Siloe, *quae vadunt cum silentio*; vuol quiete, e taciturnità di tranquillissima solitudine; e nelle notti anime (ahi me-

fehini!) v'è borboglio, e fragore di Città ammutinata, vrlì canini di conscionza, che latra, e mugge, ruggiti di vn feraglio di fiere, che sono le indomite passioni, trambusti di mercato, strepiti di hosteria, e vorremo che trà tanti rumori, scendano Piogge si taciturne? *Voglion cadere sopra le lane morbide?* come speriamo che vengano sopra le punte di rigidissimi scogli: *sicut Pluuia in vellus?* Ma i velli non sono di mansueti agnellini? Come scenderà su le fettole de difonesti Maiali; sù le giubbe de superbi Leoni, sù le piume degli auarissimi Girifalchi? Aman di batter su lane aride, e fistibonde? E perche la sperano quei cuori che sono spugne inzuppate in quest'acque salmastre del Mondo; quell' anime, che sono lagune di colpe, o pantani d'impurità, ò chiauiche di sozzure? Ma sopra tutto (dice S. Gerolamo) se queste piogge amano di cadere sopra la lana; questa che simboleggia? *Lana mundissimam anima significat*. Hor dunque non ci aduiamo: vegga ciascuno, come stà l'anima sua: miri se veggendou lordure da non soffrire: si sente ispirato a dire *cor mundum creauit me Deus*: oh Dio amantissimo della purità. quanta ragione hauete voi di abborrir il cuore di vn peccatore! voi lo faceste giardino cò la gratia, il Demonio cò'l peccato fecene vn lantuario, il Diauolo come fucina l'assumicò: voi fabbro diuino ne fabbricaste vn vaso di purissimo alabastro, vna ingemmata pilside, cui si collocassero gli vnguenti delle vostre grazie profumatissime; la colpa ne ha fatto vna pentola di negra pece che funesta con la nerezza, appella col suo fetore. *Via via or mundum creauit me Deus*, dou'è il martello della contritione, che

Che lo spezzi, il pentimento, che lo stritoli, il santo proponimento, che lo rifonda, la gratia, che lo purifichi, l'aspettata Pioggia del mio Signore, che lo riempia: quando il sospirato Redentore, che vuole *lanam, munditiem anime*, vedrà il cuore purgato, ecandido, volentieri discenderà. E voi Nuuola purissima, Vergine tutta nettezza, e candore volentieri diffonderete la Pioggia, che strattenete, e noi abbeverate Colombe, e disetati Cigni canteremo le benedittioni profetizzate, perche stando intorno a voi diletto colle stimaremo, che in premio dell'hauerui fatta diuota corona, ci fian date le Pioggie, che ricerchiamo. *Et ponam eos in circuitu collis mei in tempore suo, & Pluuia benedictionis erunt.* Voi siete il colle diletto, doue dalla sua celeste Metropoli è uscito a villeggiare il Rè-sourano, per vicirne alla

caccia dell'anime fuggitiue; noi vi stiamo d'intorno già sono cinque giornate, al Vento, alle Rugiade, alle Nuuole, & alle Pioggie, e vi staremo costanti per altre ancora alle Neui, ai Tuoni, a i Fulmini, a i Tremuoti. Mirate se la nostra perseverante diuotione merita le vostre gratie, *dabo Imbrem in tempore suo*. E qual tempo al piu uere più opportuno d' hora, che la terra de nostri cuori infuocata dal desiderio se ne mostra sì bisognosa, o *Pluuia benedictionis erunt?* Se per darle volete essere benedetta, vi promettiamo di cantare alla prima apparita dell' aspettato Bambino, benedette le viscere, che ti portarono, benedette le mammelle, che poppasti; queste sono le nostre benedittioni, voi ribenediteci con darci l'acqua benedetta del vostro figlio, *& Pluuia benedictionis erit.*

METEORA SESTA.

L A N E V E.

Et Dominus faciet Niuēs.
Zacch. 10.

NON sale in grande stima la Nene, quando scende nella inuernata ad inalbare i monti, ad imbiancare le campagne; però che all' hora è peso de tetti, sterminio de giardini, impaccio de passaggieri, e l'abbondanza la rende, non solo disprezzuole, ma noiosa. Quella si pregia, che mantenuto sotterra, si sottrasse a raggi del Sole, perche

Essa rem vinceret, dice Seneca, imprigionata a tempo per farla vicir di carcere vincitrice degli estiuu calori. sepolta per estrarla poscia di tomba, a seppellir le beuande, a rifiutare negli stomachi languidi l'appetito; quella d'in braccio alle paglie doue posò, esce a luttare con l'ardentissimo Agosto, & a struggerli tutta in sudori nella gran lotta a ricreazione, e sollieuo degli affan-

affannati mortali. Tale fu quella, che dalla spelunca di Betelemme, come da fortezza conserva, dalle humili paglie del Profeta fu estratta, in tempo, che l'ardente Leone, non del Zodiaco, ma dell' Inferno spandeva fiamme maggiori, e tutto il mondo *flamma impetatis ardebat*, com'è frase di S. Leone. *Althora Dio fecit Nives*: poiche (dice la Glosa) *Ipsè Christus missus a Patre fecit Nives ad refrigerandum*: soccorre l'afflitto genere humano, *quomodo nix in aestate*, & alle sante anime sitibonde di sua venuta piove Neve di refrigerio. Io me l'immagino quelle sante anime febbricitanti amorose, egl' ardenti parossismi de loro feruidi desiderij fancellare, come quell' arguto Romano antico, il quale da febbre ardentissima tormentato, vedendosi per vna parte dal medico vietato il vino, e la neve; per l'altra dalla vehemente imaginatiua rappresentare le anneauate beuande, gridaua.

Setinum; dominaque nives, densisque tristes,

Quando ego vos, medico non prohibente, bibam?

O colline di Sessa, quando col monte Soratte vi acorderete? quando i vostri vini, le vostre neui vnrannoni in lega per combattere in mio fauore contro il calor, che mi assedia, che mi disfa? *Nives Domina*. Neui Signore, neui Regine, che comandate con impero così assoluto, e create ghiacci, e trasfondete i geli ad omta della dominante Canicola. Ardeano di amorosa febbre quelle anime benedette; la volontà di vedersi aperto l'uscio alla beatitudine le inquietava; la brama di por la bocca al calice della gloria era in essi vna sete più che febbrile, bramauano refrigerio, cioè la venuta di Christo, che Vino, e Neue tutto ad vn tempo rappresen-

tato dalla speranza; lo faceva spafimane di desiderio: ma il rigore di uino, feucro medico, ritardaua questa beuanda, & essi l'andauano sollecitando; ognuna di loro diceua. O vino promesso: *stilla ubi uinum; a Nix de Celo*,

Quando ego vos medico non prohibente bibam?

Quando finirà la diuina giustizia di purgarmi con questa dieta? quando porrò bocca al Calice refrigerante? quando comparirà Christo *Nix ad refrigerandum*? La speranza ci promette la gloria, ma noi vestiti à lutto, come possiamo comparire in quella candida Corte, doue tutti si veggono in *stolis albis*? Venga la Neue à vestirci; *qui dat niuem, sicut lanam*; ci dica vna volta: *induimini Dominum Iesum Christum*. Hå viua fidanza l'human genere di ottener luogo nella gran Reggia celeste, di occupare il posto degli Anglioli disleali; ma se là non entra gente macchiata, quando sarà egli degno di questo ingresso? Quando altro Giobbe *lotus fuerit, quasi aqua niuem*? Quando la Neue discesa, Christo apparito, con Pacque battesimali munderà l'anime, e le farà degne di entrare nella gran Corte? Venga questa Neue. Dou'è? Chi comanda la sua venuta? Perche non fa eseguirè i formidabili suoi decreti quello, che *precipit Niui, ut descendat*? Se hà da essere neue conaturale, quale inuerno più horrido? se miracolosa, qual Sirio più feruido, & insuocato? Venga; e ci ristori, *sicut frigus Niuis in die missis*. Così diceuan quell' anime, se nello stato d'inferme vogliamo considerarle; ma, se concedendole trattenute nel Limbo, più tosto ci paiono incarcerare, che cagionuoli; quanto stimare voi, che sula caduta di questa Neue, fondassero la speranza di vschire da quell'assedio,

alla libertà, & al Regno? Come si consolassero in veder il compagno loro Zaccharia: stato alleggeramente, che *Dominus faciet Nives*, e l'assedio sarà finito. Spieghi questa verità il memorabil caso raccontato da Polidoro Virgilio nelle sue Storie Anglicane, ou'egli rappresenta la Regia Infanta Matilde sorella del primo Enrico, che dopo la morte di suo fratello rimasta al gouerno della Inghilterra, fu d'improvviso assediata in vna Rocca da Stefano Conte di Bles, che bramoso di occupare il Regno, prendeuua di consegnarlo, se costei, ch'era l'anima del gran corpo, chiudeua in così stretto assedio, che non potesse scorrer fra l'altre membra, & dar loro spirito, e forza di resistenza. Si auide la faggia Signora di non poter durare là dentro, se non in misera vita, e lagrimeuole tolleranza, che poi douea finire con arrendersi, e pagare il riscatto col prezzo della Corona; onde mestissima iua macchinando vna fuga, essendo impossibile la difesa. Correua la stagione del vermeticcio Solfizio, e, mentre staua più coperta di negra malinconia, vide spuntare l'alba della desiata libertà con l'apparir della neue, che caduta in grandissima copia ricoperse tutto il costorno: ripigliò i suoi colori, quando impallidirono le campagne, poiche penso al primo apparir della notte vestirsi di manto bianchissimo, e come neue in neue non conosciuta, e distinta, rimetterli in libertà. Così propose, così eseguì: e con quell'habito intorno, candida ombra, e neuosa santissima, dileguò come nene a gli occhi de' suoi nemici, e lasciò la memorabile inuentione ad vtilità di quelle Dame, che più videro assediate; perche si sottraggono dall'assedio con lo stringersi ben d'intorno il

candido: vole d'vna insinofabile purità. Stauano dunque giù nel Limbo le tante anime prigioniere, anime grandi, tagli già coronati in terra, & a suo tempo coronabili nella gloria. La Rocca non hauea provisione, che di disagio, e l'assedio stretto in guida di hauea penuria, anche di luce, priue di quel lume, che le consolaua meditato, le tormentaua non ottenuto. Ma chi frà tanto alla loro stanca speranza diua sostegno? Il Santissimo lor compagno, il buon Profeta, Zaccharia, che diceua: non vi lasciate inghermire il cuore da così tenace malinconia: *Dominus faciet Nives*. Verran le Neui dal Cielo: *Christus missus à Patre*, con prendere bianche membra nel seno di Vergine candidissima, *faciet Nives ad refrigerandum*. Questa neue anderà girando, come bianca falda per lo Cielo della Giudea. Verrà alla fine vna felicissima notte, in cui stendendo sopra la terra fredde, e disanimate le Neui delle sue membra, scenderà con lo spirito a visitarci: il candido habito della gratia (la Dio mercè) già lo teniamo d'interno: così vestite a bianco, seguaci del nostro candidissimo condottiere, se ne uscirem dall'assedio. Consolateui con questa bella speranza *faciet Nives*: già si condensa, già prendon corpo là sotto il Cielo di Nazarette: verranno tra poco al clima di Betelemme. O Neui, o care Neui, di quanta attività siete voi! Anche lontane col *faciet* conuenite, *refrigerate*. Stano pure benedette le neui mandateci dalla mano del Signor Dio, non solo per delitie de' sani: ma per farmaco ancora degl'ammalati: gliel'che sfontati nell'aria, e su la terra piouuti senz'opera di limbicchi, o d'altro arnese chimico distillandosi, stendono si viuaci colori su

la faccia de già squallidi campi, che, ò floridi, ò verdeggianti si rifanno a spesa del loro disfacimento. Mà chi lo crederebbe? che le neuì ammassate prima, & incauate poi a guisa d'elmo, e poste soua di vn capo per l'eccessiuo bollore freneticante, seruissero di subita medicina? Pochi, ò nessuno se'l crederebbe, quando pare, che la stessa natura disuada a medicanti si fatte proue, mentre sù le bollenti teste del monte Chimera in Licia, e dell'Etna nella Sicilia, stende copiose le neuì, e pure degli ardenti lor capi non cessa punto l'infiammaggione. Contutto ciò vno de più celebri Fisici, che vanti la venerabile Scuola Hippocratica vale a dire Auenenna, huomo di tanto ingegno, che ancor fanciullo, da se solo interpretò l'Organo di Aristotele, e gli Elementi di Euclide, fece in se medesimo questa memorabile esperienza con esito fortunato, quando sorpreso da vna doglia intensissima *niuem capui imposuit, & repente conualuit*, come attesta l'Arabo Scrittore della sua vita, e dileguandogli le neuì in testa, gliela serbarono all'altra neuo di vna lunga, e dureuole canutezza. Chi non sa, che dal primiero peccato l'human genere s'infermò, che il crudo humore di vn'asoggiato pomo fè nascere la sua, per mano humana, immedicabile malattia? Mà questo fù mal di capo, cioè di Adamo, al cui languire infermaron le membra della sua lunga posterità. Cento volte sia benedetta l'ammirabil'arte del medico celeste, poiche con la venuta del Verbo Eterno, *Dominus fecit niues ad refrigerandum, repente* e l'inferma natura humana *conualuit*, e com'è frase Euangelica, *dimissa est ab infirmitate sua*, tanto saluteuoli furono quelle neuì, che uscirono dalla spelonca di Be-

relemme, come da sotterranea conserua, e dalle paglie humili del Presepe furono estrate. Impariamo qu'noi, tante volte nello spirito prigionieri, & infermi a supplicare la Vergine, perche dal suo candidissimo seno venga *Nix ad refrigerandum*; fissandoci ben nella mente, che egli non hà da venire, se non a quelli, che prima haueranno cantato con il buon Rè Dauid, *lauabis me, & super niuem dealbabor*; poiche non merita questa Neue celeste, chi prima per l'interna purità non diuenta tutto neuoso. Se nella Diuina Scrittura historiata a figure dell' aspettato Messia, vna viua, e spirante imagine del nostro Bambin di Neue andiamo cercando; in niun'altro di que' celebri Eroi ne raffiguro il più esprimeamente ritratto, che nella persona del gran Mosè, tanto consanguineo s'incontrano le somiglianze de costumi, le fattezze delle attioni. Vno eletto a trasportare il popolo alla promessa patria di Palestina, l'altro a condur l'human genere alla miglior Terra Santa del Paradiso: vno flagellator dell'Egitto, oppressore del popolo, l'altro sceso à sferzare il popolo del Tempio profanatore: vno, che infanguina il fiume Nilo a colpi di sua bacchetta: l'altro, che colpito dalla Giudaica rabbia, spande sanguigni fiumi dalle sue piaghe: vno, che dal lato di sassosa rupe fa scaturir le fontane, l'altro, che dal proprio fianco spandenti d'acque saluteuoli fa sgorgare: in fatti Mosè si somigliante a Christo, che, oue questo vni in vna hipostasi le due nature diuina, & humana, a quello non mancò il priuilegio dell'essere huomo, e Dio, *confitui te Deum Pharaonis*. Ma quando mai più somigliuoli furono, che nella età bambinesca? Mosè nato, quan-

do in crudeliano i Faraoni, Christo, quando imperuerfauangli E-
 rodi; Mosè liberato dal naufragio
 degli altri bambini Ebrei: Christo
 saluato dalle strage degl'innocenti:
 Mosè posto nel Nilo di pochi mesi:
 Christo mandato al Nilo di poca
 età: quello esposto dalla Madre,
 & accolto da vna Principessa, que-
 sto abbandonato dalla Sinagoga, e
 dalla Chiesa abbracciato, talche in
 fasce appena si distingue l'vno dall'
 altro: benche partoriti in secoli sì
 lontani paion gemelli: appena in
 questa minor'età di bambino si troua
 diuorio trà'l Principe, e'l Cor-
 tegiano, & ad literam si auuera-
 no le parole di San Paolo Apostolo
quanto tempore heres paruulus est,
nihil differt à seruo, cioè da Mosè.
 Hor eccoui l'ammirabil fanciullo
 dentro ad vna culla natante, posto
 a discrezione del Nilo, che però
 per questo priuilegiato donzello nõ
 hà, ne gorgi da trahgiottirlo,
 ne Cocodrilli da diuorarlo, ne
 corrente da condurlo alle bocche
 delle sue foci, e gittarlo in braccio
 delle tempeste: come questo fiume
 già fatio per la copiosa crapola
 di tanti ingoiati bambini, somi-
 gliante cibo già nauseasse, lo gittò
 ad vn lato delle sue riue, e la gal-
 leggianta barchetta incaglio in
 mezzo a certi cespugli acquati, infino
 a tanto, che l'innocente, e pic-
 ciolo nauigante, dalla diuina pro-
 uidenza condotto al lito, fosse
 sbarcato per mano dell' humana
 compassione. Indouinate hora, ò
 Signori, a chi toccherà l'accorre
 in braccio questo fanciullo giacente
 in cuna? È facile (direte voi) l'
 indouinarlo, poiche l'indice del
 Sacro Testo ci addita la figlia di
 Faraone, che vscita da vn ville-
 recchio palagio, e scesa giù per lo
 pendio d'vna placida collinetta, si
 appressa al Nilo. Ed à che fare? A

prendere il fresco? Fra tutti gli al-
 tri fiumi il solo Nilo è quello, che
 non porta seco vento veruno, come
 in cammino sì piano, e sopra are-
 ne sì morbide quietissimo passag-
 giere, non habbia occasione di fia-
 tare anelante. Scende per auuentura
 al barcheggio? Io non veggio sù per
 lo fiume, ne palischermi, ne bu-
 centori. Nò nõ: *descendebat filia*
Pharaonis, ut lauaretur in flumi-
ne. Osseruate che le sue Dame di
 Corte le accorciano le faldiglie,
 snudano le regie piante, & essa poi
 sù per lo viuagno del fiume giran-
 do, se ne fa lauacro, e passeggiar,
 e così nella funtione della lauanda
 troua la cuna: chiede il bambi-
 no: le viene posto in braccio dalle
 donzelle: lo accarezza: lo allieua
 alla speranza, e successione del Re-
 gno (come dice Filone), se non
 che poi Dio volle mettere in pu-
 gno di Mosè, in vece dello Scet-
 tro, che reggesse l'Egitto, la bac-
 chetta, che flagellasse il popolo, &
 il Monarca. Chi di voi non hà su-
 bitamente applicato il senso della
 moralissima allegoria? Chi non si
 raccorda esser l'anima Christiana
 la figliuola del Rè, che *filia Prin-*
cipis nella Cantica è nominata, di
 cui dice Basilio: *filia absolutè di-*
citur anima, per amorem a Deo
genita. & filia Regis? Hor questa
 quando con passi di humiltà *descen-*
dit, ut lauet, e conosciute le brut-
 ture, e detestato il succidume del-
 le sue colpe vassene al lauacro della
 confessione sacramentale, e passog-
 gia co'l riandare la commissione, e
 le circostanze de suoi peccati, e
 fra tanto *puella egrediuntur per cre-*
pidinem alues, le ancelle di que-
 sta nobile Principessa, che sono le
 interiori potenze, vanno gridan-
 de, la memoria raccorda il nume-
 ro delle colpe, l'intelletto ne pon-
 dera la grauezza, la volontà ne
 dete-

detesta la malitia, e tutto ciò serue a far la uanda dello spirito, che confessandosi gitta, e purga le sue lordure; già, come la figlia di Faraone, merita di trouare *parvulum uacientem*, di stringere trà le braccia dell'affetto Giesù Bambino prontissimo concedersi all'anime, che *ascendunt de lauacro, & Lacte sunt lota*: ch'è la gratia spruzzata loro addosso dalle mammelle della diuina misericordia nell'assoluzione del Sacerdote. Non meritò vn'altra gran Signora di Egitto, quale fù Caterina di riceuer nelle sue braccia il Redentore sotto forma di bambolo, se non all'hora, che *descendit, ut lauaret* nel fonte battesimale, & *uscita fuori del sagrato bagno l'ottenne*. Se lo si strinse al seno il grand'Antonio di Padoua in forma di bambinello, si tenero, e si vezzoso; fù, perche non contento del candore della immacolata sua vita, *descendit, ut lauaret*, co'l martirio, a mettersi nella purissima schiera di quelli, che *lauerunt stolas suas in sanguine agni*, ponendosi a ruolo degl'inuidiati Martiri di Marocco: tutte chiare testimonianze, come facilmente l'Infante Rè della gloria si concede all'anime, che uedendo il *lauamini, mundi estote*, se gli appresentano ripurgate. Ma quale più miracolosa proua, e più autentica, addurre si potrebbe di quella, che Roma sopra vno de' suoi famosi colli ci rappresenta intorno l'anno trecento cinquanta cinque del primo millesimo Christiano? Giouanni principalissimo Cavaliere dell'Ordine Patritio, e Senatorio, veggendosi già vicino al'età dechinante, ma senza heredi, insieme con la generosa consorte, determinò di addottare per figlia la gran Madre di Dio, e delle amplissime sue ricchezze dotarla, con ergere al suo nome fontuosa Basilica. Aggradi la Reina del

Cielo il magnanimo pensiero del suo diuoto, e di notte apparendogli disse, che alla dimani sopra vno de' Romani colli, con segnale miracoloso gli mostrerebbe, doue del votato Tempio gittar si douean le fondamenta. Hor'io mi folliuou con animo curioso, e dalla più rikuata parte della Città offeruò, in quale de' sette monti l'aia del sagro edificio si è dissegnata. Se mi volgo al Tarpeio, nulla si offerisce di nuouo; solo vi scorgo le antiche, e venerabili reliquie del Campidoglio; se al Palatino, le colonne infrante, le diroccate pareti degl'imperiali palagi desolat: dalla assenza di Costantino; se alla Saburra; ella, come prima è foltamente incasata dagli alberghi, & officine del popolo mecanoico, è strepitoso. L'Auentino, il Celio, il Quirinale, & il Gianicolo porgono l'ordinaria prospettua, di case vilerecce, di coltiuati giardini. E che vi manca da rimirare? Ah si. Il colle Esquilino. Oh Dio! E che veggo? Vn monticello sì basso emulatore dell'eccelfo Monufo anche di Agosto porta le neui in capo? Che rara bianchezza è questa? L'Alba è scesa dal Cielo in terra, & al cresciuto Sole non si dilegua? Chi aspettua di vedere l'Inuerno incorporato all'Estate, e la Canicola imbiancare di neui l'infuocato suo pelo a gara del gelido Capricorno? E che mistero è questo? Scende forse la neue per dire al diuoto Cavaliere, che si erga il Tempio costruito di marmi bianchissimi, che mandano le rupi di Paro di Lunigiana? che si fabbrichi fontuoso a segno di fare trà gli altri Tempij vista non meno miracolosa, che la neue nel Sollione. Eh Signori, che il successo ci dichiarò il dubbio. Surse di buon mattino l'inferuorato Cavaliere, e come atesta il Breuiario Romano *ad collem uenit niue coopertum*, iui con la direzione

zione del Santo Pontefice Librio, si fabbricò quella Chiesa, che *appellata est Sancta Maria ad Praesepe*. Dunque, se noi aspiriamo di metterci per mano della diuotione dentro del cuore il sagrao Presepe co'l suo celeste Bambino, neue ci vuole, candore ci ricerca; è necessaria la purità, chiamare il pentimento, ch'è imbiancatore dell'anima, la contritione lauandaia, che alla coscienza faccia bucaro, & a questi potremo dire: *lauabis me, & super niuem dealbabor*. All' hora con diuota confidenza potremo dire alla Vergine, Regina della pietà, il figlio, c'hauete nel castissimo seno: impatiente di tardar tanto a patire, vuole da' morbidi fiori del vostro seno passare al ruuido, e spinoso grembo de' peccatori: volete voi concederlo a nostri cuori, che feruidamente anelano di abbracciarlo? Volentieri concederollos: ma a quegli, c'hauran capito, quale carta bianca des preparati da consegnare il Verbo Diuino, che detto eternamente dal Padre, venne scritto con l'incarnarsi. Ah Signora, che s'egli è così, poca speranza habbiamo da conseguirlo. Voi che foste la prima pagina, doue l'eterno Padre lo scrisse, miniato dal purissimo sangue, di quale ineffabile candidezza foste dotata? se tanto si richiede non è per noi. Non disperate: questo medesimo Verbo, che chindo in seno, benchè auuolto nelle mie viscere non ha le mani impedito: *Verbum Dei non est alligatum*: egli vi porgerà la spugna da imbiancare l'interna pergamena, che lo riccua. Quale sarà ella? Il dolore dell'hauere permesso al Demonio di spandere fuligini d'Inferno, doue Dio nel Battesimo sparse candor più che di neue. Deh impetrateci

questo dolore, che ci ha da preparare alle festiue accoglienze del vostro figlio. Noi alla venuta di questo candidissimo Nazareto, *candidior Niue, nitidior lacte*, vi promettiamo d'imbiancarci sopra la neue: *super niuem dealbabitur*, non per dire hyperboli, ma per eseguirs cose possibili con l'aiuto della diuina gratia; poiche ci dice il vostro diuotissimo S. Gregorio, che *candor niuis facile prateris*, e quello de cuori penitenti *perpetuo durabit*. Si disfanno le neui, e quelle che hi tri fedeuano così candide sopra delle montagne, hoggi torbide, e fangose precipitan giù per le valli nell'acque de furiosi torrenti. Non così noi. Ci imbiancheremo *Super niuem*, per la lunga duratione, e mantenimento della bianchezza conferitaci dal vostro figlio. Questo imbiancarsi hoggi per annerirsi di mani, diuentare vn giorno colombe per esser corbi nell'altro, passar dalla mano della gratia lauandaia a quella del peccato tinto, non vogliamo farlo. Oh se viene questa Neue a posarsi nel nostro cuore, come in segreta spelonca faremo, che vi diuenti cristallo, che non si dilegui per tingerci, ma s'induri per imbiancarci. Neutate voi nuuola benedetta nelle nostr'anime: concedete loro il vostro Bambino tutto candore, che doue nelle neuose montagne della Noruegia, anche le fiere di fosco pelo, anche gli augelli di negra piuma paiono, e nella lana, e nelle ali, Cigni, & Ermellini: qui dentro all'aspetto della celeste Neue, tutti i pensieri, tutti gli affetti si vestiranno di bianco habito dell'innocenza, diuifa dell'allegrezza, liurea della gloria, foggia del Paradiso, doue *in vestitu byssino albo*, i beati ci descriuono.

METEORA SETTIMA.

I L T V O N O.

Intonuit de Cælo Dominus.
Psalm. 14.

E Chi direbbe in vna cosa sì spauenteuole, com'è il Tuono, simboleggiarsi vna sì piaceuole, & amorosa, com'è il Messia? S'egli hà d'entrare nel mondo con lieti canti di pace come verrà per detto di S. Giouani. *tanquam vox tonitru magni*, ch'è la tromba guerriera, disfida delle tempestose tenzoni, che nell'aria fan le procelle? ò se alla tacita Rugiada, alla mutola Neue si assomigliò, com' hora si rappresenta nel Tuono, tutto voce, tutto fragore? Verrà egli spauenteuole a Demonij, & agli huomini placidissimo; scendera tacito, e cheto per tranquillare i tumulti dell'anime, verrà strepitoso, e tuonante per risvegliare quegl' infelici letargici, che dalla colpa alloppiati di terribile suegliatoio son bisognosi. In fatti, dice Gregorio, *in Tonitruo ipse incarnatus Dominus figuratur*; poiche, si come quello nasce dal seno di fosche nuuole concorrenti, così dalle oscure Profetiche, che tutte concorsero a prefigirlo, quasi parto di tenebrose madri hà da venir a luce a spauentare i Diauoli, a risvegliar l'allegrezza, a squarciare le nubi delle figure Profetiche, e spalancare le cataratte a i diluuij della diuina misericordia. E quanto crediamo noi, che bramassero di vdire il saluteuol Tuono quelle anime sante, che illuminate dal diuino Spirito preueduano le grandi, benche lontane, felici-

cità, compagne di sua venuta? Dauidè con chiari lampi di Profetica luce preparando luminosi forieri all'arriuio di questo Tuono, quanto bene pronuntio le misteriose parole. *Vox Tonitru tui in rota?* Insin d'all' hora, dice Pietro Pittauiese, che il buon Rè Dauidè lusingauagli orecchi di Dio co'l suono armonioso del suo Salterio, Dio gli rendeu armonico guiderdone, facendo sentire al Profetico orecchio la voce dell' Incarnato Verbo, predicante per le Cittadi, e contorni di Palestina: *vox Tonitru tui in rota;* perche *Christus orbiculariter predicando circuibat*, e tale il Profeta considerandolo in fin d'all' hora diceua. Taccia il mondo: l'vniuerso ammutisca: si mettan tutti in orecchio, & odano quel Tuon vitale, quella diuina voce, che intorno alle Cittadi Israelitiche si raggira. Marauiglie inuidire, che voglia la prouidenza diuina mandare da vna candida nuuola vn Tuono visibile, non momentaneo, mà perseverante, e dureuole, che formando circoli di santi pellegrinaggi per ogni bāda troui popoli ammiratori della sua voce, e gridanti *nunquam sic loquutus est homo!* Plausibile inuentione della diuina misericordia dopo di hauere dato al Cielo vn Sole taciturno, che facendo in silenzio i luminosi suoi giri, non risueglia chi dorme: alla terra habbia dato vn Sole tuonante, che con-

chia-

chiara voce ruotandosi intorno alle Città del mio Regno scuote i peccatori, *sicut vulnerati dormientes in sepulcris*. (Che maraviglie vegg'io ?) Quando ancora alla campagna conduceua le pecorelle, allo scoppio di vna tuonante nuuola impaurite quà là fuggendo si sparpagliauano, e disfaceuano le mie gregge ; & hora il Tuono è mandato a ragunare vna greggia di Pastori, e veggo che intorno al Tuonante vestito di carne humana si ragunano armenti d'anime conuertite. O Tuono ammirabile ! Che non opera egli à beneficio dell'Vniuerso ? Veggo, veggo, benche di lungi, come dodici fulmini partorisce, che poi per diuerse parti si scagliano ad abbattere la tirannia del Diauolo non più cadente folgore, mà caduto, e fulminato Gigante. Così Dauide fauellaua in ispirito in quelle sue parole *vox tonitruus tui in rota* ; e con ragione, dice Gregorio, poiche appunto *ipsi Sancti Apostoli de eius gratia generati Boanerges, idest Tonitruus filij vocati sunt*. E come con palpitante cuore, con desiderio anelante non bramarebbe di vdire il Tuono, sicurissimo segno di sua salute, quello, che posto qual'altro Daniele in vn ferraglio di fiere, che tuonando co'l ruggito minacciassero di fulminare co'l dente, sapesse che all'hora le fameliche bestie s'intanerebbero timide, e fuggitiue, che tuonassero di vicino le strepitose fauci di vna bombardiera ? Quali voti non farebbe, perche ben presto si vdisse il fragor salutare di vna bocca tuonante ; da cui le dentate, e fameliche bocche ferine restarebbon chiuse, & infrenate dallo spauento ? Con quanto ardenti prieghi dimandarebbe il soccorso di vna fauilluzza bôbardiera, che desse fuoco per sentire al tremar della

terra fuire gl'interni tremuoti della paura, e da vn rimbombo di artiglieria sbaragliare vna schiera di armati, e barbari nemici, dequali ben si può dire, che *dentis eorum arma, & sagitta* ? Questo appunto era l'infelice stato dell'huomo dopo la caduta di Adamo, posto nel Mondo non più come Rè ad esercitare comando sopra i feroci animali, mà come infelice condannato *ad bestias*, che sono i Demonij fiere implacabili bramose di sfamarsi co'l lacerarlo, che tante volte gli auuentauano addosso, quantefiate il tentauano, altrettante co'l dente, e con l'artiglio il feriuano, quante à peccare lo conduceuano. Sapeua così ammaestrato da profetici auuisti, che la braura di queste crudelissime fiere douea domarsi cò vn Tuono formidabile à Lucifero, & agli abissi, che vn fanciullo con la voce di suoi vagiti, quasi con fragore di Ciel tuonante, harebbe cacciati in fuga i moltri diuoratori, & iua pur dicendo con Dauide. *Ab increpatione tua fugient, à voce Tonitruus tui formidabunt*. Quando scoppierà il Tuono fulminatore delle spietate fiere che mi circondano ? Da quale spelonca Alpina hà da uscire questa tuonante procella, che faccia rintanare nelle cauerne del Tartaro questi Leoni famelici impauriti come Conigli ? Non sono i Demonij quelli, che impossessati del Mondo si fanno credere dalla ingannata gente Idolatra vibratori del fulmine, e sotto nome di tuonanti Gioui fanno adorarsi ? E bene ; quando verrà quell'hora promessa ; quando il vero Dio *super ipsos in Cælis tonabit*, e con Tuono venuto dall'alto à risuonare per gli monti, e valli di Palestina, e poi à rimbombare per tutto il Mondo non fuminanti, mà saettati farà vederli ? O come resterà scher-

T nita

nita l'albagia di Lucifero! Costui non disse di voler salire *super altitudinem nabium*, come usurpatore del tuono per farsi formidabile al Mondo? Venga, venga il Tuono promesso; apparisca la nuvola, ch'ha da portarlo; faccia sentire il suo fragore ne suoi vagiti, che di presente i *Demonij ab increpatione sua fugiant*, à voce *Tonitruu sui formidabunt*. E non vedete voi (dice il dottissimo Incognito sopra il Sal. 17.) che gli huomini intenti alla caccia, impiegati à mietere vendemiare: se tuona il Cielo d'improvviso *his increpationibus territi fugiunt de campis ad loca magis secura*, depongono le falci, che ferivano grappoli, e recidevano spiche, allentano gli archi, e depongono le facte, con le quali perseguitauan le seluaggine e dentro à pastorali tetti, o nelle spelonche si ascondono, si che dal tuono saluteuole, e la strage de campi, e la mortalità delle fiere vien proibita? Hor il medesimo adiuerrà al tuonare della spelonca Betlemitica: i *Demonij cacciatori*, che d'huomini faceano strage, e dopo di hauere fatto del Mondo vna foresta, ne fecero vn parco di cacciagione: i seguaci di Lucifero, che nella vigna da Dio piantata vendemiauano i grappoli per portarli al penoso torchio dell'eterna pena, che da questo campo seminato di tante zizzanie portauano *fasciculos ad comburendum*; e sì grande raccolto faceuano per l'Inferno; questi à voce *tonitruu formidabunt*, quando Dio tuoni col nascimento dell'Incarnato Verbo *his increpationibus territi fugiunt de campis ad loca magis secura*. storditi dalla voce di Christo, tormentati dallo spauento ritirerannosi con gl'indemoniati nelle sotterranee cauerne delle sepulture gridando. *Iesu Fili David, quare venisti ante tempus torquere nos?* E da qual parte hà

egli da venire questo Tuono desiderabile all'human genere? Chi ha da farcelo non solamente vdir, ma vedere, mettercelo sotto agli occhi visibile, e colorito? Vna delle principallissime lodi, che l'antichità diede ad Appelle miracoloso maestro della pittura è l'hauer'egli saputo pingere cose innarriabili dal pennello: onde disse Plinio: *pingit, & qua pingi non possunt tonitrua*; non solo in mano di Alessandro pinse il fulmine con le vermiglie sue lingue: ma la voce delle folgore anche dipinse, figurando i tuoni, che naturalmente nascendosi agli occhi anche per mezzo à tanta luce di lampi vanno inuisibili. Hor noi habbiamo vna Pittrice incomparabilmete più marauigliosa, ch'è la Vergine sacratissima, la quale nel segreto gabinetto delle sue viscere sta pingendo il Tuono: *pingit, & qua pingi non possunt*, l'inuisibil Verbo all'humana vita prepara: co' suoi purissimi sangui colorisce la Parola del Padre eterno, la Voce di Dio tuonante, e promette di esporla al mondo à terrore della tirannide. Disse pure quel saggio Poeta, che allo scoppiare delle nuole tempestose, non sò come, le menti humane patiscono turbamento, e le rette più fauie vaneggiano à quei rimbombi, e li chiama.

Humanae motura tonitrua mentes.

E quando il Tuono, che la Vergine sta facendo, faccia la prima volta sentirsi dentro di vna spelonca, e la fama porti i suoi rimbombi per mezzo de Principi d'Oriente alla Città di Gerusalemme: che turbamento, che vertigini han da patire le teste, e de politici Sattapi, e de Principi coronati? *Audiens Herodes, Rex turbatus est, & omnis Ierosolima cum illo*, e, quasi istupidito ed immobile allo scoppio di Tuono si inaspettato non habbia piedi da muouerli

verſi non vñ, ma inuia ; non opeta, ma commette in coſa di coſi grande importanza .

O humanas motura tonitrue mentes !

O tuono , al cui fragore hauran da vaneggiare gli Eroi, & impazzir la Tirannide, e da gridare il Demonio frenetico, e delirante. *Quis putas puer iſte erit?* Ohime ! che per farmi venerabile al Mondo mi ſon fatto pingere in tele, ſcolpire in marmi co' l'fulmine alla mano, grande, e vaſto coſoſo, ed hora vn bambino picciolo, coricato ſu' l'fieno, con voce debole agli' orecchi humani, ma formidabile à Diabolici tuona ſopra l'Inferno, e fulmina le mie macchine. Io diedi à credere agli' ingannati mortali, che dentro alle ſpelòche dell' Etra ſi fabricaſſero i tuoni per la mia deſtra, che ſtrepitoſi fabri, & horribili ferai in Cielo lauoraſſero i fulmini ſpauentatori del Mondo; & hora in vn antro di Betelemme per mano di vna Donzella ſenza ſtrepito alcuno nel ſilenzio della piu tacita notte, veggio formato vn Tuono, che mi ſpauenta, che mi fa gridare fanatico. *Quis putas puer iſte erit ?* Ah! che *intonuit de Calo Dominus, Altiffimus dedit vocem ſuam*. Queſti non ſon vagiti di bambino mortale ; ſento il tuono, odo la voce di quell' Altiffimo, che dall'ambito poſto precipitòmmi . Oh miei falliti diſegni ! mie ſebemite ſperanze ! mie macchine fulminate ! per quanto veggia pouerta di ſtanza, merdicità di fieno, meſchinità di falce, ſcopro, quanto ſia grande, e magnifica quella voce, che attera i Cedri del Libano *vox confringentis Cedros, & confringentis in Cielo, di doue ci ſpianò già tanti ſecoli ſono, & confringentis in terra, doue ci piantò con sì forti radici di vna eterna condanaggione. Hor quando farà tempo, che facendoci vdire*

il Tuono di Dio in Betelemme, ci faccia ſentire le smanie, le frenſie del Diauolo impazzito ? Non habbiamo noi da ſollecitar quell' hora ſi ſalutare ? Ecco là i popoli del la Tracia, ſcriue l'erudito Aleſſandro ne Geniali, che quando veggono annuolarſi il Cielo, e dal lacicare delle nuuole preſagirti i tuoni vicini ; corrono tumultuoſi ad armarſi, eſcono fuori delle lor caſe con l'arco alla mano ; ſi ſchierano alla campagna ; e quando il ragunato eſercito delle nuuole co' lampi minaccia di tuonare, di fulminare, queſti, per dimoſtrare che non paurentano i tuoni, mà li diſfidano quando il Cielo ſi prepara ad eſſere Sagittario eſcono alla campagna ſactatori . Pazza, e ridicola vſanza, che pure da noi con molto ſenno può eſſere ripetuta, ſe riſſettiamo che la nuuola grauida del Tuono aſpettato è la Vergine : che poco può tardare ad eſequirſi la Dauidica profetica, *Intonuit de Calo Dominus*, cioè da Marià, Cielo altiffimo per l'eminenza delle virtù, mà nuuoloſo per l'adombramento dello Spirito Sàro, che cò la ſua ceſa *obumbravit illi*. Dunque noi con miglior fine, che non faceuano quei Traci, mettiamo mano alle ſette d'inferuorate orationi iaculatorie, ſcagliamo le noſtre voci, auuentiamo i deſiderij, e gli affetti per ſollecitare il rimbombo del Tuono, ch'è quanto dire il vagir dal Bambino tanto aſpettato. Vergine eletta alla ſalute del Mondo, quando volete voi, che poſſiamo dire, *Intonuit de Calo Dominus ?* Voi chiudete nel ſeno la Voce del Padre Eterno, che tuonò ſpauentoſo dal Monte Sinai ; & hora da voi odoroso Antelibano vuol tuonare à conſolatione dell' human genere . A che tardate voi l'vſcita di queſta voce tanto deſiderata dagli huomini, e

da Diauoli si temuta? Vuole la Diuina Voce tuonare sopra dell'acque, *Vox Domini super aquas*? Mirate quante lagrime si sono sparate dal principio del Mondo per sino ad hora, e si vedrete che formano *mare magnum, & spatiosum*, e ben ha la voce Diuina, che racchiudere nel seno, opportuno campo di risuonare. Si diletta il Tuon Celeste di scuotere il deserto, *Vox Domini concutientis desertum*? E quando mai fù il Mondo più disertato d'hora, che toltane voi giardino rinchiuso, e Paradiso del nuouo Adamo, tutto il restante è pieno di spineti. e di veprai: *vepres sunt in uniuersa terra*? Tuoni dunque Ididio, *& commouebit Dominus desertum Cades*, e in questa erma foresta, doue tante palme ha piantate il Demonio della foggogata natura humana, vegga finite le sue vittorie, terminati i suoi trofei, cominciate le sue sconfitte. Com'ha egli da restare tremolo, sbigottito, quando dalla bocca del vostro figlio predicante sentirà uscire *voces, & tonitrua*, e vedrà l'inuisibile disceso dal Cielo girare visibilmente qui in Terra qual fulmine abbattitore delle sue macchine? Deh nò si tardi più lo scoppio di Tuono si salutenole. I Demonij confessino al primo vagito del vostro figlio, che le nuuole delle Profetie hanno tuonato, *vocem dederunt nubes*: dicano oppressi dalla maestà i rubelli, *vox maiestatis intonuit*; siate voi quella nuuola, che tuonando sopra l'Infernale Babelle, sopra l'esercito di questi barbari Filiitei li metta in vergognosa rotta; e campo d'intera pace sia l'uniuerso. Mi piace, che la memoria vi habbia suggerito que' tuoni formidabili co' quali Dio spauentò gli armati inimici del popolo Israelitico, e che somigliante miracolo richiediate dalla Vergine

à danno di Luciferò, à saluezza della gente santa, del popolo eletto, che siete voi. Mà prima, che da Samuele si ottenesse il tuono terror de barbari, che richiedette egli dal suo popolo ragunato? *Auferte Deos alienos de medio vestri*, e poco dopo *preparate corda vestra Domino*. Vbidirono gl'Israeliti; quant'Idoli d'oro, e d'argento si trouano nelle case, ne padiglioni, quant'immagini d'Idolatri erano entrate à profanare gli adoratori del Santuario, ò liquefatti nel fuoco, ò spezzati, e battutti sopra le incuini si distrussero apparecchiandosi alla strage de Pagani, con l'etterminio de' Numi del Paganesimo; deposero le spade; impugnarono le securi, e perche i Demonij siere spietate habitauan nelle boscaglie, e l'Idolatria *sub omni arbore frondosa prosternebatur* adoratrice di vn'Idolo: si recifero i boschi, e si accessero: fù di tutti i Dei carnefice vn'innocente Volcano, che egli distrusse; gli altr'Idoli casalinghi d'oro, e d'argento, ò d'altro men purgato metallo, da martelli disfatti in pezzi, dalla lima ridotti in atomi volarono per l'aria scherno de venti, egl'Israeliti si prepararono alla vendetta, de' Filiitei con la strage degl'Idoli consumati. Ne contenti di hauere purgate le stanze nettaronò i cuori, di là gli Idoli, di qua i vitij precipitarono, là il fuoco materiale arse à distruzione della Idolatria qui spirituale incèdio di santa contritione auampò contro i vitij, e l'anima dalle purissime fiamme si ripurgò. Ciò eseguito, che succedette? *Intonuit Dominus fragore magno in die illa super Philistym*; dalle tremanti, e paralitiche mani, e spade, ed archi cadettero, & il Pagano esercito diuentò non vn campo di guerrieri, mà di cerbiatti *vox Domini preparantis cervos*, di fero-

feroci Leoni , fuggitiui Cerui fè diuentarli , che quà là con balorda fuga precipitando , e dalle sponde ne fiumi , e dalle rupi ne precipitij incontraua la morte per isfuggirla . Dunque , se pur vogliamo , che la Vergine ci efaudisca , che faccia sentire il Tuono , e risonar la voce del suo Bambino , leuiamo *Deos alienos de medio nostri, per quos, dice la Glosa morale, designantur vitia, quibus Diabolo deseruiur* . Entri il pentimento nel nostro cuore destinato per Santuario della vera Religione , per altare del vero Dio , oue il Demonio introducendo i peccati collocò vn popolo d'Idoli mostruosi ; spezzi le profane immagini; accenda vn santo fuoco auualorato dal mantice de nostri penitenti sospiri; tutto si incenerisca , si spolueri , & il fiato del Sacerdote assoluente faccia volar via le infami reliquie di nostre colpe, *sicut puluerem ante faciem venti* . All' hora *tonabit Dominus fragore magno*, ch'è quanto dire con la voce dell'humanato Verbo farà sentire il suo Tuono cresciuto dalle Angeliche voci cantanti gloria, e pace; all' hora i Filistei dell'Inferno sbigottiti, fuggitiui, riccueranno da noi la carica ;

li seguiremo *vsque ad locum Bethchar*, ch'è quanto dire *vsque ad domum Agni*, ch'è la spelonca di Betlemme, oue diremo al nato Bambino . O Agnellò per noi mansuetò , e belante, per gli Demonij Leone d'alto ruggito , compariste pure vna volta à farci vdire i vostri vagiti ; in voi humilissimo Baminello *Altissimus dedit vocem suam*, che al profondo Tartaro è spauentosa . Che spelonche d'Iliria, doue sassolini gitati fanno vdir tuonanti fragori, onde ne crollano le montagne? Voi *lapis abscissus de monte, sine manibus*, e caduto dal Cielo in quest'antro di Betlemme siate tuonante *fragore magno super Philistym*. Quanto à noi è piaceuole il Tuono di vostra voce . Al tuonar dell' aria s'approno le conchiglie , e diffondono le vnioni ; alla vostra voce s'aprono gli occhi , & in perle di pianti soauissimi si distillano . Benedetta la nuuola , che vi porrò ; benedetta la notte , che fè sentirci , *Intonuit de Celo Dominus* ; da tutto il mondo s'intuonino le glorie di questo Tuono , e scossa la terra faccia moti di allegrezza , non di paura : *exultet terra, latentur Insula multa* .



METEORA OTTAVA.

IL FULMINE.

Fulgura in pluuiam fecit.

Psalm. 134.

IO me ne auueggo, che voi lo dite ne vostri cuori. Che strauagante impresa di volerci rappresentate sotto forma di Fulmine il fulminante, ch'è Dio? e quando egli scende ad esercitare frà gl'huomini la pietà, perche vestirlo delle sembianze de suoi più rigorosi gastighi? Questo è vn confondere la sua prima venuta, con la seconda, di cui disse; *sicut enim Fulgur exiit ab Oriente, & parat usque in Occidentem, ita erit aduentus filij hominis.* Ch'all' hora venga terribil fuoco del Cielo a spandere l'incendio, che farà di tutto il mondo vna pira; benestà; mà che nel primiero auuento promesso *sicut imber super gramina*, per ammorzare il fuoco, che le volpi non di Sansone, mà di Lucifero haueano acceso nell'humana messe; venga poi a fine d'incenerirla con l'ardeti, & armate fue fiamme, chi può capirlo? Facilmente lo capirà, chi vuol riflettere, come la Diuina Misericordia marauigliosa ingegniera sà valersi degl'armesi della Giustitia per macchine di pietà; sà voltare in beneficij i gastighi, come quella, che tante volte hà cambiate le fiamme in nemi, quando per attestatione di Dauide *fulgura in pluuiam fecit* (cioè, come leggiadramente spiega S. Agostino) *Minas ad misericordiam flexit, & de terroribus irrigauit.* Immaginatevi vn Rè adirato contro di popolo misleale, che a punimen-

to della sua fesslonia l'habbia in ben guardata piazza rinchiuso, e contro la condannata plebe già volta la formidabil bocca della bombardata pronta a vomitare folta grandine di ritondi piombi, e fare degl'infelici prigionieri quello, che delle spiche far sogliono le gragnuole; già si stenda la mano del bombardiere, già dal soffiato miccio escano le scintille foriere del mortalissimo incendio, quando all'arriuo, & efficaci richieste di bella, e pietosa Regina, ecco, che ad vn tratto si placa lo sdegnato Monarca, e fa cambiare l'artiglieria, canale di volante fuoco, in acquedotto di copioso riuolo. Comanda, che in vece di fiamme ne sgorghino fontane di vino delicatissimo a ristorarne il popolo sbigottito. Hor se voi vedeste questa sì strana, & improvisa metamorfosi, non direste? Oh ingegnosa Regina, che da i fulmini della guerra hà tratte le piogge della clemenza, che *fulgura in pluuiam fecit*, voltando le minacce in regali; ed in carezze i gastighi, *minas ad misericordiam flexit, & de terroribus irrigauit!* Dunque non vi marauigliate (dice Pietro Pitrauiente) se per *Fulgur Christum*, intello, qui etiam se Fulguri comparat in scriptura; poiche se ben egli vien fuoco per gli Demonij, scende pioggia per gl'huomini: nello stesso tempo, ch'è Fulmine di terrore, è fontana d'amenità; & a noi

noi vna Romana similitudine toglie ogni dubbio nel credere questa prodigij della Diuina Misericordia, che *fulgura in pluuiam fecit*. Sopra la mole Adriana hoggi detta Castell Sant' Angelo comparisce in più stagioni dell'anno la famosa Girandola, ch'altro al fine non è, che vna allegra temerità della terra ardimétofa di scagliare folgori contro il Cielo, vna superbia Romana, che perduti i fulmini del Campidoglio vuol apparire tuonate tuttauia dalla mole Adriana, ò forse vna repetitione delle glorie di S. Michele fortissimo Campione della fortezza che con la cacciata di Lucifero, e suoi seguaci vn gran diluuio di fulmini se cadere. Ma poco lūgi da Roma soura i colli amenissimi di Frascati nella famosa villa di Mondragone, non si vede la Girandola rappresentata in vn fonte? le fiamme conuertite in onde? le fauille in gocciolo? l'incendio in rinfresco? E non si può dire per verità, ch' lui l'arte delle diuine opere imitatrice *fulgura in pluuiam fecit*, mentre ciò, che ardeua sū le Romane sponde del Tebbro, pioue, e diluuia soura i colli di Tusculano? E queste non sono l'opere della Diuina pietá nella Incarnazione del Verbo Eterno? Questo non aspettiamo di vedere nella nascita del Sauatore? Vn fulmine benefico con fuoco rugiadoso; vna fiamma di refrigerio: e ne facciamo suppliche á questa Nuouola benedetta, perche *fulgura in pluuiam faciat*? Nasca vna volta il promesso Messia, che sarà fulmine sū i monti della superbia, mà pioggia soura i bassi campi dell'anime humiliate. Venga vna volta á luce dopo tanti lampi della speranza, dopo tanti tuoni della Profetia il fulmine desiderato, che con la sua venuta doue cōdur seco nembi di contentezze. Cadde dal Cielo fulmine malagu-

roso il Demonio á rouina degli huomini, ad estermínio del mondo. *Videbam Satanam, sicut fulgur de Cælo cadentem*, e percuoendo il capo eccelso di tutto il genere humano, nell'abbattuto Adamo ruinò tutta l'infelice posterità. Vēga hora quello, che *sicut fulgur exiit ab Oriente*, ch'è fulmine apportatore di somma felicità, ristauratore delle rouine antiche, abbattitore del Demonio, che le causò. Ardente contra ueleno è il fulmine: quello, che serpeggiando viene per l'aria, scende consumator del tossico ne Serpenti. Quanto ueleno di colpe trasfuso ne gli huomini quella prima vipera tentatrice? Venga venga il fulmine, che consumi il tossico del peccato, *qui tollit peccata mundi*. Scenda il vitalissimo antidoto dell'anime auuelenate. Agghiacciauano gl'huomini antichi nel cuore della più fredda inuernata, rigidi, intirizziti se non che vn fulmine caduto, ed accesa vn'arida pianta insegnò loro la maniera di riscaldarsi. E qual freddo inuerno occupa l'anime, dopo che il peccato ha preso il possesso del mondo, *à facie frigoris eius, quis sustinebit*? Mandate voi nuouola benedetta quel fulmine, che dice di se stesso: *ignem ueni mittere in terram, quid uolo, nisi ut ardeat, & accendatur*, & imparino i più gelidi cuori á riscaldarsi al fuoco della santissima Carità? O quante fiata il fulmine disarmò i guerrieri, e consumando nel fodero il ferro della spada gli lasciò inhabili al ferire senza gli stromenti della vendetta! Dunque mentre verrà l'ira diuina che la fulminea spada vibrando minaccia morte, e strage á tutti i uuenti, scenda questo fulmine, la disarmi, e si gridi á gloria della trionfante Misericordia. Buona nuoua ò fedeli; stá il fulmine in seno della Vergine mansuetissima s'egli tarda

ad vscire è tutto artificio della diuina clemenza, che vuole addormentare la sua ferocia: Era già morto il crudele Domitiano feccia del sangue Flauio, anzi auida mignatta del miglior sangue Latino, e succedutogli Nerua clementissimo Cesare. Andaua egli pensando vn'emblema di pietà, non sò come gli sforse il fulmine per la mente. Onde per dimostrare che non haurebbe à suo tempo ferite l'eccelle teste di Roma, come tante volte hauea fatto antecessore, nelle monete fece coniare l'immagine di vna folgore giacente morbidamente sopra di vn letto, come gli sdegni alloppiati dalla clemenza in vn tenace letargo stessero addormentati: così rapporta l'eru dito Pierio. *In Nerua nummis cernere est fulmen in toro collocatum, quod manifestum est, & pulchrum clementia signum*. Letto dell'Incarnato Verbo sono le viscere di questa mansueta Regina: *lactulus noster floridus*, che per lo seno Virginale comunemente s'interpreta; iui con l'occhio della fede cernere est *Fulmen in toro collocatum*, Dio coperto di membra humane, impastato d'humanità, vestito di morbidezza, e par che così dormente, mà fauellante ci dica. Rendete gratie à questa Vergine, ch'ha saputo implacidi i miei sdegni. Eccoui il Fulmine sopra il letto; lodisi il Virginale strato, che mi hà reso così clemente, che si come d'ira m'accendono le humane colpe, così spegne tutto il mio furore *Torus immaculatus*. Dormo Fulmine; mà vado sognando tutt'altro, che le vendette: la suouissima armonia, che nell'anima di questa Regia Donzella formano le virtù, mi fa dormire, ed hà sopita in me ogni seuera voglia di gastigare. Non temete colpi, non sospettate ruine da vn fulmine coricato, e tutto sparso di fiori; per-

che sen' esce non ad accendere il mondo, mà ad infiorarlo. Rendete gratie à Maria, per cui opera *dormiui, & soporatus sum*, chiudendo gli occhi alle colpe humane, e facendo posare le mie vendette, che qui meco *dormiunt in somno pacis*. Voi spauentati mortali, voi che continuamente scoffi dalla paura de' miei giusti risentimenti non poteate posare, *dormite iam, & requiescite*, che vedete qui *Fulmen in Toro collocatum*, e co'l proprio sonno concilia la vostra quiete. Quand'io mi desti nel mio natale, non si desterranno già meco l'ire mie; mà la pace risuegliata per ogni banda risuonerà, e Fulmine di Ciel sereno apportatote di somma felicità, in vece di atterrare i Regi gli alletterò, ne si gitteranno à terra abbattuti dalla paura; mà dalla diuotione atterrati humilissimi adoratori. Adorate voi frà tanto, e lodate questa nuuola, che mi porta, questo letto, che mi sostiene, questa innocenza, che mi addormenta; *ante Torum Virginis frequentate dulcia cantica drammatit. Opulcrum clementia signum*. Fulmine addormentato! E quai lingue, e lieti cantici non risueglia Fulmine non trilingue, come lo sognò la fauola, e la pittura l'esprime; mà fauellante di vna lingua sola, ch'è quella della pietà: Fulmine, che non solo non percuote gli allori, mà li dispensa, dandou così verde, e viuza speranza di venire officiale della pietà, ministro della Clemenza? A che perdo io tempo in prouarui, che i fulmini esser possono effetti della Diuina misericordia, quand' anche senza gli artificij marauigliosi della Diuina benignità si conofce, che queste spauentose Meteore, se bene paion formate à partorirci il terrore, con tutto ciò sono euidentissimi indicij della clemenza. Scoppia il tuono, siegue
la.

la folgore, e fin nelle più basse valli, e negli habituri più humili ne temono i contadini, che sospettano dal Cielo sagittario douersi fare i loro tetti, ò campi, bersagli di sue saette, e per farsi esenti dal sospettato aggrauio, che il tuonante Cielo minaccia, si rendono tributarij di mille voti. Ma in tanto il fulmine stesso in cambio di scendere nemico, piomba benefattore, non percuote le viti, non accende le spiche, non atterra le contadinesche capanne; ma più tosto abbatte le superbe querce, che con ombre maligne danneggiano i seminati, spezza le fronti dell' alte montagne, che solleuandosi al Cielo impediscono i vitali, e mattutini raggi del Sole, non feriscono sopra i tugurij de gli agricoltori, che coltivano la campagna; ma sopra le alpine stanze delle fiere, che la desertano, e così l'aere tempestoso *flagranti, aut Athum, aut Rodopem, aut alta Ceraunia, telo deicit*, & in vece di abbattere le case degli innocenti, quasi illustre, e non meccanico scalpellino scheggia pietre da ergerle, scapezza infruttuose piante da soffitarle. Tale appunto deu' essere la venuta di questo Fulmine aspettatissimo; nõ verrà dannoso fuor che a monti superbi, come son' i Demonij, *tange montes, & fumigabunt*; monti, da quali a danno dell' human genere vengono gl' impetnosi torrenti, le furiose procelle delle suggestioni; che nodriscono tante fiere di acuto dente, di curuo artiglio, quante sono le tentazioni a mortalmente peccare. Sarà Folgore abbattitore delle querce superbe, cioè degli spiriti aerei, che diffondon per ogni parte foltissim' ombre di false Religioni, sì che in tal modo *fulgura in pluiam faciet, quia comminationes in consolationes conuertet*, dice Vgone il Cardinal. Verrà minacceuole al Demonio, all'

huomo consolatore, là Folgore, che incende, qui pioggia, che rinfresca: onde il buon Dauid bramoso di vedere in effetto, ciò, che prometteua la Profetia, gridaua: *fulgura coruscationes tuas, & dissipabis eos*. Comparisca vna volta questo Fulmine spauentator dell' abisso con tutta la sua tirannide: batta in capo a Diauoli: là sopra spiriti incorrigibili sfoghi le sue vendette: in quei macigni ostinati delle menti diaboliche faccia pompa delle sue forze: ne teneri cuori de peccatori pentiti passi, come per ordinario fuol fare nella materia cedente, che contento di lambirla, e baciarla, non la rode, non la suifcera, non la lacerà, come nella resistente adiuuene. E fuoco celeste, è Fulmine: *Deus noster ignis consumens est*; ma che consuma le catene degli schiaui, i ceppi de prigionieri; venga dunque il nostro liberatore, che ci leui d'intorno le miserabili insegne della nostra cattiuira. Memorabile auuenimento è quello, che leggesi del famoso Rè Pontico Mitridate, che mentre ancora bambino staua giacente in cuna, e da tenaci fasce legato, scese dal nuuoloso Cielo fulmine repentino, il quale diuampando sopra il fanciullo, altro, che i legami non consumò; quand' altri lo stimò consumato, lo ritrouò disciolto, non abbrustolito, ma libero egli rimase, fulmine di guerra, dalle celesti folgore rispettato: innocente prigioniero tolto da ceppi da precipitoso sì, ma accertato liberatore: *collapsum fulmen fascias, quibus inuolutus erat, excussit*, dice l'Historico, e rinouando i miracolosi accidenti del Padre fattatore, al figlio, che cinto da vn serpente staua a rischio di morte, il Cielo sagittario senza danneggiare punto il fanciullo consumò quelle fasce, che quasi serpentine spire se gli aggirauano intorno. Oh

ful-

fulmine? Oh faetta celeste quando ti vedremo scoccata col' nascimento, se destinata sei a frangere le catene, a consumare i lacci degli huomini, deplorabili prigionieri di Satanasso! Noi sentiamo chi grida alla schiava Natura humana; *Solue vincula colli tui captiua filia Sion*: ma chi può consumare vincoli così duri, se non il Fulmine? chi ammolire il ferro, se non il fuoco? Staua ne camuzzoni di Herode vn' Apostolo con due catene d'intorno, *vinculus catenis duabus*, custodito da feroci guardie, per darlo saluo in mano del carnefice, ò del volgo lapidatore: quando Dio per liberarlo, si auualse di vn fulmine sopraceleste, vale a dire di vn di quegli Angioli, che tante volte, e nelle antiche Scritture, e nell'Euangelica Storia comparuero con fulminea sembianza: *erat aspectus eius sicut fulgur*; e così lampeggiando dentro la carcere: *lumen refulsit in habitaculo*, spezzarono quei legami di ferro: *considerunt catena de manibus eius*, & hebbe da vn fulmine cortese libertà. Somigliante quella dell'Apostolo è la prigionia di tutti gli huomini, che dal Tartareo Herode son presi; sono i miseri *vinculi catenis duabus* della colpa, che gli stringe, della pena, che li costringe a patire; il Tiranno è il ferraio, che hà fabbricati di tempra tale i vincoli da non poterli disciogliere da forza mortale, e per rompere legami sì forti, tutta intiera l'humana gente non hà Saffoni. Oh che carcere oscuro! che prigion tenebrosa, degna voramente di quello, che s'intitola *Principes tenebrarum harum*! Via comparisca il Fulmine desiato, *refulgeat lumen in habitaculo*, venga l'Angelo del gran consiglio, ch'è l'incarnato Verbo, venga con sembianze, e forza di Folgore, e caggiano le catene, e gridi l'human genere

spregonato. Era per verità *vinculum meum*, *vinculum aris*; ma il celeste fuoco fulminatore tutto hà confunto, *in vinculis non dereliquis* il ponero incarcerato; come i tré fanciulli della fornace; poiche le fiamme consumaron i loro legami, presero a cantare inni di benedizione al Signore, io che veggo difatte le mie catene da questo fuoco fulminante canterò, *dirupisti Domine vincula mea*, *tibi sacrificabo hostiam laudis*. Lode alla pietà diuina, c'hà saputo vsurpare alla vendetta l'vficio del fulminare, ed hà trouata vna folgore, che non abbatte, ma risolleua, che non uccide, ma auuiua, che in vece di lasciare immobile, ed insensato, habilita al moto, così sollecita al corso anime disciolte, peccatori disprigionati. Hor mentre s'attende Fulmine sì saluteuole all'vniuerso, in qual maniera dobbiamo noi prepararci all'arriuo? In quelle, che da due grandi Eroi vno della Christianità, l'altro del Gentilesimo ci vengono suggerite. D'vn fantissimo solitario addimandato Ceadda, scriue Beda nel quarto libro, e terzo capo della sua Storia Anglicana, che quando il Cielo rannuoluaua, incontanente poneua si in ginocchio, come nella turbata faccia dell'aria, ei ramifasse l'adirato sembianze diuino da placarsi con le preghiere; ma se cominciavano a scorrer lampi, e fremmer tuoni forieri delle saette, lungamente disteso su'l pauiamento, pareua, prima che tocco dalle folgori, fulminato fosse dalla paura. Fuui che gli addimandò, per qual cagione gli huomini timorati di Dio si mostrassero all'occorrenze sì timorosi; effer inditio di non hauere alloggiata nell'anima quella carità, che *seras mittit timorem*, già che nella giacitura, & abbattimento confessaua tanta paura. Ma

il faggio Anacoreto rispose, che Dio auuisa co' l tuono, e co' lampi la venuta del fulmine, perch' habbia l'huomo tempo da prepararsi con l'humiltà alla presenza di Dio tuonante. Quando Dio mandò l'Angelo messaggiero alla Vergine benedetta, nelle parole, ch'ei disse, &c in quelle, che la Donzella rispose, premise i baleni, ed i tuoni di questo Fulmine, che aspettiamo, *intonus de Calo Dominus*. Dunque ci auuisò, che alla vicina uscita del Fulmine ci prepariamo con l'abbattimento di noi medesimi. Eccoci qui atterrati a tuoi piedi, ò Dio delle misericordie, che *Fulgura in pluuiam facis*: quelli, che bramano d'impedire a i fulmini la discesa, si distendon su gli atrichi abbattuti dallo spauento: noi tutto al contrario ci humiliamo prostesi per sollecitare di vn Fulmine la venuta. Sappiamo, che la prima a goderne l'arriuò si fù la Vergine, e che all' hora lo senti giusto, che dall' altissimo Olimpo della sua santità nella profondissima valle dell'humiltà si abbassò co' l dire *Ece ancilla Domini*, & ognuno di noi qui dice; *seruus tuus sum ego, saluum me fac*; se fui schiauo del Demonio, la vostra gratia mi ricomprò; siamo serui del vostro Rè, fateci salui,

mandandoci il Saluatore. Se per costume ordinario non scendono fulmini nella più fredda inuernata, non si nieghi hora, che ci fanno estate nel cuore i feruidi desiderij di conseguirlo. Quella Vergine, che alla serena Tramontana daua commiato, ed all' Austru tenebroso faceua inuito, *surge Aquilo, veni Auster*, che altro, che questa saluteuole folgore desinaua? Già nel suo grembo è discesa; è passata non dal Cielo alla terra per starui seppellita, ma dall'Empireo ad vna nuuola, che a beneficio comune la vibri co' l partorirla. Batte sopra le altezze? Ecco il Demonio tanto superbo depresso dell'human genere: il cumulo di tanto prode *exaltans illum uehementer*; questo è il monte da fulminare. E destinato al basso posto dell'humiltà, e si picca per bella proua di bersagliare ne' cuori humiliati? Eccoci *tanquam nihilum ante te*; scendi fulmine scendi a far piogge, *qui Fulgura in pluuiam facis*; poiche se l'acque fulminali son le più dolci, le più feconde, quanto soauì lagrime di contento ci fa spargere questo Fulmine tutto stillante soauissimo nettare da non temerne gli ardori, ma da aspettarne i refrigerij.



METEORA NONA:

IL TREMOTO.

Terra mota est, etenim Caeli distillauerunt.

Pfalm. 67.

MAlageuole da capire riesce a prima vista la conclusione Profetica, mentre dallo stillare del Cielo inferisce il palpitar della Terra, & alla caduta di poche goccioline bastanti appena a muouer l'aria, riferisce i terribili mouimenti del basso mondo. Quando tuona il Cielo, trema la terra; quando precipitano i furiosi fuochi de' fulmini, vacillano le montagne, e non all' hora, che le nuuole in vece di sparare, come bombardiere, ò stillano, come chimiche, ò sudano, come passaggiere. Ma chi parla di nuuole, e chi di nembi ragiona? Dice Dauide: *Caeli distillauerunt*; Non fa nella di piogge, ma di rugiade, onde non solamente ornatissimo Poeta nelle metafore si dimostra, ma Filosofo profondo ne sentimenti, essendo noto per vera, e sperimentata Filosofia, che quando è il Cielo più sereno, e l'aria più rugiadosa, ch'è quanto dire, ne occupata da nuuole, ne da ventose furie agitata: che all' hora nel tranquillo riposo degli elementi più volentieri i Tremuoti si svegliano. E che altro questi sono, che ammutinamento di gente schiava, come a tempo di Spartaco vide Roma? Sono i venti chiusi, come ciurma seruile, dentro agli ergastoli della terra, onde con tanto più segreta, quanto più sotterranea congiura aspirano a liberarsi, girano tumultuosi per le

lor carceri, crollano le mura, ed il tetto delle prigioni, e formidabili incarcerati, per gli vsci d'ampie voragini prorompono a libertà. Dunque *Terra mota est*; quando stillarono i Cieli, quando il Verbo scese nelle Virginali viscere, come sù gigli discendono le rugiade. All' hora fecesi il gran Tremuoto, che cambiò faccia al mondo, che tutto l'vniuerso sconuolse, che fece vedere l'eccelfo monte della diuinità atterrato, cioè di terrene spoglie coperto: la profonda valle dell'humiltà esaltata fino a miracolo degli spiriti più sublimi: *que est ista, que ascendit*? che dal posto di Vergine ancilla al titolo di Regina Madre sublimasi? che sopra il fieno fece comparire tremante quello, che di sopra le stelle fa tremare la terra sol co'l vederla? Tremuoto, che fa fuggire non solo i pecorai da lor tugurij verso di Betelemme, ma balzare dalle Reggie Principi Orientali ad incamminarsi per Terra Santa, con quella strana mistura di Angioli, di giumenti, di Monarchi, di Mandriani, di Presepi, e di Troni, di letami, e di aromati, cose tutte, che sconuolgimenti rappresentano, e tremuoti. Stillarono rugiade serenissimi Cieli, tranquillissima l'aria, quando la terra si douea comouere. Ma quando (dice Sant' Hilario) fù mai più sereno il Cielo d'all' hora, che non contento di mostrare tutte le antiche stelle, del.

delle altre non più vedute ne discoperse? quando oltre le piogge salutevoli degli vſitati influſſi , trouò noui raggi , che diſtillaffero più ſalutari influenze ſouera la terra? *diſtillaffe dicuntur Cali , quando nouam ſtellam miſerunt ; & apparue l'aſtro famoſo condottiere de Magi , che con la lor venuta ben della terra confermarono il mouimento . Ecco là , dice Seneca , eſcono i Principi da loro Regni con lunga ſequela di popoli ſbigotiti , e da Prouincie Settentrionali vengono a paefi del Mezzodì ſcacciati dalla loro patria . Chilì neceſſita all'eſilio? Chi ha ſaputo intimare il bando a Monarchi ? Qual Tiranno inimico d'human commercio , diſcacciando via i Principi , & i Vaſſalli (impraticabil fiero) ſi fa intorno ſolitudine così grande ? Non altri , che l'horribile tremuoto , che introducendo infra terra marittimi ondeggiamenti diſcaccia i popoli , & i Re intimoriti a ricercare il porto in pace , che goda calma , non iſcoſſo , non agitato . E queſti Principi , che dall'Oriente ſe ne vengono , & hanno infardellate le coſe più pretioſe , e portan ori , e profumi , che vogliono dire ? Che nella naſcita del noſtro Redentore *Terra mota eſt* , che il Tremuoto gli ſbalza , *etenim Cali diſtillauerunt , quando ſtellam miſerunt* , ad auuiſarli , che l'vniuerſo è commoſſo , che il mondo ne va ſoſſoſſo ; che i Cieli ſi ſono abbaffati : *inclinauit Calos , & descendit* : che la terra è ſalita , non ſolamente a formontare i Cieli , ma a coprir Dio : che gli Angioli vengono ad intiere falangi a conuerſare con gli huomini : *facta eſt multitudo miſſia caeſtis* : che gli huomini ſi preparano per entrare a numeroſi eſerciti nella patria degli Angioli : deſterrati i monti , che ſono i Demonij ſopraſtanti alla terra per l'introdotta*

Idolatria tremano impauriti : cado no precipitati : *omnis mons , & collis humiliabitur* : gli edificij della falſa Religione ſcoſſi , ed infranti opprimono le ſtature , ſoffocano gli Oracoli , e non li laſcian più ſauellare ; per gli huomini feliciffimo Tremuoto , per gli Demonij terribile agitazione , *Terra mota eſt , etenim Cali diſtillauerunt* . Queſti ſono gli annuncij fatti dal buon Rè Dauide , che di lontano con guardo Profetico rimiraua quello , che hora sì di vicino promette la voſtra feliciffima grauidanza , ò Regina del Cielo : da voi ſi aspetta il moto apportatore di queſto ſaluteuole Tremuoto , che il mondo attende . Non diſſe il voſtro coronato Arcauolo Dauide , che il Signore con ſiſar gli occhi ſù queſto baſſo mondo lo fa crollare ? *qui respicit terram , & facit eam tremere* ? Voi ſteſſa non lo prouaſte , che , quando *reſpexit humilitatem ancilla ſua* , vi ſcoſſe da capo a piedi , quando all'apparita dell'Arcangelo Imbaſciadore *turbata eſt in ſermone* ? ma all'hora , *terra tremuit , & quieuit* , tremò nel dare il grande aſſenſo : *fiat mihi ſecundum Verbum tuum* , e poi *quieuit* , riceuendo il tranquillatore di tutti i moti , il centro di tutto il mondo , che *quieuit* nel talamo Reale del voſtro ſeno . Hor ſù la viſta di Dio è apportatrice del Tremuoto : ma perche non viene hora , che *de Calo in terram aſpexit* ? ſento pure , vna ſanta lingua , che mi dice ; *tunc proprie terram aſpexit oculis miſericordia* , quando *viſitauit nos Oriens ex alto in ſua Incarnatione* . Il Verbo già s'è incarnato , voi nelle voſtre viſcere lo chiudete , queſto è la pupilla del Padre , l'occhio di Dio , voi di veggente l'hauete fatto viſibile ; eſca vna volta , *reſpiciat terram , & faciat eam tremere* : quando il mare è più in.

immobile nelle sue pigre bonacce, all' hora il Tremuoto si fa sentire : hora, che nella grande pace di Ottauiano è l'vniuerso in calma, *10-10 orbe in pace composito*, esca il vostro Bambino a calpestare la terra, & *faciat eam tremere*. Non è proportionato a tremuoti la stagione dell' Inuernata, e più conueniente del Decembre faria l' Aprile : ma se mirate intorno a Betlemme l'apparecchio, che vi si fa, delle piante, che rinuerdiscono, de prati, che s' inforano, e ridon lieti, dell' aria temperatissima, del Cielo sommaramente sereno, vedrete, che a questa insolita Primavera tempestiuo farà il Tremuoto, che si desidera. Quando l'acque chiuse nel seno della terra escono fuori dalla lor prima clausura, e bollono, e sgorgano dalle secrete vene, è segno, che già nelle cupe viscere è cominciato l'agitamento, e che ben presto anche nell' alta superficie sarà sentirsi. Volgetevi alle mura della spelonca felicissima, che vi alberga, e si vedrete che spumanti, e bollenti se n' escono le fontane, e co' loro placido mormorio danno segno al Tremuoto dal mondo tanto aspettato. Esca il desiderato dalle Genti; esca a farsi vedere dagli huomini, vegga la terra, & *faciat eam tremere*, *aspiciat oculis misericordia sua, visitet nos Oriens ex alto*, che i monti, ed i colli si vedranno vacillare con moto non di terror, ma di ballo, non di spauento, ma di tripudio, & *exultatione colles accingentur*. E questo è il miracolo della diuina misericordia, che non la faccia di Dio minaceuole, e fulminante, ma l' humanissimo aspetto del medesimo già humanato è quello, c'ha da portare il Tremuoto, c'ha da sconvolgere la terra; *à facie Domini mota est terra, à facie Dei Iacob*. Che s' intende qui? for-

se il crollare del monte Sinai alla presenza di quel Dio, che tutto ad vn tempo legislatore, e tuonato minacciua fulmini a trasgressori della legge, ch'egli scriueua, e quando co' l' dito imprimeua caratteri nelle marmoree pagine, stampaua terrori in tutto il mondo, che scuoteua? in tutto il popolo, che tremaua? No no (dice Euthimio) là il Signore non icopriua il volto, ma l'ascondeua, non la sua faccia lasciò vedere, ma sentir la sua voce, e sotto cortinaggi di nuuole ricamati a liste d'oro da discorrenti bafeni velato Nume daua gli oracoli, o ritirato Principe a calata portiera scriuea decreti, senza lasciare vedere le fattezze del suo semblante appena nelle scritte tauole mostraua l'orme delle sue dita. Dunque *à facie Domini mota est terra*, si deuue intendere, quando a volto scoperto nella spelonca si fè vedere, quando in Betelemme Città della Giudea vscito a luce illuminò la notte, non men che il giorno, *praesentiam autem Domini intellige eius aduentum in Iudaeam*, quando alla natura humana, che defualo offerendosi d' improuiso disse, *Ecce ad sum*, e la terra in vedersi non più scabello de diuini piedi, ma stanza, & alloggio di Dio pellegrinante si scosse per giubilo, danzò ballerina, *à facie Domini mota est terra*. Ma venga qui Cassiodoro non meno eccellente cancelliere dello Spirito Santo, che celebre segretario di Teodorico, e famoso spositore de Salmi, c' esponga il Dauidico sentimento *à facie Domini mota est terra*. Perche, dic' egli, *Christo apparente, moti sunt homines à superstitione ad cultum Dei*, perche gli habitatori del basso mondo *moti sunt* dalla adoratione degli Idoli, al culto del vero Dio, cominciano i Magi a voltare le spalle agli altri.

altri splendenti in Cielo, & al creator delle stelle si riuolgono adoratori; quindi a poco passando il latitante Dio dalla Palestina in Egitto gli habitatori di Heliopoli lasciando d'inchinarsi al Dio Apis, Bue mugghiante si humiliano ad vn belante Agnellino, poi co'l crescer degli anni aumentandosi il Tremuoto, ed i Principi della Siria, & i Centurioni di Roma, & altre genti Paggane *Christo apparente moti sunt de superstitione ad veram Religionem*, mirando con occhio disprezzuole quella turba fantastica, quel volgo fauoloso di tanti Dei, prima gli schernirono, poi gl'abatterono, quindi gl'incenerirono, e co'l moto della conuersione al vero Nume si riuoltarono, che non immobile, non muto, non insensato, ma passaggiero; ma predicante; ma mouitor de cuori facea sentirsi. Che meraviglia, se con tanta impatienza desiderauano l'anime sante l'apparita di quel Dio promesso nella Incarnazione douer'egli regnare *in domo Iacob*? Poiche appunto la terra douea fare questo gran moto di conuersione *à facie Domini, à facie Dei Iacob*, che quel Tremuoto douea comparire à balzare le case da vn lato, all' altro. Quegli che disputan delle Meteore, e di questa principalmente, di cui parliamo, narrandone i memorabili effetti, fra l'altre cose raccontano, essersi tal vna volta scossi i paesi con tanta furiosa conuulsione, che gl'herbosi campi, e le piante poste da vn lato della via pubblica *in contrarias sedes transgressa sunt*; il Tremuoto fece de prati quello, che farebbe il vèto de fiori, operò nelle piatte quello, che l'aura nelle frondi suole operare, dalla sinistra, alla destra la trasportò, la terra quasi stanca di giacere sempre in vn lato, all'altro subitamete si riuolse con opposta

giacitura, & il Tremuoto fù quel violento, e poderoso valletto, che le fece cambiar decubito in vn baleno. E la venuta di Christo non si aspettaua per somigliante miracolo? perche la sinagoga posta alla destra sinistra fosse balzata? perche la Gentilità conuertita mettendosi al diritto fianco di Dio facesse agl'occhi de posterì quella vista, che al guardo di Dauide fatto hauea: *Affixit Regina à dextris tuis*? Le Città più floride, che all'Euangelica Legge si conuertirono, furono i prati, che dall' vna parte, all' altra balzarono di peso; i profani Filosofi radicati nelle loro antichissime opinioni furon le piante annose, che sbarbicate dall' Accademie, da Portici, da Licei si strapportarono a far siepe, e difesa al giardino di Santa Chiesa. Oh Tremuoto ammirabile! *à facie Domini mota est terra, à facie Dei Iacob*; perche, *Christo apparente, moti sunt homines*, e dalla positura de preciti, à quella degli eletti si trasferirono. Io non mi posso scordare ciò, che à tempo del buon Rè Emanuel, di Portogallo accadette sotto gli occhi di vna sì popolosa Metropoli, come fù sempre Lisbona, quando non solo il Principe de popoli vci pauroso dal tetto Reale, ma il Monarca degl' Hispanici fiumi il Tago balzò pauroso dal proprio letto; e quasi l'ampia conca della sua naturale clausura fosse non solamente scossa, ma riuoltata, forì dalle sue sponde tutta l'acqua diffuse per le campagne, non so se più spauentato nel fuggire, ò spauentoso nell'inondare; lasciò arido il guado, pouero affatte de suoi liquidi argenti, il fiume, che dotato d'oro spaccia credito, e nome di tesoriero. *Tagus diffugientibus in utramque ripam, undis sicca in medio vada ostendit.* (così scriue nel diciassetimo libro della

della sua Storia il Vescono di Nocera .) E quando si attendeua la venuta di Christo, non si aspettaua forse apportatrice di somigliati miracoli; perche *a facie Domini moueretur terra*, e ricchissimi Publicani che correuano quasi fiumi dorati spandendo con mano liberale i tesori sù pouerelli, restassero senza vn goccio solo di vna moneta, come auuenne di Matteo, fatto di gabelliere, Apostolo, e di Zaccheo reso santissimo Vescouo, di rapacissimo Publicano: mercè che scossi da Christo, come da Tremuoto, non potero à meno di non gittare quanto prima chiudeuano auaramente nel seno; per tacere tanti altri facoltosi possessori di ricchissimi patrimonij, che più dorati degl' Idalpi, e de i Gangi *diffugientibus in utramque ripam undis*, cioè con l'vna, e l'altra mano dispensando le facoltà, agitati da Christo scossero gli erarij, e gli scrigni, dimostrando *sicca vada*, cioè non più dorati pagli di Principi, ma pouere, & aride capanne di romitelli? Il desiderio di vedere queste bellissime strauaganze fù quello, che vi mosse, o sante anime de Patriarchi, e Profeti a sollecitare l'apparita di Christo, la venuta del Tremuoto per potere co'l vostro amabilissimo camerata il Rè Dauide cantare: *terra mota est, etenim Cali distillauerunt*, sapendo, che da questo fortunatissimo Tremuoto douea procedere la liberazione da quell'assedio strettissimo, in che le tenebre del Limbo vi racchiudeuano. Sò che gli Argiui, come scriue Pausania nelle Laconiche, *assedati nella lor patria da Lacedemoni pariuau mille dilagi*, e bramauano di vedersi in libertà, e correndo la stagione Autunnale, e con essa l'importante funzione delle Vendemie, non potendo por l'vue dentro a palmenti, pareua ad essi di stare

nello strettoio, e con ardenza bramauano di passare alle lor vigne, e giardini, a rinfrescarsi con le frutta de lor pomieri, e con l'acque di lor fontane. Mentre stauano in tante angustie, i venti angustiati ancor essi, & assediati nelle cauerne, scuotendo la Città, & il contado con gran tremuoto, se n'uscirono liberi a partecipare agli Argiui la libertà; poiche atterrito l'hostile esercito, e posto in fuga, si videro liberati dal pericolo, e si auuidero, che in penuria di amici, il caso fù quello, che li foccorse. Se, mentre stauano assediati, alcun huomo fatidico hauesse loro predetto: Argiui non dubitate; fra poco verranno a vostro fauore armi ausiliarie fin di sotterra: si prepara vn tremuoto, che scuoterà la patria, ed i campi; ma non temete, che giungerà non apportator di rouine; ma sostenitore della libertà rouinante; porrà in tale spauento i nemici, che come assaliti da sotterranee mine temendo d'andar in aria, diueranno volatili impiummati alla fuga dalla paura. Non v'ha dubbio nessuno, che gli assediati harebbono accese faci, consumate vittime, offeriti doni a loro Numi per la presta venuta, e che il commouimento della Città harebbe fatto prologo al tremuoto. Stauano quell'anime sante chiuse nel Limbo, assediate dalle caligini, desiderose di uscirsene alla pura luce della beata visione, di passare a quel celeste giardino a cogliere i suauissimi frutti delle lor opere, a goderui cãbiate in fontane di refrigerio le lagrime, & i sudori sparsi nel virtuoso loro pellegrinaggio. E sapeuano così auuifati da veridico indouino, qual'era Dauide, che doueua forgere vn Tremuoto, che lo vedea da lontano, e per la vicinanza del gran Natale l'additaua, come presente, *Terra mota est, etenim Cali distilla-*

uerunt, e come non volete voi, che gridassero pur con Dauide, *moueat terra*; Venga il Tremuoto nostro liberatore. nasca quel bambolo, che poi crescendo, *vigigas ad currendam viam*, farà tremar la terra sotto delle sue piante, quello, che con passo gigante del Caluario, all' abisso, facendo scuoter il mondo con fortissimo scuotimento vi aprirà fenditure da farci uscire da questo assedio. Venga; nontardi più; *Veni Domine noli tardare*. E noi che potiam dire? Potiamo ridire il medesimo: ripigliare il bel motteto de Santi Padri *moueat terra*; Venga Christo: comparisca il Messia scuotitore del mondo, e rinouator del medesimo: noi per quanto la nostra humana debolezza ci può promettere, siamo pronti ad adempire in noi gli effetti del Tremuoto. Sentiamo dire da vn gran Filosofo, che *Terramorus mille miracula mouet, faciemque mutat locis*. E la venuta di Christo non mostrò viuamente la conditione del Tremuoto? *mille mouit miracula*; poiche nella sua Nascita splendide marauiglie si scopersero; noue Stelle à Leuante: triplicati Soli à Ponente: oracoli c'ammutolirono nell'Egitto: voci di spauentati Diauoli, che nelle Chiese della Germania gridarono il loro eccidio: Templi nel Foro Boario, che diroccarono: fonti in Trastevere, che perdute l'acque da spegnere la sete, scorsero d'oglio per accendere, e mantenere le fiamme, senz'altri infiniti prodigij, che di facile non si possono raccontare, se non forse da quel celeste Computista, che *numerat multitudinem Stellarum*, & annouera gli attimi del tempo, e g'atomi delle arene. *Faciem mutauit locis*; poiche nascendo fece d'vna spelonca, vn Tempio: d'vn Presepe, vn'Altare: d'vn'arida pomice, vna viuua sorgente: di due

bestie, due viuui mantici, che caldamente alitauano: di cantori di militie, musicali cori; *Facta est multitudo militia celestis laudantium Deum, & dicentium: Gloria in excelsis Deo, & in terra Pax*. Vna delle principali mutationi, dice Seneca si è, che molte acque, le quali stagnarono sotterrate negli abissi ne godeuano di luce, che le purgasse, ne di vento, che le mouesse; mà giaceuano otiose, e stagnanti, in vn subito scosse dal Tremuoto dal lungo, e tedioso letargo si risvegliarono, e balzate con empito fuori da letti profondi si posero à camminare all'aperta luce del Sole, infiorate dalle riue, ricamate dalle circostanti verzure, tutte brillanti dell'acquistata loro liberta, pareua, che tremole, giuliuue con vna tale immagine di Tremuoto ritraessero il loro cortese liberatore. E le anime de Santi Padri, come ve le fingete là giù nel Limbo? Com'acque sotterranee ferrate in vn'ombrosa laguna, doue impedito il discorrimento, mà non perduto il discorso fra di loro iuano diuifando. Chi ci tiene quà giù rinchiuso? Siamo pur acque destinate à mischiarsi con quelle, che *super Celos sunt*? L'impulso della gratia, che ci sospinge à pensieri sopracelesti ci fa pure sicurtà, ch'ogni vna di noi farà *fons aque salientis in vitam eternam*? Chi ci tiene qui sotterrate? Forse la Diuina Prouidenza, che è giardiniera ci fa giacerò in questa carcere fin che venga la chiauè del fontaniere, che ci sprigioni; *O clauis David, qua claudis, & nemo aperis*? Venite ad aprirci il carcere tormentoso, ò Tremuoto aspettato, venite à squarciare il seno degli abissi, *apersatur terra, & germinet Saluatorem*, ch'all' hora usciti da questo profondo ergastolo canteremo con Dauide *A facie Domini mota est terra, à*

V *facie*

facie Dei Iacob. E non volete che con impatientissime istanze bramassero il Tremuoto, e sentissero dal loro camerata, e Rè dire, *Terra mota est, etenim Cali disillauerunt*, se per verità quindi le prigioniere anime aspettauano libertà? Hor tutti noi siamo qui professi a tuoi piedi, ò Vergine adorata, siamo risoluti nel ritiro di questi due giorni aspettar la venuta del Tremuoto, e farne il douuto preparamento. Egli venit suole quando il tempo, è più sereno? Dunque mandate l'aura della vostra gratia, che ci leui dal cuore queste nubi, queste caligini, che l'Austro infernale, che il Diavolo soffiator tentatore c'introdusse. Mandate il pentimento, il rossore d'hauer peccato, che per opra della erubescentza *serenum erit, rubicundum est enim Caelum*, così dice Matteo. Si aspetta il Tremuoto, quando più nel mare sono tranquille le calme, e par che voglia imprestare alla terra gl'ondeggiamenti. Veramente nel cuore de peccatori v'è *tempestas valida* combattimento della ragione, co'l senso, e la pouera anima *periclitatur conteri*, e sobbifarsi. Ma con quella ghirlanda intorno al capo non siete il fiorito Zeffiro spianatore dell'onde, tranquillatore delle tempeste? Fate sentire la piaceuole vostra voce, che *stabit mare à seruore suo*, e gridaremo *Fada est tranquillitas magna*, in preparamento del Tremuoto, che desiamo. Contrasegno di sua presta

venuta si è il bollimento dell'acque ne pozzi, che sorgono, e si spandono mostrando in tal guisa, che già di sotto camminano gli agitamenti. Mandateci la contritione dentro del cuore, che agitato per lo dolor de peccati, comincerà ad agitare l'acque della profonda sentina: verranno su gl'occhi, & in penitenti lagrime si spanderanno. Malagevolmente nell'inuerno sogliono suscitarsi i tremuoti perche all'hora la terra, ò dalle piogge inzuppata, ò dal gelo ristretta empie le sue concavità, ne da venti scuotitori viene occupata. Voi Sole feruido, con vn' altro Sole nel seno; voi, che mandate fuoco di purissimo ardore fin sopra le stelle ad accendere il sen di Dio fate dileguare il ghiaccio de' nostri cuori. Voi bellissima Aurora tutta fiorita, e rosata spandente l'Aprile, diffondete il Maggio nell'anime, che v'assistono, che in tal guisa causata la Primavera il tempo del Tremuoto sia preparato. Se vn tremuoto suol'essere foriero dell'altro, già il cuore palpitante ci trema in petto, e ci annuncia la venuta di quello, che desiamo. Se ne paesi non acquidosi, ma aridi sogliono frequentarsi queste ventose Meteore, ecco *Anima nostra sicut terra sine aqua tibi*; infondeteci nell'anima la cognitione delle nostre colpe, che suscitando venti di penitenti sospiri ci sentiremo scuotere il cuore in annuncio del Tremuoto saluteuole c'aspettiamo dal vostro seuo.



P R E D I C A

VIGESIMASESTA.

PER LO GIORNO

D I N A T A L E.

*Inuenerunt infantem Pannis
inuolutum.*

LUC. 2.

In ingegnosa pietà de' Christiani Pintori, hà sopra le tele, dall'originale dell'Euangelo copiato il nascimento del Redentore; mà tutti insieme non paghi d'esprimere gli horri d'vna spelonca, la pouertà d'vn Presepe, la viltà d'vn fomiere, e d'vn bue; vollero, e dal Cielo, dalla terra, e dall'aria radunare insieme corteggio più nobile al Rè Bambino. Perciò si vede, che i lor pennelli, ritratta dentro della mangiatoia, nelle paglie, e nel fieno tutta l'aridità; sì le vicine pendici con larga mano spargono le verdure: espresso c'hanno l'Inuerno nelle tremanti membra del Bambinello, figurano sù le circostanti campagne la Primavera: dal Cielo scendono gruppi d'Angeli, che sciogon la lingua à canti del Paradiso: da vicini paschi vengono drappelli di Pastori, che seluagge nenie cantano ad vn celeste Agnellino, e la natura diuenuta oltremodo liberale

de suoi tesori, versa per ogni banda smalto nell'herbe, argento ne' riuoli; par che ogni pianta sia la fatale di Cuma, ogni pomo il dorato d'Hesperia: sfoggiando nel colorito manto ogni seluaggina sembra Pantera, ogn'vccello Fenice, e nel Natale del nostro Rè non v'è cosa sì pouera, che con insolite gale, e sfoggi non festeggia la sua venuta. Mà più d'ogn'altra famosa immagine riuerita sopra gl'altari, piacquemì sempre quella d'vn Greco, e diuoto Pintore, che con nobil ritrouamento rinouaudo l'antico, e da più nazioni abbracciato costume, di porre non in morbida cuna, ma sopra duri scudi i poco dianzi nati bambini; il Presepe di Christo in vna targa dipinte, e se bene vn Poeta critico biasimando la inuentione contro di tale scudo scagliò sacete di lambi, e taccio di pazzo l'artefice, c'hauea in arnese di guerra copiato il misero tutto pacifico, in cui la pace da gl'Angeli s'intuonò: tuttauia parmi,

V 2 che

che molto faggia, & esprimente, fosse la sua pintura; poiche, entrando l'huomo in questa vita, come in campo di necessaria battaglia se còtro all'armi diaboliche si vuol guernire, se hauere, con che rintuzzar gli strali de tartarei arcieri; non si troua per verità guernimento di sì corretta maglia, che l'imbracciare, come scudo, la memoria del Presepe, e del bambino Gesù, le cui fragili fasce, più che gl'vsberghi fatati, e le ben fitte loriche; le cui tenere membra, più che le raddoppiate croste d'acciaio fanno rimbalzare à danno de sagittarij le lor facte. Vorrete hoggi, ò Signori, valerui del mio consiglio? Sù lo scudo de vostri cuori per mano dell'ingegnosa diuotione fateui pingere, anzi scolpire al viuo il Presepe di Christo si che in esso veggiate *infantem pannis inuolutum, & positum in Presepio*, e poi vi facci guerra il Demonio con tutti quegli sforzi, che la sua tirannica rabbia, può suggerirli; se la vista di quel Bambolo non atterisce l'infernale gigante se i suoi vagiti nò lo spauentano, se le sue paglie non v'armano più che le lanciae, se le sue fasce più, che le militari spoglie non vi difendono; habbiatemi per mentitore. Ne volete la proua? attendete, ma non dormite, e nel Natal della Vita non vi mostrate nel sono l'immagine della morte.

E qual facta di tentatione incocca il Demonio, qual arma di suggestione brandisce, che rimembrando il pouero nascimento di Christo non si rintuzzi? N'accenna al capo con la superbia? e qual ambitione ci può sorprendere con la vista d'vn Dio humiliato fu'l fieno? Ci tira à gl'occhi con l'incontro di vaghi oggetti? e qual bellezza terrena può parer bella à fronte della Vergine, e del Bambino; Indiriz-

za l'armi alla gola? e qual voglia di cibo ne può mai prendere, se per fatollarli di vista così soaue, tutta la fame è ne gl'occhi. Ci assalga pure il Demonio, come più vuole, che non possono allettarci le pompe, doue, e nelle fasce, e nel fieno è così pretiosa la pouertà: male si consigliano le vendette, doue il vendicatore delle humane colpe sostituisce alle minacce i vagiti: in vano di vanagloria ci tenta qui, doue ode intonarsi la gloria vera; e doue trema Dio per lo freddo non può trouarsi il Demonio se non tremante per la paura. E verità molto ben nota, dice Agostino, che ogni cosa gioisce nel nascimento di Christo: con l'improuiso fiorir della terra in braccio dell'austero Dicembre ride l'Aprile: la notte deposti i vedouili ammanti delle sue tenebre, co'l broccato di fina luce sfoggia da sposa: l'aria non dalle Nottole, ma da beati spiriti passeggiata, ne' corpi, ch'imprefa à gl'angeli, meglio della stessa terra s'infiora: il Cielo adorno d'vn gruppo di ben tre Soli con triplicata face sposa la notte al giorno; ma nella pubblica festa di tutte le creature gioliue *Solus Diabolus, & omnia cum eo Damonia contremiscunt*. Trema il Demonio, ed'i tremori di quel tenero bambinello per lui sono tremuoti, che gl'abbattono i templi con subitane ruine: le fasce di quel fanciullo, per lui sono ritore, che legano la sua insolente baldanza: il Presepe di Christo è per Lucifero il tribunale, che à partirsi dall'vsurpato mondo il condanna: lo sguardo di quel mansuetto Agnellino, più d'ogni vista di lupo il fa negl'Oracoli ammutolire: l'horride paglie, ch'al fanciullo fan letto, al Demonio fan rogo: il mansuetto bue per lui in Toro di Falaride si conuerte: i canti della gloria sono l'intensione de

de' suoi tormenti, & è per lo stesso intimata guerra, la pace a gl'huomini publicata. Dunque se al nascimento del bambino Gesù, nasce giù nell' Inferno terror sì grande, che i Demonij nella loro ardente Etiopia per fredda tema si scuotono, come se trã i Boreali ghiacci si ritrouassero, *Damonia contremiscu: piglia*, ò Christiano, ad' agguerrirti, con metterti il Presepe nel cuore; e con felice sperienza t'accorgerai, che mutolo il Demonio non trouerà più parole da suggerirti i peccati; tremante paralitico non hauerà più forze da spingerti alla ruina; quello, che fa cadere i suoi Tempj, disfarà le sue macchine, & in occasion di battaglia i suoi vagiti per te saranno trombe da rincorarti, per lui tuoni da fulminarlo. Hor non vedi tù, ò fedele, che per ogni lato t' assalgono gl'implacabili tuoi nemici, ch'oltre infiniti arnesi lor proprij per darti la batteria, con la tua lingua, con gl'occhi tuoi ti feriscono, e per continuarti la guerra si fanno delle tue membra, e de' tuoi sensi armeria? In tante insidie d'infaticabili auuersarij, che vuoi tù fare? Viuer da neghittoso? Se non combatti, sei vinto. Dunque apparecchiati al confitto, e senza far gran gente contro le folte legioni odi la maniera di metterti ageuolmente in procinto. Chiamma Dio Gedeone Condottiere generale della Israelitica gente, e si gli dice: *Surge, & descende in castra*; vattene contro l'hoste Madianitica, qui à tua fronte attendata, e se l'andarui solo, ti pars malageuole impresa, se per auuentura *reformidas, descendat tecum puer*. E come vn solo contra d'vn campo, e con altri non s'accompagna, che con vno paggio? Che può far questo: portar lo scudo, allacciare l'elmo, recare al suo Signore vna lancia, som-

ministrar le saette, & essere di quest' Ercole il Filotete? Del restante poi bisognerà, che Gedeone dopo d'hauerli fatto cuore con le parole, con la spada gli faccia strada; che il Capitano al suo scudiere diuenti scudo, & in cambio di raddoppiato coraggio, habbia doppio timore della sua vita, e dell'altrui, in così grande cimento pericolante. Efficace maniera da incamminarlo sarebbe il dire: se temi l'armi nemiche, prendi quest'armatura temprata da gli Angioli armatioli nelle fucine delle nuuole fiammeggianti, basterà per rintuzzare i fulmini, nò che i brandi: cingiti questa spada infocata, come quella del Cherubino, e senza freddo di tema porta il fuoco a Madianitici padiglioni, non guerriero, ma incendiario delle lor tende: ò pure, vanne sicuro, *Descendat tecum Angelus*, venga teco quest'Angelo soldato veterano fin dall'antica giornata fatta con Lucifero in Paradiso, auuezzo à vincere: questi non ti lascerà nelsun nemico à fronte, tutti à piedi te li porrà; sua farà la cura di far la strage, tuo l'honore, & il diletto di calpestarla. Mà queste, dice San Leone il Pontefice, sono parole per gl'orecchi di Gedeone tramandate à quello de' posterj Christiani, ne quando disse: *descendat tecum puer*, parlò d'vn paggio, mà d'vn Monarca. *Suspicio hic te puerum esse, qui datus es nobis*. Venga questo scolpito diuotamente nel cuore con la rimembranza del suo Natale, & andiamo a gl'vsci dell'Inferno, come Gedeone alle trabacche de Madianiti, & ascoltiamo ciò, che in quelle affumicate speilonche diuisano i Diuoli spauentati; vdirai, che radunati à consiglio, sbigottiti per le loro impensate disauenture fanno consulta: chi racconta la ruina de templi, chi

degli Idoli la caduta ; questi narra
do gl'Oracoli la mutezza , quello
racconta le voci Angeliche : l'vno
raccomoda i gemiti del Bambino,
l'altro si confessa qual nottola ab-
barbagliato alla luce della spelonca:
questi stratiato , qual Tigre al fo-
ne contento del Paradiso , quello
sbigottito dalla vista d'vn Agnel-
lino belante , à cantar le cui glorie si
vuota di cantori l'Empireo , & al
suo nascere si pubblica in terra la
pace , perche tutta la guerra si ser-
ba contro l'abisso . *Cum audieris ,
quid loquantur , confortabuntur ma-
nus tuae* ; vtdento tali discorsi qual
coraggio non prenderai ? Sì ? tanto
spauenta giù nel profondo regno
questo Bambino ? Dunque s'to l'-
haurò meco , farò terror dell'Infer-
no . Sù mio cuore fatti spelonca ,
fiavi pur il fieno della santa humil-
tà ; entriui per giumento da carica
la penitenza ; vengai l'vbbidienza
per bue da giogo ; nascavi il Bam-
bino ; sia madre sua la mia fede , e
poi congiuri l'Inferno contro di
me . Che potrà fare ? Tentarmi ?
Dou'è il Presespio di Christo , non
le diaboliche voci s'odono , mà l'An-
geliche , e quando s'odino , faro sì
intento à i vagiti del mio Giesù ,
che non m'auanzeràno orecchi per
tentatori . Mà odo trà voi , chi mi
dice : quelle ch'io sento sono tem-
peste , e non guerre , ò sono battaglie
fierissime di procelle ; i perpetui
ondeggiamenti di pensieri inquieti ,
la nausea delle cose celesti , & ap-
partenenti allo spirito , il continuo
agottare della sentina , l'agottare
degli occhi sì scarso , il frequente
gitto delle ispirazioni , che sono
pretiose merci del Paradiso , la cor-
rente delle passioni , che mi traspor-
ta il lito della saluezza , che mi ri-
fiuta ; sentirmi sbalzato in alto da
temeraria speranza , e dalla disper-
atione profondamente auallato : so-

no pur chiari argomenti , ch'io nau-
frago , e non guerreggio ? Io te'l
credo , e sò in qual parte fremono
tai tempeste . Son nel tuo cuore , e
mel'asferma Gregorio il Grande .
*Quid est mare , nisi cor nostrum furo-
re turbidum , rixis auarum , elatione
superbum , fraude malitie obscurum ?*
Qual mare per l'ambitione si gon-
fio , si spomoso per l'ira , si agitato
per la inconstanza ? La vendetta
vi fa più strage , che Augusto nel
mar Leucate ; l'auaritia vi com-
mette più furti , che i corsali nel
mare della Cilicia ; la crapula vi in-
goia più roba , che le gole di Scilla
non trangiottiscono . E che farai
per fuggire dalla mano di questi
procellosi rischi , che ti circondano ?
Qual vento chiamerai , perche frà
i torbidi moti venga a sfender la
bonaccia ? Odimi , che con vna storia
di Troco Pompeo , quasi con lettio-
ne di perfetta Nautica io te l'infe-
gno . Fremeuu procelloso quel ma-
re , che frange sù le spiagge di Lu-
sitania : spumando qual feroce ca-
uallo muggiua qual Toro , sferzato
da venti flagellaua l'arena , e quan-
do non arduano d'affrontarlo i più
robusti nauilij , vn barbaro Rè chia-
mato Gorgore fece esporre alla
rabia delle tempeste dentro di fra-
gil cuna l'odiato nipote , ch'ancor
poppaua . Mirabil cosa ad vdire ? i
gemiti del bambino , intimaron lo
sfratto à i fichi de venti più procel-
losi ; la furia del mare indomito da
gli scogli , da i vimini d'vna culla ,
restò domata ; le grida dell'innocen-
te bambolo sgridarono le procelle
in maniera , che scesero ad appiat-
tarsi sotto le calme , e , come raccon-
ta Giustino compilatore di Troco ,
il fanciullino *lenisale in littore expo-
nitur* , con mar piaceuole , c'hauea
sol'tanto moto da condurlo alla
riua , lo vi sospinse , di nient'altro
bagnato , che del suo fiato . Già
m'in-

1047.

m'intendi, ò Fedele: vuoi tu acchet-
tare gl' ondeggiamenti procellofi
del tuo cuore agittato? Mettiui in
mezzo la Cuna di Dio Bambino;
quello, che sa vincere le guerre, sa
domar le procelle. Vedrai ben tosto,
che *facta est tranquillitas magna.*
Al foaniffimo Zeffiro de' suoi bam-
bineschi aneliti cederanno i procel-
lofi fiati del tentatore, la gonfiezza
del fasto appianerassi in calme d'hu-
milità, il bollimento dell'ira risol-
uerassi in bonaccia di mansuetudi-
ne ne Borea di superbia, ne Austro
di libidine potrà soffiare à fronte di
vn Dio sì humile, di vna Vergine sì
pudica; farà il tuo cuore per la tran-
quillità mar Pacifico, per gli tesori.
Eritreo, più abbonacciato sotto la
cuna di Christo, che il nostro Medi-
terraneo sotto à i nidi degl' Alcioni.
Ne ad altro fine scese Dio à nascere
in vn Presepe, che per istendere dal-
la sponda di quello, quasi da salute-
uole palischermo, pietosa mano alla
naufragata natura humana; che
per mettere il mondo in calma. Co-
sì, dice Grisologo, *Christus mare,
hoc est mundum, corripit, tranquillat
orbem, reges mitigat, potestates fugat,
sedat fluctus, componit populos.*
E qual era auanti questo saluteuole
nascimento il mondo tutto, se non
vn mare posto in riuolta? Le pro-
nuincie erano in dirotta tempesta:
ueniuano ad vrtarsi, come vasti ma-
rosi, e ne campi della Tessaglia, e
nel mar di Naupatto, le terrestri, e
marittime armate de' Cesari, e de'
Pompei, degl' Augusti, e de Marc'
Antonij: le tauole, che seruono à
liberar dal naufragio, all'hora ne'
Rostri, fegnate di tanti nomi Ro-
mani, erano lo scoglio degl' infelici
proscritti. Mà, quando prima in
questo mare sì torbido pose Iddio la
cuna del suo celeste Bambino, *stetit
mare à furore suo:* già rinchiusi
nelle tombe di Lepido, e d'Antonio

i feroci venti, che sconuolgeuano
l'vniuerso, terminarono i suoi tu-
multi in profonda tranquillità, ac-
ciò che dall'historico auuenimento
argomentino i Christiani, che ha-
uendo la cuna di Christo fugate le
tempeste del mondo, può niente-
meno sedare le procelle d'vn cuore,
là dou'erano prima Sirti, e Malee,
farui porto per ricouero delle virtù,
per iscale de' comèrcij co' Paradiso.
Hor dimmi tu Christiano: per finir
le guerre, per acchetar le tempeste,
vuoi tu per mano d'vna siffa contè-
platione formarti il Presepe nell'
anima, & in esse il Bambino, che vi
vagisce? Risponderai, che lo brami,
che à grande felicità ti recaresti il
poterlo eseguire; mà che Christo
nasce in Betelemme, e forsi nel tuo
cuore v'è Babilonia: il luogo del
suo Presepe esser vna quietà, e soli-
taria spelonca, mà nell'anima tua
trouaruisi frequenza, e strepito di
mercato. S'egl' è così, come vuoi
tu, che vi nasca il Bambolo, e che la
sacrata cuna vi si riponga? *Non erat
ei locus in diuersorio;* non trouò, ne
volle quartiere nelle tauerne: e nel
tuo cuore per la golosità, per le cra-
pule non vi puzza, che d'hosteria:
come potrai collocarui la cuna, se
in cambio di mansueti animali, le
tue passioni indomite ne fan serra-
glio di fiere? Dou'è il fieno, e le
paglie dell' Euangelica ponerà, se
l'auaritia vi maneggia ori, & argen-
ti, e non v'ammette penfieri, che
di ricchezze? Oue gl' Angeli canto-
ri di pace, se la vendetta grida guet-
ra, sangue, morte ad estermio de
tuoi nemici? Oue gl'intempestiui
fiori, che là spitarono, se i tuoi pec-
cati ne fecero vno spineto? Oue le
fontane impronissamente sgorgate
fuor dalla ripe, se'l tuo cuore, ne
per gioia, ne per dolore della mort'
anima, e ne men due gocce di pià-
to sa distillare? Ahimè à che mal-

partito sei tuo mefchino ? Se vuoi dir vero, per altro motiuo non puoi sperare di poterti mettere la facra cuna nel petto se non dal riconoscere il tuo cuore per vna stalla. Tempo fù , che vi nacque, & alloggiò Giesu Bambino, all' hora che posto nel sacro fonte, mantenefti poi negl' anni tuoi fanciuleschi l'innocenza battefimale *Baptizatus es ?* dic' Agostino, *natus est Christus in corde tuo*, ma d'all' hora in qua *numquid Christus natus remansit ?* Nò, che all' hora vi si trouaua vn Dio piaceuole, che con bocca di latte, con parole dolcissime inzuccheraua il tuo cuore, & hora vi si troua vn Dio grande, che non vagisce, ma tuona sù le tue colpe; v'è in quella guisa, che si troua giù nell' Inferno vendicatore cinto di fulmini, e non di fasce. E puoi soffriruelo in questa guisa ? E potresti trasformarlo di Dio tuonante in lattante, e no'l fai ? Deh cessin' in te gli strepiti de peccati, che cessaranno in Dio i tuoni delle minacce; diuenta tù fanciullo per la ristaurata innocenza, che Dio per la piaceuolezza farà bambino; strigati dalle catene, ch'ei si porrà trà le fasce; fagli vdire i tuoi gemiti, e s' vdiran suoi vagiti; poiche se di peccatore, penitente diuieni, disceso giù dal trono si porrà in culla. Ben m'auueggio, che nel cuore di più Christiani s'è rinouato quel sacrilego mutamento, che si vide, e pianse nel Profanato Presepe del Redentore, quando i Pagani instigati dal Demonio lor configliere, turarono l'uscio della sacrata spelonca, chiusero in perpetua notte l' Oriente del nostro Sole: vi fabbricarono il Tempio dell'oscenissimo Adone, perche trionfasse della castità la libidine, della fede l'idolatria, e la morte di tante vittime scannate sopra gl'altari, offuscasse il Natale del sacro Agnello. Ma quando piacque al

Signore cadde il Dio dell'impietà Adone; non più da i fauolosi Cinghiali, ma da generosi Leoni, ch' erano i Christiani conquistatori di Terra Santa rimase lacerato nelle sue fabbriche; di nuouo il Santo loco si riapri, alle lunghe tenebre succedettero le perpetue lumiere, a i profondi silentij i canti de Sacerdoti, alla solitudine la calca de pellegrini: i diuoti Principi ricopriuano le scabre mura con effigiate lastre d' argento, & i Romei ingemmuano, con le lagrime il pauimento, correuan con auide labbra a baciare i legni della pouera mangiatoia, e ricche gioie al Santo loco donando, vna scheggia di quel fasso, vn fuscellino di quel legno, vn filo di quel fieno in pretioso compenso ne riportauano. Puoi tù negare ò peccatore, che nel tuo cuor, doue nacque Christo per opera del Battefimo, non habbia il Demonio cambiata più volte in vna Ninieue, Betelemme, mutato il Presepe in vn profano tempio, all' Adone della lasciuia, al Mercurio dell'auaritia, al Marte della vendetta, & ad altri sporchissimi Idoli dedicandolo? E come soffrirai, che perseveri in mano de barbari il luogo Santo? Mettono insieme poderose armate i Gotti, i Lodouichi in Francia, i Boemondi, e li Tancredi in Italia, e vanno per via di mille mortali rischi a conquistare la Tomba, & il Presepe di Christo: e tù puoi soffrire, che pacificamente regni in te l'infernale Tiranno, e si faccia Trono di quel cuore, che fù già cuna di Dio Bambino? Moui contr' il barbaro le segrete congiure della confessione, l'aperte guerre dell'opre sodisfattorie, purga il Tempio, metti la tromba alla bocca del pentimento, formidabile banditore, che dicendo, *de corde exeant cogitationes mala*, mandi in esilio quan-
to

to alloggiati di profano. Purgata, che sia la stanza con acque profumate di lagrime cordiali, con fiame odorate di feruorosi proponimenti, con fumanti aromati di penitenti sospiri, si ponga sù l'uscio del Tempio rinouato quasi perpetuo diueto

*Nil dictu' sedum, vsinque hac luma
mina tangat,*

Intra qua puer est.

E poi riuolto al giacente Bambino dica ogn' vno di noi, Prendete mio Dio perpetuo possesso di questo cuore, giaceteui pur sicuro, che qui nõ sarà Erode, che insidij la vostra vita, e le trè potenze dell'anima formeranno il ternaro di que' Principi, che vennero à tributarui. Doue mancano gl'aliti pietosi degli animali suppiranno i fiati di vn cuore contrito, e sospiroso; per allattarui si conuertiranno in due poppe le mie pupille: non cercate Angeli, che venghino à cantar pace, ch'io stanco della ciuil guerra dell'anima, *da pacem Domine*, gridarò; ma pria, che io la chieda, voi me la date con questi pacifici amoroſi vagiti, che mi consigliano il piangere delle mie miserie, e me lo vietano, tanto mi fan felice. Ah ben m'aueggio, onde nasce questo vagire; vi pungono quelle spine, che le mie passate colpe vi seminarono, & io in vece di posarui sopra il fieno, sù i roueti v'hò coricato. Consolomi però in ripensando, che i fiati della vostra gratia saranno i Zeffiri da infiorare le spine, e voi medesimo purgandomi il cuore, farete morbido il vostro letto. Oh se mai giungessi à vederui addormentato qui dentro, chiudere pietosamente gl'occhi per non veder le mie colpe! Tacete, ò vani pensieri, non istrepitate, che Dio riposa: acchetati vna volta, ò coscienza latrante: canti la diuotione, salmi, e preghiere, che seruano di nanna al

Bambolo ripeſante. Se del mio cuor si sà letto, me ne farà Paradiso, se vi dorme, il sonno del mio Dio, alle mie passioni farà letargo; ne di nemico, ne d'assalto hauerò tema, tenendo il mio Palladio nella sua cuna. Chi così può parlare dà chiaro inditio, che *Christus natus est in corde suo*; & à quali spiritali tributi non può applicarsi? Se co'l giro de gli anni torna il giorno festiuo consecrato al nascimento d'alcun Principe della terra, non si può esprimere, con quali dimostranze di giubilo il festeggino i suoi vassalli. Dalle superbe rocche strepitano le bombarde; sù per l'aria strisciano folgori luminosi, che mentre per sommo contento ridono, brillano anche morendo: nelle strade passeggiano Cavalieri, che à regolate danze muouono i lor cauali: nelle sale van carolando leggerissimo ballerini, che appena con veloce piede asaggiano il paimento. Qui brindisi di conuiti, la suoni di sinfonie, & in ogni luogo, ò tuoni l'aria sù le piazze, ò sù le mura, si gridano mille viua, che bandiscono per più secoli la morte lungi dalla Reggia di quel Principe, il cui natale si solennizza. Anche le creature infensate al nascimento del nostro Rè Bambino diedero di gioia argomenti particolari: s'adorma la terra con fioriti ricami, l'aria con vna temporanea stella s'ingemma: il Cielo nell'Occaso apre l'Oriente di ben trè Soli: gioiscono i sassi in maniera, ch'oltra ogni credere liberali dalle tenaci vene spargono riuì d'oglio, fonti d'argento: l'Inuerno stesso già sì graue, e canuto, come nel neuoso Dicembre suol comparire, torna à rimbambir con fattezze di Primavera. E noi, per somma felicità de quali nasce vn Principe estremamente benefico, venendo non ad im-

porci

porci tributi, mà a pagar tutti i debiti coneratti con la Giustitia diuina, qual segno d'allegrezza, qual argomento di giubilo habbiam mostrato? Forse acceso nel cuore nuouii fuochi di carità? Forse riposta a cauallo dal senso la scaualcata ragione? Forse battuta vna carriera sù l'aringo delle virtù? Forse con la gratia ornata di nuoue gale l'anima ripentita? Forse hà ballato il peccatore spiccando vn salto fuori del fango de peccati, e, per dirla più chiaramente, s'è pentito, s'è confessato daddouero? Piaccia a Dio, che molti habbiano in tal maniera festeggiato il santo Natale. Quelli, che compariscono spiritualmente adorni, entrar possono nella spelonca a visitare il Bambino, mà non v'entran se non pastori; quei, che son lupi, non ardischino d'inoltrarsi; non vi sono ammessi se non Rè, chi portando le catene de suoi peccati ancora è schiavo, non pensi di visitarlo; raccogliamo la greggia de nostri affetti, prepariamo gl'erarij de nostri cuori, che liberali Principi, e solleciti Mandriani otterremo l'ingresso a visitar Dio picciolo nelle membra, grande nella possanza, combattuto dal freddo, maestro de combattenti, e de vittoriosi coronatore.

PARTE SECONDA.

GRande biasimo sarebbe certamente del Christiano, se per riceuere il Diauolo mandriano infernale di tutti i vitij, suoi bruttissimi animali hà fatto della coscienza vna stalla, hora per accogliere vn Dio Bambino non voglia fare dell'anima vn viuo Presepe, & introducendoui l'humiltà, la mansuetudine, l'innocenza, la compagnia degl'Angeli, non cerchi di rionare in se stesso gli spettacoli di

Betlemme fuori di Betlemme. Ma nel santo Presepe quali spettacoli si rimirarono? Frà tutti gl'altri si videro Cori Angelici gridanti *annuncio vobis gaudium magnum*. Ne a rimettere la verace allegrezza qui giù nel mondo altro ci voleua, che l'apparita di Dio sotto sembianze humane, poiche, (come dice S. Atanagio dell'Incarnazione parlando) Iddio formò l'huomo sua immagine, suo ritratto, e com'egli è sempre lieto, e beato, copìo nell'huomo primiero questa bell'aria dell'allegrezza, consistente nella gratia rallegratrice de cuori. Fece il Demonio solenne ingiuria al bel ritratto; peccò Adamo; questo sembiante allegro perdette. E come si poteua la cancellata allegrezza recuperare? Se vn' immagine ò cancellata dal fumo, ò scalcinata dal tempo si vuol rifare, dice Atanagio, *instaurari nequit, nisi eius presentia adhibeatur, ad cuius speciem primò tabula depicta fuit*. Così Dio per instaurare negl' humani animi la lieta sua somiglianza comparisce sotto humane sembianze dentro vn Presepe, subito grida la voce Angelica *annuncio vobis gaudium magnum*, venite a ripigliare i coloti del gaudio vero, se li perdeste peccando, ecco *eius presentia adhibetur, ad cuius speciem primò tabula depicta fuit*, qui si veggono il sembiante, le forme dell'allegrezza, *qui est gaudium vniuersa terra*, via Pittori; siano pennelli gli sguardi, tela il cuore, pingeteui il Bambino, che il giubilo, il contento vi copiate. Grandissimo, e strano diletto darebbe chiunque togliesse ad annouerare le tante mutationi, che nelle cose di questo mondo si veggon fatte dal tempo, mago prontissimo a trasformare: poiche là doue vn' altro secolo eran campagne sorgon Cittadi, oue le Citrà torreggiuano, verdeggian vigne, quelle che furono stanze d'Im-

d'Imperadori sono couacci di fiere, e le selue, che alle fiere furono patria addimeficate in giardini sono ville, e delitie di gran Signori, i Templi degl'Idoli antichi, doue le pecore moriuano scannate sopra gli altari hor sotterrati, e ricoperti da terra herbosa sono paschi di pecorelle, & i bronzi, che pochi anni sono nella Rotonda di Roma seruiuano per traui da sostener le mura, hora in Castel S. Angelo sono bombarde per atterrarle: tanto a cagionar metamorfosi può il tēpo trasformatore. Ma l'eterno Dio padrone di questo in vn momento fa mutamenti, che tutti i secoli accoppiati con la potenza di tutti i Principi non farebbero, il che hoggi si vede nel glorioso Natale del Redentore, quando vna spelonca Anfiteatro diuenta delle più belle rappresentazioni, ch'il mondo sappia inuentare: nella più oscura notte senza mestier di faci s'illumina ampia scena, il contorno di Betelemme, i pecorai venuti a visitare il Bambino rappresentano liettissima Pastorale, i Magi cambiando la boscareccia scena in regalo coronati recitanti fanno comparire, gli Angioli formano i Cori, e si spalanca il Cielo, e vuotasi il Paradiso, e viene *multitudo militum caelestis* a far calca di spettatori. Che mostrano di vago le scene? cambiamenti d'alpi sassose, in amenissimi

Eliis)? Ed intorno la beata spelonca in braccio al Verno fiorisce la Primavera, & il canuto Decembæ bamboleggia con gli habiti dell'Aprile. Si veggono le volate di Mercurij, ed'altri Dei, che vengono a rapir Vergini, e trafugarle? E quale più stupenda volata di quella, che fa Dio non da vn finto Cielo di tela, ma dalla cima di tutti i Cieli dentro vn Presépe, e cade per solleuare la caduta Natura humana, e riportarla in Paradiso? Sò ben'io, che vno de segnalati spettacoli de Romani Teatri si fù il vedere a tempo di Tito vn Leone già fiero fatto mansuetissimo cagnuolino, lasciata la regia sua maestà, regger la soma d'vn fanciullo soura le terga, soffrire sù le generose spalle caualcatore, e lasciarsi flagellare da mano garzonile quel fianco, che con la pannocchiuta coda si batte, perche l'ire si sueglino alla vendetta; onde Martiale a nome di tutto l'ammirato popolo gridò in lode di Cesare.

Qui lubet ingenium mitius esse feris.
E la stalla di Betelemme non ci fa veder'vn Leone di tremenda maestà di spauentosi ruggiti? *Leo rugit; quis non timebit?* fatto mansuetto Agnelino, cambiare le minacce in pianti, i ruggiti in vagiti, nō cercar più sangue assetato, ma chieder latte famelico: vn Dio severo fatto pietoso nel passar trà le viscere Virginali.



P R E D I C A

VIGESIMASETTIMA

Per lo medemo Giorno

DI N A T A L E.

Terra dedit fructum suum.

Psalm. 66.



Preparacchiateui a vna sfoggiata mancia , ò Signori ; io non la voglio per l' introdotto costume della corrente solennità ; la chiedo in guiderdone d'hauere a pubblico beneficio discoperta terra incognita. mondo nuouo: quel mondo così felice del Paradiso terrestre , che da gl'occhi d'Adamo vna volta perduto , mai più si discoperse da quanti pellegrinaron a ricercarlo . Sia benedetto il Cielo ; noi , che fiam posti in mezzo di pendici sì sterili , di montagne così infconde, doue per trarre dalla terra sostegno alla vita , bisogna laorarla in faticosa coltura , habbiamo pur trouato vn paese, nel quale senza arare si miete, senza poter si vendemmia : doue la terra donando , benche non riceua , nelle sementi , liberale , generosa farà tutti ingentilire gl'habitatori , non ne abbassando pur'vno all'ignobil mestiere di contadino : Ma doue tro-

uasi eila questa fortunata contrada ? oue s'è discoperta? ne gl'ultimi confini dell'Oriente? trà le inaccessibili balze de monti Armeni ? E per andarui faran di mestieri, carri di fuoco , e fiammeggianti corsieri , quali furono quei d'Elia ? Se così è , voi ci mostrate il Cielo , ma non ci date l'ali da incamminarui : ci additate il Perù di là dal golfo lontano , ma non ci date il nauile da nauigarui . Nò, nò : è facile il tragitto ; vn inferuorato pensiero là ci trasporta ; questo bel paese è quello della Giudea , nel contorno di Betelemme vn Paradiso Terrestre farò vedere : mirate i fiori , che spuntano dalla terra , badate alle frondi , che gemogliano dalle piante , spirate i Zefiri soauissimi, che profumano l'aria co'l passeggiarla , vdite i canti , offeruate le piume d'ammirabili sopracelesti volatili , che girà per quel contorno , e sappiatemi dire , se vna campagna, popolata da tanti Angeli *facta est multitudo militia celestis:*
vna-

Ser. 148.

vinco di gran lunga quell'horto Orientale, guardato da vn Cherubino. Priuilegio particolare del Paradiso terrefre fu il fruttare senza bisogno d'agricoltura, il partorire senza che la terra dal ferro si suisceraffe, la doue Dio *homini terram iussit proferre fructus spontanea seruitute*, disse già Pier Grisologo. Ecco dunque nella spelonca di Betelemme *terra dedit fructum suum*, cioè, come spiega la Glosa, *Maria genuit Christum*. Quest'è la terra, che non arata produce, che volontaria germoglia; questo il mondo, doue vn'Eua felice proua nel parto beatitudini, e non dolori, questo il Paradiso, oue discende a villeggiare la Regal Corte del Rè celeste; ne le nostr'anime esclude, anzi fu' l'carro ardente della feruida carità a noi pure è lecito il traggitaruifi. Faccia molo: e nella spelonca, talamo del nouamente nato Monarca, visitiamo l'infantata Regina a farle felici augurij, e mentre all'audienza della gran donna introducoui, di darla a me contentatani.

Eccoui alzata la portiera della stanza beata: ecco dal seno d'vna spelonca, doue appena di mezzo giorno entra raggio di Sole, vscir di notte luce di mezzo dì, mà luce, che se ben quella del Sole auanza, anche dalle più inferme pupille di vn Bue, e d'vn Giumento lascia goderli. Mà quale strano oggetto, da questo marauiglioso lume veggo scoprimisi? Vn Bambinello su' l'fieno, che tremante vagisce, e mentre tutto il contorno infiorato gode i beneficij di Primavera, egli solo nelle tenere membra, patisce i rigori dell'inuernata; mà quel che è più, a canto del Bambino veggo la madre, che dopo d'hauere fatto del Prespe letto co' l'coricaruelo, fa del medesimo altare con adoraruelo. E non sarebbe funtione più confaceuole alla presente necessità di quel

Bambolo, l'accoglierlo ad aperte braccia, che ad accoppiate palme inchinarlo? Perche, mentre l'adora, come tremendo, lo lascia pianger tremante, e quando si vede, che per amore lo tiene nel petto, per compassione no' l'chiude in seno? Eh ella sà bene a qual fine lo partorì: che scegliendo l'hora del suo Natale, nella più rigida bruma era venuto in cerca non di carezze, mà di rigori; che nacque trà difagi, per morir trà tormenti. E la madre, che conosce il suo patire stima vezzo il non abbracciarlo, non fomentarlo, lusinga: lo lascia su' l'fieno, il contempla, si pasce della sua vista, lo fa di suo bambino sua nutrice, hà tutta l'anima su' le pupille, & occupatissima nel mirare non è ancora a tempo di vdire le congratulazioni de nostri cuori. Mà che vede ella, dice Agostino? Vede ad vna occhiata sola prospettie troppo diuerse: par, che il suo sguardo non corra, che poca strada, e pure vola di là da secoli, ripensa i lustri venturi. La lucidissima notte del Natale, rappresenta alla Vergine la notte meridiana della sua morte, *nox nobis indicat scientiam: nox natiuitatis, nox et passionis*. Lo vede su' l'fieno tutto latte, lo mira tutto sangue sopra la croce: lo guarda in Betelemme trà due mäsueti collaterali, lo scuopre su' l'Caluario trà due fieri ladroni, qui trà l'Angeliche militie, che cantan pace, là trà gl'Angeli di pace, che *amarè feebunt*; si che tutto ad vn tempo s' apre alla Vergine doppio teatro differentissimo: qui notte, che qual giorno rischiarasi; là giorno, ch' a gara della notte s'oscura: qui il figlio, che chiede latte con vagiti; là il medesimo, che addimanda beuere con gridori: qui fatti cortesi, che nella stessa spelonca si squarciano il fianco per dar fontane: là crudeli crocifissori, che

Ser. 18. de
Tempo.

ne-

negandogli beuanda aprono fonti d'acqua, e di sangue nel suo costato: sì che, mentre gl' Angeli di fuori cantano pace, la Vergine internamente vede il suo figlio in guerra, tutto sangue, e ferite; onde il dolore, che non pati nell' esporlo fuori dalle viscere, hora lo sente centuplicato veggendo lacerar le sue viscere nel suo figlio. Dunque bisogna, che noi cambiamo proponimento: Erauamo entrati alla vista del Presepe per farsi congratulatori & è hora bisogno di farsi consolatori; perche la Madre Reina si vede il figlio auanti, non quale il fece nel suo grembo l'amor diuino, ma quale l'odio humano ha da disfarlo sopra vna Croce. Horsù così porta l'instabile conditione de terreni contenti. Quel Diacono Africano, mentre cantaua in pulpito il Pascale Alleluia, con l'arriuo d'vna faetta alla gola sentì inferire il dolore nell'allegrezza; troncato il capo, e la vita finì co' i passaggi della musica l'ultimo passo del suo mortale pellegrinaggio. La stessa disauentura a noi pure è accaduta. Stauamo con gli allegri applausi già sù la lingua, e la faetta del dolore Verginale, che a lei passa il cuore, l'anima a noi trafigge, non bisogna fauellare di giubilo, ma preparare compatimenti. Ma quai parole trouerò io per questa funtione non preueduta? se gl'improuisi accidenti fanno rimaner mutoli quelli, che s'apparecchiarono a dire, come di cosa impensata potrò parlare? Hor via facciasi comunque si può. Io mi condolgo, ò Vergine, io mi condolgo: ma chi nell'animo dalle condoglianze frastrornami? Che immagine è questa d'huomo venerabile, ed attempato, che a gl'occhi interni aparendomi co'l dito alla bocca il silentio m'indice? Questi all'habito nero, alla mitra d'oro,

all'aduuto color del volto è il mio grande Africano S. Agostino, che dal pietoso vfficio di consolar la Vergine distogliendomi così parla. E vero, che alla Madre del bambino Messia sono rappresentate le pene del suo gran Figlio: ma quando lo guarda ucciso, risorto il mira, e quello, ch'è sceso in terra a patire, conduce la mente della sua Madre al Cielo, doue beatissima ha da regnare, *nox natiuitatis indicat nocti passionis, nocti resurrectionis annunciat verbum*. E così la Vergine immobile sù la sponda: di quel Presepe, dietro la scorta del Profetico lume con lo spirito camminando, passa dalla cuna alla Croce, dalla Croce al Trono; sì che cominciando da gaudij, terminando nella beatitudine i viaggi della sua mente, non accade racconsolarla. Qual donna più felice di lei, che se mira il Figlio giacente sul fieno, lo mira corteggiato da gl' Angeli, che cantano, riuerito dalle stagioni; che si murano, riconosciuto da Cieli, che di nuoue stelle s'ingemmano, tributato da Principi, che l'inchinano? Se lo guarda quale sarà di qui a trentatré anni, lo scorge combattitor trionfante, ch'acquista la vittoria, quando par vinto; che distrugge la morte, quand'è defunto, che vuota il sepolcro del Limbo, quando nella tomba si chinde, tante risorte squadre adunando, mett'insieme il corteggio del suo trionfo. Se poi l'offerua dalla cima dell'Oliueto volarsene al Cielo sì glorioso, spopolarsi l'Empireo d'habitatori per accoglierui l'humanità, nobilissima pellegrina, che giubilo sente la Vergine? Quello, ch'hor vede in così humile giacitura, passato dal Presepe al Trono, cambiate le palme in raggi, in luminosa pompa la pouertà, non è vn sentirsi dalla Profetica, veracissima

sima Astrologa, narrare del suo Bambino tutte le future prosperità? lo ti ringratia Agostino del pietoso officio con noi passato: hai fatto ringorgare le lagrime, retrocedere i sospiri già preparati per condolerli con la Regina de gl' Angeli. Tu ce l'hai fatta vedere sì fortunata, e contenta, che nulla più; anzi a suo talento può renderli più felice, ripigliando quel fanciulletto nel grebo toltolo dall' arido fieno, porlo trà i gigli purissimi del suo petto, troncate i vagiti co' i baci, quindi acchetarli del tutto con allattarlo. Esortiamola, dice Agostino, a ciò fare, cantiam' insieme con affettuoso ripieno; *latta Mater Crisium, lacta eum, qui talem fecit te, ut ipso se faceret in te.* Togliete via dal Prescepe quel Bambinello, ò felicissima Vergine: egli hà voi tanto innalzato dal volgo dell' altre Donne, che bẽ merita vn' amoroso sollieuo dal vostro affetto. Egli piange, questo picciolo Adamo, perche nel vostro seno vn Paradiso godeua; co' l' nascimento ne venne escluso; se volete acchetarlo, rimettetelo in Paradiso, consegnandolo al vostro petto; spruzzate il soauissimo latte nelle sue labra, che *Emissiones tua Paradisus.* Non siate co' l' vostro figlio men liberale di qualche fiano co' l' medesimo le rupi della spelonca. Vedete là, come dal fasso viuo sgorga l'acqua spumante, & al color tutta latte auuisau, che del vostro siate liberale al Bambino offerendogli da poppare. Gloriosa v'ha fatta il titolo di Madre co' l' partorire; ma ammirabile farauu quel di nutrice con allattare, e coronata balia, ne otterrete quel sì famoso encomio, *Regina Martyrum*, meritando assai più con dare il vostro latte a Dio, che i Martiri dando il sangue per Dio. E qual più bella felicità, che con diuentar nutrice, farsi Reina? Via sù *latta*

Mater Christum; aggiungete al vostro cuore questo contento, con porui sopra la diuina bocca del Babbinello; il sentirete palpitare, e gioire: nel medesimo tempo con beata vicenda, il petto di Maria darà latte a Giesù, la bocca di Giesù darà nettare al vostro cuore; voi balia del figlio, & il figlio della Madre nutricatore, egli torrà vida dalle vostre vene, voi radoppiarete la vita vostra; trouandoui con due cuori in petto, con due anime in seno, se lo accogliete, se lo allattate. A questo fine crebbero sì d'improuiso le Virginali vostre mammelle, che allo stretto busto faccendo forza, vorrebbero saltar fuori: *duo vbera tua, sicut duo hinnuli*, bramano di correre alla bocca di quel Bambino, per la cui sete si riempiron di succhio miracolo, *lacta eum, qui talem fecit te*: quello, che per miracolo vi fece intumidir le mammelle, empì l'vrne, perche alle sitibonde labra di Giesù s'offerissero, & ancor posto sù le mofse dell' aringo il valente Cursore già però scalmanato dal desiderio, se non dal corso, a questo coppe d'alabaastro si dissetasse: beua egli, e cresceua nella sete di saluarci, e nelle membra saluatrici s'aumentò che poi cresciuto con bella gratitudine alle vostre cortesi poppe, farà pubblicamente lodare, *beatus venter qui te portauit, & vbera, qua sucxisti*; lo dirà non solo *mulier de turba*, ma Santa Chiesa coronata Regina; ma le Imperatrici del Mondo ricatteranno *beata vbera*: e non sapranno distinguere, se più habbian ad essaltare in voi il titolo di Balia, ò di Madre, d'hauerci dato figlio così ammirabile, ò l'hauercelo fatto cotant' amabile cò quel soauo latte, che tutto non tranghiotti, ma parte sù la lingua nè riferbò per addolcirne le sue parole, *mel, & lac sub lin-*

Ser. 5. de
scap.

Cant. cap.
4.

Cant. 4.

lingua eius . Lacta mater Christum , che nutrendo esso , in lui nutricate la vostra gloria : se partorite , fate cantar gl'Angeli per letitia , se allattate gli fate tacere per merauiglia . Così dice Guglielmo Abbate . Cantano quei di fuori , che per l'aria Betlemitica volteggiando canori solennizzano il gran Natale : ma quei di dentro non sò come resi mutoli per la subita merauiglia , non meno sospesi dallo stupore stanno la Vergine rimirando , che *pulchritudine sua Sanctos Angelos obstupescere faciebat , cum lactabat , cum ab ea penderet speciosus forma pra filijs hominum Dominus Angelorum* . Et è veramente spettacolo degno dell'Angelica marauiglia , vedete colui , che *dat escam omni carni* , bisogneuole d'alimento ; quello , che la sua prouidenza hà fatto perpetua balia dell'vniuerso . pendere dal seno d'vna nutrice : quel Dio , che sù nel Cielo pasce gl'Angeli co'l suo volto , d'vna terrena Angioletta pascerli alle mammelle . Non è , non è merauiglia , se il petto virginale , che fa tacer la voce di Dio , mentre lo trattiene a poppare , fa rimaner taciti ancora gl'Angeli , mà di lietissima mutolezza , ma di silentio , che grida le glorie della gran Vergine felice in veder prendere dalle sue poppe quello , che sospende l'vniuerso nelle sue dita , & in questa funzione dell'allattare non solo rappresenta il Natale di Christo , ma il rinascimento di tutto il mondo ; poiche ad vn nuouo Adamo , porgendo Eua innocente il pomo della marnella , dopo d'hauer fatto Dio huomo , fa che diuentino gl'huomini *sicut Di* , e rendendoli confratelli del suo Bambino , si aggiusti loro l'encomio profetico , *ego dixi , Di estis , & filij excelsi omnes* . Se però tacciono ammiratori gl'Angeli benedetti , noi , che veggiamo in

essi folgorar tante stelle del sommo Cielo ; e ne gl'occhi della Madre , nelle pupille del Bambino altri sì luminosi ; anzi ad vn tempo medesimo accoppiati i due segni di Autunno , di Primavera , Sole in Vergine , Sole in Toro , come possiamo in mezzo a tante costellazioni sopracelesti scese ad incontrarci qui in terra non diuentar' Astrologi , e non fare in fauor della Vergine ciò , che con l'antiche Reine dell'Oriente compir soleuano i Matematici , leggendo loro i futuri accidenti de loro infanti , scritti a luminosi caratteri sù le pagine delle stelle ? Entrano nelle stanze delle infantate Principesse Astrologi di primo nome , & iui , come scesi dal Cielo a leggerui gl'arcani più nascosti dell'auenire , *futura pueri gesta puerperis pradicabant* : così mentre ancora vagiua in fasce , minacciate in guerra lo prometteuano , quando nella cuna ondeggiaua , combattente sù l'onde nelle nauali armate lo descriueuano , e rammentando Città prese , Regni conquistati , popoli sottomesi , vittorie , prede , trionfi : quando appena visibile comparia nelle fasce , già stranamente cresciuto nelle vaticinate grandezze , lo additauano alle lor Madri . Questa honoreuole funzione adempiamola ancora noi . & offeruando ciò , ch'accade nel parto della nostra Regina *futura pueri gesta puerpera pradicemus* . Che v'è ? Che succede ? Veggo nella spelonca medesima , oue egli nasce in mezzo al fomite , & al bue , starfen'entrambi quell'animali senza toccar il fieno scordati di stramoggiare , più famelici ne gl'occhi , che nella gola diuentar l'vno , e l'altro ruminatori del gran prodigio . Dunque diciamo . Vergine gloriosa , buona nuoua : sian vostra gloria i vanti di vostro figlio : questo patiente digiuno di due famelici animali

mali predice, che turbe stollide, e popoli bestiali intenti ad vdir non i vagiti, ma le Prediche del già cresciuto Infante, soffriranno volentieri la fame per molti giorni, e senza cercar foraggi seguiranno ne deserti, prima pascinti dalla sua lingua, poi satollati dalla sua mano. Qual subito mormorio fa sentirsi? Là in vn lato della spelunca gorgogli fonte improuiso, e dal fasso arido, e pumicoso esce l'acqua di puro argento: quel fluido tesoro, che la rupe infino ad hora auaramente nascose, liberalmente diffonde. Dunque bel presagio. ò Vergine: egli vuol dire, ch'il vostro figlio con somma gloria di quella Madre, che'l partorì, farà diuentar gl'anni liberalissimi, e già mi par di vedere in Gerico. & in Cafarnaò Banchieri douitiosissimi gittar l'oro in grébo de pouerelli, detestar le ricchezze, e corteggiare nel vostro figlio la povertà. Che miro qui fuori della spelunca? Vn vernereccio Aprile, anzi vn Maggio, che co'l Dicembre fa camerata; fiori, che alla neue vsurpan la sua stagione, Zeffiri, che regnano nella giurisdittione de gl'Aquiloni; tutto il mondo nel gran Natale fa strauaganze. Dunque fortunato presagio del vostro figlio: egli è nato à sconuolgere l'vniuerso, che è quanto dire à rimetterlo nel suo posto, da cui, & il tentatore Demonio, & il peccatore Adamo lo tolsero: fino ad hora hà durato il crudo Inuerno della colpa, egli la Primavera della gratia ricondurrà: fino ad esso il Borea della celeste vèdetta minacciosamente hà sbuffato, hora la diuina Pietà prenderà à fiatare *in sibilo aura reuuis*: que' fiori, che tolgono il loco alle neui, predicono, che anche nelle Scithie neuose fioriranno ben presto le Christiane virtù: quei procellosi Tifoni, che cedono à piacer de venterelli, dino-

tano, che i superbi, e ventosi Principi del Paganesimo alla piaceuol' aura della predication' Euangelica arrenderannosi. Ma questa luce nuoua, ch'io veggo venire da Settentrione à Meriggio, non è già stella celeste; hà pure il moto contrario à i lumi dell'altre Sfere? Dou'è? Nell'aria. Dunque farà cometa. Ohimè! Qui dunque i fortunati augurij si finiranno, & fremi da predire triste nouelle di stragi, di mortorij, di funerali. Nò, nò, state lieta, ò Vergine auenturosa. Non vi dis'io, che alle Reine fresche di parto si introduceuan gl'Astrologi, che le grandezze del figlio presagissero alle lor madri? Eccouì i più saggi Matematici d'Oriente, tre Principi offeruatori de gl'Astri vengono à ritrouarui. Sono ancora nella notte della Gentilità: quel lume, che è nell'aria, è la notturna face del lor cammino: non da stelle insieme congiunte, ma da questa digiunta da tutte l'altre, vnica, e singolare, vn parto singularissimo hà preueduto: odo già di vicino il calpestio de Cameli, de Dromedarij: eccoli sù l'uscio della spelunca, eccoli a vostri piedi, caggiono abbarbagliati dalla gran luce, ammutoliti dallo stupore, parlano con la mano, e co'l gesto. Quello, che porge l'oro, vi dice, che vostro figlio possederà del prezioso metallo questa cōdittione, che come l'oro à metalli tutti sourasta, questo Bambino adorato sù la turba da gl'altri Dei farà intendere la Dauidica Profetia *in medio Draorum Deus dundicat*. L'altro, che offerisce l'incenso, vi testifica, che sù gl'altari il vostro parto farà adorato, riceverà gl'odoresi ossequij de gl'incensieri, che vn figlio Dio a voi darà titolo di Diuina. L'ultimo, che le mirre gli porge, stille amare di piatte lacere, e piagate, v'accerta, che l'anime peccatrici dal Demonio fe-

rite, e lacerate dalle lor colpe, amarissime lacrime offeriranno gli; e ribellandosi al Demonio si porranno sotto le bandiere del Crocifisso a guerreggiare per l'onore del vostro figlio, e militar per le glorie di voi sua Madre. Ma io dalla riuerente caduta, che fanno *proidentes a vostri piedi* vi dico, che l'esser hoggi Madre di quel Bambino vi farà adorabile a tutto il mondo, che i Monarchi dell' Vniuerso gitteranno a vostre piante le lor corone. E sforoui co'l Profeta Isaia: *Dilata locum seniorij tui, & pelles tabernaculorum tuorum, extende: per questi Magi che ab Oriente venerunt*, bastò la spelonca di Betelemme, ma per raccogliere quelli, che dall'Orto, dal Ponente, dall'Austro, da Tramontana verranno in Palestina a veder Madre di si gran figlio, ci vogliono amplissimi padiglioni, e poi di tempo in tempo sarà bisogno alzare al vostro nome innumerabili Chiese, doue co'l bel titolo *Mater Dei*, sentiate salutarui da tutto il mondo. Horsù Vergine auenturosa: noi habbiamo fatta la parte della vostra diuotione, predette, augurate da questo parto mille rare felicità. E voi non ci volete dare la mancia in guiderdone di nouelle così felici? Qual credete, che la vogliamo? I doni de Principi adoratori stiano pur doue caddero quegli stessi, che gl'offerirono: restino riueriti da noi per lo mistero, ma negletti per la valuta. Vogliamo in premio il vostro cuor, la vostr'anima; c'intendete? Vogliamo il vostro figlio: comunicatelo a noi; lasciate, che possiamo caramente abbracciarlo; perch'egli è ben vostro; ma *datus est nobis, e Dio ad vna liberalissima Vergine consegnollo*, accioche nell'accumularlo non fusse restia. Di gran peso è veramente la richiesta, ch'io faccio, o Christiani, a nome di tutti

voi: ma io mi fido nella benignità di si cortese Reina, che non habbia da darci il niego, se voi stessi non lo dettate. Vi souuene, che la grà martire Caterina vide in sogno la Vergine tenente in braccio il diuino suo fanciulletto, e con istanti prieghi lo richiedette? Ma il bellissimo infante ricusò, con bieco sguardo mirandola, di tragittarsi dal materno seno nelle sue braccia; quando prima nell'acque del battesimo, l'ancor Pagana Vergine si lauò. lo stesso fanciullino spiccandosi dal seno della Madre a quello della Vergine prese vn volo. Voi dunque che pretendete di Maria il suo bellissimo Bambolo, siete voi battezzati? Padre sì, tant'anni sono. Bene stà; ma dopo quel battesimo, che non si può ripetere, non diuentaste, voi più lordi, che mai, infangati non dalla colpa d'Adamo, ma dalle vostre medesime inzaccherati? Dunque ribattezzateui *baptismo penitentia*. L'hauete fatto nelle precorse giornate? Vi lanciaste voi nel Giordano delle vostre lacrime? Hauete voi fatto con l'occasione di questa solennità vna vera, dolente, e lacrimosa confessione? S'egl'è così, la gratia è fatta. La Vergine a vostri cuori l'hà conceduto, la stessa alle vostre carezze lo raccomanda. A quali? a quelle, che la Madre medesima li farebbe con allattarlo. Così dice Pier Damiano, *Resiciebat Maria Christum, cum teneris labris lac exprimeret Verbum; resciamus, & nos lacte bonorum operum*. Chi si sente d'hauer mammelle di carità, latte d'affetto da poter far l'ufficio di balia co'l Redentore lo adimandi alla Madre, che l'otterrà. Chi di ciò tutto è mancheuole, con caldi affettuosi prieghi se ne proueda; che non è di ragione consegnare vn bambino lattate in altre braccia, che di nutrice. E che vorreste di

aff più? Io stò a vedere, che vi sian venute le belle voglie di S. Bernardo, vostro amoreuole Protettore, non contenti di tor il bambino alle mammelle materne, vogliate porre la bocca a quei sacri fonti, e suggerne dolcezze di Paradiso. Sì, il pensiero è bello, & è lodabile, purché non sia temerario. La labbra di San Bernardo, che meritauono di assaggiare il latte della celeste Reina di che sapeuano di digiuno austerissimo, ridotto a termine di non assaggiare, ne pane vsuale, ne herbaggi hortensii. In quale staggione il sacro latte poppò è *lactatur ab eadem Virgine decima tertia Maij. Se voi haucte digiunato l'Auuento, e la vostra bocca sà d'astinenza, se dopo vna buona confessione v'haucte rinfiorato l'anima, e potete dire per verità flores apparuerunt in terra nostra, andate, chiedete il segnalato fauore, che l'otterrete. Ma quando siate di quelli, de quali disse Riccardo: contristatis Mariam: che in vece d'accarezzare il suo Babinò l'oltraggiate peccando, & incominciate la sua Passione fin dal Natale, meschini voi, pentiteui, lacrimate, se non potrete entrare nella sacra spelonca, com'Angeli con l'innocenza, come Magi co' i tesori de meriti, v'entrarete almeno come Giumenti all'vfficio di alitare sopra il Bambino con sospiri di pentimento.*

PARTE SECONDA.

GL'animali, gl'elementi, e il mondo tutto sporgon affetti in loro linguaggio nell'auuenturoso nascimento del gran Bambino. E noi, che più di tutti partecipiamo le felicità, che feco porta questo Natale, che facciamo? Sì dunque siamo ancor noi liberali de nostri affetti a questo santo Presepe. Ma

come saranno questi affetti? giulius, ò lagrimosi? all'allegrezza; all'allegrezza; Nò; compatitemi; errai; Al pianto dunque, al pianto. nemo; scusatemi; io mi ritratto; A liete lagrime, a giubilo lagrimoso, io v'inuito in questo giorno; poiche incontro per vna parte spettacoli di giubilo, per altra oggetti di lagrime, e di pianto. Mirate intorno all'antro di Betlemme in qual maniera sparito l'austero Inverno, alla ridente Primavera ceduto ha il campo, e doue mesto, & impellicciato di neue sedea il Dicembre, hora coronato di fiori, vestito di rose, e gigli ride l'Aprile, e sappiatemi dire, se tutto il contorno schietto, e sincero riso non ci consiglia. Osseruate da vn altro lato nel seno della beata spelonca, il sasso che s'apre, la rupe, che lagrima, vn riuoletto, che gemebondo accorda il suo flebile mormorio a vagiti del bambinello, se a dolcemente lagrimare non c'inuita, se a liquefarsi in pianto anche vn petto di felice non persuade. Se al trono dell'humiltà, se al talamo della pace, al sacrario della clemenza, al santissimo Presepe s'auuiciniamo, non troueremo noi efficaci motiui di farmistura di risi, e pianti trouandoui di che gioire, mirandoui, che compatire è Vedete là, com'anche sull'arido sieno nelle infantili membra depositò la Vergine freschissimo giglio di Paradiso, onde daddouero si può dire: *Flores apparuerunt in terra nostra. Ma quel medesimo, ch'è giglio nel fiorire non è tortorella nel gemere, e nel vagire? Sì, che Vox iururis audita est, per maritare le lagrime al riso, & innestare i gemiti su'l contento. E vero, che nella nascita del gran Bambino meglio, che nel parto di Sara, risum fecit nobis Dominus. Ma questo non è vn riso piangente, vn giu-*

bilo lagrimante, quando

Vagit infans inter arcta

Conditus Praesepia ?

Non è egli Sole autunnale vicino all'Alba, che ride con raggi, ma piange con le rugiade? Chi non gioirebbe in vdr le dolcissime armonie de Cori celesti? chi non piangerebbe in sentire gemebonda l'allegrezza del Paradiso? Se io miro Dio venuto per mia salvezza mi brilla, mi salta il cuore in seno per fouerchio contento; se lo contemplo piangente à cagione delle mie colpe mi si spezza dalla forza del gran dolore. Se guardo la clemenza accolta in fronte del mio Bambino, sù le labbra mi torna il canto; se scorgo il freddo scuoritore delle sue membra, dalle pupilla mi sgorga il pianto. Dauide benedetto, io ti riuerisco Profeta, Rè ti vbbidisco; quando additatomì il tuo Salvatore piangente m'imponi, ch'entri à vederlo con animo giubilante: *Introite in conspectum eius in exultatione*. Ma quando veggo le lagrime sù la pupilla del Padre eterno, quando ascolto i vagiti sù le labbra dell'vnigenito figlio; mentre tù mi consigli ch'esulti, così strano spettacolo altro non vuol che singulti. Oh lagrime? oh risi? stringeteui insieme, abbracciateui, confederateui; non vi sia giubilo, che non pianga, non vi fian lagrime, che non ridano. Ridere? Certo sì, che in tal guisa vestite degl'habiti del contento vi vsarete à mischiarui con gli Angioli, e tripudiare con la festiua Corte del Rè Bambino. Cantate Gloria à chi è venuto à darci benedictione. Intuonate pace à chi disceso Nume, gittato il fulmine, dal tuonare, al vagire si è trasferito. Dunque non più si pianga; anzi si pianga, mà di contento; perche non basta il solo riso à spiegare le nostre allegrezze. Vagisce il cele-

ste Bambolo? Benedetti vagiti, che arriuando alle labbra venite ad essere gaudiosi. Lagrime belle, voi siete vn dolcissimo licore, che versa il Grappolo d'Engaddi; melate stille, che trafuda il Giglio del campo all'interno fuoco della sua humile Carità; miracoloso fucchio di quel Frumento, che purga il pianto di tutte le amaritudini. Concedete ci, fanciullo diuino, occhi, che imitino il vostro pianto, labbra, che meritino di fucchiarlo; acciò che ò piangendo noi, voi lasciate di piangere, ò gustando delle vostre lagrime, beuiamo in vn sorso tutta l'allegrezza del Paradiso. Sisi; da voi amabilissimo Giesù impariamo à piangere di dolcezza, à condir gli amatori co'l vostro nettare, à gemere per gioire, à piangere per cantare à pieno coro il Profetico motto. *Plorans nequaquam plorabis*. *Isa. 30. 19.* Ma quando vogliate, ò anime Cristiane, che i vostri affetti senza misura di lagrime siano tutti ridenti, tutti giuliuì; sù via allegrezza, che in questo Natale per lo cuore de' Cristiani vi è rimasto solo il giubilo quando giù nell'Inferno è ito à precipitosamente nascondersi tutto lo spauento, e terrore. E vero (dice Dauide) che ne secoli precorsi al felice Nascimento del Verbo Incarnato era sparfa sù tutto il mondo vna Cimmeria caligine, e che l'oscura notte della Gentilità tutta la terra ingombraua; che i Demonij mostri infernali vscti dalle Tartaree grotte sotto à queste tenebre faceano crudeli rapine; qui fiero macello d'armenti ne sacrificij, là strage di popoli nelle guerre, in vn luogo dauano minacciosi ruggiti da gli oracoli, in vn'altro s'infanguinavano l'artiglio nelle mani de' carnefici, e de' Tiranni, *posuisti tenebras*, *ps. 103.* & *facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestia sylua*. *Carulis Leo.*

Leonum rugientes, ut rapiant. Ma che? *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur.* Hora che dal luminoso Orizzonte dal seno Virginale è spuntato il Sole del Verbo Incarnato, nebbia appunto à solari raggi i Demonij dal mondo disparuero: di barbari predatori, perduto ogni coraggio, diuennero timida preda: il folgorante ciglio di quel Bambino gl' infernali Pitoni meglio di Febo faetò: la sua destra trà le fascie ancor auuolta, con più brauura che Dauide, quegl' Orsi, e Leoni si

temuti sbrandò: egli fù il fanciullo sì animoso d'Isaia, che cacciata la mano dentro alla coua degli aspidi, e de serpenti Hercole diuino nella sua cuna gli strozzò, e di loro stessi fece flagelli contro lor medesimi, & hora sonosi ritirati *in cubilibus suis* dentro all' infernali cauerne, sbigottiti di animati, onde *Euangelizo vobis gaudium magnum*, douete viuere con animo pieno di giubilo mentre all'apparita di questo santo Bambino vi vedete posti sotto à piedi tutti i terrors.



P R E D I C A

VIGESIMAOTTAVA.

PER LA MEDESIMA FESTA

D E L N A T A L E .

Veniam, & curabo.

Matth. 8.



Odato sia la Prouidenza Diuina, che sempre intenta ad offerire contro il tossico del peccato l'antidoto della gratia, doue con vn pomo, *pulchrum visum*, quello mortalissimo Basilisco auuelendò sol co'l vedere, questo vital Sole di raggi medicinali, risana co'l rimirare. Onde noi, se alla corrente solennità del Natale di Christo inuitati dall' Euangelo à considerarlo coricato nella sua cuna, *inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in Praesepe*, facendo la risoluzione degli auuenturati Pastori diciamo ne nostri cuori: *transeamus usque Berbleem, & videamus eum*, non v'ha dubbio nessuno, che dalla vista del sagrato Bambino beueremo per via de gli occhi vna medica potione da smaltire tutte le infermità dello spirito, da medicare tutte le piaghe del cuore, da consumar tutti i tossichi de' peccati; che per le bocche de cor-

porei sensi ci trauasaron nell'anima i tentatori. O gran medico, possente à risanare sol con la vista, che sollecitato à venire, *veni Domine, & noli tardare*, andaua rispondendo, *ueniam, & curabo*, verrò, & apparendo spariranno le malattie, comparirò come Sole, *vir o sens nomen eius*, ne solo sarò consolator degli infermi, come suol essere il dì nascente, ma di tutti i morbi porterò meco l'occase; spunterò come fiore, ma prima d'essere pesto, e consumato nel mortaio della passione, ancor nelle braccia delle fasce infantili, ancora rugiadoso di lagrime bambinesche seruirò d'inguento alle piaghe più mortali, più disperate; sgorghero vnica fontana da i sacri penetrati dal tempio, cioè dalle viscere virginali, *de domo Domini egredietur*; e farò di que' bagni potenti, di quelle salutari terme, che superano antidoti, traspirano sanità, e si purga chi le rimirà. Dunque bona nuoua vi arredo, ò Signori; *annuntio vobis gaudium*

Zac. 6.

Iul. 3.

ma.

magnum; mentre siamo in questa vita, in vn mesto spedale ci ritroviamo; chi non è infermo è conualefcente, chi non patì malattie può soffrirle. Qual più lieta nouella al mondo, oue giace *multitudo magna languentium*, che di hauer trouato vn rimedio potente à risanare sol co'l guardarlo, che con somma dolcezza assaggiato da gli occhi, passa nel cuore. che toccato da vn guardo s' inuiscera nell'anima, e l'imbalsama per farla incorruttibile, & immortale? Vegliamo adunque breuemente, che Christo bambino tenuto auanti gli occhi della consideratione non ci lascia cadere in infermità, vale dire, precipitar in peccati, e rinettiamoci da principio.

Che questa sia la cura, più sollecita, e più importante de cuori humani mantenersi in sanità nell'animo, e nelle membra, è cosa non solamente raccontaci dal Satirico Giouenale,

Optandum est ut sis uentis sana in corpore sano;

Mà inculcata ancora da Sãta Chiesa, che con materna pietà c'insegna à chiedere à gl' Altari *sansatatem mentis, & corporis*; mà primieramente *mentis*, ch'è quanto dire dello spirito, alle infermità del quale, non giouano ne gl'estratti degl' Empirici, ne le pissidi degli Aromatari, ne le ampollette de Chimici: ci vogliono i miracoli della onnipotente mano Diuina, essendo vn risanare, che si chiama ruscitare, *nunquid medici suscitabunt?* Io sò bene, che nella spirituale Farmacopea la penitenza gran medica, mà seuera, applica mille rimedij penosi, inedie lunghissime d'astinenze, amare potioni di lagrime, flebotomie, ò salassi di sanguinose discipline, uiscatori di mortificationi acerbissime, & altrettanti rimedij,

che in gioctno così lieto sarebbero, *importuna narratio*, & il nostro Dio amabile e tenuto à darci rimedij soauissimi co'l dar se stesso, e con esporci à nostri occhi proporci la sanità, giusta la promessa Dauidica, *ostende faciem tuam, & salui erimus*. De Magi, che uennero à visitare il Bambino, quale opinione n'haute voi? Io per me con Santo Agostino credo certissimo, che non solo fossero Idolatri; mà sacrileghi Incantatori, dati alla magia; ne solo, come Astrologi praticassero con gli astrì delle sfere, mà come Magi hauessero commercio con le stelle precipitate dall'Empireo nel Tartaro, quando Lucifero *traxit tertiam partem stellarum*, e de loro indouinamenti consultassero co' Demonij: e così direi, che uennero à gixarsi à piedi del nrouo Rè *impietas in sacrilegijs Magorum*. Brutta infermità patiuano questi Principi; abbominuoli peccati erano i loro incantesimi, sortilegij, confederationi, patteggiamenti co' Diuoli, stretta pratica con quella gente impestata, che fa professione di propagare il contagio; cotidianamente commercio con quegli infernali carnefici, che non distillan se non tossichi; come credete, che stassero prouueduti di sanità? E pure, dopo che *intrantes domum inuenerunt puerum*, dopo che attentamente considerandolo il tributarono, dopo che quasi à uia forza sveltì da quel Prespepe, mà con la cura nel cuore, alla lor patria furono rimandati, come si purgarono dalla loro antica grauissima infermità? Quali uennero? quai partirono? *Per aliam uiam, idest per aliam uiam reuersi sunt in regionem suam*. Purgati della infedeltà detestarono l'Idolatria; risanati dal sacrilegio abbozzarono la Magia; veduto il Sole in terra non cercarono più stelle in Cielo;

X 4 uisitati.

visitati dall'Angelo, che consigliò la partenza, dagli abboccamèti diabolici si appartarono; tutti pieni di Dio venuto, niente più studiarono sù l'auenire: se giunti in Gerusalème dissero *vidimus stellam*; ritornati alla patria ridissero, *vidimus Solem*. Abbiamo veduto vn Sole nel primo Oriente della sua vita; ma tanto caldo ci ha trasfuso nell'animo, che supera gl'ardori del mezzodi. Benedetto sia il Cielo, che c'impresò vna delle sue scintille per condurci a quest' incendio, che c'accese sì dolcemente, e purgò. Che astrologie giudiciarie? Che magie? Che fortilegij? Non preuede felicemente, se non chi 'l vede, non s'intende di forti chi non ha fortuna di contemplarlo. Beati voi, popoli nostri, a quali si riserva l'altra ventura di godere della sua luce, e vedere abbattuti gl'Idoli da gl'altari, ma più dal cuore: mettetevi questo Dio Bambino dentro dell'anima; tributato fù da noi vostri Principi, tanto più da vassalli merita omaggi: noi, che siamo del colpo Politico la fronte, e gli occhi, in vostra vece l'habbiamo veduto; egli farà sempre l'oggetto de nostri interni sguardi, il soggetto di nostre lingue, e viueremo ammiratori delle sue picciole membra, e della sua gràdezza predicatori. Quanto diuersi Dio li rimandò alle lor patrie da quelli, che gl'hauea chiamati alla sua cuna? La vista d'vn fanciullo nato appena li fece rinascere a miglior vita; la visita non riceuta di Fifico, ma fatta al medico lattate li risanò. Essi a lui diedero incensi, ma dal medesimo riportarono fragranze di Paradiso; onde al fiato della loro predicatione tutto l'Oriete si profumò; tributarono mirre adoprare per cōseruare i cadaueri, ma n'ebbero Celesti balsami da fare i viuèti incorruttibili dal peccato; non più ambitio-

ne di regal fasto hebbe alloggio dentro de lor cuori, da che videro il Rè de Regi professore di così grande humiltà, e della superbia foggogatore; non più pensarono d'accumular tefori, fucchiando il sangue de popoli angariati; ma di rifondere le Regie entrate per irrigarne l'aridità de mendichi; cambiare il Trono in Cattedra: più intenti ad erudir la gente, che a comandarla; spiantare l'Idolatria: gittar la prima semente dell'Euangelo: comandare l'esercitio delle virtù con gl'imperiosi decreti del sãto esempio; così *per aliam viam, idest per aliam vitam*, fecero il restante cammino. Offerua questo notabile cambiamèto ne Magi dopo il visitato Presepe vn famoso Comentatore di San Matteo, e conchiude, che a predicare l'humana perfettione niun pulpito è più acconcio di quel che sia la cuna del Redentore, & in esso labalbetante parola del Padre eterno. Grande metamorfosi in verità partire Principi, ritornare Dottori; cãbiare in noua Rettorica l'Astronomia, lasciar frã tanto irrugginire gl'Astrolabij, i Compassi, Quadranti cõ tutti gli altri arnesi Astrologici, e mettersi a purgare dalla ruggine il Paganesimo con la lima della lor lingua predicatrice, in segnar con le parole, ammaestrar cõ l'esempio: occupati non ad esiger gabbelle per aumentare gl'erarij; ma intenti a scoprire al popolo la nuoua, & inesauita miniera, che trouata haueuano in Betelemme, perche i credenti vassalli se ne arricchissero. In quale esclamatione volete voi, ch'io prorompa, dice il dottissimo Glosatore? non saprei dir cosa più a proposito di quest'vna che *nullus est efficacior, ac fructuosior Pradicator, quam qui a pueri visione recedit inuitus*. Datemi vn huomo, che dalla diuotione cõdot-

Pantuz
de l'ala-
tio in 21.
Mattb.

to si fiffi a contemplare Christo dentro del suo Presepe, che innamorato di spettacolo tanto amabile quasi inueschiatoù dall'affetto, non sappia staccarne gl'impaniati pensieri, e quando viene il tempo di appartarsi da consideratione così soave, si senta violentar le viscere, schiantar il cuore dal petto, che costui ve lo dò per lo più efficace Predicatore di Santa Chiesa. Poichè, si come predicano con energia maggiore i fatti, che le parole, l'opere emendate, che gli studiati sermoni, sarà costui huomo di vita così esemplare, di costumi così corretti, che per quanto salgano in pergamo i Panigaroli, i Bitonti, i Narni, i Campani; ognun di loro in paragone di questo, sarà vn freddo, e balbettante nouitio nella professione predicatoria; imperò che venendo di fresco à *pueri visione*, da considerare quel libro scritto *intus*, & *foris*; poco volume, e compendiatto, ma pieno di tutto l'intelligibile, haurà apprese lectioni così morali per cancellare il vicio, per imprimere le virtù, per tenere la gratia stretta al cuore, & il peccato, non solo dall'affetto lontano, ma dal pensare, che conuertito daddouero causerà con l'esempio somiglianti conuersioni. Dio scese in vn Presepe? Et a che? A cercar gli huomini? Dunque il peccato cambia gli huomini in bestie da magiatoia, e l'huomo acconsentirà ad vn peccato, che deue dishumanarlo? Dio auuolto in fasce? per qual mistero? Per dimostrare quai legami habbiano intorno i veri peccatori, quando giace sì strettamente legato quel, che ne ha solamente la somiglianza *in similitudinem carnis peccati*. Et io commetterò misfatti, che mi rendono schiauo, che mi legano di catene da non potersi ne linare, ne rompere, se non vi mette la mano

l'Onnipotente? Dio piange amaramente nella sua Cuna; *vagit infans inter arcta conditus Praesepia*, e piange i miei peccati, deplora le miserie delle mie colpe, & io ridendo, & scherzando, commetterò peccati, che fanno piangere la contentezza degl'Angeli, l'allegrezza del Paradiso. Che nenie son queste, le quali risuonano intorno alla cuna del Diuino Infante: *in terra pax*? Che vuole dir pace in terra? Dir vuole, che le humane sceleratezze posero guerra trà l'huomo, e Dio, che il peccatore hà dichiarato hostilità, intimata guerra al Monarca dell'Vniuerso? Et io vilissimo vermene ardirò nemicarmelo sì potente, e commettendo peccati, impugnarò l'armi contro quel Dio, che mi creò co'l fiato, e con vn soffio di sdegno può annichilarmi? Nò, nò: la pace, che s'intuona, mi dice: *vade in pace, & noli amplius peccare*. Che farà dell'huomo il peccato, s'hà fatto di Dio quel che miro? Per le mie colpe Dio s'impiccioilisce? Dunque per le medesime io m'anniento senza auuedermene: *ad nihilum redactus sum, & nescius*. Dio amabile, Dio giacente, Dio lagrimante insegnatemi da questa Cattedra ad amare, ad humiliarmi, a piangere: fate ch'io v'ami sì, che l'amore mi faccia prorompere ne gli odij, e gridare: *iniquitatem odio habui, & abominatus sum*: insegnatemi a giacere con sì profonda humiltà, che il cadere mi sia impossibile: mouetemi a piangere gl'errori miei, sì che tutti s'anneghino nelle lagrime, e gli occhi purgati co'l pianto meritino di vederui sempre, quale la vostra Santa Madre vi partorì, e che il mio cuore a *pueri visione* recedat *inuitus*; poichè questa beata visione sarà somigliante a quella del Paradiso incompatibile co'l peccare. Verità, che non solo dalle Diuine

Scrit-

Scritture predicata ci viene, ma inculcata da gli stessi profani Scrittori del Gentilesimo, quando prefero affunto di dar precetti morali, e fra gli altri l'argutissimo Giouenale bramoso d'istruir vn Padre a fare dell'innocente sua vita specchio alla famiglia, propofigli per efficace motiuo del viuere virtuoso, non mirare vna immagine di Socrate, di Senocrate, ò di Catone, non farsi dipingere Gione co'l fulmine alla mano in atto di faettare i Giganti, non attendere in tauola ben dipinto il severo giudicio di Minosse, di Radamanto; ma con fissare souuente gli occhi in vn suo fanciulletto ancor lattante,

Et peccaturo obsistat tibi filius infans.

Ti viene talento di darti al lusso, di sedere a tauola, e con piene tazze alla mano intimare disidre tra beuitori: di passare fra le carte, & i dadi le notti intiere, e fra mille imprecazioni, e bestemmie perder non meno il senno, che i capitali: di introdurre in tua casa femmine di partito, e farla di nobil casa patricia sporclhissimo lupanare? Guarda quel fanciullo ancora tenero, che balenando su'l piè comincia a passeggiare la stanza, e vergognati di introdur il vitio, doue habita l'innocenza, quello, che non sa peccare, dal peccar ti distolga con sua presenza; vergognati di commettere a vista sua ciò, che farebbe arrossire la sfacciataggine più attempata: quando le sfrenate voglie ti spingono; quando le smanie del senso pare, che ti rapiscchino, e trattenerci non vagliono, ne Giganti, ne Briarei, quel picciolo Infante ti tratterrà, e gli sarà la minuta Remora al vitioso tuo corso,

Et peccaturo obsistet tibi filius infans.

Lo stesso rimedio, ma senza alcun

paragone più presentaneo, & efficace porgerà a noi la meditatione diuota, se da lei con alta impressione ci faremo scolpir nell'animo *infantem pannis inuolutum*, & a lui riuolgendo spesso lo sguardo, qualunque volta le suggestioni del tentatore vorranno indurci a peccare, diremo. Sotto gli occhi di Giesù Bambino chi può fallire? Veduto dal giumento, e dal bue l'vno, e l'altro lasciano l'vso di masticare il fieno, di ruminarlo; & il medesimo da me contemplato non mi farà smenticare le intemperanze della mia gola, benchè di consuetudine già inuecchiata? Chi può tentarmi? La superbia? E qual fumo può trouar adito, doue si atterra, sì humilia l'Onnipotente? Quale dishonestà può insinuarmisi nel pensare, doue nella Madre, e nel figlio regna, e trionfa la castità? Qual paura d'impouerire mi potrà rendere auaro qui, doue io miro la pouertà d'vn Presepe tributata da gli erarij di tre Monarchi? Quale sdegno accendermi alla vendetta qui, doue gli Angeli intuonano pace? Vani saranno gli assalti del tentatore: stia meco nel mio cuore Giesù Bambino; ogni dì più la sua bella immagine vi si auuui, che, s'io lo miro, non hò tempo di peccare; se non mi parte da gli occhi, non mi entra colpa nel cuore,

Et peccaturo obsistet mihi filius infans.

Il che ci venne mirabilmente spiegato da due immagini vscite dal famoso pennello di Giulio Clouio di natione Ilirico, di professione Canonico Regolare, e di mestiere eccellentissimo miniatore. Costui a richiesta del Cardinale Farnese tolse ad historiare vn officio di nostra Donna scritto in foglio da penna diligentissima, & al principio di ciaschedun' Hora pingendo alcuna im-

immagine della vita di Christo; nella opposta facciata qualche auuenimento della Scrittura antica se comparite. Giunto a Prima, il Presepe di Christo vi collocò, & entroui il Bambinello con figura sì tenera, sì delicata, sì studiata, che si come inarla vi si logoraron gli occhi dell'Artefice, così in contemplarla vi si struggeuano in dolci lagrime quelli de riguardanti. A dirimpetto del Natale dipinseui il peccato d'Eua, & Adamo, che morficando il pomo, ne succhiarono il veleno, e lo trasufero nella attosficata posterità. E che riscontro è questo? Simbolo della natiuità di Christo la trasgressione di Adamo? Il nascimento del peccato corrisponde al Natale dell'Innocenza? *Do-ua* porui Isaaco in fasce, Mosè in cuna, Salomone in trono adorato dalla Reina Saba, come Christo tributato da Principi della Sabea. E pure a dirnela verità questo grand'huomo, le cui misteriose miniature a così alto prezzo si comperarono da Monarchi di Francia, d'Inghilterra, di Vngheria, volle col suo pennello darci vna moralissima lectione; opporre il secondo Adamo al primiero; al primo peccato, che fosse commesso nel mondo, il primo distruggitor del peccato, che vi nascesse; quasi dicendo con le pitture sue, che parlauano per l'esquisita vinacità. Christiano, figlio d'Adamo, quando il Demonio con serpentine astutie viene a tentarti, a porgerti pomi tossicosi di piaceri, che ti auelenano, tieni gli occhi in Giesù Bambino, opponi alla tentatione il Presepe,

Et peccaturo obstat tibi filius infans.

Se Adamo, all' hora che tentato vene di gola, hauesse con guardo Profetico veduto Dio Incarnato, sceso dal trono al fieno, tremante, e

lagrimante, e senticosi dir nell'animo: tale si farà Dio, se tu ti fai peccatore: se tu cadi dall'innocenza nella colpa, quanto sta in te, precipiti l'Onnipotente dalla gloria nella ignominia: mira in quale precipicio lancia il peccato chi lo fa, se tanto ha da scendere chi viene sol per disarlo. Certo, che Adamo inorridito, irrigidito dallo spettacolo, e dall'auuentio, non habbe saputo stendere la mano al pomo, e la vista di vn nouello lattante, dalle insidie dell'antico serpente lo habrebbe riparato. Dunque seruiamoci noi tentati figli di Adamo del rimedio, che non hebbe l'infelice Progenitore. Miriamo qui dentro con attentissima diligenza il Presepe, & in esse il Redentore, Pargoletto: se il Demonio verrà per offerirci, come ad Adamo, frutta venefiche, diciamo: ecco qui la pianta del Paradiso, ecco la Vergine, che *dedit fructum suum in tempore suo*, il frutto è Giesù, e questo sì stagionato è dall'albero, che lo produse, e dalla paglia, che lo sostiene, ch'io per me non ho palato per altri pomi. *fructus eius dulcis gutturi meo.* Non mi offrire mela colorite nella corteccia, superficiali bellezze, beni apparenti: in questo Paradiso del grembo Virginale, ritrouo vn pomo *pulcrum visu, & ad uiscendum suauē*, questi ha per me con tutta la bellezza tutto il sapore. Di tale sentimento fù quella auuenturata femmina, di cui fauella Gio: Gorfone, c'hauendo lungamente errato fuori del sentiere Euangelico, e fatta lunga consuetudine nel peccare; al suo periglioso stato pensando, determinò di far punto, e cominciare noui periodi, e prender nouo cammino da penitente. Per ispauentarsi se stessa, e necessitarsi a ritornar indietro atterrita; mille terribili ogget-

ca. 11.

oggetti si proponeua : hora la giustitia adirata co'l brandito ferro si figuraua : hora l'Vniuersal Giudicio co'l terribil tuono della fatale sentenza , di sopra il Cielo fulminante , di sotto famelico l'Inferno con profonde gole minaccianti di trangiottirla ; e pure con questi sì formidabili spettri non finiuua di sbigottirsi , e con temerario ardimento la perigliosa carriera si proseguuua . Vn di fra gl' altri le palsò per la mente l'immagine del Natale di Christo ; fìsò i pensieri a contemplarlo giacente : come non hauesse veduto vn Bambino su'l fieno , ma incontrata vna fiamma nelle paglie , e legne di quel Presepe ; riscaldata da subitano feruore , e gitatafi a terra cominciò a dire , *rogo te Domine per infantiam tuam , quam pro me suscepisti* : Dio bambino , Dio tenero , Dio flessibile , per la vostra infantia vi prego a liberarmi dal mio peccato: voi , che l'*antiquum dierum* hauete fatto nascer fanciullo di pochi giorni , potrete con la vostra gratia far rinascere vn anima già nelle colpe inuecchiata ; voi da me contemplato fulminante , e scuro , non hauete potuto spauentare la mia sfacciata baldanza ; ma voi lattante , m'hauete con queste tenere membra intenerito il cuore , che tutto in lagrime si disfa ; per queste fascie , che vi legano , rompete i vincoli , che mi stringono : per questo freddo , che vi tormenta le membra , stemprate gli ostinati ghiacci , che m'indurano il cuore : con questi amabili vagiti , che a gl'orecchi del Padre chiedono misericordia ; sopraface la voce de miei peccati , che gridano punimenti . Gran fatto : in tale meditatione fermatafi , e ripetuta la memorabil preghiera , *rogo te*

*Io: Gorf.
fermo. de
Natin.*

per infantiam tuam , si senti cambiato il cuore in maniera , che om-

nem peccandi perdidit voluntatem : Oh perdita d'ogni guadagno più auenturoso! Non perdette il libero arbitrio , ma per peccare non hebbe più volontà : per volere offender Dio , trouossi senza volere : talmente con la vista del Presepe si rifsanò , che diuentò inabile ad infermarsi : di maniera saldò le piaghe passate , che per l'auuenire fatata , inuulnerabile ne diuene . Facciamoci imitatori di questa fortuntissima penitente : *transeamus usque Bethlehem , & videamus* : ma gli occhi veggendo quel sacro Bambino , ne tramandino al cuore l'immagine stabile in guisa , che non la possa radere l'obliuione , ò cancellare la tinta nerissima del peccato ; e quando i Demonij ci spingono per farci precipitare , anticipatamente cader ci faccia la diuota humiltà a piè del Diuino fanciullo , *rogemus eum per infantiam suam* , che mantenendoci innocenti , *sicut modò genui infantes* , che ancor non hanno libero arbitrio , potremo *omnem peccandi perdere voluntatem* .

PARTE SECONDA.

SE io rifletto a Natalitij misteri ; gran marauiglia m'arrecca di vedere la prontezza , con cui tutti accorrono a questo gran Nascimento . Gente rozza , e di contado appena sente il non più vdito linguaggio del Paradiso , nel canto degl'Angeli , ch'alla fortunata spelunca indirizza i suoi passi : giumenti stolidi , ed intenti intorno alla mangiatoia a ruminare il fieno , e le paglie , si volgono ben subito a spirare tiepidi fiati sulle fredde membra del nato Bambino : Monarchi adorati su Troni de loro patrij Regni , al cenno d'vn'Astro non conosciuto corrono a farsi in Betlemme del Diuino Fanciullo adoratori : le
Ion.

lontane stagioni, che non doueano giungere, che col loro arriuo de mesi, sollecitano il lor corso, e vengono co'l rapido piè de momenti: & intorno ad vn miracoloso Nascimento tutte le Creature fanno miracoli di prontezza. Eh Dio, vorrei pure, che in questo giorno, che la Diuina voce, che la parola abbeniata del Padre Eterno ci chiama, si desse a questa vna subitana risposta: che ogn'vn di noi mostrasse quell'ammirabil pretezza di Giobbe dicente *Vocabis me, & ego respondebo tibi*, che alla prima chiamata del *Surge* senza dilatione si rispondesse con Paolo; *Quid me vis facere?* In due luoghi principali fece l'Eterno Padre vdire la sua Diuina voce altamente intonata; sù le riuè del fiume Giordano, quando Christo per mano del Precursore si battezzò, e sù le cime del Taborre, quando trasfigurato agl'occhi de suoi Discipoli comparue sì luminoso, e la seconda parlata fù vna replica della prima; *hic est filius meus dilectus, ipsum audite*. Se Dio vuole pubblicarlo per lo suo incarnato Vnigenito, acquistar credito al suo nome, vditori alle sue prediche: perche non si ode questa voce nel Tempio di Salomone, quando il popolo in maggior calca viene ad assistere alla Pascale solennità, ed alla frequentatissima festa de Tabernacoli? Poiche pubblicarlo alle solitudini, proclamarlo al deserto, è vn additarlo agl'alberi delle selue, vn dimostrarlo a gli spechi delle montagne, e se *vox Domini super aquas vox Maiestatis, intonauit*, chi non sà, che *aqua multa, populus multus*, come dice l'Apostolo S. Gio: douea farfi vdire la tuonante voce del Cielo, quando Gerusalemme ne Paschali concorsi di milioni intieri si popolaua? E pure non sù la popolosa Gerosolima

odesi Iddio parlante, mà sù le riuè solitarie di vn fiume, soura le romite cime di vn monte; perche, come attestano gli Echometrici, più facilmente l'humana voce sente le sue risposte, *in quiescentium fluminum ripis*, che còcaue la rimbalzano indietro sù l'adeguato piano dell'onde, e ne monti doue le spelonche accettando l'humana voce, com'ella non si fidi a sì terribile albergo. con subitana fuga ritorna, e forma quel replicato suono c'hà nome di Echo. Per Echo intendo quella riflessione di voce, che i Poeti chiaman' *imagine*, mà è ritratto di vn esemplare visibile. vna figura, che si sente, mà non si vede. vna copia, che in molta copia si moltiplica, poiche tal'hor da vna voce ne nascono le decine, vna figlia della bocca, che nata appena è seconda, e produce parti somigliantissimi a se medesima, & a ben descruerla non è altro, che vn sonoro rifiuto delle spelonche, vn agonia di moribòde parole, vna risposta a chi non chiede, vn dileggiamento di chi fauella, vna parlatrice, che non hà lingua, vna lingua, che nò hà capo, vna inuisibile, vna loquace fantasma, di sua natura, sì cicaliera, che non viue, se non fauella. Hor bene perche la voce vlcita dalle riuè delle fiumane, dalle alpine concauità riceue subita la risposta, vuole Dio, che la sua voce si senta su'l Giordano, sopra il Taborre, perche dou'apre la bocca, vuole risposta ben subitana *vocabis me, & ego respondebo tibi* al *surge surgo*, al *veni venio*, anzi *surgo*, che il peccato mi spauenta, *veni*, che il perdono m'inganima, *surgo*, che il pericolo mi sollecita, *veni*, che la speranza mi sprona sino a quell'ultimo languidissimo *veni* dell'estrema agonia, *veni* a riposarmi nelle braccia di chi m'inuita co'l *veni, coronaberis*.

P R E D I C A

VIGESIMANONA

PER LA FESTA

D I

SANTO STEFANO.

*Positis autem genibus, clamauit voce magna
dicens: Domine, ne statuas
illis hoc peccatum.*

Act. Apost. 6.



QVANDO voi credete, o Signori, ch'io sia salito in pulpito a publicarui la glorie dell' inuittissimo Protomartire Santo Stefano, & aspettate panegirico ingegnoso dalla mia lingua, in vece di correre per gli encomij del Santo, qual corridore imprigionato nelle mosse di vn dubbio soprauenuto mi, non posso battere questo aringo, se gli auuiluppati miei pensieri, insieme co' l'questo non disciogliete. Odo, che la Diuina Scrittura lodando Stefano gran Condottiere della Porporata schiera de' Martiri, dice, che *plenus gratia, & fortitudine, faciebat signa, & prodigia magna in populo*, e con grande stupor di chi legge niuno de stu-

pendi miracoli ella racconta. Che fece mai egli di portentofo? Fugò i Demonij da corpi degli inuasati? Anzi veggo, che intorno gli si accampano crudeli lapidatori, incarnate furie, huomini indiauolati, che non solo non sono scacciati da sua presenza, ma lui caccian dalla Città. Chiamò egli in mezzo di lagrimosa turba alcun già freddo, e putente Lazzero dal sepolcro? Anzi non impedendo la barbarie degli homicidi; sotto a gran cumulo di auuentati macigni bello, e viuo riman sepolto. Ha egli ammansate le fiere, implaciditi i serpenti a vista di innumerabili spettatori? Più tosto i Giudei dalla ferezza dishumanati, come fameliche fiere *stridebant dentibus in eum*, & accoppiando alla rabbia delle vipere, degli

gli aspidi la sordità, *continuerunt aures suas* per negare negli vltimi lamenti del moribondo alla compassione l'entrata. Quali dunque sono i prodigij mentouati dal sacro Historico? non s'hauran già da nascondere, come sacrosanti, & arcani; poiche *in populo* egli li fece, à vista di tutta Gerusalemme. Se tanti sono, che anguste siano le pagine de gl'Atti Apostolici per capirli, ò di molti, pochi ne conti, ò tutti gli accenti alla diuota posterità. Che dite voi? che scioglimento date al quesito? Sù via non badate più che se vogliamo lodare Stefano, alle cui lodi appena basterebbe vna età, non bisogna occupar lo spatio d'vna breu' hora co' l' quistionare. Io veggio, che voi meco sete nel medesimo laberinto, ch'io vi ci posi, & à me tocca la briga del disbrigaruene. Hor ecco appunto, che me ne porge il filo Mosè, quando nel suo Cantico fa pieno Catalogo delle merauiglie diuine in prò dell' ingrato popolo adoperate, e fra tutti gli altri comanda quello d'hauerne in seruigio del ramingo Ibraele spremuto dalle pietre più aspre il mele più dolce, da sassi più ruuidi l'oglio più morbido, *vsurgeret mel de petra; oleumque de saxo durissimo*. Questo miracolo già quasi per l'antichità smenticato rinoua Stefano: trae ancor egli celeste chinico à fuoco di freuida carità mele fuor dalle pietre; però che *lapides torrentis illi dulces fuerunt*: stilla ooglio di misericordiosa compassione in fauor de crudeli lapidatori, ne vnge così bene l'ira Diuina, che la mollifica, ne sparge sù le interne piaghe de' suoi nemici, e Paolo già ne risana: così per verità l'animoso Leuita *faciebat prodigia, & signa magna*, facendo sue delitie i tormenti; suoi clientoli li suoi nemici, anzi sol-

lecito auocato impiega tutta la voce in difenderli: *clamaunt voce magna dicens, ne statuas illis hoc peccatum*. Di questo miracolo spettatori siate voi questa mane; e mentre veggiamo, che il Protomartire benefico à chi lo lapida, tratta per suoi benefattori i nemici, voi nell'ammirarlo imitatelo, contraccambiando il tedio del mio dire, co' l'beneficio di vna tacita attenzione.

Se noi miriamo per mano d' eccellente Pittore ritratta al viuo la morte di S. Stefano, & intorno al santissimo giouinetto, che porta sembianze d' Angelo, tanti Demonij di volto humano, che insieme di pietà, e di vestimenta si spogliarono; ancorche sopra noi le auuentate pietre non caggiano, pur ci sentiamo colpito il cuore, e lo sdegno contro à barbari si risueglia, e ci vien talento di farci sagittarij contro i lapidatori, e con saette di pungenti rimproveri ferire la loro durissima crudeltà, chiamarli lupi sitibondi del sangue d' vn Agnellino, mastini famelici della carne d' vn mansuetto cerbiatto, falconi, che a stese braccia volano alla morte d' vna colomba: per poco non ci volgiamo al Cielo per chiamare i fulmini alle lor teste, alla terra per ottenere le voragini alle lor piante, all' inferno, che come furie li trahgiottisca, al Paradiso, che come Lucifero gli sprofondi; ma così fatte ire de' nostri cuori, tocchi dalla pietà, fanno tanto più capeggiare la mansuetudine di Stefano lapidato dalla fiera; che mentre gli altri non partecipati dell' actual dolore di quel martirio si sdegnano contro à dipintivccisori, esso da viuì, e veri barbari tormentato con miracolosa pietà cerchi à tormentatori il perdono. Et ha ragione di farlo, dice il dotto Eusebio; poiche egli mira con altro

Hem. de
S. Steph.

sguar-

Denier.
32.

sguardo di quello, che facciam noi: guarda non a ciò, che auventano le lor braccia, ma a quello, che per lui aprono le lor mani: non all'aria, che s'oscura da sassi, ma al Cielo, che si rischiera all'apparita d'un altro Sole, perciò *eis nescit irasci, per quos sibi videt aniam Caestis Regni aperiri, per quos se aeternis saculis intelligit consecrari*. Intende, che questi lapidatori sono la sua militia, e con felci scagliate per esso fanno breccia nelle mura della beata Gerusalemme, e le lor braccia gli sono catapulte, e bombarde per l'alta impresa, che già nella Città Celeste gl'aprono fenditure amplissime per l'entrata, che per lui Giganti non fauolosi, non ammucchiano pietre sù pietre, ma accauallano monti sù monti per fargli scala all'Empireo già spalancato; onde gratissimo a tanto segnalati benefattori con l'impetrato perdono si studia gratificarli. *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Era già stanco il gran Leuita per le sue tante fatiche in prò della nascente Christianità sostenute: le notti passate in parlare con Dio, i giorni spesi in fauellare co'l popolo; proueditore nelle case, nella Sinagoga Predicatore, non mai famelico di cibi, sempre di anime sitibondo; non chiuder mai gli occhi al forno, ne mai la bocca al Vangelo; erano stenti, che gli faceuano desiare il sonno foauissimo de Beati, che *dormiunt in somno pacis*. Ma egli è quello, che in congregazione *lapidum dormit*, ama i sassi più che le lane, brama i macigni più che le piume; vengono gli Ebrei, e gli apparecchiano letto conformissimo alle sue voglie, inginocchiato si raccomanda al signore, come prima di coricarsi ogni buon fedele accostuma. *Domine Iesu suscipe spiritum meum*, e quindi in braccio di son-

no foauissimo si abbandona, & *cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino*. Che dite voi Angioli di Paradiso di questo dormire sì foaue, e profondo, tra denti, che stridono, tra macigni, che rombano per l'aria? Nulla dite, ma con silenzio accompagnato dallo stupore vi maraugliate di vedere in vn medesimo punto crudeltà sì accannata negli Ebrei, quiete sì tranquilla nel Protomartire, la ferezza non ancora sopita, e già Stefano addormentato. E qual letto gli hauereste voi apparecchiato, se bramoso di riposare ei ve l'hauesse richiesto? tutto odoroso, tutto fiorito, come quel della Cantica. *Lectulus noster floridus: hancite ammucchiate per materassa l'herbe più morbide, & odorose, distesi i gelsomini per lenzuola purissime di bucato, souraposta di rose coltrice porporina, affardellati per suoi guanciali papaueri sonnachiosi, spruzzato il tutto di rugiade eterree, che per essere acqua di Angeli, bastaua loro l'uscire da vostre mani. Hor quello che fatto hauereste voi pietosissimi corteggiani del Rè Celeste hanno già posto in opra i suoi non più lapidatori, ma camerieri. Stefano ammirabile Taumaturgo, che sa trarre da tormenti delitite, cambia in fiori le felci, in odorosi spruzzoli la grandine delle pietre, e, come dice Gregorio Niseno *tanquam mollihus fioribus, & leuis quodam* ^{Apud Lyp. de S. Steph.} *rore circumfusus, dulcissimo, ac beatissimo somno consopitus est*: già le pietre gli si fan letto, di origlieri gli seruono, e di dolsieri, ond'ei di tal seruigio gratissimo a gli vccifori, al dator delle gratie gli raccomanda prima, ch'ei dorma. Serue il letto di eucleo a certi huomini fieri, che mettendosi in animo di vccidere l'inimico, insinche questo non ferrà gl'occhi morendo, essi non li chiu-*

chiudono al suono, le notti passano in meditare le trame da condurre il guardingo negli agnati, in pensare, s'oue il ferro non può arriuare, il veleno potesse giungere, sostituendo alla strepitosa poluere del salnitro, la taciturna del folimato; se doue il mandatario non troua ingresso, la maliarda trouasse entrata, e far vicario di vn archibuggio vn bicchiere, e quando arriuano ad ammazzarlo, dice il Satirico, *somnum rixa facit*, l'hauer disteso a terra il nemico li fa giacere quieti: ferue loro d'acqua Lethea il sangue dello suenato, e vale per efficace sonnifero la vendetta. Oh quanto dissimile si mostra il mansuetissimo Protomartire! Hà d'intorno vccisori così spietati, potrebbe con vna breue doglianza fatta à Dio conuertire in pietre quei lanciatori di sassi, con improvisa gragnuola piouuta senza nuuole lapidare gl'istessi lapidatori: come benefica turba da meritati fulmini li difende; si fa scudo à quelli, che del suo corpo si fan bersaglio, e perorato, ch'egli hà il perdono *somnum charitas facit*, lo sopisce l'amore, lo addormenta la carità, e cominciando à dormire lascia di più sognare, poiche principia la beatitudine, termina la speranza, chiamata sogno de vigilanti. Perdonami à questa volta, ò Mosè: tù te n'andasti per fino ad hora fra gl'altri Santi adorno di singolare attributo, concessoti dalla Diuina Scrittura; *erat enim Moses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra*; mà ragion vuole, che co'l pietosissimo Protomartire il tanto nobil titolo s'accomuni, e se pria nella mansuetudine andauì vnico, e solo, hora tù ammetta Stefano à fianco, e lo accolga per tuo collaterale nella pietà. Tù il nobil vanto di mansuetissimo guadagnasti all' hora, che difensore di quel popolo stesso, che

ti oltraggiava, dicesti à Dio. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut, si non facis, dele me de libro, quem scripsisti*: ricusasti le Diuine misericordie, se addosso ad Israele pioner doueuano le vendette: facesti al Paradiso rinuntia, se qual Principe non v'andauì co'l pieno corteggio delle tue genti, e mettesti Dio à partito, ò di trattare hostilmente il maggior amico, c'hauea nel mondo, ò di riceuere per amici quei feloni, che tratto, tratto si ribellauano idolatrando. Eccoti hora Stefano di questa mansuetudine imitator non solo, mà emulatore; poiche mentre al grandinare de sassi vede aprirsi l'Empireo per diluuiargli da quelle lucide cataratte ogni contento sù l'anima, e mira *Iesum stantem* con la corona nella destra per le sue tempie, e con le folgori nella sinistra per le teste de gli vccisori; doue in piè ritto già il capo alla diadema sporgeua; inginocchiato dalla stessa s'allontanò, e come offerua Agostino, *qui stando suum spiritum commendauit Domino, pro illorum delicto genus flexo orabat*, come ei dicesse. Io sono pronto, mio Dio, ad accettare il bel dono, che nella dritta mano vi splende, se veramente vi piace di deporre, ò d'estinguere ciò che nella sinistra lampeggia. La corona, ch'io veggo apparecchiata per honore della mia fronte, mi fa forgere ad incontrarla, mà il fulmine, ch'io miro sù lapidanti riuolto, mi fa cadere à terra, e pregarui, che cadere lo lasciate senza vibrarlo. Deh fatelo mansuetissimo Dio: mentre mi coronate perch'io perdono, perdonate à costoro, che conuertiti là sù nel Cielo mi fian corona. Se rimetteste la colpa à chi feriuà Christo, capo di Stefano, ben vuol ragione, che rimettiate il fallo à chi ferisce Stefano piè di Christo. Veggo, che

Scr. 1. de
Sanct.

Num. 12.

Y la

Ja vostra giustitia sta per comãdare alla terra, che tranghiotti (ca questi infelici, mà io pregar nõ debbo, che si chiuda l' inferno à quelli, che mi aprono il Paradiso? *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, non metteste à conto di fiera, ciò ch'io riceuo per cortesia: hò da passare il torrente di questa vitaressi al tragitto acconciano le petraie: hò da fare l'ultimo sacrificio, non l'altra carni, mà le mie proprie offerendou? & essi con l'ammucchiare pietre, fanno l'altare: n'hauete scelto per istatua da ornare il vostro Tempio Celeste, e già nel Cielo aperto ne veggio il nicchio? & essi sono gli scarpellini, che co' loro colpi mi danno l'ultima mano. Per gli miei benefattori vi priego: ò affrettate ad essi il perdono, ò differite l'incoronarmi; ò aprite à questi i tesori della pietà, ò chiudete à me l'Eratio del Paradiso già spalancato. Concedeteli alle vostre piaghe, al mio sangue; e se in tempo, che Guerrier sanguinoso pugno per vostra fede, non posso vincere il vostro sdegno, non sono ancora à tempo per la corona, non merito di trionfare. Oh pietà viua di Martire moribondo! Oh sofferenza inuincibile! Oh mansuetudine trionfale! Vdite, vdite, Romani, che siete in Gerusalemme, e forse alla morte del Protomartire assistete: vdite, come parla per bocca dell'auuto Gioanne la Mansuetudine vincitrice, quando tornate à Roma, procurate in Senato, che si cancelli, come barbara quella legge, che non possa trionfare nel Campidoglio, se non colui, che con hostile gente pugnando non harà tagliato à pezzi ben diecimila, come non si possa sottomettere vna Prouincia, se con abbondanti cadaueri non s'appa, ne soggiogare vn Regno, se con la strage non si deserta, ne diuentare

gran trionfante, chi non è prima gran macellaio. Riferite, che nella noua legge di Christo vn Giuanetto di valore incomparabile ha saputo vincere la barbarie co' soffrirle: conquistare i nemici, mà conseruarli: contento del proprio sangue risparmiare quello degli uccisori; per poterli dar vanto d'haueuer non solo viuta la rabbia humana, mà trionfato dell'ira Diuina: persuadete à vostri Patrati, e Consolari, che senza più comandare à lor Capitani si gran macello, imparino à saluar l'inimico, non à disfarto, e con l'esempio di Stefano, e l'autorità del vostro Latino Scrittore ricordate loro, che *ultra felicitatem constat esse victoriam, inimicum saluum fecisse*. Mà per dir vero, Signori, come non douena Stefano in prò de Giudei con linguaggio amoreuole supplicare, se quando facean opra di auuersarij, operauano à verso delle sue voglie, & eran non tanto uccisori della sua vita, quanto esecutori de suoi disegni? E che bramaua il gran Leuita più feruidamente qua giù nel mondo, che pubblicare alle Nationi lontanissime l'Euangelo: diramare l'acque del Battesimo ad inondare tutti i Regni: la predicatione della Fede infino all' hora sbarrata fra le angustie della Giudea, mandar libera pellegrina à metter gli huomini in libertà, facendogli scru del Crocifisso? Questi generosi disegni di Stefano con facilità si conolcono dal suo frequente predicare nella pienissima Sinagoga, là, doue oltre i Giudei habitanti di Palestiua, ragunauasi vna gran calca d'Israeliti, che mercatauano in Alessandria, in Tarso, & in Cirene, acciò che delle vdite dottrine alla Cilicia, & all'Egitto portassero le nouelle, accompagnando à quello delle merci il traffico del Vangelo. Questi sì generosi pensieri

Greg.
Nyl. cit.

ferri di Stefano, dice Gregorio Nifeno; da suoi lapidatori vennero se-
condati, nisi enim populus Iudae-
rum in Apostolos descuisset, solis
fortasse Hierosolymis Euangelium
inclusum permanisset; nunc autem
à Iudæis oppugnati, in alias orbis
partes dimisi sunt. Aceadde in que-
ro, ciò, che suole auuenire qual'
hora stormo di canori vccelli: so-
pra vna verde pianta si posa: iui
gareggiano con l'ali passeggiando
di ramo in ramo, e poi con la vo-
ce mison gara di bei passaggi,
ehi tace per vdir gl'accetti del com-
pagno, e prendere ad emularli: chi
garrisce perche le voci del rivale
non siano vdiute: questo, che non
può farsi superiore nel canto, se lo
fa nel posto soprauolando: quello,
che di cantare appartato non si co-
ntenta, scende nel più folto de gli
alberi, e de gli vccelli; e più de gli
altri ardito nella canora tenzone,
auuentasi nella mischia. Ode fra-
tante il contadino padrone, e lau-
ratore del campo l'armonioso bisbi-
glio. Douerebbe rallegrarsi di ha-
uere in vna pianta sola vna augellie-
ra senza spenderui in fabricarla, vna
musicale battaglia di que' volatili,
che cantando pur senza posa; par-
che daddouero risoluati di far gior-
nata. Ma perche alla gente di villa,
come osserva Teocrito, non piace
se non il canto della Cicala, come
quella, che cantatrice senza interes-
se non dalle mature frutta de gli al-
beri, ma dalle rugiadosi frondi,
pronde alimento, altrettanto le
spiaccino gl'altri volatili, che si
fanno pagare il canto à costo de ra-
cemoli, e delle spiche; onde tedia-
no il villano dal troppo longo gar-
rire della rapace turba, auuenta vn
fasso, esce dall'albero strepitoso nu-
uolo di Pteruici, che non più cano-
ri, ma timidi, e pigolanti, qua, là
s'appartano: finita la guerra, qua-

stano l'vnione: chi forge à monti,
chi nelle valli s'appiatta, ehi cerca
le piante più eccelse per fare la dis-
coperta, chi i cespugli più folti per
ben coprirsi, e passato il breue timo-
re, quel canto, che in vn sol campo
s'vdiua da ragunati vccelli, da gli
ste ssi sparpagliati, e dispersi in vn
paese amplissimo si diffonde. Que-
sto appunto vuol dir Gregorio; sta-
uano gl'Apostoli, e Discepoli del
Redentore chiusi nel recinto di Ge-
rosolima, iui apertamente canta-
uano la morte, il risorgimento del
Redentore, concorreuano ascolta-
tori del non più vdiuto concerto, e
genti oltramontane, e popoli tras-
marini, Parti, Medi, Elamiti, Frigij,
Cappadoci, Egiziani; i Cretesi, gli
Arabi, i Greci, & i Latini, stupebant
autem omnes, & mirabantur di
accenti: costirani, com'eran quelli
d'vn Dio eterno, e nato intempo,
Immortale, morto, e risorto; pas-
saggi così franchi, ma sì difficili, di
Madre Vergine, e pur feconda, di
Dio eterno, e pur rinato, di spalan-
cati sepolcri, diceneri rauuiuate;
e pendevano attoniti, & incantati
da sì bel canto; ma quando prima
il rusticano vecchio dello stuolo Fa-
risaico cominciò à nauerare si gen-
til musica; perche non tornaua con-
to del loro marcio interesse: le can-
tilene Apostoliche gl'impoucriua-
no di seguaci, le Sinagoghe manca-
uano di scolari, i loro sacrificij scar-
teggiuano di vittime, le primizie, e
tributi; che eran la loro messe, e
vendemmia, sempre più infertiliza-
no, spinti dalla rabbia, cominciaro-
no ad auuentare sassi contro di Ste-
fano, e quelli, che solo cantauano
in Gerosolima, quasi sparpagliato
stormo d'vccelli in alias orbis par-
tes dimisi sunt; in omnem terram
exiuit sonus eorum. Così i disegni
del Protomartire vennero ad esse-
gursi: così le pietre de Giudei à

fabbricar la Chiesa feruirono, e degli Apostoli architetti contro lor voglia furono i manouali, non si può dire con che contento di Stefano, che morendo vidè la paurosa volata de suoi compagni, mà vide ancora, che cessato il subitano spauento in altre bande cantato harebbero predicando; tenne per suoi operarij quelli, che faceano la parte di persecutori, benedisse le pietre, che lo ferirono, le mani, che le lanciarono, e veggendo sì ben congegnati gl'ordigni della predicatione vniuersale, e gli stessi nemici fatti delle sue tante macchine aggiratori; in tranquillissimo sonno si riposò *ab vniuerso opere, quod pararat*. Mà questo sonno di Stefano, che non è, come quello di noi mortali chiamato dal Filosofo *sensuum ligamentum*, mà libero da ogni imperfettione terrena, & altro non ha del dormire, che al riposare, lascia al Santo più che mai sciolta la lingua per supplicare il suo Rè già intimo Corteggiano, à fauore di chi l'uccise; e l'ultima volontà espressa nella sua morte cò sempre nuouì, e caldi prieghi raticando, à Diuini piedi prostrato, dalle mani di Dio le già impugnatò folgori fa cadere; onde lampeggia ben egli, e tuona sopra i nemici di Stefano, mà non li fulmina, non gli uccide. Ecco, là sù la via, che conduce da Gerusalemme in Damasco Paolo già cresciuto in età, & auuantaggiato in ferezza: non più si contenta, come prima di guardare de lapidatori le spoglie; mà vassene à spogliare la Chiesa Damascena di Christiani, e condurlì in Gerosolima prigionieri. Benche rapido sia il corridor, che lo porta, e con gli sproni al fianco, e con le redini su'l collo à basta lena correndo, trà nuole di solleuata poluere imiti de fulmini la prestezza; pure alla voglia spasimata di Paolo rassembra

lento e con fiera ambitione più fortemente sprona il suo cuore bramoso di ritornar trionfante con lungo corteggio. In tanto per subitana luce l'aria diuampa: rimpenna il cauallo, che adombra nel gran chiarore: cade Paolo non tocco dal fulmine, mà spauentato dal lampo, e stordito dal tuono di quella voce *Saule, Saule, quid me persequeris?* E queste sono, ò mio Dio le rigorose, & esemplari vendette, che fate su'l più crudele persecutore, c'habbia in terra la vostra Chiesa? Se voi non foste quel Dio, che presso i Profeti porta sì spesso titolo di diligente; io vi porrei sotto gl'occhi le crudeltadi, le hostilità di costui, che cucitore di padighioni per arte, hora per rabbia fatto di insidie macchinatore, oue sente cantare le laudi del Crocifisso si muoue à prendere, à crucifigere gli innocenti, oue sa, che l'acqua del Battesimo si versi, à spander sangue s'auuenta: perche l'Euangelo non venga à luce, chiude in tenebrose carceri i diuolgatori di quello, e temendo, che nelle prigioni di Damasco possa à Christiani trapelare alcuna compassione, vñ hora à condurlì in Gerusalemme sotto la regnante rabbia de Farisei. E con nemico sì barbaro, maniere sì manfuate? E vi basta di scaualcare colui, che sobbissar vorrebbe il Christianesimo intiero? Bastauì il porre à terra quel Saolo, che quanti fedeli viuono, disegna metter sotterra? Mà senti, dice Agostino, senti ciò, che il Saluadore, parlando à Saolo risponde. E che disse egli all'abbattuto, e tremante? *Olim quidem, debuisse perdere, sed Stephanus meus orauit pro te*. Se tanto hò sofferto, che tù viuessi, ò de Christiani uccisore, habbiane grado à Stefano, à quel Leuita, che tù lapidasti con la voce aizzando quelli, che lo lapidauano con le mani; tutto è opera

*Arist. lib.
de somno,
& Vigil.*

*Aug. ser.
1. de Sam.
Etia.*

di

di sua pietà, che supplicato hà la mia: se al lampo, al tuono improvviso, il seguace fulmine non discese; egli dalla mia mano l'hà tolto, alla tua orgogliosa fronte l'hà riparato: se non si fraponeuan le sue preghiere, era assai più profonda la tua caduta, precipitato sin nell'inferno: buon per te, che quand'io destinava di ucciderti malfattore, come suo benefattore ti proteggeua Stefano supplicante. *Debui te perdere, sed Stephanus meus orauit pro te.* Che dite, ò Fedeli? Non vi par ella miracolosa del Protomartire la pietà, che anche sù nel Cielo, doue trionfa, non cessa di pugnare in prò di chi viuendo gli mosse guerra, fatto Nume tutelare di chi l'uccise? Ma vedrete cosa vie più stupenda, se vorrete con Sant'Hilario alzar la mente all'Empireo, e ritrouarui à corteggiar l'entrata di Paolo Apostolo, che molto dopo di Stefano vi salì. Mirate, che il primo ad incontrarlo nel Cielo è il Primiero de Martiri, & offeruate, che tenere accoglienze da Stefano gli son fatte; *Nec Paulus de Stephani occurſu confunditur, sed Stephanus de Pauli consortio gratulatur.* O Paolo, sia ben venuto, caro acquisto del mio sangue, figlio di mie preghiere. Oh Stefano, sia il ben trouato: per tua opra non son perduto: generoso ricambiatore, io con le pietre ti feci Martire, tu co' prieghi Apostolo mi facesti. Mira Paolo, mira alla mia fronte incoronata, quali gemme splendente vi rilucono: questi sono i doni della tua mano, che m'hà ingemmato, non lapidaro. Se i miei oltraggi ti fecero Rè qui nel Cielo, i tuoi fauori, che m'hauran fatto? Più che Rè, mi feron seruo del Creatore. Hor vieni Paolo, vieni à vedere à qual alto grado ti chiama nella meta quel Signore, che ti atterrò sù la strada; à quai raggi di

gloria t'hà destinato quello, che i raggi del Sole ti fè perdere con subita cecità. Ad ogni grado, ch'io poggi, ò Stefano, la tua mano mi c'hà condotto: ogni raggio, che mi si doni nel Paradiso, sarà luce per vedere in eterno i tuoi beneficij. Sì sì, Paolo, io t'hò promosso con le preghiere, tu poi con l'opere l'hai meritato: vieni mio parto, mia preda: io di nuouo condonoti, quanto in terra operasti per tormentarmi, hor che à farmi più beato qua sù venisti, appendice della mia gloria, nouello mio Paradiso. E quale speranza, ò diletteffimi, non nasce ne nostri cuori di hauere il pietoso Leuita nostro Auuocato nel Cielo, voi, che l'adoriamo, se nel medesimo tempo l'hebbe tutelare chi l'lapidò? Se tato amoreuole si dimostra con quegli Ebrei, che ammuochiarono sassi per fargli tomba: quale amorosa corrispondèza sperar ne possono i Christiani, che metton marmi sù marmi, per consacrargli Tempij, & Altari? Hoggi è ben tempo, che il Christianesimo à Stefano habbia ricorso, hoggi, che Orientale procella delle Turcheſche armate, e le Settentrional tempeste de gli eserciti Eretici, e la marea fortunosa delle guerre Cattoliche, minaccia naufragio così vicino. Ben sappiamo, ò Martire inuittissimo, che quãdo le tue famose reliquie à tempo di Constantino il Grande si trasportaron à Constantinopoli dalla Soria; nel tragittare, che fecero per marina, con improvisa tempesta il pelago si adirò, ò fusse, che per sì nobil carica insuperbito dichiarasse il suo fasto con la gonfiezza, ò che bramasse con onde sollevate sino alle stelle mostrare con suoi terribili cenni, che meritaua di stare il tuo corpo là, doue era lo spirito generoso, che lo animò. Abbandonati s'erano nelle mani della fortuna i

poveri nauiganti, e già addocchiano qual tauola, qual remo doueffero abbracciare nell'imminente naufragio, & abbracciandosi lacrimofi l'vno dall'altro fi accommiatana, quando frà le sconfolate grida vsci dal fuo deposito voce confortatrice, *Nolite timere, ego sum vobiscum*, e quefte breui parole pofer pace trà venti, stesero calme su'l mare, introdussero ficurezza ne passaggeri. Tu da quel tranquillo porto, al quale approdasti per mezzo di tanti scogli, quante furono le tue pietre, vedi le procelle in mezzo alle quali stà il Christianesimo flutuante, che già gl'Eretici eserciti, & i Pagani difegnano, ò di torre le tue Immagini di sopraterra, ò di càbiar le tue Chiefe in profane Meschite, rubare al tuo Dio tutti i Tempj, e consecrarli a Maoma co'l profanarli. Noi fortunati, se vdir possiam quella voce. *Nolite timere, vobiscum sum.* Se Stefano è con noi, qual predica, e sconforta possiam temere? Egli, che è Corona, non lascierà perdere a Christiani Regi i diademi: egli, a cui sguardi si spalancano i Cieli, farà dall'aperto Empireo alle pericolanti armate piombar soccorsi. Ma sono le nostre colpe, che ci mettan questi castighi: noi co'l vento della nostra ambitione habbiamo rifuegliata sì gran burrasca: noi con le nostre maluagità mouendo guerra al Cielo commossumo tanti guerrieri tumulti. Deh Stefano, che hauesti per tuoi lapidatori tanta pietà, habbia de tuoi adoratori altrettanta compassione, ripiglia in loro prò quelle famose parole. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*: sollecita la Divina pietà; rappresenta all'irato Dio, che se non vuol perdonarci, egli di sua man ci flagelli, ma non ci metta, come schiani, sotto a barbari agozzini, che ci minacciano.

¶ Che dici tu, Stefano? Possiam sperarlo? Sì, che le tue pietre offerte a Dio bastano per far argine alla piena di sue vendette: il tuo ricordato sangue può cōseruar il nostro, che da barbare spade non si diffonda: vna tua voce può risparmiare l'infinita grida di saccheggiate Prouincie, di popoli macellati. Contentati, ò Santissimo Protomartire, che vieni sì vicino al Natale del Redentore di far nascere intiera pace frà Christiani: tu, ch'odiar nō sapesti, gli odij delle accanite nationi fa terminare. che se otterremo questa gratia dalle tue mani, adoratori a tuoi piedi si gittaremo.

PARTE SECONDA.

CHI hora potrà incolpare per vile l'arte del perdonare, quand'ella è maneggiata da sì nobile Eroo, come fu Stefano, il cui sembante, (come attesta lo Scrittore del suo martirio) di fattezze Angeliche si coperse, per dimostrare, che il perdono in cambio d'auuilir l'huomo lo soprahumana, & oue la vendetta fa degl'huomini fiere, la mansuetudine degli stessi fa Angeli, che è quanto dire della ragal Corte Celeste nobilissimi Palatini. Anzi nemica dell'honore, e della nobiltà fu sempre mai la ferezza vèdicatiua, propria di gente villana, e se luaggia, che dalle civili adunanze non fu inciuilità, e non apprese punto d'vrbanità. Quando il Redentore primiero Maestro di Santo Stefano, che hoggi delle sue dottrine fu così franco repetitore, volle insegnarle alla ragunata Vdienza, come parlò. *Audistis, quia dicitur est antiquis: odio habebis inimicum tuum.* Poiche, dice Christo, se vi piccate di nobiltà, tenuti siete a smenticare lo sdegno contro i nemici; potò che non faceuano

vano i nostri Antepassati-cosi aperta professione di nobiltà: oggmo d'essi haneua il suo campo da coltivare, la greggia da condurre a paschi, i giardini da inaffiare, le capanne di rifarcire; gli arnesi campercecci eran gli ornamenti de loro tugurij; il tragittar da campi i raccoli, erano il passeggio de nostri Antichi, non cercauan musica nelle stanze, ma poco lungi da poueri giacitoi mugghiau il bue, belauan le peccorelle: questa gente di contado per difendere i confini del campo, e custodire le sue crescenti fatiche, veniuu spesso alle mani; ma voi, che professate Caualleria, non vi recate a vergogna di seguirare i costumi degli abiettiissimi campagnaui? Via, che la vendetta è cosa c'ha del villano, che sa di vecchio: *ecce noua sacro omnia: non* vi regolate con l'vianza de vostri terreni Arcauoli, ch'erano zappatori, ma co' diuini costumi del vostro Padre Celeste, che è Monarca regnante in Cielo. Quale concetto, fareste voi del figliuolo d'un Principe, se quando già à praticare comincia, incambio d'imitare i paterni costumi, cercar le spade, fender su troni, trattare scettri, e corone, imitar ne suoi paggi schierati, quello, che fa il Padre con le ordinate milizie, ambire applausi, e corteggi; tutto il giorno si aggirasse per le cucine con marmitoni, e co'mozzi dentro le stalle, maneggiasse per suo diporto striglie, e piauoli, non l'hareste voi per vilissimo, per figlio, o adulterino, o fapposto, da far sospettare, o ingannar nella nodrice, ouero adulterij nella Reina? Hor mentre l'huomo in questa casa del mondo ha sì belli esempli di mansuetudine, di perdono, dati à lui dal Rè suo Padre, dal Redentore suo Fratel primogenito, dal Protomartire, & altri San-

ti, principalissimi personaggi della Corte Celeste, & alla generosa mansuetudine di questi non riflettendo, si appiglia à costumi degli animali, che sono i serui più vili della gran casa paterna, & impara il cozzar da Tori, l'inuiperir da i Draghi, il mordere da Mastini, il lacerar dalle Tigri; qual concetto di nobiltà, quale stima d'animo ingenuo se ne può fare? Come nol direm noi tralignante, ignobile, e di condizione seruile nel vendicare? I Romani fanciulli à detto di Macrobio ne Saturnali, portauano vn cuor d'oro su' il petto, perche dell'oro corre l'antico dettato: *percussum silet*: essendo cosa veramente nobile, e Romana soffrire le ingiurie senza metter voce d'ira, e non infuriare grida prorompere. Così Nerone, huomo di ferro per la sua crudeltà sanguinaria, fece, o di veleno, o di coltello, o di capestro, o d'inedia morire que' Cittadini, che contro la scandalosa sua vita scriveano Satire, o proferiuan motteggi. Ma Cesare, & Augusto, che daddouero furon huomini d'oro, anche percossi della Satirica sfera di Bibaculo, e di Catullo non risuonarono in minaccie, non fulminarono vendette, ma con sereno viso scherzaron le Pasquinate. E Paolo Apostolo, che della nobile Cittadinanza Romana pur si pregiava, *Romanus sum, ad Tribunal Caesaris sto*, non si vanta altresì di patir ingiurie, ma condonarle, di cambiar le bestemmie insolenti con le ossequiose preghiere, *persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramur*: Poiche *si caritatem*, dice lo stesso, *non habuerit, factus suus velut as seuans*. S'io non hò carità, se non esercito amore, se non professo dilectione anche con quelli, che m'odiano, mi persequono, m'imprigionano, non hò più tuo-

re d'oro, che sà tacere percosso, ma di vil bronzo, che ad ogni leggiera picchiata riempie l'aria con i suoi rimbombi. Ma dimmi, ò Paolo, come puoi tu soffocar nel silenzio le giustissime inettive meritate da nemici di S. Chiesa, tacer, e vedere le Città bagnate dal sangue de Martiri, le solitudini popolate dagli esiliati Fedeli? Come puoi soffrire senza inuocar dal Cielo giusta vendetta, che le sacre carni de battezzati date siano a denti delle fiere, alle lingue del fuoco, alle gole de gorgi; che le portin per l'aria in brani gli uccelli, in poluere i venti, senza gridare *vindica, Domine, sanguinem Sanctorum tuorum?* Arde in te sì poco zelo della macellata gente del tuo Signore? Vn Mosè, vn Elia harebbon' posto mano à gastighi. chiamato il fuoco, inuitate le grandini, stuzzicate le fiere, e tà non solo non muouì la mano à i supplicij, mà ne men la lingua alle querele? Sapete voi, che risponde? *Nostra conuersatio in Cælis est*, io con l'animo solleuato sopra le stelle, offeruo l'attioni del mio gran Padre Celeste, il quale ben s'intende d'honore; e pure oltraggiato non manca di perdonare, e sù le ingrate genti, che peccando irritano le sue folgori, tutto placido, e mansueto il sereno occhio del Sole v'aggirando, *Solem suum oriri facit super bonos, & malos*. Che marauiglia, se Stefano, per la fenditura del Cielo aperto praticando anch'egli con l'animo nell'Empireo, da quel Monarca, che là sù regna, *& pluit super iustos, & super iniustos*, chiedette in pioggia il perdono per quelli, che l'uccideuano? Gli altri contemplati dall'eccelsa mente di Santo Stefano, che trà quegli illustri lumi aggirauasi gli insegnarono il generoso disprezzo delle offese, ch'egli soffriua

lapidato; poiche delle stelle, dice appunto Agostino, *quanta de ipsis luminaribus aliqui dicunt, & ferunt, & tolerant, & non mouentur*. Quanti suenturati nella perdita de giuochi, nel naufragio delle merci, nella morte de lor più cari; muouono ingiuriosa lingua contro del Cielo? Tacciano le stelle di perfide, le accusano di maligne, che venefiche piouano il tossico della peste, che maliarde tolgano altrui la vita co'l fascino de loro sguardi maledici: incolpano Saturno di troppo freddo, Marte di troppo acceso, la Luna d'incostante, il Sole di maculato; fanno del Cielo stalla additandoui gli Asini, & i Presepi, e quel ch'è peggio vi ripongono lupanari, collocandoui, e Veneri, e Ganimedi, e pure à tante ingiurie tacciano le stelle, non si turbano, sempre liete, e serene, ridono, brillano. *Quare?* dice Agostino, *Quia in p. 102. in Cælis sunt*; perche son tant'alte di sito, che le faerte dell'ingiurie non arriuanò à bersagliarle; perche intente à lor cammini lasciano gracchiare in questi bassi pantani i forsennati mortali: sono sì luminosi di lor natura, che dalle ingiurie terrene non temon ombra: lasciano à loro posta soffiare, sbuffare i disperati, e frenetici, senza temer, che mai giungano ad ammorzarle. Tali sono i generosi, e nobili Christiani, che in *Cælis sunt*, sempre intenti à generosi costumi del loro Padre Celeste, *qui in Cælis est*, sempre imitatori di Stefano, che vegghendo *Cælos apertos*, teneua per gli odij rinchiuso il cuore, & essi pure alle celesti cose pensando, alle terrene offese non badano, l'ingiuriose parole le lasciano al vento, le carte delle disfide le danno à topi: hanno tanto da duellare co'l Demonio, con la Carne, co'l Mondo fierissimo Gerione, che non han tem-

Po d'attendere a gl' inulti d'vu dif-
Perato, e freuetico duellante . Per
questa interna battaglia fatta sotto
gli occhi di tutto l'Empireo spetta-
tore, sprezzano vna vile, & igno-
bil contesa, che si farebbe in soli-
tario luogo sotto allo sguardo di
pochissimi, e vitiosissimi testimoni.
Perciò bisogna conchiudere, che i
vendicatori arrabbiati, intiperiti,
così pronti ad arrotare il dente, e
sputar il veleno, non veggono *Ca-
los apertos* co'l Protomartire, ma
subbissati con l'animo nell'Inferno
in quella horrida scuola di crudeltà,
imparano dall'anime, il bestemmia-
re, da Demonij, l'incrudelire: nien-
te han di sublime, niente di nobile,
si bassi, e vili, che ogni cosa li pre-
me, li calpesta; professano condi-
tione cauallesca, e pure sono tan-
to meccanici, che armati di mol-
ti arnesi passeggiando per la Città,
portan cariche da facchini: le loro
stanze, per li ferri, che vi pendono,
sono fondachi d'armaiuoli; gli stil-
lari veleni gli fanno Chimici infami,
il sangue sparso gli accufa di
macellai, il genio vendicatio, che
promette di spacciarli per animosi,
li fa sì vili, che per paura sino a
bargelli, e birri pagan tributo; e

pretendono, che sia difesa della
nobiltà, e dell'honore quell'... di
vendicare, di ammazzare briemini,
che a gl'infami carnesfici... com-
messa. Che nobiltà può guarirsi
nel mestiere della vendetta? Non
fù egli tacciato per vilissimo d'ani-
mo ira gl'Imperatori di Roma Do-
mitiano, perche in vece di prende-
re a Barbari i Regni, rubaua a ra-
gni le mosche? E questi, che ascol-
tano l'ingiurie per vendicarle, non
prendon mosche per aria, non fan-
no guerra con ombre d'ingiurie le
piu volte non vedute, ma immagi-
nate; non fanno meccanici stenti
applicati a distillare arsenici, e so-
limati, ad attosficar ferri, e piom-
bi, bottegai della morte, spargiri-
ci dell' Inferno? Deh rauuegasi
chiunque al vendicare inclinato, al
sitibondo suo sdegno diede a beuere
il sangue hostile; miri, come Ste-
fano, *Calos apertos* dalla fede, che li
spalanca, e vedrà co'l Santo Leuita
diuenuti nobilissimi ottimati nella
Celeste Reggia gli amici del perdo-
no, & i fautori della vendetta li tro-
uerà vilissimi schiaui dell' infernal
galea, con la superba tetta abbassa-
ta, e con le spalle curue sotto la per-
petua sferza degli agozzini.



P R E D I C A
 T R I G E S I M A
 P E R L A F E S T A
 D I
 S A N G I O V A N N I
 A P O S T O L O

Sic eum volo manere ; quid ad te?

Io: 21.

Nun' altra felicità con maggiore studio, o fatica si ricerca da gli huomini dopo quella del Regno, della Corona, che il fauore de' Regnanti, de' Coronati, co' quale altri per vn tal sopra- genio a Rè medesimi soustanto li fa vbbidenti vassalli del suo volere. S' il Principe è il Cielo, che spande sopra i popoli saluteuoli in- flussi di beneficij, l'intelligenza motrice non è altri, che il fauorito: se la gratia del Rè è il fonte, che irriga i popoli, e li feconda, il priuato è il fontaniere, che, doue più gl'aggrada, dirama l'acqua delle gratie, e fa scorrere i riuoli de fauori: se il Principe è l'Idolo inchinato da supplicanti, il cortigiano diletto è il Sacerdote, a cui cenni, quasi

uicio del tempio, s'aprono le por- tiere; anzi il Demone assistente, che a sua posta fa render gli oracoli de bramati rescritti. Grande felicità, non niego, s'ella non fosse di vetro, che, quando più risplende, si frange: se in tutto non somigliasse la pomposa Naue d'Ezechiele, che mentre più superba, e veloce diuora le vie del mare, dal mare vien diuorata: se in tutto non ritrasse i balli de funamboli, che mentre alla mol- titudine sopra stano con marauiglia, cōfinan per ogni lato co' precipitij: se il gran colpo, che diè Seiano con la caduta, anch'hoggi nelle humane memorie non risuonasse, e la trage- dia di Eutropio non fusse tutt' hora dalla rimembranza riposta in scena, e la cecità di Belisario non aprisse gli occhi a chiunque, o cieco, o ben- dato da gli humani fauori lascia-
gui-

guidasi. Altrettanto beato può dirsi quello, che appresso il Monarca del Cielo ottiene luogo di favorito; poiche si acquista la gratia d'vn Signore; che non la toglie, s'altri pazzamente non la rifiuta; serue in vna Corte; doue à compagni non s'inuidiano le grandezze, ma somiglianti, e maggiori può conseguire; diuine amico d'vn Rè.; che à suoi priuati non solamente partecipa l'affetto, ma lo scettro comunica, e sulle create cose concede plenipotenza. Tale fù il glorioso Apostolo San Giouanni, il diletto, il favorito di Christo, *vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus*: tanto priuilegiato, che prima di farlo amico lo fa parente: di semplice pescatore lo rende secretario da suoi misteri: se dorme, del suo petto gli fa guanciaie, doue lo tormentano i tiranni, i supplici; gli diuengono sanità; quando la povertà l'assedia mette nelle sue mani le miniere, e le paglie oltre il color dell'oro n'acquistano la sostanza; quand' altri in solitario esilio il confina, con la vista di popolose Metropoli il racconsola. Veggasi adunque, con quali viue dimostrazioni di singolare affetto il Rè del Cielo accarezzò questo Discipolo favorito.

Molto lungi dal vero trauiano i pensieri di noi mortali, quando con orgogliosi passi mettendosi su l'aringo Profetico in pochi salti pretendono di sopraggiungere l'ancor lontano auuenire. Su tale stadio si posero i Discipoli del Redentore, e comentando le sue parole intorno l'amato Apostolo San Giouanni; non sò come preggiandosi d'indovini, pronunziarono il compagno fatto immortale, *discipulus ille non moritur*; questi è sì ben voluto dal suo Maestro, e Rè; che Maestro gli insegnerà la maniera

d'immortalarsi; Rè lo esenterà dalla penosa gabbella delle agonie: in Lazzero vn' amico si toglie à morte; in Giouanni vn favorito alla morte non si concede. E pure tanto lontano dal vero fù questo ardimetoso lor vaticinio, che già fra i morti lo conto, se lo miro nell'horribil tormento della caldaia; già tra i sepolti lo amouero, se nelle profonde caue di Patmos mi si appresenta. Ei mi verrebbe talento non solo di dolermi de' gli Apostoli; che col profetico *non moritur* lusingaron prima, e poi scherniron le mie speranze; ma di querelarmi col medesimo Redentore, che à Giouanni sì teneramente amato permetta dal Romano Cesare sì rigidi trattamenti, e quello, ch'egli fece soauemente dormire nel proprio seno, hor lasci inquietare dal Tirannico piede, che lo calpesta: Ma io sento dirmi; *sic cum uolo manere*; perche si vegga à sì palese confronto, con quanta finezza tra l'hostilità dell'inimico Domitiano il suo celeste amico lo accarezzò. L'ira dello spietato Augusto pur troppo da se stessa corrente, anzi precipitante all'estermio de' Battezzati, prese nuouissimi stimoli còtro l'innitissimo Apostolo dalle maluaggie lingue di Apollonio celebre Mago, di Eufrate famoso Apostata, e di Edione solennissimo Eresiarca: da quali rappresentato à Cesare, come seminator dell' Atrissimo, e de i templi, e degl' Idoli abbattitore, alle foci del Teure; e quindi à Roma dall'Asiano Proconsole fù mandato. Horsù Domitiano egli è giunto l'aspettato Giouanni; prima di condannarlo contentati di sentirlo, e se vdirlo non vuoi, miralo almeno, che dal mutolo volto, in cui risplende la virtù, e folgoreggia la sanità, vedrai à bastanza auuocata la causa dalla sua conosciuta innocenza. Ma.

Mà che dic' egli Gerolamo contra Giouiniano? *Impius Imperator faciem eius videre noluit*. Fù egli ciò per disprezzo? Fù per paura. Vdìto hauea, che il prigioniero con vn segno di Croce abbatteua giù da gl' altari, non solo i gregari) Numi del Gentilefimo, mà i più terribili, ed armati, che portano le formidabili insegne del tridente, per fulmine, della claua. E l'empio, che in Roma si faceua adorare come Dio, pauroso di patire a frōte dell' Apostolo l'abbattimento dal trono, suo dimestico altare, non si arrischiò di mirarcelo a fronte per tema di vederfi precipitato. E non vi paia malageuole il crederlo; potche ve lo conferma la funzione, ch'io veggo fare intorno al capo dell'inclito Nazareno *ignominia causa consumum*, dice la Sacra Historia. Lo riconobbe Domitiano per vno di quella Israelitica gente, nella qual fiorirono Eroï, che portarono radicato nella zazzera il lor valore, e cō leonina brauura per dimostrar. si innutti compariuan gubbati: credette insieme con le chiome del Sāto recidere il suo vigore, leuarfi da quella palpitazione di cuore, che douesse nouel Sansone, rompere le catene, come capelli, se de capelli non lo primaua; prima d'adoperar la mannaia decapitar la sua forza con vn rasoïo, e leuarfi di sotto gli occhi questa forestiera Cometa, che crinita comparue sopra il Teuere ad' atterrirlo; Hor qui mi gioua gridare cō Apostose schernitrice. Oh pazzo regnante! oh Cesare forsennato! Credi tu con metterlo così raso in portamento seruile, c' habbia da perdere il dominio sù gl'elementi? che il leuar gli la chioma di sù la testa, sia torgli lo scetto fuor dalle mani, perche nella Citta Reina del mondo, sotto gl'occhi d'vn Cesare, non habbia da far opere

da regnante? Odi l'augurio, ch'io faccio: questo cadere della canuta capellatura, vuol dire, che trà poco spogliatosi della vecchiaia, si vestirà di robustissima giouentù: che quasi pianta auuezza a sfrondarsi nell' inuernata per meglio lottare, co' i venti, con le tempeste, anch'egli volentieri si sfronda per essere alla presenza di tutta Roma lottatore più inuitto cōtro la tua ferezza, che già viene per afferrarlo. Potenti tu chiuderlo in più angusto, e più terribile staccato di quello d'vna caldaia d'oglio bollepte; mà potenti tū aprirgli più ampio teatro di quello, che gli procuri, mettendolo auanti la Porta Latina fuori di Roma, come il Romano recinto non bastasse a capire l'inondante, piena del popolo concorsoui ad ammirarlo? Bene; che ti riportano i tuoi messaggi? Che l'oglio serue a Giouanni non di tormento, mà di vntione: che in vece d'estinguerlo come reo; come Atleta lo spalma: si azzuffa con la tua crudeltà, la schernisce, e la vince, se n'esce *purior, & vegetior*: *vegetior*, poiche vera Aquila in quel suo medicinale fonte ringioueni *purior*; poiche in quel bagno, meglio, che tū nelle dispendiose tue terme si ripurgò: quel Dio, che sà trarre *oleum de saxo*, hora estrahe dal'oglio vn purissimo alabastro nelle Apostoliche membra ripurgate, ringiouanite. Et accorgiti, che adonta della tua schernita possanza, dice Christo in prò dell'amico Discipolo, *sic enim uolo manere*, lasciatielo stare in mezzo all'oglio, che per lui sarà balsamo, e non tormento: seruirà non ad estinguerre, mà a raccendere più che mai l'Euangelica mia lumiera: il bollimento della caldaia farà ribollire lo sdegno, & infuocare la rabbia nell' animo del Tiranno, che dichia-

ran-

Hor. anno
176. Lom.

randosi vinto, & impotente di stargli a fronte, in lontanissimo esilio lo manderà. Et oue è destinato il suo bando? Nell'Isola Patmos. E qual mare è quello, che la circonda? *In ea parte, qua ab Icaro nomen accepit*, dice il Romano Historico. Oh bel mistero! Doue la temerità dalle artificiose piume col sommersimento venne punita, il felice ardimento del nostro Apostolo volatore fù promosso da quella gratia, che lo impiumò a formontare con estatica mente tutte le sfere. Patmos, e di che cosa è feconda? *metallorum uenis locuples*, dice Strabone: sterile in volto, feconda in seno, pouera d'erbe, di metalli douitiosa, degno albergo del grand'Apostolo, che all'esteriore mendicità del suo habito, *metallis locuples*, possiede vna fortezza di ferro, vna vena di bronzo, vna voce d'argento, vna mente d'oro, ch'è quanto dire vn erario intiero da spenderlo in prò dell'anime predicando. Patmos, diche forma è ella? *Quadrangulari figura*? Oh ferma, e stabile base! oh degno marittimo piedestallo, a questa eccelsa colonna di Santa Chiesa, che deue innalzare il capo fin nell'Empireo; che non meno della colonna Traiana deue historiarfi a trofei, rappresentando le trionfali pompe del Paradiso! Veramente Domitiano tù la trouasti la maniera d'incrudelire contro l'amico di Christo: hai fatta l'onnipotenza del tuo barbaro braccio con auuentarlo in vna delle deserte Cicladi, confinarlo in Isola tanto più misera, quanto più pouera al confronto della vicina Rodi, al dire de tuoi Gentili priuilegiata dal Cielo con piogge d'oro: Vn dispietato, come tù sei, che porta in petto cuore di ferro, non lo poteua meglio raccomandare, che ad vna Terra, la qua-

le tiene viscere di metalli, perche egli iui stesse, come dice Ariberto, *relegatus, metallisque damnatus* con quegli schiaui, che togliendo il ferro dalle miniere, traevano in ristoro de loro pesi il risarcimento delle catene. Ma qui di nuouo sento la Prouidenza Diuina, *sic eum volo manere*: Lascia chiunque tù sei; lascia la compassione in disparte: & apparecchia l'inuidia: io a dispetto dell'inhumano Persecutore, farò così felice l'Apostolo, che pago del suo presente stato, non dirò la frequenza delle più popolose Cittadi, ma le beate solitudini del Paradiso terrestre risputarebbe. Vedi gli alti monti di quest'Isola, vedi, che formontan le nuuole, e par che non contenti di coronarsi di lampi, cerchino diadema di raggi approssimando il capo alle Stelle? Questi faranno humilissimi piani, anzi profondissime valli a riscontro del mio Apostolo, tanto ei poggerà dagl'estasi solleuato: viuendo in terra lo condussi meco al Taborre a veder vn lampo di gloria; regnando qui in Cielo, lo condurrò all'altissimo Olimpo, doue la gloriosa Metropoli è situata, e senza suggellargli la lingua co' *l' neminis dixeritis uisionem*, comanderrò, che a confusione della sofferta tirannide, miri i beati spettacoli, e li diuolghi. Gli farò dire, che se'l nemico imperante nel basso mondo gli prohibi la vista dell'aria; gli chiuse il teatro splendido delle stelle, l'amico regnante in Cielo, *inclinauit Calos, & descendit*, e sopra quest'Isola quadrata gli pose, auanti la beata Città, che *posita est in quadro*: in vn terreno ferace di ferro stese la celeste Sionne, ch'è tutta d'oro *platea, & muri eius ex auro purissimo*: in mezzo al mare Icaro il più tempestoso di tutti gl'altri, consolò il suo sguardo con cristalline calme di vn pacifico ma-

mare, *mare vitrum simile crystallo*: oue con le martellate lo affordano i picconieri, con l'amabili sinfonie lo beano gli Angeli Cantaredi, che *Citharizantes in Citharis suis* così dolci sonate gli fanno vdire, che con più ragione, che su'l Taborre potrà ridire *bonum est nos hic esse* Hauesse pure storditi gli orecchi, affannato l'animo, oppresso il corpo l'innocente Apostolo in quelle profonde caue isolane, che vicine all' Inferno di sico, partecipauan del medesimo in buona parte l'horrore; nera & affumata, come Demonij fùssero i miseri catenati, crudeli come Furie gli agozzini, rabbiosa più di Cerbero la canina fame de lauoranti; vdiſe strida di flagellati, grida di ministri, bestemmie di disperati, tuoni di ferrè, che piombano su le felci, lampi di fiamme, che auuampano da macigni; Tartaro sì penoso, che dall' Inferno si diffimiglia dal non essere sempiterno, e dall' ammetter la morte fra suoi supplicij: che gli stordimenti, i dolori, gli affanni della trauagliosa sua vita finivano, quando al suono delle Angeliche sinfonie moriuo. Giouanni dolcemente nell' estasi. E se a Francesco d'Assisi tormen tato continuamente da cinque penosissime piaghe, quattro solo arcate d'vn Angelo cambiavano in beatitudine il suo dolore; che farà dell' Apostolo, a cui ta giù nell' oscurissime grotte lo stampite d'vn pieno concerto d' Angeli risuonauano? Io per me credo, che alle sonate Angeliche accordasse l' Apostolo questi accenti. Oh beato patire per lo premio del Paradiso! Chi non soffterrebbe di continuare le grida sotto a flagelli per vdire vna sola di queste voci? Ah che tutti i sospiri de Martiri la giù penanti, appena arriuanò a meritare vn sospiro de gl' Angeli, che què cantano. lo quanto a me per

vna di quest' arie armoniche, patteggerè di soffrire tutti i fuochi delle fornaci. Quai saranno i gusti dello sguardo se tai sono quei dell' vdito? Quali riusciranno le scene della visione beatifica, se tali sono i Cori, che l' accompagnano? S'io era informato di così dolce armonia, l' antica mia genitrice non faceua a mio nome quella stolta preghiera: *in cambio di proferrere dic, vt sedeant hi duo filij mei, dicua, dic, vt audiant*, che più d'ogni mondano regno sono prezabili i tuoi consenti. Che sonui ballate sono mai queste, che fanno di terra, anzi di fortterra saltare l'anime in Paradiso? Ah mio Dio, datemi lena per meritare co' tormenti queste delitie: ben è ragione, ch'lo senta il fremito delle fiere attizzate da i Tiranni, i sibili del popolo schernitore, il fragor de martelli, per vdire con più diletto queste armonie: rimandatemi di quà su alle spelonche di Patmos; permettete, ch'lo peni, quanto piace al Tiranno, per meritare questi suoni, quando vi piaccia d'accordare ad essi la vostra voce, che mi chiama al Paradiso non più passeggero, ma stabile habitatore. Questi, o somiglianti erano dell' Apostolo i sentimenti, questi delourano Monarca Megalati fauori fatti a Gio: queste le carezze corrispondenti all' amoroso titolo di figliuolo datogli dalla Croce, *filij, ecce mater tua*; poiche come tale col: soauissimo cibo di celesti conforti lo vnutrendo, & a vergogna del Tiranno può ripetere, *sic enim volo manere*, nellegandolo con la vista di celesti tornei; poiche, com' egli stesso nell' Apocalissi conferma, hora candidi, come neue, hora neri, come carbone, hora pallidi, come cenere, hora accesi, come brage fa comparirgli i destrieri sopra

pra l'aringo . E se quel Monarca di Media non seppe in miglior guida fauorir Gige suo partiale , che con fargli prendere vna vista delle singolari bellezze della Reina ; ecco , che il Rè del Cielo , con santissimo , e nobilissimo oggetto fa somigliante fauore all' Apostolo , e sente dirli da vn' Angelo condottiere , *veni , & ostendam tibi sponsam ornatum agni* . Era questa la Iouanna Gerusalemme , così Giouanni modesto lo dichiara , *& ego Iouannem vidi sanctam Ciuitatem Ierusalem nonam , descendentem de Celo , à Deo paratam sicut sponsam ornatum viro suo* : parole , che a ben intendere esprimono eccesso di pompa , e sfoggio d'abbigliamento . Racconta il Romano Platonico nè Saturnali , che Cesare Augusto vegghendo vn dì nel Teatro Giulia sua figlia con troppo artificiosi modi raffazzonata , si com'era modestissimo Imperatore , con accigliata fronte la rimirò , mostrando quanto gli dispiacesse il veder la figlia venuta per essere spettatrice , diuentera spettacolo del teatro , che al lume di tante gemme discoprìua la donnesca sua vanità . La scaltrita donna di ciò auuedutasi comparue alla dimane in habito poco meno , che vedouile , di che lodandola il Padre , ella incontanente rispose . *Hodie me patris oculis ornauit , heri viri* : hoggi con modesti abiti matronali mi abbigliano per compiacere a gl'occhi del Padre , hieri sfoggiai nella pompa per piacere a quella di mio marito . Dunque il dire , che la celeste Gerusalemme comparue a gli occhi del nostro Apostolo come sposa *ornata viro* , vuol inferire , che s'ad gl'altri Santi fu in tempo alcuno data vna vista fuggiua di quella Città Celeste , videro vna menoma parte di sua bellezza , la videro vestita da matrona , ma

non da sposa ; & a Giouanni , a cui le grazie si fanno intiere , e compiti i fauori , si mostra al possibile rabbellita , ond'è la vede con le gemme in fronte negli vci imperlari , con l'oro a piedi nelle dorate piazze , con l'argento al lembo nel fiume , che la circonda : le rose de Martiri imporporan le sue guance , i gigli delle Vergini imbiancano la sua fronte , la chiarezza de Beati imbienda le sue chiome , il lume della gloria illustra le sue pupille , sicche per mezzo di tanta consolatione beuuta da gl'occhi di San Giouanni nella bellissima vista della Patria beata , e la vita di schiauo , e la fatica di lanorante , & il fotterraneo posto niente più seruuono a tormentarlo . Bramaua vn tempo Agostino di vedere per forma felicità Romana pomposi sfoggi de suoi trionfi ; ma più , che non fanno gli altri desiderare , ottien l'amico di Christo ; vede la trionfante Gerusalemme , a paragone della quale parrebbe Roma vna distrutta Cartagine , vna Alpina borgata di capannazze , e quando il Tiranno Latino dalla pratica de gli huomini lo sbandisce , ammesso al commercio de gli Angeli , se non vede le vili Città del mondo , popolosi esilij di noi mortali ; vede a mirato , le contrade , le fabbriche , gli habitatori , i passeggi , le camminate del Paradiso . Che dunque può nuocere a San Giouanni la solitudine , se sotto gli occhi suoi le turbe giulue della festeggiante Gerusalemme passan come a rassegna ? Come lo aggravano le catene , se oltre le vie del Sole battono così leggieri ? Come le fotterranee prigioni gli impediscon la libertà , se'l naturale carcere delle membra i liberi passeggi per la beata patria non gli diuieta ? Leggene la trigesima settima lettera di S. Gerolamo scritta a Rufino , e vi vedrete de-

descritta la felicità di Bonoso, che esiliato sopra il marittimo scoglio, doue non era, che lo sbandito, e Pefilio, e pure con la sola lettura della Sacra Bibbia faceua dell'isolato fasso vna Isola Fortunata. Immaginateui poi questo marittimo ritiro di San Giouanni molto più sterile: dalle sue vene di ferro argomentate, quanto dal terreno fian lontane le morbidezze delle verzure, e gli ori vegetabili delle spiche: fate conto, che spauentati dal martellare de lauranti nelle miniere, e de caulloni dentro gli scogli non vi cantino mai gli ucelli, se per auuentura non vi gemono le foliche, e gli smerghi, e che Giouanni, uscito a spirare aria viua non habbia ne meno sacri fogli da leggere, e consolarsi. Egli ha però dauanti a gli occhi il libro del Cielo, che appunto nome di volume ottiene preso Isaia, e se tanto godeuano i Druidi fra i rigori de ghiacci Alpini, e Ginnofofisti nel bollor delle arene; perche leggeuano questo libro solo al difuori: qual contento farà quel di Giouanni, che oltre l'azzurra, e dorata pergamena passando legge a suo talento ne più interni fogli i più reconditi arcani? Fù a i Zoroastri, & altri simili Astronomi felice trattenimento leggete su' libro del Cielo i fogli delle sfere, i caratteri delle stelle, le linee delle Zone, de' Tropici, de' Coluri, le lettere maiuscole de Pianeti, il Sole, qual Capouerfo miniatto co' i rossori dell' Oriente: osservare, come Rubriche le Aurore, che dichiarano quali susseguir deggiano le giornate: notare l'Indice della Luna, che le tempeste, & i fereni suol indicare. Quanto più fortunata lettuta è quella dell' Apostolo San Giouani, che non contento dell'esteriore cartina; ne lcelesteste codice scritto *intus*, & *foris*

legge ancora al di dentro: tanti sono i fogli, che volge, quante le visioni, che conta, ne può a bastanza spiegarsi, quante siano le curiose lectioni di battaglie campestri, & *ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum*; di conflitti nauali, & *tertia pars nauium interijt*, di Geometria *habebat mensuram arundineam, ut metiretur*, di Architettura *Ciuitas posita est in quadro*. Leggeui i Filosofici trattati delle cause efficienti, e finali *ego sum Alpha*, & *Omega*, *principium*, & *finis*: i curiosi oggetti delle meteore *facta est grandis, & ignis*, & altroue *Iris erat in circuitus sedis*, del Cielo, dell' anime, delle sostanze astratte ne repete lunghissime lectioni, & in ogni luogo è framischiata sopraffina Teologia; onde ben è credibile, che meglio assai del solitario Bonoso viua lieto non più lauoratore affannato, mà tranquillissimo lettore di vn libro, che tutto pieno di gloria lo fa beato. Oh de gli amici di Dio inuidiabil ventura! Queste carezze, che Dio al diletto Apostolo fa sentire sono in adempimento delle promesse ad essi fatte nel dodecimo di San Luca, *dico vobis amicis meis, ut non terreamini ab his, qui occidunt corpus*, com'ei dicesse: ben veggo, o cari, ben veggo, che dall'insidie tese al Maestro de Farisei argomentate quello, che i Tiranni ordinarono a seguaci della sua scola: che preuedendo i mali, benche posti in lontananza, con l'horribile lor sembante già vi spauentano; sò, che l'immaginazione vi rappresenta segrete insidie, palesi proscrittioni, profonde carceri, alti patiboli, lingue humane, che pronuncian la vostra morte, denti fieri, che la eseguiscono, e già penate martirizzati dall'immagine de preueduti martirij. Ma fate cuore: *ne terreamini*: le insidie oridire

Apo. 16.

Ibid. 8.
Ibid. 21.

Ibid.

Ibid. 11.

Ibid. 8.
Ibid. 41.

Luc. 12.

dite contro di voi non faranno secrete a chi mira ben dentro a i cuori: le proscrittioni palesi, con aperi miracoli impedirannosi: nelle prigioni più cupe, alle più alte consolazioni sarete ammessi: nè i più eccelsi patiboli, come sotto archi trionfali della vinta barbarie trionfarete: le lingue de giudici, che vi condannerono per rei, dopo i veduti prodigij per Santi vi esalteranno: le fiere anche tenute a bella posta digiune, non haranno acuti denti da morderni, ma lingue piaccuoli da lambirli: vi riderete di tutte l'hostilità mondane, se della mia amicitia vi raccordate; quando sarà il tempo di punire, morirete come gl'amici di Dio costumano, *in osculo Domini*, visuti fra le carezze, morrete tra i baci, e con ridente volto i vostri corpi restano, vedranno i Tiranni scherniti, quanto siano felici coloro, che *in Domino moriuntur*. Et il non *terreamini* intonato da Christo all'amico drappello de suoi Discipoli, quanto bene lo pose in opra nell' Apotolo San Giouanni, se per liberarlo da tanti quanti i terrori, nel'horribil faccia del coronato carnefice, ne le ferine scbianze de manigoldi, ne le oscure, e poco meno, che tartarree fantasime di quelle grotte profonde, lasciò vedergli, facendo a gli occhi suoi vna dorata benda, anzi vn felice abbaglio con la scoperta luce del Paradiso? Hor quale maggior finezza d'affetto affetti dal tuo Celeste amico, che disse, *sic enim volo manere*, faccendoti in ogni stato sì bene stante, che più regale non si poteua lo stesso Dominicano con alloggiarti nella sua Reggia addobbata con le rapine di tutto il mondo? Vorresti tu, che si verificasse il *non moritur* con differir' il morire fino alla morte di tutto il mondo? Vuoi passartene a

viuere cō Elia, che così alla tua virtù faran premio due Paradisi? Ma qual Paradiso puol essere in terra per quell'anima, che nel *sopracelste* ha fatte così lunghe dimore, e passaggi così frequenti? Qual horto di voluttà nō diuenta Libia arenosa, a chi ha mirato l'Aprile di quei giardini, i cui fiori immarcescibili sono le stelle? Ben hauerai, o Giouanni, che goderui; dopo sì lunghe fatiche porgerannoti le verzure morbido letto, e profumati, e fioriti somni vt fruirai. Ma qual letto, bêche le lane m'impresino gli Armellini, e le piume mi accomodi la Fenice, non farà bistichio di spine, a chi ha dormito in grembo del Redentore? Io cerco per mio riposo nō il chiudere le palpebre, ma l'aprile in perpetuo alla beatifica visione. Non sarà egli fr tanto vn beato vedere in quell'horto, e Parco amenissimo, animali sì vaghi, uccelli sì ben dipinti, e l'albero della vita, che co'l suo frutto mantiene sempre in fiore la sanità? Nò, che riuscirebbero mostri, e chiamere le pantere, & spardi a chi ha veduto nel Paradiso quegli animali indanaiati, non di macchie, ma di pupille; farebbero corbi, e ghiandae li vsignuoli, & i cigni a chi ha vdrto i canti Epitalamici dell'Empireo. Tu hai ben ragione, o Giouanni; sia pur tuo priuilegio il morire fra le braccia del tuo Signore, già che in nulla ti offerero le micidiali mani de manigoldi: vattene ad habitare là, doue tante volte pellegrinasti: il Rè Celeste, che a conto di segnalato fau ore ti introdusse tate volte ne Celesti suoi gabinetti, non vorrà dferirti il possesso del bene tante volte assaggiato; ne si dee dare in mercede il Paradiso terrestre a colui ch'ebbe in cura il miglior Paradiso, qual fù Maria. Ma di là sù; poichè sei tutto gratia nel nome, impetra a noi le grazie del tuo Monarca. Di quel

Z. Re.

Rè, che le dona, tù sei l'intimo, il fauorito: della Reina, che le dispensa, fuisti il più dimestico di sua casa, che fù la tua: giãche *filius tonitruu* tù t'ad dimandi, sia fulmine alle superbe teste de tentatori, pioggia di refrigerio alle anime tribolate.

PARTE SECONDA.

Q Vesta girata di Pietro, *conuer. sus Petrus*, che mentre si tratta-ua d'importantissimi suoi interessi, badò ad altri, e fece riflessione sopra Giouanni, *hic autem quid?* spiacque al Redentore in maniera, che mirãdolo con austerà frôte gli disse, *quid ad te?* mi marauiglio degli suagamẽti de tuoi pensieri, quando con te fauello; tratto di fatti mio Vicario in terra, *tum me sequere*, e mentre di cosa così importante fauello teco, d'altro mi parli. Siamo a tempo di ripetere questa gridata, trouandosi più che mai pieno il mondo di gente, sfaccendata nelle proprie bisogno, & all'altrui faccende curiosamente applicate. Vinono da ciechi nelle loro case, nell'altrui sono centocchi, qui notano fuscelli, e polueri, e là non discoprono il fãgo, & altre casalinghe immondezze, che arriuan fino alla gola. Intorno à questa materia vsci ben arguto Epigramma dalla penna di Martiale, e punge vn certo Romano chiamato Olo (il quale si preudea pure la grande briga de fatti d'altri, ne suoi frã tanto spensierato, come vn alocco) terminando i versi suoi con questo frequentissimo intercalare: *Ole quid ad te?* Ti pesa, dice il Poeta, che Flauio rubi al sonno l'hore notturne, che strepitoso nottãbolo vada girando per le Romane contrade? Che importa a te? Tu dormi a tuo piacere, ritirati di buo'hora, che non ti caggiano sù la delicata testa i crepuscoli, ne vscir fuori dal doffiere, sinche dal lenzuolo dell'Al-

ba, dalla coltrice dell'Aurora non se n'esce il Sole sù l'Orizzonte. Ti spiacce, che Ortenso faccia spese sì sfelgorate per la sua mensa: voglia le ostrighe del Lago Luicino, gli scari del mare Carpathio, i rombi dell'Adriatico? *Quid ad te?* Tù senza spesa parcamente alimentati; s'egli fa vita da Apicio, da Numentano, tù falla da Curio, da Cincinnato, à quali parean delitie i frutti della villa, gli herbaggi hortensi. Queste cose non ti toccano più che tanto. Sai tù, che cosa per verità ti appartiene? Che, mentre suaghi curioso fuor di tua casa, trattando con vna rugosa mesfaggiera parla tua moglie, e dà viglietti, e ticeuegli, e mentr'ella con la mezzana fa il Pappagallo, tua figlia alla finestra fa la Ciuetta; tuo figlio dato ad ogni forte di libidine è diuenuto famoso per le inuentioni di nuoue dissolutezze, e contando tutte l'hore del giorno ne lupanari mostrasi vero pronipote d'vna lupa lasciu, e degno herede de costumi materni. La critica del mordace Valerio fatto a questo curioso Romano, con somma facilità si può addattare a certi Christiani, che sfaccendati inuestigatori de fatti d'altri, nõ solamente nelle piazze, mà nelle Chiese van ripetendo quella rincresciosa dimanda: Che v'è di nuouo? A quali vn'huomo assennato potria rispondere. Non saprei dir, che ci sia; sò bene, che in casa vostra c'è di vecchio, e di nuouo: di vecchio v'è, che quel legato pio lasciato dalla buon' anima di vostro Padre tuttauia stã legato, ne si scioglie co'l pagamento: che le robe prese à credenza da quel pouero artiere già sono consumate, mà non pagate: che quei danari di mal acquisto ò con truffa nel giuoco, ò con vsura nel traffico dopo tante confessioni dalle vostre impegnate mani, non ponno distaccarsi: c'è di nuouo altresì, che la moglie vostra

Matth. 36.
in Euang.

fra stomacata da queste libidini vagabonde è stanca d'aspettare al letto maritale il vostro ritorno; onde, se voi, come ragion vuole, non vi contentate di bere *de Cisterna tua*, potrete la vostra cisterna diuentare pozzo del pubblico. Queste sono le cose, delle quali dourete viuere sollecito, e ne viete se si spensierato. Non ci vogliamo vna volta fissare in capo le breui parole di S. Gregorio, da cui il curioso chiamato viene *aliena sciens, se nesciens*? Accade a noi curiosi, come a colui, che stando su la piazza a vedere vn ben dipinto incendio di Troia, trattaua di comperarlo, mentre la sua casa improvvisamente accesa lo rappresentaua più al viuo: come ad Annibale, che girando per l'Italia per mettere Roma in gelosia, lasciava intanto sotto l'armi di Scipione prender la sua Cartagine. Fa il Demonio con l'anime curiose delle cose lontane, & ad esse poco toccanti, ciò, che vn solenne ladro fece in Napoli non ha grã tempo, che vendendo cannocchiali com'ei dicea perfettissimi, venne chiamato da vn Cavaliere habitante nel rileuato sito di Pizzo falcone, bramando vno di questi curiosi stromenti per poter quindi vedere a minuto l'ampia Città, che tutta al nobil posto soggiace, e la marina, & il fumante Vesuuio, e la difesa costiera di Soriento, e di Vico, incamminando gli sguardi per quel secreto canale a farsi subitamente vicine le lontananze. Vno il venditore gli ne porse da metterlo in paragone, com'ei diceua, co' Telescopij del Toscano Galileo, ò del Germanico Ticon Brae: e quando il buon gentilhuomo con vn' occhio rinchiuso, l'altro occupato nel cannocchiale *aliena sciens, sua nesciens*, scorgeua le cose lontane, mà delle vicine di sua stanza nulla vedea; il malitioso ven-

ditore, adocchiatone vn pretioso, & ingemmato horiuolo lo si rubbò, e disparue con sommo scorno del Cavaliere, che, mentre perdeua il tempo in mirar cose lontane, del pretioso misurator del tempo si trouò priuo. Così v'è: *aliena sciens nos nescimus*; ci mettiamo il cannocchiale della curiosità; pretendiamo di scoprire lontananze oltramontane, oltramarine: che cosa fa in Inghilterra il Parlamento col Rè, che in Portogallo il Rè nuouo co' Castigliani: in che guerra si trattengono i Tartari co' i Cinesi, e mentre in queste curiosità impertune ci tratteniamo, il Diuolo, che *sur est, & latro*, se non ci toglie horologij, che batton l'hore, ci ruba l'hore, che potrebbero seruire a guadagnar con sante opre l'eternità, ad offeruare, se i sensi san parlamento per mouere guerra al Rè, e trattenerlo in catene opprimendo la ragione, a cui di questo picciol mondo tocca la monarchia, se il corpo, che dello spirito è vassallo, al suo Principe si ribella, se i vitij, che son Rè barbari, quãdo delle humane menti si impossessano, tiranneggiano l'anima, e tormentano la coscienza. Oh queste sì sono curiosità degne da risapersi, contro le quali niuno può volgere con ragione la censura Euangelica, *quid ad te?* Badiamo a noi, attendiamo a nostri spirituali interessi, accettiamo il Regio consiglio di Dauide, *audi filia, & vide, & inclina caput tuum*, come legge il dottissimo Gaetano, imita il portamento del Redentore, che a capo chino mira il costato, e tu riguarda il tuo cuore, che dou'egli *inclinato capite emisit spiritum*, spirò l'innocente anima in vn sospiro, tu ancora *inclinato capite* prouera i cose da sospirare, e tratteneruiti, senza reputer il curioso, *hic autem quid?*

P R E D I C A

TRIGESIMAPRIMA.

PER LA FESTA

DEGL' INNOCENTI.

*Surge, & accipe puerum, & matrem eius,
& fuge in Ægyptum.*

Matth. 2.



Ved' hoggi sì, che può chiamarsi l'Evangelo degli stupori. E come fuori d'ogni espettatione si vede pericolante la sicurezza, sbigottito il coraggio, paurosa l'onnipotenza? Freme Erode, e Dio pauenta? Dunque si cancellino quegli encomij cantati alla cuna del Rè Bambino, che agitata per lusingare con quegli ondeggiamenti i suoi sonni, scoteua i troni, introduceua tempeste nelle Regge, e tremuoti nel cuore de Regnatori. E da voi Angeli benedetti, con quale scredito del vostro incontrastabil valore si sentono queste fughe? Voi non veniste generosa Corte Pretoriana ad assistere al Monarca Infante *multiundo militia Calestis*? E come perduto il militare ardimento prima della intimata fuga spariste? In vece di brandire l'infocate spade sù l'uscio

della spelonca natalitia, che è vn Paradiso, timidi vi ascondete, e solo di soppiatto auuolti fra l'oscure tenebre della notte, lasciato il mestiere dell'armi, fate l'vfficio di messaggieri? Voi, che cantaste la pace, venite a disturbare i pacifici sonni del Santo fabbro Giuseppe risuegliandolo con quelle repentine voci, che sueglian sonni, e che risueglian paure, surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Ægyptum? Perche non più tosto in Galilea, se la temuta strage si hà da far solo nello sventurato contorno di Betelemme? Adagio, dice Pietro Grisologo: fermateui, e nell'Evangelo intimator del fuggire non correte con tanta prescia nel giudicare. Sappiate, che il fuge comandato à Giuseppe intimato viene à tutti i professori dell'Evangelo, tenuti à fuggir da que' luoghi, da que' cimenti, oue il Demonio Erode spietatissimo, delle inno-

innocenti anime fece strage, e si come al Redentor fuggitiuo *non vicina gentes, non finitima sufficiunt regiones*; così dall'occasione del peccare non basta allontanarsi al di dentro, frammettere poco spatio, ma ci vogliono, & ansiose carriere, e vastissime lontananze .

Non posso, che ritrosamente sentirsi, come à Christiani s'impongano due cose sì ripugnanti, come sono la timidezza, e l'ardire; poiché per vna parte sento il Signore, che dice alle battezzate sue schiere, *nolite timere, fate coraggio: recordatevi, che sotto la condotta di vn Leone, quale è Christo, vicit Leo de tribu Iuda, non v'è lecito il passarla da conigli: il timore è da serui, l'ardimento è da figli, siete sotto i raggi d'vn Sole ardente, che vi rimira; mentr'egli v'infonde militari ardori, non ammettete freddi griccioli nelle vene. Ma sento per altra parte: beatus homo, qui semper est timidus; prouedeteui di timore; non abbandonate mai la paura: se verrete affrontati, schermiteti con la fuga: verranno in vna Città gli assalti, fugite in aliam: lasciate il campo cittadinesco, ritiratevi alla campagna, quindi in altra Città pacifica ricuratevi. Chi può accordarli testi sì ripugnanti? Chi saprà conciliare dottrine così nemiche? Chi dar l'orecchio à due trombe così diuerse? Vna comanda gli assalti, l'altra intuona le retireate, vna infonde le paure, dall'altra inspira l'ardimento. E pure nella Christiana militia si fa così: sono in essa à pari de gli assalti gloriose le fughe: è ben far alto contro à Tiranni, ma à fronte delle colpe si lodano le marchiate. Stimasi buon soldato quello, che sa correr sù per le scale à piantar la bandiera sopra le rocche hostili; ma non meno si celebra, se preso dal-*

l'inimico sa per le stesse mura discendere fuggitiuo. E buon vascello quello, che per andare all'assalto sa prender voga arrancata, ma non men buono egli è, se per iscarsar l'incontro, di sciar intendasi, e di fuggire; poiché sottrarsi all'imminente pericolo del peccare è vna fuga sì generosa, che dal gran Dio de gli eserciti alle sue militia viene intimata per bocca del Profeta suo trombettiere. *Fugite, & saluate animas vestras. D'Alessandro leggesi, che per leuare à soldati ogni speranza, che metter potessero nella fuga, semitoraces militibus dedit, ut fugiendo terga nudata hosti offerrent, atque eo timore abstinerent. Dede l'vsergo à suoi Macedoni, ma di schienale non li fornì, perch' in tal guisa con disarmate spalle trouandosi, opponessero al ferro de' nemici l'acciaio del petto armato, e raccordandosi d'hauere lane alle terga, maglie al seno, in occasione di prender la carica meditassero, non fughe, ma ritirate. Tuttauia nella militia di Christo la buon'arte di guerra non va così: egli stesso dice, *fugite*, voltate gli omeri, perche molti nemici, se non danno in fronte, altroue non san ferire: se gl'oggetti belli, e lusingheuoli non ti vengono à gli occhi, non ti violentano il cuore: se volti faccia all'incontro d'vna sfacciata, parti dalla battaglia vittorioso; l'affrontarla con la fuga è l'arte vera di fronteggiare, e vincere, perciò *fugite, & saluate animas vestras. Licurgo, famoso Legislatore degli Spartani, per togliere da suoi Cittadini il vizio dell'ebbrezza, che rendendo tremole, e vacillanti le membra additaua timidi, e paurosi più di Cerui anche in pace quegli Spartani, che in guerra à fronte degl'inimici si faceano vedere animosi, e forti più che Leoni, non s'accon-**

tentò, che i pennati de contadini facessero lagrimare le viti col reciderne i soli tralci, mà volle, che dalle Sparte campagne fossero sin dalle radici diuelte, e che Bacco dallo spargere l'ombra su'l terreno con le pampinose sue braccia, si gittasse a sparger luce ardendo con le fiamme su' focolati. E per quanto vengh' di questo fatto fortemente da Plutarco ripreso, quasi, che sia stato Legislatore senza legge, potendo (com'egli dice) senza sterpar le viti deamate le fonti, oue quelle nasceuano, e correggere Bacco con le Ninfe, vn Dio pazzo con molte saggie. Se io però deuo dir vero, parmi, che molto prudente fosse il comando del Spartano Legislatore, posciache conobbe di non poterfi da popoli il vizio dell'ubriachezza spiantare, se le viti non si spiantauano, ch'è vedere dentro a calici saltare il vino, hor uaiò, hor biondo, harrebbe a Spartani fatto saltar diuò del vietato liquore, ch'vn frate uetro colmo di vino sarebbe stato forte atiete per infrangere le patrie leggi; perciò per recidere affatto da Sparta il bruttissimo vizio dell'ebbrezza, nelle campagne le seconde viti recise. E per verità l'vnica maniera di sbarbicare dall'anima il peccato è questa poiche, come dice Bernardo *serm. 2. de Assumpt. Virg. Excisam, non extirpam arborem in sylua pullulare uideas densiorem. Quod periculum si uolumus declinare, securum ponamus necesse est ad radices arborum, non ad ramos.* Voi vedete (dice Bernardo) che tal' hora da villano ferro si sfronda di sua verzura vna pianta, si lacera ne suoi rami, sin nel suo pedale s'abbatte, si che quella, che prima daua ombroso hospicio a gregge intiere, franza in mille brani, ne pure vna formica può ricoprire, mà perche non sono si suelte

le sue radici, ecco, che non molto dopo a pullulare ritorna, e doue prima era vn sol tronco sorgono più virgulti, doue vn sol pedale, cresce folto cespuglio, d'vna pianta si forma vna selua, di nido di calderini, e d'vignuoli diuenta couile di fiere, & in vece del garrir degli' aurgelli vi si sentono i mesti guaiti delle Volpi, e de Lupi i terribili ululati. *Quod periculum si uolumus declinare, securum ponamus necesse est ad radices arborum, non ad ramos.* Mà se ciò, che vedesi nelle piante, non vogliamo, che nell'anima segua, bisogna sterpar il peccato sin dalle radici, cioè a dir troncar le occasioni, per cui la colpa più forte, più vigorosa nouamente rigermoglia. Così fece Mosè con gl'idolatri Ebrei, poiche sceso dal monte Sina, doue era solito a prendere la Legge dalla mano Diuina, e trouando, che il suo popolo adoraua l'Vitello d'oro con le Egittiane ricchezze fabbricato, non chiamò le fiamme addosso à gl'adoratori, mà l'aureo Nume nelle fiamme gittò; non diede a bere il sangue Ebreo alla spada vendicatrice d'Angelo sterminatore, mà sritolò l'idolo in polue'l diede in beuanda agl'idolatri; non abbattè con la strage gran numero d'Israeliti, mà con la caduta, l'innalzato simulacro atterrò. *Ut peccati radicem extirperet, dice Oleario,* merche che gente così contumace, com'era l'Ebrei, quantunque gran parte ne fosse stata punita con le fiamme, con le stragi, nulladimeno sarebbe all'idolatria ritornata, se Mosè frangendo'l vitello non hauesse suelta la radice, cioè l'occasione d'idolatrare. E chiunque non vuole dar col piè dell'anima nella seruici del Demonio bisogna, che da tesi lacci cammini lontano, chi non vuol nella colpa innuichiar-

si,

E, non si cali al canto delle occasio-
 ni, che gli fanno inuito, chi brama
 rompere affatto il commercio col
 peccato, ne men dimori su' suoi cõ-
 fini, ma in se medesimo eseguisca
 l'auuertimento dato dal Signore al
 Patriarca Loth, all' hora, che vo-
 ledo ronesciare le fiamme sulle Cit-
 tà di Pentapoli, disse à lui, *Ne stes*
in omni circa regione. Fuggi fret-
 tolosoda queste scelerate contrade;
 o Patriarca, ne a fermarti su' lor
 confini ti configlionò, o le rincame-
 nissime del Giordano, o le campa-
 gne feconde de Moabit, o i verdi
 palmeti dell' Idumea, mà ritirati a
 luoghi più rimoti sì che lasci que-
 sto infame paese, non solo col pie-
 de, mà con la vista, e tanto da lui
 ti allortana, che à recarti noua del
 tuo misero eccidio si stanchi il volo
 della fama; *ne stes in omni circa re-*
gi. re. Tanto dice il Signor' Iddio
 all' anima di qualunque peccatore,
 che le sue spirituali rouine brami di
 schiuare; *Ne stes in omni circa re-*
gione; hai tu lasciata quella conser-
 uatione di amici che ti hanno con-
 taminato con gli appestati loro co-
 stumi, che col fiato de loro peruer-
 si consigli ti hanno il fuoco dell'i-
 ra, della libidine nell' anima acce-
 so? *Ne stes in omni circa regione.*
 Via non solo con loro più no' istin-
 gi dimestichezza, mà se per vna
 strada ti vegono à fronte, tu per
 l'altra schiua l'incontro, fuggi le
 piazze, doue si trouano à brigata,
 schiua il luogo, oue vanno a passag-
 gio, temi le lor parole, come d'in-
 sidiose Sirene, il lor fiato, come di
 velenoso Basilisco. Ti sei tu vna
 volta tratta di cuore colci, che col
 suo amore ti trasse di ferro, che
 con la sua bellezza ti rese l'anima
 così deforme, che a gli occhi tuoi
 parue vn Angelo, mà à tormenti
 del cuore era vn Furia, vn Demo-
 nio tormentatore? *De stes in omni*

circa regione. Via hora non solo non
 deni più amarla, mà deni fuggire,
 come d'aria appestata, quella con-
 trada; oue alberga; schiuate quel
 Tempio; ch' ella frequenta; squar-
 ciare quelle lettere, ardore quelle
 memorie, gietar nel fuoco quella
 treccia, quel ritratto, e dentro alle
 fiamme anormar la tua fiamma;
 altrimenti, se non ti parti anche da
 confini de peccati, che sono le lo-
 ro occasioni, mai ti trouerai sciol-
 to dal peccato; mà farai come lo
 schiavo, che passeggi per la Città,
 mà si strascina dietro la sua catena,
 come l'uccelletto, che spiega in al-
 to leggierissimo volo, mà la mano
 del fanciullo con vn filo in terra il
 si ripiombare, come vn bambino,
 che sotto dalla caduta, dopo due
 passi nuouamente ricade, fatto egli
 stesso inciarmpo a se medesimo. Mà
 quando tu voglia di questa verità
 prendero infallibile insegnamento,
 io ti condurrò ad vna scola, che cõ
 molti argomenti conince la tua
 ignoranza, & ad vn Maestro, che
 con la visibile lettione d' vn mira-
 colo ti addottrina. Vassene il Re-
 dentore alla tomba, oue Lazaro li
 chiama con l'antica amicitia, mà
 gli altri no' discaccia col gran fetore,
 essendo quattridiano, e volen-
 do col fiato della sua voce introdurre
 calor di vita nel freddo cadaue-
 ro, postosi su' gli orli dell'aperto
 sepolcro, grida, *Lazare, ueni foras.*
 Enõ potera il Salvatore dentro al-
 la tomba stessa Lazaro rannuare?
 Non potea far sì, che fra l'ombre
 del sepolcro vi ritornasse la luce al-
 le pupille, fra il silenzio degli altri
 davanti gli si sciogliesse alla fauella
 la lingua, fra pallori degl' altri ca-
 daueri, con bei colori di sanita gli
 si rincolorasse il volto, e che spirasse
 in dentro, oue gli altri giaceuano
 senza spirito? In oltre io rifletto,
 che appena la morte per la bocca

del sepolcro vomitò fuori Lazaro già trahgiottito, che Christo ri- uolto à circostanti comanda, *Soluite, & finite abire*; vuole che gli si sueli il volto coperto dal pannolino, & che le mani, & i piedi auuinti da mortali lacci gli si disciolghino, acciò che dalla tomba possa andare lontano; *Soluite, & finite abire*. Ma qual pericolo correua Lazaro per vostra fè, ò Signori dimorando al sepolcro? Forse temea Christo, che la morte col rapace artiglio il rauuiato amico nauamente inghermisse? Ma la voce di quello, che à vita 'l chiamò, bastaua per mettere in fuga la morte. Forse volle, che dalla tomba n'andasse lungi, accioche scorrendo per le vie di Gerusalemme pubblicasse il suo risorgimento, fatto egli stesso, e fama, e soggetto del gran miracolo? Ma quel Christo, che impose silenzio à Discepoli compagni della sua transfiguratione sul Tabor, e che per cuoprire i gloriosi suoi fatti il tenebroso manto della notte cercaua, non ambiua gl'applausi popolarefchi. Dunque altra ragione mosse il Redentore prima d'infondere spinto di vita nel cuore di Lazaro, di chiamarlo fuor del sepolcro, e sciolti i suoi lacci metterlo in libertà, acciò che da quello ne gisse lontano: *Sinite abire*. E chi non sa ò Signori, Lazaro putente dentro alla tomba essere figura del peccatore già morto alla gratia, che non solo per le sue colpe puzza, come cadauere, mà ammorba più che vn cimitero, che dalla deformità del peccato hà coperta la bella faccia dell'anima, e si troua dagli stretti lacci della lunga consuetudine all'opre sante ligate le mani, & al cammino della viriù inceppati i piedi? Lo dice Agostino. *Quod exijt à monumento, animam significat recedentem à carnalibus uitijs*. Flor

se questa dal sepolcro della colpa vna volta uscita con la voce della gratia, che l'è stata mano potente per trarla fuori, non vuole dentro alla medesima tomba del peccato ricadere, si parta, si allontani dall'occasioni, rompa i legami, si metta in fuga, e dica: *Sinite abire*. Bra- ma l'iracondo smorzare l'ira nel suo cuore, & la mano frenare dalle vendette? Fugga dall'hosterie, dalle bettole, oue col vino s'accède la collera, con fumi della crapola si accieca la ragione, e tal volta in vece de coltelli si maneggian le spade, e dal pregarfi salute con brindisi si trapassa à dar morte all'amico col ferro. Vuole il bestemmia- tore non più prorompere nelle ingiurie di Dio, non più scandalizzare i compagni con suoi spergiurij? Vada lontano dal giuoco, doue, se conta poco punto, non ponnosi cõtare, tante sono le sue bestemmie; se col compagno mal volëtieri perde il denaro, volentieri dona l'anima al Demonio, e nella sua perdita bestemmiaando si vendica contro Dio degli oltraggi della fortuna. Cerca l'auaro di togliere il suo cuore dal pretioso sepolcro, che è il suo tesoro? Via si tolga di cassa, e da scrigni l'oro, che idolatra, e lo doni à pouerelli; scemi i granai, le càtine delle fouerchie prouigioni riserbate à far carestia, e ne alimenti la sete, la fame de'mendichi; e nelle sue ricchezze tolgasi d'intorno i suoi insidiatori, perche, come dice Cipriano, *Nemo diu tutus est periculo proximus*. Oh (diràmi alcuno) facciano questo coloro, che nò hanno cuore da reggere à niun incontro: vi sono degli eccellenti notatori, che anco in mezzo al mare bollente san galleggiare: non vi mancano de funamboli, che scherzano su le funi, e senza trarupare là: doue altri pauenterebbe la morte, rac-

ra: noi pure siamo di quelli, che sappiamo mirar senza incespar con lo sguardo: non ogni fuoco, che si vede, riscalda, & altri è sì veloce a saltare per gli falò, che se ben passa in mezzo alle fiamme non sente offesa: vi sono certi della natura dell'Amianto, che starebbero nelle fornaci senza abbruggiare, e da quelle conversazioni, iue da i più si concepiscono gli incendij non traggono ne pur fauilla. Veramente questa è conditione singolarissima, priuilegio, che a rade persone si concede; questi tali sono più ch'huomini, ò confarmati in gratia, ò liberati dal fomite, ò impastati d'altro, che di terreno, ò genti d'altra schiatta, che non è la fragile, e sdruciolosa d'Adamo. Sì; bene; ma io ti risponderò con quelle ironiche parole di Tertulliano, *Oh quam sapiens sibi videtur ignorantia humana!* Oh che belle ragioni! che forti argomenti! ma questi ti conuincano più tosto d'ignoranza, che mostrino la verità delle tue risposte: Dimmi pretendi tu d'essere più forte, più saggio d'un Salomone? Hor odimi, e dalla rouina di questo grand'huomo il tuo precipitio pauenta. Dice egli, *Cogitauis in corde meo abstinere à vino carnem meam.* Io hò stabilito di togliere al mio palato le amabili lusinghe del vino, inuano per la mensa del Monarca di Palestina nauigheranno da lontani mari forestiere vendemmie, non più ne miei conuiti sentiranno per la mia bocca le lodi de suoi liquori ne Chio, ne Creta. Io che son Rè, e deuo hauer occhio di Lince, non deuo bere quel vino, che con suoi fumi in cieca Talpa trasforma: chi tiene le bilancie della giustitia, dee guardarfi da calici, che rendono vacillante la destra: mal s'accoppia la sauezza datami

da Dio, con la pazzia, che nell'anima infonde il vino. Ma dopo poche linee dello stesso capo soggiunge. *Edificauis mihi domos, & plantauis vineas.* Dice d'hauer fabbricati palagi, e piantati vigneti, doue verdeggiavano, & i nostri tralci d'Engaddi, e le famose viti de regni più rimoti. E come? ò saggio Monarca, protesti di non volere assaggiar vino, e pianti le vigne ne tuoi poderi? non vuoi che per le tue mense si faccian vendemmie, e ne tuoi domestici giardini le coltivi ne lunghi pergolati, le fai maturare sulle solatie collinette, non vuoi che soletichino il tuo palato le dolci lusinghe del vino, e metti le viti ne luoghi di tue delitie? Guarda che troppo vicina è l'occasione di preuaticare dal tuo proponimento, troppo gagliardo è l'inuito, che ti è fatto all'ebbrezza, hora sol godi vedere pendenti i grappoli dalle viti, ma ben tosto ti piacerà mirarli premuti saltare dentro del vetro, hora l'vue si mirano da te, comè frutta de tuoi giardini, non andrà guari, che stillate in vino le vorrai per beuanda delle tue mense, e dal porgere diletto agli occhi, trapasseranno a spargerti cecità fullamente. Tanto fù, ò Signori, poiche ne conuiti empiendosi Salomone le vene di vino, vuotò l'anima di senno: da colmi calici tante traueggole gli si posero alle pupille, che idolatrando femmine forestiere crederete adorare deità, e pur vn pezzo di fango colorito adoraua: i fumi del beuuto vino lo sforzarono a dar fumo agli Idoli con gli incensi, e perche amò le viti ne suoi giardini, non seppe dalle sue mense l'vbbriachezza scacciare. Così fanno molti de Christiani, stabiliscono di lasciare il peccato, ma non lascian l'occasioni, che sono incentiu al pec-

peccare, vogliono succzarsi dalle crapole, ma cercano le amicizie de lecconi, risolvono dimenticarsi de loro amori, ma si trovano sulla strada a fuggere il foggigno, nel Tempio a fare il saluto, dicono di metter freno alla lingua, e frequentano le adunanze, oue si lacerà l'altui fama, protestano di volere humiliare la loro superbita, e le aggonano fomentri con la ricchezza degli habiti, con la vanità delle pompe; propongono di racchetare lo fdegno, ma fantasticano puntigli per eccitare noue contese, vogliono fuggire da vittj, e corrono a rilascio sulle lor orme. Eh che *lubrica spes est, que inter fomenta peccati saluare se sperat*, troppo inbrica speranza è questa, ò Christiani, credete di non cadere, mentre si cammina fra gl' inciampi, troppo audace, e temerario pensiero è il volere passeggiare sulle riuue del Nilo: se esser tocoo da Cocodrilli, stuzzicare nelle Ubbiche arcue le Serpi, & andare esente dal lor veleno, ne boschi dell' Africa trestare con leoni, con gli Orsi, e scampare da loro artigli: *lubrica spes est, que inter fomenta peccati saluare se sperat*. Ma che è noati basta l'esempio di Salomone? non ti atterrisce la sua rouina? Hor via, se la sauezza d'vn Monarca impazzito: acciecatò non ti conuince, ti persuade, e ti confonda la prudenza, e l'accortezza d'vn hnom Pagano. Seneca inferno sotto il Cielo di Roma; credendo, che la pigra sua malattia atuezza a giacersi in letto: non douesse seguirlo nel suo cammino, andosse ne per dimorare in Napoli sulle amenissime spiagge di Baia, ma appena vi giunse, che come scriue egli stesso al suo Lucillo incontanente parli. *Quas postera die, quam attigeram, reliqui*. E che vuol dire ò

Seneca così subitana partenza? L'aria vi è pur saluteuole; l'arenose riuue offrono morbido passaggio all'inferme tue piante, e se non puoi reggerli in piedi; il mare ti reggerà su'l dorso ne suoi barcheggi; se miri d'intorno, non occorre, che desideri i Romani teatri; poiche nelle sontuose fabbriche ti s'apre, agl'occhi vaghissima scena, & cui serue di palco la foce del mare, & i Cittadini, che la passeggiano, sono gli attori; hai vicini bagni medicinali, in cui potrai tutare le tue infirmità, e per guarirti trouerai insi famosa Città dottissimi Esculapij, contro il tuo male. Hor qual ragione stimate voi, che non esse quel gran Filosofo a fuggi si repentina? Vide Seneca, che quei Cittadini chiamati dalla amenità del sito si spandevano a delitarse su quelle riuue; qui miraua Dame incasozza condotte a passo lento da giumenti più rapidi: la Cavalieri, che passeggiando addestrate corsero il faceano camminare, senza che partisse dallo stesso passo: in questo luogo danzaua Coro di donzelle, leggiere, più che ne salti, nella bonazza, volando rapida a stamparsi ne cuori de spettatori: in quello camerata di giovani, che ne profumati, e negli habiti emalauano la femminile delicatezza. Mirò su'l mare sinche, che d'ra loro garagiano di corso sapano sull'onde ritrouare gl'aringhi: vani menfici, che allestauano con la soauità della voce; ma fuggano con la lasciuia delle canzoni, videni allegre brigate, che nelle calme non temendo il mane dimozatore, con crapole, vi dimorauano, trouò in ogni luogo, ò dissolutezze, che haurebbero fatto vergognare vn Sardanapalo, ò delitie, che haurebbero ammollita la rigidità dello stesso Catone. Così

Se-

Seneca scorrendo su quelle tante occasioni di male, tanti stimoli di caduta incontanente parti, ne coroffi di hauere il corpo infermo, purchè Paniso fuisse sano: volle più tosto, che la sua maninconia gli pingesse nella mente horribili spettri, che la sua vista godesse le amabili prospettive di cose dissolute licenza: amò meglio viuere fra tormenti della sua infermità, che fra le effeminatè delizie delle spiagge di Baia, e col suo esempio prima, poscia con vn salutare auertimento c'insegnò a scampare dalle occasioni de vitiij con quelle parole. *Videte ebrios per litteras, & errantes, & comensationis nauigantium, & symphomarum canibus perstreperes lacus, & alia, qua velut soluta legibus luxuria non tantum peccat, sed publicat, quid necesse est? Id agere debemus ut irritamenta vitiorum, quam longissime profugiamus.* Oh Dio? vn Seneca di fetta Stoico, che è quanto dire vn marino da si rigida Filosofia indurato, che dalla malattia hauea debilitate le forze, che non solo tutto il di affaticana l'animo nell'esercizio delle morali virtù, ma anche la mano defcriuendole su le carte, scampa rapido per non essere contaminato nell'animo dalle occasioni viciose, che vede sulle spiagge di Baia. E tu, che se bene alla legge sei Christiano, però a costumi sei peggio, che Epicureo, che dal vigore della giouentù, dal bollire del sangue ti senti accendere al peccato, che mai l'anima nelle attoni virtuose esercitasti, vuoi viuere con gli sproni della colpa nel fianco senza tema di precipiti? Seneca per non restar legato dalla sciolta licenza di quel popolo dissolto fugge, non vuol vedere ne bellezze de volti, ne crappe de barcheggi, ne fatti de balli, ne correr de destrieri, ne le gare del-

le seluche, ne la vaghezza degli spettacoli. E tu cerchi le adunanze delle femmine, le gozzouiglie, i festini, i balli, i passeggi? vuoi per le tue membra le lane più morbide, le sete più fine, le tele più sottili? per la tua mensa i pesci più saporiti al palato, i seluaggiuini più delicati de boschi, i condimenti migliori, che habbia inuentati la gola ingegnosa? per ornamento della tua sala vi metti pitture, che spirano lasciuia, per tuo riposo vuoi le piume, le lane più arrendeuoli, che accendon fiamme, per tuo trattenimento leggi libri, che per le loro dishonestà ti americcono più l'anima, che uoti non sono i lor caratteri? Et in mezzo a tanti stimoli, a tanti incentiui di vitiij ti lusinghi di non trasollare? Dio buono! io non la posso capire, che si disfidino i rischi per perire, le tempeste per sommergersi, i precipiti per trarupare; che vn fedele, che da se stesso viuendo è fiacco a segno di non si reggere in piè voglia con pazzo ardimento in mezzo alle scandolose calche lanciarsi, e fra le spinte poderose de mali esempi lusingarsi di non cadere. Chi vuole lasciare la colpa faccia, come Maddalena, che dopo di hauere vnti i piedi al Redentore per non rompere la risolluzione di odiar gl'vnguenti, le pòpe, ruppe l'alabastro, come Giuseppe, che per non essere contaminato dalla peste della libidine lasciò addietro il manto appetato dal tocco della lasciuia Padrona, come Giouanni, che nella prefura di Christo, aserrato da vn birro nella Sindone gliela lasciò in mano, e scampò, come Pietro, che se bene tratto fuor di prigione, e scatenato da mano Angelica sempre stimò di tra sognare, ne mai si credeate saluo fintanto, che lontano, e dal carcere, e dalla Città non si vide. Beato, chi ode, chi

chi vbbidisse questa Angelica voce inuiata non alle sole orecchie di San Giuseppe, mà di noi tutti, che molte fiatte stiamo ne presenti pericoli sonnacchiando, e non vogliamo vdirè il *surge* dal letto di quella interessata comodità, che co'l rischio del peccare ne va congiunta, ne intendere il *fuge* con dar di gomito a mondani preteffi, che ei trattengono, e farci risolutamente far'ala da quelle occupationi, che ci si affollano intorno per farci immobile; e sicura preda del Demonio, che sempre meditando stragi pretende di metterci a ruolo delle anime trucidate. E forse che la fuga per motiuo così importante non si hà da prendere senza arresto, benche s'hauesse da passare dalla patria all'esilio *à suis ad extraneos*, come sù l'hodierno Euangelo scrisse Grisologo; poiche sicome l'inhumano Tetrarca di Galilea *querebat animam pueri*, qui pure le occasioni sollecitanti al peccare *querunt animam nostram*, cosa tanto più gelosa, quanto più vnica, tanto più cara, quanto più è inestimabile il diuin sangue dato per suo riscatto. Se di perder l'anima non si corresse pericolo in questi cimenti, ne quali siam consigliati a fuggire; & il solo scapito delle terrene cose vi si temesse; potrebbesi andare a rilento, contentarsi di passaggi, non di carriere, non frammettere trà noi, & i rischi ampij golfi, eccelsi monti, vaste campagne, perche alla fine si tratterebbe di saluare, fuggendo, cose, che ad ogni modo dalla fuga de gli anni ci son rapite. E tale se bene m'appongo fù di Dauide il sentimento: all'hor, che disse *perijt fuga à me, & non est qui requirat animam meam*; com'ci dicesse: quando c'andaua il rischio dell'anima sospinta per ogni lato al peccare; altro non meditaua la

mia mente, che di fuggire: non mi bastò il desiderio d'esser valente cursore, che vi si aggonfe la brama di trasformarmi in volatile: se la velocità non era di piume, se l'ali a gara de venti non mi portauan, non era pago; perciò gridai *quis dabit mihi pennas ut columba?* così accennando i miei rischi di restar dalla colpa inghermito, come da girifalchi temono le colombe doppiamente impiumate prima dalla natura, quindi dallo spauento. Il Diuino spirito, che mi indettò a chiedere i colombini suoi vanni, me l'imprestò, e presi volo sì rapido, e sì lontano per saluare l'anima infidiata, che cantai *eccè elongauis fugiens, & mansi in solitudine*. Poiche, doue prima mi si affollauano intorno calche di mortali pericoli, me ne trouai senza ne pur vn solo, & all' hora cessando da gli aneliti, e dalla fuga *perijt fuga à me. Ab illo perijt fuga, qui non fugit*, dice Agostino, perche non vi erano più occasioni di colpe, che gli infidiassero l'anima, *non est qui requirat animam meam*: al suo camminare sè punto, dalla sua vita fuggitiua ristette. Dunque *non percat fuga a nobis*, qui, doue non Erode, mà l'instigator de tiranni *quaruit animam nostram*, e con tanti infidioli agnati la vâ cercando per trucidarla: mà l'ali del santo timore non ci portino, come i gregarij vccelli di ramo in frasca, di siepe in cespuglio, che non sapendo fuggir ben lungi, restano nella pania, incappano nella rete: offeruiamo il fuggitiuo santo Bambino, à cui, *dum migrat, non vicina gentes, non finitima sufficiunt regiones*, & hauendo i ritiri di Nazaret, ò gli Alpini ricoueri in casa di Zaccheria, e trà i canieti del Nilo, e sotto l'ombre delle Piramidi
 si na-

finascole . Da così efficace esempio s'apprenda a fuggir l'esilio dell'anima , pigliando voli d'Aquile , che varcano monti , formontan nuvole , & alla pupilla del Cielo appressandosi , a gli humani sguardi spariscono : impariamo dalle Grù , che vanno di Regno in Regno , e pure altro non fuggono , che gli eccessivi ardori , gli eiorbitanti geli delle Boreali , & Artiche regioni . Dell'anima si tratta , dell'anima , e con tutta l'applicazione della medesima dobbiamo portarla via da rischi con ansiosa fretta di fuggitiui . Ne mi dite , che la frase Euangelica , *ut quarant animam pueri* , vogli intendere non lo spirito , mà la vita ; che appunto lo vi attendeua a tal passo . Et a qual fine le insidie dell'infernale Erode si indirizzano , se non a leuarci la vita , che non ha fine , in cui l'Apostolico simbolo suol finire , *vitam aeternam* ? Hor venite quâ , dice Agostino , che vuol dire , che tante Dame , e Cavalieri snidano dalle lor case , fuggon dalle lor patrie , e vi fuggono *super penas ventorum* imbarcandosi su le spalmate nauì , su le volanti galee , passano da mare , a mare ; qui sboccate dal Teuere vanno ad imboccare nel Nilo , là partite dal Tamigi , corrono a penetrar nella Schelda . Da questa banda lasciano il Seboto , e vanno a trouar Isole horride , spauenteuoli , che co' fumi , & i fuochi mostrano d'hauere commercio fin con l'Inferno : dalle odorose stanze , da profumati giardini con anelante prescia passano a soffrire il tanfo de Baiani Auerni , delle zolfatare Cumane , e dite , perche da loro s'intraprendono fughe sì risolute , sì sollecite , sì lontane ? Ditannoui , che lo fanno per porre in salvo la vita per somnergero nell'acque , per soffogare ne fanghi , per seppellar ne sabbioni le malattie , per le-

uarfi da vn'aria souerchiamente sottile , e spirarne vn'altra più temperata , e credono al medico , e stimano , che gli dica Euangeli , perche promettendo più lunga vita gli dicono : *fac hoc , & viues* . Si dunque , dice Agostino , *tantis impendijs , tanto conatu , tanta vigilantia agitur , ut aliquantulum viuatur , quomodo agendum , ut semper viuatur ?* Per allungare quattro giorni questa misera vita così lunghi pellegrinaggi si prendono ; si vola su per l'acque con l'ali del palamento , e se manca il fiato de venti supplisce l'anelare de rematori ; ci vogliono caualli velocissimi , & alla prescia appena basterebbero i Pegasei . Si forge auanti l'Alba , come l'hore diurne non bastino a ben fuggire ; mucchi di monete si fanno correre , perche il corso ci slontani dall'arie infami , dalle pestifere malattie , dalle contaminate contrade , che insidiano la nostra vita ad ogni modo mortale , e mentre sappiamo , che il Demonio schiera l'occasioni , accampa i viti , & con essi *quarant animam nostram* , non la temporale , che si possiede a momenti , ma la spirituale , e celeste , di cui è misura l'eternità , non risoluimmo d'vbbidire al *surge , & fuge* intimato a noi tutti dall'Euangelo ? Piange Santa Chiesa , ch'è la vera , e lacrimante Racchelle *plorans filios suos* , e mette loro sotto gl'occhi la strage degl'Innocenti , immagine di quella , che passano i peccatori , *ut fugiant à facie arcus impiumati dallo spauento* .

PARTE SECONDA.

FV ben egli scarso di parole , quest' Angelo imbasciatore , che ò rispettando i notturni silentij interromper non li volle con allungar l'imbasciata , ò trattando il Santo

to fabbro per buon intenditore, di molto poche parole si contentò; che per altro mentre al dormente apparue, e gl'intimò la fuga sino all'Egitto, potea ben prometterfi compagno del lungo, e faticoso pellegrinaggio. Se altra volta parue diceuole rincorare vn intiero popolo armato, che dall'Egittiano bando, richiamauasi a patriare con dirgli: *præcedetque te Angelus meus: hor chesirmande in esilio, & al Nilo incamminasi vn pouero artiere, come Gioseppe, a tutt'altro auuezzo, che a far viaggi, e non v'è chi lo guidi, quante difficoltà di, & inciampi se gli offriranno? Le insidie d'Erode a tergo, gli assalti de mastri adieri a fianco, l'incertezza della strada a fronte: non saper luogo, oue posar di sera, oue passar gli ardori del mezzodi, oue rinfrescate l'aride fauet; il ché tutto poteua facilmente supplirsi con l'assistenza d'vn Angelo conceduto a Tobia, non dinegato a Lot, ad Agarre, sì di conditione inferiori a questa pouera, ma santissima comitina. Pure, dice Grisoftomo, l'Angelo nequaquam se itineris socium futurum pollicetur, neque illuc euntibus, neque inde reuertentibus; proculdubio designans, maximo ipsius, propter quem fugiebant, paruuli esse munitos comitatu. Il messaggiere Angelico non si promise compagno, perche a renderli intrepidi, e lieti bastaua la presenza del trafugato bambino; intendea Giuseppe, che doue per adornare la spelonca Natalitia, comparue nel Dicembre l'Aprile, per rammorbidire la strada della sua fuga, germogliarebbe in mezzo all'arène di Pelusio, e di Gaza l'amenità: a vedere le bellezze della Sposa, e del Figlio volando stormi d'uccelli soua le campagne più apriche harebbero formato volante baldacchino sù le lor teste:*

infidiasse Erode, fremesse il Demonio, non poteuan temere, portando in braccio l'Onnipotenza Diuina immascherata di debolezza. E per conoscere, come la presenza di Gesù portato in braccio da gli affetti del nostro cuore basta in tutti i rischi, a prouuederci di sicurezza, lasciate, che hoggi alla carnificina di Betelemme accoppi il macello Gerico. Già erano cadute le mura di Gerico non al cozzo di ferati montoni, ò a gli vrti delle formidabili catapulte, ma al suono delle trombe, che all'hora seruirono di bombarde; e stimandosi schiava con vederfi cadere tutta in vn tratto la merlata corona delle sue mura prostrata ne suoi Citradini a piè de vincitori, offeruasi alle catene. Ma l'esercito, ch'hauea per comando l'incrudelire non legaua i corpi, ma da corpi l'anime discioglieua a colpi di spada; per ogni parte minacce di uccisori, prieghi de feriti, singhiozzi di moribondi: la fanciulla suenata nel seno delle lor madri, quì genitori seppelliti nella strada de lor figliuoli: tal padre, che piange su'l figlio moribondo, gli cade addosso trafitto, e finisce di soffocarlo: tal madre, ch'è tramortita, ritorna in se spruzzata dal sangue del suo bambino: chi scampa dalle fiamme non fugge dal ferro, ne si fugge da ferri, se non s'incontrano precipitij: tutta la Città è teatro di morte, ogni piazza scena di crudeltà: strade, che fumano per lo sangue, e tetti, ch'annampano per gl'incendij dell'arse case, delle distrutte officine non auanza fuorché il macello, per tutta Gerico, i vincitori stessi fuggono dalla Città occupata dal fuoco, & agl'infelici abitanti serue di funesta pira la patria intiera. Ma che marauiglioso spettacolo vegg'io? Chi è colei, che sopra la funesta scena fa così

be-

bene la parte di femmina auuenturosa, che in tanto lutto porta il riso in bocca, il giubilo nella fronte? Sarà costei qualche forsastiera Matrona esentata dalle disgratie de pacifani? hauerà tradita la patria, e faranno l'accoglienze hostili la paga del tradimento? Ma quale tradigione si ricercaua, doue non fù di mestieri, ne aprir le porte, ne spalancar le mura, che tutte caddero al suono degl' Israelitici Oricachi, là doue, come dice Sidonio, *solo venit victoria cantu*, e, dou' altri con le trombe fa cantar le vittorie, Giosuè con le trombe le conseguisce? Questa è l'auuenturata femmina Raab, la quale, mentre gli altri passano per le spade, abbracciata, ed accolta senza assaggiare vna stilla dell'amaro lutto de vinti, ride co' vincitori, perche Giosuè viuo simbolo di Giesù la si stringe al seno, dell' antico hospitio le dà mercede, *qui saluauit eam*, dice Grifostomo, *Iesu Naue figuram veri Iesu referebat*. Benche si sconoalgano gli elementi, caggia il Cielo, ruini il mondo, dal cuore, che tien Giesù, la sicurezza, il contento non può cadere. Che maraniglia, se hoggi nè contorni di Betolemme si sente *ploratus*, & *ululatus multus*, si veggono ferite, agonie, morti, macelli di tanti trucidati bambini; non v'è Giesù, s'è partito dall' infelice contorno, e quelli, che lo trafugano alla Tirannide *satis muniti pueri comitatu* hanno per compagni della fuga il contento, la sicurezza. Se bramate di chiarirene con dimostrationi più chiare, con argomenti più prossimi, metteui con la mente in vn diuoto pellegrinaggio, per visitar della Spagna i celebri Santuarij, & iui nelle priuate case, e ne pubblici hospitali, vedrete, che tutti i cagione

uoli, ò si lagnano torturati dal male, ò piangono dalla vicina morte atterriti. Vna ne tronarete fra tante, che oppressa da innumerevoli morbi non è nello spedale, ma lo spedale è in lei, e pure tutte le malatie con serena fronte sostiene. Bramate di riconoscerla? Entrare co'l pensiero nel più obseruante monistero di Auila, e senza tema di violar la clausura passate sotto la condotta dell' Infermiera ad vna angusta celletta, & iui affacciate all' vscio mirate foura vn letticiuolo quella giacente fuora, e del suo stato informateui, ma non da lei. Sentirete che per lo spatio di anni quaranta hà sostenute tutte le immaginabili infermità: nel cuore dell' Estate, tremante di paralifia, nell' Inuerno auuampante di calda febbre, ne' piedi tormentata da freddi humori, nella testa martellata dalla emicrania: il letto non le serue di commodità, ma di Croce, poiche immobile, e rattrattatauui inchiodata; di tutte le infupidite sue membra niente può mouere, se non la lingua, e questa in cambio d'esprimere lamenti, articola salmi, e preghiere, e co' suoi canti i suoi dolori addormeta. S'altro non vi vuol dire, chiedetele almeno il suo nome, e dirauui, ch' è Teresa di Giesù, quella Teresa, che non paga d'hauerlo nel cuore, lo volle anche nel nome, & all' hora capirete, come fra tutte quelle sospirose inferme di Spagna non si lagni di così lungo penare, ma per gioia soprabbondante cantando vada; ò morire, ò patire: *seruauit illam Iesu* dal comun dolore di tutte l'altre; hà fatto vn gruppo del suo nome, e di quello del suo Signore, e con lui collegata ad onta di tutti i morbi non può meno di viuere giubilante. Andate hora, & ingegnateui di atterrire

Giu-

Giuseppe, quando in erme parte da Palestina: ditegli, che l'empio Erode gli manda soldati a dietro, & a battuti sproni seguendolo già, già lo soprariuano, e facendo strage del figlio, de genitori, gli lascian tutti senza honore di funerali: raccordategli, che lunghe sono le braccia de' Principi, & arriuan da Regno a Regno, ch'è troppo mal fondata speranza, darli a credere di fuggir la barbarie, ricouerandosi in seno di Barbari, che fecero tanta strage di bamboli circoncesi, e stanchi di vederne tanti, fecero commissario della lor satolla crudeltà il Nilo pien di vortici, colmo di Cocodrilli. Niente di questo ascoltarebbe Giuseppe: il Bambino, che porta in braccio gli dà tutti gli augurij più fortunati: siano funesti i vaticinij, che voi gli fate, tanto più felici so-

no i presagi, ch'ci legge in fronte del suo diuin'Infante: non può atterrirsi co'l periglio minacciato a tergo, peroche tiene tutta la felicità sotto gli occhi; non sa che cosa sia tema, hora che due cuori chiude nel seno: E ciel nouello co'l Sole in grembo; è niente meno inalterabile per la gratia, che il Cielo sia per natura. Beato, chi nell'ultima transmigratione da questo mondo all'altro si trouerà di hauere Giesù nel cuore in braccio della gratia, che lo vezzeggia, della carità, che lo stringe; poiche in tal guisa con sì santa compagnia, farà lieto, giubilante, e sicuro quell'ultimo passaggio, e canterà con Simeone *Nunc dimittis seruum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace*, licenziato dolcemente dalla vita, dalle agonie, dalla morte non violentato.

I L F I N E.

TAVO:

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A Damo, & Eua cacciati dal Paradiso. pag. 7
 Alessandro fornì i suoi soldati Macedoni d'vsbergo, non di schiavale, e perche. 357
 Alfonso Rè di Napoli soccorre vn Vetturale. 34
 Alcibiade percuote vn Pedante, che non hà l'opere d'Omero. 63
 Amicizie del mondo ingannatrici. 12
 Amma Rè di Barcellona Ariano maltratta Crotilde Cattolica sua sposa, e come castigato. 123
 S. Andrea affomigliato ad vn Cacciatore. 125
 E sua prima caccia Pietro suo fratello. 126
 Polcia diuerfi popoli, e l'Acaia. 127
 Si pone in Croce zome in letto. 130
 Parla à Christo, & alla Croce. 131
 Angelo dipinto dal Tintoretto in tela per il soffitto d'vn Tempio, come non riconosciuto caduto in terra. 151
 Angeli ascendenti, e descendenti i Sacerdoti. 22
 Anima del Purgatorio liberata parla. 23
 Paragonata à tre fanciulli. 24
 Alle neui della Norueggia. 25, 26
 A Caualli Barbari. 26, 27
 Anima in gratia simile al Paradiso. 179
 In disgratia all'Inferno. 180
 Anime penanti, come S. Pietro nella carcere. 22

Apelle lodato per hauer dipinto cose inuisibili. 290
 Arbore di Daniele descritta. 36, 57
 Argento, come si porti fuori della miniera profondissima del Potofi. 215
 Ardimento, e timore imposti dal Vangelo à Christiani, e come. 357
 Astrologi dagl' antichi introdotti nelle camere dell'infantate à predire gl'accideti del nato figlio. 320
 Loro trattenimenti. 352
 Anuicenna sana vn suo dolore di testa con la neue. 284

B

B Ambina deforme dalla Nutrice raccomandata ad vn'Idolo diuenuta bellissima. 240
 Barbari Caualli prima di correre, perche imprigionarsi. 26
 Barcheggio di Donne Vedoue. 12
 Beatitudine si conseguisce con opre meritorie. 8
 Betelemme bello con Giesù, senza lui arido. 181

C

C Accia profana, e sacra. 123, 124
 Caluitie spirituale, come si ripari con ghirlande, e corone. 19
 Camaleonte rappresenta il peccatore. 143, 144
 Cana, e suoi pregi. 147, 148
 Carceri diuerse applicate al Purgatorio. 21
 Carlo d'Angiò spoglia la moglie per pigliar Napoli. 36
 Caterina Martire nõ riceue in braccio il Bambino Giesù se non battez-
 A a tez-

tezzata .	322
Ceruo di notte conduce la Contessa di Chiburgo al Monistero di Fisinga .	217
Christiani primitiui quanto coraggiosi nelle persecuzioni, e tormenti .	3
Moderni perche timidi .	3
Christo desiderato per Rè quando alimentò la turba .	33.34
Christo conuersa, e conuerte peccatori .	44.45
Sfugge le lodi humane .	194
Ceadda Santo Romito annuolandosi il Cielo poneuasi in ginocchio, e tuonando distendeuasi sul pauimento, e perche .	298
Cielo desidera dar piogge alla Terra .	280
S. Coleta, come resta dopo la Comunione, e come dopo sua vita .	6
Compagni del mondo sono Barbieri .	12
Comunione, e suo preparamento esplicato colle metafore di vn Pommo, e di vn Tempio .	205
Concezione di Maria notte luminosa .	170
Celebrata dagl'Angioli .	171
La gratia preuiene la natura .	171
Paradiso più priuilegiato, che l'Americano, e più che il Celeste .	173
Varie ragioni per la gratia originale .	174
Castigo di chi maltrattò l'immagine di lei .	175
Confessione richiede ritiramento per disporuifi .	199
Crocifisso, che parla .	92
Altro, che manda tuoni, e folgori .	92
Curtio preparasi à precipitarsi nella voragine .	193

D

Dama Spagnuola come liberata di prigione .	24.25
--	-------

Dauid si arma di costanza .	149
Si desidera volatore .	166
Dea Tellure esposta in piazza dagl'Ateniesi impetra pioggia dal Cielo .	277
Dedaniti comandati di separarsi, e perche .	116
Demonio, e suoi effetti .	183
Dio come foccorra i bisognosi .	32
Discepoli figli di Zebedeo mortificati da Christo, e perche .	48
Donna auanti lo specchio predica al marito .	67
Donna peccatrice conuertita alla consideratione di Giesù Bambino nella culla .	331
Donzelle, che si precipitano per salvar la castità .	115.116
Dormiglioso appresso Giouenale .	17
Per dormire in Cielo bisogna teffreggiare in Terra .	17
Dottor Parigginio, e sua risoluzione .	166.167
Dulipano di molto prezzo nella Fiandra .	177

E

Brei ritornati dall'Assiria ottennero Vigne, e Cisterne .	77.78
Echo descrittta .	333
Elemosina si fa ceua à suon di tromba, costume leuato da Christo .	26
Epistola di Dio alle creature è la Sacra Scrittura .	66
Esempio de castighi quanto debba muouere à penitenza .	140

F

Fagotto, e sua descrittione .	226
Felicità degl'amici di Dio .	332
Figlio di Cassano Rè de Tartari di mostruoso, che nacque, nel battezzarsi diuene bellissimo .	243
Fiume Giordano, e Rodano diuersi .	116

France-

T A V O L A.

Francesè in prigione scordato, che fece. 28
Francesco Primo fatto prigione, fu ritrouato vn Crocifisso d'oro in S. Dionigi di Francia senza braccio, che serui di riscatto alla di lui liberatione. 27
Fulmine infegnò à primi huomini il modo di scaldarsi. 295
 Sopra d'vn letto impresso da Nerua nelle monete in segno di clemenza. 296
Abruggia le fasce di Mitridate senza offenderlo, essendo fanciullino. 297
Funeraie fatto à Filippo IV. in Genoua. 29

G

Gemma Thecolite, e sue qualità. 196
Genoua sposa del valore, e sue prodezze. 70
La Donna forte descritta da Salomone. 71
Paragonata à Sansone. 72
A Libero Tebano. 73
 Dannificata per il contagio con che maritaggi possa propagarsi. 74
Serusalemme Celeste descritta. 1
 Quanto bella. 351
Serico messa à ferro, e fuoco. 366
Gesù con la sua presenza comparte coraggio. 366
 Fa giubilare S. Teresa in mezzo à i tormenti. 367
Giasone fatto animoso dalla speranza della mercede. 3
Giouanni Apostolo quanto amico di Dio. 347
 Perché non veduto da Domitiano in Roma. 348
 Ne patimenti della relegatione in Patmos gode della vista del Cielo. 349
Giobbe perché non ha Padre i vermini. 138

Giudicio finale di quanto spauento. 142
Giuditta figura della buona confessione. 199 e seguenti.
Giuia figlia di Augusto con troppi vezzi adorna, come si difende col Padre. 351
Giusti simili al Giglio, & al Cielo. 190:191
Gloria de Santi quanto è maggiore, tanto più muoue à faticar per l'acquisto. 11
Gozzouiglie di Baia descritte, e fuggite da Seneca. 362:363
Gneo Fuluio, sua villa fruttifera. 39
Gratia Diuina descritta, & vnita à Maria. 169
Guglielmo d'Acquitania muore penitente. 37

H

Hebrei sotto Giosuè come aspirano alla Terra promessa. 14
Vsciti d'Egitto per il sacrificio, quanto ricchi d'oro, e d'argento, e non si stancuano. 15
Henrico lasciò la Polonia per la Francia. 35

I

Iconomaco castigato. 174
Idolo di Gione Ammone in che luogo. 181
Iride descritta. 41
L'istessa diuersamente. 269
 Si vede ogni giorno dagli habitatori di Locri. 273
Iddo comanda à Lot la fuga dalle Città di Pentapoli. 359

L

LAzaro risorto dal sepolcro è comandato allontanarsene, perché. 359

A 2 2 Lat-

T A V O L A.

Lattantio Firmiano vuolè ornare la
verità. 50
Leone descritto applicato à Dio.
136
Libero guerriero con Fiere à piedi,
à racemi al capo. 73
Libro dell' Azenda con bel frontispì-
tio, dentro pieno di fallimenti.
18
Licurgo tolse le viti à Spartani, e
perche. 357
Lodouico Principe della Taugia si
libera da vn'alcissima prigione
con l'aiuto del vento. 253
Lontananza necessaria dall'occa-
sion del peccare. 357
Lutero non troua Purgatorio. 24
Lucio Siccio Dentato fa cumulo di
120. Vittorie per trionfare. 14

M

M Addalena conuertita vola à
piè di Christo. 166
Magi adoratori del Messia prima
Incantatori, poi Santi Predicato-
ri. 327
Mare si agghiaccia nella Norueg-
gia. 138
Abbonacciato dall'esserui esposto
vn fanciullino Nipote di Gorgo-
ne. 310
S. Martiniano cangia più volte stan-
za per fuggir l'occasioni. 122
Mariglio intoppando nel perora-
re mentre si scusa, è argutamen-
te tacciato da Portio Latrono.
211
Matilde sorella di Enrico Rè Ingle-
se in tempo di neue vestita di
bianco sfugge dalle mani di Stefa-
no Conte di Bles, che l'assediau.
283
Menecrate Medico vuol esser cor-
teggiato da quelli, che hauea ri-
sanato. 194
Meriti per la Gloria non bastano
pochi, mà molti, e molti. 14.
15

Di uengono grandi con stimarli
piccioli. 193
Monaco nelle Campagne di Gerico
da nube miracolosa difeso da gl'
ardori del Sole. 268
Monaci dell'Egitto nel Deserto di
Siti beuono solamente rugiada.
259
Mormoratori di Christo. 43
Morti de Giusti felice. 95
Come nube hor atterisce, hor ral-
legra. 96.97
Definita da Secondo Filosofo ad
Adriano Imperatore. 97
Morti cadaueri ritrouati da Zappa-
tori altri spauentano, altri ralle-
grano. 98
Morta figlia di Iairo risuscitata.
100
Morte de peccatori pessima. 101
Mosè, e sua Verga. 42.43
Come saluato dall'acque. 171
In mansuetudine superato da S.
Stefano. 337

N

N Atanaele Romito come desi-
se il Demonio. 152
Nauì di marmo intagliate sù Sepol-
cri da Macabei significano l'Ani-
me purganti. 25
Agghiacciate nel mare della Nor-
ueggia, lo stesso. 26
S. Nicolò rassomigliasi al Precurso-
re. 157
Dignina anco in fasce. 159
Tranquilla il mare. 160
Gareggia con S. Antonio. 160
Con S. Paolo nel corso. 162
Se gli danno i nomi de Venti.
163
Corre anco doppo morte. 164
Nilo misterioso. 185
Nuouola descritta. 266
Nuouole che sono. 40
Sono i Predicatori. 51
Occa-

T A V O L A.

O

Occasione non fuggita , causa del peccato . 360.362
 Con l'esempio di Salomone . 361
 Di molti Santi . 363
 Rassomigliata ad Erode . 364
 Insegnata a fuggirsi da Giesù . 364
 Operar bisogna più , quanto più è grande la Gloria de Santi , alla quale aspiriamo . 11
 Olo Critico ne fatti altrui , e spensierato in sua Casa , da Martiale motteggiato , applicato a curiosi . 354

P

Paeſe nominato Paradiso dal Colombo . 173
 Paolo Apostolo perche tanto animoso nel patire . 5
 Visitatore delle Carceri : 20
 Persecutore di nube fatto Iride . 41
 Si cangia ad vna voce del Giudice Celeſte . 137
 Descritto persecutore della Chiesa poi abbattuto dal tuono della voce di Dio . 340
 Perche mansueti . 344
 Paragoni trà Mosè , e Christo . 284
 Patmos Isola fertile di miniere . 349
 Pauone , e sua descrizione . 241
 Peccatori di marmi rozzi fatti statue . 44
 Si consolano . 45
 Peccatore conuertito , Colomba all'Arca , e Giordano che ritorna . 136
 Simile al mare . 138

Conuertito propone costanza . 150
 Si deue cangiar in altro alla sola vista del Preſepe . 329
 Peſca domestica . 135
 Peſce faſcen , che hà virtù magnetica . 133
 Pianta abbattuta fino alle radici , che poi di nuouo germoglia descrittta . 358
 Pianta dell' Isole Fortunate allo spontar del giorno somministra agl'habitatori gran quantità d'acqua . 260
 Pietro mentre passeggia sul mare perche non hà timore . 3
 Sul Taborre Architetto , ma poco faggio . 8
 Nella carcere , e fuori . 22
 Pittura di varia rappresentatione . 198
 Pittagora colla ritiratezza acquistata molta scienza , e credito . 203
 Pioggia libera Appio Pulcio dalla sentenza di morte . 276
 Popoli di Tracia annuouolandosi il Cielo si armano , e balenando gli lanciano contro saette . 291
 Pouerì di Spirito sono ricchezze di Christo . 12
 Prediche di Farisei . 55.56
 Principe Maomettano , e Paradiso Maomettico . 5
 Prodigio del Vangelo i peccatori . 44
 Priuato del Principe quanto felice , e le di lui felicità quanto fugaci spiegate per conglobato di similitudini . 346
 Purgatorio Carcere penoso . 21

R

R Amno Pianta descrittta , e lodata . 57
 Redentore Mistico Giardino , e Deserto . 182
 Rè

T A V O L A.

Rè di Granata perche spogliati di
campane le fagre Torri. 186
Ricchezze in abbondanza di meriti
per conseguire il Cielo. 18
Riprensioni acris non accette, dolci
gradite. 52
Ritirate vtili allo spirito per fuggi-
re l'occasione. 115
Romani ne banchetti vñano corona
composta di più circoli di fiori
diuerfi. 118
Rubatori d'anime presi. 46
Rugiada descritta. 257

S

Sacerdoti Angeli ascendenti, e
descendenti. 22
Salute del corpo con quante fatiche
si procuri. 365
Sanità quanto ci faccia patire per
ottenerla. 8
Sansone vince il Leone nella Vigna.
72
In Biuio. 121
Santi quanto ornati. 10
Loro rassegna sotto il Capitano. 11
Scrittura Sacra pianta descritta. 58
Itinerario dell'huomo. 59
Letta 14. volte dal Rè Alfonso. 61
Che profitto si caui dalla lettura di
essa. 62
Quante merauiglie vi si leggano.
63
Letta dal Tesoriere di Candace.
64
Fatta pianta albergatrice. 66
Specchio fulminatore. 67.68
Senape frondosa lodata, & applica-
ta. 53.54
Senocrate col suo dire riduce alla
pudicitia vn giouine licentioso.
220
Serpenti, e volatili insieme, chi fia-
no. 47
Serpente descritto. 120
B. Simon Salo fingesi pazzo. 154
Sibilla interrogato da Senatori di
Roma, che voleuano deificare

Augusto, additò nell'aria vna
Vergine col Bambino nelle brac-
cia sotto l'Arcobaleno. 271
Socrate condannato a morte, come
adoratore delle nuuole. 267
Solitarij lodati. 12.13
Solitrè nel nascimento di Christo
veduti in Ispagna non hebbero
quella forza per attrarre adora-
tori, che hebbe la sola Stella,
perche. 106
Sonno Eculeo a scelerati. 336
Sopatro Sofista ucciso dal popolo,
che falsamente lo accusa d'hauer
legati i venti. 256
Spola de Cantici di Vignaiuola
Reinz. 35
Descritta mentre dorme, e veglia
per essa il suo Sposo. 119
S. Stefano come miracoloso. 334
Stelle nella finita del mondo cade-
ranno dal Cielo per non essere il-
luminare dal Sole oscurato. 213
Stormo d'Vccelletti canori descrit-
to. 339
Strade di Roma angustiate da Bot-
tegai si allargano da Domitiano
Imperatore. 209

T

T Ago dà vn Tremuoto vuota-
to d'acqua. 303
Teatro di Ferrara incendiato. 122
Tempio, e sua abominatione. 111
Tentatore nell'agonia non deue ef-
fer temuto. 95
Teriaca, e Mitridate. 55
Terra desidera pioggia dal Cielo.
279
Terrorè fa guarire vno storpiato.
141
Timido rincorato da San Gerola-
mo. 3
Tortora simbolo di penitente. 184
Traffichi de Giusti. 13
Tremuoto figura della conuertio-
ne. 232
Libera gl'Argiui dall'assedio de
La-

T A V O L A.

Lacedemoni .	304
Tribù di Beniamin ridotta a pochi come si propaga .	73
Turba tumultuante alla figlia del- l'Archisnagogo , non alla figlia della Vedoua, e perche .	187

V

V Alle del Cile merauigliosa .	184
Varie ragioni di non aspettare a pentirsi .	109
Vcelli di più forti .	65
Vecchiaia difficile a cangiarfi ne costumi .	106
Vello d'oro di Giasone , che cosa fusse .	4
Vento improvviso copre di fiori le squadre di Marco Lucullo , che marchiaua contro la gente di Mario .	278
Verga di Mosè descritta .	42
Verità quanto più nuda più bella .	49
Verità assiste a Principi come Re- gina .	50

Come vestita da Natan Profeta, e da S. Antonio di Padoua .	51
Affomigliata al Pauone, e Pante- ra .	53
Pellegrina, e scacciata .	83
Come il Sole, hora accetto, hora odiato .	84
Bellissima se non parla .	85
Come gl'Animali di Ezechiello <i>plena oculis ante, & retro .</i>	85.86
Come vna Reina dipinta da Poli- gnoto con bocca chiusa .	87
Versi senza aceto non gustano a Martiale .	56
Veste Nuziale, veste d'oro fino le fimbrie, &c. per il Paradiso .	17
Vigna, e Vite di buon augurio .	78
Visione di S. Pietro .	127

Z

Z Izzania come s'intenda, che si lasci crescere col grano .	47
Zauana Prouincia Indiana, i di cui habitatori sono al corso uc- celli .	164

Il Fine della Tavola.



